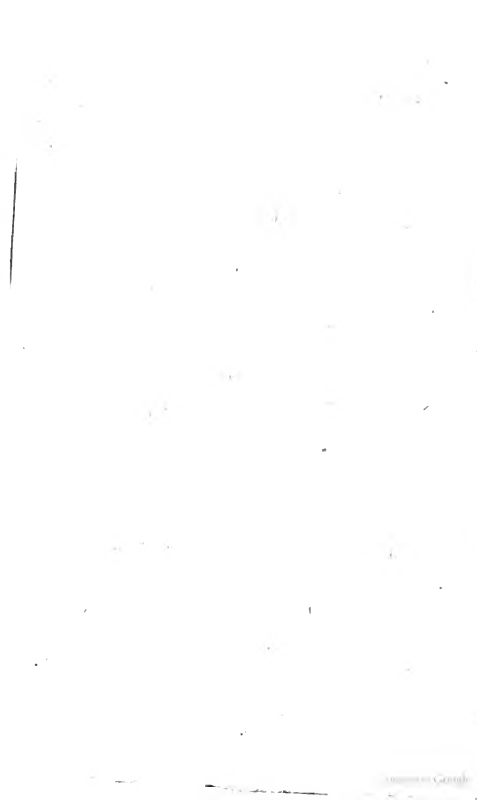




3. 3. 18

13 B. 3



GRAMMATICA
COMPITA
DELLA LINGVA GRECA

DI
AVGVSTO MATTHIÆ

DOTTORE IN FILOSOFIA, DIRETTORE DEL GINNASIO
E BIBLIOTECARIO DVCALE DI ALTENBURG,
SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA DI ENFVRT, EC.

VOLGARIZZATA CON AGGIUNTE

DA **AMEDEO PEYRON**

PROFESSORE DI LINGVE ORIENTALI NELLA R. VNIV. DI TORINO,
MEMERO DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, EC.

VOLUME I.

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

1823.



PREFAZIONE

Di Grammatiche Greche l'Italia possiede tanti Elementi e Compendi, quanti il Cav. Cesare Lucchesini eruditamente enumera, e con finissimo discernimento giudica nella sua opera della Illustrazione delle lingue antiche e moderne . . . procurata nel secolo XVIII. dagli Italiani. Lucca 1819. part. 2. pag. 52. 34. Fra queste le une fanno a gara per dissimulare le difficoltà di questa ricchissima lingua, restringendone oltre modo gli elementi, ed anche sino a tale, che in quattro lezioni volle il Sisti in meno d'un mese insegnare la lingua d'Omero; le altre più estese, quali hanno difetto di questa, e quali di quell'altra parte, ma tutte sono sopra ogni credere imperfettissime nella Sintassi. Se un compendio vuol essere il primo libro da porsi nelle mani d'un giovane, il quale comincia a dar opera alla lingua Greca; una compiuta grammatica, e massimamente un'ottima Sintassi è necessaria a chiunque voglia o professare le Greche lettere, o saperne alquanto più in là degli elementi, val a dire è necessaria a chiunque aspiri a vera dottrina ed a meritarsi il nome di Greco Filologo. Ma, giova ripeterlo, tale grammatica in tutte le sue parti compiuta, e

particolarmente nella Sintassi, manca affatto agli Italiani. Per la qual cosa desiderando io di supplire tale mancanza, invitato anche da parecchi amatori e professori della Greca filologia, mi indussi a recar nel nostro volgare la Grammatica Greca di Augusto Matthiae stata da esso lui dettata in lingua Tedesca, e pubblicata in Lipsia nel 1807. Appena essa comparve alla luce, che tosto salì a somma riputazione, come lo dimostrarono gli elogi, che riscosse da vari giornali. Gli Inglesi stessi, nobili rivali dei Tedeschi Ellenisti, riconoscendo pure l'esimia sua prestanza, ne pubblicarono nel 1818 in Cambridge una traduzione nel loro volgare fatta da Edoardo Valentino Blomfield arricchita eziandio di annotazioni. Generoso esempio di animo sublime e sincero ci danno gli Inglesi, i quali dottissimi di Greco e caldi emulatori dei Tedeschi, massimamente dacchè possono gloriarsi della disciplina d'un Porson, tuttavia, deposto il nazionale orgoglio, vanno nella loro patria ristampando le cose grammaticali dell'Hermann, del Matthiae, dello Schaefer, del Weiske, e di altri, migliorandosi così del Tedesco sapere. I Tedeschi a vicenda con più edizioni onorarono l'altissimo Ellenista Inglese. E noi, i quali non abbiamo alcun libro nazionale da contrapporre ai lavori di sì valenti Grammatici; noi, che, senza conoscere viemeglio la Sintassi, non potremo con sicure emendazioni amministrare la critica correttiva, e con franco giudizio indentrarci nella mente d'un autore, riconoscere tutti i più fini lineamenti dei suoi pensieri,

apprezzare i vezzi e l'età del suo stile, traslatarlo con sentita verità; noi ricuseremo forse di avvantaggiarci della dottrina dell'altre nazioni, e progredire al perfezionamento da essoloro procurato? Prima base si è la grammatica non più compendiata quasi ad uso dei principianti, o di chi vuole di elementi in elementi passare fra l'enciclopedia la sua vita senza gloria; ma bensì diffusa e compiuta per chi insegna, ovvero per chi dopo i primi elementi vuol acquistar tal sapere, onde possa essere, e non sembrar Ellenista. Ora nell'opera di A. Matthiae io do all'Italia quella Grammatica, che nell'Europa tutta va per la maggiore. La carità di patria mi alleviò la noia del tradurre, e quella viemaggiore di smarrire, qual correttore, sulle prove e gli occhi e 'l brio. Collocai a loro luogo le aggiunte fatte sì dall'Autore medesimo, che dal traduttore Inglese, ed inserii alcune poche mie osservazioni. La morte tolse al Blomfield il tempo di rivedere e correggere la sua traduzione; io l'emendai servendomi del testo Tedesco più corretto eziandio nella parte tipografica. Finalmente io stesso divorandomi una mortal noia compilai un Indice delle parole copiosissimo, e vantaggioso a chi vorrà solo consultare e non leggere la Grammatica. Presagisco io il vero, oppure un lieto sogno m'ingombra fors'egli la mente? Parmi, che questo non solo, ma parecchi altri trattati, necessario corredo d'un Ellenista, saranno per diventar Italiani, senza che la filologia debba più per lungo cammino venir carreggiata da oltre monti. Parmi.

che cogli ottimi trattati agevolandosi la via agli ottimi studi, molti fra noi toccheranno a più lontana meta nella lingua Greca. Ed allora la minore sua figlia, la lingua Italiana, venendo in tale specchiato esempio a riconfrontare i suoi coi lineamenti dell' antica genitrice, arrossirà di non pochi stranieri lisci, ricomporrà i suoi modi, i suoi vezzi, e tutta se medesima, ma singolarmente si rafforzerà nella sua antica qualità, si ristorerà dei danni del tempo; giacchè le lingue, non altrimenti che gli ordini civili, a volerle conservare lungamente è necessario ritirarle spesso verso il loro principio.

Torino 23 luglio 1823.

AN. PEXAON.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE INGLESE

CARLO GIACOMO BLOMFIELD.

LA Greca Grammatica, di cui offriamo la traduzione al pubblico, gode di un'alta e meritata riputazione fra i Filologi del continente. Per la chiarezza del suo ordine, per la copia degli esempi, e per le filosofiche ragioni di grammatica generale, essa è superiore d' assai alle altre tutte di simil natura, che la precederono. Ma segnatamente nella Seconda Parte, che tratta della Sintassi, le mancanze delle precedenti grammatiche vi sono supplite colla più dotta e più soddisfacente maniera. Ed in vero il secondo volume appresenta un tal compitissimo trattato di Greca Filologia, che tornerà di sommo vantaggio al letterato mediocrementemente dotto di questa nobile lingua, nè sarà disutile allo stesso Filologo di già perfetto. I varii raggi, che l'erudizione e la sagacità dei moderni Filologi aveva sparsi sulle difficoltà, o sulle bellezze della lingua Greca, vi sono concentrati e raccolti talmente, che per la loro riunita forza ne è maravigliosamente illustrata la sua sintassi. Lungi sono io tuttavia dal credere, che il carattere di questa nobile e copiosa lingua sia pertanto perfettamente conosciuto. Noi per modo di dichiarazione siamo ancora costretti a ricorrere a parecchie gratuite supposizioni, ed a certi mezzi termini non guari filosofici, che onorati dai grammatici di speciosi nomi, altro non sono in

realtà, se non mere circonlocuzioni per esprimere l'ignoranza, in cui siamo delle vere cause e ragioni di quei particolari, che intendiamo di spiegare. Incontriamo noi un caso dativo, quando pur le leggi della costruzione richiederebbero un genitivo? Stimasi sufficiente ragione della cosa il dire, che ciò fassi *per schema colophonium*. Un vocabolo è fors'egli usato in modo da violare l'analogia della lingua? Noi ci facciamo paghi col dire, è una *catachresis*. Troviamo noi forme di voci stranamente stravolte? il *metaplasmus* è la panacea. Egli è impossibile il calcolare il danno, che alle scienze d'ogni genere arrecò l'invenzione dei vocaboli tecnici. A prima giunta essi facilitano l'acquisto della scienza; ma dipoi naturalmente tendono ad arrestare i progressi, che dall'indagine e dal perfezionamento aspettare si dovrebbero; imperò che gli uomini sono generalmente propensi ad appagarsi d'una stabilita nomenclatura, senza disaminare i principii, che le diedero origine. Quindi è, che i necessari termini della grammatica, stati da noi quasi ad un tempo succhiati col latte della madre, divennero talmente famigliari alle nostre orecchie, che rade volte noi ci facciamo colla filosofia delle lingue ad investigare il loro preciso significato, ovvero la ragionevolezza di quella classificazione, di cui essi sono le denominazioni generiche. Se non che per tal parte noi andiamo debitori a quest'ultimo secolo d'un meraviglioso perfezionamento, mercè dei rapidi passi, che fece la filosofia in tal periodo di tempo. Le operazioni dell'intelletto umano furono esaminate con tanta accuratezza, quanta lo permette lo stato presente delle nostre facoltà. Epperò i principii delle lingue intimamente connessi colle metafisiche indagini furono di pari passo condotti ad un grado di precisione affatto

sconosciuta agli antichi; e così che riguardo ai grammatici quanto più noi ci inoltreremo nelle età passate, di tanto più li troveremo irragionevoli ed assurdi. Nessun certo principio li guidava; epperò perpetuamente differivano l'uno dall'altro, e, quel ch'è più, da loro medesimi. La più antica compiuta grammatica si è quella di Dionisio denominato il Trace, divisa in venticinque brevi paragrafi, che possono capire in quattordici pagine in ottavo, seppure quella stata dal Bekker pubblicata sulla fede dei testi a penna, non è che un compendio di più estesa opera. Piccola come ella è, abbonda tuttavia di minute ed intralciate distinzioni. Gli scolii stati su tale trattato dettati superano le trecento pagine, e ci appresentano un prezioso saggio delle inezie grammaticali intarsiate quà e là con utili annotazioni. Le opere di Apollonio Discolo grammatico sopra ogni altro antico sottilissimo e dottissimo, quelle di Cherobosco, di Giovanni Filopono, di Moscopulo, e di altri, che a noi pervennero, pendono un po' più, un po' meno allo stesso carattere. La grammatica di Costantino Lascaris è una raccolta di pure regole. I primi a perfezionare il modo di trattare le grammatiche discipline furono Enrico Stefano, ed il suo discepolo F. Silburgio, di cui le annotazioni sulla Grammatica Greca del Clenardo, e singolarmente il suo *syntaxeas compendium*, sono piene di dottrina; ma il Silburgio benchè abbia assai contribuito a classificare la lingua, egli non giunse a semplificarne gran fatto la grammatica. Angelo Canini nel suo *Hellenismus* a. 1555 diede la prima notizia dei dialetti. Lorenzo Rodomanno ridusse il primo tutti i Greci nomi a tre declinazioni. Tale perfezionamento, di cui per testimonianza del Morliofo farsi menzione nel *Philomusus* del Rodomanno, se lo volle quindi arrogare il

Weller, il quale lo inserì nella sua grammatica pubblicata per la prima volta nel 1630, dove parimenti si vedono tutte le coniugazioni ridotte ad una sola. Anche Claudio Lancellotti autore della Grammatica Greca comunemente detta di Porto Reale si ascrisse l'onore d'aver il primo semplificate le declinazioni; ma tale notizia egli l'ebbe senza alcun dubbio dall'opera del Weller stampata pochi anni avanti. La Grammatica di Porto Reale è divisa in nove libri, e ciascun libro in moltissime e tutte distinte regole piene di errori, ed illustrate con esempi tolti da scrittori di bassa autorità. Il Weller ed il Verwey cooperarono assai a rendere più semplice la grammatica, se non che molto rimaneva a farsi. Grande incremento riceverono le grammaticali dottrine dalle note del Fischer al trattato del Weller; in quei tre vol. in 8. l'autore raccolse con grande studio una meravigliosa varietà di esempi, aggiungendo del suo parecchie nuove osservazioni. La struttura e l'origine della lingua fu posta in gran luce dalla sagacità ed erudizione dell'Hemsterhuys, il quale suppose, che i primarii verbi si componevano di sole due o tre lettere, donde derivarono le altre forme tutte, ed inflessioni. Tale trattato parve ad alcuni cotanto importante, che il suo discepolo Ruhnken ebbe a scrivere di lui, *denique tenebras linguae per tot saecula offusas ita discussit, ut, qua lingua nulla est neque verbis, neque formis, copiosior, eadem iam nulla reperiatur ad descendum facilius* ¹.

Che nella etimologica teoria dell'Hemsterhuys si contengano splendide verità, non si può negare: ma è pur certo, che troppo oltre la spinse. D'altronde ovvia, ed insolubile obbiezione contro la generalità di quel sistema

¹ Elogium T. Hemsterhusii pag. 41.

sarà sempre la seguente. Egli è un fatto da non dubitarsene, che la lingua greca in gran parte, non che gli elementi del suo alfabeto, furono tolti in prestito dalle nazioni Asiatiche. Questa teoria stata già gran tempo davanti accennata dallo Scaligero, e da Isacco Vossio¹, ed agli antichi grammatici non del tutto ignota, non venne mai dall' Hemsterhuys dichiarata in un apposito libro, ma fu generalmente accolta da quella famiglia d' insigni Ellenisti, fra i quali il Valckenacr, il Ruhnken, il Lennep salirono a maggior rinomanza; e venne altresì dal celebre Alberto Schultens applicata alla lingua ebraica. I principii di questa teoria furono dal Valckenacr esposti nelle sue *Observationes ad origines graecae*: trattato, che non meno dell' *Analogia* del Lennep, comechè manoscritto, era tuttavia generalmente conosciuto molti anni prima della sua pubblicazione occorsa se non dopo la sua morte, nell' anno 1790. Il Valckenacr fu discepolo dell' Hemsterhuys, e professore di Giovanni Daniele von-Lennep, il quale continuando i lavori dei suoi predecessori stampò le sue *Praelectiones Academicæ de Analogia linguae graecae*, e le sue *Observationes ad origines linguae graecae*. Quest' ultima opera, in cui sovente s' incontrano fantastiche idee, ci somministra l' esempio di persona, che abusa di un' utile teoria. Ma in ciò fu ancora superato dal suo editore Everardo Scheido di cui le assurdità possono soltanto venire pareggiate dalle insulse inezie degli antichi etimologisti. La speciosità di questa teoria sedusse altresì l' odierno Vescovo di S. Davide dotto ed insigne personaggio, il quale nella sua appendice ai *Miscellanea critica* del Dawes spinse vieppiù oltre la semplicità dell' etimologie. Ed infatti non

¹ *De natura Rhythmi* p. 44. Vedi Morhof. *Polyhistor* l. p. 775.

v'è dubbio, che il sistema d' Hemsterhuys fu guasto in' modo, ch'egli non avrebbe sognato mai. Cade in acconcio la seguente osservazione di Bacone: *Primo autem minime probamus curiosam illam inquisitionem quam tamen Plato vir eximius non contempsit; nimirum de impositione et originali etymologia nominum; supponendo ac si illa iam a principio ad placitum indita minime fuissent, sed ratione quadam et significanter derivata et deducta: materiam certe elegantem, et quasi ceream, quae apte fingi et flecti possit; quoniam vero antiquitatum penetralia perscrutari videtur, etiam quodammodo venerabilem; sed nihilominus parce veram, et fructu cassam* ¹.

In filosofico modo fu la Grammatica Greca esposta dal celebre Godofredo Hermann nel suo trattato *de emendanda ratione Graecae Grammaticae*, nel quale egli di troppo si fondò sui principii metafisici, e sulla *universa sermonis natura*. Poichè sempre deesi riflettere che la lingua greca crebbe gradatamente, derivò da varii fonti, e levossi ad un alto grado di consistenza e di finitezza, prima che si ponesse mente alla stessa lingua, in quanto lingua. Come i Greci medesimi incerti si rimanessero riguardo all'origine ed al carattere del loro idioma, puossi facilmente vedere dal Cratylus di Platone. Conseguenza naturale di tal maniera di procedere si fu, che parecchie anomalie continuarono a sussistere in quella lingua, di cui appena si può renderne ragione per mezzo dei principii della grammatica generale. Per lo meno esse le anomalie, aspettano sempre di venire spiegate a norma delle regole della Grammatica Greca di già stabilite, che furono dedotte dall'uso nazionale,

¹ *De Augm. Scient. VI. 1.*

quale si raccolse dalle opere superstiti degli autori, che adoperarono tal lingua. Lo Scoliaſte di Dionisio Trace ' così meritamente osserva. La cagione produttrice della grammatica ſi è l'oscurità. Perocchè gli uomini incontrando poemi , e ſcritture proſaiche , nè conſervando più eſſi quell' antica e perfetta lingua , inventarono tal arte , che loro valesse a ſgombrare quella oscurità.

Due ſpecie di Grammatica eſiſtono , ſecondo la diſtinzione laſciataci da Bacone , la letteraria , e la filoſofica ; la prima tratta dell' analogia delle parole confrontando l' una coll' altra ; la ſeconda dell' analogia , che paſſa tra le parole , e le coſe. Ora ſe noi nelle noſtre indagini cominciamo dallo ſtabilire un certo numero di generali principii dedotti dalla ſola conſiderazione della grammatica filoſofica , e quindi progrediamo per mezzo di eſſi a ſpiegare una data lingua , noi ci troveremo ben toſto coſtretti .l abbandonare la noſtra guida , od a ricorrere ad eſpedienti affatto ſtraordinarii per conciliare la grammatica letteraria colla filoſofica. Alcune ſottigliezze di tal natura ſ' incontrano altresì preſſo il dottiſſimo autore di queſta grammatica , ma raramente , e ſenpre eſpoſte con ingenuità. Che il ſiſtema di generalità proprio della grammatica filoſofica , quando è applicato con poco diſcernimento , e minor cautela , ſerva anzi a produrre oscurità e dubbii , che non chiarezza e ſemplicità , queſta è inſigne verità , di cui il lettore ne avrà oſſervati gli eſempi nell' *Heimes* dell' Harris. In quanto a me pare , che varie anomalie ſuſſiſtono nel Greco idioma , di cui niun' altra buona ragione arrecare ſi può , tranne che eſſe ſono gli antichi avanzi d' un' età , nella quale i poeti per amore

† P. 656. 15. ed. Bekker.

di enfonia, ovvero per disattenzione, trascurarono le leggi dell' analogia, che dovevano governare la struttura delle parole. E tanto dovea verisimilmente accadere fra un popolo, che non possedeva opere scritte; se è pur vero ciò, che par tuttavia assai dubbio, essere stata la scrittura in uso se non dopo l'età di Omero.

Affinchè i giovani non abbiano a rimanere perplessi circa il valore di parecchi vocaboli, che saranno per incontrare in quest' opera, pare necessario il premettere alcune osservazioni. Ogni idea complessa, che comporti una definizione, consta di tre parti; del soggetto, del predicato, e di ciò che connette amendue: c'èmpigrazia *l'uomo è mortale*. *L'uomo* è il soggetto, *mortale* ne è il predicato, *è* la connessione. Ogni proposizione in apparenza bipartita può sciogliersi in una tripla enunciazione, come *l'uomo respira* si risolve così *l'uomo è respirante*. Queste tre parti si denominano *soggetto*, *predicato*, e *connessione*. Pertanto le parole, che sono i simboli delle idee, possono ridursi a tre classi, conforme alla tripla divisione delle idee.

Parecchi fra gli antichi, e singolarmente Theodecte¹, pensavano le parti del discorso essere tre, *i nomi*, *i verbi*, e *le particelle di connessione* le quali sono dette *convictiones* da Quintiliano. Io avviso, che con questo ultimo vocabolo essi vollero indicare quelle particelle, che per la loro natura debbono necessariamente andar

¹ Quintiliano L. 4 dice Aristotele; ma nella sua Poetica pare, che stabilisca quattro parti del discorso; purchè, come io avviso, il *συνδεσμός*, e l' *ἄρθρον* non si debbano inchiodere nella *συμπλοκή*, di cui egli parla nelle Categorie, siccome di parte, che connette il soggetto, ed il predicato. Vedi l' *Hermes* dell' Harris pag. 434.

unite con un qualche soggetto; e se la cosa è così, la loro teoria coincide con quella dell' Hermann ¹, che stabilisce tre parti del discorso; primieramente il nome, che è il simbolo del soggetto; in secondo luogo la particella, segno del predicato, che esprime lo stato, il quale esiste non già assolutamente di per se, ma solo come appartenente alla cosa; ed in terzo luogo il verbo che dinota la connessione, che passa tra il predicato, ed il soggetto. Giusta questa teoria, gli aggettivi appartengono al nome, cioè al segno del soggetto: gli avverbi, le interiezioni, le preposizioni, e le congiunzioni appartengono alla particella, cioè al segno del predicato. Gli aggettivi propriamente servono come definizioni del soggetto, nè, a parlare accuratamente, debbono entrare nel predicato. Così la proposizione *l'uomo è buono*, non è che il compendio della seguente *l'uomo è un buon uomo*, nella quale due soggetti sono connessi insieme per mezzo del verbo sostantivo; laddove dicendo noi *l'uomo sta ottimamente*, abbiamo una compiuta proposizione, di cui *l'uomo* è il soggetto, *ottimamente* il predicato, è la connessione. Questa è una teoria diversa da quelle, che per lo più incontransi nei trattati di logica, e di grammatica. L' Hermann ascrive a difetto della lingua quell' incontrare cotanto sovente un aggettivo nella sede del predicato. La lingua Inglese somministra molti esempi, nei quali il predicato è un avverbio. *He is finely. The horse is well enough* (ed in francese *il est bien*; ed in italiano *essere bene* per essere in grazia PET). Nè altrimenti in greco κατ' ἑξῆς γενέσθαι ec. Vedi §. 308. Tuttavia questa divisione non è usata nella presente Grammatica.

¹ De Em. Gr. Gr. pag. 127.

Debbo ancora rendere ragguaglio della traduzione, che offro al pubblico. Essa fu, ora ha tre anni, finita dal Rev. E. V. Blomfield maestro delle arti, membro del collegio Emmanuele in Cambridge. Se egli tanto avesse vissuto da stamparla, sarebbe riuscita per varii rispetti più finita e più purgata di ciò, che ora per avventura possa sembrare, massimamente per conto della lingua. Ma egli da immatura morte fu tolto alla sua ben incominciata carriera, ed ai vantaggi, che la classica letteratura già da lui si riprometteva. Addimesticato colle moderne lingue Europee, egli possedeva inoltre una critica cognizione della lingua greca, e della latina. La distinta riuscita, a cui lo condussero i suoi classici studii nella Università è per un giovine bastevole testimonianza resa al suo sapere; ma il Lessico Greco ed Inglese, ch' egli stava preparando per la stampa, avrebbe, s' egli ne veniva a capo, confermata nella più matura età la sua riputazione. Ben il lettore vorrà condonare il mio tenero dolore, che va pagando questo tributo alla memoria d' un fratello, di cui le intellettuali doti, sebbene emiuenti, erano tuttavia superate da quelle eccellenti del cuore; così che l' alto sapere di quel dotto capo era aggrandito e perfezionato dai più gentili sentimenti dell' animo, e dalle grazie d' una cristiana vita.

*nunquam ego te, vita frater amabilior,
Aspiciam posthac? at certe semper amabo.*

Non gli fu dato tale spazio di vita da rivedere la sua traduzione, che fatta massimamente nella primavera dell' anno 1816, egli intendeva di compire, e di correggere; dopo il suo ritorno dal continente nell' autunno dello stesso anno. Giacchè appena ripatriato fu assalito da tal febbre, che in pochi giorni lo trasse alla morte. Se egli

avesse potuto ritoccare la sua versione, questa avrebbe aggiunto a tal perfezione, di cui non ne fui capace io mediocrementemente dotto della lingua originale. I difetti, che trovansi negli indiei, nelle note, e nelle aggiunte ch' io ebbi ad inserire ai loro proprii luoghi, debbono essere attribuiti a mia colpa. Io soggiunsi alla Prefazione alcune osservazioni, che giudicai convenienti a farsi sopra parecchi punti di questa Grammatica; di esse ne vado in parte debitore ad una censura pubblicata in un giornale straniero, e scritta, come io conghietturei, dal Professore Hermann.

Chesterford, Aprile 1819.

CARLO GIACOMO BLONFIELD.

PREFAZIONE

DI

AUGUSTO MATTHIÆ.

In un secolo, nel quale la filosofia intende a sublimarsi all'altezza di Platone, e la letteratura Tedesca va emulando gli esemplari a noi dalla Grecia tramandati, e lo studio della lingua Greca ricevè considerevoli incrementi dalle opere dei letterati dell'Olanda, dell'Inghilterra, e della Germania, io giudicai, che una Grammatica Greca sopra tutte le altre precedenti più copiosa, e più adatta alla pratica, sarebbe tornata di sommo vantaggio, ed avrebbe per rispetto a questa lingua sortito quel medesimo effetto, che ottenne per la lingua Latina la Grammatica dello Scheller. Bensì questi ultimi anni ci diedero un ricco provento di Grammatiche Greche; se non che quasi tutte posero maggiore cura nelle parti elementari. Imperocchè, come il metodo del Lennep ebbe trovati dei segnaci nella Germania, e tutti aspirarono ad ottenere lode di filosofico ingegno, quanto più essi si scostarono dall'antico metodo per aderirsi al nuovo, di tanto più rimase trascurata la sintassi, e confinata affatto dentro le regole comuni. La stessa Grammatica del Buttmann, che indubitabilmente va per la maggiore fra le più recenti, ella è alquanto meschina per rispetto alla sintassi; e quantunque essa contenga varie esimie osservazioni sulle regole comuni, e parecchi tratti filosofici, ciò non di meno essa scarseggia assai delle filologiche considerazioni necessarie

per intendere grammaticamente quegli stessi più facili scrittori, che soglionsi ai comincianti proporre. La Grammatica del Weckherlin è più compiuta per questo riguardo; ma le regole vi stanno confuse, senza alcun rispetto al loro ordine naturale, esposte senza sufficiente precisione, e raramente dettate da una mente addimesticata coll'indole della lingua; oltracciò la parte elementare è trattata in modo non guari soddisfacente.

Io intrapresi questa Grammatica non così per li principianti (giacchè per questi, non meno che per le scuole in generale si pubblicherà fra poeo una piccola Grammatica ricavata da questa più ampia ¹) come per coloro, che criticamente e grammaticamente studiando gli autori classici Greci vogliono indentrarsi nella cognizione delle varie sue parti, non che nell'indole generale della lingua. Io volli pertanto dare un tale trattato, il quale contenesse il risultamento delle filologiche ricerche sinora fatte in modo, che e fosse compiuto quanto lo comportavano le forze mie, e preciso e chiaro quanto più si poteva. Posi però ogni studio nel rendere ugualmente perfette e copiose amendue le parti della Grammatica; ma nella seconda parte ho dovuto aggiungere del mio assai più, che non nella prima già stata da altri molti illustrata. Nella Grammatica Greca le stesse qualità, per mio avviso, richiedonsi, che nella latina. Val a dire, essa per l'una parte dee indirizzare lo studente all'interpretazione degli autori di quella lingua, per quanto ciò dipende dalla cognizione del materiale della lingua medesima; e per l'altra dee insegnare a comporre in Greco, esercizio, che a' nostri tempi fu cotanto raccomandato siccome utilissimo per ogni studente in Greco, ed indispensabile per lo Filologo,

¹ Tale Grammatica fu fatta di pubblica ragione.

ch'io stimo inutile l'aggiungervi osservazione alcuna. Per le quali cose mio primo intendimento si fu di recare alla possibile perfezione le osservazioni sulla lingua, sì quelle, che concernono le regole grammaticali, e sì le altre, che spettano alla sintassi. Queste ultime almeno sono certo d'averle insieme accordate in modo superiore a quello praticato sinora in tutte le opere grammaticali; se non che io temo, che quà e là s'incontrino tali omissioni, per cui l'assoluta perfezione resti disavanzata. Comunque sia, i capitoli sulle particelle li ho ristretti dentro più corto spazio, che non occupano le altre parti, reputando, che in tal proposito la Grammatica doveva soltanto annunziare quanto appartiene alla costruzione; ciò non ostante io non seppi contenermi dall'aggiungere alquante osservazioni, le quali propriamente appartenendo ad un apposito trattato sulle particelle, tuttavia mi si paravano innanzi nel mio cammino.

Le regole d'una lingua non si possono illustrare a dovere, se non per mezzo di corrispondenti esempi dedotti dai classici autori. Ora di simili esempi avevano in gran parte difetto le Grammatiche precedenti; ovvero la raccolta, che ne offerivano, era mancante, scarsa, o parziale. Bensì questa mancanza potevasi in qualche modo supplire colle ragguardevoli *Animadversiones ad Welleri Gr.* del Fischer; ma quest'opera pregevole era nè perfetta nella parte della sintassi, nè adatta all'uso anche d'un vero studiante. Io rilessi pertanto gli autori classici Greci, e ne raccolsi per uso mio una tal messe di esempi, dai quali poi trascelsi i più acconci per lo bisogno di questa Grammatica. Frattanto tal nuova lettura mi somministrava molte osservazioni non viste da me per l'addietro, o che per lo meno non erano state dagli altri distintamente determinate; ed io faceva pur tesoro di

quelle combinazioni, che spandono una gran luce sopra una intiera classe di regole, o confermano casi individuali, dubbii, o sospettati soltanto. Compilando poi io la Grammatica medesima, e trovando di avere omessa per isbaglio una qualche proprietà di lingua o di espressione, oppure d' avere trascurato di comprovare con esempi un qualche modo di dire siccome notissimo, allora solamente mi sono fatto lecito di supplirne i necessari esempi togliendoli dall' opera del Fischer, o dalle note degli Editori di ciascun autore. Ma degli autori medesimi volli altresì fare scelta. Avvegnachè, siccome in una grammatica latina non si suole corredare ciascuna osservazione con citazioni estratte da qualunque siasi autore, ma solamente dai Classici; così io avvisai, che questa Grammatica dovesse illustrare la lingua Greca, quale era in uso nel periodo del suo fiorimento, e della sua purità, prima dei tempi d' Alessandro. Mi fermai adunque di dipartirmi dal costume d' una gran parte degli Editori troppo facili a togliere i loro esempi dagli ultimi Sofisti e Poeti, quali sono Filostrato, Temistio, Libanio, Alcifrone, Aristeneto, l' Antologia ec., imperocchè i necessari esempi allora soltanto possono portare l'impronta della genuinità, quando sono tratti dai modelli copiati dai medesimi autori. La serie degli autori da me a tal uopo letti, e di cui feci spoglio termina coll' età di Alessandro ¹.

¹ Tuttavia il doto Autore ammise la *πρὸς Δημόνικον Παραίσεις*, che si vuole attribuire al maggiore Isocrate, ma che Mureto (v. L. I. 1.) giustamente per mio avviso, considerò come scrittura d' un autor posteriore d' assai. Il Ruhnken, sulla autorità di Arpoerazione, e di Suida, l' assegna ad Isocrate di Apollonia discepolo e successore dell' Ateniese Isocrate. Io per me considerandone lo stile e la costruzione vi ravviso pure le tracce di un' età più recente. C. G. BL.

Nella sintassi io ho a bella posta schivato di allegare esempi estratti da Aristotele, o da Apollonio Rodio, Callimaco, Luciano cc., tranne quando un loro passo poteva venire illustrato da un altro consimile di altro scrittore. Tuttavia Teocrito, come esemplare del dialetto Dorico, ed autore originale, non che Apollonio Rodio, offerivano molti avanzi di Epiche forme assai importanti per la parte elementare. In un trattato come questo, oltre agli esempli degli scrittori medesimi debbonsi trovare le citazioni di quei luoghi delle opere ed osservazioni degli ultimi filologi, che dichiarano ciascuna regola talor anche più divisatamente. Tai luoghi spesse volte contengono il fondamento o la conferma delle mie opinioni; ma altre volte io giudicai necessario lo scostarmi dall'avviso degli altri Filologi. Il motivo del mio dispartire raccogliessi per lo più assai facilmente dagli esempi, ch' io soggiunsi. Raramente io stimai conveniente di discorrere a lungo le ragioni, che mi vi indussero; ovvero di confutare le varie maniere di spiegazioni date dagli altri, volendo io schivare il rimprovero d' essermi troppo diffuso nella controversia.

Nel dettare le regole medesime io m'ingegnai d'essere preciso quanto più si poteva, avendo in mira di soddisfare ai bisogni dei primi principianti. Quando io nel corso di più anni spiegava le principali regole della sintassi Greca, non solo per occasione illustrando Erodoto, Tucidide, Senofonte, ed altri scrittori, ma esercitando i miei allievi nel comporre in Greco, io andava poco per volta restringendo le regole in tali termini, che per lo più non lasciassero dubbio alcuno nell'applicarle.

Fu altresì principale mia cura il disporre minutamente tutte queste osservazioni sulla lingua Greca giusta la naturale loro connessione, ed i fondamentali e primi

principii, per quanto essi determinare e stabilire si potevano nel considerare in generale la lingua come materia d'un fatto istorico, e non di speculazione dedotta dall'esperienza; io doveva pure badare al progressivo avanzamento della lingua. Il semplificare le svariate cose non è soltanto opera della ragione filosofante, ma è il fondamento di tutte le operazioni dell'intelletto anche negli uomini i più volgari ed indotti; nel semplificare s'adopera il nostro intelletto per una originale ed innata tendenza, quantunque la via, per cui si va investigando la semplicità, e lo specifico modo di ridurre a semplicità le varie cose, dipendano dalle cause determinanti, che procedono dalla natura della formazione e dalla particolare disposizione d'una nazione; epperò non sempre concordano col puro filosofico metodo di rintracciare la varietà suddetta seguendo un solo principio. Lo studio del semplificare in nessuna nazione mostrasi più insigne, che nella Greca; giacchè niuna nazione fu più libera ed indipendente dalle straniere influenze, o meglio situata per tendere alla perfezione, considerandone le esterne circostanze, la sua costituzione, le idee religiose, e l'estesa coltura dell'intelletto. Laonde nello studio del Greco è particolar dovere dell'indagatore filologo l'ordinare i vari individui casi secondo i primi principii, che loro servono di comune fondamento; ed il semplificarli senza proporre altre conghietture da quelle, le quali si deducano dai fatti, o possono coi fatti dimostrarsi.

Tale fu il mio scopo più o meno comune ad ogni autore d'una Grammatica. Io mi attenni sempre mai all'analogia della lingua, siccome questa sta proposta nella sua parte etimologica dell'Hemsterhuys e del Valckenauer con filosofiro acume, di cui appena un'orma se ne troverebbe nelle più diffuse opere del Lennep,

e dei suoi Tedeschi settatori. Se io stato sia fedele a questa idea generalmente, e sempre, e se io abbia felicemente riuscito nel ridurre a questo principio le varie proprietà della lingua, non che nel dichiararle, e dedurle l'una dall'altra, lo giudichino coloro, che finissimi intenditori delle varie sue parti possono d'un solo sguardo comprendere tutta la teoria della lingua, e l'indole sua. Ora questo dichiarare e coordinare le varie proprietà non può derivarsi da principii, che l'uomo scientifico o filosofo possa stabilire, come se imprendesse ad inventare una lingua; ma ciò doveva eseguirsi in una lingua di già esistente, che per gradi si sviluppò dall'indole dei Greci, e dal loro vicendevole commercio sottoposto a tutte le estere relazioni e circostanze di varie nazioni appartenenti ad un medesimo stipite; nè altrimenti potevasi eseguire se non col paragonare insieme le varie proprietà sì delle forme, che dei modi della costruzione, e col trovare quando una comune origine (e.g. nel dativo plurale della terza declinazione §. 75. nel futuro secondo §. 173. nel genitivo §. 315, 322 etc. nell'uso dei relativi invece di varie congiunzioni §. 479. nella distinzione dell'infinito e del participio §. 530, etc.) quando per le altre una speciale causa per lo più puramente accidentale. Il più bel fiore, e la più sublime perfezione della lingua Greca si trova nel dialetto Attico; e tra per la sua prestantza, tra per lo numero maggiore e valore dei suoi autori, questo dialetto merita di essere principalmente considerato; esso tuttavia nacque dal Ionico, e tolse da altri dialetti parecchie forme d'inflessioni, che però mal si potranno illustrare senza ritirarle alla loro origine, o causa in altri dialetti. Io mi imaginai adunque la lingua essere un tutto, che per se stesso è determinato, e di cui singole le parti

di nuovo si determinano a vicenda l'una coll'altra. Le varie forme delle parole, e le loro inflessioni, non che le varie maniere di costruzione vogliono essere considerate nella relazione, che hanno colle antiche forme ed inflessioni, che si incontrano negli antichi autori; e se alcune di esse ci si mostrino quai vari rami d'una medesima radice, questa radice comune vuolsi accuratamente investigare. Essa invero per lo più non può essere supplita, che per via d'ipotesi; tal è la deviazione delle varie forme di verbi dall'originale §. 217-221, nel caso dell'enumerazione proposta dal Valckenaer delle forme radicali; tal'è l'illustrazione data dall'Hermann dell'origine dei due futuri, ch'io interamente adottai §. 173. Ora le ipotesi sono al nostro bisogno sufficienti, quando esse valgono a determinare qualche punto sopra un fatto certo, senza complicarvi nuove proposizioni assunte; massimamente poi bastano all'uopo nostro, quando tendono a semplificare la materia. Così erroneo non sarà il metodo, allora quando per dichiarare una derivazione noi alleghiamo forme, che nè si incontrano nella antichità, nè forse furono usate mai, ma sono in perfetta analogia con altre cognite; purchè, siccome io feci con diligenza, noi avvertiamo accuratamente ciò che in realtà fu in uso; e ciò che supponiamo per mera ipotesi. A questo modo spiegansi parecchi comparativi §. 131, alcuni tempi, e varie forme di verbi, come per esempio nei derivati da *σάλλω*, *σάλω* §. 249. Sovente pare, che i Greci abbiano creata una forma solo per derivarne da essa un'altra secondo un'analogia osservata in altre forme, senza che inferire si possa, che tal forma immaginaria sia stata in uso giammai. Con questo metodo io tentai di dare alcune spiegazioni: in molti casi io considerai il futuro secondo

come base puramente immaginaria dell' aoristo secondo e perfetto secondo usati comunemente: così i verbali ἀπετέλος e simili da ἐτέλος necessariamente suppongono una forma εἶχται (pret. perf. da ἔχω), comechè io creda, ché tal forma non fu usata mai. Sovente anche una forma, ovvero un uso dell' idioma pare, che abbia avuta un' origine accidentale od arbitraria. Così l' Hermann spiegò le forme ἔχω, ἔσχον, ὀσχέιν, ἔπομαι, σπέσθαι. Vedi § 219. IV. 36. § 233. 23¹, e nello stesso modo io mi provai ad illustrare le forme εἶρηκα, ἐπρέθην, ῥήτωρ (§ 231 sotto ἐπείν) gli imperativi τέθναθι, ἔσταθι, e simili (§ 219. IV. 3. a), come pure nella sintassi. Del resto io m' attenni al seguente principio: tutte le proprietà della Greca Lingua trarre la loro origine da questa sola e medesima lingua, e doversi per mezzo di lei illustrare, senza che uopo sia ricorrere ad un' altra lingua, per esempio alla latina, quasi che vi abbia avuta qualche influenza. La preferenza, che la lingua Latina ottenne nella Greca fra i dotti dell' Europa moderna, recò qualche danno all' illustrazione di queste due lingue: perocchè dall' un canto si giudicò necessario di ravvicinare la Greca Sintassi alla Latina; quindi inventaronsi modi d' illustrazione per l' una, i quali erano solo propri ed adatti all' altra: quindi adottaronsi molte e per lo più immaginarie ellissi, non che altri simili accorgimenti: ma dall' altro canto il Latino si tenne in conto di lingua originale, e siccome coloro, i quali dettarono grammatiche Latine, raramente possedevano una fondata ed estesa conoscenza del Greco, così nello spiegare le varie proprietà della lingua latina essi ricorsero ai più strani spedienti, invece di cercarne la cagione nel Greco. Io non mi lusingo, che il mio metodo d' illustrazione sia per essere ugualmente approvato

in ciascuna, od in tutte le sue parti. Poichè dipendendo ciò dal combinare singole le individue parti in un sol punto, e dal ridurle ad un solo uniforme sistema, e ciascuna d'esse parti doveandosi primieramente investigare con successive osservazioni, nè fondarsi sopra primitivi principii di ragione; però potrà per avventura lo stesso soggetto variamente appresentarsi agli occhi dei vari filologi. Certamente io stesso pendo ancora dubbioso su vari punti; e su altri, come a dire nella disposizione delle molteplici relazioni espresse dal genitivo, io sono ben lungi dall'aver colto quel punto, che può riunire le quattro principali classi, dentro cui io compresi quelle relazioni. Tuttavia io sempre anteposi di ridurre le varie osservazioni ad un qualche grado di uniformità, comunque imperfetta riescisse e scorretta, anzi che di esporle a casaccio e disordinatamente, come sinora si era fatto.

Posta tal perpetua analogia del Greco in ambe le sue parti, ch'io mi era fermato di seguire in questa grammatica, e ch'io procacciava d'illustrare, ne consegue, ch'io abbia dovuto rigettare all' tutto la così detta analogia del Lennep e del Trendelenburg, teoria nè fondata su filosofiche ragioni, nè utile per agevolare in qualche modo lo studio della lingua greca. Per lo meno mi era impossibile di riconoscervi qualche filosofico lume, mentre, ad esempio, i vari tempi del verbo *τύπτω* sono derivati non già in qualche modo da una sola, ma da nove così dette radici, senza che siasi mai osservato, che tutte queste forme hanno una vicendevole analogia e relazione, o siasi accennato, che, esempigrizia, *τυφθίω*, *τύφθημι*, *τετύπω* sono derivati dalla semplicissima forma *τύπω*. Che se lo avessero sperimentato, avrebbero trovato, che il metodo, per cui deriver-

femo queste varie forme di tempi presenti da una sola forma radicale, perfettamente coincide con quello, il quale da una sola radice deriva tutti i tempi del verbo, senza supporre siffatte forme di tempi presenti; e che questo metodo rende inutili parecchi altri arzigogoli. Ma neppur esso potrà chiamarsi giovevole allo studente, dacchè questi dovrà sempre tenere presente a se un tal qual numero di forme, di cui non si dimostrano le vicendevoli relazioni; arroe a questa un'altra difficoltà, che i derivati spesse volte dissentono dal significato dei tempi; taccio di dire quanto superficiale e leggiero sia il metodo, che per queste vie si introdusse nello studio del Greco. Se non che, egli è superfluo omai di più oltre discorrere su questo metodo, dacchè il Primmer, l'Hermann, ed il Buttmann lo hanno confutato: per avventura il suo più gran merito consiste nell' avere prodotte tali ricerche e tali opere, qual è il trattato dell'Hermann *De Emendanda Ratione Graecae Grammaticae*. Tuttavia io mi discostai ancora dal metodo di questi ultimi, e mi avvicinai agli antichi assai più del Buttmann. Così quando il Buttmann deriva l' aoristo 1. pass. immediatamente dal presente (τύπτω ἐτύπθην), e l'Hermann lo trae dal futuro in -έσω (τυπέσω, ἐτύπείσω, ἐτύπθην) io non vedo alcuna sostanziale ragione di anteporre questo al metodo antico; che derivata quel tempo dalla terza persona del perfetto passivo, massimamente che lo stesso Buttmann §. 137 confessa, che l' aor. 2. pas. è principalmente regolato dal perfetto passivo, ed al §. 115 deriva il futuro 3. dalla seconda persona del perf. pass. Certamente una società di filologi filosofi, la quale nei nostri tempi pigliasse a decidere della meccanica composizione d' una lingua, difficilmente adotterebbe un siffatto metodo; ma i nostri giudizj

differiscono anche materialmente in altre grammaticali ed etimologiche questioni dai giudizi degli antichi, ed anche dei Greci filosofi; or chi potrà biasimare i Greci, se, aspirando essi massimamente all' eufonia ed alle forme più espressive e significanti, hanno creduto di non potere con altra forma più distinta e determinata contrassegnare l' idea d' un tempo indeterminatamente passato, se non se col prenderne il perfetto passivo come base? Così io considerai l' aoristo secondo ed il perfetto secondo alla stessa guisa degli antichi grammatici; quasi che la seconda forma del futuro fosse la base della sua formazione §. 187; senza però supporre, che la seconda forma del futuro, ovvero tutti gli aoristi sieno sempre stati attualmente in uso.

Mentre stampavasi un' opera sì lunga, natural cosa si era, che parecchie aggiunte, correzioni, e mutazioni mi si appresentassero come necessarie. Io spero di ricevere altre correzioni ed aggiunte dagli intelligenti dotti di Greco, che opportunamente me le potranno comunicare per mezzo di pubbliche censure. Ogni avvertimento mi riescirà graditissimo, siccome quello, che tende a sollevare questa Grammatica a quel punto, ch' io mi era proposto nel comporla. Forse verrà tempo, in cui io sarò per produrre questa Grammatica ornata di un titolo più perfetto; allora ella darà un compito ragguaglio non solo degli scrittori anteriori ad Alessandro, ma di tutti, anche degli ultimi, e dei così detti Ellenistici, come pure le osservazioni degli antichi grammatici; allora conterrà una perfetta istoria della lingua nella sua costruzione meccanica, nella sua Sintassi, e nelle sue inflessioni grammaticali, di cui questa Grammatica ne stabilisce solo i fondamenti.

DELLA
LINGVA GRECA

E

DEI SVOI DIALETTI IN GENERALE.

§ 1. **L**A lingua Greca, non altrimenti dalle nostre moderne, non fu negli antichi tempi parlata allo stesso modo in tutte le parti della Grecia; ma pressochè ogni paese aveva i suoi particolari modi di dialetto sì rispetto all'uso di singole le lettere, e sì riguardo a ciascuna parola, alle forme delle parole medesime, delle inflessioni, e delle espressioni. Ora i Greci erano avvezzi ad usare altresì nelle scritture i particolari modi dei loro dialetti, scrivendo come parlavano; epperò, se ad esempio i Dori pronunziavano l'*ov* diversamente dagli altri Greci, lo segnavano altresì nella scrittura scrivendo e. g. δῶλος per δοῦλος. Ma quantunque varie fossero le pronunzie, le maniere del favellare, e le espressioni adoperate nei particolari paesi, ora abbiamo tuttavia una ortografia generale, ed una sola forma di lingua nello scrivere. I principali di questi dialetti sono quattro, l'Eolico, il Dorico, il Jonico, e l'Attico. Tutti originariamente non distinguevansi l'uno dall'altro per una particolare proprietà; vennero poi negli antichi tempi a formarsi due dialetti l'Eolico, ed il Jonico; da quest'ultimo trasse origine l'Attico, dall'Eolico coll'andar del tempo si separò il Dorico e crebbe come distinto ramo. Così dacechè gli

Ateniesi si erano separati dai Joni, venendo quelli a porsi in contatto con varii popoli non Ionici, nel vario commerciare che facevano con esso loro acquistarono uno special modo di parlare.¹

(L' autore osserva due soli dialetti essere stati negli antichi tempi. Egli avrebbe dovuto dire, che originariamente una sola era la comune favella, e questa era la Dorica; non già la Dorica dei tempi più bassi ma una lingua parlata dai Dori, da cui nacquerò l'Eolico, ed il Jonico, dopochè le coste dell' Asia Minore furono popolate dalle colonie. Forse potrebbesi chiamare l' idioma Eolo-Jonico: giacchè ragion vuole si creda, che gli Eoli, ed i Ioni parlarono ancora la stessa lingua per qualche tempo dopo, che avevano fissate le loro sedie. Lo studente potrà contentarsi del seguente breve ragguaglio storico. Elleno figlio di Deucalione regnava nella Pitia tra il Peneo, e l' Asopo. I suoi più giovani figli andarono a cercare nuove sedi altrove. Doro si fermò presso il Parnaso; Suto venne nell' Attica, e sposò la figlia d' Erecteo, da cui ebbe due figli Acheo e Jone. Acheo dopo di avere accidentalmente commesso un omicidio passò nella Laconia; quindi gli abitanti di quella contrada furono denominati Achei, sino al ritorno degli Eraclidi. Jone condusse una colonia Attica nel Peloponneso, dove si stanziò tra Elis e Sicionia. Egli poscia fu richiamato nell' Attica, sconfisse i Traci sotto Eumolpo, ottenne una parte dello stato, ed impose il suo nome agli Ateniesi: non poté tuttavia succedere ad Erecteo, la cui corona passava a Cecrope. I Joni dal Peloponneso ritornarono nell' Attica sotto il regno di Melanto; e dopo la morte di Codro;

¹ Strabo VIII. p. 513. sq. Fischer I. p. 33.

Nileo li condusse nell' Asia Minore ¹. Per le quali cose pare probabile, che in quel periodo il Dorico, ed il Jonico non si differenziassero dall' Ellenico e dall' Eolico: giacchè Eolo era figlio di Elleno.

Quando i Greci condussero colonie nell'Asia Minore, allora soltanto la loro lingua cominciò a rassodarsi, e ad ingentilirsi. I Joni furono i primi a disasprirla, ed a spogiarla poco per volta della sua rusticità e rozzezza, che tuttavia conservarono gli Eoli loro vicini dall' una parte, ed i Dori dall' altra. Il ricco suolo della Jonia, e l' armonica temperatura del suo clima congiunti colle altre più efficaci cause, la sua prossimità alla Lidia, e la prosperità del suo commercio, influirono nel modificare la lingua. ² Egli si fu dalle colonie, che la contrada madre ricevè i primi miglioramenti adottati poi nei suoi dialetti. Io osservai, che dapprima tutte le Greche colonie nell' Asia Minore probabilmente adoperavano un favellare comune, e che i Joni furono i primi a dargli nuove forme. Essi i primi trascurarono il digamma, che i Dori abbandonarono più tardi, e gli Eoli al tutto non mai. Gli Eoli meno del Joni discostaronsi dalla lingua originale, e fors' anche meno degli stessi Dori.

Il primo cambiamento naturalmente fatto dagli abitanti dell' Attica fu di modificare il loro antico Dorico secondo le foggie del più elegante dialetto dei più ricchi ed ingentiliti loro coloni. Così che, se risaliamo a mille anni prima dell' E. C., possiamo affermare, che la lingua dell' Attica era a un dipresso la medesima,

¹ Vedi Larcher nelle note ad Erodoto I. p. 432.

² Vedi Hermann *Observationes de Graecae Linguae Dialectis* p. V.

che fu adoperata nell' *Iliade* : vale a dire un dialetto più delicato e copioso, che non l' antico Dorico, ma che ancora conteneva di molte sue particolarità, od anzi di quelle forme ed inflessioni, che nei tempi posteriori divennero particolari al Dorico. Dipoi quando il popolo dell' Attica intraprese un più esteso commercio, la forma del suo dialetto materialmente si alterò, e molti cambiamenti ebbe a ricevere dagli stranieri idiomi. BLOMF.)

- §. 2. Ciascuno di questi dialetti, secondo i vari luoghi in quali era usato, soffrì vari cangiamenti, che formarono poi i dialetti locali, *διαλεκτοὶ τοπικαί*. Nel Ionico, per esempio, si numerano quattro particolari dialetti. ¹ Gli Spartani, i Messenii, gli Argivi, i Cretesi, i Siracusani, i Tarentini tutti parlavano Doricamente, ma ciascuno con certe particolarità loro proprie. ² Ogni principale dialetto col tempo andò altresì soggetto a qualche cambiamento e modificazione nel suo generale carattere, secondo che fu più o meno perfezionato colle scritture, ovvero il popolo, che lo parlava, si unì con altri.
- §. 3. Il dialetto Eolico prevalse nella parte settentrionale dell' Istmo, fuorchè in Megara, nell' Attica, e nella Doride, come altresì nelle colonie Eoliche nell' Asia Minore, ed in parecchie isole settentrionali del Mare Egeo; fu principalmente coltivato dai Poeti Lirici in Lesbo, come da Alceo e da Saffo, e nella Beozia da Corinna. Egli conservò moltissimi vestigi dell' antico greco: epperò la lingua latina coincide coll' Eolico assai più,

¹ Herodot. I. 142.

² Salmas. de Ling. Hellenist. p. 460. Circa al dialetto Ionico e Dorico vedi Sext. Empir. p. 235. ed. Fabric. Gregorius p. 135. Fischer L. p. 36.

che non con qualunque altro dialetto greco ¹. Parecchie leggerissime differenze, che allegheremo più sotto, lo diversificano dal Dorico; principale differenza si è lo spirito preposto alle parole comincianti da vocale, detto digamma Eolico. I Grammatici notano tre specie di questo dialetto, che noi tuttavia mancanti delle opportune notizie non possiamo asserverare. Alceo é reputato qual esemplare dell' Eolico. ²

(Le differenze tra il Dorico e l' Eolico non erano leggerissime: la principale distinzione citata dall' autore non era al certo una distinzione originariamente: il digamma era anzi una lettera, che non uno *spirito*. BLOMF.)

- §. 4. Il dialetto Dorico, siccome proprio di uomini generalmente nativi delle montagne, era duro, aspro, e ruvido, segnatamente per l' uso frequente dell' *α* per l' *η* e l' *ω*; così *ἀλάττω*, τῶν κορῶν, invece di *ἡ λήθη*, τῶν κορῶν; ³ ed altresì per l' uso di due consonanti, dove gli altri Greci pongono una lettera doppia, così, *σδ* per *ζ*, come in *μελίσσεται* ec. Esso era adoperato nel Peloponneso, nella Tetrapoli Dorica, nelle colonie Doriche della bassa Italia, così in Taranto: nella Sicilia, così in Siracusa ed Agrigento: e nell' Asia Minore: i Messenii lo adoperavano nella sua più incontaminata purezza. ⁴ I Grammatici vi notano due epoche, quindi lo dividono nell' antico e nel nuovo Dorico. Dell' antico i principali scrittori sono Epicarmo il Comico, e Sofrone autore del genere mimico, il quale tuttavia

¹ Burgess ad Dawes Misc. Crit. Praef. p. 3. et p. 397 sq.

² Gregor. p. 2. Fischer l. p. 43. sq.

³ Koen ad Gregor. p. 165.

⁴ Πλατεϊασμός. Koen ad Gregor. p. 152. 165.

v' inframischlò alcuni che proprio del Siracusano. Del nuovo accostantesi alla morbidezza del Jonico fu sommo scrittore Teocrito. Oltre a questi, i primi filosofi Pitagorici scrivevano Doricamente, e ne conserviamo tuttavia alcuni frammenti, così Timco, Archita riputato qual modello di questo dialetto, ed Archimede. Pindaro, Stesicoro, Simonide di Ceo, Bacchilide usarono generalmente il dialetto Dorico, ma lo raddolcirono accostandosi alquanto agli altri dialetti, ed al comune. Molti esempi del dialetto dei Lacedemoni e dei Megaresi si incontrano in Aristofane. ¹ Finalmente troviamo il dialetto Dorico nei decreti e nei trattati citati dagli storici ed oratori, come anche nelle iscrizioni.

(Simonide di Ceo, come è probabile, usò il dialetto Dorico solo quando scrisse per Dorici. BLOMF.)

- §. 5. Il Jonico fu il più dolce dei dialetti, siccome quello, che ama il frequente incontro di vocali, e schiva le lettere aspirate. Era in uso principalmente nelle colonie dell' Asia Minore, e nell' isole dell' Arcipelago. Dividevasi in antico, e nuovo. L' anteo fu adoperato da Omero ed Esiodo, ed originariamente o poco o niente differiva dall' antico Attico. Il nuovo nacque quando i Joni cominciarono per via del commercio a trattare con altre nazioni, ed a mandar fuori colonie. ² Gli scrittori di questo sono Anacreonte, Erodoto, ed Ippocrate. ³

(Riguardo ai tre modelli del nuovo Jonico è pregio

¹ Una raccolta di modi Laconici fu data dal Valckenær ad Theocr. Adoniaz. p. 257—300. Ruhnck. Epist. Crit. p. 214. sq.

² Gregor p. 233 et Koen.

³ Circa alla differenza del Jonico dialetto d' Omero, e di quello d' Erodoto vedi Heyne Obs. ad Ilad. VIII. 226. sq. et Fischer I. p. 38.

dell' opera il notare: 1.^o Che ad Anacreonte sono da attribuirsi i soli frammenti raccolti da F. Ursino, e pochi altri aggiuntivi, ma non già quei poemi, che comunemente vanno sotto il suo nome, fuorchè pochi, e, siccome Anacreonte viveva un secolo prima di Erodoto, probabilmente da lui differiva nel dialetto: 2.^o Che Erodoto *adottò* il dialetto Jonico per la sua storia, essendo egli Dorico; epperò egli non sempre fu costante nei suoi usi: e per avventura egli è più Jonico di quello stato lo sarebbe un Jonio medesimo. Il suo dialetto certamente differisce da quello d'Ippocrate. BLOMF.)

Il dialetto Attico andò soggetto a tre cambiamenti. L'antico appena discordava dal Jonico ¹; giacchè l'Attica era stata abitata dai Joni, ondechè gli Attici chiamansi *Ἰάονες* da Omero, e troviamo in Omero parecchie forme di vocaboli altrimenti proprie degli Attici. Solone dettò le sue leggi in questo dialetto. Per la vicinanza dell'Eolico e del Dorico originario nella Beozia ed in Megara, come pure per la frequente corrispondenza coi Dori nel Peloponneso, cogli altri Greci, e colle estere nazioni, poco per volta si ampliò con parole non Joniche ², si scostò in più riguardi dal Jonico, e particolarmente nell'usare l' α lungo dove i Joni scrivevano l' π dopo una vocale, ovvero dopo la lettera ρ ; nell'evitare la collisione di più vocali incontrantisi in due differenti vocaboli, contraendole in un dittongo od in una vocale lunga ³; nel preferire le consonanti con una aspirata, mentre i Joni amavano le

1 Benth. Opusc. Philol. p. 375. sq. Koen ad Gregor. p. 176.

2 Senof. R. A. 2. 8. Pierson ad Moer. p. 349.

3 Pierson ad Moer. p. 274. Greg. p. 72.

tenni ec. ¹. Così nacque il mezzano Attico adoperato primieramente nelle scritture da Gorgia il Leontino. Gli scrittori, che nobilitarono questo dialetto furono Tucidide, i tragici ², Aristofane, ed altri. Il nuovo Attico cominciò da Demostene ed Eschine, comechè Platone, Senofonte, Aristofane ³, Lisia, Isocrate già usassero alcuni suoi propri modi. Esso si diversificava dal precedente nel preferire le più dolci forme; così l'aoristo 2. συλλεγείς, ἀπαλλαγείς invece dell' antico e Jonico συλλεχθεῖς, ἀπαλλαχθεῖς ⁴; il doppio ρρ in cambio dell' antico ρσ, che l' antico Attico adoperava non meno del Jonico, Dorico, ed Eolico ⁵; il doppio ττ per lo sibilante σσ ⁶. Essi dicevano eziandio πλεύμων, γναφεύς, per πνεύμων, γναφεύς ⁷, e σύν invece dell' antico ξύν ⁸.

- §. 6. Egli è facile il vedere, che questi cambiamenti nei particolari dialetti non possono essere riguardo alla loro data determinati con sufficiente accuratezza; essi furono gradatamente introdotti, e massime sull' esempio dei

1 Valck. ad Phoen. 1422. Piers. ad Moer. p. 245. 361. Koen ad Gregor. p. 185. Fischer p. 153. 176. 218.

2 Nicephor. ad Synes. p. 411. Vid. Bern. ad Thom. M. p. 579. Quindi οἱ μέσοι Moer. p. 404, dove vedi il Pierson.

3 Esempigrazia θαλαττα Hemsterhus. ad Plut. v. 396. μυρρίνη. Id. ad Lucian. I. p. 317.

4 Valcken. ad Phoen. p. 356. sgg. Eustath. ad Hom. p. 519, 41.

5 Fischer I. p. 194. Valcken. ad Phoen. p. 22. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 317. ad Thom. M. App. p. 535. Koen ad Greg. p. 66.

6 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 309. sq. 312. Valcken. ad Phoen. p. 149. Fischer I. p. 203.

7 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 301. Brunck ad Aristoph. Plut. 166.

8 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 317. Koen ad Gregor. p. 10. Fischer 1. p. 199.

più insigni scrittori, oratori, ee.; così è fama, che Pericle abbia introdotto l'uso del π invece del σ . Se non che coll'andare del tempo questi quattro principali dialetti discostaronsi l'uno dall'altro per modo, che le loro varietà per questo riguardo possono essere determinate, siccome fecero i Grammatici. Negli antichi tempi differivano meno a vicenda. Quindi presso Omero ed Esiodo incontriamo tali forme di vocaboli ed espressioni, che i Grammatici considerano come Eoliche, Doriche, Attiche, o semplicemente come proprietà di un dialetto locale; ma che tali certamente non erano nell'età di questi poeti, i quali non si sarebbero fatto lecito un tale miscuglio, come oggidì un nostro Poeta non adotterebbe al certo i provinciali dialetti del suo paese. Laonde par più verisimile, che la lingua d'Omero era per ogni riguardo quella dei Joni della sua età: quantunque il suo finissimo discernimento del suono, e dell'armonia, non che l'eleganza, e la ricchezza delle sue espressioni in quanto alle frasi ed inflessioni possa condurci a supporre, che da lui preferivasi ciò, che gli sembrava più armonioso, ed era frequentato nella lingua de' suoi più colti paesani. Non tutte le forme dei vocaboli adoperate da Omero si conservarono nel dialetto Jonico: ma alcune si mantennero soltanto nell'Eolo-Dorieo, e di queste ancora alcune soltanto in singolari tribù fra i Cretesi, Tarentini, ee.; altre proprietà le ritenne il solo Attico¹. I Grammatici in parlando

¹ Così parecchie voci altre volte generalmente adoperate nell'antica lingua della Germania, ora non appartengono più, che ad un qualche dialetto; tal è il vocabolo dell'alta Germania, ovvero piuttosto Svizzero, *tugen*, *vedere*, che dee essere stato in uso eziandio nella bassa Germania, dacchè conservasi tuttavia nell'Inglese *to look*.

d' Omero chiamano Attico, Eolico, Dorico, Cretese, ec. ciò che così era al loro tempo ¹.

- §. 7. Ciò non di meno gli autori, che scrissero in un dialetto, non hanno per mio avviso presa la lingua della loro propria nazione con tutte le sue particolari foggie; ma adottarono più o meno la lingua generale del popolo, astraendola da tutte le proprietà delle speciali suddivisioni. Se Sofrone scrisse nel dialetto popolare dei Siracusani, e Corinna in quello dei Tebani; Teocrito al contrario, e Pindaro scelsero ciò, che era non già solamente proprio della lingua locale d' una speciale nazione, ma bensì proprio del generale dialetto Dorico in quella età. Donde puossi per avventura dichiarare ciò che di Pindaro sta detto, che egli scrisse nel *dialectus communis κοινή* ²; del qual vocabolo i grammatici si servono non solamente per denominare ciò, che sogliamo intendere col nome κοινή, ma anche per indicare, che nelle sue scritture non s' incontrano tutte le forme usate da altri Dorici scrittori. Ogni scrittore modificava la sua favella a grado di quel popolo, a cui egli offriva la sua opera, ovvero secondo il gusto e l' uso suo proprio. Aristofane ha un maggior numero di modi Attici, che non Platone; Platone assai più che Senofonte: e questi anche più di Aristotele. Quindi vedesi quanto imprudente sarebbe lo ascrivere ad uno scrittore un certo dialetto, perchè egli adopera forme, che si incontrano o in altri scrittori dello stesso

¹ Sul dialetto Omerico vedi Burgess Praefat. ad Dawes Misc. Crit. p. XIX. Heyne Obs. ad Hom. T. VII p. 712. sg.

² Κοινή δέ, ἥ πάντες χρώμεθα καὶ ἥ ἐχρήσατο Πίνδαρος, ἦ γοῦν ἢ ἐκ τῶν δ' συνεστῶσα. Greg. p. 5. ubi v. Koen Salmas. de Hellen. p. 28 sgg. Koen ad Greg. p. 171.

dialetto, ovvero soltanto nelle osservazioni dei grammatici. Questi chiamano soltanto puro Attico ciò, che è particolarmente proprio del solo dialetto Attico: al contrario danno il nome di comune (*κοινόν*) ed Ellenico a ciò, che trovasi eziandio in altri dialetti, comechè fosse in uso anche nell' Attico¹; essi tengono quali principali modelli dell' idioma Attico Aristofane, i poeti dell' antica commedia², Tucidide, e Demostene³; come esemplari del Jonico Erodoto, ed Ippocrate, non così Anacreonte; come norma del Dorico Archita e Teocrito, ma non Pindaro.

(*Aristofane ha un maggior ec.* L' autore per essere più accurato avrebbe dovuto dire, che Aristofane scrivendo commedie adoperò le frasi familiari della vita comune, epperò i più pretti modi del suo nativo dialetto. Platone scrisse in facile dialogo, quindi pende all' idioma assai più, che Senofonte, il quale passò una gran parte della sua vita lontano d' Atene, e formò il suo stile nella semplice narrativa. Le opere di Aristotele essendo solo filosofiche pendono però anche meno sulle proprietà d' idioma: poichè i peculiari modi d' un dialetto sono per lo più confinati dentro i limiti della lingua della vita comune. BLOMF.).

- §. 8. Ora siccome ciascun dialetto, per quanto noi lo deriviamo dalle scritture degli antichi, non è già una sincera copia della lingua nazionale, ma una specie di lingua scritta; però ciascuno scrittore regolava la scelta del suo dialetto a norma dei modelli, che lo usarono in un più antico tempo. Avendo Omero composti i suoi

¹ Pierson Praef. ad Moerid.

² Hemsterh. ad Thom. M. p. 179.

³ Greg. p. 2.

poemi nell'antico dialetto Jonico, tutti i susseguenti poeti epici lo scelsero per li loro versi, quantunque nella loro età il dialetto Jonico non fosse più in uso nelle scritture. I Cori lirici nelle tragedie degli Ateniesi accostavansi al Dorico ¹, perchè in tal dialetto scrissero i più insigni Poeti lirici. Nella prosa il Jonico fu usato lungo tempo, poichè le prime prose furono dettate in questo dialetto; epperò questo fu adoperato anche da Erodotο e da Ippocrate, comechè fossero Dori d'origine. Dipoi in sua vece nelle prose d'ogni maniera sottentrò il dialetto Attico, in cui furono scritti i principali modelli prosaici.

- §. 9. Dopo Alessandro il Grande la lingua delle scritture divenne più determinata e certa. Essa adottò tutte quelle espressioni, forme di vocaboli, e frasi, che erano non già peculiari ad un dialetto, ma in uso fra le Greche Nazioni, ed intelligibili a tutte; nella forma delle sue parole si accostò principalmente alla lingua Attica delle scritture (ἡ κοινὴ διάλεκτος, Ἑλληνικὴ ²), sebbene alcuni autori inavvertentemente abbiano usate tali espressioni, che meglio direbbonsi modi provinciali ³, ovvero propri della comune favella di conversazione; epperò per questo conto sono sovente condannati dai grammatici. In Alessandria, dove convenivano non che i Greci d'ogni nazione, ma altresì i forestieri, nacque un dialetto composto di vari idiomi, e di frasi proprie di straniere lingue; se non che questo fu solo adoperato da pochi, così dai Greci interpreti dell'Antico Testamento,

¹ Ma solo nell'uso dell'*α* per l'*η*, ed in poche forme es. gr. *νιν*, *Οιδιπέδα* genit. per *Οιδιπέδων*. Dorville ad Char. p. 240.

² Salmasius de Hellenist. p. 152. Bentley Opusc. Philol. p. 380.

³ Per esempio *πέφρικαν*, *έσχάζσαν* in Licofrone.

e dagli scrittori del Nuovo. Esso fu denominato il Greco Ellenistico. Oltre a questi, sorsero scrittori, segnatamente dopo l'età degli Antonini e di Adriano, che posero opera diligentissima nel formarsi un fiorito stile, epperò imitavano gli autori Attici talora anche nei loro difetti e particolari solecismi ¹. A questa scuola appartengono Dione Crisostomo, Aristide, Libanio, Filostrato, Eliodoro, Longo, Eliano ec. come anche Temistio, e Luciano, i quali meritamente tengono il primo grado. Questi chiamansi Retori per riguardo alla loro maniera; Sofisti perchè trattarono d'ogni materia; ed Atticisti in grazia del loro stile. (Ἀττικιστὰι, Ἀττικίζοντες. ²)

¹ Οἱ σολοικίζοντες Ἀττικῶς Lucian. Pseudos. T. IX. p. 224.

Bip. Bentley Opusc. Philol. p. 326. sq.

² H. Steph. App. de Dial. p. 241—247. Koen ad Greg. p. 27.

DELLE LETTERE

E

DELLA LORO PRONVNZIA.

§. 10. **La** Lingua Greca ha le ventiquattro seguenti lettere.

SEGNO	PRONVNZIA		NOME		VAL. NUMERICO ¹	
	Reuchlin. Erasm.		Reuchlin. Erasm.			
A α	a		alpha		1.	
B β	bh		bita, beta		2.	
Γ γ	g		gamma		3.	
Δ δ	db		delta		4.	
E ε	e		epsilon		5.	
Z ζ	z		zita, zeta		6.	7 ³
H η	i, e		ita, êta		7.	8
Θ θ	th		thita, theta		8.	9
I ι	i		iota		9.	10

¹ Le lettere numerali sono segnate con un tratto superiore α¹.

Le migliaia con un tratto inferiore, come α 1000, β 2000.

² L'ε ψιλόν, e l'ê ψ. (tenue, non aspirato) furono per avventura denominati per distinguerli dall'H (che era l'antica forma dello spirito aspro, e come vocale era anche espressa dall'ε) e dall'ν antico segno del digamma, altra specie d'aspirazione, quindi l'ο fu posto invece dell'εν. Vedi Salmasio ad Inscr. Herod. p. 30.

³ Il numero 6 si esprime col ζ.

K	κ	ch	kappa	10.	20 ¹
Λ	λ	l	lambda	11.	30
M	μ	m	my	12.	40
N	ν	n	ny	13.	50
Ξ	ξ	x	xi	14.	60
O	ο	δ	ο μικρόν parvum	15.	70
Π	π	p	pi	16.	80 ²
P	ρ ρ	r	rho	17.	100
Σ	σ ς	s	sigma	18.	200
T	τ τ	t	tau	19.	300
Υ	υ	y	ypsilon ³	20.	400
Φ	φ	ph	phi	21.	500
X	χ	ch	chi	22.	600
Ψ	ψ	ps	psi	23.	700
Ω	ω	ō	o mēga	24.	800 ⁴

- §. 11. *Osserv.* 1. I vari caratteri per segnare lo stesso elemento di scrittura si usano promiscuamente, tranne il σ, ed il ς. Però che il σ si usa nel principio delle parole e delle sillabe; come pure nel fine delle sillabe, quando queste non terminano una distinta parte d'un vocabolo composto, come θάλασ-σα, μέλισ-σα. Laddove il ς si adopera in fine delle parole, ed anche, secondo l'uso recente, in fine delle sillabe, quando con esse termina la particella o la voce, che componesi con un'altra, onde formare un solo vocabolo, come θυσιμενής, εισφέρω, προσειπόν; nè altrimenti in latino scrivesi *respublica*, e

1 κα' 21. κβ' 22 ec.

2 Il numero 90 si nota colla figura 4, ovvero 5.

3 Vedi più sopra la nota 2.

4 Il numero 900 si segna colla figura 3.

non già *respublica* ¹. Nelle antiche edizioni il σ sta sempre nel mezzo delle voci. Se non che in una parola, di cui siasi troncata l'ultima vocale, si adopera il σ seguita dall'apostrofo, come $\omega\varsigma \epsilon\acute{\iota}\pi\omicron\upsilon\sigma'$, $\upsilon\pi\omicron \pi\acute{\omicron}\nu\tau\omicron\nu \epsilon\delta\acute{\upsilon}\sigma\alpha\tau\omicron$.

- §. 12. *Osserv. 2.* L'antico alfabeto Greco aveva le sole 16 lettere seguenti $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \iota \kappa \lambda \mu \nu \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon$, le quali, come è tradizione, furono da Cadmo portate dalla Fenicia, epperò chiamansi $\gamma\rho\acute{\alpha}\mu\mu\alpha\tau\alpha$ Καδμυῖα *Herodot.* V. 59, $\Phi\omicron\iota\nu\iota\chi\acute{\iota}\alpha$ *id.* 58, $\Phi\omicron\iota\nu\iota\chi\iota\alpha$, ovvero $\Phi\omicron\iota\nu\iota\chi\acute{\iota}\alpha$. A queste Simonide di Ceo, ed Epicarmo Siciliano, nel sesto e quinto secolo prima dell'era Cristiana, aggiunsero le altre $\vartheta \zeta \phi \chi$, e $\xi \eta \psi \omega$. I Joni furono i primi, che adottarono tutte le 24 lettere, dopo questi i Samii, dai quali le ebbero gli Ateniesi; tuttavia egli non fu se non dopo la guerra del Peloponneso, sotto l'Arconte Euclide (Olimp. 94. 2. av. Cr. 403) che esse furono adoperate nei pubblici atti. Quindi è, che le 24 lettere furono anche denominate Ἰωνικὰ γράμματα , e le 16 Ἀττικὰ γράμματα ². Prima di tal tempo, invece di ϑ , ϕ , χ scrivevasi ΤΗ , ΠΗ , ΚΗ (l'H segnando l'aspirazione ³) invece di ζ $\Sigma\Delta$, invece di ξ ΚΣ , ovvero ΧΣ , oppure ΓΣ , invece di ψ ΒΣ , ovvero ΠΣ , invece dell' η e dell' ω , adoperavasi ϵ od $\epsilon\epsilon$ come $\delta\acute{\epsilon}\epsilon\lambda\omicron\varsigma$ per $\delta\eta\lambda\omicron\varsigma$. *II.* α . 466, ed α . Gli Eoli conservarono l'antica ortografia ⁴.

¹ Wolf. Praef. ad Hom. Odyss. a. 1794 p. VIII. sg. = Questa è una arbitraria maniera inventata dai Tedeschi, che non ha fondamento nè negli antichi Codici, nè nelle prime edizioni. Gli Inglesi non l'hanno ancora accettata, e molto meno l'adottammo noi Italiani. PEY.

² Fisch. ad Well. Gr. I, p. 4—14. Wolf. Prolegom. ad Hom. p. LI sq. inpr. p. LXII. sq.

³ Fisch. l. c. p. 147.

⁴ Greg. p. 288. §. 39. p. 290 §. 44. Muret. V. L. XVIII, 1.

(Circa alla denominazione γραμματα Φοινικικά lo Scoliaste di Dionisio Trace p. 782 ed. Bekker enumera le fantastiche teorie proposte dagli antichi grammatici per dichiararla. BLOMF.)

- §. 13. Le 24 lettere si dividono in 17 consonanti, e nelle 7 vocali α ε η ι ο υ ω. Le consonanti si distinguono nella maniera seguente:

1. Per la loro pronuncia, in
 - a. Liquide (*liquidæ*) perchè fluidissime quasi al paro delle vocali, onde chiamansi ἡμίφωνα *semi-sonantes*, λ μ ν ρ σ.
 - b. Mute, ἀφωνα, e queste di nuovo si suddividono in ;
 - a. Aspirate (*aspiratæ*, δασέα) φ χ θ.
 - β. Tenui (*tenuæ*, ψιλά) π κ τ.
 - γ. Medie (*mediæ*, μέσα) β γ δ.
2. Per il valore loro, in semplici, e doppie: le doppie sono,
 - a. ζ per οδ (secondo altri per δε) ¹. Gli Eoli ed i Dori conservarono οδ.
 - b. ξ per γσ, πσ, χσ.
 - c. ψ per βσ, πσ, φσ.

Osserv. Queste lettere doppie generalmente si adoprano invece delle lettere semplici, che loro corrispondono, salvochè dove le due lettere semplici appartengono a due differenti parti d'un vocabolo composto;

Valcken. ad Eurip. Phoen. p. 260. 688. Fisch. I, p. 25. Lennep de Anal p. 33. sq. Maith. p. 164. (Vedi anche Diomedes schol. ad Dionys. Thr. p. 780. ed. Bekker, Villoison Anecd. Græc. II. p. 122. Prolegom. p. V. not. Valckenæus ad Iliad. X. p. 55. BLOMF).

¹ Fisch. I, p. 144.

e, g. ἐκσεύω, e non ἐξεύω. Tuttavia scrivesi Ἀθήναζε per Ἀθήναςδε.

3. Per l'organo, con cui si pronunciano, si distinguono in labiali β μ π φ ψ, in palatine γ χ ξ, ed in linguali δ ζ θ λ ν ρ σ τ; del che vedine l'applicazione nel §. 64.

§. 14. Quando due vocali si pronunziano con un solo suono, formano un dittongo διφθόγγος. I dittonghi sono:

1. Proprii, che hanno amendue le vocali brevi αι, ει, ευ, οι, ου.
2. Improprii, che hanno la prima vocale lunga α, η, ην, ω, ων. ¹
3. Av ed υι, che secondo la varia loro derivazione hanno od amendue le vocali brevi, ovvero la prima lunga. ²

Della Pronunzia.

§. 15. Nella Germania due sono le maniere di pronunziare le vocali ed i dittonghi Greci. L'una fu introdotta dal Reuchlin, e coincide colla pronuncia dei Greci moderni; secondo questa η ει οι suonano i, αυ af, αι e, ευ ef. L'altra fu introdotta da Erasmo; questa dà all'η il suono d'e lungo, ed ai dittonghi un doppio suono, talchè ει si pronuncia ei, οι oi, αυ au, ευ eu. Questa ultima è da preferirsi per la sua chiarezza.

(La controversia della pronuncia è interminabile. Si può consultare Havercamp *Sylloge Scriptorum qui de linguae Graecae vera et recta pronuntiatione commentarios*

¹ Gli antichi usando le lettere maiuscole, scrivevano il ι *subscriptum* come una lettera regolare ΤΩΙ ΑΗΙΣΤΗΙ τῷ ληστῇ.

² Vedi Hermann de em. rat. Gr. Gram. p. 49 sg.

reliquerant, ed anche Joh. Rodolf. Wetstenii *Orationes Apologeticae Amstel.* 1681. Morhof. *Polyhistor* l. p. 787. Scaligeri. *Opusc.* p. 130. Baro a Lorella ad *Xenoph. Eph. Index v. Iotacismus*. BLOMF. veramente interminabile è questa quistione. Come mai risapremo noi con qual suono uscissero dalla bocca di Demostene le sue alate parole? Chi ha senno sì profonda nello studio della lingua medesima. PEY).

Il modo, col quale i Romani esprimevano alcune vocali, ci mena a formare probabile conghiettura della pronunzia de' Greci. Così l'*n* è sempre espresso dal latino *e* lungo, *Σειληνός Silenus*, *Ἀθῆναι Athenae*; a vicenda l'*e* lungo dei Romani viene espresso dai Greci coll'*n* *Plut. Rom.* 21. τὸ στέρεσθαι οἱ Ῥωμαῖοι κάρη (carere) ἐνομάζουσιν. Anche l'*α*, che i Dori usavano per l'*n*, e l'*εε* od *ε* adoperato nella antica ortografia per l'*n*, hanno maggior relazione all'*e* lungo, che non all'*i*. Dalla pronunzia di alcune nazioni, come, ad esempio, da quella dei Beoti, i quali cambiavano l'*n* in *ei* per testimonianza di alcune iscrizioni ¹, non si può inferire, che l'*n* valesse *i*, poichè, se gli antichi pronunziavano a questo modo, non avrebbero proposta questa Beotica pronunzia dell'*n* per *ei* come una particolare singolarità. In altri casi, quando l'*n* e l'*ei* si scambiano, allora l'*n* nasce dall'*nī*, e questo da *εῖ ei*. Almeno da *λείτος* venne il Jonico *λύτος*, quindi l'Attico *λητουργεῖν*, che comunemente scrivesi *λειτουργεῖν*. ²

- §. 16. Assai più dubbia ella è la pronunzia dei dittonghi *αι*, *ει*, ed *οι*. Non solamente i Latini esprimevano l'*ai* per *ae*, come *Μοῦσαι Musae*, ed i Greci scrivevano *Αἰῶς*

¹ Maittaire p. 168. c.

² Pierson ad Moer. p. 252.

per *Ælius*; ma nell' Epigramma 3o di Callimaco, l'Eco alla parola *ναιχί* risponde colla *έχει*, quindi confermarsi, che l'*αι* talesse *æ*. Ma dacehè i Beoti cambiavano la terminazione *αι* nel partic. pres. pass. *λεγόμεναι, ποιούμεναι* nell'*η* dicendo *λεγόμενη, ποιούμενη* (secondo Eustazio p. 365, 28), ne segue, che coloro, i quali così segnavano quella pronunzia, volevano per tal modo mostrare la differenza, che passava tra la pronunzia Beotica e la loro propria, e che l'*αι* pronunziavasi certamente dai Beoti come *η*, od *æ*, ma non già da tutti i Greci. ¹ La stessa conseguenza ricavasi dalla pronunzia Eolica *θναίσκω, μιμναίσκω* per *θνήσκω, μιμνήσκω*; e la pronunzia Ionica *θεῖς* per *θεαίς* nasce principalmente dalla preferenza, che i Joni davano all'*η* sull'*αι*. ² Se presso ai Greci l'*αι* valeva *æ*, la contrazione od il cambio in *α* od *α* sarebbe stato troppo rimoto, e. g. *κλέειν, ἄδης, ἀσί*. Quindi possiamo conchiudere, che nel dittongo *αι* dominava principalmente il suono di *α*, e che pronunziavasi come *ai* ma in una sola sillaba, come *fassi* chiaro dalla dieresi *παῖς* (vedi §. 27), ed è dimostrato da Quintiliano I. 7. 18. L'antica ortografia latina scriveva *Ailius, Caisar, aulai*. ³

I Latini esprimevano l'*ει* talora coll'*e* lunga, come *Μήδεια Medēa, Μουσείον Museum*; talora coll'*i* lungo, come *Ἰφρυγένεια, εἰκῶν Iphigenia, icon*. Gli antichi Greci pronunziavano separatamente amendue le vocali, come vedesi nei Poeti e nei Joni *ερεῖ, Ἀτρεΐδας* (vedi §. 27.) Queste deviazioni, come altresì le differenze nei dialetti diventano chiare, se noi supponiamo, che l'*ει* era pronunziato quasi *ei* distintamente bensì, ma in una

¹ L' Hermann de em. rat. p. 52 ne deriva parecchie conseguenze.

² Vedi Gesner e Spalding al cit. l. di Quintil.

sola sillaba, così che, secondo i vari dialetti, quando l'*e*, e quando l'*i* più chiaro e spiccato si sentisse.

- §. 17. Che l'*ai* valesse *i* pare si può raccogliere dall'equivoco *λοιμὸς* e *λιμὸς* presso Tucidide II. 54. Ma questo equivoco può anche essere stato cagionato non così dal suono affine dell'*ai* ed *i*, quanto da tutta la somiglianza dei due vocaboli, e dalla corruzione facilmente introdottasi dall'orale tradizione. Se l'*ai* non si fosse nella pronunzia differenziato dall'*i*, le due voci, che si incontrano in Esiodo *Εργ.* 241. *λοιμὸν ὁμοῦ καὶ λιμὸν*, non si sarebbero distinte, per lo meno in quel tempo, in cui i poemi non ancora scritti conservavansi soltanto per la tradizione, che li recitava. L'*ai* formossi principalmente da *oi*, come *οἷς*, *οἰσός* da *οῖς*, *οἰσός*; ed i Latini lo rappresentarono con *oe* — *Av* ed *ev* probabilmente avevano il suono di *au* ed *ey*, sì perchè questi due suoni sono talora separati; e sì ancora perchè *ef* ed *af* sarebbe un suono sì aspro, di cui ninn altro esempio se ne incontra nella lingua Greca, e. g. *nafs*, *Orfejs*, *pepaidefsntai* per *ναῦς*, *Ὀρφεύς*, *πεπαιδευνται*; ed ultimamente perchè in Latino, venendo i due dittonghi seguiti da una vocale; ed espressi con *av*, *ev*, l'*a* e l'*e* vi sono sempre lunghi; e. g. *Evander* *Εὐανδρος*, *Agave* *Ἀγανή*, il che non sarebbe, se *av* ed *ev* non fossero dittonghi. Tale è poi l'ordine, nel quale le vocali ed i dittonghi disporre si possono, procedendo gradatamente dalla più larga alla più stretta apertura della bocca.

Vocali.

1. <i>a</i>	2. <i>α</i>
3. <i>e</i>	4. <i>ι</i>
5. <i>o</i> <i>ω</i>	6. <i>υ</i>

Dittonghi.

<i>ai</i>	<i>oi</i>
<i>av</i>	<i>vi</i>
<i>ei</i>	<i>ov</i>
<i>ev</i>	ed <i>ov</i> .

Osserv. Non si può accuratamente determinare la differenza tra *ευ* ed *πυ*. Pare che essa fosse minima, giacchè scrivesi ugualmente *εὐτύχει* ed *πυτύχει*; benchè la delicatissima pronunzia degli Attici abbia distinti quei due suoni.

§. 18. Seguono alcune osservazioni sulla pronunzia delle consonanti.

1. I Greci moderni pronunziano il β come nn *b* aspirato *bh*, o meglio come un *v* con un sibilo fra i denti, quale era probabilmente la pronunzia degli antichi; giacchè essi segnarono il latino *v* col β ovvero *ov*, e. g. *Servius* *Ξέρβιος*, i Dori segnavano il digamma col β , e sovente scambiavano a vicenda il ϕ ed il β .
2. Il γ avanti un altro γ , ed avanti ogni altra consonante pronunziavasi come *n*, ovvero *ng*, e. g. *ἄγγελος*, *ἐγκαρτερεῖν*, *ἐγχρίω*. Talora così scrivevasi *συνκλήτου*, *συνχωρήσασσι*, *λανχάνοντων*, *ἐπτινχάνωσι*, *Marm. Oxon.* IV. l. 10. CLXXIV. l. 8. III. l. 54. CLVI. l. 7. *Dorv. ad Charit.* p. 317.
3. Il δ ed il θ si pronunziano dai Greci moderni con una aspirazione minore nel δ , e più forte nel θ ; quest'ultimo corrisponde esattamente nella sua pronunzia al *th* Inglese. Che tale fosse pure il suono del θ anticamente, dimostrasi dal σ , che in sua vece sostituivano gli Eolo-Dori, e. g. *σιός* per *θειός*. È probabile, che coi moderni concordassero pure gli antichi Greci nella pronunzia del δ con un po' d'aspirazione; donde fu, che il δ del tempo presente si cambiò in σ nel futuro.
4. Lo ζ essendo composto delle due *cd* suona come la *s* aspra nelle voci francesi *aise*, *muse*.
5. Il ι è soltanto vocale, non mai consonante *j*,

quantunque in Latino posto fra due vocali diventò *j*. Αἶας Ajax, Τροία Troja.

6. Il *x* sempre vale *k*, e. g. Κίχραον. Il *τ* vale sempre *t*.

7. Il *σχ* pronunciavasi come *sch*, ovvero *sc*, giacchè il *α* ne tiene sovente le veci.

Degli Spiriti.

- §. 19. Agli elementi della scrittura appartengono altresì gli spiriti, *spiritus*, ovvero fiati, dei quali l'uno è tenue e lene (*spiritus lenis* πνεῦμα ψιλόν), e l'altro aspro (*spiritus asper* πνεῦμα δασύ, ovvero *h*). Tutti i vocaboli principianti da vocale non pronunziati con fiato aspro hanno lo *spiritus lenis* sulla prima lettera; però che ogni parola cominciante da vocale in nessun altro modo può distinguersi dalle lettere precedenti, se non col ripigliare il fiato dai polmoni con moderato sforzo. (Lo stesso è nella lingua Tedesca in quanto alle parole composte, nelle quali e. g. *ent-erben* suona diversamente da *enterben*). Gli antichi non meno dei moderni Tedeschi disgiungevano le parole composte, ed alla metà adoperavano lo *spiritus lenis*¹. Lo *spiritus asper* si pone sopra tutti gli *v* e *p* in principio di parola. Se due *p* si conseguono, il primo piglia lo *spiritus lenis*, il secondo lo *spiritus asper*, e. g. ἄρπτος, Πύρρος. Nei dittonghi lo spirito si pone sulla seconda vocale, Εὐριπίδης οἶος. Anche in mezzo alla parola gli antichi ponevano sopra il vocabolo componente lo spirito aspro, da cui nell'uso semplice ne andava notato, e. gr. προσέλειν.²

¹ Fischer p. 242. sg.

² Burgess Praef. ad Daw. Misc. Crit. p. XIV. Brunck ad Aesch. Prom. 438. Aristoph. Lys. 551. Villoison Proleg. ad Il. p. 2. Schweigh. ad Ath. t. V. p. 195. sq.

Osserv. L'antico segno dello spirito aspro era Η. Questo fu quindi tagliato in due, e † segnò lo spirito aspro, e † lo spirito tenue, Fischer p. 238. sq. Così troviamo nelle più antiche edizioni Greche. Gli spiriti furono introdotti dai grammatici Alessandrini due secoli prima dell'Era Cristiana.

(Lo spirito tenue fu una invenzione dei Grammatici; egli vi sta solo per notare la mancanza dello spirito aspro. Questo era usato dagli antichi, non già il primo. Nel marmo Sigeo contemporaneo alla guerra del Peloponneso noi troviamo ΗΕΡΜΟΚΡΑΤΟΣ ed anche ΗΟΙΔΕ. Quando gli Ateniesi cominciarono ad usare le lettere Joniche, l'Η fu diviso, e la prima metà † notò lo spirito aspro. L'altra metà fu in tempi più recenti adottata dai Grammatici per segnare lo spirito tenue. I Dori prefiggevano lo segno † a parole, che comunemente non pigliano lo spirito aspro, come †ΟΚΤΩ, vedi Taylor *Marm. Sandv.* p. 45. Il carattere Greco Η manifestamente coincide coll'ⴢ degli Ebrei sì nella figura, che nelle sue proprietà. BLOMF.).

- §. 20. Pare, che l'antica lingua Greca non avesse lo spirito aspro, almeno gli Eoli non lo usavano ¹; e questo, come pure ogni altra lettera aspirata, raramente incontrasi nel dialetto Jonico. Quindi ἄλτο da ἄλλομαι, ἔμμενος da ἐκνέομαι; ἡέλιος per ἥλιος. Ma ogni parola cominciante da vocale era pronunziata dagli antichi con tale aspirazione, che pendeva al *W* Tedesco, ed era segnata sovente col β, ovvero υ, ed anche col γ ². A quest'uopo

¹ Fischer p. 153. 246.

² Che tal fosse l'antica pronunzia Greca lo afferma Dionigi d'Alicarn. *Antiq. R. T. I.* p. 16. 22. Vedi gli interpreti ad Hesych. I. p. 818, 26.

fu inventata la figura di un doppio Γ, cioè F, onde ebbe nome *digamma*, chiamato dipoi *Eolico*, perchè gli Eoli sopra ogni altra tribù mantennero maggiori vestigi della lingua originale. Così gli Eoli scrivevano, o pronunziavano Φοῖνος, *Φελλὰ Velia* (poichè i latini hanno espresso il digamma col V). Egli ponevasi eziandio fra due vocali per evitare l'iato, come ναῦς, ναῖς *navis*; οἶς *ovis*; αἶσαν *aevum*; ἀφορνος *avernus*; βοῖς *bovis*. Talora si segnava coll'ν; donde ebbero origine ναυός, ἀνὴρ, ἀνώς, per ναός, ἀήρ, ἀώς cioè ἡός; χέω, χεῖω, χεύω (dove il futuro χεύσω); θέω, θεῖω, θεύω (onde il fut. θεύσομαι) e dalla forma primigenia ἐλάω vennero ἐλαῖω, ἐλαύνω, ed ἐλαύνω, così pure κάω, καῖω, καύνω, onde il fut. καύσω; πλέω, πλεῖω, πλεύω, quindi il fut. πλεύσω ¹. I Dori invece del F adoperavano il β, come in θάβακος, per θάακος, θάκος *sede*; βαθύς, βίδος, φάβος per ἀθύς, ἔδος, φάος ². Gli Eoli, i Lacedemoni, ed altri la usavano altresì avanti il ρ, quindi βρόδον, βρυτήρ, βράκος ci furono tramandati come Eolici invece di ῥόδον, ῥυτήρ, ῥάκος ^{3 4}.

(Il digamma non era frapposto fra due vocali per evitare l'iato, siccome l'autore suppone; ma era una lettera regolare costitutiva del vocabolo tralasciata poi nel progresso del tempo per amor di dolcezza; così i Francesi scrivevano e pronunziavano la *s* in *prestre*, *coste*, e simili, mentre ora non è più elemento nè di scrittura, nè di pronunzia. BLOMF.)

¹ V. Dawes Misc. Crit. Praef. p. XXII. e pass. Koen ad Greg. p. 162. Heyne Obs. ad Hom. T. VII. 708. sq. Fisch. p. 239. sq.

² Vedi Hemsterh. ad Hesych. T. I. p. 1670.

³ Greg. p. 270. et Koen. Valek. ad Theocr. Adon. p. 317.

⁴ Se gli antichi Joni, e particolarmente Omero ed Esiodo usassero il digamma, vedi §. 50.

Varietà dei Dialetti in quanto alle sole lettere.

§. 21. I Dialetti si distinguono l'uno dall'altro nell'uso delle lettere, nel modo di unire insieme più lettere, nelle forme dei nomi e dei verbi, in alcuni vocaboli particolari, nella costruzione, e nelle frasi, e generalmente nello stile. Qui soggiungeremo le principali differenze riguardo alle sole lettere; si noti tuttavia, che questi scambi non sono generali, ma solo particolari in certe circostanze, il che vuolsi imparare coll'uso.

1. Le vocali α ed ε sovente si scambiano, e. g. i Joni dicono τέσσαρες ed ἔρσνν, invece delle Attiche forme τέσσαρες ed ἄρσνν. I Joni ed i Dori amano particolarmente di porre l'ε prima e dopo λ e ρ, dove gli altri dialetti hanno l'α, e. g. Jon. Dor. ὕελος, Att. ὕαλος ¹. Al qual uso in parecchi casi si accosta anche l'Attico e. g. in λεώς (Jon. Herodot. 1. 22. Dorico Pindar. 9, 100, ed Attico), che comunemente dicesi λαός ². Invece della terminazione verbale άω, i Joni ed i Dori in parecchi casi usano έω, e. g. ὀρέω, φοιτέω, θνέομαι, che in Attico diconsi ὀράω, φοιτάω, θεάομαι ³. Inoltre i Joni ed i Dori in parecchi casi amano l'α dove gli Attici hanno l'ε, e. g. τάμνειν, μέγαθος, che per conto di analogia meglio si accorda con μέγας, Atticamente τέμνειν, μέγεθος; Dorico ὅκα, τόκα, Attico ὅτε, τότε ⁴. Parimenti gli Eoli dicono λεγόμεθεν, τυπτόμεθεν invece di λεγόμεθα, τυπτόμεθα, ed il Latino *pelle.x* formossi dalla Eolica pronunzia della voce πάλλαξ.

¹ Hemsterh. ad Th. M. p. 862.

² Koen ad Greg. p. 17.

³ Fischer p. 56 sq. Koen ad Greg. p. 183. 7.

⁴ Fischer p. 71. Koen ad Greg. p. 138.

- §. 22. A ed *n*. Più sopra osservammo, che il Dialetto Dorico principalmente distinguesi dal Jonico e dall'Attico per l'uso frequente dell'*α*, dove gli altri dialetti hanno l'*n* (v. §. 4). Ma però non si dee credere, che i Dori sempre usassero l'*α* per *n*. Essi dicevano *τιθημι* non *τιθαμι*¹: essi lo lasciavano pure sussistere nei congiuntivi degli Aor. 1. att. pass. med. dei verbi in *εω*, *αω*, e. g. *δαλῆσατο* *Theocr.* 9. 36. *σιτῆθην* *ib.* 26: ma *τίμασι* *Pind.* Ol. 9, 105. ec.²; così anche nelle seconde e nelle terze persone delle terminazioni passive in tutti i casi. Dall'altra parte l'uso dell'*n* era Jonico. Gli Attici tennero la via del mezzo fra questi; quando una vocale od un *ρ* precedeva l'*n* Jonico, essi ponevano *α*, tranne pochi casi, e. g. *αἰθρη*, *ἀθάρη*, *γεωμέτρης*; invece del dittongo *ny* essi ponevano *au*, eccetto il caso dell'aumento ec. e. g. Jon. *σοφῖν*, "Hρη, *πρῆγμα*, *νῆς*; Attico *σοφία*, "Hρα, *πρᾶγμα*, *ναῦς*. Però le forme *κυναγός*, *όπαδός*, provennero dal Dorico, invece di *κυνηγός*, *όπνδός*³. Tuttavia gli Attici conservarono l'*n* Jonico nell'Aor. 1. dei verbi in *αίνω*, *ἐσθῆμνα*, *έμιννα*, *ἐρῶ-πννα*⁴. In altri casi il Jonico ed il Dorico concordano, mentre l'Attico da essoloro dissente, così nella contrazione dell'*αε* ed *αι* in *n* ed *η*, e. g. *ὀρᾶτε*, *ὀρῆ* per *ὀρατε*, *ὀρᾶ*; ma gli Attici conservano l'*n* nei verbi *ζῆν*, *πεινῆν*, *διψῆν*, *χρησθαι*. v. 5. 52.

A ed *ο*. Invece di *στρατός*, *παῖς*, *πραῦς* gli Eoli dicono *στρότος*, *πόῖρ* (*puer*), *προῦς* (*προφύς probus*). Così

1 Koen ad Greg. p. 101.

2 Schol. *Theocr.* 1. 112. et Valcken.

3 Valcken ad Eurip. *Phoen.* p. 8. ad Hippol. p. 282. Comp. Dorvill. ad Charit. p. 240.

4 Fischer l. p. 61.

I Dori usano *τέττορες* per *τέτταρες*, che trovasi eziandio in Esiod. *εργ.* 696. Lo stesso fanno pure gli Attici in alcune parole, e. g. *όσταφίς* per *άσταφίς* ¹.

Osserv. Tal mutazione dell' *α* in *ο* conservasi anche in alcune forme comuni a tutti i dialetti, e. g. *κτείνω*, fut. *κτενῶ*, Aor. *ἔκτανον*, Perf. *ἔκτονα*. *στέλλω*, *στέλῶ*, Aor. *ἔσταλον*, *ἑστάλην*, Perf. *ἔστολα*, donde *στόλος*. (Queste sono mutazioni appartenenti a niun dialetto, ma bensì alle formazioni de' verbi. BLOMF).

A ed *υ* si scambiano in *γλάφω* e *γλύφω*. Così gli Eoli dicono *πίσυρες* e *πίσυρες* invece di *τέσσαρες*, cambiando il *τ* in *π*, come trovasi pure in Omero. Od. *ε'*. 70. ²

§. 23. A ed *ω*. I Joni invece di *ζάω*, *ἡβάω* usano le forme *ζῶω*, *ἡβῶω*. Così anche *ταυτῶ* Dorico per *ταυτεῦ*, ossia *τεῦ αὐτοῦ* ³. Invece di *κράζω* gli Attici scrivono *κράῳ*. Gli Eoli ed i Dori principalmente adoperano l'*α* per l'*ω* nei genit. plur. dei nomi sostant. femminini *τῶν Μοισᾶν* e *Μωσᾶν* per *τῶν Μουσῶν* ⁴. Parimenti *φυσᾶντες*, *διαπεινᾶμεν*, *πρῶτος* invece di *φυσῶντες*, *διαπεινώμεν*, *πρώτος*.

E ed *η*. In luogo di *βασιλέος*, ovvero *βασιλέως*, *βασιλεί*, *βασιλέες*, e di pari terminazioni in simili forme, i Joni ed i Dori dicono *βασιλῆος*, *βασιλῆϊ*, *βασιλῆες*, *τοκῆες*; gli Attici conservarono queste due ultime forme, escludendone l'*ε*, onde sia *βασιλῆς*, *τοκῆς* ⁵. Per tal modo *ἀνδῶν* fu formato da *ἀειδῶν* ⁶. Invece di *λέγειν*, *φιλεῖν*, *χειρός*, *κείνος*, gli Eoli ed i Dori dicono *λέγην*, *φίλην*,

1 Fischer p. 62. sq. Koen ad Greg. p. 215.

2 Fischer p. 54.

3 Koen ad Gregor. p. 108.

4 Fischer p. 106. Koen ad Greg. p. 85, 40.

5 Brunck ad Soph. O. T. 18. Fischer p. 111.

6 Fischer p. 111.

χῆρός, κῆνος (τῆνος) ¹. Non pertanto i Joni scrivono ἔσαν, per ἥσαν comune agli altri dialetti, ed ἔσαν per ἥσαν. ².

(E, H, EI erano anticamente espressi con un solo elemento di scrittura, come pure O, Ω, ΟΥ. Vedi Kidd a Dawes Misc. Cr. p. 32. Quindi Omero cambiava la quantità di queste vocali, secondo che l'ictus cadeva, o non cadeva sopra esse, e. g. Il. I. 406. ΛΕΙΣΤΟΙ ΜΕΝ ΓΑΡ ΤΕ ΒΟΕΣ ΚΑΙ ΦΙΠΗΙΑ ΜΕΛΑ. 408. ΑΝΔΡΟΣ ΔΕ ΠΣΤΚΗΕ ΠΑΛΙΝ ΕΑΤΗΕΝ ΟΤΕ ΛΕΙΣΤΕ. Così ἀρτεπος per ἀρτίπους Il. I. 405. BLOMF.).

- §. 24. E ed ι. Ἑστία Attic. ἱστία Jon. Quindi le antiche forme ἔχω, ἔπω per ἔχω, ἔπω. Le enclitiche δε, γε affisse agli articoli e pronomi diconsi Atticamente δι, γι, e. g. ὀδί, ταδί, ταυταγί, τουτογι ³. Invece di θεός gli Eoli ed i Dori dicono σιός, cambiando anche il θ in σ. Questo uso dell'ι per ε si conservò particolarmente negli idiomi Eolici, i quali in luogo di ἐν dicono ἐν, Lat. in; epperò il Latino intus deriva da ἐντός ⁴. I Dori, ma sopra tutti i Lacedemoni, ed i Greci di Sicilia e d'Italia cambiano l'ε dei verbi in έω in ι; quindi essi usano ιῶ contratto da ιάω invece di έω. Così ἐπαίνιῶ Aristoph. Iysist. 198. μογιῶμες, λυχνοφοριῶντες ib. 1001. 2. per μογέομεν, λυχνοφορέοντες. Così negli altri dialetti le forme κατηφιῶ, ἀκηδιῶ, γειτονιῶ per κατηφείω, ἀκηδέω, γειτονέω ⁵.

E ed ο (come nell'antico latino *vorsus* e *vortex* per *versus* e *vertex*). Gli Eoli ed i Dori dicono ἔρπετον,

¹ Fischer p. 112.

² Fischer p. 84.

³ Koen ad Greg. p. 55, 95.

⁴ Voss. ad Catull. p. 331. Fischer p. 73 sq.

⁵ Koen ad Greg. p. 104. sq.

per ἑρπετόν, πρὲς per πρὸς ¹, ἔδοντας, ἐδύνας per ὀδόντας, ὀδύνας ². Così i Latini da γόνυ formarono genu ³.

Osserv. Lo scambio dell'ε e dell'ο è più comune nei derivati, e. g. da λέγω fassi λέλογα e λόγος; da ἔχω vengono i composti αἰγίοχος, ἀστυχος.

H e ι. Invece di ἡμέρα gli antichi dicevano ἱμέρα al dir di Platone *Cratyl.* 31. Così ἠδὲ leggesi con altra forma ἰδὲ presso Omero.

H ed ω. Il lago Μαῖῶτις è detto da Erodoto con forma Ionica Μαῖῆτις. Così πτώσσω e πτήσσω ⁴.

H ed αι si scambiano presso gli Eoli, i quali dicono θναίσκω, μιμναίσκω per θνήσκω, μιμνήσκω ⁵.

H, ει, ed ευ. I Beoti discendenti dagli Eoli dicono τιθειμι, ἴστειμι, ἀδικειμένος, Θείβαι, per τίθημι, ἴστημι, ἀδικημένος, Θῆβαι, donde il perfetto τέθεικα da τίθημι per τέθηκα, ed εἰμι per ἡμὶ (dove l'imperfetto η) sono adottati nel dialetto commune, e μείς per μὴν usato da Omero e da altri. Quindi derivano le forme Doro-Eoliche ἐποίησεν, δεῖσις per ἐποίησεν, δέησις ⁶. Gli Eoli cambiano la terminazione ης dei nomi proprii in εως ⁷.

H ed ο nei composti, e. g. πυρροφόρος per πυροφόρος; θεοτικός, κραναήπεδος, Πυλλογενής, per θεοτόκος, κραναόπεδος, Πυλογενής ⁸.

O ed υ, e. g. ὄνυμα Eolico per ὄνομα; ὁμοίως Theocr. 29. 20. ed. Valck. Brunck. στόματος ib. 25. Quindi

¹ Koen ad Greg. p. 274.

² Koen ad Greg. p. 281.

³ Fischer p. 75. 97.

⁴ Fischer p. 85.

⁵ Fischer ibid.

⁶ Koen ad Greg. p. 30.

⁷ Fischer p. 85.

⁸ Fischer p. 97. 24.

anche i composti ἐπώνυμος, στανυμία ¹. Così ἄγυρις in Omero ed altri sta invece di ἀγορά. Nei nomi propri terminati in αος i Dori omettono l'ο, e. g. Μενέλας *Eur. Troad.* 212.

Ω ed υἱ, che gli Eoli sogliono usare, e. g. τυῖδε per τῶδε, cioè ᾧδε; μῑνῑ per μέσο ².

- §. 26. 2. I Joni, gli Eoli, ed i Dori invece delle vocali brevi usano i dittonghi. E. g. gli Eoli pongono αι per α nella terminazione ᾱς degli accusativi plurali, e dove 'deriva da ανς, e. g. ταῖς τιμαῖς, καλαῖς, μέλαις, τάλαις, τύψαις per τὰς τιμὰς, καλὰς, μέλας, τάλας, τύψας ³.

Ει per ε. Ξείνος, κεινός, εἰρωτάω per ξένος, κενός, ἐρωτάω. Quindi anche nell' Attico εἶνεκα, εἶσω, (Εἶνεκα non è forma Attica. BLOMF).

Εν per ε. Εύκηνλος, δέουμαι, diconsi Ionicamente per ἐκηνλος, δέομαι.

Ου per ο. Ναύσος, μοῦνος, οὔνομα, οὐδός, οὔρος in Omero, Erodoto, Pindaro ec. per νόσος, μόνος, ὄνομα, ὀδός, ὄρος. Ma questa mutazione ha soltanto luogo nei nomi non derivati da verbi, epperò non in πόνος, στόνος, φόνος, στόλος ⁴.

Ου per υ è modo particolare degli Eoli e dei Dori specialmente Lacedemoni e Beoti. Κοῦνες, κοῦμα, λιγουρός, θουρά (onde ἀμπιθουρος presso Esichio), senza che però la sillaba diventi lunga ⁵. Quindi ἀπεσσούα per ἀπεσσύνη nell' epistola del capitano Lacedemone presso Senofonte

¹ Koen ad Greg. p. 274. Fischer p. 98.

² Valek. Ep. ad Röver. p. 32. Koen ad Greg. p. 169.

³ Koen ad Greg. p. 94. 282. Fischer p. 92.

⁴ Greg. p. 179.

⁵ Koen ad Greg. p. 179. Interpr. ad Hesyc. ν. Γέλουτρον. Καρούνα.

Herm. de em. rat. Gr. p. 7.

Hist. Gr. I. 1. 23 ¹. Quindi in Omero εἰλήλουθα per ἐλήλουθα.

Oi per o. E. g. ποίη, βοίη, χροίη per πόα, βόα, χρόα. Quindi Atticamente dicesi ροιά ², χροιά (*Aristoph. Nub.* 718, 1012, 1016, 1171) στοιά (*Aristoph. Eccl.* 672. 680 ³).

Osserv. Questo modo di allungare la sillaba era adoperato dai Poeti per ragione del metro in molti altri casi, e. g. ἐμείο, σείο, per ἐμέο, σέο, ἠγνοίησε, per ἠγνόησε, ἀλοιῆν per ἀλόην ⁴.

Più sopra osservai (§. 20), che l'Eolico digamma essendosi posto tra due vocali ed espresso coll' υ, ne venne anche nei vari dialetti εν invece di ε. Così da λάω *Hom. Hym. Merc.* 360. nacque λέω (§. 21), λεῖω, λεύω, fut. λεύσω, e quindi un nuovo verbo λεύσσω. All'incontro, le vocali brevi sovente sostituironsi invece dei dittonghi composti d'una vocale e ι, e. g. ἔταρος in Jonico, Dorico, ed Eolico ⁵, per ἑταῖρος. Gli Eoli particolarmente sempre rigettavano il ι del dittongo αι, quando era seguito da altra vocale, ἀρχάας, Ἀλκάας, per ἀρχαῖος, Ἀλκαῖος ⁶. Lo stesso facevano gli Attici in κλάω, κάω, ἐλάα con ά lungo, per κλαῖω, καίω, ἐλαία ⁷.

I Joni particolarmente rigettavano il ι del dittongo ει, e. g. ἀποδείξις, διεδέξατο, μέζον, ed anche degli aggettivi in ειος, e dei femminini aggettivi in υς, ἐπιτιήδεος,

¹ Valck. ad Theocr. Adoniaz. p. 265.

² Oudend. ad Thom. M. p. 786.

³ Pierson ad Moer. p. 338. e per l'opposto Brunck ad Aristoph. Eccl. 676.

⁴ Koen ad Greg. p. 135, 29.

⁵ Greg. p. 30. 201. 286. Fischer I. p. 94.

⁶ Gregor. p. 280.

⁷ Pierson ad Moer. p. 321. Koen ad Gregor. p. 30.

ἐπέτεος, ἰθὺν, εὐρέν, δασέν, per ἐπιτιθδεῖος, ἐπέτειος, ἰθὺλα, εὐρέϊα, δασεῖα ¹. Lo stesso usavano di fare gli Eoli ed i Dori particolarmente negli infiniti in ειν, βόσκειν, ἔλκειν, per βόσκειν, ἔλκειν. Invece di οἱ gli Eoli ed i Dori dicevano ο, come ποῶ, εὐνοα, per ποιῶ, εὐνοια ²; ed anche ο usavano per ου, e. g. τὸς Θεός, λύκος, ἄμπελος Theocr. IV. 11. V. 109. I Joni dicevano βόλομαι (Od. α'. 234. π'. 387) τρίπος, πολύπος, per βούλομαι, τρίπους, πολύπους ³.

Gli Eoli pronunziavano ciascuna vocale dei dittonghi separatamente, come gli Italiani usano oggidì, πάϊς, δαῖς, εἶδα, Ἀτρεΐδας, Pind. Pyth. II. 47. ⁴ Così da Γράϊος, Γράϊος, ed il Latino Grajus. Probabilmente questa era originale qualità del dialetto Jonico, e dell'antico Greco in generale. Almeno gli Eoli terminano in εῖ, e non in ει, il dativo dei sostantivi in ος, εος; ed i poeti Jonici usano οἶομαι, οἶω, πάϊς, ma solo quando precede una sillaba breve, che da altra breve sillaba debbe essere seguita per compire il dattilo, e. g. τῶν ἥρχ' Ἀγκαίοιο πάϊς κρείων Ἀγαπήνωρ. II. β'. 609 (anche in Erodotο VI. 127. 136); nello stesso caso dicesi εὔ per εὐ quando l'υ è seguito da due consonanti, che lo fanno lungo, e. g. οὓς κεν εὔ γνοίην. II. γ', 235. εὐθρογος ⁵. I Joni segnatamente dividono il dittongo ει, ossia l'originario εἶ, in ηῖ, e. g. στρατηῖν, μνημῆιον, per στρατεία, μνημεῖον; Πηληϊδης per Πηλειδης ⁶. I nuovi Attici ⁷

¹ Gregor. p. 205. 224. ubi v. Koen. Fischer I. p. 94.

² Koen ad Greg. p. 30.

³ Fischer I. p. 105.

⁴ Koen ad Greg. p. 273. Fischer p. 108.

⁵ Wolf. Praef. ad II. ed. 1804. p. LXV. Ernesti ad II. γ'. 612

⁶ Koen ad Gregor. p. 173.

⁷ Koen ad Gregor. p. 42.

conservarono questo uso, ma posero il *ι* sottoscritto, κλῆιδες, κλῆιδρα, per κλειδες, κλειδρα. Quindi λητουργεῖν per λειτουργεῖν, vedi §. 15. Così pure i Dori, ma senza il *ι* sottoscritto, vedi §. 27. Anche i prosatori Jonici separavano il dittongo αυ, quando l' *α* aveva un duro suono, e cambiavano in ω, e. g. θαῦμα, θαυμάζω; quindi ἐαυτοῦ, che tuttavia potè nascere dalla contrazione di ο ed α in ἐο αὐτοῦ, simile ad ἐμεαυτοῦ da ἐμέο αὐτοῦ. Così ταυτῶ era Dorico per ταυτοῦ ¹, ossia τοῦ αὐτοῦ. Al contrario gli Attici contraevano in dittonghi tutte le separate vocali.

- §. 27. I dittonghi scambiavansi eziandio colle vocali semplici; e l' uno coll' altro.

Αυ ed ω presso i Joni ed i Dori, e. g. τραῦμα e τραῦμα per τραῦμα; δολχα per αὐλαχα. Così anche ἐαυτοῦ, θαῦμα, che pur dicevasi θαῶμα ².

Α od α, ed ει presso i Dori, e. g. κλάξ, ἀπόκλαξον, per κλείς, ἀπόκλεισον ³.

Ει ed ε, η od η. Gli Eoli ed i Dori solevano l' infinito in ειν od εῖν pronunciare εν ed ην; e. g. ἀμέλγειν Theoc. V. 27. ἐνεύδεν id. V. 10. per ἀμέλγειν, ἐνεύδειν; ἔλθῃν, λαβῇν, κάλῃν per ἔλθειν, λαβεῖν, καλεῖν; gli Eoli ἔλθην, λάβην, κάλην ⁴. Questa è probabilmente la primitiva pronunzia ⁵. Anche in altri casi adoperavano η per ει, e. g. κῆνος (Dor. τῆνος) per κείνος, χηρός per χειρός, τέλνος, οἰκῆος, θῆος per τέλειος, οἰκέιος, θεῖος;

¹ Koen ad Greg. p. 108.

² Fischer p. 110. Koen ad Greg. 196.

³ Valck. ad Theocr. Id. VI. 22.

⁴ Greg. p. 293. 19.

⁵ Salmas. de l. Hellen. p. 66. Koen ad Greg. p. 136. 142. È dubbio, se ην era egualmente usato, che ειν. Valck. ad Theocr. XI. 71. (X. 14.)

ῆς, πλάων, per εἶς, πλειων ¹. Quindi ἤμεν per εἶναι in Tucid. V. 77. mentre che Timeo scrive εἶμεν. Gli Eoli cambiavano *ei* prima delle λ μ ν ρ σ in ε, e raddoppiavano la seguente consonante, e. g. ὠτελλὰ, ἐμμι, ἐμμα (quindi γέμματα, γῆμα, cioè ἑλέμματα, ἑῆμα presso Esichio) κτένω, φτέρρω, σπέρρω (e non φτέρω) per ὠτειλῇ, εἰμί, εἶμα, κτείνω, φτείρω, σπείρω ². Le forme Attiche βασιλῆς, ἱππῆς hanno o la stessa origine, o derivarono dalle Joniche βασιλῆες, ἱππῆες, nel qual caso esse dovrebbero essere scritte βασιλῆς, ἱππῆς.

Ei ed ai nel Jonico e Dorico; αἶ, αἶδε, per εἰ, εἶδε in Omero e Teocrito. Così le forme Doriche φθαίρω, κλαῖς per φτείρω, κλείς ³.

Ou ed ω nel Dorico e Jonico; οὐν, οὐκων in Erodoto e Teocrito per οὖν, οὐκουν; βῶλα, τῶς νόμος, τῶ ἐφάβω, Μῶσα, παιδῶν negli scrittori Dorici, per βουλῇ, τοὺς νόμους, τοῦ ἐφήβου, Μοῦσα, παιζουσῶν ⁴. Gli Eoli conservarono l'ο, il qual solo era negli antichi tempi usato, e. g. βολὰ, ἑρανός ⁵.

Ou ed οι, e. g. ὑπάκουσιν per ὑπάκουσον Theocr. VII. 95. λιπόισα, κατθανοῖσα, δίδοι per δίδου ⁶.

Ou per υ' era principalmente Laconico μουσίσθεν per μυθίζειν ⁷.

- §. 28. 3. Anche le consonanti si scambiavano l'una coll'altra, specialmente quelle, che appartenevano ad uno stesso organo, ovvero appartenendo ad organi diversi

¹ Koen ad Gregor. p. 129. 137. Fischer p. 111. sq.

² Koen ad Greg. p. 275. 280.

³ Koen ad Greg. p. 115. a.

⁴ Fischer p. 115. sq.

⁵ Koen ad Greg. p. 82. sq.

⁶ Fischer p. 117. sq. Greg. p. 94. sq.

⁷ Valcken. ad Theocr. Ad. p. 279. c. ,

rassomigliavansi di pronunzia (vedi §. 4.) Eccone le principali permutazioni.

B e γ. Gli Attici chiamavano βλήχων l'erba da tutti gli altri Greci detta γλήχων. Gli Eoli ed i Dori invece di βλέφαρον usavano γλέφαρον ¹, che incontrasi presso Pindaro. Così γάλανος, donde il latino *glans*, per βάλανος.

Γ e δ. Invece di γῆ gli Eoli dicevano δᾶ; donde anche nel dialetto Attico Δημήτηρ. Così i Lacedemoni pronunziavano διφούρα per γέφυρα ².

Γ e κ. Come κναφεύς e γναφεύς. Vedi *Hemsterh. ad Lucian.* T. I. p. 312.

Δ e β. Gli Eoli in cambio di δελφιν, Δελφοί usavano βελφιν, Βελφοί. Però da δις nacque il latino *bis* ³.

Δ e ζ. Lo ζ era Eolico, ed anche Jonico, e. g. ζορχάδες per δορχάδες in Erodoto: per διὰ gli antichi dicevano ζᾶ, che gli Eoli conservarono. Quindi i composti di ζα, come ζάκορος, ζάπλουτος in Jonico ⁴. Così da Ζεύς, in Eolico Δεύς, poté nascere il genitivo Διός, e da ἔζω il sostantivo ἔδος. In altri casi gli Eoli usavano σδ, σκ, σπ invece di ζ ⁵.

In luogo di ζ i Dori dicevano σδ, i Lacedemoni ed i Beoti δδ, e. g. γυμνάδδομαι, μάδδα, δδδει, παιδδων, per γυμνάζομαι, μάζα, δζει, παιζουσῶν ⁶.

Δ e τ. I Lacedemoni cambiavano la terminazione ιδος in ιτος ⁷.

¹ Koen ad Greg. p. 16. Fisch. p. 155.

² Hesych. 1. p. 1010.

³ Fischer p. 163.

⁴ Fischer p. 164. sq.

⁵ Greg. p. 281. e Koen.

⁶ Fisch. p. 169. Valcken. Epist. ad Röver. p. 72. sq. ad Theocr. Adon. p. 289. Maith. p. 213.

⁷ Koen ad Greg. p. 141. b.

- §. 29. Σ σ e ττ. Invece di *σπιρίζειν* alcune tribù Eoliche dicevano *σπρίσσειν*; i Beoti e gli Attici *σπρίττειν*. Così *ἀρμόζειν*, Attic. *ἀρμόττειν*; *ὀπλιζω* Beot. *ὀπλίττω* ¹. Parimenti *ἐλίσσω*, *ἐλελίττω*, ed *ἐλελιζω* erano varie forme d'una medesima voce.

Θ e σ. Invece del Θ seguito da una vocale i Dori e segnatamente i Lacedemoni usavano il σ, e. g. *σιός* per *θεός*, *μουσιῶδδεν* per *μουθίζειν*, *Ἀσαναία* per *Ἀθηναία*. I Joni anche sovente adoperavano σσ per Θ, e. g. *βυσσός* per *βυθός* ². Quindi è la forma Dorica e Jonica *ἐσθλός* per *ἰσθλός*.

Θ e φ, e. g. *φῆρ* nel dialetto Eolico per *θῆρ*; ed in Omero *Odys. ρ. 221. φλίσφεται*; così *οὔφαρ* (*uber*) per *οὔθαρ*; ed in Attico *φλᾶν* per *θλᾶν* ³.

Θ e χ in Dorico, così le forme *ὄρνιχος*, *ἔξεχα*, *ἔξεύχω*, *ἔχμα*, stanno per *ὄρνιθος*, *ἔξωθεν*, *ἐξέλθω*, *ἔμμα* ⁴.

Λ e ν. I Dori in cambio del λ pongono il ν avanti τ e θ ⁵, e dicono *ἦνθον*, *φίντατος*, *βέντισος* per *ἦλθον*, *φίλτατος*, *βέλτισος* ⁶. Gli Attici adoperano *πλεύμων*, *λίτρον*, che altri pronunziano *πνεύμων*, *νίτρον* ⁷.

- §. 30. Μ e π. Ὀππατα, πέδα sono forme Eoliche invece di *ὀμματα*, e *μετά* ⁸.

Ν e σ. Il σ era proprio degli Eoli: 1.º nella prima

¹ Fisch. p. 169. sq. Greg. p. 67. ed ivi Koen.

² Fisch. p. 171. Valck. *Epist. ad Röver.* p. 73. Koen ad Greg. p. 136, 33.

³ Fisch. p. 172. Greg. p. 289. e Koen. Valck. ad Theocr. *Adon.* p. 371.

⁴ Hemsterb. ad Hesyc. ν. *ἔξεχόμεναι*.

⁵ Valck. ad Theocr. *Ad.* p. 412.

⁶ Fischer p. 178.

⁷ Fischer p. 182.

⁸ Fischer p. 180 sq.

persona del plurale indicativo attivo τύπομεν per τύπο-
μεν: 2.^o negli infiniti in αειν, οειν, omettendone l'ε,
αῖς, οῖς, e. g. γελάῖς, χρυσόῖς, per γελάειν (γελᾶν),
χρυσόειν (χρυσῶν): 3.^o in alcune altre voci e. g. αἰῆς
per αἰέν (αἰεῖ), μείς, ῥίς, θίς, per μὴν (§. 25) ῥὴν, θὴν;
e viceversa ἐντὶ per ἐστί¹.

Π e χ. Gli Eoli ed i Joni usano χ per π nei voca-
boli interrogativi e relativi, e. g. κότε, κῶς, κοῖος, δκό-
τερος, δκόοι, per πότε, πῶς, ποῖος, δπότερος, δπόοι².

Πτ e σσ. Invece di ὅπτω (ὅπτομαι), πέπτω, πίπτω
usati dagli Eoli e Joni ὅσσω (ὅσσωμαι) πέσσω, πίσσω³.

I Lacedemoni ed altri cambiavano il Σ nella seguente
consonante, purchè non fosse liquida; e. g. ἔττω per ἔστω,
διδάκκει per διδάσκει, ἔττων ἑττὼν per ἔς τῶν ἑς τὼν, *Decl.*
Lac. c. Timoth. in Salm. de Hell. p. 82. 4. Quando sta
fra due vocali, i Lacedemoni, e le altre Doriche tribù
sovente rigettano il σ, compensandolo collo spirito aspro,
πᾶα onvero πᾶᾶ, *Aristoph. Lysistr.* 994. per πᾶσα, μᾶα
per μῶσα *ib.* 1297, παιδδᾶων per παιζουσᾶων *ib.* 1313⁵.

Il Σ sovente cambiassi in δ; e. g. ὀδμή per ὀσμή, κε-
καδμένον *Pind. Ol. I.* 42. per κεκασμένον; così secondo
alcuni l'ἰδμεν in Omero ed Erodoto sta per ἴσμεν⁶.

- §. 31. Σ e ρ. Le tribù Eolo-Doriche sono vaghe del ρ,
così i Lacedemoni dicono ἑππορ, πῶρ, σιόρ, per ἑππος,
πούρ, θεός, πόρ per παῖς donde il Latino *puer*. Quindi

¹ Fischer p. 184. sq. 119.

² Fischer p. 190. Greg. p. 197.

³ Greg. 290. Maill. p. 212 sq. Fischer p. 214. Valck. ad Herod.
685, 99. ad Thom. M. p. 311.

⁴ Valck. ad Th. Ad. p. 287. ad Phoen. p. 561. Koen ad Gr. 214.

⁵ Ad Hesych. T. II. p. 1294, 19. Valck. ad Theoc. Adon. p. 274.
Koen ad Greg. p. 137.

⁶ Koen ad Greg. p. 276. Fisch. 196.

nel *Decret. Laced. c. Timoth.* Τιμόσσορ ὁ Μιλήσιος πα-
ραγινόμενος. τὰρ ἀκόαρ. τὼρ νέωρ. Parimenti in Latino
adoperasi *honor* ed *honos* ¹.

Σ e ξ; in ξὺν per σὺν presso Omero, e gli antichi
scrittori Attici ².

Σ e τ. Gli Eoli ed i Dori dicono φατί, δίδωσι, ἔπειτον,
Ποτειδάν per φησί, δίδωσι, ἔπεσον, Ποσειδῶν; τὸ, τέ per
σὺ, σέ. Gli ultimi Attici usavano τήμερον, μέταυλος per
σήμερον, μέσαιυλος ³. Così anche προτί, ποτί per πρὸς
presso Omero ed i Dori ⁴, e viceversa σάτες, σι Dorico
per τῆτες, τί ⁵.

Σσ, ζ, ξ. Per il doppio σσ il dialetto Eolico sovente
adopera lo ζ; e. g. πλάζω, νίζω per πλάσσω, νίσσω, cioè
νίπτω ⁶. Ed il Jonico adopera lo ξ; e. g. διξός, τριξός
per δισός, τρισός ⁷.

Σφ e ψ; e. g. ψέ per σφέ. I Lacedemoni omettevano
affatto il σ ⁸.

5. 32. T e x. Per πότε e ποτέ, ὅτε, τότε i Dori dicevano
πόκα, ὅκα (ὅκκα), τόκα; gli Eoli poi ποτὰ, ὀτὰ, τοτὰ ⁹.
(Vuolsi distinguere ὅκκα coll'ultima breve, da ὅκκα
coll'ultima lunga, che sta per ὅκα κα (ὅτε κε) Theocr.
IV. 68. οὐ τι χαμῖςθ', ὅκκα πάλιν ἄδε φύνται. BLOMF).

¹ Interp. ad Hesych. γ. σιόρ. Fischer p. 200 sq. Casaub. ad
Athen. VIII. p. 352.

² Koen ad Greg. p. 10. Hemst. ad Lucian. T. I. p. 317. Bip.

³ Pierson ad Moer. p. 256. Fisch. 201. Hemst. ad Lucian.
T. I. p. 314.

⁴ Koen ad Greg. p. 83. sq.

⁵ Koen ad Greg. p. 109.

⁶ Greg. p. 288. e Koen. Hemst. ad Lucian. T. I. p. 312.

⁷ Koen ad Greg. p. 203. Fisch. p. 203. sq.

⁸ Koen ad Greg. p. 116.

⁹ Koen ad Greg. p. 80. sq. Fischer p. 212. sq.

(Lo Sturz *ad Maill.* p. 326, e lo Schaefer *ad Gregor.* p. 186. scrivono *ποκά* per *ποτέ*, e *πίκα* per *πότε*. PEY).

Gli Attiei introdussero il T in *άντω*, *άρτω* per *άνω*, *άρω* ¹. In altri casi l'inserzione del τ dopo una consonante serviva per far lungo il tempo presente del verbo, e. g. *τύπτω* per *τύπω*.

T e π. E. g. *σπάδιον*, *σπαλεις* Dorico ed Eolico per *στάδιον*, *σταλεις*. Quindi anche *σπολάς* in Attico per *στόλάς*. ².

Φ β e π. Per φ i Dori usavano π, e. g. *ἀμφίδουρος*, *ἀμπιστατήρ* per *ἀμφίδυρος*, *ἀμπιστατήρ* (quindi presso i Latini *ambide.xter*, e *Poenus* da *Φοίνιξ*), doonde si conservarono negli altri dialetti *ἀμπέχειν*, *ἀμπέχονον*, *ἀμπέσχειν* ec. ³ I Macedoni usavano β, e. g. *Βρύγες*, *Βίλιππος*, *Βερενίκη* per *Φρύγες*, *Φίλιππος*, *Φερενίκη* ⁴. Parimenti nell' antico Latino *Bruges* per *Phryges* Quintil. I. 4. 15.

X e χ. *Μούχορ* Dorico per *μυχός*, *δέχομαι*, *χιτών* in Dorico e Junico per *δέχομαι*, *χιτών* ⁵. D' altronde *ἀτρεχέες* Dorico per *ἀτρεχές* ⁶.

Inoltre gli Eoli, i Dori, ed i Joni sovente raddoppiano le consonanti a metà delle parole, e. g. *τόσσον*, *ῥσσον*, *μέσσον* per *τόσον*, *ῥσον*, *μέσον*, il che specialmente fanno i Poeti. Le aspirate sono raddoppiate premettendovi le tenui affini, e. g. *ῥαχος*, *ῥαχέειν* presso Pindaro ⁷. Tuttavia questo raddoppiamento si fa soltanto in certe

¹ Gregor. p. 28.

² Koen *ad Greg.* p. 167.

³ *Ad Hesych.* T. I. p. 284. Koen *ad Greg.* p. 159.

⁴ Valck. *ad Herod.* p. 457. 99 *ad Callim.* fr. p. 39.

⁵ Koen *ad Greg.* p. 158.

⁶ Koen *ad Greg.* p. 167. a.

⁷ Koen *ad Greg.* p. 88. 136. 287.

voci, non e. g. in ἐπειδὴ, ἕτερος. I poeti Attici non si servono di tal facoltà, che nei Cori.

Gli Eoli, i Dori, i Joni, ed i poeti Attici nei Cori sovente troncano l'ultima sillaba; e. g. δῶ per δῶμα, μᾶ per μᾶτερ, Aesch. Suppl. 903. ὦ βᾶ (per βασιλεῦ) γὰς παῖ Ζεῦ ibid. 914 ¹.

*Dello scambio, e della omissione di lettere
per amore di Eufonia.*

- §. 34. I Greci nel formare le parole hanno cura particolare della Eufonia; epperò a poter loro schivano il concorso di consonanti difficili ad essere pronunziate insieme, o di specie differente, e schivano anche l'incontro di due vocali di separata pronunzia.

Nel concorso di due o più consonanti si osserva la seguente regola: = delle consonanti quelle solamente, che appartengono ad una stessa classe, sono insieme accozzate = quindi l'aspirata si unisce coll' aspirata, la tenue colla tenue, la media colla media. Che se due dissimili consonanti debbano incontrarsi, la prima si conforma alla seconda. Così da γέγραπται fassi ἐγράψην, da τίτυπται ἐτύψην; in ἐπὶ ed ἔκτω se invece del tenue τ si pone il medio δ, allora il π ed il χ si cambiano nelle medie consonanti β e γ, come vedesi in ἐβδομος, ὅγδοος. Così ἐπιγράβδην deriva da ἐπιγέγραπται.

- §. 35. Lo spirito aspro produce lo stesso effetto in composizione, poichè muta la tenue precedente nella sua aspirata; e. g. da ἐπὶ ed ἡμέρα, omesso il ι della preposizione, fassi ἐφήμερος, da δέκα ed ἡμέρα formasi δεχήμερος, da κατὰ ed εὐδω nasce καθεύδω. Che se una tenue

¹ Koen ad Greg. p. 142.

precede l'aspirata, anche essa cambiassi nella sua aspirata, e. g. ἐφθήμερος da ἐπτά ed ἡμέρα. Tuttavia l'ἐχ rimane immutabile, e. g. ἐχθλίβω, e non ἐχθλίβω; solamente diuanti ad una vocale cambiassi in ἐξ, e. g. ἐξαίρετος da ἐχ ed αἰρέω.

Osserv. 1. Lo stesso ha luogo, alloraquando due parole stando vicine, di esse la seconda comincia per vocale aspirata, e la prima termina con una tenue; ovvero alloraquando la vocale finale della prima parola essendo rigettata, la tenue immediatamente precede alla seconda parola cominciante da vocale aspirata; e. g. οὐχ ἵνα, οὐχ ἔπως, ἀφ' οὗ, ἀνδ' ὧν. §. 43. Epperò nella crasi θοιμάτιον per τὸ ἱμάτιον, θάτερον per τὸ ἕτερον. Quindi anche la tenue, che precede l'aspirata così introdotta, diventa aspirata, e. g. νύχθ' ὑπὸ τίνδ' ἐλόσιν per νύκτα ὑπὸ.

Osserv. 2. Talora nelle parole contratte insieme, la tenue della prima cambiassi in aspirata, in grazia dello spirito aspro della seconda parola componente, seppure un'altra lettera, e comunemente un ρ, si interpone fra le due parole, e. g. προίμιον da πρόσμιον composto da πρό ed ὄμιον invece di οἶμιον, προῦδος da πρό ed ὀδός, τέτριππος da τέτταρα ed ἵππος.

Osserv. 3. Lo scambio delle consonanti incontrasi in Omero ed in tutti gli antichi Poeti, niuno eccettuato. Laddove in Erodoto, e negli altri Jonici autori prosaici, ha luogo nelle lettere d'una sola individua parola, e. g. ἐγράψθην, ἀπυλλάχθην; ma non già in composizione, scrivendo essi ἀπικόμην, ἐπήμερος, κατεύδω, οὐκ ὁμοίως, οὐκ οἷός τε εἰμί ec. Ἐπιάλτης per Ἐριάλτης ¹. Se questa

¹ Fisch. I. p. 153. Ruhnck. ad h. in Cerer. 88. Koen ad Greg. p. 185.

differenza tra il dialetto Omerico, ed il Ionico posteriore, sia nata dai Rapsodi, i quali in cantando i versi d' Omero alla presenza degli altri Greci temessero d' offenderne l' orecchio, coll' accozzare una tenue con una aspirata; ovvero se la pronunzia Omerica sia stata comune ai Joni emigrati appunto dall' Attica in quel tempo, i quali trovatisi poi in un più dolce clima, preferirono una più facile pronunzia parca di aspirazioni, non si può con certezza definire. Anche nel dialetto Attico si hanno alcune anomalie dalle regole anzidette, come in *λεύκιππος*, *κράτιππος*, *ἀντίλιος*, che per le componenti voci *ἵππος* *ἥλιος* dovrebbero dirsi *λεύχιππος*, *κράτιππος*, *ἀνθίλιος*.

- §. 36. La regola suddetta ha luogo soltanto: 1.^o quando l' aspirata e la tenue si conseguono immediatamente; 2.^o quando per la mutazione della tenue nell' aspirata, la stessa aspirata rimane duplicata. Imperocchè 1.^o se due sillabe immediatamente seguendosi dovrebbero, secondo la loro particolare derivazione, cominciare da due aspirate; allora la prima cambiarsi in tenue; e. g. *θριξ*, *τριχός* e non *θριχός*, così nel raddoppiamento *πεφίληκα* e non *φεφίληκα*. Talora ciò ha luogo nella originaria forma della parola, e. g. *τρέχω*, *τρέφω* per *θρέχω*, *θρέφω*, epperò nel futuro di tali verbi, perdendosi la seconda aspirata, ricompare la prima *θρέξω*, *θρέψω*. Lo spirito aspro va soggetto a questa mutazione nel verbo *έχω*, il quale facendo *έξω* nel futuro, dovrebbe però essere *έχω* nel presente. In altre parole vi sta lo spirito aspro quantunque seguito da una aspirata, come in *έθεν*, *άψι*. Talora se la seconda aspirata diventa tenue, l' aspirazione piglia il luogo della prima tenue, e. g. *τάφω*, *θάπτω*.

Osserv. 1. Questa regola non ha luogo: 1.^o Nei composti, e. g. *έρμιδοθήρας*, *άνδοφόρος*. Tuttavia anche in

tal caso talora cambiasi la prima aspirata, e. g. ἐπεχειρία da ἔχω e χεῖρ; ἐπαφή, ἀπεφθός per ἐφαφή, ἀπεφθός da ἀφή, ἐφθός. 2.^o Nell' Aor. 1. pass. prima della terminazione θην cangiasi il solo θ precedente e. g. ἐτύθην, ἐτέθην da τύω, θείναι. Tuttavia trovasi ὀρθωθείς. Le altre aspirate sono immutabili, così ἀφέθην, ἐχύθην e non già ἀπέθην; ἐχύθην. 3.^o Se una consonante o aspirata, o tenue, immediatamente precede la seconda aspirata, e. g. θρεφθείς, θαλφθείς; θαρθείς, ἐθέλχθην, τίθεισθαι. 4.^o Se la seconda diventa aspirata per aver cambiata la tenue precedente allo spirito aspro, e. g. ἔθνηχ' ὁ ἀνθρώπος. 5.^o Se si affiggono le terminazioni avverbiali θεν e θι. e. g. πανταχούθεν.

Osserv. 2. Negli imperativi in θι, se la precedente sillaba è aspirata, serivesi τι, e. g. τύφθητι per τύφθητι, τιθετι per τιθεθι, scrivendosi d'altronde τύπηθι, ἵσταθι.

Osserv. 3. I Joni sovente cambiano la seconda aspirata, e. g. κιθών, ἐνθαῦτα per χιτών, ἐνταῦθα ¹.

2. La stessa aspirata non può duplicarsi; però non dicesi Ἄσθις, Μαθθαῖος, ma Ἄρθις, Ματθαῖος, Βάχχος, Σαπφώ.

- §. 37. Oltre ai casi suddetti, se una o più consonanti trovandosi insieme accozzate, per la loro collisione sono difficili a pronunziarsi, una di esse si cambia. Se sono tre, indipendentemente dalla composizione, è regola, che possano esse sussistere, purché la prima o l'ultima sia una liquida, ovvero un γ nato da un ν, e. g. σκληρός, πεμφθείς. In tutti gli altri casi, si cambia o si rigetta una lettera.

¹ Fisch. p. 154. Koen ad Greg. p. 158.

I. Le seguenti si cambiano:

1. $\beta \pi \varphi$ $\left\{ \begin{array}{l} \text{avanti il } \sigma \text{ in } \psi \\ \xi \text{ eccetto } \epsilon \chi \end{array} \right.$ 4. Osserv.

3. γ avanti le labiali $\beta \mu \pi \varphi \psi$ in μ , e. g. *ἐμβάλλω*, *συμμίγνυμι*, *ἐμπίπτω*, *ἐμφύω*, *ἐμφυχός*. Così gli Eoli cambiando il τ in π dicono *πέμπε* per *πέντε*¹. Avanti $\gamma \chi \xi \chi$ in γ , e. g. *ἐγγίνομαι*, *συγκόπτω*, *συγχαίνω*, *συγχωρέω*. Avanti $\lambda \rho \sigma$ in queste stesse lettere, e. g. *συλλέγω*, *συρρέω*, *συσσκευάζω*, *παλίστροφος*, *τρέφανσαι*, *ἐλμινς*, *πέπανσις*. Ma la preposizione *ἐν* avanti $\rho \sigma$ e χ rimane la stessa, *ἐνρυθμός*, *ἐνρίζω*, *ἐνσεύω*, *ἐνζέωμαι*; il *σύν* seguito da due consonanti, ovvero dal χ perde il ν , e. g. *σύστημα*; nello stesso caso il *πάλιν* conserva il suo ν , e. g. *παλίνσκιος*, che scrivesi anche *παλίσκιος*.

4. Avanti il μ le labiali $\beta \mu \pi \varphi \psi$ cambiansi in μ , e. g. *λέλειμμαι* per *λέλειπμαι*, *τέτυμμαι* per *τέτυπμαι*; le consonanti $\chi \chi$ cambiansi in γ , e. g. *λέλεγμαι* per *λέλεχμαι*, *δέδογμαι* per *δέδοχμαι*; le linguali $\delta \theta \tau \zeta$ cambiansi in σ , eccetto che nelle voci seguenti *ἀχμή*, *αὔχμῶς*, *ἰδμων*, *κεκορυθμένος*, *πότμος*.

- §. 38. Osserv. 1. I Poeti Jonici, Dorici, ed Attici sovente tronecano nei composti l'ultima vocale della preposizione, e cambiano la consopante ultima secondo le regole anzi dette, e. g. *ἀμβαίνειν* per *ἀναβαίνειν*, *ἀμμένω* per *ἀναμένω*, *ἀμπαύεσθαι*, *ἀμφύω*, *ἀγκρισίς*, *ἀλλύειν* per *ἀναλύειν*. In questo caso il τ sempre cambiasi nella consopante seguente, ovvero, se questa è una aspirata, nella sua tenue affine, e. g. *καββάλλειν* per *καταβάλλειν*, *καθανῶν Soph. Antig. 464. 555. Brunck. ad Phoen. 1420. ὑββάλλειν* per *ὑποβάλλειν*.

¹ Fisch. p. 183. sq.

Allo stesso modo essi contraggono la preposizione col suo caso in una sola parola, e. g. ἀμφόνον, ἀννεκίας *Il.* κ. 298. καθδύναμιν per κατὰ δύναμιν, καπφάλαρα per κατὰ φάλαρα, κακκεφαλῆς per κατὰ κεφαλῆς; usasi tuttavia più frequentemente di scrivere con separate voci ἄμ φόνον, καπ φάλαρα, ἄμ βομοιοι¹. Il che particolarmente fanno i Dori. Quindi καττάδε, ποττώς, καττά *Thuc.* V. 77. 79.

Osserv. 2. A norma delle stesse regole gli antichi cambiavano altresì le consonanti finali delle parole, e scrivevano, e. g. τῆμ μντίρα, τὸγ χρόνον, κατὰ πόλιγ καί, per τὴν μ. τὸν χρ. κατὰ πόλιν καί nella iscrizione di Paro. Così il Koen ad *Gregor.* p. 83. cita il seguente passo di una iscrizione: ὑπάρχειν δὲ τῷ δικαστῇ καὶ προξενίᾳ παρὰ τῇ πόλει καὶ ἔφοδον ἐπὶ τὰμ βόλλαν (βουλὴν) καὶ δάμομ μετὰ τὸγ χρηματισμὸν τὸμ περὶ τῶν ἱρώων².

§. 39. II. Le seguenti lettere sono rigettate:

1. δ θ τ ζ avanti σ, e. g. πόδεσι, ποδοί, ποσί; πλήθω, πλήθσω, πλήσω; σωματέσι, σώματασι, σώμασι. Così ἀρπάσω per ἀρπαζέσω.

2. ν avanti ζ σ nelle declinazioni, e nella preposizione σύν, e. g. μῆνες, μῖνεσι, μηοί; συζῆν per συζῆν; nel qual caso la sillaba precedente a ζ σ è lunga; ἀγασθενῆς per ἀγανοθενῆς. Quindi da μῖν, μῖν, μῖνς viene μῖς.

Osserv. ἐν rimane immutabile, come osservammo §. 37.

Se dopo avere rigettato il ν avanti il σ, rimane solo un ε od ο, allora la sillaba essendo lunga, Ἦες cambiassi

¹ Wolf. Praef. ad *Odys.* ed. 1794. p. XXXI.

² Fisch. p. 140. 184. Levesque nella Traduz. Francese di Tucidide. Hermann de Em. rat. p. 10. sq. Maitt. p. 163. sq.

in *εις*, l' *ος* in *ους*, e l' *a* breve fassi lungo. Quindi il part. Aor. 1. Att. *τύψας*, *στάς*. Che essi stieno propriamente per *τύψανς*, *στάνς* scorgesi dalla sillaba *ας* lunga, e dalla terminazione in *αντος* del genitivo. Il participio presente di *τίθημι* è propriamente *τίθεις* usato dagli Eoli, donde è il genitivo *τιθέντος* ¹. (quindi presso i Latini sono i participi in *ens*, *docens* ec.); epperò fassi *τιθείς*, come da *οδόνς*, *οδόντος*, *οδούς*; da *ἐκόντες*, *ἐκόντεσι*, *ἐκούσι*. Parimenti da *σπένδω* deriva il fut. *σπείσω* ². Così invece di *τύψανς*, *ποιήσανς* gli Eoli ed i Dori, omesso il *ν*, dicevano *τύψαις*, *ποιήσαις*.

- §. 40. III. Talora tra due consonanti di difficile pronunzia altre più dolci vi si inseriscono. Così il *β* si interpone dopo il *μ* avanti il *λ* e *ρ*, e. g. *μεσημβρία* da *μέσος* ed *ἡμέρα*, *μέμβληχα*; dopo il *ν* vien piuttosto il *δ*, e. g. *άνδρός*. Nei quali casi, il *β* ed il *δ* tengono il luogo dell' *ε* perdutosi nella rapida pronunzia, *μεσημερία*, *μεμβληχα*, *άνερός*. Talora anche il *μ* si inserisce nei composti, senza che sia stata omessa una vocale, e. g. *ἀμβροτος*, *φασείμβροτος*, *θμβριμος*, *ἀμπλακέω* ³ per *ἀβροτος* ec.

Il *ρ* in principio di parola si raddoppia sempre che è preceduto da una vocale nei composti, o nella coniugazione, e. g. *ἐρρέθην* da *ῥέω*, *ἄρρητος*, *περίρροος*.

IV. I Joni ed i Dori hanno inoltre un quarto modo di schivare l'asprezza nei composti, cioè la trasposizione. Essi però dicono *τέτρατος* per *τέταρτος*, *κραδίν* per *καρδία*, *κίρκος* per *κρίκος* ⁴. Invece di *Πυνχός* gli antichi

¹ Koen ad Greg. p. 163.

² Hermann de Em. rat. p. 294.

³ Hermann de Emend. rat. p. 18. sq.

⁴ Fisch. p. 157 Altre trasposizioni del *ρ* vedansi nel Koen ad Gregor. p. 156, e 232.

Attici dicevano Πυκνός ¹. Parimenti βάρδιτος, κάρτιτος per βράδιτος, κράτιτος; ἔπραθον da πέρθω. Si la trasposizione, che l'inserzione vedesi in ἑμβροτον per ἑμαρτον (ἑμαρτον), e nel Dorico ἐμβραμένη per εἰμαμένη.

Nell' antica lingua era frequente l' accorciamento di due consonanti; col tempo poi una di esse fu omessa, ma sovente conservata dai poeti in grazia del metro, e. g. πόλεμος, πόλις, χθαμαλός da χαμαί.

Dell' Iato.

§. 41. Un vocabolo, che termina con una vocale, seguito da un altro cominciante per vocale, produce un iato. Gli Attici erano, sopra tutti gli altri Greci, diligenti nello schivare questa collisione, e fra gli Attici i poeti usavano maggior diligenza, che non i prosatori, i quali cercano talora le occasioni dei più sgarbati iati ². Tuttavia anche nei poeti Attici sonovi alcuni casi, nei quali l' iato non li offendeva, e. g. τί ἐστι ³, ὦ Ἡράκλεις. Per togliere questa collisione, gli Attici usavano tre maniere; il γ ἑφελυστικόν, l' apostrofo, e la contrazione.

I Joni, il cui orecchio non era offeso dallo scontro di due o più vocali, non adoperavano coteste maniere, ovvero raramente, e solo nella poesia le usavano. Il γ paragogico trovasi quasi regolarmente in Omero; non sempre in Erodoto. Tuttavia qualche iato rimane in Omero. Per toglierlo nei luoghi di maggior asprezza, il Bentley, e dopo lui il Dawes e l' Heyne proposero l' ipotesi, che molte parole comincianti da vocale erano ai

¹ Küster ad Arist. Thesm. 665.

² Wasse ad Thuc. II. 2. in Addend.

³ Brünck ad Soph. Phil. 733.

tempi d' Omero e d' Esiodo pronunziate dai Joni con ciò, che chiamavasi il digamma Eolico ² (§. 29), e. g. τὸν δὲ φίδεν, il quale essendo considerato come una consonante, toglieva però quell' iato, che essi avrebbero prodotto colla vocale precedente. Quindi puossi per avventura spiegare il perchè alcune sillabe brevi terminanti in consonante o dittongo sono lunghe avanti altra parola cominciante da vocale, senza che ciò possa dipendere dalla cesura, e. g. Ἀπόλλωνός τεκάτοιο, εἴ τις φοι γαίλων; spiegasi eziandio perchè il καί sempre breve avanti una vocale, sia lungo innanzi alle stesse parole, e. g. μέγα |θος καί | φειδός ὁμοίη. Ma primieramente tale opinione non ha fondamento nell'istoria. Anche i più dotti degli antichi Grammatici, che parlarono del digamma usalo dagli antichi Greci e specialmente dagli Eoli, e lo trovarono nei poemi di Alceo e di Saffo,

1 Quando io poco dopo la stampa di questo foglio rilessi la notissima censura dell' Iliade di Omero dell' Heyne pubblicata nel Giornale di Letteratura Universale, osservai che quanto io qui dissi contro al digamma era già stato in gran parte proposto dal Censore. Nel compilare questo paragrafo io non ebbi certamente sott'occhio quello scritto; ma per avventura una tenue reminiscenza di quella lettura mi guidava. Circa alla somma delle cose da me esposte io non mi riederò: se non che ora le propongo come dubbi, dacchè un continuo studio di Omero mi dimostrò qual fondamento nei suoi poemi abbia la teoria del digamma. Se questo si consideri solamente come una rozza aspirazione d'un aspro dialetto dell' antica Grecia, e non già come un mezzo proprio onde raddolcire l'incontro di due vocali, allora giudicare dovrassi, che dal perfezionamento della lingua non siensi scostati i Joni nel secolo d' Erodoto, ai quali non riusciva molesto l' iato, comechè esso raramente si incontrasse nell' età d' Omero, perchè appunto l' antica pronunzia per avventura lo toglieva. I Joni nel secolo d' Omero, non meno dei Joni

non dicono che fosse parimenti usato dai Joni nei tempi di Omero. In secondo luogo, ammessa tale opinione, ne conseguirebbe, che la lingua dei Joni nel secolo di Erodoto fosse non poco retrogradata dalla sua perfezione, come quella, che tollerava l'iato con tanta cura da Omero fuggito; il che contrasta col progresso naturale ad una lingua, la quale nella sua meccanica formazione (non dico già nella sua accuratezza grammaticale) sempre procede dagli aspri ai più gentili ed armonici modi. Pare pertanto più probabile, che il *v* finale in Omero sia stato intruso dall'Attica costumanza, e dai Grammatici, siccome i patrocinatori del digamma affermano ogni qual volta, che un *v* finale precede una parola cominciante da digamma. In terzo luogo, nel dialetto Jonico sovente parecchie vocali si incontrano a metà delle parole, senza che però siasi giudicato necessario un digamma

del secolo d'Erodoto stimavano piccol affare l'evitar l'iato. Ma l'uso del digamma non poteva cessare d'un tratto. Tra l'epoca, in cui il digamma era in uso mercè l'antica rozza pronuncia, e l'epoca, in cui fu sbandito dai più dolci dialetti, vi sarà stato un tempo intermedio, in cui la prima pronuncia trasformandosi gradatamente nella seconda, anche il digamma stesso vacillava per modo, che in alcune parole o forme della stessa parola era o messo, ed in altre usato ancora, ma forse con pronunzia meno aspra. Questo mezzo tempo sarà probabilmente stato quello di Omero, epperò spiegasi quella incerta fluttuazione mentovata più sopra. Per le quali cose il critico vantaggio di questa ipotesi viene certamente ad essere ristretto assai. Io poi giudicai necessario l'espore queste cose per mostrare, che gli argomenti in questo paragrafo addotti non sono per me convincenti, e che l'ipotesi manca di tal fondamento, il quale le conferisca sodezza. La teoria del digamma abbisogna di più minute ricerche; e noi vi ci troveremmo forse più avanzati, se il gran Bentley si fosse vieppiù indentrato in questa materia.

per addolcire quella collisione, e. g. *ἰχθυόεις, ἔημος, ἑάα, ἐπεικτόν, ὑπέεικε* ¹; ora, dacchè questo non disaggrava ai Joni, come mai sarà loro riescito disaggradevole lo scontro delle stesse vocali disposte parte in fine d'una parola, e parte nel principio dell'altra ²? In quarto luogo, l'iato e la lunghezza delle sillabe naturalmente brevi spesso ha luogo avanti a vocali non dotate di digamma, come anche le stesse sillabe si mantengono brevi avanti a parole comincianti da digamma; e si l'una, che l'altra cosa accade in tali luoghi, che alla teoria del digamma richiamare non si potrebbero, se non con violente emendazioni. Se uno diligentemente enumerasse tutti i passi, costui forse osserverebbe, che ve ne sono nell'uno e nell'altro caso di quelli, che accidentalmente si confanno coll'ipotesi del digamma. Quindi ne deriva l'incerta ed arbitraria sua applicazione; così e. g. *ἔοικα* talora è *ἑῑοικα*, e talora soltanto *ἔοικα* ³; così voci derivate da vocaboli dotati di digamma sono prive di digamma, e. g. *εἰλίποδες* senza digamma da *ἐέλισσω* ⁴; e finalmente nelle parole composte il digamma talora è conservato, e talora nò ⁵. Oltchè alle suddette cose vuole la mala sorte, che tali parole, le quali per testimonianza degli antichi avevano il digamma, non mai con tal segno si incontrino in Omero, e. g. *Ἑλένη, ἀνὴρ, ἔζω, ἑκατόν*.
(Reca meraviglia, che un solenne filologo, qual'è

¹ Heyne T. VII. p. 742.

² Heyne ib. p. 734 *ἄρδω*, 738 *ἑάφθην, ἔηκε*.

³ Heyne l. c. p. 741. Vedi p. 744. 745. *ἔολπα*, 749 *ἑός*, 751 *ἑρλώ*.

⁴ Heyne ib. Vedi 749 *ἔσπω*, 750 *ἑργω*.

⁵ Heyne ib. 766.

l'autore di questa Grammatica, abbia così inconsideratamente scritto in proposito del digamma, di cui l'uso nei poemì d' Omero è certissimo oltre ogni dubbio. Riguardo a ciò, che asserisce avere gli antichi Grammatici ignorato l'uso del digamma presso i Joni, addurrò la testimonianza di Trifone (Mus. Critic. Cantab. I), il quale dice *προστίθεται δὲ τὸ δίγαμμα παρὰ τοὺς Αἰολεῶσι καὶ Ἰωσι, καὶ Λάκωσιν*. Il digamma si trova nel marmo di Delo, nelle monete di Velia; e sì Delo, che Velia erano colonie dei Joni. Il Knight nei suoi dotti *Prolegomena in Homerum* §. LXXXIV giudica, che il Bentley ebbe torto nell'intraprendere a restituire il digamma ad Omero, senza prima occuparsi a restituire tutta l'antica originale ortografia ai suoi poemì; senza questa, egli avvisa, che il digamma riposto solamente in principio delle parole, assai più corrompe, che non emendi i passi. Singolare opinione ella è questa; ma non meno è singolare la seguente, per cui pensa, che, quantunque la lingua dei poemì Omerici sia cambiata, tuttavia le misure e le ragioni dei versi conservaronsi mai sempre intatte; nulla di più contrario al fatto puossi immaginare. Sonovi parecchie anomalie nel metro Omerico, che tolgonsi inserendovi il digamma. Questo ci serve a sbrigarci da molte insignificanti particelle *γε, δε, τε*, intruse dai Grammatici nel verso per empirne un vano. Il Lettore troverà in questo proposito molte esimie notizie, ed una lunga nota delle parole segnate col digamma dagli antichi poeti, nelle egregie osservazioni del Kidd ai *Miscellanea Critica* del Dawes p. 234 sq. BLOM.)

5. 42. Il *ν ἐφελκυστικόν* (cioè per cui la seconda vocale si unisce alla prima, onde togliere l'iato) si appicca ai dativi plurali in *αι* (*μοῖσι, λόγοισι*) epperò anche a quelli in *ξι* e *ψι*; ed alle terze persone dei verbi terminate in *ε* ovvero *ι* (*ἔτυπτε, τίθησι*); alla parola *εἴκοσι venti*; ed agli avverbii *πέρυσι, παντάπασι, νόσφι, πρόσφι, ὅπισθε, κε, νυ*; e si appicca sempre che la parola seguente comincia per vocale, e. g. *ἐν μοῖσιν δλέγοις, πᾶσιν ἔπεν ἐκείνος, ἔτυψεν αὐτόν, εἴκοσιν ἔτη γεγονώς, εἰς ὃ κεν ἦ Τροίην αἰρήσεται* ec. Si inserisce eziandio nel prefiggere l'*α* privativo ad una voce cominciante da *α*, e. g. *ἀνάστιος*. I Joni e gli Attici affiggevano altresì il *ν* al dittongo *αι* nella terza persona del piocchè perfetto attivo. Vedi la *Conjugazione*.

(I dativi *ἡμῖν, ὑμῖν* hanno il *ν ἐφελκυστικόν* siccome contratti da *ἡμέσιν, ὑμέσιν*. BLOMF.)

Osserv. 1. Per lo stesso fine appiccavasi un *σ* in *οὕτως* *εἶπεν*, mentre sarebbesi detto *οὕτω λέγει*; un *κ* in *οὕκ* *ἔφη*, dicendosi *οὐ φημί*. Ad *ἄχρι* e *μέχρι* i Joni ed alcuni Attici affiggevano un *ς* finale, non così Tucidide ¹.

Osserv. 2. Questo *ν* finale fu anche adoperato per altri motivi.

a. Nel verso, per render lunga la sillaba breve finale seguita da un vocabolo cominciante da consonante, e. g. *τοῖσιν δ' ἔκμενον οὐρον κεί ἐκάεργος Ἀπολλων. Πάντεσσιν πόλεσιν δὲ καὶ ἄλλοισιν κακὸν ἔσται*. Anche quando il vocabolo seguente comincia da due consonanti incapaci di allungare la precedente sillaba (il che avviene qualora la seconda di queste consonanti è una liquida *λ μ ν ρ*), allora un *ν*

¹ Moeris p. 34. Herod. Piers. p. 451. Thom. M. p. 135. sq.

si appicca alla sillaba precedente, e. g. παρέδωκεν τρέφειν. Ovvero per dolcezza di pronunzia Οὐκ ἔν' ἐπειτ' Ὀδυσσεὺς γ' ἐρίσσειεν βροτὸς ἄλλος ¹.

b. Fors' anche gli antichi ponevano questo *ν* in fine di una sentenza, innanzi ad una pausa, sì in prosa, che in poesia ².

Osserv. 3. Nei suddetti casi il *ν* finale regolarmente incontrasi in Omero, non così in Erodoto ed in altri scrittori Jonici ³.

Dell' Apostrofo.

- §. 43. Un altro modo di evitare la collisione delle vocali incontrantisi al fine ed al principio di consecutive parole, si è il troncare la vocale finale della prima parola, apponendovi l'apostrofo ('), il quale soprasti alla consonante rimasta ultima, e. g. πάντ' ἔλεγεν, δι' ὧν. Se la prima vocale della seconda parola è aspirata, la tenue rimasta in fine della prima parola cambiasi nell'aspirata affine, ed in tal caso la tenue eziandio, che precede questa aspirata del primo vocabolo diventa pure aspirata. Vedi §. 35. *Osserv.* 1.

Generalmente le finali vocali brevi *ε* o ed *α* si troncavano. Se non che l'*ο* di *πρὸ* non soffre troncamento, ma in alcuni casi si congiunge col seguente *ε* ovvero *ο* (Vedi §. 56). Anche il *ι* si tronca, (a) ma non in *περὶ* (poichè i luoghi, nei quali stava *περ'* coll' apostrofo, ora *ο* si leggono, o si spiegano altrimenti ⁴); (b) non in

¹ Porson ad Eur. Or. p. 64.

² Vedi Hermann de emend. rat. Gr. Gr. p. 13 sq.

³ Fischer p. 143.

⁴ Vedi Schneider ad Demetr. Phal. p. 156.

ἔτι, poichè ὅτ' confonderebbesi con ὅτε, ed ὅδι con ὅδι¹; (c) raramente poi nel dativo singolare e plurale della terza declinazione. Omero tuttavia scrive χείρες ἀμφοτέραις, ed ἀστέρ ὁπωρινῶ ἐναλίγκιον *Il.* ε. 5. χρυσὸν δέπα² *Od.* κ. 316. *Theocr.* 26. 17. ἐπ' ἰγνύ' ἀνειρύσασαι³. Pare poi, che gli antichi non abbiano mai troncato il ε del dativo plurale, quando la sillaba precedente era lunga. Presso gli Attici scrittori tale elisione non si incontra per lo più, se non in passi di dubbia fede.

Osserv. Nei testi a penna le parole segnate coll' apostrofo sono spesso congiunte colla seguente, come διδ', ἀνδρότου, καθόλου, che più correttamente scrivonsi δι' ὃ, ἀνδ' ὅτου, καθ' ὅλου. D' altronde tal congiunzione ha propriamente luogo in quei vocaboli composti, nei quali la preposizione non conserva più il suo significato come preposizione, e non regge caso alcuno, e. g. ἐπαχθής, κατάντης, κατέρχομαι, ἀπῆλθον. Per lo contrario nelle parole composte con πρό, quando l' ο della preposizione è unito coll' ε ovvero ο della parte seguente³, diligentemente ponesi il segno (') sulla sillaba contratta, il quale però non è apostrofo, ma spirito tenue, e. g. προῦγενεῖς, προῦκείμεθα, προῦτυψαν, προῦπεμψεν, προῦπτος, nè questo segno soprastare potrebbe alla forma originale προεγενεῖς, προεκείμεθα, προέτυψαν, προέπεμψεν, προέπτος.

- §. 44. Non solo le vocali brevi, ma altresì i dittonghi soffrono troncamento, tuttavia in poesia soltanto, e. g. βούλομ' ἐγὼ λαὸν σὸόν ἐμμεναι ἢ ἀπολέσθαι; perciocchè i dittonghi avanti una vocale si considerano come brevi,

¹ Brunck ad Arist. *Lysistr.* 611.

² Vedi Hermann ad Eurip. *Hee.* p. 150.

³ Piers. ad Moer. p. 202.

come in ἔμμεναι ἦ. Questo tuttavia raramente accade presso i poeti Attici ¹. Negli antichi poeti elidevansi pure le vocali lunghe, e. g. nell' Ode di Saffo Πυκνὰ δινύοντες πτέρ' ἀπ' ὥραν' αἰθέρος διὰ μέσσω per ὥρανῶ, ossia οὐρανοῦ. Quei passi dei poeti Attici, nei quali elidevasi una lunga vocale, ora sono stati emendati, vedi *Aristoph. Acharn.* 816. *Soph. Antig.* 384.

Osserv. 1. Gli Attici ed i Dori usano l'apostrofo nelle lunghe sillabe finali, troncando la vocale breve delle parole seguenti, e. g. ποῦ 'στιν, ὦ 'γαθὲ, Ἑρμῇ 'μπολαῖε, ἢ 'ξειργασμένῃ, invece di ποῦ ἴστιν, ὦ ἀγαθὲ, Ἑρμῇ ἑμπ. ἢ ἐχειργ. Quindi trovasi in Omero δὴ 'πειτα ²; e nei prosatori Attici, sebben raramente ἂ 'γὰ *Plato Phileb.* p. 214. ὦ 'γαθὲ *id. Euthyp.* p. 20 ³. I Poeti troncano eziandio dai dittonghi in principio di parola la prima vocale breve, quando la parola antecedente finisce con vocale e. g. ἢ 'νσέβεια *Eurip. Iph. T.* 1202. ὦ 'νρπιδῆ *Aristoph.* per ἢ εὐσέβεια, ὦ Εὐρπιδῆ. Nè altrimenti *Theocr. Id.* II. 66. ἂ τῶ 'νβούλοιο per τοῦ Εὐβούλοιο ⁴. Anche Aristofane elide affatto il dittongo *oi* dopo ὦ, sottoscrivendo il *i*, ὦ 'ζυρά *Lysistr.* 948. ὦ 'ζυρέ *Nub.* 655 ⁵. Nei casi, in cui potrebbesi mettere il *y* finale, tranne il caso del dativo, i poeti Attici amano meglio l'apostrofo dicendo ἔξεστ' ἐμοί, e

¹ Vedi Dawes *Misc. Cr.* p. 266. il quale errò affatto (v. Porson ad *Eur. Or.* 1338), e per lo contrario Burgess p. 471. sq. Koen ad *Greg.* p. 72. *Herm.* ad *Hec.* p. 147. Brunck ad *Arist. Thesm.* 916. 217. *Nub.* 988.

² Heyne ad *Il.* ο'. 163.

³ Valck. ad *Ph.* v. 408. Koen ad *Gr.* p. 13. Maitt. p. 11. sq.

⁴ Valcken. l. c.

⁵ Maittaire p. 13

non ἔξεστιν ἐμοί ¹. (Le parole δουριπίδην, ᾧζυρέ ec. non sono esempio di elisione, ma di crasi. BLOMF.).

Osserv. 2. Gli antichi poeti, non meno dei Dori ², troncano l'α in παρὰ, ἀνὰ, avanti una consonante, e. g. παρ Ζηνί. Il. δ'. 1. ἀν στόμα Od. ε'. 456. (vedi §. 38 *Osserv.*) non si segna però l'apostrofo.

Osserv. 3. L'apostrofo può soltanto adoperarsi, quando la parola con esso segnata è seguita da un'altra cominciante per vocale. Che se fra la parola terminata con vocale, e quella cominciante da vocale siavi una pausa interposta, perchè vi termina un inciso, un membro od un periodo, allora i soli poeti, e non già i prosatori usano l'apostrofo, e. g. Eurip. *Hec.* 514. ἡμεῖς δ' ἄτεκνοι τοῦπ' ὁ. ὦ τάλαιν' ἐγώ. *Orest.* 1338. nella edizione di Porson, σώθηθ' ὅσον γε τοῦπ' ἐμ'. HΛ. ὦ κατὰ στέγας ec. in altre edizioni τοῦπ' ἐμοί. Anche in fine d'un esametro trovasi l'apostrofo, il quale tuttavia nelle moderne edizioni si suole colla sua consonante trasportare al verso seguente. Il. Σ' 206. ξ' 265.

(Reca meraviglia che l'autore nulla abbia detto dell'apostrofo presso i prosatori. Quistione invero piena di dubbi, la quale non ammette alcuna regola generale. Gli scrittori Attici l'adoperavano più spesso dei Joni, e gli ultimi Attici assai più degli antichi; ma tutti singolarmente lo usavano nei monosillabi δέ, γε, τε, negli avverbi πότε, τότε ec., in ἀλλά, αὐτίκα ec., e sempre mai nelle preposizioni finienti in α od ο; raramente poi in altre parole. In Tucidide Il. 71. noi troviamo οὔτε ὑμῶν, ma Dionigi d'Alicarnasso citando lo stesso passo

¹ Dorrill. Vann. Crit. p. 248. Fisch. p. 143.

² Gregor. p. 92. 116.

legge οὐδ' ὁμῶν. Il Monumento Adulitano quasi coevo a Tucidide ha ΤΦΕΝ, ΜΕΘΑ. Un antico trattato nei marmi d' Oxford ΑΦΟΥ, ed ΑΦΑΣ tutto unito insieme. Un' antica iscrizione di Cizico ha ΤΦΕΑΥΤΩ. Molti altri esempi allega il Wasse in nota al suddetto passo di Tucidide. Che gli antichi prosatori usassero l' apostrofo è certissima verità, e talora sarebbe stato pressochè impossibile il prescindere; la questione consiste nel sapere, se i prosatori vanno d'accordo coi poeti nell' uso dell' apostrofo. A tal questione debbesi rispondere negativamente.

I. Ciò dipende dal senso del passo medesimo; se questo esige, che una pausa, quantunque piccola, facciasi dopo la parola terminata con vocale breve, e prima dell' altra parola cominciante da vocale, allora non tronca la prima vocale, e. g. αὐτίκα, ἔφη, εἶση. Così in Platone *Phaedr.* p. 293. ed. Heind. dobbiamo leggere λέγεται δέ, ὥς ποτ' ἦσαν.

II. Una vocale breve non è troncata innanzi un' altra, se tal elisione fa danno all' armonia della sentenza.

III. Neppure, se la particella è enfatica, come in Platone *Charmid.* p. 154. B. οὐ γάρ τοι φαῦλος οὐδέ τότε ἦν *Phaedr.* p. 254. A.

IV. ἄρα prende l' apostrofo avanti οὐ ed οὖν, ma non avanti altre parole.

V. L' elisione nei nomi è rara, come φίλ' ἄττα. *Plato Lys.* p. 221. C. αὐτόματ' οἰόμενοι. *Demosth. Ol.* I.

VI. Se una particella in virtù del suo senso si unisce colla parola antecedente, l' apostrofo non puossi comunemente usare, perocchè l' apostrofo unisce due parole insieme, il che quì non può aver luogo, e. g. ὁ δέ γε ἰκανός — φίλοι δέ γε οὐκ ἂν εἶεν — ἄρα γε ὄλω *Plato Lys.* p. 215. B. Tuttavia troviamo παγγέλοιόν γ' ἂν εἶν

Phaed. p. 260. C. poichè γ' ἄν può considerarsi come una sola parola.

VII. Τοῦτο e ταῦτα pigliano per lo più l'apostrofo. *Demosth. Ol. I.* τοῦθ' οὕτως ἔχει, τοῦθ', δ' δισµαχῶτατον, ταῦτ' οὖν; tuttavia nella stessa pagina leggiamo μετὰ ταῦτα ἄν. Puossi generalmente osservare, che l'apostrofo spesso si incontra in Demostene, di cui le orazioni sono scritte per essere declamate, e precipua proprietà del suo stile è la rapidità. Insomma pare ragionevole l'affermare dei prosatori, che essi dentro certi limiti usavano od omettevano l'apostrofo, come meglio giudicavano ciò conferire all'armonia; e che questa suol essere la regola generale, a cui debbesi attenere un editore per determinarsi in quei passi, nei quali variano i manoscritti, poichè la loro autorità in questo punto è per sè tenne assai.

Quando l'autore disse, che περὶ non pigliava l'apostrofo doveva eccettuare il dialetto Eolio. Vedi Pindaro *Ol. VI.* 65. *Pyth. IV.* 462. (Aggiungivi i composti περάπτων *Pyth. III.* 94. περόδοις *Nem. XI.* 51. PEY).

I Poeti Drammatici non elidevano il ι nel dativo plurale. Ma lo troncavano gli altri poeti, così Teognide οὔθ' ὅων πάντεσσ' ἀγδάνει. Vedi l'Indice di Toup *Emend. in Suid. v. Vocalem.* Se lo elidessero nel dativo singolare egli è un punto controverso. Lo negano Lobeck *ad Soph. Aj.* 801. Elmsley *ad Eurip. Heracl.* 693. (Lo nega pure l'Hermann *Elem. doctr. metricae* p. 51. 55; ma vedi lo stesso Hermann *ad Eurip. Hecub.* v. 892. PEY).

L'ετι troncaasi dagli antichi poeti epici, ma non dai comici.

I dittonghi non si elidono indistintamente, e. g. non negli infiniti del perfetto pass. od attivo, dell'aor. pass.

non nella terza pers. sing. dell'ottativo, non nei nominativi plurali dei nomi.

Il *μοι* negli scrittori Attici si elide solamente avanti *ω*, come *οἴμ', ὡς ἔοικεν*. *Soph. Ajac.* 354. 588.

I poeti Attici non sogliono elidere i dittonghi avanti le vocali brevi. BLOMF.)

Delle Contrazioni.

§. 45. La terza maniera di evitare il concorso di più vocali usata massimamente dagli Attici, non meno della precedente, si è quella di contrarre in un suono solo due o più vocali disgiunte nella pronunzia. La contrazione è *propria*, quando due vocali, senza mutazione alcuna contraggonsi in un dittongo, e. g. *τείχει τείχει, αἰδοῖ αἰδοῖ*: è *impropria* quando vi si sostituisce una vocale, od un dittongo di suono diverso, e. g. *η* per *εα*, *ω* per *οα* ed *ον*. In generale osservansi le regole seguenti:

1. Le lunghe vocali *η* ed *ω* assorbono le altre semplici vocali.
2. *α* tutte le vocali seguenti, eccetto *ο* ed *ω*.
3. *ε* seguita da qualunque vocale, che non sia *ο* od *ω*, si trasforma nel dittongo *ει*, ovvero nella lunga *η*.
4. *ι* ed *υ* assorbono tutte le seguenti vocali, e si contraggono in una sillaba con una vocale precedente. Generalmente il *ι* si sottoscrive sotto *α η ω*, ed unito con *ε* od *ο* si contrae in una sillaba, e. g. *κίραϊ κίρα, ὄρεϊ ὄρει, δῖς οἷς*. Quando *ι* essendo posto in dittongo con una vocale, questa sia per contrarsi con altra vocale, allora le due vocali contraggonsi secondo le precedenti regole, ed il *ι* o si sottoscrive formandosi quindi un lungo *α, η, ω*, e. g. *τύπτει τύπτῃ, τιμάοιμι τιμῶμι, τιμάει τιμῶ*,

oppure, se non puossi sottoscrivere, si omette
χρυσόειν χρυσούν.

5. o si contrae con tutte le vocali precedenti o seguenti nel dittongo *ου*; oppure, se sotto esse siavi un *ι*, contraesi in *οι*, od in *ω*.

I paragrafi seguenti illustreranno ordinatamente le suddette regole generali.

- §. 46. *Αα* diventa *α*. Ma l'accus. pl. di *ναῦς* è *ναῦς* invece di *νᾶας*. E parimenti τὰς γρᾶῦς ¹.

Αε diventa *α*, e. g. γελαέτε, γελαῖτε, ἐγέλαε ἐγέλα.

Αει diventa *α*, e. g. γελάεις γελάς, αἰδῶ αἰδῶ.

Osserv. 1. I Dori contraggono *αε* in *η*, e. g. ἐσσηῖτε *Theocr.* V. 3. ἐφοίτη per ἐφοίταε *ib.* II. 155 ². ποθορῇ per προσοράει, προσοράῃ. Gli Attici fanno lo stesso nei quattro verbi ζῆν per ζάειν, πεινῆν per πεινάειν πεινᾶν, διψῆν per διψᾶν, χρῆσθαι per χράεσθαι χράσθαι ³.

Osserv. 2. Gli Alessandrini nel nome *ναῦς* contraevano il nom. plur. νῆες Jonico ed Attico sì che fosse *ναῦς* ⁴. Havvi altro esempio singolare, per cui nel comporre il numerale τριάκοντα con ἑτος, gli Attici contraevano *Γαε* in *ου*, dicendo τριακοντούτης. Ma lo stesso nome componendosi con altro numerale uscente in *α*, *Γα* ne è sbandito, ἐπτέτης, δεκέτης ⁵.

Osserv. 3. Il *ι* sottoscrivesi, quando viene ultimo tra le vocali. Vedi più sotto.

- §. 47. *Αο*, *Αου*, *Αω* diventano *ω*, e. g. βοάουσι, βοῶσι, ὀράω, ὀρῶ, Ποσειδῶν per Ποσειδάων. I Dori al contrario

¹ Piers. ad Moer. p. 112.

² Fischer p. 60.

³ Fisch. p. 61. 127. Koer. ad Greg. p. 104. sq. 121.

⁴ Fisch. p. 127. sq. Piers. ad Moer. 266.

⁵ Piers. ad Moer. p. 123.

contraggono αο αω in α, come τᾶων τᾶν, κοράων κοράν, Ποσειδᾶν e Ποσειδάν, Ἀμυθᾶν per Ἀμυθάων *Pind. Pyth.* IV. 223. ed Ἀλκμᾶν per Ἀλκμᾶων *Pind. Pyth.* VIII. 66. 80. φυσᾶντες, χαλᾶσι, in Alceo γελᾶν, per φυσᾶοντες, χαλᾶουσι, γελᾶων ¹.

I Dori eziandio cambiavano in ας la terminazione dei nomi in αος, e. g. Ἀρκεσίλας - α - α *Pind. Pyth.* IV. 3. 116. 444. 531. *Nem.* XI. 13. Μενέλα gen. da Μενέλας *Pind. Nem.* VII. 41. Μενέλα *Eurip. Troad.* 212. Νικόλας *Herod.* VII. 137. è chiamato Νικόλαος da Tucidide II. 67. Così Aristofane *Equ.* 164. ἔσα ἀρχέλας per ἀρχέλαος, per vezzo d'equivoco, come se derivasse da λᾶς *pietra*.

Osserv. ἡγάπεν *Theocr. Epigr.* 19. 4. δρεῦσα per δράουσα *id. Idill.* II. 69. non derivano da ἀγαπάω, δράω, ma dalle forme ἀγαπέω, δρέω §. 21.

Αοι diventa ω, δράοι δράοιτο contraggonsi in δρω δρωτο, così αοιδῆ in ᾠδῆ.

Αη diventa α. γελᾶντε γελᾶτε.

Αη diventa α.

§. 48. Εα diventa 1.° ᾶ se vi precede una vocale od un ρ, e. g. εὐκλειᾶ, Πειραιᾶ per Πειραιᾶ, ἀργυρέα ἀργυρᾶ.

2.° ᾦ se vi precede una consonante, e. g. ἀλνθῆα ἀλνθῆ ². Tuttavia εα nei sostantivi contratti della seconda declinazione diventa ᾶ, e. g. ὅστιά ὅσῆ. Così da ἔαρι ἤρι, da γαῖα γῆα γῆ.

Εαι diventa η, e. g. τύπτειαι τύπτῃ.

Εας diventa εις, ἀλνθῆας ἀλνθεῖς.

Εε diventa 1.° ει e. g. ἀλνθεές ἀλνθεῖς, ἐποίεε ἐποίει.

¹ Valck. ad Eur. Phoen. p. 65. Koen ad Greg. p. 86 93. 145.

² Fisch. p. 129. Valck. ad Phoen. 1297. Brunck. ad Soph. Oed. T. 161.

2.^o π nei nomi, se niuna consonante vien dopo l' ές
e. g. ἀληθέε ἀληθῆ.

Osserv. L'Attico nominativo plur. βασιλῆς non è per contrazione da βασιλλές βασιλεῖς, ma nasce dal Ionico βασιλῆες.

- §. 49. Εο ed Εου presso gli Attici contraggonsi in ου, e. g. φιλέον φιλοῦν, φιλεόμενος φιλούμενος. Presso i Jonici e Dorici in ευ, e. g. πλεῦν πλεῦνες per πλέον πλέονες in Erodoto ¹, φιλεύμενος, χείλευς per χείλεος Theocr. 7. 20. ποιεύσι per ποίεουσι, ὕμνεῦσαι per ὕμνουσαι, θεῦν Callim. h. in Cerer. per θεόν, Θεουκιδίδης per Θεουκιδίδης ².

Osserv. In Attico εο talora cangiasi in ει, e. g. πλείν, δέιν per πλέον, δέον ³.

Εοι mutasi in οι, e. g. ποιέοι ποιοῖ.

Εω mutasi in ω, e. g. Πειραιέως Πειραιῶς, ma solo quando una vocale precede l'εω, cosicchè dir non si può βασιλῶς per βασιλλῶς ⁴.

Osserv. Nei verbi dissillabi, che per contrazione diventano monosillabi, εω, εν, εο, εου non contraggonsi, ma soltanto εε ed εει, e. g. πλέω, πλείς, πλεί, πλέομεν, πλέουσι. Così pure δέω. Tuttavia noi troviamo δοῦν, δοῦντι per δέον δέοντι in Platone *Cratyl.* p. 302. δοῦσαν per δέουσαν *Dinarch. ap. Polluc.* VIII. 72. δῶν, δοῦσι per δέων, δέουσι in Esichio e Meri Atticista; e nei composti ἀναδοῦμεν, ἀναδοῦσι, περιεδοῦμεθα *Plato Leg.* VIII. p. 401. ἐνδούν *Plat. Tim.* 329. ξυνδοῦνται *id. Polit.* p. 51. 116. ἐνδοῦνται *id. Phaed.* p. 186. La Ionica forma

¹ Fischer p. 117 128. sq. Koen ad Greg. 76. 223.

² Koen ad Greg. p. 164.

³ Gregor. p. 136. Koen ad Greg. p. 59. Piers. ad Moer. p. 294.

⁴ Piers. ad Moer. p. 314. sq.

προσδέεται ancora rimane in Senofonte *Mem. Socr.* III. 6. 13. e δέεσθαι *Anab.* VII. 7. 31. *Mem. Socr.* I. 6. 10. *Isocr. Busir.* p. 222. B.

I preceduto da altra vocale soffre soltanto la propria contrazione §. 45. e. g. *ῥεῖ ῥρει, αἰδοῖ αἰδοῖ.* Nell' α lungo ed η ed ω è sottoscritto e. g. *κέραϊ κέρα.*

Osserv. In questo modo gli Attici contraevano le parole dissillabe e trisillabe *δῖς, δίξυς, διστός, Ὀϊκλῆς, βοῖδιον*, e simili, nellé monosillabe e dissillabe *δῖς, οἷξυς, οἰστός, Οἰκλῆς, βοῖδιον* ¹. Così pure contraggonsi α e ι, talchè amendue fanno un dittongo proprio od improprio; *γραιδιον* per *γραιδιον* ², *αἶδης ἄδης, αἴσσω ἄσσω, ἔττω* per *αἴσσω*. Ma non senza eccezioni. Così *ῥῥῆδιος* da *ῥηῖδιος*. Da *ῥήδεος, Θρηῖκιος, παρηῖδες, Νηρηῖδες, κληῖ-θρα* vengono *ῥήδεος, Θρήκιος, παρῥῆδες, Νηρῥῆδες, κλη-θρα* ³. In *τιμῆς* per *τιμήεις* il ι non vi è sottoscritto, perchè *εις* è formato da *ενς* (§. 31). Invece di *πρωῖ, σφωῖν, νωῖν, λωῖστος* essi scrivevano e dicevano *πρῶ, σφῶν, νῶν, λῶστος* ⁴. *ἥρω* per *ἥρωι* trovasi in Omero *Il. n' 453. Odyss. 3' 483* ⁵.

§. 50. Οα { contraggonsi in ω, *βοάω βοῶ.*
Οω {

On contraesi in ω, ma solo in Jonico e Dorico, e. g. *βῶσαι* per *βοῆσαι*, *ἐβῶθεε* per *ἐβοήθεε*, *ὀγδῶκοντα* per *ὀγδοήκοντα* ⁶.

¹ Pierson ad Moer. p. 275. sq.

² Hemsterh. ad Arist. Plut. 674. Valck. ad Phoen. p. 467. Pierson ad Moer. p. 301. Porson. ad Eur. Hec. 31.

³ Valck. ad Phoen. p. 95. 348.

⁴ Pierson ad Moer. p. 300. sq.

⁵ Hermann de Em. rat. Gr. Gr. p. 36.

⁶ Fischer p. 134. sq.

Osserv. Οα contraesi in ου in βόας βοῦς, μείζονας μείζονους.

Negli aggettivi la terminazione όα contraesi in ά, όη in η.

Οε } contraggonsi in ου, e. g. περούσσα per περό-
 Οο } εσσα, προύπτος per πρόπτος, ed in composi-
 zione προύτρεψεν per προέτρεψεν, κακούργος per κακόεργος.
 Ἀθρόος, αντίξοος, ed altre parole composte con ξοος
 non si contraggono conforme alla regola. Tuttavia in
 Aristofane *Pac.* 1213 hassi δορυξοῦ.

Osserv. 1. Nelle parole composte da όμοῦ, quando omettesi l'ν, allora l'οε rimane immutabile, e. g. όμοεθής. Se segue un ο, contraesi in ω, come όμορό-
 φιος per όμορόφιος.

- §. 51. Οει } contraggonsi in οι, e. g. εὔνοι, κακόννοι per
 Οοι } εύνοι, κακόννοι — δηλοίς, δηλοῖ per δηλόεις,
 δηλόει — φροίμιον per προίμιον.

Nelle parole composte con ειδής l'οει rimane immu-
 tabile, e. g. κερατοειδής, μονοειδής; tuttavia da Θεοειδής
 fassi Θεουδής rigettando il ι¹.

Osserv. 2. οει negli infiniti pres. e negli aggettivi in
 οεις non contraesi in οι, ma in ου, e. g. δηλόειν, δη-
 λοῦν, χρυσόειν χρυσοῦν, πλακόεις πλακοῦς. In Dorico con-
 traesi in ων, e. g. ριγῶν per ριγοῦν².

On mutasi in οι nella seconda e terza pers. pres. sogg.
 dove l'η ha il iota sottoscritto; e. g. δηλόης, δηλόη, δη-
 λοίς, δηλοῖ; ed altrimenti pure in ω, e. g. δηλόπτον
 δηλωτόν.

ui non si contrae, se queste vocali fanno due sillabe

¹ Fischer p. 132.

² Brunck. ad Aristoph. *Av.* 935.

Βέτρνι. Tuttavia νέκνι è usato come dissillabo. II. XVI. 526. 565. XXIV. 108.

- §. 52. I Joni al contrario amano tal collisione di due vocali; quindi 1.º essi sovente rigettano le consonanti ν κ σ τ frapposte tra due vocali, e frequentemente anche cambiano la vocal lunga precedente in breve, βε-βηκῶς βεβαῶς. ἐσσηκῶς ἐσταῶς, τύπτεσαι τύπτεαι, ἐτύπ-τεσο ἐτύπτεο, ἐτύψασο ἐτύψαο, κέρατος κέρας, κέρατι κέραϊ.

Nota 1. Gli Attici fanno lo stesso, ma contraggono poi le vocali così ravvicinate, e. g. τύπη per τύπται, ἐτύπτει, ἐτύψω, κέρη, βεβῶς, ἐσῶς.

Nota 2. Le forme poste nelle parentesi non sono in uso, ma soltanto congetturali derivate per analogia.

2. In molte forme contratte i Joni avanti la lunga vocale nata dalla contrazione pongono la breve affine, e. g. ὀράεις ὀρής, Jon. ὀράης — ὀράουσι ὀρώσι, Jon. ὀρό-ωσι ¹. Anche senza il caso di contrazione essi ripetono la vocale breve, e. g. ἰδέειν, ἔηκεν per ἰδεῖν, ἦκεν. Essi inseriscono pure l'ε, e. g. συλλεχθέωσι εὐρεθέωσι per συλ-λεχθῶσι εὐρεθῶσι ² — ἦέ, ἥελιος, εἵκοσι, ἀδελφεός, του-τέων per ἦ, ἥλιος, εἴκοσι, ἀδελφός, τούτων.

3. Essi raddoppiano la vocale, e. g. φάανθεν, κρήνην, ἐλδῶρ per φάνθεν (cioè ἐφάνθησαν) κρήνην, ἐλδῶρ.

4. I poeti Jonici separano i dittonghi, non meno degli Eoli e dei Dori, vedi §. 27.

- §. 53. Frequentemente anche (massime nell' Attico) una parola finiente in dittongo o vocale contraesi in una sola colla parola seguente cominciante con vocale o dittongo. Se un ι frapponesi fra queste vocali, sottoscrivesi; ma più propriamente allora soltanto si sottoscrive, quando

¹ Fisch. p. 63. 67. Vedi più sotto le Osserv. sulla Coniug.

² Fischer p. 76.

è ultimo dopo le due vocali contratte ¹. Le regole sono le stesse, che le precedenti, tranne alcune poche particolari.

A con α, τᾶδικα per τὰ ἀδικα. Ma solo quando il secondo α è breve, epperò non si potrebbe contrarre τᾶθλα per τὰ ἄθλα ². Così ᾱ ὄν ovvero ᾱ ὄν per ᾱ ᾱν, che è usato con sillaba lunga in Sofocle *Aja*. 1085. (1049. ed. Brunck).

At con α, così κάπὸ per καὶ ἀπὸ, κᾶν per καὶ ἄν (*thlipsis* essendosi contratto αα, e rigettato il ι).

A con ε, così τᾶμᾶ per τὰ ἐμᾶ (propriamente *crasis*) Dorico τήμα, τάνδικα per τὰ ἐνδικα.

At con ε, così κάγῶ (Dorico κῆγῶ, καὶ ἔφη Dor. κῆφα ³) κᾶτι per καὶ ἐτι, κᾶσι per καὶ ἐσι (*thlipsis* del ι, e *crasis* dell' α ed ε).

At con ει, così κῆτα per καὶ εἶτα (*thlipsis* del primo ι, e *crasis* dell' α ed ε, *synaeresis* dell' α e dell' ultimo ι).

Osserv. A ed ει non fanno crasi in καὶ εἰς, ma, eliso l' αι, dicesi κείς; e parimenti καὶ εἰ fa κεί ⁴. Similmente αι ed ει non fanno mai crasi al dire del Porson ad *Eurip. Phoen.* 1122. tranne nei composti κεύδαίμονα. Allo stesso modo αι elidesi quando segue un η, così κῆξει per καὶ ἥξει *Eur. Hec.* 81. ed. Hermann.

At ad η contraggonsi in η, e. g. χῆ, e χῆ ὄρχουσα per καὶ ἡ ὄρχουσα *Aristoph. Lys.* 46.

§. 54. At con ο, così χῶσα, χῶπότε, χῶ, χῶπως, χῶστις per καὶ ὅσα, καὶ ὅποτε, καὶ ὅ, καὶ ὅπως, καὶ ὅστις. Il χ

¹ Vigerus p. 526.

² Vach. Porson ad *Phoen.* 1277.

³ Koen ad Gregor. p. 88. 108.

⁴ Valck. ad *Phoen.* p. 217. 89.

vi sta invece del α in grazia dello spirito aspro posto sulla voce seguente.

La stessa contrazione è in uso presso i Dori, quando l' $\omicron$ è seguito dall' α , e. g. $\chi\acute{\omega}\delta\omega\nu\iota\varsigma$ per $\kappa\alpha\iota$ δ' $\Lambda\delta\omega\nu\iota\varsigma$, ovvero da un ϵ , e. g. $\chi\acute{\omega}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$ per $\kappa\alpha\iota$ δ' $\epsilon\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$.

Quando dopo l' $\omicron$ segue un ι , questo si sottoscrive, $\kappa\acute{\omega}\nu\omicron\nu$ per $\kappa\alpha\iota$ $\omicron\nu\omicron\nu$, $\chi\acute{\omega}\xi\upsilon\mu\acute{\pi}\omicron\tau\alpha\iota$ per $\kappa\alpha\iota$ $\omicron\iota$ ξ .

Quando dopo l' $\omicron$ viene un υ , si elide il precedente $\alpha\iota$, e. g. $\alpha'\ \omicron\upsilon\pi\omicron\tau\epsilon$.

- §. 55. O con α , così $\acute{\omega}\nu\eta\rho$ per δ' $\acute{\alpha}\nu\eta\rho$, $\tau\acute{\omega}\gamma\alpha\lambda\mu\alpha$ *Herod.* II. 46. per $\tau\acute{\omicron}$ $\acute{\alpha}\gamma\alpha\lambda\mu\alpha$, $\tau\acute{\omega}\mu\acute{\pi}\epsilon\chi\omicron\nu\omicron\nu$ per $\tau\acute{\omicron}$ $\acute{\alpha}\mu\acute{\pi}\epsilon\chi\omicron\nu\omicron\nu$ in Teocrito, $\acute{\omega}\rho\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ II. l. 288. π. 521. ma assai dubbio. V. *Wolf. Præf.* edit. 1804. p. LV. $\tau\acute{\omega}\pi\acute{\omicron}$ $\tau\acute{\omicron}\upsilon\tau\omicron\upsilon$. *Herod.* I. 199.

Oi con α , e. g. $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\epsilon\varsigma$ per $\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\epsilon\varsigma$; $\phi\omega\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\iota$ per $\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\iota$, $\phi\lambda\lambda\omicron\iota$ per $\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\iota$ ¹. Ma ciò solo ha luogo negli ultimi Jonici e Dorici scrittori ². Questi pure contraggono $\omicron\iota\ \alpha\iota$ in ω col iota sottoscritto, così $\acute{\omega}\pi\acute{\alpha}\lambda\omicron\iota$ per $\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\iota\pi\acute{\omicron}\lambda\omicron\iota$ *Theocr.* l. 80.

Osserv. Invece di $\acute{\omega}\nu\eta\rho$, il Dawes *Misc. Crit.* p. 123. ama meglio di scrivere $\acute{\alpha}\nu\eta\rho$; $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\alpha\chi\epsilon\varsigma$ per $\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\nu\theta\rho\alpha\chi\epsilon\varsigma$ *Aristoph. Acharn.* 348. $\acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\omicron\iota$ *Eurip. Hecub.* 1216. ed. *Porson*, perchè l'articolo contraendosi coll' α breve, formasi un α lungo, *Porson ad Phoen.* 903. Altrove poi $\acute{\omega}\upsilon\tau\acute{\omicron}\varsigma$ II. ϵ' . 396 ³. Così nell'iscrizione Sigea scrivesi $\text{H}\Delta\text{E}\Lambda\Phi\text{O}\text{I}$, per $\omicron\iota$ $\acute{\alpha}\delta\epsilon\lambda\phi\omicron\iota$.

- §. 56. O con ϵ . Così $\acute{\delta}\upsilon\mu\acute{\omicron}\varsigma$, $\tau\acute{\omicron}\upsilon\mu\acute{\omicron}\nu$, $\tau\acute{\omicron}\nu\delta\iota\chi\omicron\nu$ per $\tau\acute{\omicron}$ $\acute{\epsilon}\nu\delta\iota\chi\omicron\nu$; $\omicron\upsilon\phi\acute{\omicron}\rho\epsilon\iota$ per δ' $\acute{\epsilon}\phi\acute{\omicron}\rho\epsilon\iota$, *Soph. El.* 421 ⁴.

¹ Wessel. ad *Herod.* p. 110. Schol. *Apoll. Rh.* I. 1081.

² Koen. ad *Greg.* p. 87. 196. *Fisch.* p. 133. sq. 65.

³ Valck. ad *Phoen.* 927.

⁴ *Greg.* p. 47. *Fisch.* p. 132. sq. *Maitt.* p. 15. sq.

Osserv. I Dori fanno tal contrazione in ω, e. g. ὥξ per δ ἔξ, *Theocr.* I. 65. ὤτερος per δ ἔτερος *Vil.* 36 ¹.

O con οι fa ω, e. g. ὦνος per ὁ οἶνος, τῶκιδιον per τὸ οἰκιδιον *Aristoph. Nub.* 92. ὦνοχός per ὁ οἶνοχός, *Eurip. Cycl.* 557.

Oι con ε fa ου, e. g. ἑστέον μουγκώμιον per μοι ἐγκώμιον *Aristoph. Nub.* 1207. Invece di μουδόκει (μοι εἶδοκει), μουστίν (μοι ἔστιν) il Brunn stampò μοι ὀδοκει, μοι ὀστίν. Così οὐ μοι leggesi in *Eurip. Hec.* 338 (il Brunn, il Porson. e l'Hermann leggono οἱ μοι), οἱ ὕ μέσσω λόγοι *Eur. Med.* 819 ².

O con ι, e. g. θοιμάτιον per τὸ ἱμάτιον.

Osserv. L'ο, ου, ω dell'articolo, sovente si unisce colla vocale semplice della parola seguente, e diventa α lungo, e. g. ἄτερος per δ ἔτερος, θάτερον per τὸ ἔτερον, θατέρου per τοῦ ἐτέρου, θατέρω per τῷ ἐτέρῳ, θυτέρα per τῇ ἐτέρᾳ ³. (In Dorico dicesi ἄτερος per lo semplice ἔτερος ⁴). Parimenti τάγαθου, τάγαθῷ, τάνδρος, τάνδρῃ per τοῦ ἀγαθοῦ, τῷ ἀγαθῷ, τοῦ ἀνδρός, τῷ ἀνδρὶ ⁵. Quindi è quella maniera di scrivere ἀνὴρ, ἄνδρες, ἄδελεφοί. Ma in Aristofane τούμου, τούνόματος, τούρανοῦ. Prima dell' n perdesi la vocale od il dittongo finale dell'articolo,

¹ Greg. p. 82. 123.

² Greg. p. 64. et Koen. Brunn ad *Eurip. Med.* l. c. *Hec.* 344. *Aristoph. Ran.* 461.

³ Thom. M. p. 120. Valck. ad *Hippol.* v. 349. Pierson ad *Herodian.* p. 432. Brunn ad *Aristoph. Vesp.* 841. ad *Soph. Trach.* 272. Vedi ad *Eurip. Hippol.* 905. (altri lo scrivono θατέρα PEY.)

⁴ Greg. p. 138. Heniochus in *Stob. Floril.* p. 169. Vedi Brunn ad *Eurip. Hippol.* 905.

⁵ Valck. ad *Phoen.* 896. Brunn ad *Arist. Nub.* extr. et ad *Soph. Trach.* 1243.

e. g. *ἡμετέρου*, *ἡμέρα* *Soph. Oed. T.* 1283. per τοῦ ἡμετέρου, τῇ ἡμέρᾳ. Nel dialetto Dorico incontrasi τῶλ-γεος per τοῦ ἀλγεος *Theocr.* 20. 16.

H ου scrivesi separatamente, ma pronunciasi come una sillaba sola ¹; lo stesso dicasi di ω ου, e. g. ἐγὼ οὐ ².

Dicasi eziandio di

H α, e. g. μὴ ἀλλὰ *Aristoph. Ach.* 458. H ω, *Aesch. Prom.* 634. *Aristoph. Acharn.* 860.

Ω αι fa ω, così ἐγῶδα per ἐγὼ οἶδα.

Ω ed ε fa ου, così τοῦπιγράμματος *Plat. Hipparch.* p. 263.

Della Divisione delle sillabe.

§. 57. Nella divisione delle sillabe sono da osservarsi le fondamentali regole seguenti.

1.° Una sillaba non può nella sua divisione terminare con una consonante, con cui termini niun compito greco vocabolo, così niun vocabolo finisce in β γ δ; e generalmente le sole consonanti finali d' un vocabolo sono χ ξ ρ σ. Epperò le parole ἐβδομος, ὄγδοος non si divideranno ἐβ-δομος, ὄγ-δοος, ma ἐ-βδομος, ὄ-γδοος.

Eccezioni. a. Di una consonante raddoppiata, la prima appartiene alla prima sillaba, la seconda alla seconda, e. g. ἀλ-λος, ἀγ-γελος, ἀμ-μος.

b. La tenue, che precede un' aspirata, appartiene alla prima sillaba, così Σαπ-φὼ, κατ-θανε.

c. La liquida, che precede un' altra consonante, appartiene sempre alla prima sillaba, non alla seconda, tranne che dopo il μ succeda un ν. Così ἀλ-κὴν, ἀμ-πυξ, ἀν-δάνω, ἄρ-μα, ma ἀ-μνός.

¹ Brunck Ind. *Aristoph.*

² Brunck ad *Aristoph. Eq.* 340.

2.º Vuolsi aver riguardo alla composizione, così *εν-ικ-δέχομαι*, *ἐξ-ἤλθον*, *Κυ-νός-ουρα*. Così *ἐ-στρεφον* da *στρίφω*, *προ-στατίω*; ma *ὥς-τε*, *προς-τίθημι*, *προς-τάττω*.

Eccezione. Quando in composizione si omette l'ultima vocale della prima parola componente in grazia della vocale seguente, l'ultima consonante si connette colla seguente sillaba; e. g. *παρί-χω*, *ἀ-φορμή*, *ἐ-μαν-τόν*. Questo ha pur luogo fuori di composizione, quando omettesi l'ultima vocale della prima parola in grazia della seguente vocale, e. g. *ὕ-π' Ἰ-λίον*, *ἀ-φ' οὗ*, e non già *ὕπ' Ἰλ.* ed *ἀφ' οὗ*, giacchè l'apostrofo riunisce due vocali in una (ο, per meglio dire, due parole in una. PEY).

- §. 58. 3.º Tutte le consonanti, colle quali una parola può cominciare, sono anche indivisibili a metà di parola tranne per motivo di composizione. Una parola può cominciare colle seguenti consonanti *βδ*, *βλ*, *βρ*, *γλ*, *γν*, *γρ*, *δμ*, *δν*, *δρ*, *θλ*, *θν*, *θρ*, *κλ*, *κμ*, *κν*, *κρ*, *κτ*, *μν*, *πλ*, *πν*, *πρ*, *πτ*, *σβ*, *σδ*, *σθ*, *σκ*, *σλ*, *σμ*, *σπ*, *στ*, *στλ*, *στρ*, *σφ*, *σφρ*, *σχ*, *τλ*, *τμ*, *τρ*, *φθ*, *φλ*, *φρ*, *χθ*, *χλ*, *χν*, *χρ*. Epperciò dividerassi *Κά-δμος*, *ἐχι-δνα*, *ἐ-θνος*, *ἀ-κμή*, *ἐ-κτος*, *τύ-πτω*, *γων-οθεις* ec.

Osserv. 1. Quanto dicesi d'alcune lettere d'un organo (§. 4. 3), lo stesso estendasi pure alle altre lettere dell'organo medesimo, quantunque con esse niuna greca parola incominci; così *γ* e *χ* sono dello stesso genere, perchè palatini, onde siccome *σ* e *σχ* sono indivisibili perchè possono incominciare parola, così *σγ* sarà pure indiviso, comechè niuna parola così cominci. Epperò le consonanti seguenti conservansi indivise.

τη	φά-τηη	} perchè	} $\left\{ \begin{array}{l} \vartheta\upsilon \text{ e } \delta\upsilon \\ \pi\upsilon \\ \chi\mu \\ \chi\mu \\ \delta\mu \text{ e } \tau\mu \\ \kappa\tau \text{ e } \chi\vartheta \end{array} \right\}$	} conservansi indivise.
φν	δά-φνις			
γμ	άμυ-γμός			
χμ	λι-χμάζω			
θμ	άρι-θμός			
γδ	δ-γδοος			

Osserv. 2. Quantunque tre consonanti non possano cominciare parola, possono tuttavia stare in principio di sillaba, se la media è preceduta e seguita da una di queste lettere; e. g. il ϑ può essere preceduto dal σ ($\sigma\varthetaένω$), può avere dopo se il λ ($\vartheta\lambdaίβω$), dunque $\sigma\vartheta\lambda$ può stare in principio di sillaba. Epperò dividerassi così $\acute{\epsilon}\text{-}\sigma\vartheta\lambdaός$. Per lo stesso motivo $\acute{\epsilon}\text{-}\sigma\vartheta\mu\alpha$, "Α-σκρα, ᾠ-σπριον, ι-σχρός, αἰ-σχροίς, Λευ-κτρα, κάτω-πτρον, ἐ-χθρός.

Segni per la lettura.

- §. 60. Dell' apostrofo, e dello spirito parlammo più sopra, §§. 19. 43. — Quando due vocali debbonsi pronunziare separatamente, senza formare un dittongo, la seconda è segnata con due punti, detti *puncta diaereseos*, e. g. προῦπαρχω, αἶδης, αὐτὴ a distinzione di αὐτή.

La *diastole*, ovvero *hypodiastole* è una virgola, che si mette a metà d' una parola composta di due per distinguerla da altre parole scritte colle stesse lettere, così ἔ,τε voce formata dal neutro di ἔς e τε, per distinguerla da ὅτε quando; τό,τε e τότε; ὅ,τι ed ὅτι. Molti invece della diastole lasciano un piccolo spazio tra le due parti componenti, come ὅ τε, τό τε, ὅ τι. (Tal modo ragionevole nè soggetto a cagionare equivoci è usato dai moderni. PEY).

I segni d'interpunzione in greco sono in gran parte

gli stessi, che nel latino, tranne il *colon*, ed il segno d'interrogazione.

Il *colon* si nota nella parte superiore dell' ultima parola, e. g. εἶπε· Κριτὶς τοῦτ' ἔστω τῷ καλῷ.

Il segno d'interrogazione è (;).

Il *colon* non si distingue dal *semicolon*.

Havvi altresì un segno per notare, che due parole debbono a vicenda unirsi, dicesi *hyphen* (ὕφ' ἐν), consiste in una lineetta, e. g. ἡ οὐ-διάλυσις. Egli non si usa più nelle edizioni.

Il segno d'esclamazione è altresì in uso nelle moderne edizioni.

(Questi segni per la lettura furono inventati dai grammatici Alessandrini. Essi non si trovano nelle iscrizioni. Alcuni di essi, segnatamente la diastole, furono mandati in disuso dall' arte tipografica. L' autore avrebbe dovuto dare le greche denominazioni dei vari segni; per supplire tal mancanza le soggiungerò: I. τελεία στιγμή punto perfetto per notare, che il senso è compiuto. II. μέση στιγμή punto superiore per ripigliare fiato. III. ὑποστιγμή breve pausa, che indica non essere finito il senso, vedi *Dionys. Thr.* p. 630. Nicanore il grammatico immaginò nove στιγμαί¹. Gli antichi non avendo mai usata interpunzione alcuna, però principale debito d' un editore egli e quello di determinare dal contesto qual genere di punto debbasi inserire, e dove; in ciò i testi a penna non possono meritare grande autorità. BLOMF.)

¹ Schol. in *Dionys. Thr.* p. 758. 763.

Delle parti del Discorso e delle loro Inflessioni.

§. 61. Le parti del discorso in greco sono :

I. Le parole , che indicano le idee di corporali sostanze esistenti nello spazio ; *Nomi*. Questi sono :

1. O sostantivi , in quanto che contengono una perfetta idea sostanziale ; *Nomi sostantivi*. Essi esprimono cose , o persone :

a. O alcune individue cose ; *Nomi propri*.

b. O solo generalmente per rispetto a generi , o specie , *Sostantivi*.

2. Ovvero non sostantivi , perchè non contengono una perfetta idea sostanziale : ma sempre debbono essere considerati come congiunti ad un sostantivo , col quale si trovano ; *Nomi aggettivi*. Essi esprimono proprietà e qualità di cose , o di persone.

A questi appartengono come parole ausiliarie , o rappresentative :

3. L' articolo , parola , che per sé non contiene idea alcuna , ma serve a determinare più accuratamente , od a rendere sostantivo il nome , a cui va unito.

4. Il pronome , parola usata in vece del sostantivo.

§. 62. II. Le parole , che esprimono una determinata relazione , od azione , segnandone il tempo ; *Verbi*.

III. Le parole , che esprimono le diverse proprietà , ovvero le varie graduazioni dei verbi ; *Avverbi*.

Questi uniscono ai verbi , come gli aggettivi ai sostantivi.

IV. Le parole , che indicano la relazione tra due altre vicine parole ; *Preposizioni*.

V. Le parole , che servono a congiungere due o più parole , o proposizioni , ovvero a determinare la relazione tra due proposizioni ; *Congiunzioni*.

VI. Le parole, che valgono ad esprimere un affetto, od una sensazione; *Interiezioni*.

- §. 63. Le parole della prima, e della seconda classe, possono ricevere varie inflessioni nelle loro desinenze, per mostrare le varie modificazioni, di cui sono capaci le idee racchiuse in quelle parole. L'inflessione delle parole della prima classe è chiamata *Declinazione*: quella delle voci della seconda è detta *Congiugazione*. Oltracciò ogni vocabolo della prima classe ha un genere *genus*, per cui esso è o *mascolino*, o *femminino*, o nè l'uno, nè l'altro, cioè *neuter*.

Generalmente, ogni sostantivo ha il suo determinato genere. Gli aggettivi, l'articolo, ed i pronomi possono imitare tutti questi tre generi. La determinazione del genere di un sostantivo è probabilmente fondata sopra alcune accidentali somiglianze, che certe idee sembrano di avere con uno dei due generi nella natura. Così la terra produttrice di piante e di frutta parve, che avesse certa conformità colle femmine del regno animale, epperò il genere femminile fu adottato per la terra. Così in Tedesco il genere mascolino fu concesso agli alberi per la loro forza; ed in latino per la loro fecondità nel produrre frutta sono femminini; ma siccome essi fecondano sè medesimi, però in Greco τὸ δένδρον appartiene nè al mascolino genere, nè al femminile, comechè alcune minori specie sieno femminine, e. g. ἡ πίκυς, ἡ ἐλάτη. Quella cosa, che sembrava riunire in sè le proprietà di amendue i generi, o non poteva paragonarsi con nessun genere nella natura, fu determinata ad essere di genere neutro.

(Della derivazione dei generi tratta più ampiamente l'Harris nel suo *Hermes* cap. IV. BLOMF. Vedi anche l'Hermann *De emend. rat. Gr. Gr.* p. 135. PEY).

Delle Declinazioni.

- §. 64. In Greco sonovi tre principali sorta di inflessioni, secondo che un nome significa od una sola cosa o persona, ovvero due o più. Questa sorta di inflessioni chiamansi *Numeri*, ed un nome può adoperarsi nel numero singolare, o duale, o plurale. Ciascuna di queste inflessioni ha cinque *casì*, che si possono così spiegare; il *Nominativo*, che vale a denominare una cosa indipendentemente da ogni relazione; il *Genitivo*, che segna la mutua relazione e dipendenza; il *Dativo*, per cui esprimesi la relazione, che un sostantivo ha rispetto ad un'azione: l' *Accusativo* il quale nota, che un sostantivo patisce una mutazione per qualche azione; il *Vocativo* usato nel ricorrere a qualcuno. Il nominativo ed il vocativo diconsi eziandio *casus recti* ἐνδεῖαι πρῶταις. I Greci per l'ablativo dei Latini non hanno alcuna forma distinta, ma esso esprimesi col dativo, o col genitivo, o per via di preposizioni.

Osserv. 1. Nell'età più rimota della lingua Greca non esisteva il duale, e tal numero è pure ignoto al dialetto Eolico, come altresì alla lingua latina derivata da esso¹. È più usato nel dialetto Attico, dove tuttavia bene spesso si adopera il plurale in sua vece.

Osserv. 2. Gli Attici particolarmente usano di porre in mascolino gli articoli, i pronomi, ed i participi, avanti a nomi femminini del numero duale (Vedi la Sintassi); donde possiamo inferire, che il duale di queste parti del discorso, come anche degli aggettivi, aveva una volta una sola forma, cioè la mascolina.

¹ Koen ad Greg. p. 285.

1. In tutte le declinazioni il dativo singolare termina in *ι*, il quale o vi sta espresso, come nella terza declinazione, oppure vi sta sottoscritto, come nella prima e seconda. Tuttavia gli Eoli, ed altri, non ammettevano il *ι* sottoscritto, quindi possiamo conchiudere, che non era ammes-o nell' antico Greco ¹. (Noi non possiamo conchiudere, che l' antica lingua Greca non usasse il *ι* sottoscritto nel caso dativo, perchè quel *ι* è omeso in parecchie iscrizioni. In quelle parole, in cui il iota sottoscritto non si pronunzia, esso tralasciavasi dai Dori, dagli Eoli, e dagli Scarpellini di tutti i dialetti. È coerente coll' analogia il supporre, che la terminazione del caso dativo era originariamente uniforme. I dativi antichissimi *αἰχῶν*, *παιδῶν* conservaronsi anche nel dialetto Dorico. Gli avverbii in *ι* derivarono eziandio da dativi *ἀμαχῶν*, *ἀνοικτῶν*, e simili; *ἐνταυθῶν* e *ποῶν* sono pure antichi dativi. Insomma contro alla sentenza del Fabricio, del Koen, e di altri, io porto opinione, che il *ι* fu la più antica terminazione di questo caso. BLOMF). Anche il dativo plurale nell' antica lingua terminava in *ι*, il quale poi nei più moderni dialetti fu omeso, eccetto che nella terza declinazione. 2.° Il genitivo plurale è sempre mai in *ων*; la più antica forma era in *έων* ed *άων*, ma non in tutte le parole. 3.° Nel duale il nominativo è simile affatto all' accusativo, ed il genitivo al dativo. 4.° I nomi neutri hanno tre casi simili nel singolare, e nel plurale, val a dire il nominativo, l' accusativo, ed il vocativo; nel plurale terminano tutti in *α*.

¹ Koen ad Greg. p. 285. Strabo XIV. p. 648. C. ed. Casaub.

Singolare

	Masc.	Femm.	Neut.
Nom.	ὁ	ἡ (Dor. ἄ)	τό
Gen.	τοῦ (Dor. τῷ Jon. τοῖο	τῆς (Dor. τᾱς)	τοῦ (τῷ, τοῖο)
Dat.	τῷ	τῇ (Dor. τῇ)	τῷ
Acc.	τόν	τήν (Dor. τᾱν)	τό

Duale

N. A.	τῶ	ταῖ	τῶ
G. D.	τοῖν	ταῖν	τοῖν

Plurale

Nom.	οἱ	αἱ	τά
Gen.	τῶν	τῶν (Jon. τᾱων Dor. τᾱν)	τῶν
Dat.	τοῖς (τοῖσι)	ταῖς (τῇσι ταῖσι)	τοῖς (τοῖσι)
Acc.	τούς (Dor. τούς τῶς)	τάς	τά

Osserv. 1. Non havvi forma alcuna pel vocativo, poichè ὦ è una interiezione ¹.

Osserv. 2. Se le particelle γε e δε uniscono all' articolo, esso assume la significazione del pronome *questo* ². La declinazione però non mutasi, e. g. ὅδε (Attic. ὅδι), ἥδε (ἥδι), τόδε (τοδι), τοῖδε, τῇδε, τοῖδε ec. Vedi i Pronomi.

¹ Fischer I. p. 317. sq.

² Fischer p. 318.

Osserv. 3. Nell' antica lingua l' articolo era τὸς, τῇ, τὸ ¹; quindi è il plurale τοὶ Dorico ² e Jonico, ed il τ del neutro e dei casi obliqui. La stessa forma serviva parimenti per indicare l' articolo, o, per meglio dire, il pronome οὗτος *questi*, ed il pronome relativo *che*, per cui fu poscia usata la forma ὅς nata da τὸς, dopochè cominciossi a rigettare il τ. Per la qual cosa negli scrittori Dorici e Jonici sovente incontrasi l' articolo col significato del *pronome relativo*.

§. 66.

DECLINAZIONI DEI SOSTANTIVI.

1. Tavola delle tre Declinazioni.

1. ^a Declin.	2. ^a Declin.	3. ^a Declin.
<i>Singolare</i>		
Nom. <u>α</u> <u>η</u> <u>ας</u> <u>ης</u>	ος Neut. ον	α ι υ ω ν ξ ρ σ ψ
Gen. ᾱς ης ου	ου	ος
Dat. α η α η ον	ον	ι
Acc. αν ην αν ην ον	ον	α ν
<i>Duale</i>		
N. A. α	ω	ι
G. D. αιν	οιν	οιν
<i>Plurale</i>		
Nom. αι	οι	εις
Gen. ων	ων	ων
Dat. αις	οις	οις εις
Acc. ας	ους	ας

¹ Eustath. ad Od. α Apoll. de Synt. 1. 20.

² Gregor. p. 110. Maitt. p. 172.

Osserv. 1. Nelle due prime declinazioni il nominativo non fa che cambiare la desinenza negli altri casi, conservando sempre lo stesso numero di sillabe. Ma nella terza le terminazioni degli altri casi affiggonsi al nominativo ma con qualche mutazione. Epperò le due prime chiamansi *parisillabe*, la terza *imparisillaba*.

Osserv. 2. Gli antichi grammatici numerarono dieci declinazioni, cinque semplici, e cinque contratte. Secondo tal divisione la 1.^a declinazione era in *ας, ης*; la 2.^a in *α, η*; la 3.^a in *ος, ου*; la 4.^a in *ως, ων*; queste quattro erano *parisillabe*, e le seguenti *imparisillabe*; la 5.^a in *α ι υ ς ξ ρ ς ψ*; delle declinazioni *Contratte* la 1.^a era in *ης, ες, ος* neutro; la 2.^a in *ις, ι*; la 3.^a in *ευς*; la 4.^a in *ω, ως*; la 5.^a in *ας*. La nuova divisione fu introdotta da G. Weller, ovvero, secondo altri, da Lorenzo Rodomanno.

Singolare

	1. termin.	2. termin.	3. termin.	4. termin.
Nom.	α	η	ης	ας
Gen.	ας ης (Dor. ας)	ου (anticamente εω ed αω Doric. α)		
Dat.	α η (Dor. α)	η		α
Acc.	αν ην (Dor. αν)	ην		αν
Voc.	α η		α (Jon. η)	

Duale

N. A.	α
G. D.	αιν

Plurale

Nom.	αι
Gen.	ων (έων άων, Dor. άν)
Dat.	αις (αισι, ησι, ης ¹)
Acc.	ας (Eol. αις ²)
Voc.	αι

Osservazioni.

Il dialetto Jonico ama generalmente l'η, e. g. σοφίν, ημέρη, μούση, Ἀρχινς, Μίδης. Il Dorico ama l'α. Gli Attici regolarmente conservano l'α nelle parole, in cui una vocale (α puro), od un ρ precede la terminazione, e. g. σοφία, ας, γ. νεανίας, ου, γ. ἀλήθεια, ας, γ. ημέρα, ας, γ. ὀρνιθοθήρας. Anche in alcuni nomi propri

¹ Koen ad Greg. p. 175.

² Koen ad Greg. p. 95.

Ἀνδρα, Φιλομήλα, Ἀνδρομέδα¹. Tuttavia in Eschilo *Prom. Vinc.* 201. leggesi Ἰδρης secondo il testo del Brunck, e dello Schütz.

Nota. Vogliansi eccettuare pochi nomi, che hanno Γ' η nel nominativo, ἀδάρη, ης², αἰθρη, κόρη *Thuc.* VI. 56³, γεωμέτρης con tutte le parole composte con μετρέω. Gli altri nomi, che hanno α nel nominativo, hanno Atticamente ης ed η nel genitivo e dativo, ma nell'accusativo αν, e non ην, e. g. ἔχιδναν.

2. Il vocativo nei nomi della terza e quarta terminazione forماسi troncando il ζ. I nomi seguenti, sebbene terminati in ης fanno il vocativo in ἄ. 1.° Quelli che hanno un τ prima della desinenza ης, e. g. προφήτης προφήτα, ἐργάτης ἐργάτα, Θεοσίτα, Ὀρέστα, Τιθραύστα (*Xenoph. Ages.* 4. 6. 4). 2.° Quelli terminati in πης, come κυνῶπης κυνῶπα. 3.° I nomi composti con μετρέω, πωλλέω, τρίβω, così γεωμέτρης γεωμέτρα, βιβλιοπώλης βιβλιοπῶλα, παιδοτρίβης παιδοτρίβα. 4.° I nomi di nazioni e di popoli, come Σκύθης Σκύθα, Πέρσης Πέρσα. Anche alcuni nomi propri Λάχνης Λάχνα, Πυραίχμης Πυραίχμα.

3. Riguardo ai dialetti, le forme rinchiuse dentro le parentesi sono le più antiche, che rimaneravano nel Jonico e nel Dorico. Amendue le forme del genitivo plurale ἑων ἄων trovansi in Omero, il che dimostra, che amendue Μουσέων, e Μουσάων⁵ erano usate in Jonico.

¹ Herodian. *Herm.* p. 303.

² Brunck ad Aristoph. *Plut.* 673. Valck. ad Theoc. *Adon.* p. 205.

³ Pierson ad Moer. p. 184. dove allega più altri vocaboli, in cui gli Attici usavano Γ' η.

⁴ Fischer p. 358.

⁵ Fischer p. 67. 76. 36a. Koen ad Greg. p. 174. 271.

La prima si mantenne nel Jonico, la seconda nel dialetto Eolo-Dorico; dalla prima nacque l'Attica forma contratta *ων* segnata però col circonflesso, dalla seconda venne la Dorica *αν* dei tempi posteriori ¹.

4. Le forme *εω* ed *αω* dei nomi in *ης* trovansi in Omero, e. g. *Il. φ. 85. θυγάτηρ Ἄλταο γέροντος*, Ἄλτεω, *δς Λελέγεσσι φιλοπτολέμοισιν ἀνάσσει*: quella in *αω* mantenessi nel Dorico *αίχματῶ* *Pind. Pyth. IV. 21*: l'altra in *εω* nel Jonico, così *Γύγεω*, *γεννίεω* presso Erodoto ². Anche negli Attici *Θάλεω* *Plato Rep. X. p. 293. Τήρεω* da *Τήρης* *Thuc. II. 29*. Questa desinenza è sempre di una sola sillaba, e. g. *Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος*. Anticamente scrivevasi *εο*, donde per contrazione derivò la forma Attica *ου*, come anche l'Eolica *εύ* *ζ. 49.* (come *Λευτυχίδης* per *Λεωτυχίδης* in Erodoto VIII. 131 ³.) Dalla forma *αω* derivò il genitivo Dorico *ᾱ*, e. g. *αίχμητῆς*, *αίχμητῶ*, *αίχμητᾱ*. Nei nomi propri, ed in alcuni altri nomi, questa forma conservasi presso gli Attici, e. g. *ὀρνιθοθήρα*, *Γωβρύα*, *Xen. Cyrop. V. 2. 6. Λεωτυχίδα* *Xen. Ages. I. 5. Καλλία* *ib.* Così anche *τοῦ Σουῖδα*, *τοῦ Τριόπα*, *τοῦ Φιλπητᾱ*, *τῆς Θωμᾱ*, *Πλειστόλα* *Thuc. V. 25. Ὀρόντα* *Anab. III. 4. 13.* dove vedi *Zeun. Oιδιπόδα* *Aesch. Sept. c. Th. 731. Eurip. Phoen. 364. da Oιδιπόδαο* *Hes. εργ. 162* ⁴. Secondo una regola degli antichi grammatici ⁵, i nomi dissillabi in *ας* e *ρας* fanno il genitivo in *α*, ed i polissillabi in *ου*.

5. La terminazione *ης* ed *ας* presso gli Eoli era in *ᾱ*;

¹ Fischer I. p. 362.

² Fischer p. 117. Koen ad Greg. p. 176.

³ Gregor. p. 287.

⁴ Fischer I. p. 115. 361.

⁵ Thom. M. p. 832. Eustath. ad Odys. α'. p. 27. Herodian. Herm. p. 303. Piers. p. 455. sq.

come anche nell' antica lingua d' Omero, e. g. Θυέστα II. β. 107. *μπτύετα*, *νεφεληγερέτα*, *εὐρύοπα*. Epperò in latino *cometa*, *planeta*, *poëta*, da *κομήτης*, *πλανήτης*, *ποιητής*, quindi i Latini solevano terminare in *a* i Greci nomi uscenti in *ας*; reciprocamente i Greci terminano in *ας* i nomi Romani uscenti in *a*, e. g. Σύλλας, Γάλλας ¹.

6. Negli accusativi singolari e plurali dei nomi uscenti in *ης*, il moderno dialetto Jonico usava *εα*, *εας*, per *ην*, *ας*, e. g. *δεσπύεα*, *δεσπύεας*, § 87.

7. Le terminazioni del dativo plurale *αισι*, *ης*, *ησι*, per *αις* frequentemente si incontrano nei poeti Attici ². In Platone trovasi spesso *αισι*, e questa forma è considerata da alcuni, come Attica antica: *ησι* è piuttosto Jonica.

¹ Benth. ep. ad Mill. p. 517. sq. ed. Lips. Koen ad Greg. 40. Maitt. p. 173.

² Valek. ad Hippol. 1732. Phoen. 62. Fisch. I. p. 363. Koen ad Greg. 175. Secondo l' Hermann ad Orph. Argon. 700. il dativo nei poeti epici è sempre o *ησι* non *αισι*, ovvero *αις* non *ης*.

F. S. E. M. P. I

1. ^a Terminazione.	2. ^a Termin.	3. ^a Termin.	4. ^a Termin.
<i>Singolare</i>			
Nom. ἡ Μοῦσα	ἡ τιμή	ὁ ἀρότης	ὁ νεανίας
Gen. τῆς Μούσης	τῆς τιμῆς	τοῦ ἀρότου	τοῦ νεανίου
Dat. τῇ Μούσῃ	τῇ τιμῇ	τῷ ἀρότῃ	τῷ νεανίᾳ
Acc. τὴν Μοῦσαν	τὴν τιμήν	τὸν ἀρότην	τὸν νεανίαν
Voc. Μοῦσα	τιμή	ἀρότα	νεανία
<i>Duale</i>			
N. A. τὰ Μοῦσα	τὰ τιμά	τὸ ἀρότα	τὸ νεανία
G. D. τῶν Μούσων	τῶν τιμῶν	τῶν ἀρόταν	τῶν νεανίαν
<i>Plurale</i>			
Nom. αἱ Μοῦσαι	αἱ τιμαί	οἱ ἀρόται	οἱ νεανίας
Gen. τῶν Μουσῶν	τῶν τιμῶν	τῶν ἀρότων	τῶν νεανίων
Dat. ταῖς Μούσαις	ταῖς τιμαῖς	τοῖς ἀρόταις	τοῖς νεανίαις
Acc. τὰς Μούσας	τὰς τιμὰς	τοὺς ἀρότας	τοὺς νεανίας
Voc. Μοῦσαι.	τιμαί.	ἀρόται.	νεανίαί.

§. 68. Siccome dei nomi in *ης* quali sono della prima, e quali della terza declinazione, perciò per distinguerli voglionsi osservare le regole seguenti:

1. Tutti i nomi in *δης* derivati da nomi di padri, ossia patronimici, appartengono alla prima declinazione, e. g. *Ἀτρείδης*, *Πηλείδης*. Lo stesso dicasi di quei nomi, che ne hanno la forma senza averne il significato, *Μιλτιάδης*, *Ἀριστείδης*, *Σιμωνίδης*, *Θουκιδίδης*.
2. I sostantivi derivati dalla terza persona del perf. pass. uscenti in *της* oppure *στης*, così *δότης* (da *δίδοται*) *ποιητής* (da *πεποιήται*), ec.
3. I nomi composti con derivati da verbi, *φαρμακοπώλης*, *βιβλιοπώλης*.
4. I nomi composti con derivati da nomi della prima declinazione *Ὀλυμπιονίκης* vincitore nei giuochi Olimpici da *νίκη* *. Tuttavia alcuni di questi sono sovente declinati, come se fossero della terza, e. g. *Στρεψιάδης* vocativo di *Στρεψιάδης* †.

Questa declinazione ha pure alcuni nomi contratti; e. g. *γῆ* (da *γῆα*, donde *γεωμέτρης*), *λεοντῆ* da *λεοντήν*, *μνά*, *Ἀθηνά* (da *μνάα*, *Ἀθηνάα* Theocr. 28. 1. Jon. *Ἀθηναῖν*), *Ἑρμῆς* da *Ἑρμέας*. Essi si declinano, come i precedenti esempi; quelli in *α*, come i nomi puri. In quelli uscenti in *όν*, l'*n* assorbe la vocale precedente, *ἀπλόν* *ἀπλῆ* ‡.

* Herodian Herm. p. 305. XI.

† Vedi più sotto §. 87.

‡ Fisch. l. p. 355. Fragn. Lex. Gr. ap. Hermann de Em. rat. p. 320. 70.

Singolare

1. ^a Termin.	2. ^a Termin.
Nom. ος	ον
Gen.	ου (Jon. οιο, Dor. ω ²)
Dat.	ω
Acc.	ον
Voc. ε	ον

Duale

N. A.	ω
G. D.	οιν

Plurale

Nom.	οι	α
Gen.	ων	
Dat.	οις	
Acc.	ους (nell'antico e Dor. ος ed ως ²)	α
Voc.	οι	α

Osservazioni.

1. La forma del genitivo οιο per ου trovasi per lo più nei poeti. Tuttavia in Erodoto III. 97. due manoscritti hanno Κανχάσιο.

2. Invece del vocativo in ε gli Attici particolarmente usano il nominativo, e. g. φίλος ὦ Μενέλαε II. δ. 189.

3. Nel genitivo e dativo del duale i poeti inseriscono

¹ Fischer 375. Maith. 177.

² Kocu ad Greg. 147. sq. Fisch. I. p. 376. sq.

un *ι*, e. g. ὥμοιιν *Il.* ε'. 622. ἵπποιιν ε'. 13. σταθμοιιν *Od.* ζ'. 19 ¹.

4. Il genitivo plurale dei nomi femminini uscenti in *ος* è formato anche in *ων* da Callimaco, *νυσάων*, *ψηφάων* ².

5. L'antica forma del dativo trovasi anche nell'Attico, e. g. *κακοῖσιν* *Plato Gorg.* p. 110. *τούτοις* *ib.* p. 28. *οἴκοισιν* *Soph. Oed. T.* 249. *τοῖσιν καινῶσι θεοῖς* *Aristoph. Av.* 847 ³.

6. Gli Eoli ed i Dori inseriscono un *ι* dopo l'*ο* nell'accus. plur., come fanno nella prima declinazione dopo l'*α* (§. 66) e. g. *κάττοις νόμοις* per *κατὰ τοὺς νόμους* ⁴. I poeti abbisognando di sillaba breve lo terminano in *ος*, così *Theocr.* V. 112. *τὰς δασυκέρκος ἀλώπεκας*, 114. *τὼς κύνθαρος*, IV. 11. *τὼς λύκος*,

¹ Fisch. 376.

² Ernest ad Callim in Del. 66. Suid. v. *κολωνάων*. Così *αὐλῶν* sta per *αὐλῶν* *Pind. Pyth.* XII. 34.

³ Fischer I. p. 376. Dorr. ad Char. 343.

⁴ Koen ad Greg. 292.

E S E M P I.

Singolare

Nom.	ὁ ἄγγελος	il messaggiero	τὸ ξύλον	il legno
Gen.	τοῦ ἀγγέλου		τοῦ ξύλου	
Dat.	τῷ ἀγγέλῳ		τῷ ξύλῳ	
Acc.	τὸν ἄγγελον		τὸ ξύλον	
Voc.	ἄγγελε		ξύλον	

Duale

N. A.	τῷ ἀγγέλῳ		τῷ ξύλῳ	
G. D.	τοῖν ἀγγέλοιν		τοῖν ξύλοιν	

Plurale

Nom.	οἱ ἄγγελοι		τὰ ξύλα	
Gen.	τῶν ἀγγέλων		τῶν ξύλων	
Dat.	τοῖς ἀγγέλοις		τοῖς ξύλοις	
Acc.	τοὺς ἀγγέλους		τὰ ξύλα	
Voc.	ἄγγελοι.		ξύλα.	

Osservazione.

Quando un *ε* od *ο* precede la terminazione *ος* od *ον*, amendue le vocali contraggonsi in tutti i casi, così che *εα* diventa *ᾶ*, e. g.

Singolare

Nom.	νόος	νοῦς	τὸ ὀστέον	ὀστοῦν
Gen.	νόου	νοῦ	τοῦ ὀστέου	ὀστοῦ
Dat.	νόῳ	νοῷ	τῷ ὀστέῳ	ὀστοῷ
Acc.	νόον	νοῦν	τὸ ὀστέον	ὀστοῦν
Voc.	νόε	νοῦ	ὀστέον	ὀστοῦν

Duale

N. A.	νόω	νώ	τῷ	ὀστέω	ὀστώ
G. D.	νόοιν	νοῖν	τοῖν	ὀστέοιν	ὀστοῖν

Plurale

Nom.	νόοι	νοῖ	τὰ	ὀστέα	ὀστά
Gen.	νόων	νών	τῶν	ὀστέων	ὀστών
Dat.	νόοις	νοῖς	τοῖς	ὀστέοις	ὀστοῖς
Acc.	νόους	νοῦς	τὰ	ὀστέα	ὀστά
Voc.	νόοι	νοῖ		ὀστέα	ὀστά.

Tuttavia in *Xen. Cyrop.* V. 2. 8. τῷ νόῳ. ὀστέα *Menand.* *fr. inc.* 688. ὀστέων *Eur. Or.* 403. *Piers. ad Moer.* p. 281. Οἱ νοῖ leggesi in *Filemone Etym. M.* p. 606. 23. Così Πειρίθοος Πειρίθους, Πειρίθου, Πειρίθω *Isocr.* p. 209. 210. ed. *Coray.*

- §. 70. A questa declinazione appartiene eziandio la così detta forma Attica in ὡς nei nomi, che conservano un egual numero di sillabe in tutti i casi, e. g. Ἄθως, Τέως, Κῶς, λαγῶς, ἄλως, ed in tal forma l'α lungo e l'η (come anche l'αι ΠΕΥ) avanti l'ως si cambiano in ε, e. g. λεῶς, νεῶς, Μενέλεως, Γλεως, ἀνώγειων, per λαὸς, ναὸς, Μενέλαος, Γλαος, ἀνώγαιον, ἔως, per ἥως, che non di meno leggesi anche negli scrittori Jonici e Dorici. L'α breve rimane immutabile, e. g. ταῶς, κάλως, λαγῶς (questi due ultimi esempli non fanno al proposito. ΠΕΥ); ovvero si contrae coll'ο in ὡς, e. g. ἀγήρως per ἀγήραος. Tal n'è poi la declinazione.

† Il plurale e duale non sono in uso, ma solo formansi per analogia. Allo stesso modo declinansi ἀδελφιδοῦς, ἀνεψιαδοῦς, θυγατριδοῦς.

Singolare

Nom.	ὁ νεὼς	ὁ λαγὼς	τὸ ἀνώγειον	τὸ χρέω
Gen.	τοῦ νεῶ	τοῦ λαγῶ	τοῦ ἀνώγειου	τοῦ χρέου
Dat.	τῷ νεῷ	τῷ λαγῷ	τῷ ἀνώγειῳ	
Acc.	τὸν νεῶν	τὸν λαγῶν	τὸ ἀνώγειον	

Duple

N. A.	τὸν νεῶ	τὸν λαγῶ	τὸ ἀνώγειον
G. D.	τοῖν νεῶν	τοῖν λαγῶν	τοῖν ἀνώγειον

Plurale

Nom.	οἱ νεῶ	οἱ λαγῶ	τὰ ἀνώγειον
Gen.	τῶν νεῶν	τῶν λαγῶν	τῶν ἀνώγειον
Dat.	τοῖς νεῶς	τοῖς λαγῶς	τοῖς ἀνώγειον
Acc.	τούς νεῶς	τούς λαγῶς	τὰ ἀνώγειον

Osservazioni.

1. Il genitivo Πετεῶ in Omero *Il. B'*. 552. secondo l'avviso di alcuni grammatici, deriva da Πετεῶς per Πετεῶ, e secondo altri da Πετεοῖο, Πετεῶ 2. Invece di Ἄθω da Ἄθως, Omero usa Ἄθῶ da Ἄθῶς *Il. Apoll.* 1. 33. Tal pure è la derivazione del genitivo τοῦ φλέως, οἶν το φλεῶς, vedi *Schweigh. ad Athen.* t. III. p. 322, e del genitivo τοῦ χρέως *id.* t. VII. p. 316.

2. Nell'accusativo gli Attici sovente tralasciano il ν, c. g. λαγῶ *Xen. Cyrop.* I. 6. 19. νεῶ *Lucian.* V. p. 77. τὴν ἔω *Xenoph. Cyrop.* I. 1. 5. Così Κῶ, Κέω, Ἄθω 3. Questo regolarmente accade nei nomi propri; in altri

1 Fischer 372.

2 Heyne ad *Il. B'*. 552. Fisch. I. p. 100. sq.

3 Ad *Thucyd.* V. 3. Graev. ad *Lucian.* Sol. 451. 453.

sostantivi la forma in $\omega\upsilon$ sovente è usata, e. g. $\lambda\alpha\gamma\omega\upsilon\acute{\nu}$ *Athen.* IX. 14. presso Aristofane ¹. (Circa a questa controversa forma di accusativo in ω , od in $\omega\upsilon$ vedi *Mailtaire* p. 27. sq. ed. Sturz, *Locella ad Xenoph. Eph.* p. 269. Bast *Lettre Critique* p. 138, *Schaefer ad Greg.* p. 165. Massimo Planude nel Dialogo sulla Grammatica manoscritto nel Codice Torinese 354, così scrive al foglio 29. Τὴν Κῶ, καὶ τὸν Ἀθῶ, δέχα τοῦ ἅ προφέρουσιν Ἀττικοί· οὐκ οἶδα δὲ εἰς τὸν Ταῶ, καὶ τὸν Λαγῶ. PEY).

Anche il neutro di alcuni aggettivi di questa forma termina in ω invece di $\omega\upsilon$, e. g. $\acute{\alpha}\gamma\eta\rho\omega$ per $\acute{\alpha}\gamma\eta\rho\omega\upsilon$.

3. Gli Attici sovente declinano secondo questa forma nomi, che apparterrebbero alla terza declinazione, e. g. $\acute{\mu}\iota\omega$ da $\acute{\mu}\iota\omega\varsigma$ per $\acute{\mu}\iota\omega\alpha$ *Xenoph. Mem.* IV. 2. 33. *Plat. Min.* p. 137. Anche in genitivo $\acute{\mu}\iota\omega$ *ib.* p. 135. 139, invece di cui usasi $\acute{\mu}\iota\omega\varsigma$ p. 136. Vedi *Pierson ad Moer.* p. 439, *Wytttenbach ad Plut. de S. N. V.* p. 24. Così $\gamma\acute{\epsilon}\lambda\omega\upsilon$ *Eurip. Jon.* 1191 da $\gamma\acute{\epsilon}\lambda\omega\varsigma$ $\gamma\acute{\epsilon}\lambda\omega\tau\omega\varsigma$, invece di $\gamma\acute{\epsilon}\lambda\omega\tau\alpha$ ²; $\eta\rho\omega\upsilon$ in Sofrone *ap. Priscian.* 6. p. 197. ed $\eta\rho\omega$ *Plat. Min.* p. 136; e gli ultimi Greci declinavano i nomi in $\omega\varsigma$ appartenenti alla seconda declinazione secondo le inflessioni della terza, e. g. $\acute{\alpha}\lambda\omega\alpha$ in alcuni frammenti di Callimaco *N.* 51. da $\acute{\alpha}\lambda\omega\varsigma$, η invece di $\acute{\alpha}\lambda\omega$ ³. Così si declinarono $\kappa\acute{\alpha}\lambda\omega\varsigma$, $\kappa\acute{\alpha}\lambda\omega\varsigma$, *Apoll. Rhod.* II. 727. e $\kappa\acute{\alpha}\lambda\omega$ *Thuc.* IV. 25. $\gamma\acute{\alpha}\lambda\omega\varsigma$, $\gamma\acute{\alpha}\lambda\omega\varsigma$, e $\gamma\acute{\alpha}\lambda\omega$ ⁴.

¹ Fisch. I. p. 378. sq. Koen ad Greg. 71.

² Moeris p. 108, e Pierson.

³ Fischer I. p. 374. sq.

⁴ Fischer I. p. 400. sq.

TERZA DECLINAZIONE.

La terza declinazione distinguesi dalle due precedenti in ciò, che in tutti casi allunga il nominativo di una sillaba; epper ciò è detta imparisillaba.

Singolare

Nom.	α ι υ ω ν ξ ρ σ ψ
Gen.	ος
Dat.	ι
Acc.	α ε ν

Duale

N. A.	ε
G. D.	οιν

Plurale

Nom.	ες	α
Gen.	ων	
Dat.	εσι	
Acc.	ας	α

L'Inflessione dei nomi di questa declinazione dipende singolarmente dalle consonanti, che precedono la desinenza *ος* del genitivo, e conservansi in tutti i casi, tranne alcune irregolarità nell'accusativo singolare. Generalmente le terminazioni dei casi della terza declinazione sono *ος*, *ι*, *α*, 1.° o congiunte immediatamente colla terminazione del nominativo, come particolarmente nei nomi uscenti in *ν* e *ρ*, e. g. *μὴν μῆ-νός*, "Ἑλλῆν "Ἑλλῆ-νός, *ψᾶρ ψα-ρός*, *σωτῆρ σωτῆ-ρος*. Inoltre per lo più la vocale lunga della terminazione del nominativo

cambiasi nella vocale breve affine, e. g. λιμὴν λιμέ-νος, μπητήρ μπτέ-ρος, χελιδὼν χελιδό-νος. Lo stesso dicasi dei nomi uscenti in ω, così ἡχώ ἡχώ-ος, πειθῶ πειθό-ος, di cui i genitivi sono dagli Attici contratti in οὔς, ἡχοῦς, πειθοῦς.

Osserv. 1. In alcuni nomi l'ε originato dall'η rigetasi per sincope nel genitivo e dativo, e. g. ἄρην ἀρένος ἀρνός ¹, κύων κυνός κυνός ², πατήρ πατέρος πατρός, θυγάτηρ θυγατέρος θυγατρής.

Osserv. 2. Alcuni nomi, massimamente i monosillabi, conservano la vocale lunga, e. g. μῆν, σπλὴν, χῆν, κλὼν, αἰὼν, χειμὼν, μελεδὼν, Ποσειδῶν, Ἀπόλλων, Μαραθῶν, κῶδων, κῶθων, πῶγων, αὐλὼν, γλήχων, μήκων, ἰχώρ ec. Omero promiscuamente usa le terminazioni ωνος ed ονος declinando uno stesso nome; così Κρονίωνος. *Il. ξ.* 247, e Κρονίωνος *Od. λ.* 619.

2.^o Ovvero quando nel nominativo vi sta un σ, questo nel genitivo è cambiato in ος; nel qual caso la lunga vocale precedente alla terminazione del nominativo cambiasi eziandio nella sua breve affine, e. g. τριήρης τριήρεος.

Terminando il nominativo in una consonante doppia ξ (γσ, κσ, χσ), ovvero ψ (βσ, πσ, φσ) questa si scioglie per modo che il σ cambiasi in ος; epperò lo ξ mutasi in γος, κος, χος, lo ψ in βος, πος, φος. Quindi αἶξ αἰγός, ἀλώπηξ ἀλώπεκος, θρίξ τριχός, φλέψ φλεβός, ὠψ ὠπός, κατῆλιψ κατήλιφος. Ed anche φάλαγξ φάλαγος, λάρυγξ λάρυγγος; tuttavia talora sono scritti con un solo γ φάρυγος, λάρυγος; vedi *Schweighauser ad Athen.* t. IV. p. 545. Si eccettui λύγξ, che fa λυχός, ed anche λυγγός. Anche νύξ ed ἀναξ fanno νυκτός ed

¹ Fischer l. p. 382.

² Id. l. p. 384.

ἄνακτος. Dalla regolare declinazione di quest'ultimo deriva Ἄνακτες nome dei Dioscuri.

3.° I nominativi uscenti in ᾱς, εις, ους, sono in gran parte formati dalle terminazioni ανς, ενς, ονς, di cui perdendosi il ν, la precedente vocale breve diventa lunga, o cambiasi in un dittongo, come è detto §. 39. 2; quindi il genitivo esce in αντος, εντος, οντος.

- §. 72. Queste generali regole soffrono tuttavia alcune eccezioni, le quali principalmente consistono in ciò, che invece della terminazione ος, là dove essa sarebbe immediatamente preceduta da una vocale, si usano le desinenze δος, θος, τος per conservare negli altri casi la lunghezza della terminazione del nominativo. Quale di queste terminazioni piuttosto riceva un dato nome, ciò meglio imparasi dal vocabolario, e dall'uso. Gli esempi seguenti possono tuttavia servire di norma.

1. I nomi uscenti in α, ι, υ, prendono la sillaba τος nel genitivo dopo la terminazione del nominativo; oltracciò quelli in υ cambiano l'υ avanti il τος in α. Così σῶμα σώματος, μέλι μέλιτος, γόνυ γόνατος, δῶν δόρατος. Se non che i due ultimi comunemente derivansi dai nominativi antiquati γόνας, δόρας.

Eccezioni. 1. γάλα fa γάλακτος, quasi da γάλαξ.

2. σίνηπι fa, secondo la regola generale §. 70. 1. σινήπιος, ed Atticamente σινήπειος. 3. ἄστυ fa ἄστεος Xen. Hellen. II. 4. 7, ed ἄστεως Thuc. VIII. 92. ec. Così anche πῶϋ, donde πῶεα in Omero ed Esiodo ec.

2. I nomi in αρ fanno α) ατος, e. g. ὄνειαρ-ειάτος, ἀλειφαρ-φατος, ἥπαρ-πατος, ἥμαρ-ματος, φρέαρ-εατος, στέαρ-εατος (dissillabo in Od. φ. 178. 182)

κτέαρ-έατος, δέλεαρ-έατος (*Lucian. Dial. Mor.* 8) b) secondo il §. 71. quei nomi segnatamente, che hanno nel nominativo la penultima breve (vedi *Etymol. M.* p. 491. l. 29. PEY.) fanno il genitivo in αρος, e. g. ἔαρ ἔαρος, θέναρ θέναρος ¹; ma δάμαρ fa δάμαρτος ².

3. I mascolini in ας fanno a) ατος §. 71. 3. Così pure gli Attici πελεκᾶς-ᾶτος, mentre altri dialetti dicono πελεκᾶν-ᾶνος ³. b) Τάλας e μέλας fanno τάλανος, μέλανος. c) i neutri con α breve fanno ατος, e. g. κρέας κρέατος, κέρας κέρατος, κνέφας κνέφατος. Tuttavia la forma ος, senza il τ, è più comune, e. g. κνέφαος *Od.* σ. 369. γήραος.; (L'autore non doveva ciò dire; i due nomi κνέφας, e γήρας da lui arrecati non mai ebbero il τ. BLOMF). nel qual caso gli Attici contraggono la terminazione αος in ως, così κέραος, κρέωος, γήραος ⁴ d). I femminini in ας breve fanno δος, e. g. ἡ παστὰς παστάδος.
4. αὐς fa αος ed ηος, e. g. ναὺς ναός e νηὺς γραῦς fa soltanto γραός.
5. εἰς fa a) εντος nei mascolini §. 71. 3. τιμήεις-εντος, αἱματόεις-εντος b) ενος nei nomi κτεῖς κτενός, εἰς ἐνός. c) εἶδος in κλεῖς κλειδός.
6. εὐς fa έως, Jon. ηος, e. g. βασιλεὺς βασιλέως, Jon. βασιλῆος.
7. ις fa a) ιος particolarmente nei sostantivi derivati dai verbi; gli Attici cambiano tale terminazione

¹ Fischer I. 388.

² Id. I. 403.

³ Suid. s. v.

⁴ Fischer I. 392.

in εως, e. g. ὄφης, ὄφιος, ὄφρεως. b) ιδος, e. g. ἔλπις ἐλπίδος, ἄσπις ἀσπίδος, Θέτις, Θέτιδος, Ἄρτεμις, Ἄρτεμιδος. c) ιδος con ι lungo, e. g. ὄρνις ὄρνιδος, μέρμις μέρμιδος. d) ιτος, e. g. χάρις χάριτος, che è considerato come Dorico per χάριδος, come Ἄρτεμιτος per Ἄρτεμιδος, ma è il solo usato in tutti i dialetti.

Osserv. 1. Nel dialetto Omerico, e generalmente nel Ionico e Dorico, sovente trovasi la forma ιος per ιδος, e. g. μίνιος *Od.* γ'. 135. per μίνιδος *Plato Rep.* III. p. 270; Θέμιος *Herod.* II. 50; Κύπριος *Theocr.* II. 16; Πάριος *Pind. P.* 6. 33. Così Ἀνάχαρις Ἀναχάρσιδος *Aristot.* T. I. p. 485. Bip. ed Ἀναχάριος *Plato Rep.* X. p. 293. Al contrario la forma ιτος era particolare ai Dori, come rettamente fu osservato, e. g. Θέμιτες *Pind. Ol.* 10. 29. Questa forma pare abbia dato origine all' Omerico Θέμιστος Θέμιστι. *Il.* ο' 87¹.

Osserv. 2. Gli aggettivi composti con sostantivi uscenti in ις hanno il genitivo in ιδος, quantunque il sostantivo semplice facesse εως in genitivo, e. g. ἀπολις ἀπόλιδος.

8. ης fa a) nei mascolini εος, Atticamente ους §. 71. 2. Δημοσθένης-σθένεος-σθένους; ed anche negli aggettivi mascolini e femminini, ἡ τριήρης-ρεος cioè ναῦς. b) πτος e. g. φιλότης φιλότητος, Κρής Κρητός, πένης πέντητος, ἀβλής ἀβλήτης. c) ηδος in Πάρνης Πάρνηδος monte nei confini dell' Attica.

9. I neutri in ος fanno εος, e per contrazione Attica αις, e. g. τεῖχος, τείχεος, τείχους.

10. I nomi in ους fanno a) οος, e. g. βοῦς βοός, χοῦς χοός, χούς χούς². b) οντος quando l' ους

¹ Fischer I. p. 394. sq. 410.

² Fischer I. 399.

del nominativo derivò da *ος*, e. g. *διδούς διδόντος* §. 71. 3. c) *οὖντος* quando l'*ους* del nominativo provenne per contrazione da *οῖς* *οέντος*, e. g. *Ὀποῦς*, *Ἀνθεμοῦς*, *Τραπεζοῦς*, *μελιτοῦς*.

Osserv. Il genitivo *οδόντος* derivasi da *οδών* *Herod.* VI. 107. (*οδόνς dens*) ¹: *ποῦς* fa in genitivo *ποδός*; tuttavia i nomi composti da *ποῦς* fanno Atticamente *που*, e nell' accusativo *πουν*, come *πολύπους-που*, *Οιδίπους*, *τρίπους*. Trovasi anche il genitivo plurale *πολύπων*. Queste forme debbonsi riferire ad un nominativo uscente in *πος*, come *τρίπος*, *ἀελλόπος*; ed al medesimo nominativo vuolsi riferire l' accusativo Eolico *πολύπον* ².

οῦς *ώπός* è contratto da *οὔας οὔατος*.

11. *υς* fa a) *ύος*, come *όσφυς όσφύος*, *όφρυς όφρύος*, *δρυς δρυός* ec. b) *ύδος*, particolarmente nei femminini, con terminazione breve, *χλαμύς χλαμύδος*. c) *υθός*, *κάρυς κάρυθος*, *κώμυς κώμυθος*. *Theocr.* IV. 18 ³.
12. *ως* fa a) *ωος*, e. g. *δμώς δμωός*, *θώς θωός*, *τρώς Τρωός*, *κάλως κάλωος*, *ήρωος ήρωος*, *Μίνωος Μίνωος*. b) *ωτος*, come *φώς φωτός*, *έρωος έρωτος*, *χρώς χρωτός*. c) i femminini fanno *οος* contr. *οῦς*, ή *αἰδώς-όος-οῦς*. d) il participio perf. att. fa *ότος*, così *τετυφώς τετυφέτος*.

Osserv. 1. Il genitivo di alcuni sostantivi derivasi da una forma del nominativo antiquata, così *γάλα γάλακτος* da *γάλαξ*, *γυνή γυναικός* da *γύναιξ*, *ὕδωρ ὕδατος* da *ὕδας*, *σκάρ σκατός* da *σκάς* ⁴, *Ζεὺς Διός* da *Δίς*, *Ζηνός* da *Ζήν*.

¹ Fischer I. 400.

² Athen. VII. 316 Schweigh. Animadv. T. IV. p. 360. sq. Fisch. I. p. 411. II. 182.

³ Fisch. I. 398.

⁴ Fisch. I. 391.

Osserv. 2. La tavola seguente serve per trovare la forma del nominativo, essendo data quella del genitivo, o di altro caso.

Generalmente il genitivo in.

δος	{	deriva dal nomin. in ζ	
δος			
τος			
γος	{	 ξ	
κος			
χος			
κτος			
γγος	{	 γξ	
βος			
πος			
φος			
ντος	{		{ ς colla penultima lunga (cioè coll'ultima sillaba del no- minativo lunga. BLOMF).

Specialmente

ανος	{		{ ας, αν, αὐς, e. g. ναός, γραός, da ναός, γραός.
αος			
αντος			
ενος	{		{ εν, εις
εντος			
εος	{		{ ενς, ης, ος, υ, υς
ερος			
εως	{		{ ι, υ, υς, ενς
ιος			
ιτος	{		{ ι, υ, ις
ιρος			
ιως	{		{ ις, ιν
ιρος			
ος	{		{ ον
ορος			
οιτος	{		{ ον, ονς
οιρος			

ός	.	.	.	.	ὠ, ὡς, οὖς
ορος	.	.	.	.	ωρ, ορ
ος	.	.	.	.	ς, coi Τρωός da Τρωός, ἀλός, da ἄλς
ους	.	.	.	.	ης, ος, ως
ρος	.	.	.	.	ρ
τρος	.	.	.	.	τηρ
υγτος	}	.	.	.	υς
υος					
υδός					
υθός					
ωνος	}	.	.	.	ων
ωντος					
ωος	}	.	.	.	ως
ωτος					

§. 73. 1. Nel dativo il ι, che per la sincope del δ oppure τ è preceduto da altra vocale, sovente sottoscrive sotto la vocale precedente, o con essa si contrae, e. g. μήτι per μήτιι *Il.* ψ 316. Θέτι *Il.* σ. 407. Ἰσι per Ἰσιδι, od Ἰσιι *Herod.* II. 59. Δι per Διι *Pind. Ol.* 13. 149. γήρα per γήραϊ, γήρατι ¹.

2. Nell'accusativo i nomi in ις, υς, αυς, ed ους, quando la terminazione ος del genitivo è preceduta da vocale, prendono ν invece di α, almeno Atticamente, e. g. πόλιν, ἡδὺν, ναὺν, βούν. Il che sempre accade nei nomi terminati in ῖς ed ῑς, così μῦς μῦν, δρῦν, σῖν, ὄν, λῖν. Negli scrittori Jonici incontrasi pure εὔρεα. *Il.* β. 159, e più spesso νέα *Od.* ι' 283. Al contrario χρῶα da χρῶς χρῶς è più comunemente usato di χρῶν. Altri

¹ Fischer I. 410. Hermann de em. rat. p. 49.

nomi, che hanno una consonante prima della terminazione del genitivo, prendono a), se l'ultima sillaba non è accentuata, α e ν, essendo il ν più proprio del dialetto Attico, e. g. ἔρως, ἐρῶντα, Attic. ἐρῶν; κλείς, κλείδα, Attic. κλείν¹; χάρις, χάριτα, Attic. χάριν; ἔρις, ἔριδα, ed ἔριν². Ἀναχάρσιδα ed Ἀνάχαρσιν *Lucian Scytha*. Così i composti da πούς, e. g. βραδύπους, βραδύποδα, Attic. βραδύνουν; Οἰδίπους, Οἰδίποδα, Attic. Οἰδίπουν³ b). Se l'accento sta sull'ultima sillaba del nominativo, prendono sempre α, e. g. ἐλπίς ἐλπίδος ἐλπίδα, πατρίς, πόδα; invece di παῖδα havvi una forma meno legittima πάιν, vedi *Anal. Brunck* III. p. 150. XXXII. ed *Oppian. Cyneget.* III. 218. ed *Hesychius*. Gli aggettivi composti coi nomi di quest'ultimo genere fanno l'accusativo in ν, sebene i semplici lo abbiano come φροντίδα, πατρίδα, ἐλπίδα.

Osserv. Talora nell'accusativo dei nomi uscenti in ν omettesi la sillaba να, e. g. Ἀπόλλω per Ἀπόλλωνα *Xenoph. Anab.* III. 1. 6⁴. Ποσειδῶ per Ποσειδῶνα, come dicono gli Attici ed i Dori⁵. Omero usa κυκῶ per κυκῶνα, che *Thomas M.* considera come Attico puro p. 557, dove vedi gli *Interpr.* Anche ἰδῶ per ἰδῶντα. *Il. λ.* 621. conservatosi presso gli Attici⁶, i quali pure usano ἐλάσσω per ἐλάσσονα, e lo stesso fanno in tutti i comparativi in ὦν. Eschilo adopera αἰῶ per αἰῶνα⁷.

¹ Thom. M. p. 536. Herodian. Pierson 467. Moeris 230.

² Fischer I. 411.

³ Fischer ib. 2. 182.

⁴ Thom. M. p. 96. Fischer 2. p. 194. Koen ad Greg. p. 70. 34.

⁵ Greg. p. 71. 142.

⁶ Moeris p. 202.

⁷ Koen ad Greg. p. 142.

§. 74. 3. Nel vocativo a) rigettasi il ς dei nomi in $\epsilon\upsilon\varsigma$, $\iota\varsigma$, ed $\upsilon\varsigma$, e da quelli in $\omicron\upsilon\varsigma$ ed $\alpha\iota\varsigma$, e. g. βασιλεῦ, Πάρι, Τῆθυ, παῖ, γύναι da γύναιξ, πλακοῦ, πόλι, *Aristoph. Ach.* 971. πρέσβυ *ib.* 1226. Ἄναξ fa in vocativo ἄνα quando si riferisce ad una divinità.

b) I nomi in $\alpha\varsigma$ ed $\epsilon\iota\varsigma$, nati da $\alpha\nu\varsigma$ ed $\epsilon\nu\varsigma$, che fanno $\alpha\nu\tau\omicron\varsigma$ ed $\epsilon\nu\tau\omicron\varsigma$ nel genitivo, rigettano il ς e prendono il ν , così Αἶαν, Θόαν, τάλαν. Tuttavia troviamo Πουλυδάμα. *Il.* ν. 751. come Ἀτλας, Ἀτλα.

c) I nomi, che hanno ω od η nella terminazione del nominativo, prendono nel vocativo invece della lunga la corrispondente breve affine, massimamente se questa entra altresì nel genit., e. g. μήτηρ, κύν, τλήμων, Ἰἄσον, χελιδόν, κρίστορ, αὐτόκρατορ, Πολύνεικες, Σώκρατες. Alcuni ritirano l'accento del nominativo, e. g. ἄνερ, δᾶερ, πάτερ, da ἀνῆρ, δαῆρ, πατήρ. Alcuni pochi prendono la vocale breve del vocativo, come nel genitivo conservino la lunga, e. g. σωτήρ σωτήρος, voc. σῶτερ; Ἀπολλων, Ποσειδων, da Ἀπόλλων, Ποσειδῶν-ῶνος. I nomi propri uscenti in $\chi\lambda\eta\varsigma$ fanno $\chi\lambda\epsilon\iota\varsigma$ in vocativo; vale a dire il nominativo propriamente era $-\chi\lambda\acute{\epsilon}\eta\varsigma$, epperò il vocativo $-\chi\lambda\epsilon\epsilon\varsigma$ e contratto $-\chi\lambda\epsilon\iota\varsigma$, e. g. Ἡράκλεις, Νικόκλεις.

Osserv. Gli Eoli rigettano il ς nel vocativo, e. g. Σώκρατε, Ἀριστόφανε, Δημόσθενε ¹.

d) I nomi in ω ed $\omega\varsigma$ fanno $\omicron\iota$ e. g. Ἀποῖ, Σαπφοῖ, αἰδοῖ ².

4. Nel genitivo duale i Poeti usano $\omicron\iota\iota\nu$ per $\alpha\iota\nu$, e. g. Σειρήνοιιν. *Od.* μ'. 52. ποδοῖιν *Hes. Sc. II.* 158.

5. I Joni terminano sovente in $\epsilon\omega\nu$ il genitivo plurale $\mu\upsilon\rho\iota\alpha\delta\acute{\epsilon}\omega\nu$ *Herod.* VIII. 71. I Dori in $\acute{\alpha}\nu$, e. g. αἰγᾶν

¹ Fischer I. 413. 87.

² Id. I. 414.

Theocr. V. 148. Tuttavia *Idyll.* I. 22. *Pind. Isthm.* IV. 78. *Eurip. Hel.* 348. noi ora leggiamo *κρανιάδων*, *θνητών*.

- §. 75. Il dativo plurale pare, che originariamente sia stato formato dal nominativo plurale, affiggendovi la sillaba *σι*, ovvero la sola vocale *ι*, ben inteso, che i neutri si concepissero terminati in *εις* invece di *α*. Ed in vero questa forma convertossi in uso nel Ionico, Dorico, ed Eolico ¹, e. g. *κύων*, *κύνες* *κύνεσσιν* *Il.* α'. 4. *παῖδες* *παῖδεσσιν*, *χεῖρες* *χείρεσσιν*, *ἄνδρες* *ἀνδρεσσιν*, *πόλεις* *πολίεσσιν*, *ἱππῆες* *ἱππῆεσσιν*, *πραγμάτεσσιν* ec. *Archyt. ap. Gale* p. 701. Quando vengono due *ει* avanti *σι*, sono in uso tre maniere *εεσσιν*, *εσσι*, ed *εσι*, e. g. *βέλεια* (*βέλιεις*) *βέλιεσσιν* *Il.* ε'. 622. *βέλιεσσιν* *Il.* α'. 42. *βέλιεσσιν* *Od.* π'. 277. *ἔπεια* (*ἔπειεις*) *ἐπέεσσιν* *Il.* δ'. 137. *Theocr.* I. 35. *ἐπέεσσιν* *Od.* δ'. 597. *ἐπέεσσιν* *Il.* α'. 77. *Βέλιεσσιν* ed *ἐπέεσσιν* conservaronsi nei più moderni dialetti. Ma in altre parole il solo *ι* fu affisso al nominativo invece di *σι*, e. g. *ἀνάκτεσσιν* *Od.* δ'. 556. da *ἀναξ* *ἀνακτες*; *παῖδεσσιν* *Orph. Argon.* 1115, *χέρεσσιν* *Il.* ν'. 468; *μήνεσσιν* *Herod.* VIII. 51; *πολίεσσιν* *Thuc.* V. 77. 79 ².

1. In questa forma fu omissa l'*ε* precedente ad un solo *ς*, e. g. *δεπάεσσιν*, *δεπάεσσιν*, *δέπασιν* - *θήρεσσιν*, *θήρεσσιν*, *θήρεσσιν* - *σώτηρεσσιν*, *γαστήρεσσιν*, salvochè nei nomi in *ης* ed *ος* (vedi l'*Osserv.*), e la consonante, che prece le immediatamente il *σι* cambiassi secondo le regole dell'eufonia §. 39, cioè le consonanti *δ θ τ ν ντ* furono omesse avanti il *ς*, così *πόδεσσιν* *Il.* γ'. 407. *πόδεσσιν*, *πόσι* - *ὄρνιθεσσιν* *Il.* ρ'. 757. (*ὄρνιθεσσιν* *ὄρνιθισιν*) *ὄρνιθισιν* *Il.* ν'. 59. con *ι*

¹ Gregor. de Dial. p. 287. ed ivi Koen.

² Maitt. de Dial. p. 368. B. I Dori usavano il doppio *ς*. Koen ad Greg. p. 154. sq.

lungo - φρένεσαι *Pind. Isthm.* 3. 9. (φρένεσι φρενάσι) φρεσί-
πάντεσαι (πάντεσι πάντῃσι) πᾶσι-κύνεσαι *Il.* α'. 4. (κύνεσι
κυνσί) κυσί *Il.* μ'. 303. La quantità del dativo plurale
fu regolata dalla quantità degli altri casi obliqui; e del
nominativo plurale; epperò κτεῖς nel dat. plur. non fa
κτεῖσι, ma κτεσί, dal nomin. plur. κτένες; ποῦς non fa
ποῦσι, ma ποσί da πόδες; δαίμων δαίμονες δαίμοσι; δρύς
δρύες δρυσί. Se, dopo avere troncate le lettere ντ prima
del σι, la sillaba precedente è breve, allora α, ι, ed υ
vocali dubbie diventano lunghe, e. g. πᾶσι, Γηγᾶσι, ζευγ-
νῦσι: ovvero l'ας nei nomi uscenti in αὺς mutasi in αυ,
come γράς γραῦς γραυσί, ναυσί: e l'ε mutasi in ει (se
non che i nomi in εὺς fanno εὔ) e l'ο cambiassi in ου,
e. g. τυφθέντες (τυφθέντεσαι τυφθέντεσι τυφθέντῃσι) τυφ-
θείσαι - ἱππείες ἱππείσαι ἱππῖσι ἱππεῦσι - Δωριέες Δωριέσαι
Theocr. XV. 93. Δωριέσι Δωριεῦσι - ἐκόντες ἐκόντῃσι ἐκούσι
- χεῖρ per χείρεσαι deriva dalla forma Ionico-Attica χεῖρ
χερός §. 106¹. 2. I Dori nei sostantivi in εὺς forma-
vano il dat. plur. in ῖσι, e. g. βασιλῖσι Δωριέσι². Anche
nel dialetto comune δρομεὺς fa δρομέσι, e non δρομεῦσι.
3. Quando β π φ, ovvero γ κ χ precedono la termi-
nazione σι, queste consonanti contraggonsi col ε seguente
nelle doppie ψ e ξ, e. g. Ἄραβες Ἀράβεσι Ἀραψι-
αῖγες αἰγῇσι αἰξί - μέροπες μερόπεσι μέρσφι - κόρακες κορά-
κεισι κόραξι - τρίχες τρίχεσι θριξί. 4. Dei nomi che tron-
cano l'ε avanti il σι, alcuni cambiano l'ε muto nel più
sonoro α, e. g. πατέρες (πατέρησι, per sincope πατρέσι)
πατράσι - ἄνδρες ἄνδρησι (ἄνδρῃσι) ἀνδράσι. Parimenti
μητράσι, θυγατράσι, ἀστράσι, νιάσι *Il.* ε'. 463. ed anche

¹ Herodian. *Herm.* 306. XV.

² Greg. p. 154. sq.

Soph. Antig. 571. derivato da *υῖς* gen. *υῖος* invece di *υῖεσι*, e non già derivato da *υιεύς*.

Osserv. I nomi in *ης* ed *ος*, che fanno nel nomin. plur. *εις*, ovvero, se neutri, *εα*, rigettano soltanto un *ε*, e. g. *ἀληθείες ἀληθείαι, τείχεα (τειχέεσσι τειχέεσι) τείχεσι*.

ESEMPIO

1. DECLINAZIONE SEMPLICE.

Singolare

Nom.	ὃ	θήρ, <i>fiera</i>
Gen.	τοῦ	θηρ-ός
Dat.	τῷ	θηρ-ί
Acc.	τὸν	θηρ-α
Voc.		θήρ

Duale

N. A.	τὼ	θηρ-ε
G. D.	τοῖν	θηρ-οῖν

Plurale

Nom.	οἱ	θηρ-ες
Gen.	τῶν	θηρ-ῶν
Dat.	τοῖς	(θήρεσσι, θήρ-εσι) θηρσί
Acc.	τούς	θηρ-ας

2. Declinazioni, che nel dativo plurale rigettano la consonante prima del *σι*.

α. TERMINAZIONE α ι υ.

Singolare

Nom.	τὸ σῶμα <i>il corpo.</i>	τὸ μέλι, <i>il miele</i>
Gen.	τοῦ σώμα-τος	τοῦ μέλι-τος
Dat.	τῷ σώμα-τι	τῷ μέλι-τι
Acc.	τὸ σῶμα	τὸ μέλι
Voc.	σῶμα	μέλι

Duale

N. A.	τὼ σώμα-τε	τὼ μέλι-τε
G. D.	τοῖν σαμά-τειν	τοῖν μελί-τειν

Plurale

Nom.	τὰ σώμα-τα	τὰ μέλι-τα
Gen.	τῶν σαμά-των	τῶν μελί-των
Dat.	τοῖς σώμα-σι	τοῖς μέλι-σι
(da σαμάτεσι, σώματσι)		
Acc.	τὰ σώμα-τα	τὰ μέλι-τα
Voc.	σώμα-τα	μέλι-τα

Singolare

Nom.	τὸ γόνυ
Gen.	τοῦ γόν-ατος
Dat.	τῷ γόν-ατι
Acc.	τὸ γόνυ
Voc.	γόνυ

Duale

N. A.	τὼ γόν-ατε
G. D.	τοῖν γον-άτοιιν

Plurale

Nom.	τὰ γόν-ατα
Gen.	τῶν γον-άτων

132

Dat. τοῖς γόν-αι *

Acc. τὰ γόν-ατα

Voc. γόν-ατα

b) terminazione in ν ρ ς (Ξ Ψ)

Singolare

Nom. ὁ μήν, *il mese*

ὁ ποιμήν

Gen. τοῦ μην-ός

τοῦ ποιμ-ένος

Dat. τῷ μην-ί

τῷ ποιμ-ένι

Acc. τὸν μῆν-α

τὸν ποιμ-ένα

Voc. μῆν

ποιμήν

Duale

N. A. τῶ μην-ε

τῶ ποιμ-ένε

G. D. τοῖν μην-οῖν

τοῖν ποιμ-ένοιν

Plurale

Nom. οἱ μῆν-ες

οἱ ποιμ-ένες

Gen. τῶν μην-ῶν

τῶν ποιμ-ένων

Dat. τοῖς (μήνεσι) μην-σί

τοῖς ποιμ-έσι

Acc. τοὺς μῆν-ας

τοὺς ποιμ-ένας

Voc. μῆν-ες

ποιμ-ένες

Singolare

Nom. ἡ χεῖρ, *la mano*

Gen. τῆς χειρός

Dat. τῇ χειρί (χειρί, *Il. V. 289, ec. Eur. Or. 271*),

Acc. τὴν χεῖρα (χεῖρα, *Eurip. Ion. 132*).

Voc. χεῖρ

Duale

N. A. τὰ χεῖρε

G. D. ταῖν (χειροῖν, *Soph. El. 1394. Solon El. v. 50*)
χειροῖν.

1 Γονάτεσι, Theocr. 16. 11.

Plurale

Nom.	αἱ χεῖρες
Gen.	τῶν χειρῶν (χερῶν, <i>Eur. Hec.</i> 226.)
Dat.	ταῖς (χείρεσσι, <i>Il.</i> γ'. 271. ec. χείρεσι, <i>Il.</i> ν'. 468. <i>Od.</i> ε'. 461. χίρεσσι, <i>Hes. Th.</i> 247.) χερσί.
Acc.	τὰς χεῖρας (χέρας, <i>Eur. Hec.</i> 50.)
Voc.	χεῖρες.

Singolare

Nom.	ὁ λέων, <i>il lione</i>	ὁ γίγας, <i>il gigante</i>
Gen.	τοῦ λέον-τος	τοῦ γίγ-αντος
Dat.	τῷ λέον-τι	τῷ γίγ-αντι
Acc.	τὸν λέον-τα	τὸν γίγ-αντα
Voc.	λέον	γίγαν.

Duale

N. A.	τῶ λέον-τε	τῶ γίγ-αντε
G. D.	τοῖν λέόν-τοιν	τοῖν γιγ-άντοιν

Plurale

Nom.	οἱ λέοντες	οἱ γίγ-αντες
Gen.	τῶν λέόν-των	τῶν γιγ-άντων
Dat.	τοῖς λέ-ουσι	τοῖς (γιγ-άντεσι) γίγ-ανται
Acc.	τοὺς λέον-τας	τοὺς γίγ-αντας
Voc.	λέοντες	γίγ-αντες

Singolare

Nom.	ὁ παῖς, <i>il ragazzo</i>
Gen.	τοῦ παι-δός
Dat.	τῷ παι-δί
Acc.	τὸν παῖδα
Voc.	παῖ

Duale

N. A.	τὸ παῖ-δε
G. D.	τοῖν παί-δοιν

Plurale

Nom.	οἱ παῖδες
Gen.	τῶν παί-δων
Dat.	τοῖς (παῖδεσσι, παῖδεσι) παισὶ
Acc.	τούς παλ-δας
Voc.	παλ-δες

Singolare

Nom.	ὁ κόραξ
Gen.	τοῦ κορα-κος
Dat.	τῷ κορα-κι
Acc.	τὸν κόρα-κα
Voc.	κόραξ

Duale

N. A.	τὸ κόρα-κε
G. D.	τοῖν κορά-κοιν

Plurale

Nom.	οἱ κόρα-κες
Gen.	τῶν κορά-κων
Dat.	τοῖς κόρα-ξι
Acc.	τούς κόρα-κας
Voc.	κόρα-κες

3. Declinazione, che rigetta l'ε originato dall' α
(*Syncope*).

Singolare

Nom.	ὁ πατήρ
Gen.	τοῦ πατέρος (<i>Od.</i> λ'. 500) πατρός
Dat.	τῷ πατέρι (<i>Il.</i> ε', 156) πατρί
Acc.	τὸν πατέρα
Voc.	πάτερ.

Duale

- N. A. τὸ πατέρα
D. G. τοῖν πατέροιν

Plurale

- Nom. οἱ πατέρες
Gen. τῶν πατέρων (raramente πατρῶν, *Od.* δ'. 687.
9. 245)
Dat. τοῖς (πατέρεσσι) πατράσι §. 74. 3.
Acc. τοὺς πατέρας
Voc. πατέρες.

Singolare

- Nom. ὁ ἀνὴρ
Gen. τοῦ ἀνέρος (*Il.* γ'. 61. ec.) ἀνδρός §. 72.
Dat. τῷ ἀνέρι (*Il.* π'. 516. ec.) ἀνδρί
Acc. τὸν ἀνέρα (*Il.* ν'. 131) ἄνδρα
Voc. ἀνερ.

Duale

- N. A. τὸ ἀνέρε (*Il.* λ'. 328) ἄνδρε
G. D. τοῖν ἀνέροιν, ἀνδροῖν.

Plurale

- Nom. οἱ ἀνέρες (*Il.* ε'. 861. ec.) ἄνδρες
Gen. τῶν ἀνέρων, ἀνδρῶν
Dat. τοῖς (ἀνέρεσσι ἀνδρεσσι *Il.* ε'. 874, ec. ἄνδρασσι *Il.*
ρ'. 308) ἀνδράσι
Acc. τοὺς ἀνέρας (*Il.* α'. 262. ec.) ἄνδρας
Voc. ἀνέρες, ἄνδρες.

Come πατὴρ declinansi ἡ μήτηρ, ἡ γαστήρ (che nel dat. plur. fa γαστήροισι, e non γαστράσι), Δημήτηρ, θυγάτηρ. Questi due ultimi sovente trovansi sincopati, e. g. Δῆμητρος non Δημήτερος *Il.* β'. 696. ec. *Eurip. Alc.* 359.

Suppl. 173. cc. *Δήμητρα Hymn. Hom. in Cer. Eurip. Suppl.* 362. Dipoi questo accusativo servi per la nuova forma di nominativo *Δήμητρα Δημήτρας, Δήμητραν Plato Cratyl. Apollod.* 1. 5. 1. 2 ¹. *Θύγατρα* per *Θυγατέρα Il. α'*. 13. 95. 372 cc. *Θύγατρες Il. ζ'*. 238. *ρ'*. 144 286. *χ'*. 155. *Θυγατρῶν Il. β'*. 715. *γ'*. 124. *ζ.* 252. *ν'*. 365. cc.

§. 78. 4. Declinazione irregolare.

Singolare

	Jonico	Attico
Nom.	ἡ νῆς	ναῦς ¹
Gen.	τῆς νηός (νεός)	νεώς ²
Dat.	τῇ νῇ	
Acc.	τὴν νῆα (νέα)	ναῦν
Voc.	νῆ	ναῦ

Duale

N. A.	mancano
G. D.	ταῖν νεῶν

Plurale

Nom.	αἱ νῆες Jon. νέες	
Gen.	τῶν νηῶν (νεῶν)	νεῶν
Dat.	ταῖς νησί	ναυσί
Acc.	τὰς νῆας (νέας)	ναῦς

Osserv. 1. Le forme qui considerate come Attiche sono quelle sole, che si incontrano nei prosatori di questo dialetto. Imperocchè i Poeti talora adoperano anche le

¹ Van Staveren ad Hygin. L. 147.

² Gregor. p. 27.

prette forme Joniche, e. g. *vnòs Aesch. S. c. Th. 62. Eurip. Med. 523.* Nel dativo sing. e nom. plur. i Joni e gli Attici hanno una forma comune *vní, vñes (vaûs* leggesi solo negli ultimi scrittori ¹). (Tucidide nel nom. plur. usò sempre *vñes*, e non *vaûs*, vedi Poppo *Observ. ad Thuc. p. 77. PEY*). Per lo contrario, nell'accus. plur. *vaûs*, laddove *vñas* leggesi solo nei poeti *Eurip. Iph. A. 248.*

La forma Dorica era *vñs* ², di cui i casi obliqui incontransi eziandio nei poeti Attici, anche fuori dei cori, e. g. *vaòs Eurip. Hec. 1253. vaí Iphig. T. 891.* nel coro, *al vñes Iphig. A. 242.* nel coro. L'accus. *vñas* trovasi in *Theocr. VII. 152. XXII. 17* ³.

Gli Ellenistici nell'accus. sing. usano *váa*, e nell'acc. plur. *vñas*.

Una forma Jonica ma rarissima dell'accusativo è *vnûv Apoll. Rh. l. 1358.*

Osserv. 2. Allo stesso modo declinasi *ñ γραûς* (Jon. *γρñûς*), *τῆς γραûς*, *τῇ γραû* e *γρñí*, *τὴν γραûν*, *γραû* (Jon. *γρñû*), *al γράες* e *γρῆες* (e non già *al γραûς* ⁴) *τῶν γραûν*, *ταῖς γραυσί*, *τὰς γραûς*. Ma del nominativo *γραûς* particolarmente sono soltanto usati il nom. sing. acc. sing. e plur. ed il genit. plur. *Plato The. p. 12. 1. Lucian. Dial. Mor. VI. 3*; negli altri casi è più in uso *γρала*.

Parimenti *ñ βοûς*, *τῆς βοûς*, *τῇ βοί*, *τὴν βοûν* (e non

¹ Wesseling. ad Diod. Sic. l. 130. Moeris p. 110. 266. ed ivi Pierson. Fischer. l. 127.

² Koen ad Greg. p. 145.

³ Valck. ad Theocr. X. Id. p. 122. sq.

⁴ Piers. ad Moer. p. 110. Heindorf ad Plat. Gorg. p. 276. Ed all'incontro Thom. M. p. 195.

Βόα), αἱ Βόες (non Βοῦς ¹) τῶν βοῶν, ταῖς βοοὶ, τὰς βοῦς e Βόας.

§. 79. 5. Declinazione contratta.

α. TERMINAZIONE ης ED ος.

Singolare

Contratto.

Nom.	ἡ	τριήρης	τὸ	τείχος	
Gen.	τῆς	τριήρεος	τριήρους	τοῦ	τείχεος
Dat.	τῇ	τριήρεϊ	τριήρει	τῷ	τείχεϊ
Acc.	τὴν	τριήρεα	τριήρη	τὸ	τείχος
Voc.		τριήρες			τείχος

Duale

N. A.	τὰ	τριήρεε	τριήρη	τὼ	τείχεε	τείχη	(come τὼ γένη Plato Rep. VIII. 190. τὼ σκέλη Arist. Pac. 820.) ²
-------	----	---------	--------	----	--------	-------	---

G. D.	ταῖν	τριηρέοιν	τριηροῖν	τοῖν	τειχέοιν	τειχοῖν
-------	------	-----------	----------	------	----------	---------

Plurale

Nom.	αἱ	τριήρεες	τριήρεις	τὰ	τείχεα	τείχη
Gen.	τῶν	τριηρέων	τριηρῶν	τῶν	τειχέων	τειχῶν
Dat.	ταῖς	τριήρεσι		τοῖς	τείχεσι	
Acc.	τὰς	τριήρεας	τριήρεις	τὰ	τείχεα	τείχη.

Osserv. 1. Come τριήρης declinansi eziandio i nomi propri purchè non patronimici, così ὁ Σωκράτης, Δημοσθένης.

¹ Thom. M. p. 169. sq.

² (Σκέλεε δύο nell' Iscrizione del Chandler II. 4. PEY).

ma questi talora fanno l'accus., come della 1.^a decl., τὸν Σωκράτην, τὸν Ἀντιθέτην, τὸν Ἀριστοφάνην. (Il Brunck *ad Aristoph. Nub.* 182. pretendeva, che la forma Attica fosse Σωκράτη, e che Σωκράτην solo scrivere si dovesse per togliere l' iato. Ma la falsità di tale opinione apparisce da *Moer.* p. 134. dall' *Etym. M.* 152. l. 16 ec., epperò i migliori filologi, fra i quali l' Hermann ed il Porson, sempre emendano Σωκράτην. Massimo Planude nel *Dialogo* manoscritto nel Codice Torinese 354 così ce ne dà la regola fol. 17. verso: Τῶν μὲν ἐπιθέτων τὰς σὺννηρμένους αἰτιατικὰς δίχα τοῦ γ' Ἀττικοὶ καὶ πάντες προφέρουσι Ἕλληνες, τὸν ἀληθῆ, τὸν ψευδῆ τὰς δὲ τῶν κυρίων μόνοι οἱ Ἀτικοὶ καὶ διὰ τοῦ γ', τὸν Δημοσθένην, καὶ τὸν Ἀριστοφάνην. Ἐκείνας μὲν γὰρ κοινὰς πᾶσιν Ἕλλησιν εὖσας ἀπαραιοίτους εἶσαν τὰ δὲ κύρια ἐπειδὴ περ ἀνθρώπων εἰν ὀνόματα ἐν αὐτοῖς γινομένων, καὶ μὴ τοῖς Ἕλλησιν ἅπασιν γνωρίμων, ἐπ' αὐτοῖς μόνοις τὸν κῆνον ἐφύλαξαν τὸν λέγοντα· δεῖν τὴν αἰτιατικὴν ἰσοσυλλαβοῦσαν τῇ εὐθείᾳ διὰ τοῦ γ' ἐκφέρεσθαι. Questo passo di Massimo concorda assai con quello di Filemone manoscritto citato dal Boissonade *ad Philostrati Heroica* p. 495. È classico il luogo di Demetrio Falerco *de Elocut. sect.* 177. PEY).

Osserv. 2. I Dori ed i Joni usano nel genitivo di contrarlo in εὖς, invece di οὖς; così da θάρσος Omero ha *Il* ρ'. 573. θάρσευς, invece di θάρσεος θάρσους; *Odys.* ω' 393. θάμβευς per θάμβεος; γένευς per γένεος *Od.* ο' 532. Così Ἀριστοφάνευς *Pind. Nam.* III. 35. Εὐμῆδευς *Theocr.* V. 134. χεῖλεϋς *VII.* 20. βρεϋς *ib.* 46. θέρεϋς *IX.* 12.

Osserv. 3. Gli Eoli nel genitivo e vocativo omettono il ς, e. g. Σωκράτου, Σώκρατε (*Grammat. Meermann.* §. XXX. in *Append. Greg.* PEY).

Osserv. 4. La forma contratta è Attica; tuttavia gli Attici frequentemente non usano la contrazione nel gen.

plur. Così *τριήρων Xen. H. Graec. I. 4. 11.* ma *τριηρῶν Thuc. VI. 46*; *ὀρέων Xen. Anab. IV. 3. 1.* *Cyrop. III. 2. 1.* *ὀρῶν Plat. Leg. VIII. p. 407.* Ma singolarmente essi da *άνθως* non dicevano *άνθῶν*, ma *άνθίων*, perchè *άνθῶν* sarebbesi facilmente confuso col participio da con *άνθίων*, ovvero con *άνθ' ὦν* ¹.

Osserv. 5. Il dativo di *σπείος* è *σπῆϊ Il. σ' 402*, il dat. plur. *σπίσαι Od. α' 15. 73. ec.* e *σπήσαι Od. ι' 400*; il gen. sing. *σπείους Od. ι' 141.* dalla forma *σπείος Od. ε' 194*. L'n nacque dal doppio *εε*, come *Ἡρακλῆος*.

Osserv. 6. Come *τρίηρης* declinansi anche i nomi propri composti con *κλέης*, e. g. *Ἡρακλῆης*, *Ἡρακλῆς*, *Θεμιστοκλῆς*, *Περικλῆς*, *Νεοκλῆς*; la forma *κλέης* è Ionica, quella *κλῆς* è Attica. Troviamo tuttavia *Ἡρακλῆς Eur. Herc. f. 924. Jon. 1144. Brunck ad Aristoph. Thesm. 169.* Nom. — *κλέης*, *κλῆς*

Gen. — *κλέος Jon. (Ἡρακλῆος Herod. VII. 200. 204. Θεμιστοκλέος id. VII. 143. Ἡρακλῆος Il. ο' 25. ζ' 266. υ' 145. Θεμιστοκλῆος Herod. VIII. 63.)*

— *κλέους Attic. (da κλέος Orph. Arg. 224. (ma l'Hermann emendò Ἡρακλῆος PEY) Θεμιστοκλέους Herod. VIII. 61.)*

Dat. — *κλέϊ Jon. (Θεμιστοκλέϊ Herod. VII. 144. Ἡρακλῆϊ Od. θ' 224).*

— *κλέϊ e κλέει Attic.*

Acc. — *κλέα (Jon. κλῆα, come Θεμιστοκλῆα Herod. VIII. 57. 61. 79. raramente κλῆ, e. g. Ἡρακλῆ Plato Phaed. p. 205.) e non Ἡρακλῆν* ².

¹ Herodian. Herm. p. 304. Piers. p. 456. Koen ad Greg. 175. Dorvill. ad Char. p. 399.

² Thom. M. p. 423. Phryn. p. 60.

Voc. — κλέες (Θειμιστόκλεες *Herod.* VIII. 59. Ἡράκλεες *Eurip. Herc. fur.* 175).

— κλεις ¹.

Il genitivo — κλους, che trovasi nelle comuni grammatiche, non leggesi nei buoni scrittori.

6. Se una vocale precede εα, questo contraesi in α, non in η, e. g. ὕγιᾶ per ὕγιέα, τὰ χρέα da χρέος, κλέα da κλέος ².

§. 80.

b. TERMINAZIONE ΙΣ ED Ι

Singolare

	Jon.		Au.
Nom.	ἡ πόλις <i>la città</i>		
Gen.	τῆς πόλιος πόλεος		πόλεως
Dat.	τῇ πόλει (πόλι) πόλει		πόλει
Acc.	τὴν πόλιν		

Duale

N. A.	τὰ πόλις πόλεε,	come Platone <i>Rep.</i> III. p. 311. φύσσει.
G. D.	ταῖν πόλιν πολέιν	πόλεων

Plurale

Nom.	αἱ πόλιες πόλεις	πόλεις
Gen.	τῶν πόλιων πολέων	πόλεων
Dat.	ταῖς πόλισι πόλεσι	
Acc.	τάς πόλιας πόλεας	πόλεις.

¹ Porson ad *Eurip. Med.* p. 409.

² Thom. *M.* p. 864.

Singolare

	Jon.	Att.
Nom.	τὸ σίνηπι	
Gen.	τοῦ σινήπιος σινήπεος	σινήπεως
Dat.	τῷ σινήπιϊ σινήπεί	σινήπει
Acc.	τὸ σίνηπι	

Duale

N. A.	τὼ σινήπιε σινήπεε	
G. D.	τοῖν σινηπίοιν σινηπέοιν	σινήπεων

Plurale

Nom.	τὰ σινήπια σινήπεα	
Gen.	τῶν σινηπίων σινηπέων	σινήπεων
Dat.	τοῖς σινήπισι σινήπεσι	
Acc.	τὰ σινήπια σινήπεα.	

Osserv. 1. Allo stesso modo declinansi δ μάντις, θ ἑφίς, ἡ δύναις, ἡ στάσις, ἡ φύσις, ἡ ὕβρις, ἡ πράξις ec. Secondo gli antichi Grammatici ¹ πόλιος πόλιϊ è proprio del dialetto comune (κοινόν), ma πόλεος πόλεϊ con ε appartiene al Jonico. Ma negli scrittori Jonici e Dorici trovasi assai più usata la declinazione con ι nel genitivo, nominativo, accus. plurale; talora tuttavia con ε, e. g. πόλεος *Il.* δ'. 244. ε'. 597. ψ'. 475. 521. 562. πόλεων *Il.* ε'. 744. Nel dativo è più frequente εῖ. Anche la terminazione νος trovasi in genitivo ed in altri casi, e. g. πόλνος *Od.* ζ'. 40. α' 185. *Il.* β'. 811. πόλνῃ *Il.* γ'. 50. La forma εως trovasi in Omero, e. g. πόλεως *Il.* ν'. 52.

¹ Gregor. p. 186.

(il Wolf vi legge πόλιος PEY). A vicenda negli scrittori Attici trovansi, sebben raramente la forma εος, così ὕβρεος *Aristoph. Plut.* 1045. πόλεος *Eurip. Hec.* 860. ἔφεος *Suppl.* 703¹. Da εος deriva il Dorico ευς, πόλευς *Theogn.* 754. *Br.* (776. *ed. Bekker* PEY).

Osserv. 2. Il dativo assai frequentemente leggesi negli scrittori Jonici con un solo ι, e. g. μῦτι per μῦτιι *Il. ψ.* 315. πόλι *Herod.* I. 105. δυνάμι *Herod.* II. 102. ὄψι *Herod.* II. 141. στάσι *Herod.* VII. 153. ἀνακρίσι VIII. 69. Oltracciò la forma ει è meno in uso presso i Joni, che l'altra in εῖ, πόσει, πόλει ec. In Omero ed altri la forma contratta ει è assai comune.

Osserv. 3. Invece dell'accus. in ιν, trovansi anche la forma in α, e. g. πόλια *Hes. Scut.* 105.

Osserv. 4. La forma contratta nel plurale è frequente in Omero. Nell'accus. contraesi in ις, e. g. δῖς per δῖας *Od.* i'. 244. e *Theocr.* 9. 17. Ἀχοίτις per ἀχοίτίας *Od.* x'. 7. Così πόλις per πόλιας *Herod.* II. 41. VII. 109. Σάρδις *id.* I. 15. ἔφρις *id.* II. 75. πίστις *id.* III. 7. πα-
νηγύρις *id.* II. 58². Tal contrazione regolarmente aveva luogo presso gli Attici nelle parole οἷς (Jon. δῖς) e φθοῖς, così αἱ οἷς, τὰς οἷς³, τοὺς φθοῖς⁴ per φθοῖας *Arist. Plut.* 677. Leggiamo altresì ὄρνις per ὄρνιδας *Soph. Oed. T.* 966. ὄρνεις *Athen.* IX. p. 373. D. E. Il dativo anche in Dorico era πόλισι *Pind. P.* 7. 8. *Thuc.* V. 77. e πολίεσσι *Od.* φ'. 252. πόλισι trovansi in *Herod.* I. 151. ma πόλεισι è più usato.

¹ Fischer I. p. 405. sq.

² Koen ad Greg. p. 225.

³ Pierson ad Moer. p. 274.

⁴ V. Suidas ad h. v.

Singolare

	Jon.		Att.
Nom.	ὁ βασιλεὺς		
Gen.	τοῦ βασιλέως	βασιλῆος	βασιλέως
Dat.	τῷ βασιλεῖ	βασιλῆϊ	βασιλεῖ
Acc.	τὸν βασιλέα	βασιλῆα	βασιλέα e - λᾱ
Voc.		βασιλεῦ	

Duale

N. A.	τὼ βασιλέε	βασιλῆε
G. D.	τοῖν βασιλέοιν	

Plurale

Nom.	οἱ βασιλῆες	βασιλῆες	βασιλεῖς e - λῆς
Gen.	τῶν βασιλέων		
Dat.	τοῖς (βασιλῆεσσι)	βασιλεῦσι	
Acc.	τούς βασιλέας	βασιλῆας	βασιλεῖς e - λῆας
Voc.		βασιλῆες.	

NOTA. I nomi, che hanno una vocale avanti la terminazione *ευς*, contraggono il genitivo *έως* in *ῶς*, e l'accus. *εα* in *ᾱ*, e. g. Πειραιεύς Πειραιέως (*Plato Rep.* IV. p. 368) Πειραιῶς (*Xen. H. Gr.* II. 2. 3. *Thuc.* II. 93.) accusat. Πειραιᾶ. Χοεύς, gen. χοῶς (*Aristoph. Thesm.* 347.) acc. χοᾶ (*Aristoph. Eq.* 95¹).

¹ Piers. ad Moer. p. 6. 314. 89. 412. Koen ad Greg. p. 70. Fischer I. p. 129. 409.

1. Τιεὺς e δρομεὺς fanno in genitivo *νέως* (*Plato Rep. II. p. 264. Thuc. I. 13*, dove malamente leggesi *νέως*) e *δρομέως*¹. Invece di *Ὀδυσσεύς* troviamo *Ὀδυσσεὺς Od. ω'*. 397. La forma *ῥος* usossi altresì nel dialetto Attico al tempo di Solone, vedi *Lysias p. 362. ed. R.*

2. L' accus. sing. in *ῃ*, come *Βασιλῇ*, è raro. *Τυδῇ Il. δ'* 384, il quale, al dire di Eustazio, non è contratto da *Τυδέα*, ma viene da *Τυδῆα* per *apocope*². *Βασιλῇ Herod. VII. 220. ἱερῇ Eurip. Alc. 25. ξυγγραφή Arist. Ach. 1150. Ὀδυσσῇ Eur. Rhes. 708. Ἀχιλλῇ id. El. 439.*

3. Il nominativo plurale *Βασιλῆς* è formato o da *Βασιλεῖς* cambiando l' *ει* in *η*, ovvero dal Ionico *Βασιλῆες*, che è trisillabo³. (Alcuni Filologi vogliono scrivere col iota sottoscritto *Βασιλῆς*, vedi però Schaefer *ad Gregor. p. 101. Poppo Observ. ad Thuc. p. 132. PEY*). La pretta forma Ionica *Βασιλέες* leggesi in Platone *Theaet. p. 106.*

4. Τιεὺς e δρομεὺς fanno nel dat. plur. *νέσσι* (che tuttavia può derivarsi da *νῆς νῆος*) e *δρομέσσι*⁴. *Δωριεὺς* fa *Δωριέεσσι* in *Theocr. XV. 93*. (Poichè i Dori terminavano questi dativi in *εσσι*, vedi Greg. p. 333 sq. *ed. Schaefer. PEY*).

5. L' accusativo plurale, al dire degli antichi Grammatici, nell' Attico genuino terminava in *έας*, e non in *έις*, e. g. *Βασιλέας Xen. Cyr. I. 1. 2. Hier. 3. 7. Ages. 2. 30. ἱππέας id. Agesil. 2. 28*. Sovente dove leggesi la desinenza in *έις*, i manoscritti danno quella in *έας* da

1 Thom. M. p. 865. Riguardo al genit. *έως* vedi Greg. p. 28.

2 Fisch. I. p. 121. 129. sq.

3 Brunck *ad Soph. Oed. T. 18. Interp. ad Thuc. I. 67.*

4 Thom. M. p. 865.

preferirsi. Tuttavia la forma in *εἰς* è assai frequente, e. g. *βασιλεῖς Xen. Mem. S. III. 9. 10. Plato Alcib. I. p. 38. νείεις Plato Gorg. p. 34. Protag. p. 115. 116. 121. 122. Thuc. VI. 30. ἱππεῖς Xⁿ. Ages. 2. 13.* Anche trovasi l'accusativo terminato in *ης Soph. Aj. 390.* dove tuttavia il Brunck emenda *βασιλεῖς*¹. *Thuc. II. 76. Πλαταιῆς* per *Πλαταιέας*. (Gli accusativi dei nomi in *εως*, che terminino in *ης*, ovvero *ης*, sono puri e pretti errori degli scrivani, vedi Schaefer *ad Gregor.* p. 101. Poppo *Observ. ad Thuc.* p. 132; epperò le migliori edizioni di Tucidide leggono *II. 76. Πλαταιέας*. Comechè *γραφείς, γονείς*, e la forma in *εἰς*, non sieno da condannarsi negli scrittori Attici, tuttavia il Coray *ad Isocr.* p. 5. e 82. vuole che ad essi più piacesse la forma in *έας, γραφέας, γονέας PEY*). Se una vocale precede la terminazione, gli Attici contraggono *έας* in *ᾶς*, e. g. *ἀγνῶας* per *ἀγνίέας*, e *χοᾶς Aristoph. Eccl. 44. Nub. 1238. Acharn. 1000. 1068. Ἑστιαῖας Thuc. I. 114*².

6. Qui spetta la declinazione di *Ἄρης*, di cui l'antico nominativo conservato nel dialetto Eolico era *Ἄρεως* (in *Alcaeus ap. Eustath. p. 518. 36. Valcken. ad Theocr. Adon. p. 303*). *Ἄρης* ed *Ἄρεως* scambiavansi vicendevolmente, come *Τήρης* e *Τήρεως*, da *Ἄρεως* viene il genit. *Ἄρεος* ed *Ἄρηος Il. 8'. 441.* Attic. *Ἄρεως*. Dat. *Ἄρεϊ* ed *Ἄρηϊ Il. 8'. 479.* Attic. *Ἄρει*. Accus. *Ἄρηα*. Ma da *Ἄρης* deriva l'accus. Attico *Ἄρη* ed *Ἄρην* (*Hemsterh. ad Arist. Plut. p. 103. Valck. ad Phoen. 1013. Porson ad Phoen. 134. 950.*) come *Σωκράτη* e *Σωκράτην §. 79.*

¹ Vedi Lex. Soph. p. 723.

² Harpocr. v. *Ἄγνιᾶς*, Duk. ad Thuc. p. 107. Pierson ad Moer. p. 6. Hemsterh. ad Lucian. I. p. 472. Bip. vedi not. X. p. 97.

Osserv. 1. di cui l'ultima forma trovasi in Omero *Il. ε'*. 909; anche il vocativo Ἄρες, e non mai Ἄρεν, e l'antico genitivo Ἄρεω leggonsi in Archiloco. Che Ἄρεος, Ἄρεϊ derivino da Ἄρευσ, e non da Ἄρης, dimostrasi dalle forme secondarie Ἄρηος Ἄρηϊ, che non hanno luogo nei nomi in ης. *Fischer II. p. 179.*

§. 83. d. TERMINAZIONE ω ED ως, GEN. ὄος.

Soltanto il singolare di questa forma è usato; il duale ed il plurale sono presi dalla forma ος della seconda declinazione; la più gran parte di questi sostantivi pel loro significato non ammettono plurale.

Nom.	ἡ αἰδώς	vergogna	ἡ ἥχῳ	
Gen.	τῆς αἰδῶος	αἰδοῦς	τῆς ἥχους	ἥχοϋς
Dat.	τῇ αἰδοῖ	αἰδοῖ	τῇ ἥχοϊ	ἥχοϊ
Acc.	τὴν αἰδῶα	αἰδῶ	τὴν ἥχῶα	ἥχῶ
Voc.	αἰδοῖ		ἥχοϊ.	

1. Allo stesso modo declinansi ἡ ἠώς *l'aurora*, ἡ πειθῶ *la persuasione*, ed i nomi propri Ἀπὼ, Σαπφῶ. Così pure gli Attici declinano i comparativi in ων, troncando il υ nell' acc. sing. e nel nom. ed accus. plur. e. g. μείζων, acc. (μείζονα, μείζονα) μείζω, nom. plur. μείζονες (μείζονες) μείζονες, e così anche nell' accus. plur. μείζονας (μείζονας) μείζονες.

2. I Joni fanno l' accus. in ουν, e. g. τὴν Ἰοῦν *Herod. II. 41.* Ἀπτοῦν *id. II. 156.* καχεστοῦν, ἀειεστοῦν in Esichio 1.

3. In genitivo Pindaro *Pyth. IV. 182.* ha Χαρικλοῖς per Χαρικλοῦς, vedi §. 27.

4. Nello stesso modo si declinano i nomi Attici in ὦ

1 Valck. ad *Herod. p. 181.* 8. *Greg. p. 200.* *Fisch. I. p. 411.* *Schaefer Melet. in Dion. p. 93.*

per ὦν, ὄνος, e. g. Γοργῶν Γοργουῶς, ἀνδῶν ἀνδρῶς Soph. Aj. 609. ed. Br. χελιδῶν, εἰκῶν per Γοργῶν, ἀνδῶν, χελιδῶν, εἰκῶν-όνος, vedi §. 38.

§. 84.

e. TERMINAZIONE ας, ατος.

Singolare

Nom.	τὸ κρέας <i>la carne</i>	τὸ κέρας <i>il corno</i>
Gen.	τοῦ κρέατος κρέας κρέως	τοῦ κέρατος κέρας κέρω
Dat.	τῷ κρέατι κρέαϊ κρέα	τῷ κέρατι κέραϊ κέρα
Acc.	τὸ κρέας	τὸ κέρας
Voc.	κρέας	κέρας

Duale

N. A.	τὼ κρέατε κρέαε κρέα
G. D.	τοῖν κρεάτοιιν κρεάοιν κρεῶν

Plurale

Nom.	τὰ κρέατα κρέαα κρέα	τὰ κέρατα κέραα κέρα
Gen.	τῶν κρεάτων κρεάων κρεῶν	τῶν κεράτων κεράων ¹ κερῶν
Dat.	τοῖς κρέασι	τοῖς κεράεσσι ² κέρασι ec.
Acc.	τὰ κρέατα κρέαα κρέα	
Voc.	κρέατα κρέαα κρέα.	

¹ Il. p'. 521. Od. γ'. 439. τ'. 566.

² Il. γ'. 705. Od. τ'. 563.

1. I Joni declinano τὸ κέρας κέρεος *Herod.* VI. 111. quindi κέρεα *id.* II. 38. IV. 191. κερέων *id.* IV. 183. Così pure κέρεσσι *id.* I. 47. γέρεα da γέρας VI. 56. τέρεος e τέρεα *id.* VIII. 37. οὔδας οὔδεος οὔδει, κῶας plur. κῶεα. Quindi τὸ βρέτας, di cui il dativo βρέται̃ incontrasi in Esichio, fa βρέτη nel plurale, e βρετέων nel genitivo. *Aesch. Th.* 98. (I Joni non declinavano κέρας κέρεος, ma prendevano i casi obliqui da κέρος. Il che vedesi nei composti κροτυπέω, κροβάτης, e simili. Vedi Porson *Praef. ad 'Hec.* p. VIII. BLOMF.).

2. La forma - ατος - ατι - ατα è rara, omettendosi per lo più il τ. Tuttavia Senofonte *Hist. Gr.* VII. 5. 24. ha κέρατος, ed Omero *Il.* γ'. 177. ec. οὔατος ed οὔατα *Il.* κ'. 535. ec. da οὔας. Così anche τέρατα *Od.* μ'. 394. ma τεράων *Il.* μ'. 229. τεράεσσι *Il.* δ'. 398. 408. ζ'. 183. γήρα *Cyrop.* IV. 2. 8. Il nominativo plurale per lo più è in α, ossia per apocope da - ατα, ed è breve, come δέπα *Od.* σ'. 465. κέρα *Il.* δ'. 109. σκίπα *Hesiod. εργ.* 530. (*Ruhnken ad h. in Cer.* 12.) e così generalmente nei poeti Epici (il τέρα di *Apoll. Rhod.* IV. 1410. ha l'α lungo in grazia del seguente σ); ossia per contrazione da αα, ed è lungo, come nei poeti Attici (*Piers. ad Moer.* p. 369. *Brunch ad Eur. Bacch.* 921. *Soph. El.* 443. Vedi *Moer.* p. 366. *Thom. M.* p. 850). Havvi ancora un'altra forma - άατος, ma solo incontrasi nei più recenti poeti, e. g. κεράατος *Arat. Phaen.* 174. κεράατα *Opp. Cyneg.* II. 494. τεράατα *Dionys. Perieg.* 603. Ma questa forma debbe essere stata antica, poichè da essa derivarono per contrazione i seguenti: κέρατα colla penultima lunga *Anacr. Od. II.* *Eurip. Bacch.* 919. φρέατι *Aristoph. Puc.* 578. φρεάτων *id. Eccles.* 1004. (tuttavia

φρέατι *Hom. h. in Cer.* 99. vedi Bruck ad *Eur. Bacch.* l. c.). (Gli Attici usavano κέρας κέρατος, come pure φρέαρ φρέατος. Vedi Malby *Thesaurus Graecae Poëseos* v. φρέαρ e le *Osserv.* p. LXXX. ma da φρέαρ derivavano φρεῖατος. In un verso di Eratostene ap. *Falcken. Diatr.* p. 218. ἢ σιρὸν, ἢ κοῖλον φρεῖατος εὐρὺ κύτος leggi φρεῖατος. Dove in Omero troviamo κέρας e κέραων noi possiamo con ragione riportvi κέρως e κέραων. BLOMF. Anche in *Nicandr. Ther.* 291. κερᾶτα. Epperò il Porson nell' *Inno* in Cerere emendava Φρεῖατι παρθενίῳ, ὄθεν, invece di Παρθενίῳ φρέατι ὄθεν, *Porsoni Adversar.* p. 275. edit. *Lipsiae*. PEY).

3. Secondo i suddetti esempi sono anche dai Joni declinati i sostantivi τὸ γόνυ, ο γόνυ (γονυ in niun luogo si legge. BLOMF) e δόρυ, gen. τοῦ γούνατος (*Il. φ'* 591.) e γυνὸς (*Il. λ'* 546. *Od. τ'* 450) dat. τῷ γούνατι, plur. nom. τὰ γούνατα (*Il. ε'* 176 ed altrove) οντερο γόνυα (*Il. ζ'* 511. ec. *Eurip. Phoen.* 866. *Porson*) gen. γουνάτων, γούνων (*Il. α'* 407. *Eurip. Med.* 325. ed. *Porson*) dat. γούνασι e γούνασσι (*Il. ε'* 488. *ρ'* 451. 569 ¹) δόρυ genit. δουρὸς (*Il. γ'* 61. ec.) δωρὸς (*Eur. Hec.* 699. *Or.* 1603. ec.) dat. δουρὶ (*Il. α'* 303. ec.) δωρὶ (*Eurip. Hec.* 5. 9. 18. ec.) (Anche δίρει *Etym. M.* p. 284. 31. *Seidl. de vers. dochm.* p. 24. BLOMF.) dual. δοῦρε (*Il. κ'* 76. ec) plur. nom. δοῦρα (*Il. λ'* 570) ed anche δούρη (*Eurip. Rhes.* 274.) gen. δούρων (*Il. χ'* 243) dat. δούρασι e δούρεσσι (*Il. μ'* 303. *Od. θ'* 528 ².)

4. Nello stesso modo declinasi λάας pietra, gen. λάαος

¹ Fisch. *Il.* 195.

² Fisch. *Il.* 194. 84. *L' Etymol. M.* cita anche un dativo δώρεα in Aristofane derivato da δωρὸς δώρεος.

contr. λᾶος (Il. μ'. 462) dat. λᾶϊ contr. λᾶϊ (Il. π'. 739.)
 accus. λᾶαν (Il. β'. 319. ec.) plur. nom. λᾶας λᾶες, gen.
 λαάων λαών, dat. λᾶεσσι (Il. γ'. 80. ec.)

5. Gli aggettivi composti coi neutri in ας sono sovente
 declinati in modo al tutto conforme alla declinazione dei
 semplici e. g. ὑψιπέρας-ατος, ὑψιπέρατα πέτραι Aristoph.
 Nub. 597. ed in Pindaro (Pind. ed. Hryn. vol. III.
 p. I. p. 139). Πυργοκέρατα in Bacchilide x. Koen ad Gr.
 p. 208. Altrimenti la forma di questo aggettivo ὑψιπέ-
 ρατος è ὑψιπέρας togliendo il τ, e contraendo le due
 ravvicinate vocali.

§. 85. f. TERMINAZIONE υς ED υ. GEN. ΕΟΣ, ΕΩΣ,
 ED υΟΣ.

Singolare

1. υς, εος

Nom.	ὁ πᾶχυς		τὸ ἄστυ	
Gen.	τοῦ πᾶχεος	Att. πᾶχεως	τοῦ ἄστεος	ἄστεως
Dat.	τῷ πᾶχεϊ	πᾶχει	τῷ ἄστεϊ	ἄστει
Acc.	τὸν πᾶχυν		τὸ ἄστυ	
Voc.	πᾶχυν		ἄστυ	

Duale

N. A.	τὼ πᾶχῃ	τὼ ἄστεε
G. D.	τοῖν πᾶχέσιν	τοῖν ἀστέσιν

Plurale

Nom.	οἱ πᾶχῃες	πᾶχῃεις	τὰ ἄστεα	ἄσθη
Gen.	τῶν πᾶχέων		τῶν ἀστέων	
Dat.	τοῖς πᾶχῃσι		τοῖς ἄστεσι	
Acc.	τούς πᾶχῃας	πᾶχῃεις	τὰ ἄστεα	ἄσθη
Voc.	πᾶχῃες	πᾶχῃεις	ἄστεα	ἄσθη.

Osserv. 1. Amendue le forme del genitivo di ἄστυ in-contransi negli Attici. Così ἄστυος *Xen. Hist. Gr. II. 4. 7. Eurip. Or. 719. 791. e passim. ἄστυος Eurip. Or. 751. Phoen. 856. Thuc. VIII. 92.*

Osserv. 2. L'accus. plur. dei nomi in υς non è sempre contratto dagli Attici, troviamo πῖχτας in *Aristoph. Ran. 811.* Anche il genitivo plur. non è contratto dagli Attici, vedi *Moeris p. 327, e Pierson ivi.*

§. 86.

Singolare

2. υς, υος

Nom.	ὁ	ἰχθύς	il pesce
Gen.	τοῦ	ἰχθύος	
Dat.	τῷ	ἰχθύϊ	
Acc.	τὸν	ἰχθύν	
Voc.		ἰχθύ	

Duale

N. A.	τὼ	ἰχθύε	
G. D.	τοῖν	ἰχθύοιν	

Plurale

Nom.	οἱ	ἰχθύες	ἰχθύς
Gen.	τῶν	ἰχθύων	
Dat.	τοῖς	ἰχθύσι	
Acc.	τούς	ἰχθύας	ἰχθύς
Voc.		ἰχθύες	ἰχθύς.

Osserv. 1. La contrazione υς è usata dagli Attici nell'accusativo, e non nel nominativo. Così ἰχθύς *Od. ε'. 53. κ'. 124. μ'. 331. τ'. 113. δρύς per δρύας Il. λ'. 494. ψ'. 118. ἱπύς Herod. VII. 546.*

Osserv. 2. Allo stesso modo si declinano ὁ νέκυς, ἡ χέλυσ, ἡ δρυς, ὁ μῦς, ὁ ἡ σὺς, ἡ πίτυς. Il dativo νέκυι è dissillabo *Il.* ω'. 108. Il dat. plur. è νεκύεσσι *Il.* ε'. 397. e πασιμ, νέκυσιν *Od.* λ'. 568. così anche γένυσσιν *Il.* λ'. 416. πίτυσιν *Od.* ε'. 186.

Osservazioni generali

Al genitivo e dat. sing. e plur. i poeti affiggono la sillaba φι, ovvero col γ ἐφέλκυστικὸν φιν, e dicesi φι *paragogico*. In tal caso nei sostantivi in η perdesi il ς del genitivo, in quelli in ος ον il solo ο conservasi prima del φι; ma in quelli in ος gen. εος, ους sottentravi nel gen. ες od ενς (contrazione Ionica da εος ζ. 79. *Oss.* 2). Così gen. ἐξ εὐνήφι *Od.* β'. 2. per ἐξ εὐνής. Dat. φρήτρηφιν *Il.* β'. 363. — Gen. ἀπὸ στρατόφιν *Il.* κ'. 347. Dat. θεόφιν *Il.* η'. 366. — Gen. ἐξ ἐρέβενσφιν *Il.* ι'. 572. ἀπὸ στήθεσφι *Il.* λ'. 374. — Plur. gen. ἀπ' ὀστέοφιν *Od.* ζ'. 134. Dat. κλισίησφι *Il.* ν'. 168. σὺν ἔχεσφι *Il.* δ'. 297. παρὰ ναῦφιν *Il.* θ'. 474. Ed anche in accusativo ἡ ἐπὶ δεξιόφιν . . . ἡ ἐπ' ἀριστερόφιν *Il.* ν'. 308. 9¹. (In nominativo plurale ὄσσα φιν *Empedocl.* v. 129. ed. *Sturz*; ivi v. 153. leggerebbesi ἕς φιν, ma emendare si dee ἕς σφιν; vedi lo *Sturz* a questi due luoghi. PEY).

Nota. Anche il θεν pare, che sia una sillaba paragogica della medesima natura; trovasi soltanto unita col genitivo. E. g. ἐξ Αἰσόμενθεν, *Il.* θ'. 304. ἐξ ἀλόθεν *Il.* φ'. 335. ἐξ οὐρανόθεν *Il.* θ'.

1 Heyne Obs. ad *Il.* T. V. p. 522. sq. Maitt. p. 366. Fischer I. 364.

19. ἀπὸ κρῆθεν *Hes. Scut. II. 7.* e κατὰ κρῆθεν *Hom. h. in Cer. 182.* ἔξ Ἀργύθεν *Soph. Antig. 106.* Allo stesso modo la sillaba *θεν* si affigge al genitivo dei pronomi ἐγὼ, σὺ, οὗ, dicendo ἐμὲθεν (da ἐμεῖο), σέθεν, ἐθεν (da ἐο). Dipoi queste forme di nomi adoperaronsi avverbialmente Ἀθηνῆθεν, Θηβῆθεν.

§. 88.

Ridondanza.

I nomi Greci hanno spesso volte due forme, che comunemente seguono due diverse declinazioni, ma hanno anche frequentemente due specie diverse della medesima declinazione; e talora hanno lo stesso genere, e talora diverso. Se queste due forme sono usate nello stesso caso, dicesi, che tal nome è *abundans*. Tuttavia per lo più codeste due forme non appartengono amendue ad uno stesso dialetto, ma ciascuna ad un diverso.

Sovente trovasi in nominativo, e. g. ὁ ταῶς *il pavone* (*Athen. XIV. p. 655. A*) Attic. ταῶς, ταῶ, e ταῶν ταῶνος, quindi ταῶσι *Arist. Achar. 63. (Athen. IX. p. 397. E)*¹. Parimenti λαγὼς in *Sofocle ap. Athen. p. 400.* λαγῶς *Jon.* e λαγῶς *Attic.*². Ναὼς e νεῶς, λαὼς e λεῶς, e con differenza di genere ὁ σίελος, *Att. τὸ σίαλον*³. Così pure δάκρυον e δάκρυ, che trovansi amendue in *Omero*; dal primo deriva δακρύοις *Eurip. Iph. A. 1175*, dal secondo δάκρυσι *id. Troad. 315 4.* Da

¹ Fisch. II. 189.

² Lexic. Graec. Herm. p. 329. 9. Thom. M. 564. et Interp.

³ Moeris 347. Thom. M. 791.

§ Thom. M. 198.

ἔρωσ-ωτος, γέλωσ-ωτος nasce un'altra forma Eolica ἔρος ἔρον (anche in Omero *Il.* ξ'. 315), e γέλος γέλου ¹. (Il Lessico inedito nel Codice Torinese C. I. 28. fol. 214. verso così dice: Ἰσέον, ὡς ἔρος παρὰ τοῖς Ἰωσιν διὰ τοῦ ὁ μικροῦ γράφεται καὶ ὁ Σοφοκλῆς, δόλος ἦν ἡ φράσας, ἔρος ὁ κτείνας. ἀπ' οὗ καὶ τὸν ἔρον φαμέν· οἱ δὲ Ἀττικοὶ διὰ τοῦ ᾧ μεγάλου γράφουσιν. Certamente Omeio usava il dialetto Jonico, a cui passò tal forma dall'Eolico. PEY). Invece di δένδρον, ου, trovasi un'altra forma δένδρος, εος, τὸ *Herod.* VI. 79, donde vennero δένδρει, δένδρεα, δενδρέων, δένδρεσι ². Ὀνειρα ed ονειρος *Hemsterh. ad Lucian. T. I. p.* 376.

I nomi usciti in ᾶν, ὄνος, erano declinati dagli Attici in ᾶ, οῦς; e. g. χελιδᾶν-οῦς, per χελιδᾶν-όνος, e così ἀπδᾶν, Γοργᾶν, εἰκᾶ ³. Tanto pure usavasi di fare nel dialetto Jonico, ed εἰκᾶ trovasi in Erodoto VII. 69.

Ma un nome, che universalmente è *abundans*, egli è χρῶς χρῶτος, di cui havvi un'altra forma χρῶς declinata come βοῦς (§. 78). Quindi sono gen. χρῶτος (*Eur. Alc.* 172. *Androm.* 148) e χρῶς (*Il.* δ'. 130. *Eur. Hec.* 548) dat. χρῶτι (*Eurip. Or.* 42. *Androm.* 258. *Xen. Symp.* 4. 54.) e χρῶι (*Il.* η'. 207. ec. *Eur. Med.* 787. 1175.) accus. χρῶτα (*Eurip. Hec.* 406.) e χρώα (*Hom. Eurip. Hec.* 718. 1126 4). Il dativo piglia ancora una terza forma χρῶ più usata nella prosa. Gli aggettivi com-

¹ Greg. p. 286. e Koen.

² Valck. ad *Herod.* p. 474. Moeris p. 139. Thom. M. p. 204. Koen ad Greg. p. 24. Fischer II. p. 173. 185.

³ Valck. ad *Phoen.* p. 168. Thom. M. p. 194. Fisch. II. 174.

⁴ *Herodian.* Pierson p. 459. Suid. v. ἐν χρῶ κεκαρμένῃν Moeris p. 252. Thom. M. p. 575. Valck. ad *Phoen.* 140.

posti con *χρῶς* hanno comunemente fra gli Attici la terminazione *χρῶς*, come *λευκίχρῶς*.

Alcuni plurali sono derivati da un singolare di forma diversa; così *πρεσβευτής*, che fa *πρέσβεις* in plurale da *πρέσβυς*, ovvero *πρέσβις* ¹.

Spesso una nuova forma del nominativo nacque da un caso obbliquo d'una forma antica; e. g. *φύλαξ φύλακος*, e *φύλακος-ου*; *μάρτυς* (*μάρτυρ*) *μάρτυρος*, e *μάρτυρος μάρτύρου* *Il. a'*. 338. *Od. π'*. 423. *διάκτωρ-ορος*, e *διάκτορος-ου*; *δμῶς δμῶς*, e *δμῶς δμῶος* ²; *θύλαξ θύλακος*, e *θύλάκου*. Così dall'accus. *Δημῆτρα* nacque un nuovo nominativo *Δημήτρα-ας*. §. 77.

- §. 89. Altri nomi hanno una sola forma di nominativo in uso, ma essi coi loro derivati hanno poi in altri casi altre forme, le quali presuppongono un'altra forma di nominativo. E. g. *υἱός* regolarmente declinasi *υἱοῦ*, *υἱῶ*, *υἱόν*, plur. *υἱοί* ec.; ma nel genitivo e dat. sing. e nel nom. gen. dat. acc. plur. gli Attici adoperano le forme *υἱός*, *υἱεῖ*, *υἱεῖς*, *υἱέων*, *υἱεῖσι*, *υἱέας* (ed *υἱεῖς* *Plat. Rep. VIII. p.* 195. 322. *Gorg. §.* 38. *Thuc. VI. 30. §.* 81. *Osserv. 4.*) dall'antiquato *υἱεύς*. Oltre a queste Omero ha *υἱά* *Il. v'*. 350. Leggiamo altresì in Omero le forme *υἱός*, *υἱί*, *υἱα*, duali *υἱε*, plur. *υἱεῖς*; *υἱάσι*, *υἱας*, di cui il nominativo dee essere stato *υἱς*. Così nel dialetto Attico *σέων*, *σέας*, dall'antiquato *σεύς*, che in altri dialetti era *σῆς σπῆς* ³. Parimenti τὸ *ὄνειρον*, τοῦ *ὄνείρου* ed

¹ Thom. M. p. 734. Ammon. p. 120. Valck. ad Theoc. Adon. p. 319. Dorr. ad Charit. p. 638.

² Koen. ad Greg. 278. Fisch. II. 197. 19. Ruhnck. ad Longin. p. 264. Hemsterh. ad Lucian. T. I. p. 527. Brunck ad Soph. Antig. 974.

³ Thom. M. p. 790. Moeris p. 339.

ὄνειρατος, da ὄνειρας, epperò ὄνειραι in Quint. Calab. XII. 106. (ὄνειρατος è formato da ὄνειραρ, e non da ὄνειρας. Vedi le mie note su Callimaco Epigram. L. 1. BLOMF.).

§. 90. I Nomi *Anomali* hanno un'origine simile.

Quei nomi diconsi *anomali*, cioè irregolari, i cui casi obblighi presuppongono un nominativo diverso da quello usato, senza che negli altri casi abbiano doppia forma. A questi appartengono γυνή γυναιχὸς quasi da γύναιξ; γόνυ γόνυτος, δόρυ δόρατος, quasi da γόνας, δόρας (vedi §. 84. Osserv. 3); Ζεὺς Διὸς, ovvero Ζηνός, quasi da Δις, o Ζήν — da Ζεὺς deriva l'accus. Ζέν in un' epigramma di Aeschrio *Anal.* T. I. p. 189; vedi Schweighneuser *ad Athen.* T. IV. p. 504.

Osserv. Da γυνή nasce l'accus. sing. γυνήν presso Fecreate, e l'accus. plur. γυνάς, ed il nom. plur. γυναί, presso Filippide ¹.

§. 91.

Eteroclitici.

Parecchie doppie forme di casi presuppongono una sola forma di nominativo, ma declinato secondo due differenti declinazioni, o differenti specie d'una medesima declinazione. Queste chiamansi *eteroclitici*. Così si declinano,

1. A norma della prima e terza declinazione i sostantivi in *ης*, ma soltanto nell'accusativo e vocativo, e. g. Σωχράτης (3.^a declin.) fa in acc. Σωχράτην (1.^a declin.) *Xen. Mem. S. saepe*, e Σωχράτη (3.^a declin.) *Plato Symp.* p. 224. Così Ἀριστοφάνην *Plato ib.* p. 192. 199. Ἀριστοφάνη *ib.* p. 200. Ed in vocativo Στρεψιάδην della

¹ Fischer II. 177. 29.

prima, e Στρεψιάδες della terza ¹. I Joni specialmente declinavano vari nomi della prima declinazione secondo le inflessioni della terza, e. g. δεσπότεα, δεσπότεας, Λευτυχιδεα Herod. VIII. 114. κυβερνήτεα VIII. 118. Πέρσεα VIII. 3. per δεσπότην, δεσπότηας, Λευτυχιῶν (Λεωτ.) κυβερνήτην, Πέρσῃν ². Così Θαλῆς secondo la 3.^a declin. Θάλπτος, Θάλπτα (Diog. L. I. 39. 34.) ed in Attico particolarmente secondo la prima Θάλειω (Herod. I. 170. Plato Rep. X. p. 293.) Θαλοῦ (Diog. L. I. 40. ec.) Θαλῆν (Aristoph. Nub. 180.), come μύκης, μύκου, e μύκητος ³.

2. A norma della 2.^a e della 3.^a χάος, χοῦς fa propriamente χάου. χοῦ, ma altresì declinasi secondo la 3.^a χοῦς, χοῶς, χοῖ, Athen. II. p. 131. B. χάος Plato Theaet. p. 116; così βοῦς βοῶς. Quindi πρόχουσι Aristoph. Nub. 270. Eurip. Ion. 434. per προχάουσι. Νόος, νοῦς fu così declinato dagli ultimi scrittori ecclesiastici νοῶς, νοῖ, νόα, mentre gli Attici lo inflettevano νοῦ, νοῖ, νοῦν ⁴.

*Osse in Omero fu considerato dai Grammatici come duale di τὸ ὄσπος, ὄσσεος, per ὄσσει, di cui Eustazio arrecava il dativo ὄσσει, epperò è della terza. Ma troviamo ὄσπων, ὄσσοις, ὄσσοισι Il. Ξ. 94. Hes. Scut. II. 426. Aesch. Prom. 141. ec. come da ὄσπος, ὄσπου. Così da τὸ ἔχος-εος viene ἔχεα Il. ε'. 745. ἔχεσι, ἔχέεσι ib. 722; ma il dat. sing. ἔχω sta in Aesch. Prom. 135. Herod. VIII. 124. plur. ἔχοις Aesch. ib. 716. Soph. Elec. 727. come da ἔχος, ἔχου.

¹ Wessel. ad Herod. p. 232, 21 Moeris 134. et Pierson. Fischer II. 183. sq. Brunck ad Aristoph. Eccl. 366. Nub. 182.

² Wessel. ad Herod. p. 56, 46. Fisch. I. p. 84. 361. Maitt. p. 106.

³ Moeris 183. e Pierson. Men. ad Diog. L. I. 34. Fisch. II. 179.

⁴ Herodian. Herm. p. 303. Fisch. II. 181.

Οιδίπους, e tutti i composti di ποῦς fanno in gen. -ποδος, acc. -ποδα, ma anche, massimamente in Attico, -πον, -πουν¹. Vedi §. 71. 10. Altra forma del genitivo è Οιδιπόδειω *Herod.* IV. 149. da Οιδιπόδης.

I nomi in ως sono declinati in parte giusta la 2.^a declinazione, segnatamente presso gli Attici, in ως, gen. ω; ed in parte giusta la 3.^a ως, ωος, e. g. Μίνως, Μίνωος *Od.* ρ'. 523. e Μίνω *Herod.* I. 171. *Thuc.* I. 8. *Isocr. Panath.* p. 211. *C. ed. Steph.* * Allo stesso modo γάλως, γάλωος, e -ω; κάλως, -ωος, e -ω; ἄλως, -ωος, ed -ω; ἥρω per ἥρωα, ed ἥρωος per ἥρωας². Vedi §. 72. *Osserv.*

3. Talora un nome è declinato secondo diverse forme d'una stessa declinazione, e. g. ἐγγέλως declinavasi dagli Attici in singolare come ἐχθὺς, nel plurale come πῆχυς, e. g. ἐγγελέων *Arist. Nub.* 559. τὰς ἐγγέλεις *id. Eq.* 864. Il dativo ἐγγέλεισι è citato da Ateneo come usato da *Aristoph. Vesp.* 570, dove tuttavia ora leggesi ἐγγέλουσιν⁴.

§. 92.

Metaplasmo.

Altri scambi non si possono trovare per rispetto alla forma del nominativo capace di doppia inflessione. D'altronde il numero delle forme antiche di nominativi si dovrebbe aumentare di troppo, se per ogni singolare

¹ Moeris 282. Fisch. II. 181.

² Herodian. Piers. 439. Fisch. II. 180.

³ Thom. M. 424. et Interpr. Moeris 176. et Piers.

⁴ Athen. VII. p. 299. sq. Enstath. ad Il. ϑ' p. 1231. *Fragm. Lex. Gr. Herm.* p. 321. Brunck ad *Arist. Nub.* l. c. Hemsterh. ad *Lucian. T. I.* p. 393.

infezione non volesse tosto immaginare un'altra forma andata in disuso. Pare più probabile, che la propria terminazione d'un caso fu talora cambiata nella terminazione dello stesso caso in altra declinazione; il che poteva facilmente accadere in una lingua non bene ancora determinata. Questo cambio fu chiamato μεταπλάσ-
μός κλίσεως trasformazione della terminazione del caso. Le seguenti sono le principali specie del metaplasmo.

1. I nomi propri in -κλος sono sovente declinanti come quelli in -κλῆς, e viceversa quelli in -κλῆς come quelli in -κλος. E. g. Ἑτεοκλῆς (dove l' acc. Ἑτεοκλέα Aesch. Sept. 1009. vocat. Ἑτεόκλεις ib. 1001.) dat. Ἑτεόκλω Aesch. ib. 460. quasi da Ἑτεόκλος. (Ἑτεόκλω in Eschilo è da Ἑτεόκλος, uomo al tutto distinto da Ἑτεόκλης. BLOMF). Da Πάτροκλος viene il gen. Πατροκλήος Il. ρ'. 670. Od. λ'. 467. per Πατρόκλου Il. π'. 478; accus. Πατροκλήα Il. λ'. 601. π'. 125, 818. per Πάτροκλον Il. ε'. 201; vocat. Πατρόκλεις Il. π'. 7. 693. 754. quasi da Πατροκλής¹.

In simil modo Ἀντιφάτης Od. ε'. 243. fa Ἀντιφατήα, quasi da Ἀντιφατεύς.

2. Parecchi nomi della 1.^a e 2.^a declin. hanno particolarmente nel dat. ed acc. sing. ed anche nel genit. la terminazione della 3.^a declinazione.

αἶδος αἶδι in Omero (quasi da αἶς, mentre che niun altro nominativo si incontra, fuorchè αἶδης, od ᾤδης) per αἶδου (αἶδεω), αἶδη.

άλκι Il. ε'. 299. quasi da ἄλξ ἀλκός, invece di ἀλκῆ. Ἰῶκα per ἰωκὴν Il. λ'. 601².

¹ Valck. ad Theocr. Adon. p. 411. Fisch. Il. 184. Ruhnken ad h. in Cer. 153.

² Fisch. Il. 182.

κλαδί nello *Scolion* (cioè *canto convivale*) *Anal.* I. p. 155. VII. *Aristoph. Lysis.* 632. e κλάδει *Aristoph. Av.* 239. quasi da κλᾶς κλαδός, invece di κλάδω κλάδοις. Così κρίνεσι *Aristoph. Nub.* 908, di cui il solo usato nominativo è κρίνον, epperò puossi a ragione paragonare con δένδρον, δένδρεσι §. 88.

λιτὶ λίτα *Il.* 9. 441. σ'. 352. ψ'. 254. per λιτῶ, λιτόν ¹.

ὕμνῳ in Omero per ὕμνῳ ².

3. Così il plurale di alcuni neutri in ον, particolarmente nel dativo, formasi dalla terza declinazione, e. g. ἀνδραπόδεσι *Il.* η'. 475. per ἀνδραπόδοις da ἀνδράποδον, è formato come ποῦς, e gli altri suoi composti, πόδεσι, ποσί ³.

ἐγκασι *Il.* λ'. 438. per ἐγκάτοις da ἔγκατον plur. τὰ ἔγκατα, formato come κέρατα κέρασι. Così pure

πρόβασι per προβάτοις da πρόβατον ⁴.

προσώπατα, προσώπασι *Il.* η'. 212. quasi da πρόσωπας, per πρόσωπα, προσώποις.

Gli Etolì, tribù Eolica, formavano i nomi della terza declinazione in plurale a norma della seconda, e. g. γερόντοις, παθημάτοις, per γέρονσι, παθήμασι, come pure i Latini dicono *epigrammatis*, *dilemmatis*, per *epigrammatibus*, *dilemmatibus* ⁵.

4. Un simile metaplasmo ha luogo in ἐρίπρες ἐταῖροι, ἐρυσάρματες *Il.* π' in Omero, per ἐρίπροι, ἐρυσάρματοι ⁶.

¹ Fischer *Il.* 187.

² Fischer *Il.* 186.

³ Fischer *Il.* 188.

⁴ Herodian. *Herm.* p. 308. XXI.

⁵ Fisch. *Il.* 190.

⁶ Koem ad Greg. p. 207. sq.

Μάστι e μάστιν in Omero *Il.* ψ'. 500. *Od.* ε'. 182. non sono metaplasmi per μάστιγι, μάστιγα, ma inflessioni regolari dall'originale nome μάστις, che trovasi in Esichio ¹.

§. 93.

Del genere dei Sostantivi.

Il genere dei sostantivi è determinato parte dal significato, e parte dalla terminazione. Sovente la terminazione ed il significato concordano.

I seguenti sono determinati dal significato

Mascolini. 1. Tutti i nomi di uomini od animali maschi.

2. I nomi dei mesi, come ὁ μὴν *il mese*.

3. I nomi dei fiumi, tranne alcuni, in cui prevalse la desinenza, come ἡ Λήθη *il fiume Lete*.

Femminini 1. Tutti i nomi di donne od animali femmine, e. g. ἡ Ἀσπασία, ἡ Λέοντιον, tranne i *diminutivi*, così τὸ κοράσιον *una piccola ragazza*.

2. I nomi degli alberi, che ordinariamente terminano in π ed α. Ma anche quelli uscenti in ος sono fem., eccettuati ὁ ἐρινός *il fico selvatico*, ὁ φελλός *il sughero*, ὁ κέρανος *il ciregio*, ὁ λωτός *il loto*, ὁ κύτισος *il citiso*.

Alcuni sono di genere comune, così ὁ ἡ πάπυρος *il papiro*, ὁ ἡ κότινος *l'olivo selvaggio*. *Arist. Av.* 619. *Theocr.* V. 100.

3. I nomi delle provincie, delle isole, e città, e. g. ἡ Αἴγυπτος (in Omero ὁ Αἴγυπτος è il nome del fiume

¹ Fisch. II. 193. Heyne Obs. T. VIII. p. 458.

Nilo *) ἢ Σάμος, ἢ Ῥόδος, ἢ Δάμασκος, ἢ Τροιζήν, ἢ Τίρυνς.

Osservazioni.

1. Debbonsi eccettuare i seguenti: a) i nomi di città in οὖς, ὁ Σελινούς, ὁ Σκιλλοῦς, ὁ Ἑλεοῦς, ὁ Πεσσυνοῦς ec. b) i nomi di città in ων, ὁ Μεδεωών, ὁ Μαραθωών, eccettuata ἡ Βαβυλων. Ma a dir vero Μαραθωών è mascolino in Herod. VI. 107. 111. ec. femminile in Pind. Ol. XIII. 157. Demosth. p. 342. E ed. IV.² Parimente Σικυών è mascolino e femminile c). I nomi in ης, ητος, come ὁ Μάσης Strabo VII. 376. d). I nomi di città, che hanno soltanto il plurale, sono mascolini se terminano in οι, femminini se escono in αι, neutri se finiscono in α, τὰ Λεούκτρα. e) I nomi di città in ας, e. g. ὁ Ἀκράγας Agrigento, Thuc. VII. 46. 50. tuttavia ἡ Ἀκράγας Pind. Pyth. VI. 6; ὁ Τάρας Taranto, Thuc. VI. 104. tuttavia ἡ Τάρας Dionys. Perieg. 376. vedi Steph. Byz. s. v. Ἄργος, εος è di genere neutro.

2. Parecchi nomi di isole e città sono di due generi Ὀλλέσσα Ζάκυνθος Od. ι'. 24. ἐν Ὀλλίεντι Ζακύνθῳ Od. α'. 246. π'. 123. Ἐπίδευρος leggesi mascolino in Omero II. β'. 561. ἀμπελόεντ' Ἐπίδευρον; ma in altri scrittori è femminile, così in Strabone. Ὠρωπὸς è mascolino in Thuc. VIII. 60. 95. e Πύλος Od. α'. 93. Il nome unitato τὸ Ἴλιον è femm. in Omero ἢ Ἴλιος, tranne il luogo sospetto II. σ'. 71.

3. I nomi di quegli animali, che sono di genere

1 Eustath. ad Odys. III. 30.

2 Thom. M. 597 et Interpp. Wessel. ad Herod. p. 485. 73. Schweigh. ad Ath. T. VII. p. 425.

comune, usansi dai Greci in *femminino* quando non si considera il sesso, ma solo in generale quella specie di animali. Ma quando se ne vuole accennare il sesso, allora adoperasi il *genere proprio*; tuttavia questa regola ha pure qualche eccezione ¹.

§. 94. Nelle terminazioni si osservano le seguenti regole.

I nomi in α, che avanti questa terminazione hanno una vocale, ovvero δ, ζ, θ, λ, ν, ρ, σ, sono *femminili*, ed appartengono alla prima declinazione, e. g. ἡ τράπεζα *la tavola*, ἡ δερθέρα *la pergamena*, ἡ ἄμλλα *la contesa*, ἡ ἔχιδνα *la vipera* ec. Quelli, di cui la terminazione è preceduta da μ, sono *neutri*, e spettano alla terza declinazione, e. g. τὸ σῶμα *il corpo*, τὸ λῆμα *il volere*, τὸ λῆμμα *il guadagno*. Essi sono per lo più derivati da verbi, e segnatamente dalla prima pers. del perf. passivo; ad essi aggiungi τὸ γάλα γάλακτος *il latte*. αἰς di questi παῖς è *comune*, dicendosi ὁ ed ἡ παῖς; δαῖς *femminino* e σταῖς *neutro*. Sono tutti della terza.

αυ sono tutti *mascolini*, purchè non sieno aggettivi neutri di mascolini in ας. Terza declinazione.

αρ *Neutri* in gran parte, τὸ ἡμαρ *il giorno*, τὸ εἶδαρ *le vettovaglie*, τὸ φρεαρ *il pozzo* ec. Ma ἡ δάμαρ, ed ἡ βαρ *la moglie* prendono il *genere* dal loro significato.

ας 1. in parte *mascolini*, che hanno il genitivo in αντος, e. g. ὁ ἡμᾶς ἡμάντος, ὁ ἀνδριάς ἀνδριάντος. Così anche ὁ Τάρας, αντος *la città di Taranto*, ed Ἀκράγας *la città d' Agrigento* sono *mascolini* §. 93. e *femminini* κλεινὰν Ἀκράγαντα Pind. Ol. III. 3. Pyth. 6. 6. Strabo 6. p. 417. C.

2. in parte *femminini*, che hanno il genitivo in αδος,

¹ Fisch. I. 369. sq.

e. g. ἡ λαμπὰς ἄδος, ἡ πελειάς, παστάς. Ma φυγὰς ἄδος il *fuggitivo* è di *genere comune*.

3. *neutri*, ma solo i dissillabi ¹, che fanno ατος in genitivo, τὸ γῆρας, τὸ κρέας, τὸ κέρας.

αυς in genitivo αός sono *femminini* ἡ γραῖς γραός, ναῦς. *ειρ* riguardo a φθεῖρ vedi §. 95. Χεῖρ è *femminile*, ma i composti ἀντίχειρ ec. *mascolini* ².

εις per lo più *femminini*, eccetto ὁ κτεῖς κτενός il *pettine*. Negli aggettivi εις è terminazione *mascolina*.

εως genitivo εως sono tutti *mascolini*.

ην genitivo ηνος ed ενος sono *mascolini*, e. g. ὁ λιμήν, ὁ αὔχην, ὁ σπλήν, ὁ ποιμήν; si eccettuino ἡ Σειρήν la *Sirena*, ἡ φρήν l' *intelletto*; ὁ ἡ χήν l' *oca* è *comune*.

ηρ sono massimamente *mascolini*, eccetto ἡ γαστήρ il *ventre*, ἡ κῆρ il *fato*. Si eccettuino eziandio quelli che pel loro significato sono *femminini*, e. g. ἡ μήτηρ, ἡ θυγάτηρ. Ἄηρ la *nebbia*, e l' *aria* è *masc.* e *femm.* ³; così anche ὁ ἡ αἰθήρ ⁴. Κῆρ per κέαρ il *cuore*, ἦρ per ἔαρ la *primavera*, σῆρ per στέαρ il *sevo* sono *neutri*.

ης nella prima declinazione sono *mascolini*, e. g. ὁ ἀκινάκης, ὁ δεσπότης ec. Anche nella terza declinazione sono in gran parte *mascolini*, tranne quelli in ης genit. πτος, come ἡ ἰσθῆς, ed i sostantivi in έτης ed ύτης, che sono *femminini*. Negli aggettivi questa è terminazione *mascolina* e *femminina*.

ι sono tutti *neutri*, e. g. σίνηπι, μέλι.

¹ Etymol. M. p. 491.

² Fischer I. 388.

³ Fischer I. 389.

⁴ Fischer I. 390.

14 sono in gran parte *femminini*, e. g. ἡ ρὶν, ἡ ὠδὶν, ἡ ἀκτὶν, ἡ θὶν (ovvero θὶς) il lido (θὶν il maschio è mascolino e femminino ¹); δελφὶν è mascolino.

15 sono *femminini*, eccetto ὁ κίς specie di verme, ὁ λῖς il lione, ὁ δελφίς il delfino. A'tri pel loro significato sono *mascolini* e *femminini*, e. g. ὁ ἥ ὄφις, ὁ ἡ πρόμαντις, ὁ ἡ ὄρνις ².

ξ sono 1. *mascolini* ὁ πίναξ, ὁ μύρμηξ, ὁ ἱέραξ, ὁ θώραξ, ὁ φοῖνιξ palma albero ³. 2. *femminini* come ἡ νύξ, ἡ βῶλαξ, ἡ διασφάξ, ἡ διαώρυξ, ἡ θριδαξ, ἡ κάλυξ, ἡ κλάξ, ἡ κλίμαξ, ἡ κύλιξ, ἡ λάρναξ, ἡ πηληξ, ἡ πτέρυξ, ἡ πτύξ, ἡ σπράγξ, ἡ φλόξ, ἡ λύγξ, ἡ σμῶδιξ, ἡ ἀλώπηξ, ἡ φόρμιγξ, ἡ σύριγξ, ἡ χοῖνιξ, ἡ θριξ, ἡ φάραγξ, ἡ ἀντυξ, ἡ στιξ, ἡ κάμαξ, ἡ μάστιξ, ἡ προῖξ ⁴. 3. Altri sono *comuni* a) i nomi d' uomini e di animali ὁ ἡ αἰξ, ὁ ἡ Θράξ, ὁ ἡ δέλφαξ, ὁ ἡ μείραξ, ὁ ἡ φύλαξ, ὁ ἡ σκύλαξ, ὁ ἡ πέρδιξ. b) ὁ ἡ αὐλαξ, ὁ ἡ βῆξ, ὁ ἡ φάρυγξ, ὁ ἡ λάρυγξ, ὁ ἡ στύραξ, ὁ ἡ φάλαγξ ⁵.

ορ sono neutri, come τὸ ἄορ.

ος sono per lo più *mascolini*. I seguenti sono *femminini*

1. I nomi di isole, e città, come pure ἡ νῆσος Γ ἰσολα.

2. i nomi di alberi, piante, fiori, ἡ χέδρος, ἡ φηγός, ἡ κυπάρισσος, ἡ ἄμμος e ψάμμος Γ ἀρενα, ἀσάμινθος, vaso per bagnarsi, ἄσβολος fuligine, ἄσφαλτος asfalto, ἀτραπός ovvero ἀταρπός strada, βάλανος ghianda, βάσανος pietra di paragone, prova, γνάθος mascella,

1 Fischer I. 382.

2 Fischer I. 394. sq. 397.

3 Bruck ad poet. Gnom. p. 275. Fischer I. 385.

4 Fischer I. 386. sq.

5 Fischer I. 386. sq.

γύψος gesso, δέλτος tavoletta per iscrivervi sopra, δοκὸς trave, δρόσος rugiada, κάμινος fornace, κάπετος fossa, κάρδοπος madia, κλένδος sentiero, via, κέρκος coda, κιβωτὸς cesta, κόπρος sterco, λέκιθος rosso dell' uovo, λίχνυθος doglio, μίλτος minio, ἡ νόσος la malattia, ἡ ὁδὸς la strada coi suoi composti, πλίνθος tegola, πρόχους - χους vaso per serbar acqua, πύελος luogo o vaso per lavare, ῥάβδος bastone, σορὸς bara, σποδὸς cenere, ὕαλος cristallo, χηλὸς cesta, ψῆφος pietruzza.

I seguenti sono comuni. 1. I nomi di persone, che possono essere o maschi o femmine, e. g. ἄγγελος il messaggiero maschio o femmina; ἀμφίπολος servo, serva. 2. I nomi di animali e. g. ὁ ἡ γέρανός, ὁ ἡ ἄρκτος; inoltre ὁ ἡ ἀτρακτός il fuso; ὁ ἡ βάρβιτος la lira; ὁ ἡ θάμνος il cetruglio; ὁ ἡ θεὸς il dio, la dea; ὁ ἡ λίθος la pietra ec. Il più gran numero è di aggettivi di due terminazioni.

I sostantivi in ος, che seguono la terza declinazione, sono tutti neutri.

ενς sono mascolini, eccetto τὸ οὖς derivato da οὐας; βοὺς è comune, poichè significa un toro ed una vacca.

ν sono neutri, πῶν, νάπν, γόνν, δόρν, ἄστυ.

υν sono mascolini.

υρ sono mascolini, eccetto τὸ πῦρ, ed ὁ ἡ μάρτυρ.

υς sono femminini, eccetto ὁ βότρυς il racemo, ὁ θρήνυς sgaballo, ὁ ἰχθύς il pesce, ὁ μῶς la mosca, ὁ νέκυς il cadavere, ὁ στάχυς la spica, ὁ πῆχυς il cubito, ὡς e οὖς sono comuni.

ψ sono mascolini, eccetto ἡ λαίλαψ il turbine, ἡ φλέψ la vena, ἡ χέρνιψ acqua per lavarsi, ἡ ὄψ la voce, ἡ καλαῦρον bastone di pastore.

ω sono femminini, e. g. ἡ πειθῶ, ἡ ἠχῶ.

ων sono *mascolini*. 1. Quelli che fanno οντος in genitivo, e. g. δράκων δράκοντος. 2. La maggior parte di quelli, che fanno ωνος in genitivo: eccetto ἡ ἄλων, ἡ γλῆχαν, ἡ μίκαν, ἡ τρήραν, αἰών *vita* è anche *femminino*. Parimenti ὁ ἡ κώδων, ὁ ἡ αὐλὼν ¹. Quelli, che fanno ονος in genitivo, sono *femminini*, e. g. ἡ χελιδὼν, si eccettui ὁ ἄκμων *l'incudine*. Parecchi sono *comuni*, come ὁ ἡ ἡγεμὼν *la guida maschio o femmina*; ὁ ἡ ἀλεκτρύων *il gallo, la gallina* ²; ὁ ἡ ἀπδὼν *l'usignolo*; ὁ ἡ δαίμων *il dio, la dea*; ὁ ἡ κύων *il cane* ³.

L'Attica terminazione ων per ον nell'a 2.^a declinaz. è di genere *neutro*, e. g. τὸ ἀνώγειον, τοῦ -γειον.

ωρ sono *mascolini*, si eccettui ἡ ἀλέκτωρ *la vergine*; ἡ ἄωρ *sposi*; ed i *neutri* τὸ ἔλωρ *la preda*; τὸ ἔλδωρ *onverò ἔλδωρ desiderio*, τὸ ὕδωρ *acqua*, τὸ τέκνωρ *segno*.

ως sono nella terza declinazione 1. ὡς, ὅς *femminini*, e. g. ἡ αἰδὼς, ἡ ἠὼς. 2. ως, ωτος ed ωος *mascolini*, e. g. ὁ ἔρως *l'amore*, ὁ γέλως ωτος *il riso*, ὁ φῶς φωτός *l'uomo*, ὁ χρῶς χρωτός *la pelle*, ὁ κάλως ως *la corda*, ὁ θῶς θωός *la lince*, ὁ δμῶς ωός *il servo*, ὁ ἥρως ως *l'eroe*; si eccettui τὸ φῶς φωτός *la luce*. 3. Nella seconda declinazione la terminazione Attica ως ω è di genere *mascolino*; i seguenti sono *femminini* ἡ γάλως γάλω e γάλωος, ed ἡ ἄλως ἄλω ed ἄλωος, ma χρέως *gen. τοῦ χρέως* è *neutro*.

I dialetti cambiano eziandio il genere dei sostantivi. E. g.

¹ Fisch. I. 384.

² Athen. IX. p. 373. sq.

³ Fischer I. 383. sq.

- βάτος* mascolino in Attico, altrove *femminino* ¹.
βῶλος *femminino* in Attico, altrove *mascolino* ².
δρῦς *femminino* è usato in *mascolino* dai Peloponnesii ³.
ἵπος *muſcipula* è *mascolino*, vedi *Aristoph. Plut.* 815.
Pollux p. 1317; ma in Pindaro *Olymp.* 4. 11.
 nel senso di *peso* è *femminino*.
κίον *colonna* è *mascolino* nel dialetto Attico, ma *femminino* nel Ionico e Dorico ⁴.
κίρις *cimice* è *mascolino* presso gli antichi scrittori, e *femminino* nei moderni ⁵.
λιμὸς altrove *mascolino* è *femminino* in Dorico ⁶. Così è usato nel dialetto di Megara presso Aristofane *Acharn.* 743.
ὄμπεξ *uva acerba* in Attico *femminino*, ma in altri dialetti *mascolino* ⁷.
οκίτος *mascolino* in Attico, altrove *neutro* ⁸.
στάμνος *idria* *femminino* presso gli Attici, e *mascolino* presso i Peloponnesii ⁹. Tuttavia Aristofane *Plut.* 545. lo usa in *mascolino*. Vedi li Scoliaſti,
τάριχος *carne salata* era *mascolino* presso i Dori, i Joni, e gli altri; ma solo presso gli Attici anche *neutro* ¹⁰.

¹ Thom. M. p. 148 Moeris. 99.

² Thom. M. 176. Moeris 95. Phryn. 16. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 400 Bip. Fischer I. 368.

³ Schol. Arist. Nub. 401.

⁴ Porphyr. Quaest. Hom. p. 290. Fischer I. 383.

⁵ Thom. M. 549. Phryn. 134.

⁶ Fieſeb. I. 368.

⁷ Phryn. 16. et ibi Nunnes. Eust. ad Hom. Od. α'. p. 1390.

⁸ Schol. Eurip. Hee. 1. Moer. 354.

⁹ Sext. Emp. adv. Gr. p. 247. 256.

¹⁰ Pollux VI. 48. Thom. M. 834. Moeris 369.

βαλος od υελος era anche *femminino* in Attico; negli altri dialetti solamente *mascolino* ¹.

φθειρ *pidocchio* presso gli Attici *mascolino*, presso gli altri soltanto *femminino* ².

La varietà del significato d'una parola talora influisce eziandio nel variarne il genere.

δ ζυγός il *giogo*; τὸ ζυγὸν la *bilancia* ³

δ θόλος il *fangio*; ἡ θόλος la *stufa* ⁴. Secondo Sesto Empirico p. 248. ἡ θόλος è Attico, δ θόλος Dorico.

δ ἵππος il *cavallò*; ἡ ἵππος la *cavalla*, la *cavalleria*.

δ λέκιθος *brodo fatto con legumi*; ἡ λέκιθος *rosso d'uovo*.

δ λίθος la *pietra*; ἡ λίθος la *pietra preziosa* ⁵.

δ νῶτος il *dorso d'un animale*; τὸ νῶτον il *dorso dell'uomo* ⁶.

δ σῦραξ la *punta d'un dardo*; ἡ σῦραξ lo *storace* ⁷.

δ χάραξ la *palizzata*; ἡ χάραξ il *palo a cui attaccasi la vite* ⁸.

In alcuni sostantivi, che non sono *comuni*, il genere *femminino* vi è indicato dalla terminazione speciale, così che o la terminazione *ις* è annessa al *mascolino*, come Ἕλλιν Ἑλληνίς; o la terminazione del *mascolino* è cambiata. Nell'ultimo caso hanno luogo i seguenti cambiamenti.

¹ Eustath. ad Od. I. 19. Moeris 373.

² Thom. M. 894. Moeris 392. Phryn. 54. Fisch. I. 388.

³ Valck. ad Ammon. p. 65.

⁴ Steph. Thes. L. Gr. T. I. p. 1571.

⁵ Steph. Th. L. Gr. T. II. p. 705.

⁶ Piers. ad Moer. p. 267. Schweigh. ad Ath. T. VII. 135.

⁷ Ammon. p. 132 et Valck. Thom. M. p. 811. Moeris 357.

⁸ Thom. M. 911. Phryn. 20.

- in *ις*, e. g. *δεσπότης* il padrone, *δεσπότης* la padrona; *πολίτης* il cittadino *πολίτης* la cittadina; *ἀρτοποιῶλης* il venditor di pane; *ἀρτοποιῶλης* la venditrice di pane ¹.
- in *τρια*. *ποιητῆς* il poeta, *ποιήτρια* la poetessa; così *κισθαριστῆς*, *κισθαρίστρια* ². Questo ha luogo nei sostantivi, che sono formati dalla terza persona del perf. pass. dei verbi.
- in *τρεις*, come *ἀλέτης* *ἀλετρίς*, *ἐρχοστής* *ἐρχοστρίς*, *αὐλητής* *αὐλητρίς*.
- Observ.* la desinenza *τρεις* fu più spesso usata dagli Attici in alcune parole, che non quella *τρια* ³. (Questi femminini in *τρια* sono talora, ma raramente, formati dai mascolini in *τηρ*, come *ἱήτρια* *Alexis* ap. *Ael. Dionys.* in *Eustath.* ad *Il. IV.* p. 859. 51. *πενθήτρια* *Eurip. Hipp.* 816. *προμνήστρια* *Aristoph. Nub.* 42. BLOMF).
- Da *πένης* e *θῆς* vengono le forme *πένισσα* e *θῆσσα* ⁴. (Così *Κῆς* *Κῆσσα* BLOMF).
- in *α*, quando la terminazione è preceluta da una vocale o da un *ρ*, e. g. *ἐκυρὸς* *ἐκυρά* in Attico.
- in *η*, negli altri casi, e. g. *δοῦλος* *δούλη*.
- in *ις*, e. g. *στρατηγὸς* *στρατηγίς*, *αἰχμαλῶτος* *αἰχμαλωτίς*, *κάππλος* *καππλῖς*, *ξύμμαχος* *ξύμμαχίς* aggettivo, *τύραννος* *τυραννίς* ec. ⁵.
- in *αινα* soltanto in alcuni, e. g. *θεὸς* *θείαινα*, *λύκος* *λύκαινα*. Nel dialetto Alessandrino usavasi la desinenza *ισσα*, così *διάκονος* *διακόνισσα*.

¹ Fisch. II. 68. Valck. ad *Eurip. Hipp.* p. 285. A.

² Fisch. II. 69.

³ Morris 279. et Piers.

⁴ Fisch. II. 70.

⁵ Fisch. II. 71.

αξ ed αψ in ασσα, e. g. ἀναξ ἀνασσα, φάψ φάσσα; ταυ-
ταvia κόλαξ κολακίς, προφύλαξ προφυλακίς.

ευς { — in εια, e. g. ἱερεὺς ἱέρεια, βασιλεὺς βασίλεια.
— in ις ed ισσα, e. g. βαλανεὺς βαλανίς, βασιλεὺς
βασίλις e βασιλίσσα; quest' ultima terminazione
è rara presso gli Attici ¹. Così anche βαλάνισσα,
πανδόκισσα, Αἰθιόπισσα. Dicesi eziandio ἡ γραμ-
ματεὺς ².

Il dialetto Dorico o Macedonico aveva inoltre
la forma βασίλινα usata una volta da Menandro ³.

πρ in εира, e. g. σωτήρ σώτειρα, δοτήρ δότεира; σημα-
ντρίς, aggettivo, come σημαντρίς γῆ viene da σημαντήρ.

ιξ in ισσα, e. g. Φοῖνιξ Φοίνισσα, Κίλιξ Κίλισσα.

υς in υσσα, e. g. Λίβυς Λίβυσσα.

ωρ in εира, e. g. πανδαμάτωρ πανδαμάτειρα. Il femm. di
συλλήπτωρ è συλλήπτρια. Probabilmente la base di
questo femminino è nelle forme antichate πανδαμα-
τήρ (come ἐλετήρ II. σ' 114. ἐλέτειρα) e συλλήπτης
(come συμπαίστωρ, e συμπαίστης, συμπαίστρια).

ων in αина, e. g. λέων λέαινα, δράκων δράκαινα, λάκων
λάκαινα, θεράπων θεράπαινα, ἀλεκτρυνών ἀλεκτρύαινα ⁵.

Nota. Invece di θεράπαινα usasi eziandio θεράπνη ⁶.

ως { in αῖς, αῖνῃ, e. g. δμῶς δμοῖς; ἥρως ἡρωῖς ed
ἡρωῖνῃ od ἡρώνη. Anche ἡρώισσα (Apoll. Rh.
IV. 1309. Anal. Br. I. p. 416. Valck. ad
Theocr. Adm. p. 321).

in ας, e. g. Τρῶς Τρωάς.

¹ Moeris 96. Thom. M. 144. Hemsterb. ad Lucian. T. I. 313.
Bip Dorv. ad Char. p. 471. ed. L.

² Hemsterb. A. Id. ad Thom. M. p. 144. Brunck ad Arist. Eccl. 870.

³ Hemsterb. l. c. ⁴ Fisch. II 72. ⁵ Id. 2. 73.

⁶ Vedi le mie Animadv. in H. Hom. p. 141 Eurip. Hec. 482.

Parecchi sostantivi hanno nel plurale un genere ed una terminazione differente dal singolare. Tal mutazione chiamasi μεταπλάσµος γένους *mutazione del genere*, ed il nome stesso dicesi *ετερογενής*. Questo metaplasmo probabilmente ha origine da differenti forme dello stesso sostantivo, di cui una conservasi in uso nel singolare, e l'altra nel plurale ¹. Eterogenei sono i seguenti.

‘Ο δεσµός, in plurale τὰ δεσµὰ usato particolarmente dagli Attici, mentre il dialetto comune adoperava οἱ δεσµοί. Noi troviamo ancora δεσµοὺς *Od. V* 274. ed *Aesch. Prom. Vinct.* 524 ².

‘Ο δίφρος in plurale τὰ δίφρα *Callim. h. in Dian.* 135.

‘Ο θεσµός *il decreto* plur. τὰ θεσµὰ *Soph. Fragm.* p. 595. ed. *Brunck* ³.

‘Η κέλευθος *la via* plur. τὰ κέλευθα, come ὕγρα κέλευθα in Omero.

‘Ο κύκλος *il circolo* plur. τὰ κύκλα *le ruote* ⁴, ed anche κύκλοι *Il. V* 280.

‘Ο λύχνος *la lucerna* plur. τὰ λύχνα *Herod. II.* 62. 133. *Eurip. Cycl.* 512 ⁵.

‘Ο σίτος *il frumento* plur. τὰ σῖτα ⁶.

‘Ο σταθμός, plur. τὰ σταθµὰ *Soph. Oed. T.* 1139. *Demosth. I. p.* 784. ec.

¹ Di questi nomi tratta Eustazio ad *Il. I.* p. 108. 17. *Etymol. M.* ad v. κέλευθος p. 502. *Schol. Venet.* ad *Il. I.* 312.

² *Fisch. II.* 170. *Thom. M.* p. 204.

³ *Porson* ad *Eurip. Med.* 494.

⁴ *Fischer II.* 170.

⁵ *Wessel.* ad *Herod.* p. 132. 25. *Porson l. c.* *Fischer II.* 171.

⁶ *Musgr.* ad *Eurip. Hel.* p. 428.

Ὁ Τάρταρος, plur. τὰ Τάρταρα.

Di questi sostantivi il singolare non è neutro mai. Al contrario i seguenti nomi, che come eterogenei venivano considerati, sonosi pure trovati neutri in singolare τὰ νῶτα da τὸ νῶτον, vedi §. 96; τὰ ἐρετμὰ da τὸ ἐρετμὸν *Od.* λ' 77. μ' 15. ψ' 268, τὰ ζυγὰ da τὸ ζυγόν *Plato Cratyl.* 31¹.

I neutri seguenti sono più rari in plurale: τὰ δρυμὰ da ὁ δρυμὸς *Il.* λ' 118. ec. τὰ δάκτυλα da ὁ δάκτυλος *Theocr.* 19. 3. τὰ τράχηλα da ὁ τράχηλος *Callim. fr.* 98. τὰ ῥύπα da ὁ ῥύπος *Od.* ζ' 93².

§. 99.

CLASSI DEI SOSTANTIVI.

Oltre ai sostantivi comuni, havvene alcuni, i quali cambiando la loro forma ricevono un nuovo significato. Di questa specie sono i *Patronimici*, i *Diminutivi*, gli *Aumentativi*, ed i *Gentilizi*.

I. Dei Patronimici.

Essi sono sostantivi, che dinotano un figlio, od una figlia. Derivansi dal nome proprio del padre, e talora della madre, cioè

1. Dai nomi in *ος* della seconda declinazione hanno origine le forme dei patronimici in *ιδης* ed *ίων*, e. g. da Κρόνος viene Κρονίδης e Κρονίων il figlio di Cronos, cioè *Giove*. E così Κοδριδης, Τανταλιδης, Αἰακιδης ec. La forma *ίων* era propria dei Joni.

Dai nomi in *ιος* viene la forma *ιάδης*, e. g. Ἥλιος

¹ Valck. ad Ammon. p. 65.

² Fischer *Il.* 171.

'Ηλιάδης, Ἄγνιος Ἀγνιάδης, Ἀσκληπίος Ἀσκληπιάδης. Così Λαερτιάδης da Λαέρτιος per Λαέρτης (in *Aristoph. Plut.* 312. *Sophocl. Philoct.* 401 ¹).

Osserv. Irregolare si è Ἀλκείδης da Ἀλκαῖος, in vece del quale pare che anche Ἀλκεύς stato sia in uso. Pindaro ha Ἀλκαῖδης *Ol.* 6. 115.

2. Dai nomi in *ης* ed *ας* della prima declinazione derivano i *patronimici* in *άδης*, e. g. Ἰππότης Ἰπποτάδης, Βούτης, Βουτάδης, Ἀλεύας Ἀλευάδης ².

Osserv. Dai nomi in *ας* glí Eoli formarono i *patronimici* in *άδιος*, e. g. Ὑρράδιος da Ὑρράς ³.

3. Nei nomi della terza declinazione il genitivo serve di base. Se la penultima del genitivo è breve, il *patronimico* in cambio dell' *ος* prende la desinenza *ίδης*, e. g. Ἀγαμέμνονιδης, Αἰσωνίδης, Θεστορίδης, Ἀντιδίδης da Ἀγαμέμνων-ονος, Αἰσων-ονος, Θεστωρ-ορος, Ἀντῶ Ἀντίος. Se è lunga piglia la desinenza in *ιάδης*, e. g. Ἀμφιτρωνιάδης, Τελαμωνιάδης, da Ἀμφιτρώων-ύωνος, Τελαμών-ωνος ⁴. Quindi dai nomi in *εύς*, che Ionicamente fanno *ῆος* nel genitivo, formansi i *patronimici* in *νιάδης*, e. g. Πηλεὺς Πηληῆος Πηληνιάδης, così Περσεὺς Περσῆος Περσινιάδης; ma siccome questi in genitivo hanno pure la terminazione in *έως*, che è propria dell' Attico e del dialetto comune, però da Περσέως fassi Περσείδης Περσειδης, e così Ἀτρείδης, Ἡρακλείδης ec. In Pindaro i *patronimici* in *ειδης* hanno la *díacresis*, e. g. Κρηθεΐδας *Pith.* IV. 271. L' origine delle varie forme *ίδης* ed *ιάδης*

¹ Koen ad Greg. p. 231.

² Fisch. II. 5.

³ Fisch. II. 4.

⁴ Dawes *Misc. Crit.* p. 173. Koen ad Greg. p. 231. Vedi Valck. *Diatr.* p. 287. C.

debbesi, probabilmente ripetere dai progressi che la lingua greca faceva usando il verso esametro, giacchè nè *Θεστιάδης*, nè *Τελαμώνιδῆς* possono entrare in tal metro.

- §. 100. *Osserv.* 1. Questa forma talora trovasi eziandio nei derivati da nomi della prima declinazione, e. g. *Ἀγχισιάδης* da *Ἀγχίσης* per *Ἀγχισιάδης*, vedi §. 99. 2; qui pure alcuni riferiscono *Λαερτιάδης*. *Αὔγυιάδης* in Teocrito 25. 193 viene da *Αὐγείας* *Αὐγειαδης* per *diaeresis*. La forma *Πελοπιδάδης* per *Πελοπίδης* in Pindaro *Nem.* VIII. 21. *Theocr.* 15. 142. è probabilmente formata dall' antiquato nominativo *Πελοπεύς*; a quel modo, che in Omero *Il.* α'. 423. trovasi *Αἰθιοπῆας* da *Αἰθιοπεύς*, per *Αἰθιοπας* da *Αἰθίοψ* ¹.

Osserv. 2. Le forme *-ιδης*, *-ιονιδης*, e *-ιωνιάδης*, frequentemente si scambiano a vicenda. Invece di *Ἰαπετιδης* da *Ἰαπετός* noi troviamo *Ἰαπετιονιδης* *Hesiod. erg.* 54. *Theogn.* 528. Per *Ἐλατιδης* da *Ἐλατος* si ha *Ἐλατιονιδης* in Omero *Hymn. in Apoll.* 210. Per *Ταλαιδης* da *Ταλαός* abbiamo *Ταλαϊονιδης* *Il.* β' 566. ψ' 678. *Pind. Ol.* 6. 24. Invece di *Ἀνθεμωνιάδης* da *Ἀνθεμίων* troviamo in Omero *Il.* δ'. 488. *Ἀνθεμιδης*. Per *Ἡετιωνιάδης* in Erodoto V. 92. leggiamo *Ἡετιδης*. Per *Δευκαλιωνιάδης* Omero *Il.* μ' 117 usò *Δευκαλιδης*. Il motivo è, che dei nomi propri in *ος* era pur usata un'altra forma in *ων*, che propriamente è la patronimica della prima ².

Osserv. 3. Invece della forma *-ιάδης* quella in *-ιδης* pure si usa massimamente in Attico, e. g. *Αἰαντίδαι*, *Ἀλκμαιωνίδαι*, *Λεοντίδαι*, *Ἀφαρπητίδαι* ³.

¹ Valck. ad Adoniz. p. 414.

² Hemsterb. ad Aristoph. *Plut.* p. 207. Valck. ad Schol. Eurip. *Phoen.* p. 625. ad Herodot. p. 421.

³ Fisch. *Il.* 6.

Osserv. 4. I Dori usavano per li patronimici la forma -ώνδας, e. g. Ἐπαμεινώνδας. Vedi Hemsterh. ad Callim. p. 590. ed. Ernesti, Valcken. ad Schol. Eurip. Phoen. p. 764.

- §. 101. I patronimici del genere femminile hanno le terminazioni seguenti: 1.^o iάς ed ις. Λατωιάς Callim. in Dian. 83, e Λητωίς ib. 45. Βριούις, Νηρηίς, dai genitivi Βρισσός, Νηρηός, e nominativi Βρισεύς, Νηρεύς; Ἀτλαντίς da Ἀτλας-άντος; 2.^o in ίνη ed ιώνη; questa ultima adoprasi quando la terminazione -ος, od -ων del primitivo è preceduta da ι, od ν, e. g. Ἀκρίσιος Ἀκρισιώνη, Ἠλεκτρύων Ἠλεκτριώνη; la prima usasi quando la terminazione -ος del primitivo è preceduta da una consonante, e. g. Ἀδρηστός Ἀδρηστίνη, Ὠκεανός Ὠκεανίη¹.

Al genere dei patronimici appartengono i nomi dei recenti parti degli animali, e terminano in -ιδεύς, e. g. ἀνδρονιδεύς il pulcino dell' usignolo Theocr. 15. 121. λυκιδεύς id. 5. 38².

Osserv. Alcuni nomi hanno la sola forma di patronimici, senza il significato, e. g. Μιλτιάδης, Ἀριστείδης, Εὐριπίδης, Σιμωνίδης. Sovente anche i patronimici si scambiano coi loro primitivi; così talora Ἀλέξανδριδης sta per Ἀλέξανδρος, Σιμωνίδης per Σίμων, Ἀμφιτρύων per Ἀμφιτρυωνιάδης³.

¹ Fisch. II. 7.

² Valcken. ad Adoniz. p. 401. ad Herod. p. 252. 87. Fischer II. p. 26.

³ Hemsterh. ad Lucian. Tim. p. 414. Bip. ad Aristoph. Plut. p. 325. Toup Emend. in Suid. T. II. Praef. p. 10. sq. Rubenken Hist. Crit. Or. p. 90. 100.

I diminutivi (*ὑποκοριστικά*) sono nomi, che esprimono un assoluto scemamento e dicrescimento dei loro primitivi. Non si trovano in Omero e negli antichi poeti. Le loro terminazioni sono le seguenti.

1 — *άδιον* dai sostantivi in *ας*, e. g. *λαμπάδιον*, *κρέαδιον*, *στιβάδιον* da *λαμπάς*, *κρέας*, *στιβάς*.

2 — *αιον* dai sostantivi in *η*, e. g. *γύναιον* da *γυνή*.

3 — *αξ* dai sostantivi in *ος*, e. g. *λίθαξ*, *βῶλαξ*, *βῶμαξ*, da *λίθος*, *βῶλος*, *βωμός* ¹.

4 — *άριον* dai sostantivi di tutte le terminazioni e. g. *δοξάριον*, *ψυχάριον*, da *δόξα*, *ψυχή*; *άνθρωπάριον*, *ιππάριον*, da *άνθρωπος*, *ἵππος*; *χιτωνάριον*, *κυνάριον*, *γυνάκαραιον*, *άνδράριον*, *παιδάριον* dal genitivo dei sostantivi *χιτών*, *κύων*, *γυνή*, *άνήρ*, *παῖς*.

5 — *διον* e *ιδιον* dai sostantivi di tutte le terminazioni, e. g. *γῆδιον*, *δικιδιον*, *οἰκιδιον*, *νησιδιον*, *κυνιδιον*, *σαρκιδιον*, *βοιδιον*, *Σωκρατιδιον*, da *γῆ*, *δίκη*, *οἶκος*, *νῆσος*, *κύων*, *σάρξ*, *βοῦς*, *Σωκράτης*. Quando il genitivo d' un nome, dopo averne troncata la terminazione, finisce in *ε*, questo *ε* si contrae con *-ιδιον*, onde formare *-ειδιον*, e. g. *ἀμφορειδιον* (da *ἀμφορεύς* *ἀμφορέως*), *βασιλειδιον*. Lo stesso dicasi riguardo all' *ο*, e. g. *βοιδιον*, *βοιδιον* ². Quando il primitivo ha una vocale lunga prima della sua terminazione nel nominativo o genitivo, il *ι* dell' *-ιδιον* o tronca si affatto, o si sottoscrive, come *γῆδιον*, *λαγῶδιον*, che pure scrivonsi *γῆδιον*, *λαγῶδιον*. Coll' *υ*, e *ι* si incorpora il *ι* dell' *ιδιον*, e l' antepenultima diventa

¹ Schweigh. Animad. ad Athen. T. VII. p. 35.

² Fisch. ad Anacr. Epigr. V. 2. ad Well. II. 28.

lunga, e. g. ἰχθυΐδιον, βοτρυΐδιον, per ἰχθυΐδιον, βοτρυΐδιον; ἱμαΐδιον per ἱμαΐδιον ¹.

Osserv. A questi appartengono eziandio i diminutivi σπηλαΐδιον, προσκεφαλᾶδιον, ἐλάδιον, da σπήλαιον, προσκεφαλαιον, ἔλαιον, per σπηλαΐδιον, che altrove stanno senza il *ι* sottoscritto.

6 — *ιον* da tutte le terminazioni. Ai nomi della terza declinazione si affigge l' *-ιον* dopo l'ultima consonante del genitivo; θύριον, μαχαίριον, ἐπιστόλιον, ἀνθρώπιον, δένδριον, Εὐριπίδιον, ἀνδρίον, ἐρνείδιον, πραγμάτιον, πινακίον, da θύρα, μάχαιρα, ἐπιστολή, ἄνθρωπος, δένδρον, Εὐριπίδης, ἀνὴρ, ἔρnis, πᾶγμα, πίναξ.

7 — *ις* da tutte le terminazioni, e. g. ἁμαξίς, κεραμίς, νηΐς, ἁλωπεκίς, πινακίς, da ἁμαξα, κέραμος, νῆσος, ἁλώπηξ, πίναξ.

8 — *ισκος, ισκη* (quest'ultima adoprasì quando il primitivo è femminile), e. g. νεανίσκος, ἀνδραπίσκος, στεφανίσκος, σατυρίσκος, κυλίσκη, μειρακίσκη, μαζίσκη.

9 — *ίων* particolarmente nei nomi propri, Ἀττικίων, Ἡετίων.

10 — *ίδριον*, e. g. νησίδριον, ξενίδριον.

11 — *ύλλιον*, e. g. ξενύλλιον, μειρακύλλιον, ἐπύλλιον, εἰδύλλιον.

12 — *υλλίς*, e. g. ἀκανθυλλίς, θρυαλλίς, da ἀκανθα, θρύον.

Osserv. 1. Da parecchi diminutivi formansi altri diminutivi, e. g. ῥηματίσκιον da ῥημάτιον, χιτωνισκάριον da χιτωνίσκος, πολέχνη πολέχτιον, νηΐς νησίδιον.

Osserv. 2. Gli Eoli ed i Dori hanno una particolare forma di diminutivi in *-ιχος*, e. g. πύργιχος da πύργος,

¹ Dawes Miscell. Crit. p. 213. sq.

κάδδρχος da κάδος, particolarmente nei nomi propri
'Αμύντιχος. Θυνώντιχος, Λεόντιχος ¹.

Un'altra forma di diminutivi originariamente Dorici
in -υλος, e. g. μικύλος, έρωτύλος trovasi eziandio in
altri dialetti nei nomi propri, e. g. Αίσχύλος da αίσχος,
'Ιδύλος da ἰδύς, Χρεμύλος da χρέμος ².

Osserv. 3. Alcuni diminutivi formansi per troncamento,
come

'Αλεξᾶς	per	'Αλεξάνδρος,	'Αρποκῤᾰς	per	'Αρποκράτης
Δημᾶς		Δημήτριος,	'Επαφῤᾰς		'Επαφροδίτος
'Ερμᾶς		'Ερμίδωρος,	Θευδᾶς		Θεόδωρος
Μητρᾶς		Μητρόδωρος,	Φιλᾶς		Φιλόδημος ³
"Αμφις		'Αμφιάραος,	"Ιφίς		'Ιφιάνασσα
ἄστρις		ἀστράγαλος ⁴ ,	'Αγάθυλλος		'Αγαθοκλῆς
'Αρίστυλλος	}	dai nomi in κλῆς, 'Ηρακλῆς, Βαθυκλῆς ec. ⁵ .			
Βάθυλλος					
"Ηρυλλος					
Θράσυλλος					
Διονῦς	per	Διώνυσος	ἀπφῦς	per	πάππα ⁶
πάσσαξ		πάσσαλος	στρατήλαξ		στρατηλάτης ⁷

¹ Koen ad Greg. 133. sq.

² Hemsterh. ad Aristoph. Plat. p. 6. Fisch. II. 33.

³ Bentl. Ep. ad Mill. p. 521. ed. Lips. Fisch. II. 26. Dorv. ad
Charit. p. 278.

⁴ Fisch. II. 30.

⁵ Fisch. II. 32.

⁶ Fisch. II. 33.

⁷ Fisch. II. 25.

§. 103.

III. *Aumentativi.*

Ai diminutivi oppongonsi gli aumentativi, i quali per via d'una singolare desinenza indicano, che il significato del loro primitivo debbesi sollevare ad un altissimo grado, così la proprietà o qualità d'una persona, o cosa, e. g. γάστρων, χείλων, κεφάλων, πλάτων, *colui, che ha ua gran ventre, o grandi labbra, o gran testa, od ampia fronte*, πλούταξ *uno straricco*, μετωπίας *di larghissima froate*. Propriamente sono aggettivi.

§. 104.

IV. *Gentilizi.*

Significano la contrada, od il luogo della dimora, così Ἀθηναῖος, Κορινθίος, Ἰθακήσιος, Ἰταλός, Ἰταλιώτης, Ἀλεξανδρίνος, Αἰολεύς, Δωριεύς, Σπαρτιάτης. Riguardo ad Ἰταλιώτης e Σικελιώτης puossi osservare, che significano i Greci dimoranti in Italia, e nella Sicilia; ladove Ἰταλοί, e Σικελοί sono i nativi abitanti¹.

Sonovi inoltre particolari terminazioni in Greco per notare il luogo in cui risiede un uomo od una divinità, ed altre per indicare le feste (περιεχτικά). Queste per lo più sono in -ων, -αιον, -ειον, ed -ιον.

-ων, e. g. ἀνδρεών ed ἀνδρών (anche ἀνδρανῆτις) *abitazione, o camera degli uomini*; γυναικών (e γυναικωνῆτις) *camera per le donne*; παρθενών *camera delle zitelle*, ed anche *tempio di Minerva in Atene*. Così ἐλαιών, *luogo piantato d'allori*, ἀβνιάρ, *stalla di cavalli*.

¹ Atammon. v. Ἰταλοί Diod. Sic. V. 6. Sui nomi delle nationi vedi Fisch. II. 16-23.

-αιον, e. g. τὸ Ἡραῖον, Ἀθῆναιον, il tempio di Giunone, di Minerva.

-ειον, e g. Ἀσκληπέϊον, Ἡραιστεῖον, Μουσεῖον, Ποσειδεῖον, Βενδιδεῖον, il tempio di Esculapio, di Vulcano, delle Muse, di Nettunno, di Diana Bendis. Così χαλκείον, e χαλκοτυπεῖον bottega di fabbro ferrajo; διδασκαλείον la scuola; τροφεῖον luogo di educazione, ed anche la mercede dell'educazione.

-ιον sovente scambiasi con εἰον nelle stesse parole, e. g. Ἀσκληπίιον, Ποσειδίον, διδασκαλίον ¹. E così Διονύσιον, Ἰσιον, Ὀλύμπιον, Ἀπολλώνιον (Thuc. II. 91), Δημήτριον, Ἀρτέμισιον, Διοσκούριον, οντερο Διοσκουρείον ².

§. 105.

DEGLI AGGETTIVI.

Gli aggettivi, ovvero nomi, che indicano la qualità d'un sostantivo, sono in Greco o derivati, o composti. Spiegheremo dipoi i modi, coi quali si derivano, o si compongono; ma primieramente dichiareremo il significato delle varie loro terminazioni.

I. Aggettivi in -αῖος

notano per lo più il luogo, da cui viene una cosa, ed a cui appartiene, e. g. πηγᾶιος e fonte manans, κηπαῖος hortensis, κρηναῖος fontanus, χερσαῖος terrestris, λίμναῖος, ἀγοραῖος. Quindi βοῦς ἀγελαία una vacca d'll'armento; θυραῖος esterno, al di fuori; κορυφαῖος alla

¹ Dorv. ad Charit. p. 249.

² Suid. γ. Ἀπολλώνιον. Alberti ad Hesych. T. I. p. 326. n. 27.

letta; ἐπιστολιμαῖος in una lettera, oppure contenuto in una lettera; ma εἰρηναῖος vale lo stesso, che εἰρηνικὸς pacifico.

II. Aggettivi in -άλειος

notano per lo più abbondanza, e. g. θαρράλειος, δειμάλειος, ταρβάλειος, ψωράλειος, κερδάλειος, ῥωγάλειος pieno di coraggio, timore, stupore, rogne, guadagno, crepature. In altri nomi, come in ἀργάλειος difficile il significato della terminazione non è così evidente.

§. 106.

III. Aggettivi in -ανος

significano per lo più la possessione della qualità indicata dal primitivo, e. g. πενκεδανὸς amaro, da πένκν picea, rino; ῥιγεδανὸς horribilis, da ῥιγέω horreo.

IV. Aggettivi in -εινος

Vedi §. 109.

V. Aggettivi in -ειος

significano ordinariamente l'essere, o la derivazione, e. g. θήρειος, χήνειος, βόειος, ἵππειος, ἡμιόνειος, μέλειος, μελίσσειος ec., che ha l'essere di, ovvero è derivato da *fiera*, *oca*, *bue*, *cavallo*, *mulo*, *pecora*, *ape* ec.; e. g. κλέας θήρειον salvaggina, κόπρος ἵππεια, ἡμιονεία, μηλεία tetame di cavallo, mulo ec. Lo stesso dicasi degli aggettivi derivati dai nomi propri, come Ὀμήρειος, Εὐριπίδειος, Ἀναξαγόρειος.

Altri significano piuttosto una conformità, o somiglianza,

e. g. ἀνδρείος, γυναικίος conforme all' uomo, alla donna, maschile, femminile od effeminato.

Invece di -εῖος i Joni usano -ήϊος, come ἀνδρωπήϊος, φοινικίος.

§. 107. VI. Aggettivi in -εος; contr. -οῦς

significano la materia, e. g. χρύσεος-οῦς, ἀργύρεος-οῦς, λίνεος-οῦς, ἐρέος-οῦς d' oro, d' argento, di lino, di lana. Quindi i sostantivi παρδαλέη-ῆ, λεοντέη-ῆ, la pelle di pantera, di leone.

Χιόνεος nota piuttosto bianco come neve; φλόγεος II. ε'. 745. splendente come fuoco, e Theocr. 22. 211. igneo.

VII. Aggettivi in -ερος, ed -ηρος

significano principalmente qualità, e. g. δολερὸς, τρυφερὸς, σκιερὸς, αἱματηρὸς, καματηρὸς, λυπηρὸς, astuto, lussurioso, opaco, sanguinolento, affannoso, doloroso. Alcuni indicano una propensione, οἰνηρὸς dedito al vino. καματηρὸς laborioso, il qual significato è proprio di tutti gli aggettivi derivati da sostantivi esprimenti o sofferimento, od affetto. Altri hanno un significato attivo, come νοσερὸς o νοσηρὸς, ὄχληρὸς, καματηρὸς, πονηρὸς, ὑγερὸς che produce malattia, turbolenze, fatica, peso, che conferisce alla salute.

§. 108. VIII. Aggettivi in -ήεις

indicano abbondanza, come δειδρῆεις, ποιήεις, ὕληεις pieno di alberi, erba, boschi.

IX. *Aggettivi in -ηλός.*

indicano una propensione, una capacità, o dispostezza a qualche cosa, e. g. *σχηλός*, *σιωπηλός*, *άπατηλός*, *ασχυντηλός*, *ύπνηλός* propenso al silenzio, all'inganno, alla vergogna, al sonno. A tal significato è prossima l'idea di pienezza, quindi *ύδρηλός* acquoso.

X. *Aggettivi in -ικός.*

significano 1.º appartenenza ad una cosa, come *σωματικός*, *ψυχικός*, *corporale*, *spirituale*; 2.º capacità, perizia per una cosa *ήγεμονικός*, *διδασκαλικός*, *ώδικός*, *γραφικός*, *κυβερνητικός* ¹; 3.º che viene da una cosa, come *πατρικός*, *βοϊκός*, e *βοεικός*; 4.º conveniente, adatto, idoneo a qualche cosa *άνδρικός*, *φιλικός* conveniente ad uomo, ad amico.

§. 109.

XI. *Aggettivi in -ιμος.*

significano principalmente attitudine, convenienza sì in passivo, che in attivo, e. g. *εδώδιμος*, *αοιδιμος*, *μάχιμος*, *πλωϊμος*, *πότιμος* buono a mangiarsi, atto al canto, bellicoso, navigabile, potabile. Tuttavia sonovi altri, che indicano soltanto qualità, come *πένθιμος*, *δόκιμος*, *προσδόκιμος*, *κάλλιμος* lugubre, celebre, aspettato, bello. (L'Autore avrebbe dovuto distinguere fra due sorta di aggettivi, che hanno una tale terminazione; gli uni in -ιμος derivati da nomi, e di tal genere sono quelli arrecati dall'Autore; gli altri in -σιμος derivati da

¹ *Piers.* ad *Μοετ.* p. 249. e 273. *Thom. M.* p. 147.

verbi, dei quali egli non riferì alcun esempio. Questi hanno un significato quando attivo, e quando passivo; e. g. ἀρώσιμος *arabilis*, βρώσιμος *edibilis*, φύξιμος *qui fugit Soph. Antig.* 788. ἀλώσιμος *ad capturam pertinens Aesch. Agamem.* 9. BLOMF).

XII. Aggettivi in -ινός ed -εινός

significano 1.º la materia, di cui è composta una cosa, e. g. γήινος, καλάμιμος, πλίνθινος, ξύλινος, λαΐνος ec. fatto di terra, di canne, di tegole, di legno, di pietra ec. 2.º una qualità, che nasce dalla grandezza, o quantità della cosa espressa per la derivazione, πεδινός, βρεινός, σκοτεινός, ἐλκεϊνός, piano, montagnoso, oscuro, compassionevole; 3.º servono pure per formare gli aggettivi degli avverbi o sostantivi di tempo, e. g. χειμερινός, θερινός, ὁπωρινός, ἐαρινός, hesternus, aestivus, autumnalis, vernus. (Il lettore osserverà, che le desinenze -ινός ed -εινός sono in fatti una sola, e si formano dai genitivi dei nomi, così ξύλ-ινος, βρε-ινός, σκοτε-ινός' BLOMF).

§. 110.

XIII. Aggettivi in -ιος

significano principalmente qualità: come ἑσπέριος *vespertinus*, θαλάσσιος *maritimus*, ξενίος *hospitalis*, πηχύτιος *cubitilis*, σωτήριος *tutor*, ἀνέμιος *vento plenus*. Di due aggettivi derivati da un sostantivo, l'uno dei quali in -ος, e l'altro in -ιος, quest'ultimo significa una propensione, una tendenza alla cosa espressa dal primo generalmente come qualità, e. g. καθαρὸς *puro*, καθάριος *amante della purità*.

XIV. *Aggettivi in -δεις*

significano abbondanza, e. g. *μυτιόεις* pieno di prudenti consigli, *τειχιόεις*, *ἀμπελόεις*, *ήμαθόεις*, *πέροεις*, *νιφόεις*, *ἀνθεμόεις*.

XV. *Aggettivi in -όλης*

significano qualità, e sono derivati da verbi, come *μαινόλης* fem. *μαινολίς*; *οἰφόλης* fem. *οἰφολίς* in Esichio; *ἐπνιόλης*, ed *ἐπνιόλης* ib. *φαινολίς* Hom. h. in Cer. 31.

. 111.

XVI. *Aggettivi in -ώδης*

esprimono talora 1.º abbondanza, e. g. *ποιώδης*, *ἀνθεμώδης*, *πετρώδης*, *ἰχθυώδης*, *herbosus*, *floridus*, *petrosus*, *piscosus*. 2.º somiglianza *σφηκώδης* Arist. Plut. 561. simile a vespa; *φλογώδης* simile a fuoco, splendente come fuoco; *ἀνδρώδης* maschio¹. Per tal significato questi aggettivi coincidono con quelli in -οειδής, e probabilmente da essi furono formati, così *ἀστεροειδής οὐρανός* significa eziandio lo stellato cielo.

XVII. *Aggettivi in -ωλός*

significano propensione, tendenza ad una cosa, e. g. *ἀμαρτωλός*, *ψευδωλός*, *φειδωλός*, inclinato al peccato, alla bugia, all'avarizia.

¹ Salmas. Exerc. Plin. p. 725. b.

XVIII. *Aggettivi in -ῶος, propriamente
-ῶιος, ed -ῶιος*

significano origine, e. g. πατρῶος ¹, μητρῶος, in Omero πατρῷος derivante da padre, o madre; ἡῶος, in Omero ἡῶιος appartenente al mattino.

- §. 112. Servendo gli aggettivi a determinare le proprietà attribuite ai sostantivi, però essi debbono altresì poter determinare i tre generi dei sostantivi. Tuttavia tutti gli aggettivi non hanno i tre generi distinti. Taluni non sono per via della loro terminazione capaci di ricevere queste modificazioni, ma esprimono i tre generi con una sola forma; altri hanno una forma per segnare il mascolino ed il femminile, ed un'altra pel neutro; finalmente alcuni hanno tre terminazioni distinte per li tre generi.

I. Aggettivi di una sola terminazione, che comprende i tre generi, sono i nomi cardinali da cinque πέντε, in sù. Altri bensì hanno una sola desinenza, ma solamente pel mascolino e femminile, non essendo essi usati coi sostantivi neutri, per lo meno nel *nom. acc. sing. plur.* A dir vero sono di genere comune, mancandovi il neutro. Tali sono

1. Gli aggettivi composti con sostantivi, che rimangono immutabili, come μακρόχειρ, αὐτόχειρ, εὐριν (εὐάκτιν), μακραίων, μακραύχην, da χεῖρ, ῥιν, ἄκτιν, αἰών, αὐχὴν; si eccettuino i composti con πούς, e πόλις.

2. I derivati da πατήρ e μήτηρ, come ἀπάτωρ, ἀμήτωρ, ὁμομήτωρ.

3. Gli aggettivi in -ης, -ιος, ed -ως, -ωτος, come ἀδμής, ἡμιθνής, ἀργής, ἀγνώς.

¹ Circa alla vera differenza che passa tra πατρικός e πατρῶος vedi Græy ad Lucian. T. IX. p. 460.

Nota. πένης è soltanto maschile. In femminile la forma πένισσα era usata al dire di Esichio §. 97.

4. Gli aggettivi in ξ e ψ, come ἄλιξ, μώνυξ, αἰγίλιψ, αἰθίοψ.

5. Gli aggettivi in -ας, -αδος, -ις, -ιδος, e. g. ὁ ἢ φυγὰς, ὁ ἢ ἀναλκις. Tuttavia il più gran numero d'essi è formato da sostantivi femminini.

Nota. Alcuni sono adoperati con sostantivi neutri, in tutti i casi, tranne nel nom. ed acc. sing. e plur. e. g. φοιτάει πτεροῖς, Eurip. Phoen. 1052. μανιάειν λυσσίμασιν Or. 261¹. Alcuni sono soltanto usati come mascholini, così γέραν, e gli aggettivi in -ας ed -ης della prima declinazione, γεννάδας, ἐτελοντής. I femminini di πρέσβυς, e μάκαρ sono πρέσβειρα², e μάκαιρα.

Il neutro, che manca, si supplisce all' uopo con forme derivate, od affini, e. g. βλακικόν, ἀρπακτικόν, μώνυχον, ὁμομήτριον, ἀγνωστὸν, μαινόμενον, δρομαῖον rc. Così il femminile di γέραν si supplisce con γεραιά.

§. 113. II. Aggettivi di due terminazioni sono

1. Quelli in -ης, genit. εος, contr. ους, neutr. ες.

¹ Porson ad Eur. Or. 254.

² Fisch. p. 74.

DECLINAZIONE.

Singolare

	Masc.	Fem.	Neutr.
Nom.	ὁ, ἡ,	ἄλκον	τὸ ἄλκον
Gen.	τοῦ, τῆς, τοῦ	ἄλκον	— οὔς
Dat.	τῷ, τῇ, τῷ	ἄλκῃ	— εἰ
Acc.	τόν, τήν	ἄλκον — ἡ	τὸ ἄλκον

Duale

N. A.	τῶ, τᾶ, τῶ	ἄλκον	— ἡ
G. D.	τοῖν, ταῖν, τοῖν	ἄλκον	— οῖν

Plurale

Nom.	οἱ, αἱ	ἄλκον — εἰς τὰ ἄλκον — ἡ.
Gen.	τῶν	ἄλκων — ὧν
Dat.	τοῖς, ταῖς, τοῖς	ἄλκῃ
Acc.	τούς, τάς	ἄλκον — εἰς τὰ ἄλκον — ἡ.

Osservazioni.

1. Quelli, che prima della terminazione hanno una vocale, Atticamente contraggono -*εα* in *ᾶ*, e non in *-ῃ*, e. g. ἀκλέα ἀκλέᾶ, ὑγία ὑγιᾶ §. 81. (vedi Koen *ad Greg.* p. 70. Thom. M. p. 864. Moeris p. 375. Dorvill. *ad Char.* p. 418. ed. Lips. In Plat. Rep. III. p. 261. leggesi ἄδεῃ, che più correttamente dovrebbe essere ἄδεᾶ, come Alcib. I. p. 42. In Soph. Phil. 1014. ἀφῃ. Vedi Heindorf. *ad Plat. Charm.* p. 64). I Joni ed i Dori omettono l'ε precedente alla desinenza *εα*, e. g. δυσκλέα Il. B. 115. per δυσκλέα da δυσκλῆς Pind. Ol. 2. 163. εὐκλέας διστοὺς per εὐκλέας.

2. Da *μονογενής* viene il *femm. μονογένεια* usato dai Poeti, e. g. *Orph. Hym.* 28. 2. Così *ἡριγένεια* epiteto dell' Aurora; *Κυπρογένεια* Venere; *Τριτογένεια* Minerva. *Ἥριγενής* è usato in *femm.* da Apollonio Rod. II. 450.

3. Gli aggettivi composti con *ἔτος* hanno in *femminino* sovente una particolare forma in *-έτις*, e. g. *ἐπτέτις Aristoph. Thesm.* 487. *τριακονταέτις σπονδὰς Herod.* VII. 147. *σπονδαί τριακοντούτιδες Aristoph. Acharn.* 193. *Thuc.* I. 87. Ma Tucidide altrove I. 23. II. 2. usa *αἱ τριακοντούτιες σπονδαί* *Ἐξαέτις Theoc.* 14. 33. *μετὰ τὸν ἔξέτη καὶ τὴν ἔξέτιν Plato Leg.* VII. p. 333. *Bip.*

4. Gli altri aggettivi composti uscenti in *-ης*, e segnatamente quelli in *-της* hanno una sola terminazione, e sono della prima declinazione, così *νεφεληγερέτης*, *ἀκροκόμης*, *ἀκακότης*, *ὠκυπέτης*. Nell'antica lingua, e nel dialetto Dorico ed Eolico terminavano in *τα*, e. g. *ἰππότα*, *νεφεληγερέτα*, *ἀκακῆτα Hom.* II. π'. 185, *βαθυμήτα* in *Pind. Nem.* III. 92, *ῥυτὰ Theocr.* 8. 30. Vedi §. 67. 5.

§. 114. 2. Quelli in *-ην*, gen. *-ενος*, neutr. *-εν*, e. g. *ἄρσεν*, od *ἄρῆν*, neutro *ἄρρεν*, della terza declinazione. Si eccettui *τέρην*, *τέρεινα*, *τέρειν* ¹.

3. Quelli in *-ις*, gen. *-ιος*, *-ιτος*, *-ιδος*, neutro *-ι*, e. g. *ἴδρις*, *ἴδριος*, *ἴδρι*, ed i composti *εὐχαρις*, *εὐχαρι*, gen. *εὐχάριτος*. *φιλόπολις*, *φιλόπολι*, gen. *φιλοπόλιδος*.

Osserv. Gli aggettivi composti di questa terminazione amano di essere declinati come i sostantivi, da cui derivano, e. g. *χάρις*, *χάριτος*, ed *εὐχαρις*, *εὐχάριτος*. Ma i composti di *πόλις* fanno il gen. in *-ιδος*, come *ἀπολις*, *ἀπόλιδος*. Nell'accus. hanno l'*α*, od il *ν*, come *ἀπόλιδα*, ed *ἀπολιν*.

¹. Fisc. II. 57.

Nota. Il dat. ἀπόλι per ἀπόλιδι trovasi in *Her.* VIII. 61.

4. I composti in -υς, neutro -υ, e. g. ὁ ἡ ἄδακρυς, τὸ ἄδακρυ, e così gli altri composti da δακρυ. Oltre al nom. in -υς essi hanno l'acc. sing. in -υν, così ἄδακρυν *Eurip. Med.* 861. πολὺδακρυν *Il. γ.* 132; ma gli altri casi derivano dalla forma -υτος, e. g. ἄδακρύτου, ἄδακρύτῳ, πολὺδακρύτου.

- §. 115. 5. Quelli in -ων, neutro -ον, gen. -ονος, e. g. σῶφρον σῶφρονος, ἐλεήμων ἐλεήμων ἐλεήμονος, εὐδαίμων εὐδαίμονος. A questi appartengono i comparativi in -ων, i quali si distinguono dagli altri aggettivi in -ων perchè contraggonsi nel nom. acc. plur. e nell'acc. sing.

DECLINAZIONE DEI COMPARATIVI IN -ων.

Singolare

	Masc. Fem.	Neutr.
Nom.	μειζών	μειζόν
Gen.		μειζόνος
Dat.		μειζόνι
Acc.	μειζόνα (-οα) -ω	μειζόν

Duale

N. A.	μειζόνε
G. D.	μειζόνοιν

Plurale

Nom.	μειζόνες (-οες) -ους	μειζόνα (-οα) -ω
Gen.		μειζόνων
Dat.		μειζόσι
Acc.	μειζόνας (-οας) -ους	μειζόνα (-οα) -ω.

Osserv. La contrazione dell' accus. masc. è sem. sing. non è egualmente riconosciuta dai grammatici ¹. Tuttavia Platone *Leg.* II. p. 72. δέον γάρ αὐτοὺς βελτίω τῶν αὐτῶν ἡδῶν ἀκούοντας βελτίω τὴν ἡδονὴν ἴσχειν, νῦν — πᾶν τούναντίον συμβαίνει. μείζω δύναμιν, μείζω Ἦραν, ὄφρ' ἔν Eurip. *Hec.* 336. *Heracl.* 1039.

Con eguale frequenza gli Attici usano la forma contratta, e quella non contratta negli altri casi. *Plato Leg.* I. p. 18. τὰ μείζονα καὶ τὰ ἐλάττωνα; *ib.* p. 67. οὔτε καλλίονα, οὔτ' αἰσχίω; Eurip. *Iph. A.* 1272. *Hcl.* 1676 ἥσσονες; *Id. Suppl.* 1102. μείζονες; *Herc.* 233. κακὰ μείζονα; *Aristoph. Thesm.* 807. βελτίονες; *Id. Plut.* 558. βελτίονας, per cui βελτίους scrivesi al v. 576. Così *Thuc.* II. 11. πλείονας; IV. 82. πλείονα φυλακὴν. La forma contratta incontrasi anche frequentemente in Omero, e. g. *Od. B'*. 277. οἱ πλείονες κακίους, παῦροι δέ τε πατρὸς ἀρείους.

- §. 116. 6. Gli aggettivi composti uscenti in -ος, come ὁ ἡ ἀθάνατος, ὁ ἡ ἀκόλαστος, ὁ ἡ ἔνδοξος, ὁ ἡ εὐφρωνος, ὁ ἡ ἐγκύκλιος ec. Non così quelli, che derivansi da verbi composti, come ἐπιδεικτικός, ἡ, ὄν da ἐπιδείκνυμι.

Osserv. I grammatici dicono, che ciò è proprio degli Attici; tuttavia già trovasi in Omero. Inoltre trovansi pure in Omero parecchi aggettivi, i quali, secondo le precedenti osservazioni, doveudo essere comuni, tuttavia sono declinati nei tre generi, e. g. ἀθανάτη *Il. B'*. 417, κ'. 404, ρ'. 78, e passim. *Hesiod. Theog.* 747. ἀμφιρύτη *Od. α'*. 50. 198. λ'. 321. μ'. 283. Così Ἄρτεμι θηροφόνη *Theogn.* 11. πολυξέαν Ἀΐγιαν *Pind. Nem.* III. 3. Gli Attici fanno la stessa cosa. *Aristoph. Pac.* πολυτιμήτη

¹ Thom. M. p. 427. Greg. p. 69.

Δημήτηρ. *Id. Lysis.* 217. ἀταυρώτη. *Eurip. Jon.* 216. ἐν ἐκτιβόλῃσι χερσίν ¹. Al contrario gli Attici usano come comuni parecchi aggettivi, i quali negli altri dialetti hanno le tre terminazioni; vedi §. 118. *Osserv.* 3.

- §. 117. 7. La maggior parte degli aggettivi in -ιος ed -ειος derivati da sostantivi, come ὁ ἡ αἰδῖος, αἰώνιος, βασιλειος, δόλιος, ἐλευθέριος, καίριος, ὀλέθριος, κόσμιος, πάτριος, σκότιος, σωτήριος, ὑποχείριος, χρόνιος, φίλιος ec. Si eccettuino μέτριος, μετρία, μέτριον.

Osserv. Gli scrittori antichi e gli Attici adoperano questi aggettivi colle tre terminazioni, e. g. ἐγχωρήν ἐσθῆτα *Herod.* VI. 35. δόλιαι βουλαι *Eurip. Med.* 414. vedi anche *Iph.* T. 858. Καιρία πληγὴν trovasi in *Eschilo* ², e generalmente nei Tragici; ὀλεθρίαν στρατείαν *Eur. Suppl.* 116; φιλία πόλις *Thuc.* V. 44 ³.

8. La maggior parte degli aggettivi in -ιμος, come δίκιμος, ἐδωδιμος, ἐργάσιμος, θανάσιμος, λόγιμος ec., in cui ha pur luogo l'uso Attico suddetto.

9. Gli aggettivi Attiei in -ως, come γλεως, πλέως. Questi talora rigettano il γ nell'accus. sing. e. g. ἀγήρω per ἀγήρων, che, secondo alcuni, sarebbe femminile ⁴.

10. Gli aggettivi composti finienti in -ως -ωτος, e. g. ὠμοβρώς, βουκέρως, βουκέρωτος, Attie. βουκέρω. *Aesch. Prom.* 592. φιλογέλως, -γέλωτος, Attic. -γέλω ⁵.

Osserv. Il femm. e neutro plur. πλέα (*Eurip. Med.* 263. 903. *Jon.* 601. *Hel.* 751) non derivasi già da

¹ Porson ad *Eurip. Med.* 822 Valcken. ad *Phoen.* 1440.

² Valck. ad *Phoen.* 1440.

³ Thom. M. Duker ad *Thuc.* l. c.

⁴ Steph. Thes. I. p. 847.

⁵ Moeris p. 385. Thom. M. p. 192. 897.

πλέως, ma dalla voce antica πλέος, donde è il πλέον Eurip. Alc. 730, invece di cui Omero ed Esiodo adoperano πλείος Od. 8'. 319. μ'. 92. Il. 9'. 162.

§. 118. III. *Aggettivi di tre terminazioni.*

I. Gli aggettivi in -ος non compresi nelle regole precedenti. Le loro terminazioni sono ος, η (α), ον; il mascolino ed il neutro appartengono alla seconda declinazione, il femminino alla prima. Nel femminino adoprasi la terminazione α quando l'ultima sillaba è preceduta da una vocale o da un ρ, e. g. ἄγιος, ἁγία, ἅγιον, ἱερός, ἱερά, ἱερόν; non così nel dialetto Jonico. Tuttavia alcuni in -οος ed -εος hanno l'η, e. g. ἑγδεος, ὀγδὲν, purchè un ρ non preceda la terminazione -εος.

DECLINAZIONE.

Singolare			Plurale		
M.	F.	N.	M.	F.	N.
N. σοφός,	σοφή,	σοφόν	N. σοφοί,	σοφαί,	σοφά
	ιερός,	ιερά, ιερόν			
G. σοφοῦ	{ σοφῆς, σοφοῦ		G.	σοφῶν,	
	ιεράς,				
D. σοφῷ	{ σοφῇ, σοφῷ		D. σοφοῖς,	σοφαῖς, σοφοῖς	
	ιερά,				
A. σοφόν	{ σοφῆν, σοφόν		A. σοφούς,	σοφάς, σοφά	
	ιεράν,				
V. σοφέ	{ σοφή, σοφόν		V. σοφοί,	σοφαί, σοφά.	
	ιερά.				

Duale

N. A.	σοφῶ,	σοφά,	σοφῶ.
G. D.	σοφοῖν,	σοφαῖν,	σοφοῖν.

Alcuni in -εος ed -εος sono contratti; ed εα οα contraggonsi in ᾶ, ὄν in ᾷ.

DECLINAZIONE

Singolare			Plurale			
M.	F.	N.	M.	F.	N.	
N. χρύσεος, χρυσέην, χρύσειον	οὗς	ἥ	οὖν	οἱ	αἱ	ᾶ
G. χρυσεῖον, χρυσέης, χρυσεῖου	οὔ	ῆς	οὔ	χρυσέων		
D. χρυσέῳ, χρυσέῃ, χρυσέῳ	ᾧ	ῇ	ᾧ	χοις	χοις	χοις
A. χρύσειον, χρυσέην, χρύσειον	οὖν	ῆν	οὖν	οἷς	αἷς	ᾶ
V. χρύσειε, χρυσέην, χρύσειον	ῆ	οὖν	οἱ.	χρύσειοι, ec.		

Duale

N. A. χρυσέῳ	χρυσέᾳ	χρυσέῳ
ᾧ	ᾷ	ᾧ
G. D. χρυσέοιν,	χρυσέαιν,	χρυσέοιν.
οῖν	αῖν	οῖν.

Allo stesso modo declinasi ἀπλόος -οὗς, ἀπλόην -ῆ, ἀπλόον -οὖν, nel neutro plurale ἀπλόα, ᾶ.

Nota. "Ἀθροος confertus non si contrae per distinguerlo da ἄθροος nullam edens vocem".

1 Thom. p. 16. Moeris p. 19. Brunck ad Aristoph. Ach. 26.

1. I composti uscenti in *-ους* hanno due sole terminazioni, come *εὐνοος*, *εὐνοος*, ed altri composti con *νόος*, *νοῦς*, *ἄπλοος* *ἄπλοος* da *πλόος* *πλοῦς*. *Πολύπους* e tutti i composti di *ποῦς* hanno due sole terminazioni, epperò fanno *-ποδος* nel genitivo secondo la terza declinazione. Ma gli Attici declinano *τοῦ πολύπου*, *τὸν πολύπουν*, *τούς πολύπους*, come *Οιδίπους*, *Acc. Οιδίπουν* *Soph. Oed. Col. 3* ¹. La forma contratta degli aggettivi in *οος* trovasi nel genitivo, e. g. *εὐνου* *Eur. Ion. 732*; nell'accusativo, e. g. *κακόνουν* *Xen. M. S. II. 2. 9*; frequentemente poi nel nom. ed accus. del plurale *εὔνοι*, od *εὔνοι*, *κακόνει* ². Nel gen. plur. *εὐνων* *Thuc. VI. 64*. Nel dat. plur. *Xen. Apol. Socr. §. 27. εὔνοις*; ma troviamo anche *κακονόους* *Cyrop. VIII. 2. 1*. Nel dativo singolare Demostene *adv. Phorm. p. 916. usa* *ἑτεροπλόω*, *νου ἑτεροπλῶ*. Nel neutro plurale *ἑτερόπλοα* *ib. p. 909. 914. ed. R.* (le antiche edizioni leggono *ἑτερόπλοια*). Non pare, che i Greci abbiano usato di contrarre l'*οα* in *α*, e l'*όων* del genitivo in *ων*. Alcuni tuttavia derivano il plurale *τὰ ἐπιπλά* da *ἐπίπλοος*, in sua vece Erodoto I. 94. ha *ἐπίπλοα*; il singolare *ἐπιπλον* trovasi in Iseo, al dire di Arpocrazione ³. Il plurale *εὐνοος* presso Lisia p. 315. *ed. R.* è probabilmente per metaplasmo, donde nascono eziandio *χοῦς*, *χόες*, e *νοῦς*, *νόος*, vedi §. 87. 3. Vedi anche §. 124.

2. La forma del genit. plur. fem. *-άων* è talora negli antichi poeti unita con sostantivi di genere neutro; così

¹ Athen. VII. p. 316. B.

² Koen ad Greg. p. 228. Brunck ad Arist. Pac. 496.

³ Interp. ad Poll. X. 1. 10. Koen ad Greg. 245.

Il. α'. 528. δούρων εἰών da εὖς, ἐν, εὖν per εὔς. Ed *Hes. Scut.* γ. βλεφάρων κυανέων.

3. Parecchi di questi aggettivi di tre terminazioni trovansi in Omero, e negli scrittori Attici, usati come comuni. E. g. κλυτὸς Ἴπποδάμεια *Il.* β'. γ' 42. στεῖρρος φύσις per στεῖρρα *Eurip. Hec.* 300. ἀναγκαῖος τροφή *Thuc.* I. 2. βεβαίον καὶ καθαράς ἡδονῆς *Plato Rep.* IX. p. 269. ἢ νέος scil. γῆ *Xen. Oecon.* 16. 13. 15. ἐπιθυμίας ματαίους *Plato Rep.* VIII. p. 204. ἐπ. ἀναγκαίους *ib.* p. 214. mentre p. 213. leggesi ἐπ. ἀναγκαῖαι. *Id.* X. p. 300. βιαίους πράξεις *Protag.* p. 166. θυσίας ἀγίους *Isocr.* p. 218. D. ed. *Steph.* ἰδῖος οὔσια *Thuc.* III. 80. μέχρι μέσου ἡμέρας, come Erodoto VIII. 23. μέχρι μέσου ἡμέρης. Particolare agli Attici egli era ἔρμος γῆ, tuttavia ἐρήμη γῆς si incontra in *Thuc.* IV. 26 ¹.

- §. 119. 2. I scimplici aggettivi in -υς, che fanno εἰα in femminino, ed υ nel neutro, e. g. ἡδύς, ἡδεῖα, ἡδύ, θῆλυς, θήλεια, θῆλυ ec.

¹ Fischer II. 62. Ducker ad *Thuc.* III. 43. IV. 26. Thom. M. p. 149. 364. Dorv. ad *Charit.* p. 413.

DECLINAZIONE.

Singolare			Plurale		
M.	F.	N.	M.	F.	N.
N. ἡδύς,	ἡδεῖα,	ἡδύ	ἡδέες,	ἡδεῖαι,	ἡδέα εἰς
G. ἡδέος,	ἡδείας,	ἡδέος	ἡδέων,	ἡδαιῶν,	ἡδέων
D. ἡδέϊ, εἰ	ἡδείᾳ, εἰ	ἡδέϊ εἰ	ἡδέσι,	ἡδίσαις,	ἡδέσι
A. ἡδύν,	ἡδεῖαν,	ἡδύ.	ἡδέας,	ἡδείας,	ἡδέα εἰς.

Duale

N. A. ἡδέε,	ἡδεῖα,	ἡδέε
G. D. ἡδέοιν,	ἡδείαιν,	ἡδέοιν.

Osservazioni.

1. I Joni invece di *-εῖα* terminano il femminile in *-εα*, come ἡδέα, *Θηλέη* ¹, βαθέης *Il. φ.* 213. ταχέων *Ἀρπυιῶν Theogn.* 535. *Br.*

2. Alcuni aggettivi di questa terminazione fanno nell'accus. sing. *-εα* per *-ον*, così εὐθέα *Scol. in Brunck Anal.* I. p. 157. XIV. εὐρέα πόντον *Il. ζ.* 291. εὐρέα κύκλον *Apoll. Rh.* IV. 1604.

3. Nell'accus. plur. la forma intera *-εας* è più usata Atticamente, che la contratta, e. g. τοὺς ἡμίσεας *Xen. Cyr.* II. 1. 2 ². Gli ultimi scrittori Greci contraggono altresì il genitivo, e. g. *Dio Chrysost.* VII. p. 99.

¹ Koen ad Greg. p. 205. Maill. p. 112.

² V. ad *Thuc.* VIII. 64.

ἐξ ἡμῶν. Il neutro plurale raramente si contrae; tuttavia in *Theophr. Charact.* II. ἡμῶν¹.

4. Questi aggettivi sono anche talora usati come comuni, e. g. Θῆλυς ἔρση *Od.* ε'. 467. ἡδὺς *Od.* μ'. 369. τὰς ἡμῖσας (per ἡμισείας) τῶν νεῶν *Thuc.* VIII. 8. 64. ἡμίσεος ἡμέρας *id.* IV. 104. ἡμίσεος τροφῆς *id.* IV. 83.

5. Riguardo a πρόσβυς, invece del disusato πρόσβεια, è in uso il femminino πρόσβειρα (*Hom. h. in Ven.* 32. *Eurip. Iphig. T.* 963. *Aristoph. Acharn.* 883), e πρόσβα *Il.* ε'. 721. ec.

- §. 120. 3. Gli aggettivi ed i participi in -ας. Gli aggettivi fanno -ας, -αινα, -αν, e. g. μέλας, μέλαινα, μέλαν, τάλας, τάλαινα, τάλαν, il che sembra esser nato dalla Eolica terminazione αῖς per ας, e. g. τάλαις per τάλας. I participi poi fanno -ας, -ασα, -αν.

DECLINAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	μέλας,	μέλαινα,	μέλαν
Gen.	μέλανος,	μελαίνης,	μέλανος
Dat.	μέλανι,	μελαίνῃ,	μέλανι
Acc.	μέλανα,	μέλαιναν,	μέλαν.

Duale

N. A.	μέλανε,	μελαίνα,	μέλανε
G. D.	μελάνοιν,	μελαίναιν,	μελάνοιν

Plurale

Nom.	μέλανες,	μέλαιναι,	μέλανα
Gen.	μελάνων,	μελαινῶν,	μελάνων
Dat.	μέλασι,	μελαίναις,	μέλασι
Acc.	μέλανας,	μελαίνας,	μέλανα.

¹ Herod. *Herm.* p. 302. Pierson p. 455. Thom. M. p. 420. sq. Fischer I. p. 122. sq.

DEI PARTICIPI.

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	τύφας ,	τύφασα ,	τύφαν
Gen.	τύφαντος ,	τυφάσης ,	τύφαντος
Dat.	τύφαντι ,	τυφάσῃ ,	τύφαντι
Acc.	τύφαντα ,	τύφασαν ,	τύφαν

Duale

N. A.	τύφαντε ,	τυφάσα ,	τύφαντε
G. D.	τυφάντοιιν ,	τυφάσαιιν ,	τυφάντοιιν .

Plurale

Nom.	τύφαντες ,	τύφασαι ,	τύφαντα
Gen.	τυφάντων ,	τυφασῶν ,	τυφάντων
Dat.	τύφαισι ,	τυφάσαις ,	τύφαισι
Acc.	τύφαντας ,	τυφάσας ,	τύφαντα .

Osserv. μέγας, μεγάλην, μέγα è irregolare, vedi §. 123.

πᾶς, πᾶσα, πᾶν declinasi come i participi.

§. 121. 4. Gli aggettivi ed i participi in -εις. Gli aggettivi fanno -εις, -εσσα, -εν. I participi -είς, -είσα, -έν.

DECLINAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	χαρίεις ,	χαρίεσσα ,	χαρίεν
Gen.	χαρίεντος ,	χαρίεσσης ,	χαρίεντος
Dat.	χαρίεντι ,	χαρίεσῃ ,	χαρίεντι
Acc.	χαρίεντα ,	χαρίεσσαν ,	χαρίεν

Duale

N. A.	χαρίεντε ,	χαρίεσσα ,	χαρίεντε
G. D.	χαρίέντοιιν ,	χαρίέσαιιν ,	χαρίέντοιιν .

Plurale

Nom.	χαριέντες ,	χαρίεσσαι ,	χαριέντα
Gen.	χαριέντων ,	χαρίεσσών ,	χαριέντων
Dat.	χαρίεσι ,	χαρίεσαις ,	χαρίεσι
Acc.	χαριέντας ,	χαρίεσας ,	χαριέντα.

DEI PARTICIPI

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	τυφθείς ,	τυφθείσα ,	τυφθέν
Gen.	τυφθέντος ,	τυφθείσης ,	τυφθέντος
Dat.	τυφθέντι ,	τυφθείσῃ ,	τυφθέντι
Acc.	τυφθέντα ,	τυφθείσαν ,	τυφθέν

Duale

N. A.	τυφθέντε ,	τυφθείσα ,	τυφθέντε
G. D.	τυφθέντοιν ,	τυφθείσαιν ,	τυφθέντοιν

Plurale

Nom.	τυφθέντες ,	τυφθείσαι ,	τυφθέντα
Gen.	τυφθέντων ,	τυφθείσων ,	τυφθέντων
Dat.	τυφθείσι ,	τυφθείσαις ,	τυφθείσι
Acc.	τυφθέντας ,	τυφθείσας ,	τυφθέντα.

Osserv. 1. La più parte degli aggettivi di questa terminazione hanno nella penultima le vocali *n*, *o*, *ω*, e. g. τιμῆεις, αἱματόεις, κητώεις. Anche χαρίεις debbe esser nato da χαριτόεις¹. Anche le terminazioni -ήεις, ed -όεις, si contraggono; cioè -ήεις, -ήεσσα, -ήεν in ῆς, ῆσσα, ῆν. e. g. τιμῆντα *Il. d.* 475. (ma i Dori fanno la contrazione in ᾶς, χυισσᾶντι *Pind. Isthm.* 4. 112. αἰγλᾶντα *id. Pyth.* 2. 19. φωνᾶντι *id. Olimp.* 2. 152.

¹ *Etym. M.* p. 34.

ἀλλὰντας *id.* 110); quella poi in -όεις, -όεσσα, -όεν contraesi in -ούς, -ούσσα, -ούν, e. g. μελιτοῦς μελιτούσσα (nel nuovo Attico μελιτούττα), μελιτούν per μελιτόεις, μελιτόεσσα (*Herod. VIII. 41*), μελιτόεν. Così πτεροῦσσα *Eur. Phoen. 1026*¹. αἰθαλοῦσσα φλόξ *Aesch. Prom. 1000*.

Osserv. 2. Invece dell' -όεν neutro, usati talora in grazia del metro -όειν, così σκιάειν *Apoll. Rh. II. 406*. δακρυόειν *IV. 1291*.

§. 122. 5. Le terminazioni dei participi in -ων, ed -ως.

DECLINAZIONE

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	τύπων,	τύπουσα,	τύπον
Gen.	τύποντος,	τυπούσης,	τύποντος
Dat.	τύποντι,	τυπούσῃ,	τύποντι
Acc.	τύποντα,	τύπουσαν,	τύπον

Duale

N. A.	τύποντε,	τυπούσα,	τύποντε
G. D.	τυπόντωνιν,	τυπούσαιν,	τυπόντωνιν

Plurale

Nom.	τύποντες,	τύπουσαι,	τύποντα
Gen.	τυπόντων,	τυπουσῶν,	τυπόντων
Dat.	τύπονσι,	τυπούσαις,	τύπονσι
Acc.	τύποντας,	τυπούσας,	τύποντα.

Singolare

Nom.	τετυφώς,	τετυφίᾳ,	τετυφός
Gen.	τετυφότης,	τετυφνίας,	τετυφότης
Dat.	τετυφότηι,	τετυφνίᾳ,	τετυφότηι
Acc.	τετυφότα,	τετυφνίαν,	τετυφός

¹ Valck. ad *Phoen. l. c.* Obs. Misc. VI. p. 596. Brunck ad *Soph. Trach. 308.* ad *Aristoph. Nub. 507.*

Duale

N. A.	τετυφότε ,	τετυφύια ,	τετυφότε
G. D.	τετυφότοιιν ,	τετυφύιαιν ,	τετυφότοιιν

Plurale

Nom.	τετυφότες ,	τετυφύλαι ,	τετυφότα
Gen.	τετυφότων ,	τετυφύων ,	τετυφότων
Dat.	τετυφόσι ,	τετυφύαις ,	τετυφόσι
Acc.	τετυφότας ,	τετυφύας ,	τετυφότα.

§. 123.

Anomalie.

Originariamente alcuni aggettivi avevano due forme, di ciascuna delle quali alcuni casi sono tuttavia usati, così che i casi, che mancano in una forma, debbonsi supplire con quelli dell'altra. Di tal genere sono μέγας, ovvero μέγας, e πολύς, ovvero πολλός.

Di μέγας troviamo ὦ μεγάλε Ζεῦ in Eschilo *Sept. c. Th.* 824. Il suo femminino μεγάλην è usato, come pure l'intero duale e plurale, oltre al genitivo e dativo mascolino e neutro del singolare. Gli altri casi, cioè il nom. sing. masc. e neutro sono presi da μέγας ¹.

Di πολύς n. πολὺ, oltre al nominativo, si trovano i seguenti casi: gen. singolare m. e n. πολλός *Il.* δ'. 244. ε'. 597. Accus. sing. m. e n. sempre. Nom. plur. m. πολλές *Il.* β'. 610 ec., e πολῆς *Il.* λ'. 708. Gen. plur. πολλών *Il.* ε'. 691. σ'. 680. ec. *Eurip. Helen.* 1352. Dat. πολλέσι *Il.* δ'. 388. *Eurip. Iph. T.* 1272. nel coro; ed anche πολλέσιν *Il.* ρ'. 236. 308. e πολλέσσι *Il.* ε'. 73. Accus. πολλάς *Il.* α'. 559. ed anche πολῆς *Il.* σ'. 66. πολλά neutr. *Aesch. Agam.* 732. Il femminino, i numeri

¹ Fisch. *Il.* 177.

duale e plurale sono interamente presi da πολλός. Il nominativo πολλός leggesi *Il. n'. 156. ec. Herod. I. 75. 102. πολλόν Il. α'. 91. ε'. 636. ec. Herod. I. 8. Soph. Antig. 86. Accus. πολλόν Il. κ'. 572. La forma πολὺς, neutr. πολὺ è soltanto usata nel nom. ed accus. sing. Così poi gli Attici declinano amendue questi aggettivi.*

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	μέγας,	μεγάλη,	μέγα
Gen.	μεγάλου,	μεγάλης,	μεγάλου
Dat.	μεγάλῳ,	μεγάλῃ,	μεγάλῳ
Acc.	μέγαν,	μεγάλην,	μέγα

Duale

N. A.	μεγάλω,	μεγάλα,	μεγάλω
G. D.	μεγάλοιν,	μεγάλαιν,	μεγάλοιν

Plurale

Nom.	μεγάλοι,	μεγάλαι,	μεγάλα
Gen.		μεγάλων	
Dat.	μεγάλοις,	μεγάλαις,	μεγάλοις
Acc.	μεγάλους,	μεγάλας,	μεγάλα

Singolare

Nom.	πολύς,	πολλή,	πολύ
Gen.	πολλοῦ,	πολλῆς,	πολλοῦ
Dat.	πολλῷ,	πολλῇ,	πολλῷ
Acc.	πολύν,	πολλήν,	πολύ

Plurale.

Nom.	πολλοί,	πολλαί,	πολλά
Gen.		πολλῶν	
Dat.	πολλοῖς,	πολλαῖς,	πολλοῖς
Acc.	πολλούς,	πολλάς,	πολλά.

* Ἄλλος è soltanto anomalo nel neutro, che fa ἄλλο, e non ἄλλον.

- §. 124. Come questi aggettivi derivano il loro femminile, ed alcuni casi da altra forma; così *πίων*, n. *πὼν*, fa in femm. *πίειρα* dal disusato *πίηρ*, *πῆρ*, che trovasi in Esichio in *πίερα*, *λιπαρά*, *εὐδαίμονα*, *πλούσια*, ed anche *πιήρη*, a cui il *πῆαρ οὐδας* di Omero *Od. ι'. 135*: accostasi assai ¹.

Da *εὐς*, n. *εὔ* nasce il gen. *ἐῆος*, per *έλος* ², in Omero, e. g. *Il. ι'. 342*. comechè non siavi altro esempio di aggettivo in *υς*, in cui la terminazione *-εος* si cambi in *-ηος* ³. Debbe anche essere stata usata una forma *ἐέως*. Nel plur. gen. fem. troviamo *ἐάων*, quasi da *έος*, *ἐά*, *έον*. Secondo alcuni grammatici il fem. *εῖση* appartiene anche ad *εὔς*. Ma forse questo più probabilmente sta per *ἴση* da *ἴσος* bastante, e. g. *δαῖς εἶση*, *γῆες εἶσαι* un buon pasto, navi sufficienti, buone ⁴.

2. La figura metaplasmo ha luogo negli aggettivi, così che alcuni casi sono formati secondo una declinazione diversa da quella, a cui gli aggettivi appartengono. Tali sono *ἐρίπρες ἐταῖροι* in Omero, e. g. *Il. γ'. 378*. essendo usato il solo nominativo *ἐρίπρος*. *Ἐρυσάρματες ἵπποι Il. π'. 370*. Quindi anche probabilmente *εὔνους* per *εὔνοι* in *Lisia p. 315* ⁵. Riguardo a *λιτὶ*, *λῖτα* vedi Heyne ad *Il. θ'. 441*; e circa a *διχόμηνι* vedi Fischer *Il. 187*.

- §. 125. A questi puossi aggiungere *σῶς*, formato per contrazione da *σάος*, ovvero *σόος* *Herod. Il. 181. V. 96. VIII. 39*. Il contratto *σῶς* dà nella 3.^a declin. *σῶος* in genitivo, il quale fu considerato come un nuovo aggettivo. Alcuni casi di amendue queste forme sono tuttavia in uso.

¹ Fischer *Il. 58*.

² Heyne ad *Il. I. 393*.

³ Gregor. p. 204.

⁴ Heyne *Obs. ad Il. T. IV. p. 125. 185*.

⁵ Koen ad Greg. p. 207.

Σῶς nom. masc. e fem. *Aristoph.* ἡ πόλις σῶς ἂν εἴη in *Brunck* t. III. p. 228. CXXVII. *Eurip. Cycl.* 293. Nomin. plur. σῶ in Tucidide della seconda declinazione, come νεῶ, ἔλεφ; ed anche σῶες della terza leggesi in un Codice di *Attiano Indic.* 35. p. 351. ed. *Gron.* Il nom. plur. masc. σῶς in *Demostene* p. 61. 13. e l'acc. plur. masc. σῶς *ib.* p. 93, 24. 364, 25. 500, 20. sembra che sia nato da σῶες, e σῶας. Nell'accus. si masc. che fem. è più usato σῶς. Il neut. sing. σῶν *Aristoph. Lys.* 688. *Thesm.* 821. *Soph. Phil.* 21. *Demost.* p. 500, 20. e l'accus. sing. σῶν *Thuc.* III. 34. si possono regolarmente derivare da σῶς, ovvero per contrazione da σῶον.

Di σῶος sono in uso il plur. masc. σῶοι, ed il neut. plur. σῶα. L'accus. σῶους trovasi pure in *Luciano* t. I. p. 714. Σῶος, σῶον non sono usati. Il femm. e neut. σῶα sono contratti in σᾶ¹.

§. 126.

DEI GRADI DI PARAGONE

Gli aggettivi per loro natura significando le proprietà o qualità delle cose, essi però debbono potersi talmente inflettere da dimostrare quel grado più alto od altissimo, in cui una cosa possiede tali proprietà. Queste inflessioni chiamansi gradi di paragone, di cui havvene due, il comparativo, ed il superlativo. Il positivo non è, che la propria terminazione dell'aggettivo, nè può considerarsi come grado di paragone, non giudicando confronto alcuno.

A. Le forme più consuete di paragone sono le terminazioni -τερος pel comparativo, e -τατος per lo superlativo.

¹ Thom. M. p. 830. Moeris p. 347. ad Hesych. II. p. 1133.

I. Gli aggettivi in *ος* rigettano il *ς* per prendere tali terminazioni. Se la penultima del positivo è lunga, l'*ο* rimane immutabile, e. g. ἀτιμότερος, ἀτιμότατος, δεινότερος. Tuttavia in Omero *Od.* v. 376, leggesi κακοξενιώτερος. Ma se la penultima è breve, l'*ο* cambia in *ω*, e. g. σοφὸς σοφώτερος, στενὸς στενώτερος *Schaefer Melet. in Dionys. II. p. 9*. Gli Attici tuttavia scrivevano δυσπομώτερος, εὐτεχνώτερος, perchè la penultima di πότμος e τέχνην è breve, *Porson ad Phoen.* 1367.

Nota. Questa differenza nacque probabilmente dalla natura del verso esametro, che fu il primo a dar forma alla lingua Greca; poichè nè ὅττερος preceduto da una breve, nè ὠττερος preceduto da una lunga (seppure un'altra sillaba lunga non precedeva) potevano aver luogo in un verso esametro. Tal regola non doveva osservarsi in κακοξενιώτερος, giacchè allora la misura del vocabolo sarebbe stata ---υυυ. Così οἰζυρώτερον *Il. ρ'. 446.* υ|---|υυ.

- §. 127. *Osserv. 1.* In alcuni aggettivi rigettasi l'*ο*, ovvero l'*ω* prima della terminazione del comparativo, e. g. φίλτερος, φίλτατος, per φιλώτερος non usato. γεραίτερος, παλαιότερος, σχολαίτερος, per γεραιότερος, *Antiphon.* 687. *R.* παλαιότερος *Tyrt. El. II. 19.* *Pind. Nem. 6. 91.* σχολαίότερος ¹.

Osserv. 2. Siccome in parecchi aggettivi si introdusse ai prima della loro terminazione, e tale inserzione è usata nel Jonico, Attico, e Dorico; così sonovi comparativi e superlativi formati da un positivo, che supponesi in -αῖος, e. g. φιλαίτατος *Xen. Hist. Gr. VII. 3. 7.*

¹ Fischer *II. 89.*

Theocr. VII. 98. ἰσαίτερος *Thuc.* VIII. 89. μεσαίτατος *Herod.* IV. 17. ὑπochaίτερος *Thuc.* III. 82. ma legg-vi ὑποχώτερος in *Soph. Antig.* 1205. πλησιαίτατος *Xen. Anab.* VII. 3. 29 ¹. (Eustazio e l'*Etymologicon M.* dicono, che νεαίτερον è Attico; tuttavia *Tucidide* I. 7. hν νεώτατα. Troviamo anche ἰσαίτερος *Eurip. Suppl.* 441. πεπαίτερος *Theocr.* VII. 120. ἀσμεναίτατα *Phryn. Apoll. Soph.* p. 12, 11. προυργιαίτερα *Aristoph. Lys.* 20. *Thucyd.* III. 109. πρωιαίτερον (reponendum in *Theophr. H. P.* III. 2. vid. *Valck. nott. in Thom. M. p.* 174.) ὀψιαίτερον *Plato Cratylus* p. 433. *A. BLOMF.*)

- §. 128. II. Gli aggettivi in -υς rigettano il solo ς, e. g. εὐρύς εὐρύτερος, θρασὺς θρασύτερος, πρέσβυς πρεσβύτερος, ἡδὺς ἡδύτερος, ma più comunemente ἡδίων ².

III. Gli aggettivi in ας ed ης soggiungono -τερος e -τατος alla terminazione del neutro, e. g. μέλας μελάντερος, τάλας ταλάντατος, ἀνδής ἀνδέστερος, ἀναιδής ἀναιδέστερος, ὑγιής ὑγιέστερος, ἀληθής ἀληθέστερος ³. Seguendo la stessa analogia πενέστερος *Lysias* p. 709. *Demosth.* p. 555. *Isocr. Areop.* p. 146. *A. Plut.* VIII. p. 85. ποδωκνήστατος *Apoll. R.* I. 180. è irregolare.

Osservazioni.

1. Questa terminazione -έστερος -έστατος regolarmente usavasi negli aggettivi in οος contr. ους, per οώτερος. Così εὐνούστερος *Herod.* V. 24. contr. εὐνούστερος -ούστατος *Aristoph. Pac.* 601. e similmente κακονούστερος, ἀπλούστερος, ἀθρούστερος.

¹ Fischer II. 87.

² Fischer II. 76.

³ Fischer II. 75.

2. Seguendo la medesima analogia altri aggettivi in Attico, Ionico, e Dorico, che terminano in -ος, fanno il comp. ed il superl. in -έστερος, -ίστατος per -ώτερος, -ώτατος, e. g. σπουδαιότατα *Herod.* I. 133. da σπουδαῖος, ἀμορφίστατος *Herod.* I. 196. da ἀμορφος, ἐρραυμένεστερος *Herod.* IX. 70. *Xenoph.* *Cyr.* III. 3. 31. ἀφθονέστερος *Plato Rep.* V. p. 25. *Bip. Pind. Ol.* 2. 172. ἀκρατέστερος per ἀκρατώτερος è notato da Moeris come Attico. ῥαδιόστερον *Herod. Att.* p. 37. ed. *Reisk.* T. VIII. *Polyb.* T. III. p. 64. *Athen.* X. p. 424. D. in un frammento d'Iperide per ῥαδιώτερος citato da Polluce V. 107. ἀσμενέστατα *Plat. Rep.* X. p. 326. ἀπονέστερον βίον *Pind. Ol.* 2. 111 ¹. ὑπεροπλήστατος *Apoll. Rh.* II. 4. quasi da ὑπεροπλήεις.

3. Come gli aggettivi in -ος prendono le forme di paragone da quelli in -ης; così a vicenda quelli in -ης pigliano talora quelle degli aggettivi in -ος e. g. ὕβριστώτερος *Herod.* III. 81. *Xen. Cyr.* V. 5. 41. *Anab.* V. 8. 3. 22. da ὕβριστής. ὑγιώτερος in Sofrone per ὑγιέστερος ². Parimenti Erodoto usa amendue ὕγιπρότατος II. 187, ed ὕγιπρέστατος II. 78.

4. Gli Attici adoperano anche frequentemente la forma -ίστερος, -ίστατος negli aggettivi uscenti in ος, ης, ξ, e. g. di ἄλως e solo usata la forma καλίστερος, καλίστατος, e non già καλώτερος ὀψοφαγίστατος *Xen. M. S.* III. 13. 4. πτωχίστερος *Aristoph. Acharn.* 424. per ὀψοφαγώτατος, πτωχότερος. λαγνίστατος può derivarsi da λάγνης e λάγνος. Esempi di aggettivi in ης sono πλεονεκτίστατος *Xen. M. S.* 1. 2. 12. κλεπτίστατος, ψευδίστατος, da

¹ Fischer II. 86. Pierson ad Moer. p. 25. Valck. ad *Herod.* p. 142, 79. 305, 79.

² Fisch. II. 76. Wesseling. ad *Herod.* 239. 53.

πλεονέκτης, κλέπτῃς, ψευδῆς, τολμίστατος. *Soph. Phil.* 984. è probabilmente formato da *τολμῆς*, cioè *τολμῆεις* (vedi §. 121. Osserv.). Riguardo agli aggettivi in *ξ* vedi §. 128. 6¹.

- §. 129. IV. Gli aggettivi in *-εις* cambiano *-εις* in *-έστερος*, *-έστατος*, e. g. *χαρίεις χαριέστερος*, *τιμῆεις τιμηέστερος*. Gli altri si cambiano come prima delle terminazioni dei casi.

V. Gli aggettivi in *-ων* cambiano l'*ων* in *ον*, ed affiggono *έστερος*, *έστατος* alla terminazione, e. g. *σώφρων σωφρονέστερος*, *εὐδαίμων εὐδαιμονέστερος*, *τλήμων τλημονέστερος*¹. *Πέπων* fa in comp. *πεπαίτερος* *Theocr.* VII. 120. *πίων* *πιώτερος* *Hymn. Hom.* I. 48. *Xenoph. Epist.* 2. ed. Z. *πιώτατος* *Il. ε'* 577. dall' antico vocabolo *πίος*, che ancora conservasi in *Orph. Arg.* 504. *Epicharm.* in *Pollux* IX. 79.

VI. Gli aggettivi in *ξ* fanno *-ίστερος*, *-ίστατος* e. g. *ἄρπαξ* (*ἄρπαγς*) *ἄρπαγίστερος*, *βλάξ* (*βλάγς*) *βλαγίστερος*. Ma *Xen. M. S.* III. 13. 4. IV. 2. 40. leggesi *βλακώτερος*, quasi che dal genitivo *βλακός* siasi formato un nuovo aggettivo. *ἄφῃλιξ* fa *ἄφῃλικέστερος*². *μάκαρ* fa nel superlativo *μακάρτατος*.

- §. 130. B. Una seconda forma di comparativi ella è *-ίων*, neutro *-ιον*, e di superlativi *-ιστος*, *η*, *ον*. Queste forme sono usate

1. In alcuni aggettivi in *-υς* (colle altre in *-ύτερος*), e. g. *γλυκίων* *Il. α'* 249. *Od. ε'* 34. (anche *γλυκύτερος* *Pind. Ol.* I. 175. *Aristoph. Av.* 1342. *Acharn.* 474.) *ταχίων* *τάχιστος* *Od. α'* 85. *Xen. Cyr.* V. 4. 3. (*ταχύτερος* *Herod.* IV. 127. IX. 101.) *βαθίων* *βάδιστος* *Tyrt.* 3. 6. *Il. Σ'* 14. (*βαθύτερος* *Herod.* IV. 95. *Xen. Oecon.*

1 Fischer II. 87.

2 Fischer II. 77. 84.

3 Thom. M. p. 42.

19. 3. 5.) βραδίων *Hes. erg.* 528. βάρδιος per βράδιος *Il.* ψ'. 530. *Theocr.* 15. 104. La forma βραδύτερος βραδύτατος era Attica¹. βραχίστος *Aristoph. Lys.* 716. *Soph. Antig.* 135. (βραχύτατος *Thuc.* III. 46. βραχύτερος *Herod.* VII. 211.) ἡδίων ἡδιστος più in uso, che non ἡδύτερος. παχίων *Arat.* 53. πάχιστος *Il.* π'. 314. ma più ordinariamente παχύτερος, παχύτατος. Da ὥκως, πρέσβως fatti in comparativo solamente ὥκύτερος, πρεσβύτερος; ma in superlativo ὥκιστος *Il.* φ'. 253. *Aesc. S. C. Th.* 65. πρέσβιστος *ibid.* 396. *Hom. Hym.* 30. 2. πρεσβύστα *Tim. L.* p. 13. 28. *ed. Bip.* ².

- §. 131. II. In alcuni uscenti in -ρος, nei quali perdesi il ρ, e. g. αἰσχρὸς, αἰσχρίων (e più raramente αἰσχροτέρως)³, αἰσχίστος; ἐχθρὸς, ἐχθρίων, ἐχθίστος (anche ἐχθρότατος *Soph. Ord. T.* 1246. *Demosth.* p. 237) κυδρὸς, κύδιστος; μακρὸς, μήκιστος per μάκιστος; e parimenti οἰκτρὸς οἰκτιστός⁴. In questi la forma -ιστος è più usata, che non quella in -ότατος. *

III. In alcuni pure uscenti in -ος, -ης, ed -ας, e. g. τέρπνός, τέρπνιων, τέρπνιστος. κακός, κακίων (e κακώτερος *Il.* τ'. 321. *χ.* 106.) κάκιστος. λάλος, λάλιστος. φίλος, φιλίων *Od.* τ'. 351. φιλίστος *Soph. Aj.* 842⁵. ὀλίγος, ὀλίγιστος *Il.* τ'. 223. *Aristoph. Ran.* 115. *Plut.* 628. 6. μέγας, μέγιστος. ἐλεγχής (donde *Il.* δ'. 242. *ω.* 239. ἐλεγχέας) ἐλέγχιστος⁷.

¹ Graevius ad *Lucian.* T. IX. p. 482. sq. *Bip. Thom. M.* p. 171.

² *Fisch.* II. p. 78-80.

³ *Thom. M.* p. 19.

⁴ *Piers.* ad *Moer.* p. 135. *Fisch.* II. p. 102-105.

⁵ *Valek.* ep. ad *Rover.* 52. *Interp.* ad *Hesych.* T. II. p. 1508. 20.

⁶ *Fischer* II. 105.

⁷ *Fischer* II. 107.

Osserv. In alcuni comparativi il ι cambiassi colla antecedente consonante, o colle precedenti consonanti, in σ , e nel nuovo Attico in $\tau\tau$. Così $\epsilon\lambda\alpha\chi\upsilon\varsigma$ (dove *Hym. Hom.* II. 19. il femmin. $\epsilon\lambda\acute{\alpha}\chi\epsilon\iota\alpha$) $\epsilon\lambda\alpha\chi\acute{\iota}\omega\upsilon\alpha\iota$, $\epsilon\lambda\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$; $\epsilon\lambda\acute{\alpha}\chi\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$. $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\varsigma$ ($\mu\epsilon\gamma\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$) $\mu\acute{\epsilon}\sigma\sigma\omega\iota$, e (secondo il dialetto Eolico vedi §. 29) $\mu\acute{\epsilon}\zeta\omega\iota$ in Erodoto, e $\mu\epsilon\acute{\iota}\zeta\omega\iota$ ¹ in Attico, $\mu\acute{\epsilon}\gamma\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$. $\delta\lambda\acute{\iota}\gamma\omicron\varsigma$ ($\delta\lambda\epsilon\gamma\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$ $\delta\lambda\acute{\iota}\sigma\sigma\omega\iota$) $\delta\lambda\acute{\iota}\zeta\omega\iota$, $\delta\lambda\acute{\iota}\gamma\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ ². $\mu\alpha\kappa\rho\acute{\omicron\varsigma}$ ($\mu\alpha\kappa\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$ vedi *Osserv.* 2) $\mu\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ ($\mu\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ i. q. $\mu\acute{\epsilon}\acute{\iota}\zeta\omega\iota$ *Aesch. Prom.* 634. *Brunck ad Soph. Oed. T.* 1301.) $\mu\acute{\eta}\kappa\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$. $\mu\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ può riferirsi all' antica voce $\mu\acute{\alpha}\sigma\iota$ in Esichio, vedi il Lessico di Schneider. $\kappa\rho\alpha\tau\upsilon\varsigma$ *Il.* π'. 181. ec. ($\kappa\rho\alpha\tau\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$) $\kappa\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ in Eolico e Jonico, $\kappa\rho\acute{\epsilon}\sigma\sigma\omega\iota$ in Erodoto, ed Atticamente $\kappa\rho\acute{\epsilon}\iota\sigma\sigma\omega\iota$ oppure $\kappa\rho\acute{\epsilon}\iota\tau\tau\omega\iota$; e $\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ (Doricamente $\kappa\acute{\alpha}\beta\beta\omega\iota\alpha\iota$ *Timaeus L.* p. 5. 10. per $\kappa\acute{\alpha}\rho\sigma\omega\iota$ ³, come $\kappa\acute{\eta}\rho\tau\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$ *Il.* θ'. 17. ζ'. 98 ec. per $\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\iota\sigma\tau\omicron\varsigma$) ⁴. $\tau\alpha\chi\upsilon\varsigma$, $\tau\alpha\chi\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$, $\theta\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ (giacchè il positivo propriamente era $\theta\alpha\chi\upsilon\varsigma$) e $\theta\acute{\alpha}\tau\tau\omega\iota\alpha\iota$, che è più Attico di $\tau\alpha\chi\acute{\upsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$ ⁵. Così $\beta\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ *Il.* κ'. 226. per $\beta\rho\alpha\chi\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$ da $\beta\rho\alpha\chi\upsilon\varsigma$. $\beta\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ in Epicarmo citato dall' *Etym. M.* per $\beta\alpha\theta\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$. $\gamma\lambda\acute{\upsilon}\sigma\sigma\omega\iota$ in Aristofane, citato dall' *Etym. M.* per $\gamma\lambda\upsilon\kappa\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$. $\pi\acute{\alpha}\sigma\sigma\omega\iota$ per $\pi\alpha\chi\acute{\upsilon}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$ *Od.* ζ. 230. ec. $\eta\sigma\sigma\omega\iota$, onvco $\eta\tau\tau\omega\iota$ dee essere stato formato da $\eta\mu\acute{\iota}\sigma\iota\omega\iota\alpha\iota$ che viene $\eta\mu\acute{\iota}\sigma\upsilon\varsigma$ ⁶; il superlativo $\eta\kappa\iota\sigma\tau\alpha$ sembra indicare, che il comparativo propriamente era $\eta\kappa\acute{\iota}\omega\iota\alpha\iota$ da un positivo sconosciuto. (L'autore tralasciò di avvertire, che i

¹ Fischer *Il.* 82. 101.

² Fischer *Il.* 105.

³ Valck. ad Theocr. Adon. p. 303.

⁴ Fisch. *Il.* 95.

⁵ Fisch. *Il.* 80. Graev. ad Lucian. T. IX. p. 483. Bip.

⁶ Fisch. *Il.* 80. 89.

comparativi in -ίων hanno la penultima lunga presso i poeti Attici, e breve presso gli altri. BLOMF).

- §. 132. I comparativi anche si formano da avverbi e preposizioni, di cui alcuni sono realmente aggettivi, e. g. ἄνω, ἀνωτέρω, ἀνωτάτω *Herod.* I. 190. VII. 23. *Aristoph. Pac.* 206, ed anche colla forma di aggettivo ἀνώτατα *Herod.* II. 125. Κάτω, κατωτέρω, κατωτάτω, e κατώτατα. Ἔσω, ἐσωτέρω Ἐξω, ἐξωτέρω. Ὀπίσω, ὀπίστατος in Omero. Ἀφάρτεροι *Il.* ψ'. 311. di cui il positivo ἄφαρ trovasi come aggettivo in *Theogn.* 536. τῶν ἄφαρ εἰσὶ (e non ἴσι) πόδες. Πόρρω, πόρρωτέρω, πόρρωτάτω; il compar. πόρριον leggesi in Pindaro *Ol.* I. 183. dal Dorico πέρσω, ed il superl. πέρριστα *Nem.* 9. 70. Da πρόσω, che differisce da πόρσω solo per ragione di dialetto, viene il comparativo προσωτέρω, ed il superlativo προσωτάτω ambedue frequentissimi, come pure l'aggettivo προσώτατος *Soph. Aj.* 713. Ἀπὸ, ἀπωτέρω, ἀπωτάτω. Ἐγγίς, ἐγγύτερω ed ἐγγύτερον, ἐγγυιάτω, e le meno Attiche forme ἐγγιον, ἐγγιστα, che tuttavia incontrasi in *Isocr. Aegin.* p. 393. *A. ed. Steph.* Ἀγχοῦ, ἀγχοτέρω, ed (ἀγχιον) ἄσσον, ἄγχιστα (ἄσσιστα in Eschilo, vedi Esichio *T. I.* p. 580) ed ἀγχοτάτω; ed anche l'aggettivo ἀγχοτέρος *Herod.* VII. 175. ἀγχιστος *Soph. Oed. T.* 919. Ἐκάς, ἐκαστέρω, ἐκαστάτω. Μάλα, μᾶλλον, μάλιστα. Πρὸ, πρότερος, (πρίτατος) πρῶτος. Ὑπέρ, ὑπέρτερος, ὑπέρτατος, ed ὑπατος. Πάρος, παροίτερος¹. Di comparativi derivati da avverbi ne troviamo pure della forma -αίτερος §. 127. *Osserv.* 2. e. g. πρῶτῃ, πρῶταίτερον², invece del quale leggesi πρῶντερος *Thuc.* VIII. 101.

¹ Fischer II. p. 113-120.

² Ruhnck. ad *Tim.* p. 227. ad *Thom. M.* p. 763. 87.

Ὀψέ, ὀψιαίτερον ed ὀψίτερον, che puossi anche derivare dall'aggettivo ὀψιος ¹.

- §. 133. Altri comparativi e superlativi non hanno alcun aggettivo positivo, da cui si possano regolarmente derivare; ma pare, che siano stati formati da sostantivi, che corrispondono a tali aggettivi positivi. Così κέρδιων, neutro κέρδιον, κέρδιστος nei Poeti, da κέρδος. Βασιλεύτερος *Il.* *l.* 160. *Od.* *σ.* 532. βασιλεύτατος *Il.* *l.* 69 da βασιλεύς. Ἄλγιον, ἄλγιστος in Omero e negli Attici scrittori da τὸ ἄλγος. Καλλίων, κάλλιστος da τὸ κάλλος. Ἀρείων, ἀριστος da ὁ Ἄρης. Così ῥιγίων neutro ῥίγιον, ῥίγιστα. Κέδιστος *Il.* *l.* 642. *Od.* *κ'* 225. Κύδιστος *Il.* *α'* 122. ᾠοιδύτατος *Theocr.* 12. 7. *Eurip. Hel.* 1115. da τὸ ῥίγος, τὸ κῆδος, τὸ κίδος, ὁ αἰδός. Τετώτατος da ὑετός *Herod.* *Il.* 25. Μυχότατος *Od.* *φ.* 146. Μυχαιτάτος *Arist. de mundo*, e μύχατος *Apoll. Rh.* *I.* 170. da μύχος. Ὑβριστότερος, ed ὑβριστότατος *Aristoph. Vesp.* 1294. da ὑβριστής ². Ὑψίτερος *Theocr.* VIII. 46. ὑψιστος, ed ὑψοτάτω in Bacchilide possono derivarsi dagli avverbi ὑψι ed ὑψοῦ, ovvero da τὸ ὕψος ³. Προύργιαίτερος non puossi derivare da alcun sostantivo, od aggettivo: ma è formato da un vocabolo composto da una preposizione, e dal caso del sostantivo πρὸ ἔργου per πρὸ ἔργου.

Nota. Ὀρέτερος, ἀγρότερος non sembrano comparativi, ma semplici aggettivi, non avendo alcun significato di comparativi.

¹ Fischer *Il.* 88.

² Jensius ad *Lucian.* *T. I.* p. 214.

³ Fischer *Il.* p. 106-110.

1. Alcuni, fra i quali il Fischer, derivano questi comparativi e superlativi §§. 131. 132. non già da preposizioni, od avverbi, o sostantivi, ma da aggettivi disusati, e. g. da ἔνδος, ὅπισος, ἀγχός, ὑπερος, κερδύς, ἀλγύς od ἀλγής, καλλύς o καλλής. Ma di tali aggettivi niun vestigio si trova o negli scrittori medesimi, o negli antichi grammatici; e siccome le preposizioni col loro caso, e gli avverbi, prendono il significato di aggettivi, se hanno l' articolo preposto, così non è improbabile il supporre, che forme comparative furono derivate da tali avverbi e preposizioni, che d' altronde coll' articolo possono adoperare come aggettivi. E siccome in alcuni verbi vi sono tali tempi, dei quali il genuino presente in nessuno scrittore si trova, così comparativi e superlativi, di cui non esiste il positivo, si formano per analogia da sostantivi. Anche in latino trovansi superlativi di sostantivi, così *oculissimus* *Plaut. Curc. I. 2. 28.*

2. Sono più comuni quei comparativi e superlativi di sostantivi, che prendonsi in significato di aggettivi, e che in gran parte sono propriamente aggettivi. E. g. κυριώτερος, κυριώτατος. Αἰτιώτερος, αἰτιώτατος. Δουλότερος *Herod. VII. 7.* Διαβολώτατος *Aristoph. Equ. 45.* Ἐταιρώτατος *Plato Gorg. p. 89. Bip. Phaedo p. 204.* Βαρβαρώτατος *Aristoph. Av. 1572.* Δημότερος dall' aggettivo δῆμος (oppure δημός, vedi *Hesych. s. v. Δῆμον ἔοντα*) *Il. μ'. 213.*

3. Havvi pure il superlativo di μόνος, μονώτατος *Lycurg. in Leocr. p. 197. Theocr. 15. 137. Aristoph. Plut. 182.*

1 Thom. M. p. 377.

Equ. 351 ¹. Di αὐτὸς leggesi il comparativo αὐτότερος in Epicarmo, ed αὐτότατος in *Aristoph. Plut.* 83. quest'ultimo è in significato comico ².

- §. 134. Come molti aggettivi derivansi da verbi, così da verbi nascono tali comparativi e superlativi, di cui i positivi sono immaginari, nè mai esisterono; dicesi ἀππλλάγην, πέπραγα, πέπραδα, ἔλιπον, e per analogia inventaronsi i tempi, che immediatamente loro diedero origine, nè mai furono usati. Tali sono i comparativi e superlativi λωϊων, λῶων, λωϊστα, λῶστα *desiderabile*, migliore dal verbo λῶ voglio, *desidero*. Questi comparativi tuttavia hanno potuto formarsi da λωϊος usato da Teocrito 26,32. 29,11. *Ep.* 13. 4. per λωϊϊων, donde anche venne λωϊτερος *Od.* β'. 141. per λωϊϊότερος ³. Φέρτερος, φέρτατος da φέρω, nel significato di προφέρω *essere eccellente*, quindi προφερής *degno d'essere anteposto*. Se noi per analogia immaginiamo un positivo φερής, il comparativo sarà: 1.º φερέστερος, φερέστατος, e per sincope φέρτερος, φέρτατος. 2.º (φερίων) φέριστος ⁴. Il Fischer deriva quest'ultimo da φερτός (*Eurip. Hec.* 159.) per φερτότερος φερτότατος. Δεύτερος, δεύτερατος *Od.* α'. 286. ψ'. 342. *Pind. Ol.* I. 80. dee venire da δέυομαι *inferior sum* ⁵, ed egli ha per ogni riguardo, come ὕστερος ed ὕστατος, non solamente la forma, ma altresì la costruzione d'un comparativo.

Osserv. Alcuni comparativi vanno soggetti a sincope. Più sopra, §. 127, parlammo di quelli, che soltanto

¹ Valck. ad Adon. p. 410.

² Vatek. ib. 207. Fisch. II. 110.

³ Fischer II. 94.

⁴ Fischer II. 112.

⁵ Fischer II. 111.

perdono l'ο. Altri perdono un'intera sillaba, e. g. ὑπέρτατος ὑπάτος, πρότατος πρῶτος §. 131. Così μέσσητος II. 9^o. 223. per μεσαίτητος Herod. IV. 17 μύχνητος per μυχώντητος vedi §. 132.

- §. 135. Sonovi finalmente comparativi e superlativi, di cui niun positivo si trova, e che per conto del loro significato sono attribuiti a positivi al tutto diversi. Tali sono: ἀμείνων δ, ἡ senza superlativo, appartiene pel suo significato ad ἀγαθός. Secondo il Fischer II. 93. sta per ἀμεινών da ἄμεινος i. q. amoenus.

βέλτερος, superl. βέλτατος { pel loro significato si asse-
βελτίων βέλτιστος { gnano ad ἀγαθός. βελτίων e βέλτιστος sono le ordinarie forme Attiche. βέλτερος II. 5^o. 81. σ^o. 511. Aeschyl. Suppl. 1077. S. C. Th. 343. e spesso nei Poeti. βέλτατος Aesch. Suppl. 1062. Eum. 490. Propriamente nota più sagace.

Il comparativo e superlativo regolare di ἀγαθός sarebbe ἀγαθώτερος, ed ἀγαθώτατος, che solamente trovansi negli ultimi scrittori, e non Attici, e. g. in Diodoro Siculo 16. 85 ¹.

ἥσσων, neutr. ἥσσω, e presso i moderni Attici ἥττων (superl. ἥκιστος II. 5^o. 531. dubbio tuttavia) avverbialmente ἥκιστα, fu impropriamente assegnato a μικρός, da cui differisce nel significato, poichè nota più debole ², vedi §. 130. Ionicamente scrivesi ἑσών.

μείων neutr. μείον, superl. μείστος, ascriveasi a μικρός. Il superl. μείστος leggesi solo in Bione Id. 5. 10.

¹ Fischer II. 95.

² Fischer II. 80. 100.

Doricamente *μῆων* fr. *Pythag. Gal. p.* 18. Secondo l'analogia dee venire da *μέος*, come *πλείων*, *πλείστος* da *πλέος* ¹. Il comp. regolare *μικρότερος* trovasi in *Aristoph. Equ.* 786.

ὑπλότερος più giovane, superl. *ὑπλότατος* pare derivato dal disusato nome *ὑπλός*, che tuttavia conservasi in *ὑπέροπλος*, *ὑπεροπλία* ².

πλείων neutro *πλέον*, superl. *πλείστος* ascritto a *πολύς* par derivato da *πλέος*, comparativo *πλείων*, o *πλείων*. I Joni e gli Attici più comunemente scrivono *πλέων*, tranne che nei casi contratti, nei quali g'li Attici usano *πλείους*, *πλείω* (i Joni *πλείυνες*, *πλείυνων*, *πλείυνας*), o *πλίονες* (*Thuc.* IV. 85.) *πλίονας*, *πλίονα*, e non *πλίονες*, *πλέω* (*Erodoto* tuttavia così scrive VIII. 66). Invece di *πλίονες* troviamo anche *πλείς* II. λ'. 395. e *πλείας* per *πλίονας* II. β'. 129. *πλείων* *Plato Phaedr.* p. 289. 291. *πλείονος* *Xen. Mem.* S. 4. 2. 7. *πλείονων* *ib.* 3. 13. 4. *Cyrop.* VIII. 1. 1. *πλείονας* *Thuc.* II. 37. e *πλείονα*. Il neutro *πλέον* è il più comune: ma *πλείων* trovasi anche in *Plat. Rep.* I. p. 192. IX. p. 244. 273. *Euthyd.* p. 24. *Thuc.* VII. 63. *Aristoph. Eccl.* 1132. *Lysias* p. 296. *R.* In sua vece i Joni dicono *πλείυν* *Herod.* IX. 41; gli Attici *πλείν* ³; i Dori *πλήων* ⁴.

ῥῆων neutro *ῥῆον*, superl. *ῥῆστος* attribuito a *ῥῆδιος* pare essere derivato dall'antico vocabolo *ῥήιος* (in *Esichio* γ. *ῥεία*, Jon. per *ῥείος*, donde *ῥεία* II. β'.

¹ Fischer II. 98. sq.

² Fisch. II. 109. Schneider Vocab. Grec. ad h. γ.

³ Piers. ad Moer. p. 294. ⁴ Fisch. II. 102.

475. e *passim*, e ῥέα *Il.* ε'. 304. ec.) Il Jonico ῥηϊδῖος, il Dorico ῥαϊδῖος, e l'Attico ῥάδῖος non sembrano essere, che forme allungate. Da ῥηϊός viene (ῥηϊότερος) ῥηϊότερος *Il.* δ'. 258. ω'. 243. Dor. ῥαϊτερος, ῥαϊτερος *Pind. Ol.* 8. 78. E, secondo un'altra forma §. 129. (ῥηϊῶν, ῥηϊῶν) ῥαῖων in Esichio; Atticamente ῥάων. Superl. ῥηϊτατος *Od.* τ'. 577. φ'. 75. ῥηϊστός Dor. ῥαῖστος *Theocr.* II. 7; Atticamente ῥᾶστος ¹.

χείρων neutro χεῖρον, superl. χεῖριστος pare che sia con qualche alterazione derivato da χερεῖων. Dall'antico positivo χέρης (che forse originariamente non differiva da χερνής), che ha il significato di comparativo *Il.* α'. 80. χέρνῃ *Il.* δ'. 400. χέρνα, χέρνες *Od.* ε'. 323. σ'. 228. venne il comparativo χερεῖων *Il.* α'. 114. 576. ec. *Timaeus Locr.* p. 18. superl. χεῖριστος, come ἄρης, ἀρεῖων, ἄριστος. Quindi per trasposizione χεῖρων, χεῖριστος. Da χερεῖων e χεῖρων nacquero altri comparativi χερειότερος *Il.* β'. 248. μ'. 270. e χεῖρότερος *Il.* ο'. 513. ν'. 436 ².

- §. 136. Talora, segnatamente nei Poeti, nuovi comparativi e superlativi derivansi da comparativi e superlativi già in uso, e. g. χερειότερος, χεῖρότερος §. 134. καλλιῶτερος *Thuc.* IV. 118. ἀρειότερος *Theogn.* 548. ἀσσοτέρω *Od.* ρ'. 572. προτεραίτερος *Aristoph. Equ.* 1165. μειότερος *Apoll. Rhod.* II. 368. Similmente ἐσχατώτατα *Xen. Hist. Gr.* II. 3. 49. ³.

¹ Fisch. *Il.* 104.

² Fischer *Il.* 97. Heyne ad *Il.* IV. 400.

³ Phryn. p. 54. Thom. M. p. 372. Fisch. *Il.* 89. sq. Graev. ad *Lucian. Soloece. T.* IX. p. 468.

I numeri sono o cardinali, che rispondono a chi interroghi *quanti?* od ordinali, che rispondono all'interrogazione *quale fra i numeri?* I numeri cardinali sono:

1. εἷς, μία, ἓν. Gen. ἐνός, μιᾶς, ἐνός. Dat. ἐνί, μιᾷ, ἐνί uno ec.

Il femminile è derivato da ἥς, ἡ, ἡν, di cui trovasi ancora ἡ, od ἡν *Il. δ'. 437. ε'. 319. λ'. 174. π'. 173. φ'. 569.*

Componendosi questo con οὐδέ e μὴδέ, ne vengono gli aggettivi negativi οὐδεῖς e μὴδεῖς, che allo stesso modo si declinano οὐδεῖς, οὐδεμία, οὐδέν ec. Gli ultimi scrittori Greci, come Aristotele, scrivono οὐθεις, μὴθεις, da οὔτε, μήτε, il che non è Attico ¹. (Affatto diverso è il caso di οὐθ' εἷς, οὔτε δύο in Ammonio p. 105, dove οὔτε è un vocabolo per se. In Tucidide VI. 60. 66. alcuni codici hanno οὐδεῖς per οὐθεις). Μὴδεῖς ed οὐδεῖς sono talora decomposti, il che aumenta la forza della negazione, così *Xen. Hell. V. 4. 1.* narrasi dei Lacedemoni οὐδ' ὕψ' ἐνός τῶν πρόποτε ἀνδράπων κρατηθέντες non mai neppur da uno. *Plat. Rep. I. p. 202. II. p. 210. Symp. p. 208. Xen. Cyrop. IV. 1. 14.* μελετᾶτε μὴδὲ πρὸς μίαν ἡδονὴν ἀπλείστως διακείσθαι ². Εἷς, μία, ἓν per sua natura non può aver plurale; ma οὐδεῖς e μὴδεῖς hanno οὐδένες e μὴδένες ³.

§. 138. 2. δύο, e δύο (nom. accus.) द्वείν, e δυοῖν (gen. dat.) due.

¹ Thom. M. p. 661. Phryn. p. 76. (Vedi Koen e Schaefer ad Greg p. 56. sq. PEY.)

² Koen ad Greg. p. 22. sq. Wasse ad Thuc. II. 13.

³ Thom. M. p. 662.

Δύο scrivono gli Attici ¹. In Omero ed Erodoto è indeclinabile *Od.* x. 515. *Il.* v. 407. x. 253. *Herod.* II. 122. I. 54, ed in Tucidide I. 82. III. 89. *Damox. Ap. Athen.* III. p. 102 *A.* Δυσὶν è la forma del genitivo e dativo, e. g. *Plato Rep.* IX. 271. τριῶν ἡδονῶν, ὡς ἔοικεν, οὐσῶν, μίᾱς μὲν γυναικίας, δυσὶν δὲ νόστοιν, vedi *Symp.* p. 207. 208. *Aeschin. Socr.* 2. 3. ἀγρὸς ἀξίος δυσὶν ταλάντοις secondo la lezione di tutti i codici. *Thuc.* VIII. 25. ναυσὶ δυσὶν θεούσαις πεντήκοντα, vedi anche VII. 53. *Xen. Hell.* I. 1. 5. Δυσὶν è più raro ed usato soltanto in genitivo. *Eurip. Hel.* 652. δυσὶν γὰρ ὄντοιν εὐχὴ δὲ μὲν τλήμων, δὲ δ' οὐ ². Trovasi *δυσὶν* in dativo presso Tucidide I. 20. 22. dove tuttavia altri codici danno *δυσὶν*.

Il dativo *δυσὶ* è raro in Tucidide VIII. 101. *Plutarch. Marc.* 29 ec. ³. In luogo di *δυσὶν* i Joni dicono *δυσὶν* *Herod.* I. 14. 94. 130. III. 131. IV. 1. 89. 90.

Due altre antiche forme abbiamo, l'una *δυσὶς*, di cui *δύω* è il duale regolare, e l'altra *δοῖς*, lo stesso che *δισσὸς*; amendue erano pure usate nel plurale. *Herod.* I. 32. ὁ μέγα πλούσιος *δυσὶς* προέχει τοῦ εὐτυχέος μύνοις, vedi VII. 104. *δοῖς* *Il.* μ'. 455. *Pind. P.* 4. 306. *δοῖω* *Il.* γ'. 236. ε'. 605. *Od.* δ'. 18. *δοῖς*, *δοῖς* *Il.* ψ. 194 π'. 326. ε'. 206. λ'. 431. *δοῖς* *Il.* ν'. 126. Quindi il sostantivo *δοῖς* il dubbio, e *δοῖζω*, *δοῖζω*, *ἐνδοῖζω*.

Observ. Ἀμφω non differisce da *δύω*. Spesso negli antichi poeti è indeclinabile. *Hymn. Hom. in Cer.* 15.

¹ Dawes Misc. Crit. p. 347. Valcken. ad Phoen. p. 220. Brunck. ad Aristoph. Ran. 1405. Ed all' incontro vedi Fisch. II. 156.

² Duker ad Thuc. IV. 8. 23. Reitz. ad Lucian. T. V. p. 395. Dorr. ad Char. p. 527. Fisch. II. 159. Heindorf. ad Plat. Crat. p. 117.

³ Fischer II. 160.

χερσὶν ἅμ' ἄμφω καλὸν ἄθλημα λαβεῖν. Così anche *Apoll. Rhod.* I. 165. τῶν ἄμφω γνωτὸς προγενέστερος. *Ctes. Exc. Pers.* 58. p. 823. ed. *Wessel.* Συνένσεις ἄμφω συνεμάχει Κύρῳ τε καὶ Ἀρταξέρξει¹. Ma ἄμφοιν è usato nel genitivo e dativo dei tre generi; e. g. ἄμφοιν ποδοῖν *Aristoph. Av.* 35. ἄμφοιν τῶν γνάθων *id. Pac.* 1307. ἄμφοιν τοῖν γεράτοις *Polyb.* III. 73.

§. 139. 3. Τρεῖς (masc. e fem.) τρία (neutro) tre. Gen. τριῶν. Dat. τρισί. Accus. come il nomin.

4. Τέσσαρες (masc. e fem.) τέσσαρα (neutro) quattro. Gen. τεσσαράων, ο τεττάρων. Dat. τέσσαρσι, τέτταρσι. Acc. τέσσαρας neut. -ρα.

Osserv. Invece di τέσσαρες i Joni dicono τέσσερες; gli Eolo-Dori τέττορες *Theocr.* 14. 16. *Timaeus L.* p. 9. 10. 16. 21. Esiodo ha il duale τέτορε *Op. et D.* 698, scrivendo ἢ δὲ γυνὴ τέτορ' ἠβώῃ per τέτορα καὶ δέκα, *Pollux* I. 58. Un'altra forma, che incontrasi ne' Poeti è πίσυρες *Il.* ψ'. 171. ω'. 233. *Od.* ε'. 70. π'. 249. Eolicamente πίσυρες in Esichio.

Per τέσσαρσι o τέτταρσι in dativo trovasi τέτταρσι nei poeti, e. g. *Pind. Ol.* 10. 83. *Nem.* 8. 117.

Gli altri numeri sino a dieci, e quelli delle decine sino a cento, sono indeclinabili.

5. πέντε - 6. ἕξ - 7. ἑπτὰ - 8. ὀκτώ - 9. ἐννέα - 10. δέκα. 20. εἴκοσι - 30. τριάκοντα - 40. τεσσαράκοντα - 50. πενήκοντα - 60. ἑξήκοντα - 70. ἑβδομήκοντα - 80. ὀγδοήκοντα - 90. ἐννεήκοντα - 100. ἑκατόν.

Osserv. 1. In Esiodo *εργ.* 696 trovasi τριάκοντα declinato, τριηκόντων ἐτέων. *Callim. fr.* 67. ἐκ τριηκόντων. *Anal. Brunk. T. II.* p. 86. XIV. τριακόντεσσιν.

¹ Brunck ad *Apoll. Rh.* I. 1169.

Osserv. 2. I Joni dicono *τρίηκοντα*, *τεσσερήκοντα*, *ὀγδώκοντα*.

- §. 140. Nell'unire due numeri, o si fa precedere il minore, ed allora si congiungono col *καί*; ovvero precede il maggiore, ed allora omettesi la congiunzione, e. g. *Herod. II. 121. πέντε καὶ εἴκοσι Demosth. p. 936. εἴκοσι πέντε*. Tuttavia l'uso introdusse qualche libertà.

11. *ἑνδεκα* - 12. *δωδεκα* non si tengono in conto di parole composte; poichè, se così fosse, *ἑνδεκα* dovrebbe solo unirsi col neutro, mentre che si costruisce coi tre generi. Per *δωδεκα* Omero ed Erodoto scrivono anche *δνοκαϊδεκα II. 3. 93 Herod. VIII. 1. e δυαδεκα Herod. I. 16. 51. II. 109. 145.*

13. *τρισκαϊδεκα*, e *δεκατρεῖς* - *τρία* - *τριῶν. Ctes. Exc. Pers. 49 - 14. τέσσαρεςκαϊδεκα*, e nel neutro *τεσσαρακαῖδεκα* - 15. *πεντεκαϊδεκα* - 16. *ἑκκαϊδεκα* - 17. *ἑπτακαϊδεκα* - 18. *ὀκτωκαϊδεκα* - 19. *ἐννεακαϊδεκα*.

Nota. Questi numeri scrivonsi con un solo vocabolo, gli altri separatamente, così *εἷς καὶ εἴκοσι*.

Le anomalie dalla regola data più sopra sono *εἴκοσι καὶ ἑπτὰ Herod. VIII. 1. ἑβδομήκοντα καὶ μία id. VIII. 2. ἑβδομήκοντα καὶ ὀκτώ id. VIII. 48*. Quando tre numeri uniscono insieme, il più grande viene il primo e così di seguito gli altri colla congiunzione *καί*. Così *Herod. VIII. 1. νῆας ἑκατὸν καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτὰ* (dove due codici ci danno l'ordine contrario) *ib. 48. νῆες τριηκόσιαι καὶ ἑβδομήκοντα καὶ ὀκτώ*.

I numeri rotondi delle centinaia, e migliaia (tranne *ἑκατὸν*) si declinano regolarmente, come gli aggettivi. La terminazione - *όσιοι* nota le centinaia, così *διακόσιοι*, *αι*, *α* (Jon. *διηκόσιοι*) 200 - *τριακόσιοι* (Jon. *τριηκόσιοι*) 300. ec. *Χίλιοι* 1000. - *δισχίλιοι* 2000. - *Μύριοι* 10,000.

- §. 141. Invece dei numeri composti con 8, e 9. usati fre-

quentemente la circonlocuzione ἐνός (μιάς) δέοντες, δέουσαι, δέοντα, δυὼν δέοντες, δέουσαι, δέοντα, di cui l'ultima parola è il participio del verbo δέω *manco*, che regge il genitivo. Così νῆες δυὼν (δυεῖν), μιάς δέουσαι εἴκοσι, *venti navi meno due, od una*, cioè 18. o 19 navi. Il participio concorda in genere e caso col sostantivo, a cui appartiene il numero maggiore; il numero minore concorda con questo soltanto nel genere. Per lo più, ma non sempre, la circonlocuzione precede, ed il principal numero viene dopo; *Herod. I. 94. ἔτεα δυὼν δέοντα εἴκοσι diciotto anni; ib. IV. 1. ἔτεα δυὼν δέοντα τρήκοντα 28. anni; ib. IV. 90. πηγαὶ δυὼν δέουσαι τεσσαρῆκοντα 38. fonti; Thuc. VIII. 7. νῆες μιάς δέουσαι τεσσαράκοντα 38. navi; Id. VIII. 25. ναυοὶ δυὼν δεούσαις πεντήκοντα 48. navi; Id. II. 13. τριακοσίων ἀποδέοντα μύρια 9700. E nei numeri ordinali Thuc. VIII. 6. ἐνὸς δέον εἰκοστὸν ἔτος il decimonono anno.*

Talora il participio si concorda col numero da sottrarsi, così che formasi un genitivo assoluto. *Thuc. IV. 102. ἐνὸς δέοντος τριακοστῷ ἔτει. Demosth. in Lept. p. 480. πεντήκοντα μιάς δεούσης ἔλαβε τριήρεις*, dove, tuttavia, il Reiske ed il Wolf leggono δεούσας ¹ *Xen. Hist. Gr. I. 1. 5. Ἀλκιβιάδης ἐπείσπλει δυὼν δεούσαις εἴκοσι ναυσίν.*

Osserv. 2. Questi numeri cardinali composti con σύν significano:

1. *Insieme*, e. g. due o tre insieme; così *II. x'. 224. σύν τε δὺ ἔρχομένων due andanti insieme. Od. ξ'. 98. οὐδὲ ξυνεῖκοσι φωτῶν ἔσ' ἄφρονος τοσσούτων neppure venti uomini insieme possederebbero tante ricchezze. Platone*

¹ Wolf ad Dem. Lep. p. 294.

Hippi. maj. p. 8. T. XI. καὶ σχεδὸν τι οἶμαι ἐμέ πλείω χρήματα εἰργάζεσθαι, ἢ ἄλλους σύνδου, οὐσιν αὖ βούλει τῶν σοφιστῶν *quanto due altri sofisti insieme.*

2. *Distribuzione.* *Od. ι'. 429.* τοὺς ἀλέων συνέεργον . . . σύντρεις αἰνόμενος *tre a tre, tre in una volta. Hymn. Hom. IV. 74.* οἱ δ' ἄρα (Θῆρες) πάντες Σύνδου κοιμήσαντο *due a due, due insieme. Herod. IV. 66.* οὗτοι δὲ σύνδου κύλικας ἔχοντες πίνουσι ἑαυτοῦ *ciascuno avendo due coppe. Demost. in Mid. p. 564.* σύνδου ἦμεν οἱ τριπραρχοῦντες *eravamo due insieme, due per due. Xen. Anab. VI. 3. 2.* σύνδου λόχους ἦγον οἱ στρατηγοὶ *ogni Capitano conduceva due lochi, che noi diremmo battaglioni* ¹.

§. 142. I numeri ordinali sono:

1. Πρῶτος (propriamente superlativo §. 131) parlando di due usasi πρότερος prior ².

2. δεύτερος.

3. τρίτος.

4. τέταρτος, e τέτρατος *II. ψ'. 615. Od. β'. 107.*

5. πέμπτος dall' Eolico πέμπε per πέντε ³.

6. ἕκτος.

7. ἑβδόμος, anticamente anche ἑβδόματος *Od. κ'. 81.*

8. ὀγδοος, anticamente ὀγδόατος *Od. γ'. 306. Hesiod. εργ. 790.*

9. ἑννατος, propriamente ἑνατος *II. β'. 313. Soph. El. 707.* quindi εἰνατος *II. β'. 295. 9'. 266.*

10. δέκατος.

11. ἐνδέκατος.

¹ Valck. ad Herod. p. 311. 36. Alberti ad Hesych. v. σύντρεις Fisch. II. 162. Heindorf. ad Plat. Parm. p. 239.

² Thom. M. p. 764. Ammon. 119.

³ Fisch. II. 162.

12. δωδέκατος, anticamente διωδέκατος *Hes. erg.* 774.
Duker ad Thuc. I. 117. e δυοκαιδέκατος.
 13. τριςκαιδέκατος da τρεῖς, e non τρις¹; anche
 τρίτος καὶ δέκατος *Thuc.* V. 56.
 14. τεσσαρακαιδέκατος, e τέταρτος καὶ δέκατος *Thuc.*
 V. 81.

Gli altri sino a 20 sono composti con δέκατος, e coi numeri cardinali per mezzo di καί. Anche si usano due numeri ordinali uniti con καί, e. g. πέμπτος καὶ δέκατος *Thuc.* V. 83. ἑκτος καὶ δέκατος *Id.* VI. 7. ὄγδοος καὶ δέκατος *Id.* VII. 18. In composizione ha luogo la regola data al §. 139.

20. εἰκοστός. - 21. εἰς καὶ εἰκοστός, μία καὶ εἰκοστή, e εἰκοστός πρῶτος ec. - 30. τριακοστός - 40. τεσσαρακοστός - 50. πεντηκοστός - 60. ἑξηκοστός - 70. ἑβδομηκοστός - 80. ὀγδοηκοστός - 90. ἑννεηκοστός - 100. ἑκατοστός ec.

- §. 143. I Greci per esprimere la metà, o le frazioni numeriche di monete, misure, o pesi, usavano parole composte col nome del peso, e. g. μνᾶ, ὀβολός, τάλαντον, colla terminazione di aggettivo -ον, -ιον, -αῖον, e con ἡμι metà; e collocavano in primo luogo il numero ordinale, di cui prendevasi una metà. Così τέταρτον ἡμιτάλαντον 3. $\frac{1}{2}$ talenti. *Herod.* I. 50. ἑβδομον ἡμιτάλαντον 6. $\frac{1}{2}$ talenti; ἑννατον ἡμιτάλαντον 8. $\frac{1}{2}$ talenti; τρίτον ἡμιδραχμον in Dinarco, αἱ δύο καὶ ἥμισυ δραχμαὶ 2. $\frac{1}{2}$ dracme *Pollux* IX. 62; τρίτον ἡμίμνατον, δύο καὶ ἡμίσεια μνᾶ 2. $\frac{1}{2}$ mine. (Τρίτον ἡμιτάλαντον due talenti e mezzo, cioè il primo un talento, il secondo un talento, il terzo un mezzo talento. Così in latino *sestertius due assi* e

¹ Fisch. II. 163.

mezzo è abbreviato da *semistertius*, il primo essendo un asse, il secondo un asse, il terzo un mezzo asse (*tertius semis*). Vedi Schweighaeuser *ad Herod.* I. 50. BLOMF).

Da questa si dee distinguere un'altra maniera di dire, in cui queste stesse parole sono in plurale, ed unite coi numeri cardinali, e. g. *τρία ἡμιτάλαντα* *Herod.* I. 50. il che non significa già $2 \frac{1}{2}$ talenti, ma tre mezzi talenti, ossia un talento e mezzo; *Demosth. in Androt.* p. 598. 23. *pro Phorm.* 956. 18. *πέντε ἡμιτάλαντα* cinque mezzi talenti, cioè $2 \frac{1}{2}$ talenti; *idem in Nicost.* p. 1246. 7. *πέντε ἡμιμναῖα* $2 \frac{1}{2}$ mine; *id. in Theocr.* p. 1333. 11. *τρία ἡμιμναῖα* $1 \frac{1}{2}$ mina. Aristotele *Hist. Anim.* IX. 40. *βλίσσεται δὲ σμῆνος χοῶ, ἢ τρία ἡμίχοα* ($1 \frac{1}{2}$), *τὰ δὲ εὐθνηνούντα δύο χοῶς ἢ πένθ' ἡμίχοα* ($2 \frac{1}{2}$), *τρεῖς δὲ χοῶς ὀλίγα* ¹.

5. 144. Dai numeri ordinali si derivano,

1.º I numerali in *αἰος*, che rispondono a chi interroghi *in qual giorno?* e nelle altre lingue non si possono tradurre, se non con circonlocuzione. *Herod.* VI. 106. ὁ Φειδιππίδης *δευτέραῖος ἐκ τοῦ Ἀθηναίων ἀπτεος ἦν ἐν Σπάρτῃ* nel secondo giorno. Così *τριταῖος ἀφίκετο Xen. Hist. Gr.* II. 1. 30. *nel terzo giorno.* E *Xen. Cyrop.* V. 3. 1. *τεταρταῖος ἐπὶ τοῖς ὁρίοις ἐγένοντο* nel quarto giorno. *Πεμπταῖος δ' Αἰγυπτὸν ἰκόμεσθα Od. Ξ.* 257. *nel quinto giorno.* E parimente *ἐκταῖος, ἑβδομαῖος, ὀγδοαῖος, ἑνναταῖος, δεκαταῖος. Thuc.* II. 49. *διεφθείροντο οἱ πλείστοι ἑνναταῖος καὶ ἑβδομαῖος,* vedi *Plato Rep.* X. p. 322. *ἑνδεκαταῖος, δωδεκαταῖος, εἰκοσταῖος* ². (Il Dottore Burney nel *Monthly*

¹ Casaub. *ad Theoph. Char.* c. 6. Wesseling. *ad Herod.* I. 50.

² Fisch. II. 164.

Review 1799. p. 89. opina, che la terminazione *αιος* nasca da *ἀει* affisso ai numerali; il che è contrario all'analogia della lingua greca. Da *δευτέρη*, *τρίτη* formansi *δευτεραῖος*, *τριταῖος*, a quella guisa, che da *ἀμοιβή* viene *ἀμοιβαῖος*. Questi aggettivi sono anzi *temporali*, che *numerali*, significando *il tempo in cui*; con essi si possono paragonare *σχοταῖος* (*Xenoph. Anab. IV. 1.*) *κνεφαῖος* (*Euphorio ap. Hephaest. XVI. p. 105. Aelian. ap. Suid. v. Τιμωροῦντος*) che significa *nell'oscurità*, *κοιταῖος*. (*Polyb. V. 17*) *chi viene all'ora d'andar a letto*. BLOMF).

Osserv. Non havvi alcun numerale di *πρῶτος*; ma in sua vece si usa *αὐθιμαρ* nel primo dì, in questo stesso dì. Da *πρότερος* viene *προτεραῖος*, il quale non si riferisce a persona, ma congiungesi con *ἡμέρα*, e. g. *τῇ προτεραίᾳ ἡμέρᾳ*, come *τῇ ὑστεραίᾳ*, cioè *ἡμέρᾳ postridie* ¹. A questi si assomigliano *ἐνιαυσιαῖος*, *μηνιαῖος*. Come dicesi *τῇ προτεραίᾳ*, *τῇ ὑστεραίᾳ* cioè *ἡμέρᾳ*, così Euripide scrive *Hipp. 275. τριταίαν ἡμέραν*, per *τρίτην*; ed *Hec. 32. τριταῖον φέγγος* per *τρίτον*. Del resto questi numerali rispondono all'interrogativo *ποσταῖος in qual giorno?*

2. Gli avverbi *δὺς* da *δύο*, *τρίς* da *τρεῖς*. Negli altri si affigge al numero cardinale la terminazione *-κίς*, *-άκίς*, *-τάκίς*, come *τεσσαράκίς*, *ἑξάκίς*, *ἐκατοντάκίς*.

3. I numeri multipli a) in *-πλῶς*, *-πλοῦς*, così *διπλοῦς* doppio, *τριπλοῦς* triplo, *τετραπλοῦς*. b) in *-φάκιος*, come *διφάκιος*, *τριφάκιος*. (L'Autore avrebbe dovuto citare *ἁπλους simplex*. L'*Etymologicon M.* lo deriva da *πλέω*. Ma io ne cercherò piuttosto l'origine nell'antico verbo *πλέω*, o *πλώω* (donde *πλέωω*) *piegare*, come in

¹ Ad Thuc. V. 75.

latino - *plex*. Quindi ἀπλους (*sine plica*) *simplex*, e δίπλους *duplex*. Nelle latine forme *duplex* ec. conservossi la terminazione greca. Le forme poi διπλάσιος ec. io le credo composte dai numerali, e πλῆσιος *eguale*, διπλάσιος *due volte eguale* ec. Tal significato di πλῆσιος si mantenne in παραπλήσιον. BLOMF.).

4. Gli aggettivi significanti relazione o proporzione. La loro terminazione è -πλάσιος, che si affigge agli avverbi n.º 2. dopo aver rigettato il -ς, -κς ec., così διπλάσιος, τριπλάσιος, τετραπλάσιος, *due, tre, quattro volte maggiore*.

I Greci non hanno forma alcuna particolare per li distributivi. Ma per esprimere il loro senso talora usano i numcri cardinali composti con σύν (V. §. 141. Oss. 2.); e talora anche adoperano le proposizioni κατὰ, ἀνά ec.

DEI PRONOMI.

§. 145. I pronomi, ovvero le voci poste invece dei sostantivi propri, sono :

1. *I pronomi personali* ἐγὼ, σὺ, a cui altresì appartiene il pronome riflesso οὖ, e l'indefinito τις. Da essi nascono i pronomi possessivi ἐμός, σός, ἐός, ἡμέτερος ec.

2. *I pronomi dimostrativi* οὗτος, ὕδε, ἐκεῖνος, αὐτός.

3. *Il pronome relativo* ὅς, ἥ, ὅ.

4. *Il pronome interrogativo* τίς.

I. PRONOMI PERSONALI.

1. di prima persona.

Sing.

Nom.	ἐγώ, io
Gen.	ἐμεῖο, ἐμοῦ, μου
Dat.	ἐμοί, μοι
Acc.	ἐμέ, με

Duale

N. A.	ἡμεῖ, ἡμεῖς
G. D.	ἡμῶν, ἡμῶν

Plurale

Nom.	ἡμεῖς, noi
Gen.	ἡμεῶν, ἡμῶν
Dat.	ἡμῖν
Acc.	ἡμᾶς, ἡμᾶς

2. di seconda persona

Sing.

Nom.	σύ, tu.
Gen.	σέο, σου
Dat.	σοί
Acc.	σέ

Duale

N. A.	σφῶϊ, σφῶ
G. D.	σφῶϊν, σφῶν

Plurale

Nom.	ὕμεῖς, voi
Gen.	ὕμεων, ὕμῶν
Dat.	ὕμῖν
Acc.	ὕμᾶς, ὕμᾶς

Nota. μου, μοι, με sono enclitici, tali pure possono essere i casi obliqui di σύ.

Osservazioni.

1. L'antico dialetto, e l'Eolo-Dorico usava ἐγὼν in nominativo, *Il. γ'*, 188. ec., ed era pure in uso presso i Lacedemoni e Megaresi, siccome scorgesi da *Aristoph. Lysis.* 982. *Acharn.* 748; anche nel dialetto Dorico dicevasi ἐγὼν coll'accento trasposto. Invece di σύ gli Eoli ed i Dori dicevano τὺ, cambiando il σ in τ.

Per ingaggiardire i pronomi, solevano i Dori e gli Eoli appiccare a tutti i loro casi la terminazione -ν, ovvero -νν, come il *met* dei latini in *egomet*. Così

ἐγώνη, ἐμύων, ἐμύν od ἐμύνη ¹; e parimente τών (Laconico τώνη) che anche incontrasi nel dialetto Omerico *Il. ε'*. 485. *Hesiod. εργ.* 10. τήν per σοί ². Gli Attici appiccavano -γε ritirando l'accento, come ἐγῶγε, σύγε; ma gli Eoli ed i Dori usavano -γα, come τύγα, ἐγῶργα. Ἰῶγα ed ἰῶργα Beotico per ἐγῶγε leggesi in un frammento di Corinna ³.

2. Nel genitivo i Poeti adoperano ἐμῆο e αἰῆο allungando la quantità di ἐμῆο e αἰῆο. Siccome gli Attici contraevano -λο in -οῦ, così i Joni, e gli Eoli, ed i Dori lo contraevano in -εῦ, dicendo ἐμῆῦ, αἰῆῦ (*Herod. I.* 45.) Dor. τέλο, τεῦ. Il dialetto Dorico aveva un'altra forma in τεῶς *Theocr. II.* 126. *V.* 39. *XI.* 52. ed in τεῶς *Theocr. XI.* 25. dove vedi Valckenaer, XVIII. 41. 4. Particolare ai Poeti si è il genitivo ἐμῆθεν, μῆθεν, αἰῆθεν, anche nei Tragici *Eurip. Alc.* 52. 284 ⁵. (Aggiungi ἔθεν, ovvero ἑθεν col digamma; in un frammento d'Alceo citato da *Apoll. Dysc. in Excerpt.* p. 425. B. leggesi ἀτερ γῆθεν, che vuoi emendare ἑθεν PEY.) (Credo, che la forma μῆθεν in niun luogo si incontri (leggi Koen *ad Gregor.* p. 207. ed. Schaefer PEY.). L'Autore avrebbe dovuto parlare del dativo epico τοι usato eziandio da Erodoto. Il τῆν leggevasi in una antichissima iscrizione citata da Erodoto *V.* 60. Il ι di ἐμίν, e di τίν è lungo, e nè l'una nè l'altra di queste forme è enclitica; poichè μοί e τοί sono usate come enclitiche, anche dagli scrittori Dorici. Tanto osserva l'Hermann,

¹ Ad Hesych. T. I. p. 1290. 15. Koen *ad Greg.* p. 124.

² Koen *ad Greg.* p. 123. Valck. *ad Adoniaz.* p. 285.

³ Fisch. II. 203. *Apoll. Dysc.* ap. Maill. p. 422.

⁴ Valck. *ad Theoc.* X. p. 62. Vedi altre forme Doriche in Valck. *ad Adoniaz.* p. 301. sq.

⁵ Koen. *ad Greg.* p. 92. Hemsterh. *ad Hesych. T. I.* p. 1290 15.

il quale aggiunge, che τὸ in accusativo è enclitico, laddove τέ e τίν sono enfatici. BLOMF).

Nota. In Omero *Il.* 9'. 37. 468. leggesi il genitivo di seconda persona τεοῖο, forse corrotto da τεεῖο ².

3. Nel dativo gli Eoli ed i Dori dicono anche τίν, ἐμίν (*Theocr.* II. 11.), onde τίνη ² ed ἐμίνη; ed ancora τείν *Od.* λ'. 559. *Il.* λ'. 201 ³.

In accusativo i Dori dicono pure τὸ per αέ.

4. Nel duale le forme νῶ, νῶν, σφῶ, σφῶν sono Attiche. Altri omettono il ι sottoscritto troncato via per *apocope* ⁴.

5. Nel plurale le forme ἡμεῖς ed ὑμεῖς sembrano nate da ἡμέες, ὑμέες. Invece di ἡμεῖς gli Eoli ed i Dori dicono ἄμες od ἄμεες, ed ἄμμες usato eziandio da Omero *Il.* 9'. 432. ec. e per ὑμεῖς usano ὑμές ed ὑμμες, che leggesi *Il.* α'. 274 ⁵.

6. Il genitivo plurale allungasi dai Poeti, che scrivono ἡμεῖων, ὑμεῖων. I Dori, e gli Eoli, giusta la loro usanza, cambiando l'η in α dicevano ἁμῶν, ed ἁμμῶν ⁶.

7. Nel dativo plurale i Poeti scrivevano eziandio ἡμῖν *Od.* ν'. 272. ἡμῖν *Bruck ad Eurip. Phoen.* 777. e così ὑμῖν, ὑμῖν, dove l'ultima sillaba è breve, e. g. *Il.* 9'. 415. *Soph. Oed. T.* 921. 1038. *Antig.* 308 ⁷. L'antico

¹ Heyne *Observ.* V. p. 419.

² Valck. ad *Theoc. Adon.* p. 285.

³ Koen ad *Greg.* p. 122. sq. Fischer II. p. 205. 209.

⁴ Pierson ad *Moer.* p. 265. sq. Beck ad *Aristoph. Av.* 15. Fisch. II. p. 201.

⁵ Fisch. p. 206. 210. Schweigh. ad *Athen.* II. p. 72.

⁶ Fischer II. 206.

⁷ Valck. ad *Eurip. Phoen.* v. 773. *Herm. de'em. rat. gr. gram.* p. 78. sq. ad *Hec.* 109. Fisch. II. 207.

dialetto, l'Eolico, ed il Dorico dicevano anche ἀμῶν, ἀμιν, ἀμίν, ἄμμι, ὕμιν, ὕμμι, ed ὕμμι, e, col ν ἐπελκυστικόν, ἄμμιν, ὕμμιν *Od.* α'. 123. 376 ¹.

8. Nell'accusativo plur. i Dori dicono ἄμε, ἀμέ, ed ἄμμε, ἄμμε, quest'ultimo leggesi *Il.* α'. 59. n°. 292. ec. *Byzant. decr.* in Demost. pro cor. p. 256. 3. ἄμμες *Theocr.* 29. 2; il Brunck tuttavia vi legge ἄμμε, che taluni considerano come duale.

- §. 146. Αὐτός, ἡ, ό, era usato in terza persona, e significava *esso, essa, esso* nei casi obblinqui, poichè in nominativo nota *egli stesso*. Se è preceduto dall'articolo ό αὐτός, ἡ αὐτή, τό αὐτό significa *lo stesso*. Si suole sovente contrarre colla crasi αὐτοῦ, ταύτοῦ, ταύτῳ, ταύτῳ, ταύτῳ (Jon. τῷτοῦ, τῷτόν) per ό αὐτός, τοῦ αὐτοῦ, τῷ αὐτῷ, τόν αὐτόν, τό αὐτό. In luogo di ταύτῳ neutro noi troviamo anche ταύτόν *Eurip. Hec.* 299. ec. 2. I Joni nell'ultima sillaba dei casi obblinqui inseriscono un ε prima della terminazione, e. g. αὐτέω, αὐτέην, αὐτέων, αὐτέοις ². (Gli Attici contraggono ό αὐτός in αὐτός. BLOMF).

Invece dell'accusativo singolare, troviamo anche massime nei Poeti μιν usato in tutti i tre generi, e. g. per αὐτόν *Il.* α'. 100. ec. *Herod.* I. 10. II. 102, per αὐτήν *Il.* α'. 29. ec. *Herod.* II. 100. Altra forma è νιν, che incontrasi in Pindaro e nei Tragici *Eurip. Phoen.* 39. 41. *Aesch. Prom.* 333. per αὐτόν. *Eurip. Troad.* 435. *Alc.* 834. *Hec.* 519. *Theocr.* IV. 30. 54. per αὐτήν. *Theocr.* I. 150. per αὐτό. Ed anche per αὐτούς, αὐτάς, αὐτά *Soph.*

¹ Valck. ad *Theocr.* Adon. p. 236. Fisch. II. 207. 210.

² Thom. M. 834. Maith. p. 37.

³ Fisch. I. 77.

Oed. T. 878. *Col.* 42. *Eurip. Iphig. T.* 330. 333.
Aesch. Prom. 55. In Omero non trovasi, che il *μιν* ¹.

Osserv. Pare che *μιν* stia per *αὐτῷ* *Orph. Argon.* 776.
Theocr. 6. 29. ². Nel dativo adoperavasi *iv* per *αὐτῷ*,
αὐτῇ *Pind. Pyth.* IV. 63. οὐδ' ἀπιθνεσεν *iv. Nem.* I. 99.
τὸν ἐχθρότατον φῆσεν iv δώσειν μέρος secondo la correzione
 dell' Hermann ³.

§. 147.

Pronome Riflesso οὐ, οἷ, ἑ.

<i>Sing.</i>	<i>Dual.</i>	<i>Plur.</i>
Gen. <i>ἐο, οὐ</i> N. A. <i>σφωέ, σφώ</i> Nom. <i>σφέες, σφεῖς</i>		
Dat. <i>οἷ</i> G. D. <i>σφωῖν</i> Gen. <i>σφέων, σφῶν</i>		
Acc. <i>ἑ</i> Dat. <i>σφι(ν), σφίσι</i>		
	Acc. <i>σφέας, σφῶς</i> Neu. <i>σφέα.</i>	

Nota. Questo pronome generalmente è riflesso in prosatori Attici, cioè, si riferisce al soggetto della proposizione, in cui sta, oppure della precedente, se la seconda è bastantemente connessa con quella. οὐ *Plato Rep.* X. 322. 330. *Symp.* p. 169. 170. οἷ *Thuc.* II. 13. IV. 28. ἑ *Plato Rep.* X. p. 330. σφώ *id. Euthyd.* p. 9. σφωῖν *ib.* p. 10. σφεῖς *id. Rep.* X. p. 294. *Thuc.* V. 46. σφῶν *Thuc.* II. 72. *Xen. R. A.* I. 16. σφίσι *Xen. ib.* 4. *Hist. Gr.* V. 4. 11. σφῶς *Plato Symp.* p. 169. 171. *Xen. R. A.* 2. 1. Al contrario in Omero ed Erodoto è più frequente il pronome di terza persona, che non αὐτός. Così pure nei poeti Attici, e. g. *Aesch. Prom.* 43. 457.

¹ Heyne ad *Il.* IV. 480.

² Fisch. II. p. 212. 214. Valck. ad *Theoc. Adon.* 212.

³ *Apoll. Dyse. ap. Maill.* p. 427. B. *Ruhnken ep. crit.* 114.
Brunck. ad *Soph. Oed. C.* 421.

1. I Joni ed i Dori contraggono *ἐο* in *εὖ* *Il.* ν'. 464. ω'. 293. *Herod.* III. 135. I Poeti eziandio allungavano la prima sillaba *εῖο* *Il.* δ'. 400. come *ἐμῖο*, *σεῖο*. È forma Eolica *ἐὸς* presso Corinna ¹. Essi pure usavano *εἶεν* simile ad *ἐμῖεν*, *σεῖεν*. Ma olo *Il.* γ'. 333. è il genitivo del pronome possessivo *ὅς* per *ἐὸς*, come *ἐοῖο* da *ἐὸς*, donde anche venne *ὅν*, e. g. *ὅν φίλῳν υἱόν*.

2. Per *οἱ* Omero adopera altresì *ἐοῖ* *Il.* ν'. 495. *Od.* δ'. 66; per *ἐ* usa *ἔε* *Il.* ω'. 134. ν'. 171. Così anche *εἶο* per *εῖο*, cioè *ἐο*, *εὖ* *Apoll. Rh.* I. 1032. dove vedi il Brunck.

3. Secondo alcuni *σφῶε* è il nominativo, e *σφῶε* l' accusativo ².

Come *ἡμέων*, *ὕμεων*, così *σφέων* fu pure allungato dai Poeti in *σφείων* *Il.* ε'. 626.

Invece di *σφιν* i Laconi dicevano *φιν*, che trovasi in Callimaco *Il. in Dian.* 125. 213. *Schweigh. ad Athen.* T. V. p. 179.

Il neutro *σφέα* incontrasi in Erodoto I. 89. III. 111. IV. 25. VIII. 36, e forse anche III. 53; vedi *Euseb. Praep. Evang.* IX. 41. p. 457. C.

4. Nei Poeti leggesi eziandio la forma *σφέ* (Dor. *ψέ* *Theocr.* IV. 3.) ³ che talora tien luogo dell' accusativo plurale di *αὐτός* in tutti i generi *Il.* λ'. 111. *Theocr.* IV. 3; talora sta per l' accusativo singolare *αὐτόν*, *αὐτήν*, *αὐτό* *Aesch. Prom.* 9. *Sept. ad Th.* 617. *Soph. Oed. T.* 780. *Antig.* 44. *Eurip. Phoen.* 1671. *Med.* 33; e si trova

¹ *Apoll. Dysc. ap. Maith.* p. 425. *Valck. ad Th. Adon.* p. 279. C.

² *Fisch. II.* 202.

³ *Gregor. p.* 116.

eziandio usato per *ἐαυτὸν* *Aesch. Sept. ad Th.* 619. *Valck. ad Eur. Hipp.* 1253. *Brunck ad Soph. Oed. C.* 58. *ἐπι* nei Poeti trovasi per dativo singolare, ed anche in *Hom. II. in Pan.* XIX. 19. *Soph. Oed. Col.* 1490. ¹.

§. 148. Il genitivo *ἐμέο*, *σέο*, *ἐο* dei pronomi *ἐγώ*, *σύ*, *οὗ* componesi col pronome *αὐτός* in tutti i casi, eccettuato il nominativo.

<i>ἐμαυτοῦ</i> , <i>ἡς</i>	<i>σεαυτοῦ</i> , <i>ἡς</i>	<i>οὗ</i>	<i>ἐαυτοῦ</i> , <i>ἡς</i>	<i>οὗ</i>
<i>ἐμαυτῶ</i> , <i>ῆ</i>	<i>σεαυτῶ</i> , <i>ῆ</i>	<i>ῶ</i>	<i>ἐαυτῶ</i> , <i>ῆ</i>	<i>ῶ</i>
<i>ἐμαυτὸν</i> , <i>ῆν</i>	<i>σεαυτὸν</i> , <i>ῆν</i>	<i>ὸ</i>	<i>ἐαυτὸν</i> , <i>ῆν</i>	<i>ὸ</i> .

per *ἐμέ* *αὐτοῦ* ec. *di me stesso*, *di te stesso*, *di lui stesso* ec. Per *σεαυτοῦ* ec. dicesi anche *σαυτοῦ*, *ἡς*, *σαυτῶ*, *ῆ* ec.; per *ἐαυτοῦ* ec. è pure in uso *αὐτοῦ*, *ἡς*, *αὐτῶ*, *ῆ*. Nel plurale i due primi si declinano con due disgiunte parole

ἡμεῖς, *ὕμεῖς αὐτοί* - *αἱ*, *ἡμῶν*, *ὕμῶν αὐτῶν*,
ἡμῖν, *ὕμῖν αὐτοῖς* - *αἷς*, *ἡμᾶς*, *ὕμᾶς αὐτούς* - *ᾶς*.

il terzo declinasi con una sola parola *ἐαυτῶν*, *ἐαυτοῖς* - *αἷς*, *ἐαυτούς* - *ᾶς*, e. g. *Herodot. I.* 93. *Plato Phaed. c.* 25. Dicesi eziandio *σφῶν αὐτῶν*, *ἐπίσιν αὐτοῖς* - *αἷς*, *σφᾶς αὐτούς* - *ᾶς*. *Σφῶν ἐαυτῶν* dir non si può ¹. Troviamo tuttavia *ἡμᾶς ἐαυτούς* *Herod. 6.* 12. *Plat. Phaed. c.* 25.

Osserv. 1. Questi pronomi non si leggono mai in Omero ristretti in una sola parola, ma sempre separati in due *ἐμέ αὐτὸν*, *σέ αὐτὸν*, *ἐ αὐτὸν*. *Ἐμέθεν αὐτῆς* *Od. ψ.* 78. *οἱ αὐτῶ* *Od. δ.* 667. *οἱ αὐτῇ* *Il. ι.* 124. *Hymn. Hom. II.* 97. e con trasposizione in Erodoto II. 10. IV. 134. VII. 38. *αὐτοῦ ἐμεῦ*, *αὐτῶ μοι*. Gli Attici, ed altri disgiungono, o traspongono i pronomi quando sono riflessi;

¹ Thom. M. p. 825. sq.

² Thom. M. p. 826. sq. Reiz ap. Wolf. ad Hes. Theog. p. 106.

così *Lysias* p. 7. τοὺς παῖδας τοὺς ἐμοὺς ἥσχυε καὶ ἐμὲ αὐτὸν ὑβρίσει *me stesso*; *Plato Alcib.* I. p. 7. πρὸς αὐτὸν σε κατηγόρησεν; *Demosth.* p. 1291. ὑπ' αὐτοῦ σοῦ ¹.

Osserv. 2. Propriamente, se si osserva la composizione, il solo genitivo di questo pronome dovrebbe essere in uso; ma l'uso arbitrario vuole, che ἐμὸς si unisca pure col dativo, coll'accus. sing. e plur. di αὐτός. Da ἐμὸς αὐτοῦ venne, per crasi dell' οα, il Ionico ἐμεωῦτοῦ, come σεωῦτοῦ, ἐαυτοῦ *Herod.* I. 35. 42. 45. 87. 108. II. 17. III. 36. ec.

- §. 149. Dai casi obliqui dei pronomi personali ἐγὼ, σὺ, αὐτός, e dai nominativi del plurale e del duale ἡμεῖς, ὑμεῖς, σφεῖς, ναὶ, σφωὶ, σφέ, sono derivati i pronomi possessivi, che nel loro significato corrispondono al genitivo del pronome personale. Essi si declinano affatto come gli aggettivi in -ος di tre terminazioni, ἐμὸς, ἡ, ὃν mio, σὸς, ἡ, ὃν tuo.

Nota. Dal Dorico τὸ, accus. τέ, venne τεδός, τέη, τεδόν *Od.* γ'. 122. II. ξ', 249. *Theocr.* II. 116. *Aesch. Prom.* 162. nel dialogo.

ἑός, ἐή, ἐόν suo è usato soltanto in singolare dagli scrittori Jonici e Dorici, non che dai Poeti.

Nota. In sua vece trovasi la forma abbreviata δς *Il.* γ'. 333. ζ'. 170. *Herod.* I. 205. *Eurip.* *El.* 1206.

Niuna delle due forme è usata dai prosatori Attici, e raramente dai Poeti di quel dialetto.

(δς per ἑός trovasi talora nei Tragici, vedi la mia nota su Eschilo *Agamem.* 519. BLOMF).

σφωῖτέρος, α, ον *amendue voi*, di voi due, leggesi solo nei Poeti Jonici, come *Il.* α'. 216. χρὴ μὲν σφωῖτέρον γε, θεὰ, ἔπος εἰρύσασθαι.

1 Fisch. II. p. 233. sq.

Nota. In Apollonio Rodio è usato come pronome possessivo della terza persona nel sing. e plurale, probabilmente sull' esempio di antichi Poeti, I. 643. *σπαῖτέροιο τοκῆος* del suo padre, vedi II. 543. III. 335. 600. Anche vi sta per *σός* III. 395. ¹.

ναῖτερος, α, ον *ambì noi, di noi due solo* nei Poeti Jonici II. σ'. 39. Ed *Od.* μ'. 185. significa *di noi soli*.

ἡμέτερος, ρα, ρον *nostro*.

Nota. In sua vece i Dori usavano anche *ἀμὸς* II. ζ' 414. θ'. 178. π'. 830. *Pind.* Ol. X. 10. *Theocr.* V. 108. *Eurip. Androm.* 582. *Soph. El.* 279. 588. nel dialogo. Adoperavasi pure per *ἐμὸς*, siccome *ἡμεῖς* per *ἐγώ* *Pind.* P. 3. 72. Alcuni filologi credono, che *ἀμὸς* sia Dorico per *ἡμέτερος*, ed *ἀμὸς* Attico per *ἐμὸς* ².

ὕμέτερος, ρα, ρον *vostro*.

Nota. Dicesi pure *ὕμὸς*, ἡ, ὃν II. ε'. 489. *Od.* α'. 375. *Pind. Pyth.* VII. 15. *Theocr.* XXII. 173. soltanto dai poeti Jonici e Dorici.

σφὸς, ἡ, ὃν } *suo in plurale (cioè loro in italiano)*
σφέτερος, ρα, ρον } *Σφὸς* leggesi II. α'. 534. δ'. 162.
 λ'. 90. ξ'. 202. 303. *Od.* α'. 34. β'. 237. *Σφέ-*
τερος è anche Attico *Thuc.* I. 5. II. 12. VII. 75.
 I Poeti lo usano anche invece del pronome possessivo di terza persona singolare *suo* ³.

¹ Brunck ad Apoll. Rh. I. 643. Heyne ad II. α' 216.

² Brunck ad Eurip. Androm. 1175. Fisch. II. p. 227.

³ Thom. p. 827. Brunck ad Aesch. Prom. 9.

II. PRONOMI DIMOSTRATIVI.

- §. 150. I pronomi dimostrativi Greci sono ὅδε, ἥδε, τόδε, ed οὗτος, αὗτη, τοῦτο *hic, haec, hoc*; inoltre ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο *ille, illa, illud*.

1. ὅδε declinasi come l'articolo, a cui si appicca l'enclitico δε in tutti i casi per ingagliardirlo. Invece del δε gli Attici adoprando δε scrivono ὅδι, ἥδι, τοδι, che corrisponde al latino *hicce* ¹.

Osserv. Omero attacca la terminazione del caso alla sillaba δε, scrivendo τοῖσδεσι *Od.* φ'. 93. τοῖσδεσι *Il.* κ'. 462. *Od.* β'. 47. 165. κ'. 268. γ'. 258.

2. οὗτος declinasi nel modo seguente

	<i>Singolare</i>			<i>Plurale</i>		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	οὗτος	αὕτη	τοῦτο	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
Gen.	τούτου	ταύτης	τούτου		τούτων	
Dat.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	τούτοις	ταύταις	τούτοις
Acc.	τούτον	ταύτην	τοῦτο	τούτους	ταύτας	ταῦτα

Duale

	M.	F.	N.
N. A.	τούτω	ταύτα	τούτω
G. D.	τούτοιιν	ταύταιιν	τούτοιιν.

Nota. Questa declinazione ha qualche analogia con quella dell'articolo. Poichè amendue hanno lo

¹ Fisch. I. p. 345. II. 217.

spirito aspro, ed il τ negli stessi casi; nei pronomi l'ον sta in prima sillaba dove l'articolo ha ο, od οι, e così αν dove l'articolo ha α, od η. E. g. ὁ, οὗτος. τὸ, τοῦτο. τοῦ, τούτου. τῶ, τούτῳ. οἱ, οὗτοι ec.; inoltre ἡ, αὕτη. τῆς, ταύτης. αἱ, αὗται. ταῖς, ταύταις. I Dori però dicono τούτας per ταύτας, e per ταύτη usano τούτῃ ovvero τούτῃ come avverbio nei casi obbliqui ¹.

Osserv. 1. I Joni nella sillaba finale sovente inseriscono un ε prima della terminazione del caso, come in αὐτός, e. g. τούτέω, τούτέων, τούτέους in Ippocrate ².

Osserv. 2. Gli Attici appiccano un ι a questo pronome in tutti i casi e generi per dargli maggior forza, ed il ι allora prende l'accento; come essi per ἔδε dicono ἔδι, così scrivono οὔτοι, αὐτῇ, τούτῳ, ταυτῇ, οὔτοι Plato *Lach.* p. 161. Nel neutro il ι sottentra invece dell' ο, e dell' α; τούτῃ Aristoph. *Vesp.* 183. ταυτῇ id. *Lys.* 602; ma trovasi pure τούτῃ id. *Equ.* 621. in luogo di esso ora in Aristoph. *Thesm.* 880. leggesi τούτῳι. Per lo stesso fine i Latini usano come suffissi -met, -te, -pte, -ce, e. g. egomet, tute, meapte, hicce ³. Quindi οὔτοι si adopera per indicare assolutamente un qualche oggetto, ed οὗτος quando si riferisce ad un pronome relativo, che vien dopo ⁴.

Per lo stesso fine invece del ι, si appicca γι, e δι ai casi terminanti con vocale breve, e. g. τούτῳι Arist. *Lys.* 147. 911. ταυτῳι Id. *Av.* 171. 445. τούτῳι id.

¹ Koen ad Greg. p. 167. Fisch. II. 214.

² Fischer I. 77.

³ Fisch. I. 93. II. 216.

⁴ Ammonius p. 106.

Pac. 330¹. Ma siccome tali forme non si leggono, che nei comici², però pare, che erano usate soltanto nel discorso familiare. Anche òdì non si trova nei tragici. Da questo vuolsi distinguere il *ι*, che gli Attici ed i Joni spesso aggiungevano al dativo plurale *τούτοις*, *ταύταις*.

Osserv. 3. Parecchi aggettivi formati da *ὄτος* ne seguono la declinazione, ma rigettano sempre il *τ*, e. g. *τσοῦτος*, *τσαῦτη*, *τσοῦτο*, da *τότος*. *τοιούτος*, *τοιαῦτη*, *τοιούτο* da *τόλος*. *τηλικούτος* da *τηλίκος*. Anche a questi si appicca il *ι* paragogico, *τοιουτονὶ Aristoph. Vesp.* 831. *Demosth.* p. 833. *τοιουτοῖ Aristoph. Lys.* 1089. *τοιαυταῖ Aeschin.* p. 278. *τοιαυτὶ Aristoph. Vesp.* 668³.

3. *Ἐκεῖνος* declinasi come *αὐτός*, cioè *ἐκεῖνος*, *ἐκείνη*, *ἐκεῖνο*, e riceve il *ι* paragogico, e. g. *ἐκεινοσὶ Aristoph. Av.* 297. *Demosth.* p. 129. *ἐκεινοῖ Aristoph. Pac.* 546. *ἐκεινοῖ id. Pac.* 544. *Nub.* 1096.

Nota. Per *ἐκεῖνος* i Joni scrivono *κεῖνος*, ed i Dori *τῆνος*, *α*, *ε* (*Κεῖνος* non solo è usato dai Joni, ma anche dai Tragici. Gli Eoli ed i Dori usavano anche *κῆνος* Bl.O.M.F.).

III. PRONOMI INDEFINITI.

§. 151. Tali sono i pronomi, che non indicano alcuna particolare persona, ma solo in generale od una persona, od una cosa. Così *ὁ ἢ τὸ δεῖνα* *un tale*, quando cioè non si vuole, o non si sa dirne il nome; *τις aliquis*.

1. *ὁ ἢ τὸ δεῖνα*; *gen. τοῦ τῆς τοῦ δέινος Demosth.* p. 38;

¹ Koen ad Greg. p. 56. Fisch. I. p. 93. II. p. 217.

² Porson ad Eurip. Med. 157.

³ Fisch. II. 217.

dat. τῷ τῇ τῷ δεῖναι *id.* p. 488; *accus.* τὸν τὴν τὸ δεῖνα *id.* p. 167. *plur. nom.* οἱ δεῖνες *id.* p. 616; *gen.* τῶν δεῖνων *id.* p. 489. Esso è talora indeclinabile, *Aristoph. Thesm.* 622. τὸν δεῖνα τὸν τοῦ δεῖνα un tale figlio d'un tale.

2. τίς, neutro τί. *Gen.* τινός. *Dat.* τινί. *Acc.* τινά, neutro τί.

Dual. N. A. τινέ. G. D. τινῶν.

Plur. N. τινές, neutro τινά. *Gen.* τινῶν. *Dat.* τισί. *Acc.* τινάς, neutro τινά.

Nota. Questo pronome è enclitico.

Osserv. 1. I Joni invece di τινός, τινί ec. dicono τέο *Od.* π'. 305. e contratto τέον *Herod.* I. 19. 39. *Dat.* τέφ *Herod.* I. 181. II. 129. *Plur. gen.* τέων *Herod.* II. 175. *Dat.* τέοις, τέοισι *Herod.* VIII. 118 ¹. Gli Attici con forma contratta scrivono του, τφ in tutti i generi, semprechè τινός τινί sarebbero enclitici. Nel plurale essi usano soltanto τινῶν, τισί. Altre forme pure esistevano del pronome τίς e τέος. I Grammatici dicono, che da τινος formossi un nuovo nominalivo τίος, τίον, τίφ, e quindi venne τοῦ, che ai Joni piacque di risolvere in τέο e τέφ ².

Osserv. 2. Invece di τί i Dori avranno usato τὰ e σὰ; giacchè nel dialetto dei Megaresi trovasi σὰ μὲν per τί μὲν in *Aristoph. Acharn.* 757. 784 ³.

In cambio di τινά neutro plurale gli Attici dicevano in certi casi, segnatamente cogli aggettivi, ἅττα, e. g. ἄλλ' ἅττα *alia quaedam*, ἕτερ' ἅττα, τοιαῦτ' ἅττα. Nell' *Odissea* τ'. 218. leggesi ἅσσα. La sua origine forse deci

¹ Gronov. ad *Herod.* p. 63. n. 21. 31. ed. Wessel.

² Fisch. I. 261. II. 220.

³ Gregor. p. 94. e Koen. Brunck ad *Aristoph.* I. c.

244

per un uso arbitrario ripetere dall'antico vocabolo *ἄσπερ* per *ἄτινα* (dove *ἄ* deriva da *ἄς*, e *σά* voce antica Dorica sta per *τινα*, vedi §. 153. *Osserv.* 2.), il quale siccome venne usato in altro senso, così da lui si distinse per lo spirito tenue ¹. (Leggi *Chardon la Rochette Melanges de Critique* T. II. p. 426. PEL.)

- §. 152. Come il pronome indeterminato *τις*, declinasi eziandio il

IV. PRONOME INTERROGATIVO

τις quis? neutro *τί quid?* dicendosi *τινος, τίτι* ec.; egli cioè nei casi dissillabi ha l'accento sul *ι*, e nel nominativo lo ha acuto. Nel neutro i Poeti usano anche *τίν* per *τί*. (Ma i Tragici non mai usarono *τίν*. BLOMF)

Osserv. I Joni lo declinano pure così, *gen. τίνος* II. *β'*. 225. contratto *τίνου* Callin. *Eleg.* V. I. *Herod.* III. 82. Attico *τίνου*. *Dat. τίνου* in tutti i generi *Herod.* IV. 155. ec. Attico *τίνου* *Soph.* *El.* 680. Nel plurale, in cui gli Attici usano solamente *τίνας, τίνων*, i Joni hanno anche *τίων* monosillabo *Od.* *γ'*. 200. *Dat. τίσις* *Herod.* I. 37 ². Dall'antica voce *τιος*, che diede origine a queste forme cambiando il *ι* in *ε*, immediatamente venne il *dat. τίσιν* usato in un poema di Saffo p. 156. n. 202. ed. Wolf ³.

¹ Fisch. II. 223. Auct. Em. ad Hesych. T. I. p. 606. 23. Burgess. ad Dawes Misc. p. 478. Hemsterh. ad Thom. M. p. 122. Herman ad Vig. p. 711. 37.

² Wessel. ad Herod. p. 19. 5.

³ Fisch. II. 220.

PRONOME RELATIVO

§. 153. $\delta\varsigma$, η , θ *qui, quae, quod*, e declinasi come l'articolo, omettendo il τ , quindi *gen.* $\omega\delta$, $\eta\varsigma$, $\omega\delta$; *dat.* ω , η , ω ; *accus.* $\delta\nu$, $\eta\nu$, θ . Nel mascolino Omero adopera sovente δ per $\delta\varsigma$, e. g. *Od.* ξ' 3. δ $\omega\iota$; particolarmente colla enclitica $\tau\epsilon$, come $\delta\tau\epsilon$ e *questo per il quale*. Egli inoltre adoperava, siccome fanno gli scrittori Jonici, l'articolo per questo pronome. In genitivo egli ha $\epsilon\omega\nu$ per $\omega\delta$ *Il.* β' 325. ed in fem. $\epsilon\eta\varsigma$ *Il.* π' 208.

Questo pronome quando non si riferisce ad alcuna determinata persona, ma solo generalmente dinota *quisquis, quicumque*, allora componesi con $\tau\iota\varsigma$, e ciascuna parte del vocabolo composto declinasi separatamente. Epperò $\delta\tau\iota\varsigma$, $\eta\tau\iota\varsigma$, θ $\tau\iota$ (per distinguerlo da $\theta\tau\iota$ *che*); *genit.* $\omega\tau\iota\nu\omega\varsigma$, $\eta\varsigma\tau\iota\nu\omega\varsigma$, $\omega\tau\iota\nu\omega\varsigma$; *dat.* $\omega\tau\iota\nu\iota$, $\eta\tau\iota\nu\iota$, $\omega\tau\iota\nu\iota$; *accus.* $\omega\tau\iota\nu\alpha$, $\eta\tau\iota\nu\alpha$, θ $\tau\iota$ ec.

Osserv. 1. Omero scrive δ $\tau\iota\varsigma$ *Il.* γ' 279, e conserva, siccome fanno gli scrittori Jonici, invariabile l' θ in tutti i casi; e. g. $\theta\tau\epsilon\nu$ *Od.* ρ' 424. ed $\theta\tau\tau\epsilon\omega$, $\theta\tau\tau\epsilon\nu$ *Od.* α' 124. χ' 377. ρ' 121. per $\omega\tau\iota\nu\omega\varsigma$, $\eta\varsigma\tau\iota\nu\omega\varsigma$. "Otepo *Il.* δ' 664. $\theta\tau\iota\nu\alpha$ *Od.* ϑ' 204. *Nom. plur.* $\theta\tau\iota\nu\alpha$ *Il.* χ' 450. *gen.* $\theta\tau\epsilon\omega\nu$ *Od.* κ' 39. $\theta\tau\epsilon\omega\iota\varsigma$ (trisillabo) *Il.* δ' 491. e nel femm. $\theta\tau\epsilon\eta\varsigma$ in Erodoto. Gli Attici conservano l' θ nel *genit.* e *dat.* sing. $\theta\tau\omega\nu$, $\theta\tau\omega$ per $\omega\tau\iota\nu\omega\varsigma$, $\omega\tau\iota\nu\iota$; anche $\theta\tau\omega\nu$ leggesi *Xen. Anab.* VII. 6. 24; ed $\theta\tau\omega\iota\varsigma$ in Sofocle, ed Aristofane *Equ.* 758.

Osserv. 2. Invece del neutro plurale $\theta\tau\iota\nu\alpha$ Omero *Il.* α' 554. κ' 208. ν' 127 ec. ed Erodoto I. 138. 197. ec. usano $\theta\tau\omega\alpha$ dal Dorico $\theta\alpha$ per $\tau\iota\nu\alpha$, vedi §. 151. *Osserv.*; e gli Attici invece di $\theta\tau\omega\alpha$ scrivono $\theta\tau\tau\alpha$.

1 Heyne ad *Il.* α' 73.

Gen. ἀλλήλων; *dat.* ἀλλήλοις, ἀλλήλαις; *acc.* ἀλλήλους, ἀλλήλας, ἄλληλα; *dual. gen. dat.* ἀλλήλοιν, ἀλλήλαιν; *accus.* ἀλλήλω, ἄλληλα. Derivasi da ἄλλος, e significa *gli uni gli altri*; e. g. ἐτύψαν ἀλλήλους *gli uni batterono gli altri*. Presso Omero ed altri poeti il *gen.* è ἀλλήλοϊν *Il.* κ'. 65. ν'. 708. π'. 765. ec.

DEL VERBO.

- §. 155. Il verbo è più vario e ricco nelle sue forme in Greco, che non in Latino, ed in qualunque altra lingua. Non solamente esso ha nella forma *media* una relazione di più; ma ancora nell'attivo e nel passivo possiede due diverse forme per notare il perfetto de' Latini, cioè il preterito perfetto, e l' aoristo; ha due forme di futuro, di preterito perfetto, di più che perfetto, e di aoristo. Finalmente non solo ciascun tempo esiste in tutti i modi (mentre che i Latini non hanno che il presente usato in tutti i modi) ma ancora invece del solo congiuntivo dei Latini possiedono i Greci due forme di modi diverse nel loro significato; ed in ogni modo oltre al singolare ed al plurale hanno il duale, come nei nomi. Oltracciò una sola e la principale coniugazione Greca, di cui i tempi vicendevolmente si corrispondono con mirabile analogia; così che l' uno puossi derivare dall' altro secondo determinate regole. Ma per li vari dialetti, che da antico liberamente formaronsi ad un tempo, senza che l' uno influisse sull' altro, e per lo costante amore, che

i Greci avevano per l'armonia, inventaronsi più forme d'un solo verbo, o per un solo significato d'un verbo, le quali tuttavia non furono svolte ed adoperate in tutti i tempi, e vicendevolmente suppliscono le une le mancanze dell'altre.

DIVISIONE DEI VERBI E DEI TEMPI.

- §. 156. La più generale divisione dei verbi, che si possa dare per rispetto al loro significato, si è quella, per cui i verbi od indicano una azione capace di determinare le varie relazioni, che il soggetto, a cui appartiene l'azione, ha verso un oggetto od una persona, ovvero notano soltanto un certo stato del soggetto. Nei primi la relazione è od attiva, che consiste nell'effetto d'un'azione sopra un altro oggetto o persona (e chiamasi verbo *attivo*, o *transitivo*); oppure è passiva, per cui il soggetto d'una azione va sottoposto all'influenza d'un oggetto indipendente da se, o di un'altra persona (dicesi *passivo*); ovvero è riflessa, quando cioè il soggetto d'una azione opera sopra se medesimo, e così viene ad essere ad un tempo ed attivo e passivo rispetto a se stesso, così *ἐτύφα* io battei un altro, *ἐτίφθην* io fui battuto, *ἐτύφουν* io battei me stesso. I verbi della seconda qualità indicano soltanto in generale uno stato di un soggetto, che nè in alcun'altra cosa può trapassare, nè da essa dipendere; questi chiamansi verbi *neutri*, come *ἵσται* io sto, *ἵσταμαι* io vado ec. Questa divisione dei verbi ha la sua propria applicazione nella sintassi. Possiamo anche qui annoverare i verbi *deponenti*, che hanno la forma passiva, ma la significazione attiva, dei quali pure si tratterà nella Sintassi.

- §. 157. Per rispetto alla loro pronuncia si dividono in due classi, in quelli che terminano in $-\omega$, ed in quelli che finiscono in $-\mu$. Questi ultimi tuttavia differiscono dai primi soltanto nel presente, ed alcuni nella forma dell' aoristo e del perfetto. I verbi in $-\omega$ si suddividono in quelli che hanno una consonante avanti l' ω , ed in quelli, in cui l' ω è preceduto da una delle vocali α , ϵ , σ . Quelli chiamansi verbi *baritoni*, avendo essi l'accento acuto sulla penultima, e necessariamente il grave sull'ultima sebbene non segnato nella scrittura (ὁ βαρὺς τόνος). I secondi diconsi verbi *puri*, *contratti*, perchè gli Attici contraggono l' ω colla vocale precedente formandone una sola sillaba; appellansi pure *circonflessi* (περισπώμενα) perchè, fatta la contrazione, l' ω piglia l'accento circonflesso, come in φιλέω, φιλῶ. Questi però appena differiscono dai primi, non contraendosi se non che nel presente e nell'imperfetto secondo le regole date più sopra.

Osserv. Gli antichi Grammatici, ed alcuni moderni numeravano quattordici coniugazioni; sette di verbi baritoni secondo la varietà della consonante caratteristica del tempo presente, e della formazione del futuro; tre di verbi circonflessi, e quattro di verbi in μ . Nei verbi baritoni era la 1.^a in $\beta \pi \varphi \pi\tau$, fut. ψ ; la 2.^a in $\gamma \chi \chi \kappa\tau$, fut. ξ ; la 3.^a in $\delta \theta \tau$, fut. σ ; la 4.^a in $\zeta \sigma \tau\tau$, fut. ξ , ovvero σ ; la 5.^a in $\lambda \mu \nu \rho$, fut. ω ; la 6.^a in ω puro, come $\alpha\omega$, fut. σ ; la 7.^a in $\xi \psi$, fut. $\acute{\iota}\sigma\omega$. Nei verbi circonflessi la 1.^a in $\acute{\epsilon}\omega$; la 2.^a in $\acute{\alpha}\omega$; la 3.^a in $\acute{\omicron}\omega$. Nei verbi in μ la 1.^a in $-\eta\mu$, $\eta\varsigma$, *infin.* $\acute{\epsilon}\nu\alpha\iota$; la 2.^a in $-\eta\mu$, $\eta\varsigma$, *infin.* $\acute{\alpha}\nu\alpha\iota$; la 3.^a in $-\omega\mu$, *infin.* $\acute{\omicron}\nu\alpha\iota$; la 4.^a in $-\upsilon\mu$ *infin.* $\acute{\upsilon}\nu\alpha\iota$. La divisione moderna e più semplice ebbe origine dal Werwey (*nova via docendi Graeca*) e dal Weller.

- §. 158. Dacchè nel determinare un'azione due cose si debbono considerare, cioè il tempo in cui un'azione si fa, ed inoltre la sua relazione all'intenzione ed al fine della persona; perciò il verbo può ricevere due principali varietà nella sua forma, di cui l'una serve a determinare il tempo (quindi sono i vari *tempi*), e l'altra nota le sue relazioni dipendenti dall'intenzione dell'agente (quindi sono i *modi*).

Il tempo, in cui una azione può aver luogo, egli è o presente, o passato, o futuro. Quindi in Greco, non meno che in tutte le lingue, tre sono i principali tempi, il presente, il preterito, ed il futuro. Del presente havvi una sola semplice forma in Greco; ma le forme del preterito vi sono più numerose, che non nelle altre lingue. Ad esempio una azione od è per rispetto a se affatto passata, ovvero, come relativa, è soltanto passata per rispetto ad un altro tempo od espresso o sottinteso. L'aoristo vale ad esprimere il tempo affatto passato; l'imperfetto, il preterito perfetto, ed il piuccheperfecto indicano i passati relativi. L'imperfetto nota una azione passata, che continua a farsi durante un'altra passata azione, e la accompagna; il perfetto (*χρόνος παρακείμενος τῷ παρόντι*) ed il piuccheperfecto indicano un'azione compita, ma che continua in un altro tempo; il perfetto continua nel presente, ed il piuccheperfecto nel tempo passato. Il tempo futuro si prende in tre maniere, o per rispetto soltanto alla sua futura esistenza (*fut. 1. 2. attiv. e fut. med.*), ovvero come futuro e compito (*fut. 1. 2. pass.*), oppure come futuro e già terminato per riguardo ad una azione, che dee venire dopo (*fut. 3. pass.*)

- §. 159. Un'azione per rispetto al soggetto, che parla, puossi considerare, 1. o come sussistente per se, e non

determinata da alcuna relazione (*infinito*) ; 2. o come una generale qualità e condizione d' un oggetto , ovvero d'una persona (*participio*) ; 3. o come una proposizione determinata ed allora od è a) attuale (*indicativo*) , b) o potenziale ed intenzionale (*ottativo e congiuntivo* ¹), c) ovvero necessaria almeno relativamente a chi parla (*imperativo*).

Ecco la tavola dei tempi , e dei modi.

¹ Circa alla più esatta differenza di questi due modi vedi la Sintassi.

TEMPI

1. PRESENTE	2. PASSATO	3. FUTURO
	a) assolutamente passato <i>Aoristo</i>	a) Rispetto al cominciamento dell'azione <i>Fut.</i> 1. 2. <i>A. M.</i>
	b) relativamente passato <i>a. Imp. β. Perf. γ. Plucchep.</i>	b) Rispetto al compimento <i>Fut.</i> 1. 2. <i>Pass.</i>
		c) Rispetto alla continuata successione <i>Fut.</i> 3. <i>Pass.</i>
1. AZIONE SUSISTENTE <i>Infinito</i>	2. INERENTE AL SOGGETTO <i>Participio</i>	3. DETERMINATA
	a) attuale <i>Indic.</i>	b) potenziale <i>a. Ottat. β. Congiunt.</i>
		c) necessaria <i>Imperat.</i>

5. 140. Questi vari tempi nei verbi regolari sono tutti per costante analogia derivati l' uno dall' altro , e per ultimo dal presente. Ma primieramente parleremo della differenza che passa tra il presente, il futuro , ed i tempi preteriti. Questi ultimi si allungano di una sillaba premessa alla consonante iniziale, ovvero cambiano la vocal breve iniziale in lunga. In amendue i casi tal sillaba chiamasi

AUMENTO.

In Omero, Esiodo, ed in altri antichi poeti l' uso dell' aumento è invero malcerto. La stessa parola talora ha, e talor non ha l' aumento, e. g. *ἔειπεν* *Od.* 9'. 439. *ἔειπεν* *Od.* 1'. 469. *ἔλαβε* e *λάβε*. *ἄγεν* *Il.* 17'. 557. ec., ed *ἦγε* *Il.* 1'. 89. ec. Altri verbi hanno sempre l' aumento, come *ἔλυθον* ed *ἔλυθε*. Questa varietà non pare, che ascrivere si debba ai correttori, ai grammatici, od ai copisti; giacchè chi togliere la volesse, costui in molti luoghi rovinar dovrebbe al tutto la misura, ed il ritmo del verso ¹. In Erodoto, e negli altri prosatori l' aumento è quasichè regolare, tuttavia talora è omissso. Gli Attici lo usavano regolarmente, tranne che in quei passi poetici, la cui lingua formossi sul modello dell' antica lingua; nella specie poi dell' aumento essi pendono assai al dialetto Jonico.

¹ Gli antichi Grammatici consideravano l'omissione dell' aumento come una proprietà del dialetto Jonico; quindi avrebbero dovuto inferire non già che i Joni non usassero mai l' aumento, ma solo che il loro dialetto permetteva di ometterlo. Vedi *Koen ad Greg.* p. 189. *Fisch.* II. 312. 19. *Heyne Obs.* ad *Il.* 1. VIII. p. 226. 19.

Nota. I poeti Attici nei cori tralasciano sovente l'aumento, e. g. σῖθι *Aesch. Prom.* 135. In altri casi l'aumento viene eliso dalla vocale lunga precedente, e. g. *Soph. Antig.* 539. οὐτ' ἐγὼ κοινωσάμην. Altri passi sono tenuti da alcuni per corrotti; altri tuttavia ne presero le difese ¹.

- §. 161. Pare, che originariamente l'aumento consistesse in tutti i casi nel prefisso ε, sì nei verbi cominciati da vocale, che in quelli cominciati da consonante. Così noi troviamo ancora negli antichi poeti Jonici ἐέλπετο per ἤλπετο. (ἐέλπετο non è una dialisi di ἤλπετο, ma deriva da ἐέλπομαι *Il. x'*. 105. *v'*. 813. *BLOMF.*) ἐάφθην *Il. v'*. 543, ζ'. 419 per ἤφθην, ἔεστο per εἴστο. Tale specie d'aumento trovasi più raramente in Erodoto, e soltanto in certe parole, e. g. ἐάνθανε *IX.* 5. ἔαδς *I.* 151. *IV.* 145. 153. ἐάλωκα *I.* 191. ἐόργεε *I.* 127. Al contrario leggiamo in Erodoto οἶκα, οἰκῶς, che Omero scrive εἰοικα, εἰοικῶς. Gli Attici pure conservarono tal uso in alcune voci, e. g. ἔαξε, ἐάγη, ἐαγῶς, per distinguerle da ἦξα, ἦχα derivate da ἄγω *conduco* ². ἐάλωκα, ἐάλω (cd ἦλω *Herod. VII.* 137. *Plat. Hipp. Mai.* p. 15. *Xen.*

¹ Il Porson pretende, che gli Attici non omettessero mai l'aumento; vedi *Ind. ed. Porson Lips.* segnatamente *ad Med.* 1138. Il Brunck afferma il contrario *ad Eurip. Androm.* 962. *Soph. Oed. Col.* 1624. (dove il Porson *ad Eurip. Phoen.* 5. legge Θεῶν ἐθῶν); vedi Markland *ad Suppl.* 728. Hermann *Praef. ad Hoc.* XXIX. sq. (L' Hermann ed il Scidler affermano, che gli scrittori drammatici solevano omettere l'aumento in quelle narrazioni, che più d'ogni altra parte del dramma si accostavano al carattere della poesia Epica. Questa opinione pare assai probabile; vedi Hermann *Elem. Doct. Metri.* p. 120. *BLOMF.*)

² Fisch. 3. p. 17. Maith. 53.

Anab. IV. 4. 21. ἡλωκα *Xen. Anab.* IV. 2. 13 ¹⁾,
 ἔοικα, ἔολπα, ἔοργα, nei quali verbi l'οι, e l'ο caratteristiche del perfetto secondo non possono essere alterate ²⁾, segnatamente nei verbi comincianti da vocale non capace di essere allungata. ἐώθουν, ἔωσμαι, ἑωνούμην, ἐώνημαι, ἐούρουν ³⁾.

Osserv. Omero talora allunga l'ε secondo il bisogno del verso, e. g. εἰοικύναι *Il.* σ. 418, εὐαδεν *Il.* ξ'. 340 ec.; quest'ultimo probabilmente nacque da ἔφαδεν anticamente pronunziato col digamma ⁴⁾. Par tuttavia assai dubbio, se il prefiggere l'ε ai verbi comincianti da vocali, possa spiegarsi col digamma.

- §. 162. In appresso l'uso determinò, che l'ε fosse soltanto prefisso ai verbi principianti da consonante, ma che in quelli comincianti da vocale l'ε le si unisse in modo da formare od una vocale lunga, ovvero un dittongo. L'ε realmente premesso chiamasi *aumento sillabico*, venendo il verbo ad acquistare una sillaba di più; l'allungare la vocal breve dicesi *aumento temporale*, perchè il tempo (χρόνος) cioè la quantità della vocale iniziale è accresciuta.

I. AUMENTO SILLABICO.

Nei verbi comincianti da ρ duplicasi il ρ dopo l'aumento, e. g. ῥίπτω', ῥῥίπτων — ῥέω, ῥῥέων.

Osserv. 1. I poeti in grazia del verso sovente conser-

¹⁾ Pierson ad Moer. p. 178. Fisch. III. p. 27. sq.

²⁾ Fisch. II. 285. III. 27. sq.

³⁾ Thom. M. 403.

⁴⁾ Fisch. III. 21.

vano il solo ρ, e. g. ἐρέξας *Il.* ψ. 570. ἐρέζει *Il.* β'. 400. ἔραψεν *Hom.* *Il.* in *Merc.* 79 ¹.

Osserv. 2. I poeti Jonici e Dorici talora ripetono la consonante iniziale del verbo dopo l' aumento, e. g. ἐλλαβε *Il.* ε'. 83. ἔδδεισε *Il.* α'. 33. (L' ἔδδεισεν non può essere addotto come esempio; giacchè questo verbo ha sempre lungo l' aumento. BLOMF)

Osserv. 3. Gli Attici prefiggono l' aumento temporale invece del sillabico nei verbi ἡβουλόμην, ἡδυνάμην, ἡμελλον. Anche Erodoto ha ἡδύνατο *I.* 20 ². Ma ἡφερες *Arist. Pax.* 6. per ἔφερες è dubbio.

- §. 163. Nel perfetto, piuccheperfetto, e nel fut. 3. pass. la prima consonante del verbo si ripete prima dell' aumento sillabico. Questo chiamasi

RADDOPPIAMENTO

διπλασιασμός.

Così τύπτω fa nel perfetto τέτυπα, τέτυπα, e λείπω fa λέλοιπα ec. Il piuccheperfetto riceve inoltre l' aumento sillabico prima del raddoppiamento ἐτέτυπειν, ἐλελοίπειν. Nel che si osservano le regole seguenti:

1. Se il verbo comincia da consonante aspirata, nel raddoppiamento si usa la tenue §. 35; così θάπτω, τέθαπται, χρυσόω κεχρύσωκα, φιλέω πεφίληκα.

2. I verbi cominciati da ρ conservano soltanto l' aumento ἐρ §. 161 ³. Tuttavia si legge in Omero *Od.* ζ'. 59. ῥερυπαμένα.

¹ Fisch. *Il.* 290.

² Thom. 258. Maitt. 58. Fisch. *Il.* 299.

³ Fisch. *Il.* 289. sq.

3. I verbi cominciati da una delle doppie ζ, ξ, ψ, ovvero da due consonanti, di cui l'ultima non sia una liquida, non ammettono il raddoppiamento, ma solo l'aumento, e. g. ἔζητῃκα, ἔξεσμαι, ἔψαλκα, ἔσπορα, ἔφθορα, ἔσταλκα, arroge γν, ἔγνωκα, ἐγνώρικα.

Si eccettuano i seguenti: 1. I verbi principianti in πτ, πέπταμαι, πεπτηώς regolarmente in Omero ed Erodoto πέπτωκα ec. Ma da πτερῶν si fa ἐπτέρωκα ἀνεπτερωμένος, da πτίσσω ἔπτυγμαι Eurip. El. 357. da πτίσσω ἔπτηχα ¹. 2. Il verbo κτάομαι, di cui il perfetto κέκτημαι è più usato dagli Attici, fa ἔκτημαι presso i Joni ².

- §. 164. Nei verbi comincianti da una muta con liquida, ovvero da due liquide, in alcuni casi adoperasi il raddoppiamento, ed in altri no. Μίμνηται tuttavia non è mai usato nell'altra forma ἔμνηται. Oltre a questi, i verbi cominciati da δρ, θρ, τρ, e πλ, πρ, ricevono il raddoppiamento regolare, e. g. δίδρομα, δίδράμῃκα da δρέμω; τέθραυσται da θράύω; τέτραμμαι, τέθραμμαι da τρέπω, τρέφω; così πέπληγα, πέπρωται forme tutte usate da Omero. Lo stesso dicasi dei verbi principianti da χρ, e di quelli massimamente, la cui seconda consonante iniziale è ρ, come χράομαι, κέχρηται, χρήζω κειχρημένος. Al contrario generalmente non hanno il raddoppiamento i verbi principianti da γλ, e quelli la cui seconda consonante iniziale è λ; però κατεγλωτισμένος ³, ἔγλυπται ⁴, ἔβλασθηκα Eurip. Iph. A. 594 ⁵.

¹ Taylor ad Lycurg. p. 166. ed. Reiske. t. IV.

² Mocris p. 225 Fisch. II. 287. sq.

³ Kuster ad Arist. Equi. 351.

⁴ Casaub. ad Athen. II. 15. (I. p. 375. Schw.)

⁵ Hemsterh. in Obs. Misc. IV. 289. sq. Dorville ad Char. p. 553. Lips. Brunck ad Aristoph. Lys. 291. Fisch. I' sq. 306.

Egli è tuttavia assai dubbio, se gli Attici omettessero il raddoppiamento in altri verbi cominciati da una sola consonante. In *Aristoph. Vesp.* 1475. or leggesi *εἰσπεκύκληκεν*¹. All'opposto in Omero, e negli altri poeti Jonici trovasi sovente o messo il raddoppiamento; e. g. *ἔδεκτο Od. ε'. 353. Pind. Ol. 2. 88. δέκτο Il. β'. 420.* per *ἐδέδεκτο. δέξο Il. τ'. 10. δέγμενος* per *δεδεγμένος Il. β'. 794. Hom. H. in Merc. 475. in Cer. 29. βλήσθαι Il. δ'. 115. βλήμενος* per *βλημένος, βεβλημένος Il. λ'. 191. ἔλειπτο Apoll. Argon. I. 45*².

Osservazioni.

§. 165. 1. Il nuovo aumento nel piuccheperf. è talora traslasciato dagli Attici, e. g. *πεπόνθεσαν Aeschin. in Ctesiph. p. 534. καταδεδραμήκεσαν Thuc. VIII. 92. Xen. Cyr. VII. 2. 5. δεδίει Plato Phaedr. p. 330. ed. Bip. γεγένητο Thuc. V. 14. διαπεπόμφει Xen. Cyr. VIII. 4. 7. τετελευτήκει Anab. VI. 4. 11. ἀποδεδράκει VI. 4. 13. διαβεβήκει VII. 3. 20. διαβεβλήκει VII. 5. 8. παραγγόνει Plato Symp. p. 166*³.

2. Nei verbi cominciati da λ e μ i Joni, gli Attici, ed altri sogliono adoperare *ει* invece di *λε, με*, e. g. *εἴληφα, εἴληχα (εἴλαχα Theocr. 16. 84) εἴλεγμένος, εἴμαρμαι*, che i Grammatici dicono essere un allungare l'ε dopo aver tolto via il raddoppiamento della consonante⁴. Ciò tuttavia non ha luogo in tutte le

¹ Brunck, Dorville II. cc.

² Fisch. II. 313.

³ Hemsterh. l. c. ad Lucian. t. I. p. 308. Fisch. II. 317 Jungerm. ad Polluc. III. 102.

⁴ Fisch. II. 304.

parole, così ad esempio scrivesi *λέλειμμαι*, e non mai *εἴλειμμαι*.

3. I poeti Ionici e Dorici talora fanno lungo il raddoppiamento, non meno che l'aumento, e. g. *δεῖδεκτο* *Il. ε'*. 224. *δειδέχεται* *Od. η'*. 72. da *δέκω*, *δείκω*, per *δέδεικτο*, *δεδείχεται* (*δεῖδεκτο*, *δειδέχεται* stanno per *δέδεκτο*, e *δεδέχεται*. BLOMF) *δεῖδία*, *δεῖδοικα* per *δέδοικα* (vedi *δείκνυμι* sotto i verbi difettivi). Essi traspongono altresì le lettere del raddoppiamento, *ἐμμορε*, *ἔσσυμαι* in Omero, per *μήμορε*, *σέσσυμαι*, secondo l'analogia di *ἐρρέυκα* per *ῥέρευκα*.

4. Oltre al perfetto, sonovi anche verbi derivati, che prendono un raddoppiamento, e. g. *τίθημι*, *δίδωμι*, *ἵστημι* (vedi i verbi in *μι*). Parecchi nuovi verbi traggon origine dal perfetto particolarmente nel Ionico e nel Dorico; essi in tal caso hanno il raddoppiamento nel presente, ed il loro presente conserva la significazione di perfetto, ed il piuccheperfetto quella dell'imperfetto de' verbi radicali, ma l'idea d'azione passata perde un po' di forza nel presente (vedi più sotto nella derivazione dei verbi). Inoltre in Omero ed Esiodo gli Aoristi prendono il raddoppiamento. Aorist. 2. *κεκάμω* *Il. α'*. 168. *κεκάμωσιν* *Il. η'*. 5. *λάχωνσι* *Il. η'*. 80, *ψ'*. 76. *λελαβέσθαι* *Od. δ'*. 388. (*κεκορεσσάμεθα* *Il. χ'*. 427, e *κεκορεσσάμενος* *Hes. εργ.* 33. ora leggonsi *κε κορεσ.* richiedendo il senso un *κε*, ossia un *άν*). Altri vocaboli consimili, in cui la forma particolare e la significazione dell'aoristo cambiossi, pigliando il significato di piuccheperfetto sotto la forma d'imperfetto o di aoristo, e. g. *τετύκοντο* lo stesso che *ἐτετεύχεσαν* (il *τετύκοντο* non ha il significato di *ἐτετεύχεσαν*, ma è un imperfetto di *τετύκομαι*; vedi *Odyss. 9'*. 61. BLOMF) ovvero, hanno un futuro diverso

da quello della forma radicale, come πέπιθε, πεπιθεῖν, πιθήσω — κεκάδοντο, κεκαθήσω, a buona ragione si tengono per tempi presenti derivati dal perfetto ¹. Ma παρπεπιθόντες II. ψ'. 37. è un aoristo. I futuri δεδέξομαι II. ε'. 238. τετεύχεται II. μ'. 345. μεμίξεται Hes. εργ. 177. sono fut. 3. passivi regolarmente formati da δέχομαι δέδεγμαι δέδεξαι, τέυχω τέτευγμαι τέτευξαι, μίγω μέμυγμαι μέμικται.

AUMENTO TEMPORALE.

- §. 166. Contraendosi l'aumento ε colla vocale iniziale del verbo, secondo le regole date al §. 48, εα diventa η, ed εε diventa ει od η. Siccome in questo caso per via dell'aumento la vocal breve cambiasi nella sua lunga affine, perciò diventò tosto regola, che la vocal breve nella contrazione sempre cambiavasi nella sua lunga affine, senza aver rispetto all'uso contrario. Così per l'aumento.

1. α cambiasi in η (εα), e. g. αντίω ἦνιτον, ἀνδάω ἦνδανον, ἀκούω ἦκουον ἦκουσα.

Osserv. 1. In ἀνδίζομαι io ho una disagiata sensazione, e nella voce poetica ἀνδίσσω io non sono avvezzo, non che in αἶω io odo, αῶ io spiro, questa mutazione non ha luogo. Il motivo, che se ne adduce, si è perchè ἠνδίζομην, ἠνδίσσον sarebbero voci prive d'armonia, ed ἦεν ἦε facilmente confonderebbonsi con ἦεν egli venne, ed ἦεν egli era ². Ma il motivo cercare si dee presso ai Joni, di cui sono propri questi verbi, i

¹ Fisch. II. 314. Koen ad Greg. 202.

² Fisch. II. 284. sq.

quali sogliono omettere l'aumento, benché leggasi in Erodoto IX. 93. ἐπῆϊσε, in Apollonio Rodio I. 1023. ἐπῆϊσαν da ἐπαῖω *intesero*.

Osserv. 2. L' *a* lungo non lo mutavano gli Attici antichi nel verbo ἀναλῶω, comunemente ἀναλίσκω, ἀνάλουν, ἀνάλωκα, ἀνάλωμαι, ἀνάλωσα; ma gli Attici moderni scrivono ἀνήλωκα, ἠνάλωκα, ἠνέλωκα ¹.

§. 167. 2. *ai* in *η*, e. g. αἰτέω, ἤτεον, ἤτησα.

3. *au* in *νυ*, e. g. αὐθάω πύδων, αὐχέω πύχουν.

4. *ε* cambiai a) in *ει* nei verbi ἵάω *permetto* - ἵθω *soglio*, εἰώθα - ἱθίζω *annetzo* - ἔλω *prendo*, εἶλον - ἐλίσσω *giro intorno* - ἔλκω, ἐλκύω *traggo* - ἐρύω *traggo* - ἔπομαι *seguo* - ἔρπω, ἐρπύζω *repro* - ἐστιάω *io ricevo in casa* - ἐργάζομαι *faccio* - ἔχω *ho* - ἔω (comunemente ἔξω, ἔννυμι) *colloco*. Allo stesso modo da ἔπω derivasi primieramente l'aor. 1. εἶπα, ed il 2. εἶπον, e quindi un nuovo presente εἶπω, εἶπέ, εἶποιμι, εἶπειν (vedi nei verbi anomali). b) in *η* in tutti gli altri verbi, ἐγείρω ἡγείρον, ἐρωτάω ἡρώτων. In Erodoto I. 11. 88. εἰρώτα non ha l'aumento, ma nasce dalla forma Jonica εἰρωτάω, -έω, donde è il participio εἰρωτευμένους, ἐπειρωτῶται, e l'infinito εἰρωτίεσθαι Herod. II. 32; IV. 3, VII. 148.

ε rimane immutabile in ἐρμηνεύω. Nelle forme del presente, e del perfetto in *εο*, l'*o* riceve l'aumento, ἐορτάζω ἐώρταζον, ἔολπα ἐώλπειν, ἔοργα ἐώργειν, ἔοικα ἐώκειν ².

5. *ει* cambiai in *η*, per lo meno nell'antico Attico, come ἤκαζον, ἤκασα da εἰκάζω. Ma troviamo anche εἰκασα

¹ Valck. ad Phoen. p. 222. Thom. M. p. 55. Fisch. ad Well. II 116.

² Fisch. II. 284 39.

Plat. Symp. p. 259 ¹. Nel perfetto e pincchepetto di εἶπω in Omero l'εἰ si scioglie πικτο, πῖξαι, πῖκται, come ὠξε da οἶγω *Il.* ζ'. 298.

6. εὐ sovente cambiasi in πν nelle edizioni, e. g. κα-
θῆκε *Plat. Symp.* p. 262. 266. πύττει *Eurip. Hec.* 18.
ed. Porson. coll. v. 1198, 1218 πύττειν. *Isocr.*
Panath. p. 554. *Wolf*; se non che le lezioni per questo
riguardo sono assai incerte, frequentemente uno o più
MSS. hanno πν dove le edizioni danno εὐ, e. g. *Thuc.*
IV. 79. εὐττει *Cod. Reg.* πύττει. Il più dei gram-
matici suole condannare l'πν ². Siccome l'π non esisteva
nell'antico alfabeto, però πύττει fu solo ricevuto nel
nuovo dialetto Attico imitato dai moderni. L'πν non mai
usasi in εὐρίσκω, se non che in *Aristoph. Pac.* 129.
ἐξπρέθν.

5. 168. 7. ο in ω, così ἀνόμαζον da ὀνομάζω.

οι in ω, così φκουν da οἰκέω.

Osserv. Alcuni verbi comincianti da οι raramente, o
non mai ricevono l'aumento. Tali sono οἰνέω (οἰνωμένος
Soph. Trach. 271. *Plato Leg.* VI. 298, VII. 376.
Pollux VI. 21; tuttavia Omero ha *Il.* δ'. 3. ἰφονόχου, ed
α'. 598. *Od.* δ'. 141. ὠφονόχου) ed i verbi composti
con οἰανός ed οἶαξ. οἰανόσκοπῶ, -πολῶ, οἰακονομῶ, οἰα-
κοστροφῶ. Così pure οἶχων *Aesch. Pers.* 13. *Soph. Ai.*
896. Altri, come οἶω, οἰμέω incontransi soltanto negli
scrittori Jonici, epperò non hanno aumento ³.

¹ Valck. ad Ph. p. 54. b. Piers. ad Moer. p. 182. Fisch. *il.* 279.

² Herod. *Herm.* p. 314. XXXVIII. Suid. v. εὐλόγησα. *Etyim. M.*
p. 400. 32. Fisch. ad Well. 2. p. 280. ma professa diversa
opinione ad Theophr. p. 20. b. Brunch. ad *Eurip. Hec.* 18.
Aristoph. Thesm. 479. Av. 495.

³ Fisch. *Il.* p. 285.

Le altre vocali iniziali sono immutabili, soltanto *e* ed *υ* brevi diventano lunghe.

Osserv. 1. Più sopra §. 161, si osservò, che gli Attici in alcuni verbi prefiggevano l'*ε* invece dell'aumento temporale, particolarmente nei verbi, che cominciano da una vocale immutabile, e. g. ἔαξα per ἤξα, ἐάλωκα per ἤλωκα, ἐώθουν. Essi anche prefiggono l'aumento sillabico al temporale, e. g. ἐώραν, ἐώρακα da ὄραω, così che nei loro libri raramente leggonsi le forme Joniche ὠραν, ὠρακα. Allo stesso modo usano i composti ἀνοίγω, ἀνέωξα, ἀνέωγμαι, ἀνέωγα, non ἀνώξα, ἀνώγμαι.¹

Osserv. 2. Nei verbi comincianti da vocale i Joni, ed assai più gli Attici usano un raddoppiamento, che ripete le due prime lettere, ma in vece della vocale lunga piglia la breve affine, e g. ἀγπύερατο per ἡγερέμενοι ἦσαν II. 8'. 211. da ἀγείρω, ἡγερεκα, ἀγῆγερεκα — ἐγπγερέμενος Thuc. VII. 51. da ἐγείρω — ἀληλεαμένος Herod. VII. 23. Thuc. IV. 26. da ἀλέω, ἤλεκα, ἀλήλεκα. Così parimente ὠμοκα, ὀμῶμοκα da ὀμῶω — ὠρυγμαι, ὀρώρυγμαι da ὀρύσσω — ἤλακα, ἤλαμαι, ἐλήλακα Herod. VIII. 126. Arist. Nub. 828 — ἐλήλαμαι da ἐλάω — ἤλιμμαι, ἀλήλιμμαι da ἀλείφω — ἐλήλυθα per ἤλυθα da ἐλεύθω — ἀκόκα da ἀκούω — ἐνῆθεν da ἐνόθω. In ἐργήγορα havvi un ρ aggiunto forse dal presente ἐργομαι abbreviato per ἐγείρομαι, invece di ἡγορα. Ἀραίρηκα, ἀραίρημαι, ἀπαραίρησθαι sono soltanto Jonici per ἡρηκα, ἡρημαι, ἡρήσθαι, da αἰρέω in Erodoto, e. g. VII. 83. 159. dove corrottamente leggesi ἀπαραίρεσθαι. I poeti Jonici in luogo di ἄρρα, ἔραρα (in senso intransitivo, e talora transitivo, e. g. Od. ε'. 248. νῆα -ἄρπρην) dicono

¹ Fisch. II. 285. 302. 3. p. 36. Maitt. p. 53. Thom. M. p. 71.

ἴραρα, ὠρορα (intransitivo, come *Od.* δ'. 777. *Aesch. Agam.* 664. più sovente transitivo).

La forma ὀφύραμαι citata dai Grammatici, ma non adoperata da scrittore alcuno, è dubbia ¹.

Nel piuechè perfetto la vocale fassi lunga nel raddoppiamento, ἠκηκόειν *Aristoph. Vesp.* 796. ὠρώριχτο *Her.* I. 186. ἠληλάντο *Hes. Sc. H.* 143. *Xen. Anab.* VII. 8. 14. Si eccettui ἠλήλυθα, che fa ἠληλύθειν.

AUMENTO NEI VERBI COMPOSTI.

- §. 169. Tutti i verbi composti con una preposizione, se non sono derivati da aggettivi o sostantivi composti, prendono l'aumento dopo la preposizione immediatamente avanti il verbo, e. g. ἐπέβη da ἐπιβαίνω.

Le preposizioni, eccettuata la περί (vedi §. 47), perdono la vocal finale avanti l'aumento sillabico, e. g. ἀπ-έδωκε, ἐπ-έθηκε, ἀμφ-έβαλλε (che tuttavia si possono dividere ἀ-πέδωκε ec. §. 57. 2). Ma scrivesi περιέθηκα, e non περέθηκα, quantunque gli Eoli dicano περρέθηκατο, περρέχουν, per περιέθηκατο, περιέχουν in Esichio; vedi gli interpreti a *Hesych.* II. p. 943. *Bentl. Epist. post Ruhnken. Elog. T. Hemsterh.* p. 75. In πρό l'o comunemente si contrae coll' ε, e. g. προύβη, προύθηκα, προύτρεψεν, προύμνητο *Xen. Anab.* VII. 3. 18. per προύβη, προύθηκα ec. ².

Le preposizioni σύν ed έν, di cui il γ finale, secondo il §. 38. I. 1, cambiasi in γ, λ, μ, ρ, σ, ripigliano il γ avanti l'aumento sillabico, e. g. ἐγγύγωμαι,

¹ Fisch. II. 405. 57.

² Piers. ad Moer. p. 302.

συνγίγνομαι, συγκεράννυμι, συλλέγω, ἐμμένω, ἐρράπτω, συσκευάζω, fanno ἐνεγίγνομην, συνεγίγνομην, συνεκράθην, συνέλεγον, ἐνέμενον, ἐνέρραπτον, συνεσκεύαζον.

Osserv. I verbi composti colla particella *δυσ* pigliano l'aumento dopo di essa, se i verbi semplici cominciano da vocale, la quale però cambia secondo le regole dell'aumento temporale, e. g. *δυσπρέστον*. Al contrario *ἐδυ-στίχησεν*, *δεδυστίχηκα*, *ἐδυσχέραινε*. Lo stesso ha luogo con *εὐ* in *εὐεργετέω*, *εὐηργέτησεν*.

- §. 170. Gli altri verbi composti, e quelli che derivansi da aggettivi composti, pigliano l'aumento al principio della parola, e. g. *ἐθαλασσοκράτουν*, *ἐναυπηγήσατο*, *νύτομύλει*, *ἠπίσται*, *ἠσεβήκασιν*, *ἰσιδηροφόρει* *Thuc.* I. 6, che sono derivati dagli aggettivi e sostantivi composti *θαλασσοκρατής*, *ναυπηγός*, *αὐτόματος*, *ἄπιστος*, *ἄσεβης*, *σιδηροφόρος*, e non sono composti con verbi, che soli e di per se possano costituire una distinta parola ¹. Lo stesso ha luogo nei verbi, che sono composti con preposizioni, ma od hanno il significato di verbi semplici, o non esistono scompagnati da preposizione, ovvero sono antiquati; anche questi in parte sono derivati da nomi composti. Così *ἀμφιέννυμι* fa *ἡμφίεσμαι*, *ἀμφισβητέω* *ἡμφισβήτουν*, *ἐπίσταμαι* *ἠπιστάμην*, *ἐναντιοῦμαι* *ἠναντιούμην* da *ἐναντίος*. Debbo tuttavia osservare, che l'uso va soggetto ad eccezioni; sonovi cioè parecchi verbi di questa specie, i quali presso alcuni scrittori pigliano l'aumento al principio della parola, e presso altri autori a metà: altri verbi soggetti a questa regola prendono l'aumento a metà, ed altri al principio: taluni hanno un doppio aumento. Così *καθεύδω* nell'imperfetto fa talora *καθευδῶν* *Plato Symp.*

¹ Sylburg. ad Clenard. p. 206. sq. ed. Francf. 1591.

p. 262. 266. e talora ἐκάθειδον. Κάθηναι nell'imperfetto καθήμην *Dem.* p. 285. 300. ed ἐκαθήμην *Aeschin.* p. 267. *R. Xenoph.* *Cyrop.* VII. 3. 5 ¹. Προθυμούμαι fa per lo più προθυμούμην, ma *Xen. Ages.* 2. 1. fa ἐπροθυμείτο. Così ἐγγεγνημένος *Plat. Leg.* XI. p. 143. ed ἐγγεγνηκέναι *Demosth. in Neaer.* p. 1363. 12. (ἐνεγγυησάμην deriva da ἐνεγγνάω *Dem.* p. 901. 13) invece della forma altrove usata ἡγγυησάμην, ἡγγύημαι, da ἐγγνάω. Ἀντιβολέω ed ἀπολαύω comunemente fanno ἀντεβάλλω ed ἀπέλαυνον, quantunque i semplici βολέω e λαύω non esistono ². Allo stesso modo ἐξεκκλησίασαν (e non ἐξεκκλησίασαν, come corrottamente leggesi in *Tucidide* VIII. 93. *Lisia* p. 430. usa ἐκκλησιάζετε in imperfetto) ἐνεκαμιάζον, προεφύτευσα, ἐνεχείρουν. L'imperfetto di ἀφίημι generalmente è ἡφίουν *Thuc.* II. 49. perchè il ϵ non ammette aumento ³; ed *Erodoto* del pari prefigge il raddoppiamento al perfetto di μετήνιμ scrivendo μεμετιμένος V. 108. VI. 1. VII. 229. per μεθειμένος.

I seguenti verbi ammettono un doppio aumento, ἀνορθόω, ἠνώρθουν, ἐπηνώρθωται *Dem.* p. 329. 2. — ἐνοχλέω, ἠνώχλουν *Isocr. ad Phil.* p. 92. *E. Demos.* p. 242. 16. — ἀνέχω, ἠνεύχον *Thuc.* V. 45. ed ἠνεσχόμεν *Id.* III. 28. *Herod.* VII. 159 ⁴ — παροινέω, ἐπαρώνησεν *Xen. Anab.* V. 8. 4. ἐπαρωνήθη, πεπαρώνηκα ⁵. Così leggiamo δεδιήτηκα, ἐξεδεδιήτητο *Thuc.* I. 132, ἐδιήτησα, da διατάω — δεδιώκηκα, ἐδιώκησα da διοικέω — ἠντεβόλησε in *Aristoph. Brunck.* t. III. p. 219.

¹ Brunck ad *Aristoph. Thesm.* 479.

² Fisch. II. 296.

³ Fisch. II. 282. 478.

⁴ Piers. ad *Moer.* p. 176.

⁵ Piers. p. 332.

XVII ¹. (Agli esempi di doppio raddoppiamento aggiungi *μεμελοποιποιημένος Athen. X. p. 453. D. BLOMF*).

Ἡγήλωσα da *ἀναλίσκω*, e *δεδιπνόνηκα* da *διακονέω* sono propri dei moderni Attici ed Atticisti; gli antichi scrivevano *ἀνάλωσα*, e *δεδιακόνηκα*, perchè l'α è lungo di natura, il che vedesi nel Jonico *δίπκονος* per *διάκονος*, vedi §. 165. *Osserv. 2* ². (Egli è falso, che gli antichi sempre scrivessero *ἀνάλωσα*, comechè tutti i Grammatici consentano nell'affermarlo. Nel marmo del Choiseul *Mém. de l'Acad. des Inscr. XLVIII.* leggiamo ΑΘΕΝΑΙΟΙ, ΑΝΕΛΟΣΑΝ. BLOMF)

Osserv. Talora in simili verbi si pone l'η invece dell'ε, e.g. *παρνόμυσαν Thuc. III. 67. Aeschin. Ctesiph. p. 469.* da *παρνομέω*, che dovrebbe scriversi *ἐπαρνόμυσαν*, dacchè il semplice *νομέω* non esiste, ovvero almeno *παρνόμυσαν. Ἀπύλας Isocr. ad Demonic. p. 3. E. Steph.*

CARATTERISTICHE DEI TEMPI.

- §. 171. Caratteristica del verbo chiamasi quella lettera, che precede l'ω del presente. Così in *λέγω* il γ è la caratteristica, in *τιμάω*, *φιλέω* sono α, ed ε. Nei verbi in πτω e πτω la sola prima consonante π, o χ è considerata come caratteristica del verbo. Questa cambia nei vari tempi del verbo, e così ciascun tempo ha la sua caratteristica propria, che trovasi nella terminazione.

Consultando l'uso, pare che la caratteristica del tempo

¹ Fisch. II. 297. 300.

² Valcken. Diatr. p. 278. Pierson ad Moer. p. 122. Brunck ad Arist. Ach. 1170.

presente non sempre fu il fondamento della formazione, ma sovente fu un'altra più semplice, da cui per amor di eufonia si formò quella usata. Così le forme *ἐβλάβην*, *ἐβάφην*, *πράζω*, *πέπραγα*, *φράσω*, *πέφραδα* sembrano originate dai presenti antiquati *βλάβω* (Il. τ'. 82. 166), *βάφω*, *πράγω*, *φράδω*, invece dei quali or solamente rimangono in uso *βλάπτω*, *βάπτω*, *πράσσω*, *φράζω*. Generalmente parlando le primitive forme dei Greci verbi erano verosimilmente semplicissime di una sillaba, o di due, ed al più di quattro lettere. (L'Autore qui segue la teoria dell' Hemsterhuys affermando, che la lingua Greca nel suo più antico stato aveva sole voci monossillabe, e dissillabe. Contro questa ipotesi far si possono due insuperabili obiezioni. 1.º È gratuito e mal fondato il supporre, che la lingua greca fosse originaria indigena. 2.º Tal ipotesi non si riscontra con quanto noi storicamente sappiamo della lingua medesima. Per le certissime tracce tuttavia esistenti non possiamo dubitare, che l'antico greco fosse, come l'antico latino, aspro, duro, e scabro. La più sicura e probabile maniera di dichiarare le varie forme dei verbi greci, si è di attribuirle al costante amore dei Greci per l'eufonia. Generalmente parlando, le più aspre forme sembrano essere state le più antiche; di queste primieramente si abbreviarono le lunghe vocali, poi loro si aggiunsero consonanti o sillabe addizionali. Così *λήβω* cambiò in *λάβω*, che i Joni dissero *λάμβω*, e poi *λαμβάνω*. Così *νόμω* mutò in *νέμω*, e questo in *νεμέω*, di cui il solo futuro si conservò. Così *φίλω* colla prima sillaba lunga (di cui trovasi l'aoristo *φίλω* in Omero) si trasformò in *φιλέω*. Parimente *ώχω* (dove *έχωχῆ*, *συνχωπέτε*) divenne *έχω*. Ma i limiti di una semplice nota non ci acconsentono di più estenderci su tal proposito. BLOMF)

Ma in un antichissimo periodo della lingua cominciossi a mostrare una propensione ad allungare la forma del presente, ossia col cambiare la vocal breve della sillaba radicale in una lunga, ossia coll' inserire una consonante, oppure col porre invece della semplice una doppia consonante, e. g. φράζω, βλέπτω, ἄπτω, per φράδω, βλέβω, ἄφω; ovvero coll' allungare la terminazione ω in ᾶω, ῆω, ῶω, εῖνω, ᾰνω ec.; talora prefiggevasi una sillaba di più, come in διδάσσω, da δάω, δαίω; e più frequentemente insieme combinavansi varie maniere di questi allungamenti. Così da λάβω, λήβω (dove λήψομαι), λάμβω (quindi il Jonico ἐλάμψθην), e λαμβάνω. Parecchie di queste nuove forme erano usate soltanto nel presente ed imperfetto, mentre gli altri tempi erano dedotti dal verbo radicale, e da verbi diversi nella forma, ma coincidenti per significato, così φέρω, fut. ὄσω, perf. ἐνήνεχα, aor. ἤνεγα ed ἤνεγκαν. Tali sono propriamente i verbi *difettivi*, od *anomalî*. Altri, quantunque i loro futuri non possano esser derivati dal presente, che è in uso, tuttavia con esso concordano per la caratteristica del futuro, e per altri riguardi, ma nella formazione degli altri tempi concordano con altri presenti, così che tal accordo ed analogia pare che si possa porre come regola. Così tutti i verbi in -σσω, ovvero -ζω, che fanno al fut. 1. -ξω, hanno il γ nell' aor. 2; e prendono il δ nell' aor. 2, quando il fut. 1. è in σ. Questi, non meno che i suddetti βλέπτω, βλέπω, πράσσω, φράζω si computano fra i verbi regolari.

Di tali verbi primitivi, ma antiquati si dee far uso solamente, quando non si può altrimenti spiegare la formazione di alcuni tempi, come nel caso dei summentovati verbi, e di alcuni altri, e segnatamente di quelli in -σσω (-πτω), e -ζω. Sarebbe ad esempio un errore

il voler derivare i futuri $\tauύψω$, $φανῶ$, $κτενῶ$, $βαλῶ$, ovvero gli aoristi $ἐτάκην$, $ἔλιπον$, $ἔλαθον$ dalle forme antichate $\tauύπω$, $φάνω$, $κτένω$, $βάλω$, $τάκω$, $λίπω$, $λάθω$. Però che $φανῶ$, $κτενῶ$, $βαλῶ$ concordano colla regolare formazione dei verbi in $λω$, $μω$, $νω$, $ρω$. Il futuro $\tauύψω$ non potrebbe pigliare altra forma, ossia che da $\tauύπτω$, o da $\tauύπω$ si derivi; poichè il τ nel futuro sempre si omette avanti il σ . Gli aoristi $ἐτάκην$, $ἔλιπον$, $ἔλαθον$ sono formati secondo la regola generale, per cui l'aoristo 2. cambia la sillaba radicale in breve, e, quando ciò non può aver luogo, abbrevia la forma in altro modo, come nei verbi in μ , imperf. $ἐτίθην$, aor. 2. $ἔθην$. La supposizione di forme antichate è necessaria soltanto nei verbi in $-σσω$ ($-ττω$), e $-ζω$, ed in parecchi in $-πτω$, di cui parleremo ragionando del futuro 1. e 2.

La lettera caratteristica nella formazione dei tempi si cambia nel modo seguente. I verbi che hanno

nel pres. fanno in fut. nel perf. nell'aor. 1. pass.

$\beta \pi \varphi$ ($\pi\tau$)	ψ	φ	$\varphi\theta\eta\nu$
$\gamma \kappa \chi$ ($\kappa\tau$, $\gamma\kappa$, $\sigma\kappa$)	ξ	χ	$\chi\theta\eta\nu$

Osserv. Se il κ è accompagnato da una consonante, amendue le consonanti si considerano come un solo κ . Epperò i verbi in $-σκω$ fanno il fut. in $-ξω$, così $\thetaνήσκω$, $\deltaιδάσκω$, $άλύσκω$, fut. $\thetaνήξω$, $\deltaιδάξω$, $άλύξω$; e similmente $ἐνένοχα$ da $ἐνέγκω$.

$\delta \theta \tau$	σ	κ	$\sigma\theta\eta\nu$
$\zeta \sigma\sigma \tau\tau$	ξ	χ	$\chi\theta\eta\nu$
	σ	κ	$\sigma\theta\eta\nu$
i puri in $\acute{\epsilon}\omega$, $\acute{\alpha}\omega$, $\acute{\omicron}\omega$	σ	κ	$\theta\eta\nu$, $\sigma\theta\eta\nu$
$\lambda \mu \nu \rho$	ω	κ	$\theta\eta\nu$

- §. 172. La caratteristica del presente conservasi la stessa nell'

Imperfetto

che formasi cambiando la terminazione attiva -ω in -ον, e la passiva -ομαι in -όμεν, prefiggendovi l'aumento. τύπτω τύπτομαι έτυπτον έτυπτόμεν, τίκτω τίκτομαι έτικτον έτικτόμεν.

Osserv. 1. I Joni ed i Dori usano un aumento particolare, che consiste nella terminazione -σπον, nel qual caso l'aumento propriamente detto si tralascia, e. g. έασκε είασκε *Il. λ'. 330.* δάμνασκε *Hom. H. in Ven. 251.* πέμπεσκε *Her. VII. 106.* μετεχβαίνεσκε *ib. 41;* l'ω cambiassi in ο, e. g. δόσκεν *Il. δ'. 546.* Parimente nel passivo ποιεόσκετο *Herod. VII. 119.* βαλλέσκετο *IX. 74.* Anche Sofocle *Antig. 063.* ha πάύεσκε ¹.

Osserv. 2. La particolare forma della 3 persona plur. -οσαν per -ον incontrasi presso gli scrittori moderni, e. g. έσχάζοσαν *Lycoph. Alex. 21* ². (Tali forme έλέγοσαν, έγγράφοσαν ec. sono inflessioni proprie del dialetto Alessandrino; vedi Sturz *de dial. Alex. p. 59.* BLOMF.).

Futuro.

- §. 173. La terminazione del futuro pare, che originariamente sia sempre stata la medesima, cioè -εσω invece dell' ω del presente; così ancora troviamo έλέσω da έλω,

¹ Fisch. II. 340.

² Fisch. II. 336.

ed ἀρίσω da ἄρω 1. Che se noi deriviamo questi futuri dai verbi in ἔω, ὀλέω, ἀρίω, dovremo allora affermare, che queste più lunghe forme di presenti furono di poi espresse con queste più brevi ἄρω, ὀλώ, il che è contrario alla analogia, che dimostra essere le forme in -έω primieramente nate da quelle in ω, e le più lunghe essere sottentrate in luogo delle più brevi. Egli è il vero, che di μάχομαι havvi un'altra forma μαχέομαι *Il.* α'. 272. 344; ma μαχέομαι probabilmente deriva da μάχομαι, come αἰδέομαι da αἰδομαι *Il.* α'. 331. ε'. 531, e non già dal recente verbo αἰδέομαι.

La forma primitiva -έω soffrì una doppia mutazione, parte per eufonia, e parte per distinguere con differenti forme due significati d'uno stesso verbo, così che in alcune parole si perdè l'ε, in altre il σ. Nei verbi, che hanno per caratteristica il ρ, Omero si attiene per lo più alla prima forma ἄρω, ἄραι *Il.* α'. 136; διαφθέρει *Il.* ν'. 625, ma Erodoto VIII. 108. διαφθαρείται; κέρσει da κείρω *Il.* κ'. 456; ὄρω *Il.* δ'. 16, η'. 38, φ'. 335; κύρω, κύραι *Il.* γ'. 23; si eccettui έρω, είρω unir insieme, e dire fut. έρίω presso Omero ed Erodoto c. g. VII. 32. Ma έρμένος, od έερμένος *Od.* σ'. 295. ed ένεργεις in Tucidide appartengono all'altra forma έρω nel senso di unire insieme.

I verbi, che hanno per caratteristica il λ, si otten-

1 ἀρίσαι *Il.* ι'. 120. τ'. 138. ἀρίσομαι e per cagion del verso ἀρίσσομαι *Il.* δ'. 362. ζ'. 526. *Od.* θ'. 402. significa fare amico di uno, conciliare, placare. Ma ἄρω adatto, unisco insieme fa in fut. ἄρω, ed aor. 1. inf. ἄραι. Ora che questi due verbi sieno solamente due diverse forme della medesima parola, vedesi sì dal loro significato assai affine, che dal vocabolo ἀρθμός derivato da ἄρω ed ἀρίσω.

gono gli uni alla prima, e gli altri alla seconda forma del futuro. Della prima sono ἔλσαι *Il.* α'. 409, λ'. 413. (da ἔλω, donde derivansi ἐλάω, ἐλαίνω, ed anche εἶλω, εἰλέω, ed εἰλίσσω) κέλσαι *Od.* κ'. 511, ι'. 149. Della seconda στείλω *Od.* β'. 287. βάλλω *Il.* θ'. 403. ἀγγελέω *Il.* θ'. 409. *Hom. Epigr.* III. 6. *Herod.* VII. 147. Il futuro ὀλέσω, ὀλέσσω, che leggesi in Omero (*Il.* μ'. 250. *Od.* β'. 49, donde ἀπώλεσα, ὄλεσε *Od.* ν'. 431. ἐλέσει, ὀλέσαι, ὀλέσας) è anche usato dal medesimo, e da Erodoto nell'altra forma ὀλέω *Herod.* VIII. 138. IX. 18, particolarmente nel medio ὀλέομαι *Il.* ο'. 700. φ'. 133. 278, ed Atticamente contratto ὀλεῖται *Il.* β'. 325, κ'. 91. *Od.* ω'. 195. Parimente γάμω (γήμεω) fa in futuro γαμέσεται *Il.* ι'. 394. per γαμέσσεται, e γαμέσθαι *Od.* α'. 275, come nell' attivo fa γαμέειν *Od.* ο'. 521. ed Atticamente γαμέσθαι; vedi *Ind. Eurip.* Di ἄρω noi troviamo la propria forma del futuro in ἀρέσω nel significato di conciliare, ed in ἄρσω adattare; le vestigia delle altre forme derivate ἀρέω, ἀρῶ, si vedono in ἄρρη, ἄραρε, ἥραρε.

I verbi, che hanno per caratteristica μ, ν, vogliono regolarmente la seconda forma, che in ultimo divenne anche particolare ai Joni; così μενέω, νεμέω, donde ἀνανεμέεται *Herod.* I. 173. Tuttavia χέρσαι si legge nell' *Il.* ψ'. 337, e Θερμάνσει in Ippocrate t. I. p. 599. purchè la vera lezione non sia Θερμανέει simile a πημανέει *Hom. H. Apoll.* II. 84, essendo facile lo scambio tra il C, e l'Ε¹.

Gli Eoli si appropriarono la prima forma, quindi i Grammatici dichiarando Omero chiamano Eoliche le

¹ Valcken ad *Herod.* p. 621. 58.

forme ἄρσαι, κύρσαι; la seconda forma, che rigetta il σ , è singolarmente adoperata dai Joni e dagli Attici, i quali, ma segnatamente gli ultimi, contraggono ancora l'έω in ᾠ. Così fanno esclusivamente gli Attici nei verbi, che hanno per caratteristica $\lambda \mu \nu \rho$; negli altri sogliono per lo più conservare il σ , ma nei futuri in έσω, άσω, όσω, ίσω frequentemente rigettano il σ e contraggono le vocali scontrantisi, e. g. καλᾶν, ἐλᾶσι, ὁμῶμαι, οἰκτιᾶν, per καλέσω, ἐλάσονται, ὁμώσομαι, οἰκτιέσω, vedi §. 178.

Nell'ultima forma -ιᾶν per ίσω la contrazione non potrebbe aver luogo, se origiariamente il futuro non fosse stato -ιέσω; ma οἰκτιζέω, οἰκτιζέσω, dopo aver perduto il ζ assai vicino ed affine al σ , fa οἰκτιέσω, οἰκτιέω, οἰκτιᾶν. Allo stesso modo μάχομαι fa in futuro μαχέσομαι, μαχέομαι. μαχοῦμαι. La degenerazione della forma originale -έσω è più evidente in ἀμφιέσω, ἀμφιᾶν Aristoph. Equ. 891.

Il sin qui detto ci insegna, siccome dalla forma originale del futuro -έσω conservatasi soltanto in alcuni verbi, due nuove forme in -σω, ed -έω ᾠ nacquero; la seconda fu usata principalmente nei verbi che hanno per caratteristica $\lambda \mu \nu \rho$; la prima negli altri verbi. Quella prima chiamasi generalmente *futuro primo*: la seconda eziandio *futuro primo* nei verbi della caratteristica $\lambda \mu \nu \rho$, ma negli altri verbi dicesi *futuro secondo*. (Il futuro secondo è un tempo immaginario inventato dai grammatici, e che si dovrebbe cacciare dalle grammatiche comuni. BLOMF.)

FUTURO PRIMO.

- §. 174. Cambiandosi la terminazione del futuro -έσω in -σω, le consonanti, che immediatamente la precedono, si mutano secondo le regole comuni, cioè

δ θ τ ζ si tralasciano avanti il σ, giusta il § 39; le altre consonanti β π φ γ κ χ si uniscono col σ seguente formandone le doppie ψ e ξ, e. g. κρύπτω, κρυπτίσω, κρύψω; ἄγω, ἄξω; πλέκω, πλέξω; γγ fa γξ, come λίγγω, λίγξω. Se un υ precede il δ θ τ ζ, quello si perde, ma affinchè la sillaba si mantenga lunga si inserisce un ε dopo l'ε (§. 39) e. g. σπένδω σπέισω, πένθω (quindi πέπονθα) πείσω πείσομαι.

Se non che particolarmente nelle caratteristiche ζ σσ ττ dee osservarsi l' nso. Giacchè parecchi di questi verbi pigliano una diversa forma nel futuro. E. g. 1. ζ diventa a) ξ nei verbi αιάξω, ἀλαλάξω, ἀλαπάξω, βρίζω, γρύξω, δαίξω *Il. B'*. 416, ἐγγυαλίξω, ἐναρίζω *Il. α'*. 191, κράξω, οἰμαίξω, δολιεύξω, πολεμιξω, στάξω, στενάξω, σπνρίζω, στίξω, στυφελίξω, σφύξω, τρίζω, che fanno in futuro αιάξω, ἀλαλάξω, ec.

Nota. La primitiva forma di molti fra questi verbi era probabilmente -γω, -κω, -χω, e. g. κράγω, οἰμαίνω, δολιεύω, στάγω, come possiamo conchiudere dall' aor. 2. ἐκραγον, e dalle forme derivate οἰμαονή, δολιυγή, σταγών. Da στενάξω deriva un' altra forma στενάχω, che leggesi nell' *Il. α'*. 639. *Aristoph. Acharn.* 549. In altri verbi probabilmente -ξω era alla foggia Dorica, o per meglio dire secondo l' antica greca forma, che poscia si raddolci in -σω in alcuni verbi soltanto; poichè l' usare ξω per σω è proprietà conservatasi nel dialetto Dorico, vedi §. 178.

b) I seguenti verbi fanno ξ e σ: ἀρπάξω, nei poeti ἀρπάξω, Atticamente ἀρπάσσω; παίζω, παίξω, Atticamente παίσω¹; e così alcuni altri, nei quali -ξω è l' antica,

¹ Ad Phryn. p. 47. Timaei Lex. Plat. p. 222.

-σω la recente forma raddolcita. Συρίζω, ovvero συρίπτω fa συρίσω in Luciano *Harmon.* p. 140. ma per lo più συρίζω. Nel formare gli altri suoi tempi ἀρπάζω quando segue una forma, e quando l'altra, e. g. *perf.* ἤρπακα, ἤρπασμαι, *aor.* 1. ἤρπασθην, e raramente ἤρπάχθην¹, *ful.* ἀρπαχθήσομαι, e di rado ἀρπασθήσομαι, *aor.* 2. *pass.* ἤρπάγην il qual è raro presso gli Attici.

Nota. Parecchie forme in ζω altro non sono, che quelle in άω, έω, ίω allungate, e. g. βιάζω da βιάω, di cui leggesi in Omero βιάσεται βιήσατο, ed in Erodoto VII. 83. βινθείς; σάίζω da σάώω, σαώω in Omero.

c) I seguenti verbi fanno γξ: πλάζω, κλάζω, σαλπίζω, quest' ultimo tuttavia fa più spesso σαλπίσω. In essi invece di γγ si pose lo ζ, che rende pur lunga la vocale precedente, siccome vedesi nell'*aor.* 2. di κλάζω, ἐκλαγον *Eurip. Iphig. A.* 1062. *Theocr. XVII.* 71. che ha l'α breve.

§. 175. 2. σσ e ττ sono considerati π) come γ x χ, e fanno comunemente ξ nel futuro. La maggior parte è derivata da verbi in -χω, o -χω; e. g. φρίσσω da φρίχω, donde φρίκη, σφάττω ovvero σφάζω, *aor.* 2. ἐσφάγην; τaráσσω da τaráχω.

b) I verbi in -σσω, -ττω sono semplicemente considerati come forme allungate dei verbi puri, epperò fanno in futuro -σσω, e. g. ἀρμόττω, oppure ἀρμόζω, ἀρμόσω; πλάσσω, πλάσω; ἱμάσσω, ἱμάσω; πάσσω, πάσσω. Così ἐρέσσω par derivato da ἐρέω ἔρω (dove ἐρέθω, ἐρεθίζω) e fa in futuro ἐρέσω *Od. μ'. 444*²; λίσσομαι venne da

¹ Moeris p. 182. Thom. M. p. 424. et Hemsterb.

² Fisch. II. 329.

λίτομαι *Hom. H. XVI. 5.* e fa pure in futuro λίσσεται *Od. x'. 526.*

- §. 176. 3. I verbi puri, dei quali la sillaba finale -ω è preceduta da un dittongo, non soffrono cambiamento alcuno nel futuro, pigliando il σ, .e. g. ἀκούω ἀκούσω, σείω σείσω, παύω παύσω. Quelli in έω, άω, όω pigliano una vocale lunga invece della breve, o per meglio dire -είσω, -εάσω, -εόσω si cambiano non meno che nell' aumento, in -ήσω, ed ώσω. Quindi φιλέω φιλήσω, τιμάω τιμήσω, χρυσάω χρυσώσω. Sonovi tuttavia alcune eccezioni.

έω fa a) έω in τελέω, άρκέω, ξέω, άκίομαι, άλέω, έμέω, νεικέω. che hanno per futuro τελέσω, άρκήσω, ξέσω, άκίσομαι, άλέσω, έμέσω, νεικέσω. Alcuni dei futuri di questo genere derivano da verbi in -ω; così όλέω, άρίσω, αἰδέομαι, da όλω, άρω, αἶδομαι, vedi §. 173; epperò probabilmente questi futuri nacquero dalle forme primitive τέλω, άρχω (dal perf. att. ήρχα del verbo άρω) άκομαι, άλω, έμω, νείκω, in luogo delle quali furono poscia adoperate le forme lunghe.

b) Altri fanno -έσω ed -ήσω, perchè esistevano due forme del presente, ciascuna delle quali aveva il suo futuro; se non che una delle forme è sempre più usata delle altre. Καλέω, αἰνέω in Attico fanno per lo più καλέσω, αἰνέσω (*Schaefer ad Long. p. 395*); δέω, ποθέω, πονέω fanno più comunemente δήσω, ποθήσω (ποθέω *Il. ó. 219. Herod. IX. 22. Lysias p. 314. R.*) πονήσω. Generalmente ήσω è la forma Attica dei futuri dei verbi in -ω; vedi §. 178. *Osserv. 3.*

c) Alcuni in -έω fanno in futuro -εύσω; eosi θέω corro, νέω nuoto (*Hemsterk. ad Lucian. t. II. p. 368*) πλέω navigo, πνέω respiro, μέω scorro, χέω verso fanno χεύσω, βεύσω, ec. Questi futuri traggono per avventura

la loro origine dal dialetto Eolo-Dorico, che soleva sovente esprimere il digamma coll' *ν*, e così distinguonsi da θήσω *fut.* di τήθημι, νήσω da νέω νήθω *filo*, πλήσω da πλήθω *riempio*, ῥήσω da ῥέω *parlo*, χέζω χέσω *cascò*.

- §. 177. άω fa a) άσω in quei verbi, dei quali la sillaba finale è preceduta dalle vocali *ε*, e *ι*, ovvero dalle consonanti *λ* e *ρ*, la qual regola fu altresì data più avanti per li sostantivi della prima declinazione §. 87. Così έάω έάσω, μειδιάω μειδιάσω, γελάω γελάσω, δράω δράσω, θλάω θλάσω, κλάω κλάσω, a cui aggiungasi κρεμάω κρεμάσω.

Si eccettuino i seguenti χράω χράομαι χρήσω χρήσομαι, ταλάω τλάω τλήσω. I verbi, che hanno un *ο* prima della desinenza -άω, generalmente fanno -ήσω, come βοήσω, αλώσω (comechè *Thomas Magister* p. 35. anteponga αλώσας) tuttavia άκροάομαι fa άκροάομαι in grazia del *ρ*¹.

Nota. I Joni sovente pongono *η*, e. g. πέρήσω da περάω, come i Dori amano sempre l' *α*, e. g. βοάσω, τιμάσω.

b) καίω, κλαίω, Attic. κάω, κλάω fanno -αύσω.

ώω fa όσω nei verbi non derivati; così όμώω (όμννυμι) όμόσω, άρόω άρόσω, όνόω (όνότω, όνοτάζω) όνόσω όνόσομαι².

Nota. L' *α* del futuro è lungo dopo una vocale, e dopo il *ρ*; ma breve dopo il *λ*, così έγέλασε. Le penultime dei futuri in άσω, ίσω, ύσω formati dai verbi in άζω, ίζω, ύζω sono brevi. I poeti per far lunghe le vocali *α*, *ι*, *υ*, raddoppiano il *σ*, come in έγέλασσε.

¹ Fisch. II. 320.

² Fisch. II. 322.

§. 178. 1. I Dori regolarmente fanno lunga la vocale prima della finale -σω, ma invece di σσ pongono la ξ, ἐγέλαξε *Theocr.* XX. 1. ἐφθαξα *id.* II. 115, dove v. 114 leggersi solea ἐφθᾶσε; ἐκνίξε *Pind. P.* 10. 94; mentre *ib.* 11. 35. leggesi ἐκνίσε; ὀνόμαξεν *Pind. Pyth.* 11. 10. ὑπαντιάζαισα *ib.* 8. 13. ἐκόμωξαν *ib.* 2. 31¹. Ma ciò non ha più luogo quando la vocale è lunga di natura. In *Hesiod. S. H.* 202. κιδάριξεν è lezione corrotta in vece di κιδάριζεν.

2. I Joni, e specialmente gli Attici, contraggono i futuri in ᾶσω (con *a* breve), ἔσω, ἴσω, ὅσω, togliendo via il σ, ed accozzando insieme le vocali scontrantisi.

a) -ᾶσω. ἐξελῶ per ἐξελάσω *Aristoph. Nub.* 123, ἐλᾶς *Eurip. Bacch.* 1332. *Med.* 326, ἐλᾶ *Soph. Ai.* 505, ἐλῶσι per ἐλάσονται *Herod.* I. 207. *Eurip. Alc.* 951, ἐξελῶν per ἐξελάσων *Herod.* IV. 148. Così σκεδᾶ *Aesch. Prom.* 25. 124, διασκεδᾶς *Herod.* VIII. 68².

b) -ἔσω, καλῶ per καλέσω *Aristoph. Ach.* 968. Quindi παρακαλοῦντας per παρακαλέσοντας *Xen. Hist. Gr.* VI. 3. 2, μαχεῖσθαι per μαχέσεσθαι *Thuc.* V. 66. (Così νυμφαγωγούσαι sta per νυμφαγωγέσουςαι *Dorvil. ad Char.* p. 4, e ξυνδιατελεί per ξυνδιατελέσει *Plat. Phaedr.* PEY.)³

c) -ἴσω. κομειύμεθα *Herod.* VIII. 62, ἀτρεμειν *ib.* 68. καταπλουτιεῖν *id.* VI. 132, σαφηνιῶ *Aesch. Prom.* 227, νεωτεριούντων *Thuc.* III. 4. 11, ἀντοιχτιούντας. χαριέσθε

1 Koen ad Greg. p. 151. Maith. p. 215. sq. Fisch. I. 200. II. 326.

2 Brunck ad Aristoph. Ran. 298. Soph. Oed. T. 138. Piers. ad Moer. p. 124. sq. Maith. p. 47. sq. Thom. M. p. 293. Fisch. II. 357. sq.

3 Brunck ad Arist. Ran. 298. Dawes Misc. Crit. p. 77. Piers. ad Moer. p. 17. 216. 276. Fisch. I. c.

id. III. 40, ἀγωνισόμενοι *id.* III. 104, κατακοντιεῖ *Herod.* IX. 17, μακαριεῖν *ib.* 93, προλοχιούντας *Thuc.* III. 110, προππλακιδῶν *id.* VI. 54, παραχορδιεῖς *Aristoph. Eccles.* 295. ¹.

d) ὅσω. ὁμοῦμαι, ὁμεῖ, ὁμεῖται, per ὁμόσομαι. Anche -ώσω si contrae allo stesso modo; e. g. ἐλευθεροῦσι *Thuc.* II. 8, ἐλευθεροῦντες *id.* IV. 85, ἐρημοῦτε *id.* III. 58, οἰκειοῦντας *id.* VI. 23.

3. Parecchi verbi baritoni (§. 194) spesso formansi dai Joni e dagli Attici come verbi contratti cambiando -ω in -ήσω. βαλλήσομεν *Aristoph. Vesp.* 222, δείσομαι da δείομαι, διδασκῆσαι *Hesiod. erg.* 64. *Hom. H. in Cer.* 143. *Pind. Pyth.* IV. 386, καθευδήσομεν *Xen. Cyr.* V. 3. 35, κλαίσει κλαιήσιν *Demosth.* p. 440. 546. 980. Di μέλλω il solo futuro usato è μελήσω. Così pure μελήσει da μέλει *curae est*; νεμήσω da νέμω in *Thom. M.* p. 624. *Phryn.* p. 202, vedi *Schaefer ad Long.* p. 368; εἰήσει *Aristoph. Vesp.* 1059; οἰήσομαι è il futuro usato di οἶομαι, ed οἰγήσομαι di οἶχομαι. Παθήσω *Plat. Rep.* I. p. 189, πατήσω *Aristoph. Nub.* 1125, παρακαθίζήσομενος *Plat. Lys.* p. 219. *Euthyd.* p. 18, τυπτήσω *Arist. Plut.* 21, χαιρήσω *Il. 1.* 363. *Aristoph. Plut.* 64. *Plat. Phil.* p. 229. ². Quindi anche βουλήσομαι, ἀλεξήσω, ἐψήσω ³; ed in tal caso la vocal lunga od il dittongo nella penultima sovente cambiasi in una breve, come μῆθω μαθήσω, τεύχω τυχήσω. Probabilmente questa forma ebbe origine dall'uso dei Joni di allungare parecchi verbi in ω sostituendovi la terminazione έω. I Joni ad

¹ Piers. ad *Moer.* p. 106. *Fisch.* I. 208. II. 354. *Maitt.* p. 46 sq.

² *Brunck ad Arist. Lysis.* 459.

³ *Hermann de Emend. Gr.* p. 267. sq. 272. *Herod. Herm.* p. 315. sq.

esempio scrivono *μαχέομαι*, *συμβαλλέομαι*, *ῥιπτιέω* (conservatosi eziandio nell'Attico) *πεζέω* (dove *πεζεύμενοι* *Wessel. ad Herod. VIII. 142.*) Ciò, che poté regolarmente aver luogo in alcuni verbi, l'uso poscia lo trasportò ad altri, senza che però sia necessario od utile il considerare ciascun futuro in *-ήσω*, come se avesse per base sua un presente in *-έω*. E parimente sonovi parecchi aoristi e perfetti in *-ήθην*, *-ηκα* da verbi, che fanno in futuro *-έσω*, od *ῶ*¹.

- §. 179. Nei verbi, che hanno per caratteristica *λ μ ν ρ* i Joni generalmente, e gli Attici esclusivamente, usano la seconda forma *-έω*, contr. *-ῶ*. Ed in tal caso la penultima, che era lunga nel presente, sempre si abbrevia, probabilmente perchè l'accento allora restava principalmente sull'ultima sillaba; così l'*η* cambiassi in *α*, *αι* in *α*, *ει* in *ε*, *ου* in *ο*, *ευ* in *υ*; che se la penultima è lunga per posizione, cioè se è seguita da due consonanti, l'ultima di queste si toglie. Quindi *στέλλω*, fut. *στελέω*, *στελῶ*; *ψάλλω*, fut. *ψαλέω*, *ψαλῶ*; *τέμνω*, *τεμῶ*; *αἶρω*, *ἀρῶ*; *κτείνω*, *κτενῶ*; *σπείρω*, *σπερῶ*. Allo stesso modo le dubbie vocali, che erano lunghe nel presente, diventano brevi nel futuro, *κρίνω* *κρίνῶ*, *ἀμύνω* *ἀμύνῶ*.

Osserv. 1. L'*ε* prodotto da tale abbreviamento cambiassi sovente in *α* nei dissillabi, perchè l'*ε* nella rapidità della pronunzia appena distinguendosi si accosta al suono di *α*, ovvero di *ο*. Così *κτείνω* oltre *κτενῶ* fa anche in fut. *κτανέω* *κτανῶ* *Il. σ'. 309*; *τέμνω*, *τεμῶ* *Plat. Cratyl. p. 237*, e *ταμῶ*; *διαφθείρω* fa *διαφθερῶ* *Eurip. Med. 1051. ec.*, ed anche *διαφθαρέω* *Herod. VIII. 108.*

¹ Primmer p. 27 f.

IX. 42. Questo suolsi chiamare futuro secondo; vedi §. 188. 2.

Osserv. 2. La forma *σω* incontrasi talora nei poeti Attici, ma nei cori, e. g. *κέλσω Eurip. Hec.* 1048. (quindi *εἰσεκέλσαμεν Arist. Thesm.* 877) *ἔρσαι Soph. Antig.* 1060.

- §. 180. I Dori usano il circonflesso nel futuro in -*σω* (-*ξω*, -*ψω*) nell'attivo e nel medio. *ἀσῶ Theocr.* I. 145, *καρυξῶ Aristoph. Ach.* 748, *φασῶ ib.* 739, *πειρασείσθαι* 743, *γρυλλεῖξεῖτε* 746, *ἡσεῖτε* 747. Che questa terminazione circonflessa derivi da una contrazione egli è probabile per l'altra forma *κείσεύμαι Theocr.* III. 53, *ἄσεύμαι ib.* 38, ed ancor più dal Ionico *πέσσομαι*, *πέσσειται*, *πέσσεισθαι Il. λ'* 823, *ι'* 235, *μ'* 107. *Herod.* VII. 163. VIII. 130. ec. Inoltre questa forma Dorica è usata dagli Attici in alcuni verbi, come *πέσσεισθαι Aesch. Agam.* 334, *Choeph.* 884, *Soph. Ai.* 641, *Eurip. Med.* 986, *Bacch.* 611, *πλευσεύμαι Demosth.* p. 1222, *πλευσουμένους Thuc.* IV. 13. VII. 64. *Plat. Hipp. Min.* p. 213, 214, *χεσεύμαι* da *χέζω*, *νευσεύμαι* da *νέω Xenoph. Anab.* IV. 3. 12, *κλαυσεύμεθα* da *κλαίω Aristoph. Pac.* 1081, *φενξεῖται Aristoph. Plut.* 496 *. D'altra parte gli Attici dicono *ἔδομαι*, *πίομαι*, invece di *ἐδοῦμαι* da *ἔδω* mangio, di *πιοῦμαι* da *πῖω* *πίνω* bevo. Se non che questi sono più probabilmente tempi presenti usati in senso di futuro, come *εἶμι*, giacchè la prima sillaba di *πίομαι* è comunemente lunga ³. A questi aggiungasi *φάγομαι* usato dai moderni scrittori.

1 Maith. p. 219. sq. Fisch. II. 360.

2 Bruck. ad Eurip. Hipp. 1104. Arist. Ran. 1221. Fisch. II. p. 428.

3 Hermann de em. Gr. Gr. p. 276. Schweigh. ad Athen. V. p. 497. cf. Moeris p. 322. Thom. M. p. 265. 716. Bruck ad Arist. ph. Eccl. 595. Valck. ad Theocr. III. 53.

§. 181. Dal futuro attivo derivasi immediatamente

1. IL FUTURO MEDIO

cambiando la terminazione -ω in -ομαι, ed -ᾶ in -οῦμαι, e. g. τύψω τύψομαι, νεμᾶ νεμοῦμαι.

Osserv. Questa forma del futuro in -ομαι ed -οῦμαι è usata dagli Attici in alcuni verbi, invece del futuro attivo, come ἀγνοήσομαι, ἄξομαι, ἀπολαύσομαι, φτομαι, βοήσομαι, δραμοῦμαι Xen. Anab. VII. 3. 45, ἀκούσομαι, θηράσομαι, κλαύσομαι, κλέψομαι Xen. Cyr. VII. 4. 13, εἰμώξομαι, ἐμῶμαι ec., di cui il futuro attivo raramente, o non mai si legge ¹.

Esso è anche frequentemente usato dagli Attici per lo futuro passivo, i quali e. g. scrivono τιμήσεται per τιμηθήσεται, vedi la Sintassi.

§. 182. Dal futuro attivo derivasi eziandio

2. L'AOBISTO 1. ATTIVO

cambiando l'ω in α, e prefiggendo l'aumento, e. g. τύψω, ἐτύφα.

Nei verbi in -λω, -μω, -νω, -ρω la vocale breve della penultima fassi di nuovo lunga cambiando l'ε del futuro in ει, così στελῶ ἐστείλα, νεμῶ ἐνειμα, μενῶ ἐμεινα, σπερῶ ἐσπειρα. L'αι e l'α del presente, che abbreviaronsi nel futuro, si cambiano in η, così ψάλλω ψαλῶ ἐψηλα, φαίνω φανῶ ἐφηνα; si eccettui αἶρω, che fa ἦρα in grazia dell'aumento, e poi ἄραι, ἄρας. Il ι e l'υ tornano ad essere lunghi nell'aoristo ἐτίλα, ἤμυα ².

¹ Thom. M. p. 7. Moeris p. 184. Fisch. II. p. 321.

² Fisch. II. 375.

I verbi in αἶνω quasi che tutti pigliano nell' aoristo *n* in luogo dell' α del futuro nel dialetto Jonico ed Attico, e. g. ὀνομήνω *Il.* B'. 488, μῆνη *Il.* δ'. 141, ἐκάθηρε *Herod.* I. 35. Così pure ἐσήμενα, ἐρρύπνην ec. ¹. Tuttavia l' α incontrasi talora nell'Attico, e. g. ἐκοίλαν *Thuc.* IV. 100, ἐσήμενε *Xenoph. Hist. Gr.* II. 1. 28. Ed i verbi, che hanno ρ avanti -αῖνω, conservano l' α almeno presso gli Attici, e. g. εὐφράναιμι *Soph. Ai.* 469, εὐσχεράνα *Plato Epist.* VII. p. 95, *Isocr.* p. 275. Α, διεπεράνατο *Plat. Phaedr.* p. 357. *Prot.* p. 95. Vedi *Falcken. ad Eurip. Hipp.* 856. Anche presso i Joni e. g. ξηράνη *Il.* φ'. 347, ἐμάρανε *Il. in Merc.* 140; ma pigliano anche frequentemente l' *n*, come κρήνην, τέτρηνε *Il.* χ'. 396, εὐφρηνε *Il.* ω'. 102.

Nota. Questo *n* più correttamente scrivesi senza il *ε* sottoscritto, perchè deriva dall' α del futuro e non dall' αι del presente.

Osserv. 1. Alcuni verbi, che hanno il σ nel futuro, lo perdono nell' aor. 1. e. g. χέω, χεύσω ἔχευα *Il.* γ'. 270, ε'. 314, δ'. 50, ed anche ἔχεα (per distinguerlo da ἔχεσα aoristo 1. di χέζω) *Il.* ζ'. 419, σ'. 347. particolarmente in Attico. Qui riferir possiamo ἔσενα in Omero *Il.* ε': 208. λ'. 147, ἠλένατο *Il.* ν'. 184. 404 ec. da ἀλέομαι ἀλεύομαι *Il.* π'. 711. ².

Osserv. 2. I Dori ed i Joni appiccano anche all' aor. 1. -σεν invece del proprio aumento, e. g. αὐδίσασκε *Il.* ε'. 786. δασάσκετο *Il.* ε'. 333. ³.

¹ Thom. M. p. 367. Mocris p. 137. Phrya. p. 10. Fisch. II. p. 376.

² Fisch. II. 377.

³ Fisch. II. 341. 374.

Osserv. 3. Alcuni verbi in -ζω seguono nell' aor. 1. un modo di formazione diversa da quella del futuro, come βασιτάζω, fut. βαστάσω, aor. ἐβαστάχθην, quasi da βαστάζω.

Dall' aoristo 1. attivo derivasi

L' AORISTO 1. MEDIO

aggiungendo -μιν, e. g. ἐνειμα ἐνειμάμην, ἐτυψα ἐτυψάμην.
§. 183. Dal futuro si deriva

3. IL PERFETTO PRIMO, OSSIA ATTIVO

il quale piglia il raddoppiamento, ed ha per sua particolare terminazione -κα invece del -σω del futuro, e. g. ὀλέσω ὀλώλεκα; questa terminazione conservasi in tutti i verbi, che hanno άσω, έσω, ήσω, ώσω, ed έσω nel futuro, e. g. σέσωκα Xen. Anab. V. 6. 18, πέπεικα ib. VI. 4. 14, πέπρακα Isocr. ad Phil. p. 101. A. Così anche per lo più nei verbi in -λω, e -ρω.

Tuttavia, se il futuro termina in -ξω, ovvero -ψω, il perfetto termina in -χα e -φχ; siccome propriamente il futuro invece di ξω era γσω, κσω, χσω, così il perfetto è γχα, χχα; ed il futuro essendo βσω, πσω, φσω, il perfetto è βχα, πχα, φχα, dove il χ ha forza di aspirata, epperò scadendo esso cambiassi in aspra la precedente consonante lene. Questo scorgesi dalla conjugazione del perfetto passivo §. 184; ed i verbi in -μω e -νω formando il perfetto presuppongono od un futuro in -ήσω e fanno πχα, ovvero cambiano il ν prima del χ, o lo rigettano. Ma eccone le regole più precise.

1. I verbi dissillabi in -λω e -ρω cambiano ω in χχ, e l'ε del futuro in α. Così στέλλω στελῶ ἔσταλχα, σπείρω

σπερὼ ἴσπαρμα, πείρω περὼ πέπαρμα. Al contrario i polisillabi conservano l'ε, e. g. ἀγγέλλω ἀγγελῶ ἡγγελχα.

2. I verbi in -ίνω, -ύνω, ed -είνω perdono il ν prima del χ, e ritengono la vocale breve del futuro, che nei verbi in -είνω cambiasi in α. Così κρίνω κρινῶ κέκριχα, τείνω τεनῶ τέταχα, κτείνω κτενῶ έκταχα, πλύνω πλυνῶ πέπλυχα ¹.

Secondo questa analogia anche χέω cambia l'εν del futuro χεύσω in υ, κέχυχα Polyb. V. 84. (κέχυχα viene da χύω, χύσω, e non da χεύσω BLOMF). In altri verbi conservasi l'εν; e. g. πέπλευκε Xen. Anab. VII. 6. 1. da πλέω πλεύσω.

I verbi in αίνω cambiano il ν prima del χ in γ, φαίνω φανῶ πέφαγχα Dinarch. p. 40. 44. Reisk. μαιίνω μαιανῶ μεμίαγχα Plutarch. T. Gracch. 21.

3. In alcuni pochi verbi la forma originale del futuro ἴσω sembra essere stata la base del perfetto, nel qual caso l'ε prima del χ mutasi in ο, ἄγω ἀγέσω (ἄξω) ἤγεχα ἀγήγεχα, e cambiando il χ nella sua aspirata, ἀγήγοχα, Doric. ἀγάγοχα, col piucchè perfetto συναγαγόχεια nell' iscrizione di Grutero CCXVI. col. 2. l. 9. CCXVII. col. 1. l. 12. Quindi è la forma ἀγήσοχα Demosth. pr. Cor. p. 238. ult. 249, 18; ma la più comune forma Attica è ἤχα ². Similmente ἔδω ἐδέσω ἥδεχα ἐδήδεχα (pass. ἐδήδεσμαι vedi §. 223) ed ἐδήδοχα ³. Questo scambio di ε in ο ha pur luogo in ἐνήνοχα da ἐνέγχα ἐνέγξω (ἤνεγχα ed ἤνεχα) Isocr. Arch. p. 128. D. 132. E. ⁴. Così anche κλέπτω κλέψω κέκλοφα, τρέπω

¹ Fisch. II. 367.

² Thom. M. p. 274. Moeris p. 147. Fisch. II. 311.

³ Piers. ad Moer. p. 221. Fisch. l. c. III. p. 78.

⁴ Fisch. III. p. 69. 190. Herm. de emend. Gr. Gr. p. 275.

τρέψω τέτροφα *Arist. Nub.* 858. *Demosth. pro Cor.* p. 324. 27. *Aeschin. in Tim.* p. 179. *Ctesiph.* p. 545. (τέτροφα da τρέψω *Od.* ψ'. 237. in significato passivo) λέγω λέξω λέλοχα οὐ εἶλοχα *Demosth.* p. 328. 11, 522. 12 ¹, ed anche prima di due consonanti πέμπω πέμψω πέπομφα.

Nota. Invece di τέτροφα da τρέψω noi troviamo eziandio τέτραφα *Dinarch. in Demosth.* p. 23. 73. 93 ².

Un simile cambio pare che abbia avuto luogo nel Jono-Dorico λέλογχα da (λήχω) λέγχα (λαγγάνω) analogo a λήβω λάμβω λαμβάνω. Così πέποσχε invece di πέπασχε nell' *Etyim. M.* p. 662. 11. usato da Epicarmo. Allo stesso modo έτραπον e τροπή, έστάλην e στόλος, έδραμον e δρόμος mostrano le suddette due maniere.

In alcune forme pressochè antichate l' ε nella sillaba radicale dei verbi si cambia in ο od ω, e. g. da έχω deriva έχεϋς, έχη, e coll'Attico raddoppiamento (§. 168. *Osserv.* 2.) άκωχή, il qual nome si riferisce alla forma del perfetto άκωχα da έχω, έξω, έχα, έχα, άχα, άκωχα. Quindi par derivato il σννοκωχότε ο σννοκωκότε in Omero *Il.* β'. 218. per σννέχοντε ³. Vedi άωρτο §. 185. 1. ed είωθα §. 189. *Osserv.* 3.

Allo stesso modo ει cambiasi in οι in δέδοικα da δίω δείω δείσω ⁴.

In alcuni il dittongo fassi breve, e. g. άλλήλιστα da αλείφω (*pass.* άλλήλιμμαί).

4. Come il perfetto in alcuni verbi presuppone un

¹ Thom. M. p. 322 et ibi Hemsterb. Fisch. II. 368. sq.

² Su tal perfetto vedi Toup ad Lougin. p. 339; leggi anche Sluiter Lect. Andoc. p. 157. il quale non conosce queste forme.

³ Valck. ad Ammon. p. 23.

⁴ Hermann de Em. rat. Gr. Gr. p. 275. Fisch. III. p. 69.

futuro in -έσω, così i verbi in -μαι e -νω particolarmente presuppongono un futuro -ήσω, e cambiano ω in ηκα, e. g. νειμὼ νενέμηκα, μενῶ μεμενήκα. δραμὼ Herod. VIII. 55. δεδράμηκα id. VIII. 102, a cui i grammatici aggiungono ancora βρεμὼ βεβρέμηκα, τρεμὼ τετρέμηκα. Così da δαίω o δάω viene il perfetto δεδάηκα, come dal futuro δαήσω (vedi §. 178. Osserv. 3); da ρύω (altra forma invece di ρεύω, come αεύω σύω) ἔρρυνκα Plat. Rep. VI. p. 72. ¹; da χαίρω κεχάρηκα Il. n'. 312. κεχαρημένοι, κεχάρητο Hes. Scnt. 65. Altri soffrono una sincopa, come βαλὼ βέβληκα per βεβάληκα, δεμὼ δέδμηκα δέδμημαι Il. ζ'. 245. (che non dee confondersi con δέδμημαι da δαμάω o δάμνω), κάμνω καμὼ κέκμηκα (κεκάμηκα), τέμνω τεμὼ τέτμηκα. Dello stesso genere è γεγάμηκα, vedi Bast Lettre Cr. p. 200 ². Per ispiegare questi perfetti si presuppongono i futuri in -ήσω, βαλήσω, δαμήσω, μενήσω, i quali tuttavia erano appena in uso; e meno usate erano le forme dei presenti μενέω δραμέω, che certuni vogliono pur presupporre di questi verbi.

5. Generalmente l'η e l'ε nel fut. e nel perf. spesso si scambiano. δέω fa in fut. δήσω, aor. 1. ἔδησα, ma perf. δέδεκα ³. Inoltre καλέω fa comunemente in futuro καλέσω, ma nel perfetto κέκληκα per sincopa da κεκάληκα. Nello stesso modo αίνεω αίνεσω ἦνεκα, perf. pass. ἦνημαι, e μενετέος Thuc. II. 88. da μεμένηται (da μένω), εὐρέ-σθην da εὐρήται (da εὐρίσκω).

6. Alcuni verbi pigliano l'ω prima del x invece dell'η, e. g. μέμβλωκε per μεμώληκε, dove il β sta fra mezzo

¹ Fisch. III. p. 166.

² Fisch. I. p. 88. II. p. 366. Hermann de em. Gr. Gr. p. 274, 275. 290.

³ Thom. M. p. 200.

α μ e λ, come in *μεισμβρία* §. 43. *Οἶχωνα* in Erodoto e *Soph. Ai.* 896. da *οἶχομαι*, *οἶχίσσομαι*, per *οἶχνηκα*. Similmente *ἐπάρωγα* nel perfetto 2. §. 189. 3.

7. In alcuni verbi puri ed in φῶω i Joni e gli Eoli rigettano il x nel perfetto, nel qual caso l' n o. vi rimane, ovvero cambiasi in α od ε, secondo che derivasi da α od ε del presente. Amendue le forme hanno luogo nel participio *ἰσπνῶς* *Hesiod. Theog.* 519, ed *ἰσταῶς* *Il. β'*. 170. da *στάω*, *ἰσπνιμι*, *ἰσταμαι*. In *κεκαφνῶς*, *τετιπνῶς*, *τετληνῶς*, *τεθνηνῶς*, *κεκμηνῶς* *Thuc.* III. 59. l' n conservasi; ma in *βεβᾶως* (*βεβηκῶς* da *βάω* *βαίνω*) *μεμαῶς*, *δεδαῶς*, (*δεδαηκῶς*) soltanto è usato l' α. Le terminazioni -αῶς, -αός, ed -νῶς, -νός sovente allora contraggonsi in ὠς, *βεβῶς* *Eurip. Phoen.* 2, *ἰσῶς* *Thuc.* III. 9. IV. 10. *Soph. Oed. T.* 633; nel qual caso i Joni e gli Attici sovente inseriscono ε prima dell' ω, e. g. *ἰσπεῶς ἰσπεῶτος* ec. *Herod.* V. 92. I. 102, *τεθνεῶς*, -ῶτος *Herod.* I. 112. *Aristoph. Nub.* 780. *Thuc.* III. 104. 109. IV. 38. *Xen. Anab.* VI. 1. 6. *Isocr. Arch. p.* 120. C. Eccettuato il participio, l' n sempre cambiasi in α, e quando due α s' incontrano, uno è rigettato, e non già contratto coll' altro, se non che nella terza persona plur. del perf. ind. *βεβᾶσι* *Eurip. Rh.* 689. *τεθνᾶσι* *Thuc.* III. 113. Quali verbi sieno sottoposti a tale scambio la sola pratica lo insegna ¹.

Osserv. Il femminile del participio, che suol essere *νῖα*, piglia la forma -ῶσα dopo le suddette mutazioni, e. g. *βεβῶσα*, *ἰσῶσα*. Nei poeti solamente conservasi la propria forma, e. g. *βεβανῖα* *Hom. Epigr.* XV. 9. *μεμανῖα* *Il. δ'*. 440, *πεφυνῖα* *Il. ξ'*. 288, *τετληνῖα* *Od. ν'*.

¹ Wasse ad *Thuc.* III. 59. Ernest. ad *Callim. h.* in *Dian.* 177.

23; il genitivo e gli altri casi fanno -ῶτος invece di ὅτος, come τεθνεῶτος per τεθνηκός.

§. 184. Dal perfetto attivo derivasi

a) IL PIUCCHÈ PERFETTO ATTIVO

che piglia l' aumento sillabico avanti il raddoppiamento, e cambia la terminazione α in ειν, τέτυπα ἐτέτυπειν, ὁμώμοκα ὁμωμόκειν.

Osserv. La desinenza originale pare, che sia stata εα, la quale leggesi in Omero ed Erodoto, e. g. nel perf. med. πεποιθεα *Od.* δ'. 434, ἐτεθήπεα *Od.* ζ'. 166 ¹. Questo εα mutasi, non meno dell' aumento, talora in η (dove la forma Attica e Dorica ῥῆν, κέχρην ²) e talora in ει coll' aggiunta del ν; vedi §. 193. 4.

b) IL PERFETTO PASSIVO

1. κα cambiarsi in α) μαι, quando una vocal lunga, e. g. α pura, ovvero ρα precede la sillaba finale. σπείρασσω ἐσπείρακα ἐσπείραμαι, δράσω δέδρακα δέδραμαι (benchè *Tucidide* III. 54. usi δέδρασμένον, vedi *Thom. M.* p. 201), πεφίληκα πεφίλημαι, ἐσφαλκα ἐσφαλμαι; parimente ἐώρακα ἐώραμαι quasi da ὀράσω.

b) σμαι, quando una linguale δ θ ζ τ è stata omessa prima della terminazione del futuro -σω, ovvero quando una vocale breve la precede. ῥῖδω ῥήσμαι, πείθω πέπεισμαι, φράζω πέφρασμαι, χρίω κέχρισμαι, τελέω τετέλεσμαι. Ciò ha pur luogo in alcuni verbi, di cui la

¹ Wessel. ad Herod. I. p. 59. 80.

² Fisch. II. 371. 14.

³ Thom. M. p. 295.

caratteristica è un dittongo, giacchè il dittongo proviene da una vocale breve allungata, come nei seguenti -αῖω, -αῦω (da -άω) -εῖω, -εῦω (da -έω) οὔω (da -όω); così παῖω ἔπαισμαι, θραῖω τέθραυσμαι, κλείω κέκλεισμαι, κελεύω κεκίλευσμαι, ἀκούω ἤκουσμαι. Dal solo uso dipendono i seguenti preteriti δέω δέδεμαι, ἀρώ ἤρωμαι, λύω λήλυμαι, ἐλάω ἐλήλαμαι ec. Invece di κέκλεισμαι troviamo κέκλειμαι *Herod.* II. 121. 2; σῶζω σα σέσωσμαι ed anche σέσωμαι, donde ἐσώθην; παύω πέπαιμαι; λούω λήλουμαι; γινώω (γιννώσκω) ἔγνωσμαι *Xen. Cyr.* VIII. 8. 3¹.

Anche i verbi in -αῖω, che fanno -γχα nel perfetto attivo, pigliano la forma -σμαι, rigettando il γ; così φαῖνω πέφαγχα, πέφασμαι; ληλυμασμένος da λυμαινόμαι, μεμιασμένος da μαιῖνω, ὑφασμαι da ὑφαῖνω².

I verbi in -ύνω, che fanno -νγχα nel perfetto attivo, pigliano σμαι coll' υ lungo, e. g. ἥσχυμένος II. 6. 180.

Osserv. I verbi in -αῖω, -ύνω, che nel perfetto attivo prima del x cangiarono il γ in γ, ritengono il γ nelle altre persone del singolare, come pure nell' imperativo e nell' infinito πέφανσαι πέφανται II. 6. 122. 4. 531. πεφάνθαι; λελάμπρυνται *Aristoph. Plut.* 635; λελύμανται *Demosth.* p. 570. 20; παρώξυνται *id.* p. 70. 14. Quindi ἀμυντέος da ἤμυνται; ἐχαλεπάνθη *Xen. Anab.* IV. 6. 2. da κεχαλέπανται, χαλεπαῖνω. Propriamente la 1.^a pers. dovrebbe essere -νμαι, e quindi -μμαι per la mutazione del γ secondo il §. 38. 1, epperò πέφαμμαι, ἥσχυμμαι. Ma nei verbi in -αῖω la base della prima persona del perfetto si considerò, come se propriamente fosse la forma άω, come φάω, λυμάω, ὑφάω; e nei verbi in ύνω l' υ è sempre lungo per natura.

¹ Fischer II. p. 402.

² Fisch. II. p. 406.

2. φα (βχ, πχ, φχ) cambiarsi in -μμαί a vece di -βμαι, -πμαι, -φμαι; e χα (γχα, κχα, χχα) in -γμαί §. 39. Ma in ἀκαχμένος da ἀκάζω, il χ vi si conserva ¹.

Se prima di tali terminazioni un'altra consonante dello stesso genere incontrasi, questa si omette, e. g. da γχα dovrebbe fare -γγμαι, da μφα -μμμαι, ma si dice ἐλήλεγμαι, κέκαμμαι, da ἐλήλεγγχα κέκαμφα ². Tuttavia la consonante omessa ricomparisce di nuovo nelle altre persone, come ἐλήλεγμαι, ἐλήλεγγται (per ἐλήλεγγσαι) ἐλήλεγγται; così da κάμπτω, κέκαμμαι, κέκαμψαι, κέκαμπται.

§. 185. Oltre la terminazione anche le vocali ε, εν, ο nella penultima del perfetto attivo si cambiano.

1. L' ο nel perf. att. che era formato da ε §. 183. 3. torna a diventare ε, e. g. ἐδῆδχα ἐδῆδεσμαι *Plat. Phaed.* 59. ἐνῆνοχα ἐνῆνεγμαι *Demosth.* p. 565. (il Jonico ἐννεύχθαι ἐννευεγμένος in Erodoto deriva dalla forma ἐνεύχω ἥνευχα) κέκλοφα κέκλεμμαι *Aristoph. Vesp.* 57. εἴλοχα εἴλεγμαι.

"Αωρτο od ἄωρτο *Il. γ.* 272, τ'. 253. da αἰρώ (perf. pass. ἥερμαι ἄερμαι, quindi ἥέρθην αἰρθην) per ἥερτο è una particolare anomalia. Da tal forma nascono ἄωρ, ἄωρτήρ, αἰωρέω, μετέωρος, ovvero μετόρος, παρήωρος. Similmente l'ε cambiarsi in ω in συνοκαχότε §. 183. 3. εἶωθα §. 189. *Osserv.* 3.

Ma se a cotesto ο formato da ε precede un ρ unito ad altra consonante, allora l' ε e l' ο diventano α nel perf. pass. e. g. στρέφω ἑστροφα ἑστραμμαι, τρέπω τέτροφα τέτραμμαι, τρέφω τέτροφα τέθραμμαι.

Si eccettui βεβρεγμένος da βρέχω.

¹ Herm. de em. Gr. Gr. p. 267.

² Jens. ad Lucian. t. I. p. 234.

2. L'α del perfetto attivo formato dall'ε del futuro §. 183. 1. conservasi anche nel passivo ἵσταλκα ἵσταλμαι, ἔφθαρκα ἔφθαρμαι.

3. L'ευ prima del -γμαι, e -σμαι cambiassi per ordinario in υ', e. g. τέτευχα τέτυγμαι, e così πέπνυμαι, πέφυγμαι, da πεύθω, φεύγω, πνέω, futuro πνεύσω. Si eccettui ἔξευγμαι.

4. Siccome alcuni verbi, che hanno η nel fut., pigliano l'ε nel perf. att. §. 183. 5, così altri che hanno ε nel fut. e perf. att. pigliano η nel perf. pass. e. g. ἤνυμαι da ἤνεκα, αἰνέσω. Il caso è quasi lo stesso in βάω βαίνω, che fa βέβηκα nel perf. att. ma nel perf. pass. βέβαμαι per βέβημαι Xenoph. Hipparch. 3. 4, 1. 4. Thuc. I. 143.

Osserv. Per agevolare la formazione del perf. passivo sovente si assume un perf. att. analogo, comechè in niun luogo si incontri; e. g. in λέλειμμαι si suppone il perf. att. λέλειφα, come anello intermedio tra λέλειμμαι e λείψω: in πέπνυμαι, πέφυγμαι, il perfetto πέπεικα, πέφευχα: in πεπόρευμαι, πεπόρευκα. Da εἶκω rassomiglio deriva un perf. e piucchè perf. pass. ἥϊκτο Od. 8. 796, 7. 288, π. 157. προσίξαι Eurip. Alc. 1084; προσίχται in Esichio, da ἥτγμην, ἥτγμαι, che presuppone un perfetto attivo ἥτχα od εἶχα.

§. 186. Dal perfetto passivo deriva

α IL PIUCCHÈ PERFETTO PASSIVO

cambiando la terminazione -μαι della prima persona del perfetto in -μην, e prefiggendo un nuovo aumento τέτυμμαι ἐτέτύρμην.

B. IL TERZO FUTURO PASSIVO

che formasi cambiando la terminazione della seconda persona del perf. -σαι in -σμαι, e conservando il raddoppiamento λελέξαι λελέξομαι, τέτυψαι τετύψομαι, τετίμησαι τετιμήσομαι.

γ. L'AORISTO 1. PASSIVO

cambiando la terminazione della terza pers. del perf. -ται in -θην, e perciò la tenue precedente in aspirata, e prefiggendovi l'aumento semplice, senza ripetere la consonante iniziale, τέτυκται ἐτύφθην, λέλεκται ἐλέχθην, τετίμηται ἐτιμήθην, πέφανται ἐφάνθην. Rispetto alla terminazione sono da osservarsi le regole seguenti.

1. Alcuni pochi verbi pigliano il σ prima della terminazione -θην nell'aor. 1. pass. comechè non esista nella terza persona del perf. pass. μέμνηται ἐμνήσθην, κέχρηται ἐχρήσθην, ἔρρωται ἐρρώσθην. All'opposto σώζω fa ἰσώσθην, e nel perf. σέσωσται; ma qui la forma σώω *Od. ι'. 430.* (da σαώω, onde ἰσαώσθην *Od. γ'. 185*) pigliasi per la base dell'aoristo, e secondo questa usasi sovente σέσωμαι, *Suid. v. Σέσωσται.*

2. Alcuni che hanno ν nel perf. pass. pigliano un ο nell'aor. 1. e. g. εὔρηται εὐρέθην, ἐπρήνται ἐπηνέθην, ἀφρήνται ἀφρηέθην. Da εἶρηται (ἑρέω) l'aoristo si è ἐρρήθην ed ἐρρέθην¹.

Osserv. Alcuni verbi in -νω, che rigettano il ν nel perfetto (§. 180. 2.) lo ripigliano nell'aor. 1. negli antichi poeti, e. g. διακρινθῆτε, ἐκλίνθην δὲ μάχην. L'aor. 1.

¹ Fischer II. 411.

di ἰδρύσθαι in Attico è ἰδρύθην ed ἰδρύσθην, e. g. *Xenoph. Cyr.* VIII. 4. 10¹.

Rispetto alla penultima vuolvi soltanto osservare, che i verbi, i quali cambiano l'ε del futuro in ο nel perf. att. (§. 183. 3.) ed in α nel perf. pass. (§. 185. 1.) ripigliano l'ε nell'aoristo 1. e. g. ἵστραπται ἱστρέφθην, τέτραπται ἐτρέφθην, τίτραπται ἐτρέφθην (§. 36.)²

Osserv. Ne consegue, che i Dori, i quali fanno il futuro in -ξῶ invece di -σω (§. 178. 1.) formano in simil maniera i tempi, che derivano dal futuro: -ξῶ, -χα, -γμαι, -κται, -χθην, per -σω, -κα, -σμαι, -σται, (μαι, ται) -σθην (θην), e. g. ἄρμoxῶ, ἥρμoxα, ἥρμoxμαι, ἥρμoxται, ἥρμoxθην *Diog. Laert.* VIII. 85. Così ἐλυγίχθην da λυγίζω per ἐλυγίσθην *Theocr.* 23. 54³. Epperò i sostantivi derivati dalla terza persona perf. pass. dei verbi in -ζω, che sogliono terminare in -σθης, presso i Dori hanno la desinenza in -κθης⁴.

Dall' aoristo 1. passivo formasi

IL FUTURO 1. PASSIVO

togliendo l' aumento, e cambiando -θην in -θήσομαι, come ἐτίφθην τυφθήσομαι.

- §. 187. Oltre ai tempi sin qui derivati, ve ne sono alcuni altri, che affatto concordano fra loro, ma essenzialmente differiscono dai precedenti. Ne consegue, che la base di tutti essi dee essere una sola comune forma, la quale

¹ Thom. M. p. 469. Fisch. III. p. 108. sq.

² Fischer I. c.

³ Valck. ad *Theocr.* X. id. p. 114.

⁴ Valck. ep. ad Rover p. 66. Koen ad *Greg.* p. 152.

essenzialmente differisce dalla forma radicale dei summentovati tempi, ed è il futuro primo; ma siccome tutti questi tempi unitamente al futuro 1. appartengono allo stesso verbo, però hanno una determinata e regolare analogia col verbo medesimo e col suo futuro primo.

Alcuni tempi, che non ebbero sin qui derivazione vera, possono essere stati immediatamente formati dal comune tempo presente del verbo, come ἐλέγην da λέγω; ma la maggior parte non poté essere formata se non dalla primitiva forma del verbo, la quale non più esiste, e specialmente si riconosce dai tempi, che se ne debbono derivare; cosicchè niuna certa forma puossi assegnare per la derivazione di questi tempi. Altri poi nella penultima sillaba hanno tali vocali, o tal accozzamento di lettere, quale non puossi credere, che esistesse nella forma originale del verbo.

D'altronde se noi mutiamo le terminazioni dell'aor. 2. att. pass. med. *ον, ην, ῖμην* in *ω*, e rigettiamo l'aumento, ne risultano forme affatto consonanti colla seconda forma del futuro summentovata §. 173. Benchè questa forma del futuro sia soltanto adoperata nei verbi in *λ μ ν ρ*, essa può tuttavia presupporci anche in altri verbi per agevolare la derivazione; così sonovi dei perfetti passivi, privi di perfetto attivo, ma noi lo fingiamo quasi esistente nell'uso. A questo modo le due principali classi dei tempi, cioè da una parte l'aor. 1. attivo, il perf. 1. attivo, il perf. passivo, e l'aor. 1. passivo, e dall'altra l'aor. 2. attivo, passivo, e inedio, il perfetto 2. ossia il medio, nascono da due diverse forme del futuro, che hanno non pertanto una regolare analogia sì fra loro, che col tempo presente del verbo; per la qual cosa i vari tempi del verbo si riducono ad una uniformità e sistematica unione. Da δῶ, secondo

il §. 173, nasce il fut. ὀλέσω, ed ὀλέω ὀλω; la prima forma produsse ὤλεσα ed ὀλώλεκα, la seconda ὤλόμην ὀλωλα.

Siccome i tre aoristi secondi concordano a vicenda nella penultima, e questa, giusta l'analogia, è la medesima che nella seconda forma del futuro; perciò dovremo qui riprodurre la seconda forma del futuro combinandola allo stesso tempo coll' aor. 2. attivo passivo e medio.

AORISTO 2. ATTIVO PASSIVO MEDIO.

§. 188. La seconda forma del futuro si fa togliendo il σ della terminazione -έσω, e contraendo -έω in ὦ §. 173. 179. Cadendo l'accento sull'ultima sillaba, però

1. La penultima, quando è lunga, fassi breve, cambiando η ed ω in α, e togliendo il ι dal dittongo αι, l'ε da ει ed ευ, decomponendo le consonanti doppie onde ometterne l'ultima, come pure nel caso di due consonanti se ne tralascia l'ultima. Così λήθω fut. 1. ληθέσω, λήσω, fut. 2. (ληθέω λαθῶ) ἔλαθον, ἐλατόμην. Τρώω, fut. 1. τρωέσω, τρώξω, fut. 2. (τρωέω τραγῶ) ἔτραγον. Καίω (καίεω καῶ) ἐκάην. Μαίνομαι (μανοῦμαι) ἐμάνην. Λείπω, fut. 1. λειπέσω, λείψω, fut. 2. (λειπέω λιπῶ) ἔλιπον. Κεύθω (κευθέσω, κευθέω, κυθῶ) ἔκυθον *Od.* γ. 16. Κόπτω, futuro 1. κοπτέσω, κόψω, fut. 2. (κοπτέω κοπῶ) ἐκόπην. I verbi in λω μω νω ρω hanno una sola forma di futuro, cioè la seconda; il loro aor. 1. il perf. ec. non si possono a norma delle precedenti regole derivare se non con parecchie mutazioni; nell'aor. 2. att. pass. med. l'ω solamente cambiassi in -ον, -ην, -όμην, così κάμνω, καμῶ, ἔκαμον, ἐκάμην, ἐκαμόμην. ἀπαγγέλλω, ἀπαγγελῶ, ἀπήγγελλον *Thuc.* VIII. 86. *Xenoph.* *Anab.* III. 4. 14.

Si eccettui ἐπλήγην da πλίσσω, che nei composti

(significando *atterrire*) fa ἐπλάγην, così ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

2. I'ε della peoultima, essendo breve, riceve per questa mutazione una più oscura pronunzia, epperò nei verbi dissillabi sovente cambiarsi in α, §. 179. *Osserv.* 1. Nell' aoristo 2. att. pass. med. questa sola forma, che prende l' α invece dell' ε, ne è la base, mentre che nei verbi delle caratteristiche λ μ ν ρ l' aor. 1. è preso dalla forma coll' ε. Σπείρω, futuro 1. σπερῶ, ἐσπειρα, fut. 2. σπαρῶ, ἐσπάρην. Στέλλω, fut. 1. στελῶ, ἐστείλα, fut. 2. σταλῶ, ἐστάλην. Κτείνω, fut. 1. κτενῶ, ἐκτεινα, fut. 2. κτανῶ, ἐκτανον. Τέμνω, fut. 1. τεμῶ (ἔτειμα), τετέμνηκα, τέτμηκα, fut. 2. ταμῶ, ἔταμον. Φθείρω, fut. 1. φθερῶ, ἐφθειρα, fut. 2. φθαρῶ, ἐφθάρην.

Nota. I verbi polisillabi, come anche λέγω φλέγω non cambiano l' ε, ἐλέγην, συλλεγεῖς, φλεγεῖς. Così τέκω (τίκτω) lo conserva facendo ἔτεκον.

Questo scambio dell' ε in α ha pur luogo nei verbi, che hanno già l' ε breve nel presente, e. g. τρέφω, ἔτραφον, ἐτρέφην. δρέπω, δραπῶν *Pind. P.* 4. 231. δρέμω, ἔδραμον.

Osserv. 1. I verbi, che hanno nel presente σσ, ττ, ovvero ζ, pigliano secondo i §§. 174. 175. nella prima forma del futuro o -ξω (nel qual caso σσ, ττ, e ζ si considerano come equivalenti a γ, (κ χ)) ovvero -σω. Quindi, quando la prima forma del futuro è -ξω da -γέσω, il γ si conserva nella seconda forma dopo che fu tolto il σ, e. g. πράσσω, πράξω (πραγέσω, πραγέω, πραγῶ) πέπραγα. Ἀλλάσσω, ἀλλάξω (ἀλλαγῶ) ἀπηλλάγην. Ῥήσσω, ῤῆξω (ῤαγῶ) ἔρράγην. Κράζω, κράξω (κραγέσω, κραγέω, κραγῶ) ἐκραγον. Ὀρύσσω, ὀρυγῆναι *Xenoph. Anab. V.* 8. 11. Φρίσσω, φρίξω (φρικέσω, φρικέω, φρικῶ) πέφρικα.

Se poi la prima forma del fut. ha -σω, nei verbi in -ζω, dove il σ rigetta la linguale δ, non meno che il θ in λήθω, λήσω (ληθέσω, ληθέω, λαθήω) ἐλαθον, il δ necessariamente ricomparisce nella seconda forma; così φράζω, φράσω (φράδεσω, φραδέω, φραδῶ) πέφραδα. ἔζω (ἐδέσω, ἐδέω, ἐδῶ) ἐδάδα.

Osserv. 2. Il χ pare che i Greci l'abbiano considerato come se non potesse sussistere colla penultima breve, quindi cambiarsi in γ, e. g. ψύχω, ψύξω (ψυῶ) ἐψύχην¹, donde ψυγεὺς lo stesso che ψυχτήρ. Da σμίχω noi troviamo in Luciano *D. M.* 6. 3. derivato ἀποσμιγέντες, che più rettamente esser dovrebbe ἀπομυγέντες, quantunque σμιγερός ποικα avvalorare l'analogia².

Osserv. 3. Alcuni verbi cambiano il π del presente in φ, ed altri in β. Lo cambiano in φ i seguenti, θάπτω (ταφῶ) ἐτάφην, ταφείην Xen. *Anab.* V. 7. 20. ἐνταφείς. (così pure in θήπω, ἔταφον, ταφών). ῥίπτω (ῥιφῶ) ἐρρίφην. ῥάπτω, ἐρράφην Eur. *Bacch.* 243. θρύπτω, ἐτρύφην, donde διατρυφέν *Il.* γ. 363. epperò se ne immaginarono le antiche forme radicali τάφω, ῥίφω, ῥάφω, τρύφω; tuttavia queste stesse sembrano originariamente essere state forme derivate, invece di τάπω, ῥίπω (dove ῥιπή) ec. L'aspirata φ pare essere stata preferita in grazia dell'aspirata precedente³. Κρύπτω fa nell'aor. 2. pass. κρυβείς, fut. 2. pass. κρυβήσονται Eurip. *Suppl.* 543. donde κρύβδα. βλάπτω fa ἐβλάβην da βλάβω *Il.* τ'. 82. 166. *Od.* γ'. 34.

¹ Thom. *M.* p. 929. e p. 63. Moer. p. 421.

² Hemsterh. p. 430. Bip.

³ Nelle comuni grammatiche si aggiungono i verbi ἄπτω, βάπτω, σκάπτω, θρύπτω, ma io non ne ho mai incontrate né aor. 2. che non ammettesse dubbio.

Osserv. 4. Per la necessità di abbreviare la penultima accade spesso, che, quando due consonanti si incontrerebbero, si traspongono, e. g. ἔδρακον *Il. ξ'*. 344. ω'. 223. *Aesch. Agam.* 614. δραχεῖς *Pind. Pyth.* 2. 38. per ἔδρακον da δέρκω, δέρκομαι. ἐπράδον *Il. σ'*. 454. da πέρδω. ἔδραθεν. *Od. ν'*. 143. da δάρδω, δαρδάνω. Così ἡμβροτον è per trasposizione formato da ἡμαρτον, nel qual caso si inserisce il β, ζ. 40. Queste forme tuttavia incontransi soltanto nei Jonici e negli altri antichi poeti.

Osserv. 5. I verbi puri non hanno questi tempi, cioè l' aor. 2. ed il perf. 2; perciò le forme che si incontrano, sono derivate da verbi baritoni talora usati nel presente, e. g. στερέντα *Eurip. Alc.* 622. da στέρω στέρομαι *Xenoph. Anab.* III. 2. 2. e non στερέω¹. ἔδουπον, δέδουπα *Il. ψ'*. 679. da δούπω. ἔλακον, λέληκα, λελάκνῃ *Od. μ'*. 85. da λήκω. μακῶν *Il. π'*. 469. μεμακύναι *Il. δ'*. 435. da μήκω. ἔμυκε e μεμυκώς *Il. σ'*. 580. da μύκω, donde ποῖ μυκάομαι, come da μήκω deriva μηχανάομαι. Altri, come ἔκτυπεν, ἔχραισμε possono anch' essere imperfetti *Il. α'*. 28, γ'. 54, λ'. 387, ε'. 32.

Osserv. 6. Di parecchi verbi è solo usato l' aor. 2. passivo, perchè l' aor. 2. attivo coinciderebbe coll' imperfetto, e. g. ἐγράφην, συνελέγην, ἐφλέγην.

Osserv. 7. Di rado accade, che un tempo interamente formato secondo questa analogia abbia la terminazione dell' aor. 1. att. -α, e. g. εἶπα in Erodoto, Omero, e Senofonte *Cyrop.* VI. 3. 20. *Aesch. Suppl.* 346. *Aesch. in Ctes.* p. 551. Così in Platone ed Aristofane leggesi l' imperativo εἰπὼν, εἰπάτω, per εἰπέ, da ἔπω². Ἔπεισα

¹ Brunck ad *Eurip. Hec.* 623. dice essere per sincope da στερηνθέντα.

² Valck. ad *Herod.* p. 649. 91. *Gregor.* p. 228. *Fisch.* III. 89.

Eurip. Troad. 293. e πίσειε *id. Alc.* 471. *Orph. Arg.* 519. (da πίπτω) particolarmente nella greca versione dell'antico Testamento. ἤνεγχα da ἐνέγχα (φέρω) per ἤνεγκον *Soph. El.* 13. *Xen. Cyr.* VII. 1. 1. 1. Εὐράμην ², εἰλάμην ³, ἤλθαν, ἔφυγαν, ἔλαβαν, ἔλιπαν, εἶδα sono rarissimi ⁴. Non si debbono sotto questo capo enumerare quei casi nei quali il futuro ha soltanto il σ. §. 182. *Osserv.* 1. (Εἶπα è sbandito dalle moderne edizioni di Omero, vedi ad *Il. α'*. 106. Ἐπεσα non è Attico, come neppure πίσειε. In *Eurip. Troad.* 291. lo stesso Matthiae lesse προσέπεισον; l'Erfurdt nell'*Alcest.* 411. corresse πέσσι. Le terze persone in αν appartengono al dialetto Alessandrino; vedi Valckenaer *Schol. in Evang. Lucae* p. 247. BLOMF.) (Di queste terze persone in αν vedi Sturz *de Dial. Mac. et Alex.* p. 61. PEY.)

IL FUTURO 2. PASSIVO

è derivato dall'aor. 2. pass. cambiando la terminazione -ην in -ήσομαι, e togliendo l'aumento, e. g. ἐκρύβην κρυβήσομαι.

§. 189. Secondo la medesima analogia formasi il

PERFETTO 2. OSSIA MEDIO

cambiando solamente ω in α, e prefiggendo il raddoppiamento, e. g. πέπραγα, ἔλωλα. Rispetto alla penultima si osservano le regole seguenti:

¹ Gregor. p. 65. Fisch. III. 188.

² Fisch. II. 435. III. 95. Wolf. ad Dem. Leptin. p. 216. Ma vedi fragm. Hesiod. ap. Rubnk. Ep. Crit. p. 108. Timocl. ap. Athen. VI. p. 223. B.

³ Dorv. ad Charit. p. 402. sq. Lips. Fisch. III. p. 24.

⁴ Valck. loc. cit.

1. L'α nato da ε od ει, e l'ε dell'aor. 2. diventano ο, e. g. σπείρω ἐσπάρην ἐσπορα. στείλλω (σταλῶ) ἐστάλην ἐστολα. κτείνω κτανῶ ἐκτάνην ἐκτονα. τέμνω (ταμῶ) ἐταμον τέτομα. λέγω ἐλέγην λέλογα. μένω μενῶ μέμονα. ἐγγέζω (ἐγγχεδῶ) ἐγγέχοδα Aristoph. Ran. 482. Vesp. 624. πέρδω παρδῶ πέπορδα Aristoph. Pac. 334. στέργω ἐστοργώς. δέρκω δεδορκώς. ἔργω ἔοργα. ἔλπω ἔολπα ¹. πέπονθα da πένθω ovvero πάσχω.

Anche nei verbi polissillabi, come ἐγείρω (ἐγερῶ ἔγερον) ἤγορα, ed ἐγρήγορα.

2. Negli altri verbi la vocal lunga si pone nella penultima per la breve; talora è la stessa del presente, e talora un'altra.

a) l'α proveniente dall'αι od η, ovvero che per posizione era lungo nel presente, cambiasi in η, e. g. μαίνομαι ἐμάνην μέμνηα. δαίω ἐδάνη δίδνηα. θάλλω (θαλῶ) τίθηλα. κλάζω (κλαγῶ) ἐκλαγον κέκληγα. λήθω (λαθῶ) ἔλαθον ἔληθηα. πλῆττω (πλαγῶ) ἐπλάγην πέπληγα. φαίνω φανῶ πέφνηα. χαίνω χανῶ κέχνηα.

Si eccettuino κράζω ἐκραγον κέκραγα. πράσσω πέπρᾶγα. φράζω πεφρᾶδε ². ἄδω ἔαδα. ἄγω (ἄγνυμι) ἔαγα (nell'aor. ἔαδον ἔαγην). λέλλαα deriva dall'antico λάκω, Jonico ληκέω.

b) il ι proveniente da ει cambiasi in οι (combinando così il ι del futuro colla regola 1.) πείθω (πιθῶ) ἐπιθον πέποιθα. λείπω (λιπῶ) λέλπεια. εἶκω εἴοικα. εἶδω οἶδα ³.

Invece di εἴοικα era forma più Attica εἶκα già in Hesiod. Sc. II. 206 ⁴, che è simile ad εἰδῶς da οἶδα.

¹ Fisch. II. 432.

² Fisch. II. 430. 17.

³ Fisch. II. 433.

⁴ Piers. ad Moer. p. 148. Brunck ad Aristoph. Nub. 185.

Se il *τ* esisteva nel presente, esso conservasi una lungo *τρίζω τέτριγα. φρίσσω πρίφρικα.*

Osserv. 1. In alcuni verbi la penultima rimane breve, *ἀνύκτα* da *ἀνύω*, *ἐλήλυθα* da *ἐλεύθω*. All' opposto *πέφρυγα* da *φρεύω*, sebbene questo può anch' essere il perf. 1. nel qual caso, in grazia dell' aspirata *φ*, la seconda aspirata *χ* cambiassi in *γ*.

Osserv. 2. Spesso i poeti tornano a far breve la penultima, particolarmente nel femminino del participio, perchè la forma propria del participio non potrebbe aver luogo nel verso, e. g. *μεμακυῖαι* *Il. δ'*. 435. da *μεμυκώς* *Il. κ'*. 362. *τεθαλυῖα* *Il. ε'*. 208. ec. da *τεθληώς* *Od. μ'*. 103. *λελκχυῖα* *Od. μ'*. 85. da *λεληκώς* *Il. χ'*. 141. *σεσαρυῖα* *Hesiod. Sc. H.* 268. da *σείσπρα σεσπρώς*. Similmente *πεπαθυῖη* *Od. ρ'*. 555. da *πῆθω (παθῶ)* *ἔπαθον πέπηθα*.

Osserv. 3. L' *α* del fut. 2. ed aor. 2. cambiassi in *ω* nel perfetto *ἔρρωγά* da *ρήσσω*; vedi §. 25. 183, 6. In *εἶωθα* la caratteristica *ο* nel perf. 2. è cambiata in *ω*, forse per amor di eufonia, o per dare ad uu tempo, che ha la significazione di presente, un carattere di durazione per via della forma medesima §. 171, *ἔωθα*, come dicono i Joni (*Herod. II. 91. I. 133. IV. 134. III. 27. 31.*) i Dori ed anche Tucidide VI. 58. al dir di Suida; e con forma più allungata *εἶωθα*; vedi *ὄκωχα* §. 183. 3; *ἄωπτο* §. 185. 1.

Osserv. 4. *Ἀπεκτονήκατε* *Plato Apol. Socr. p. 88. Xenoph. Hier. 3. 8.* par che sia una continuazione del perf. 2. Ed in vero sembra, che siasi introdotto il costume di formare nuovi verbi da un perf. 2. o realmente in uso, od almeno ideato a norma dell' analogia, e. g. da *ἐγρήγορα* viene un presente *ἐγρηγορέω*, di cui l' imperfetto *ἐγρηγόρευν* leggesi in Aristofane *Eccl. 32*,

Att. Perf. 2. oss. Med.

δλωλα
πέποιθα
έκτονα
τέτυπα

Pass.

Piucch. 2.

έτετίπειν

)
ην)
ην)
ην

και
τομαι
σομαι
τομαι]



e l' aor. 1. ἐγρηγόρησαν *Xenoph. Anab. IV. 6. 22.* Da ἀγείρω perf. med. ἤγορα viene ἀγορέω (quindi ἀγορητής) ed ἀγορεύω. Pare che φορέω sia nato da πέφορα perf. 2. di φέρω imaginato secondo l' analogia.

Osserv. 5. L'Attico εἶξα εἶξαι da εἶκω, per εἶχα od εἶοιχα è affatto differente, poichè il ξ invece del x è preso dal dialetto Beotico ¹.

Osserv. 6. Alcuni perfetti sembrano essere stati immediatamente formati dal presente cambiando soltanto -ω in -α, e prefiggendo il raddoppiamento, e. g. δέδουπα, δέδια da δούπω, δία. Così pure ἄνωγα per ἤνωγα.

I verbi, che hanno un tal perfetto 2, da questo formano eziandio un piucchè perfetto secondo giusta quelle stesse regole, per cui il piucchè perfetto 1. è formato dal perfetto 1. ὤλωλα ὠλώλειν, ὤδωδα ὠδάδειν.

§. 190. La seguente tavola serve per porci sott' occhio la formazione dei tempi.

¹ Ruhnk. ad Timaei Lex. Pl. p. 98. Piers. ad Moer. p. 147. Musgr. ad Eurip. Iphig. A. 853. Fisch. I. 175.

Οσσεν. Non esiste alcun verbo, il quale abbia tutti questi tempi, così che da esso si possano regolarmente derivare. Infatti egli è raro, che un verbo abbia i due tempi aor. 1. ed aor. 2. att. come ἀπήγγειλα ed ἀπήγγελλον *Thuc.* VIII. 86. *Xenoph. Anab.* III. 4. 14. (ἀπήγγελλον è una falsa lezione a vece di ἀπήγγελλον, ed in Senofonte un Codice legge παρήγγειλε BLOMF), e così abbia allo stesso tempo l' aor. 1. e 2. pass. il perf. 1. ed il 2. Quando un verbo ha questi tempi, essi per lo più appartengono a due diversi dialetti, od a due diverse età d' un dialetto; così ἐπιδον adoperasi nel solo antico Ionico, ἐπεισα nell'Attico e negli altri dialetti; ἀππλλάχθην συνελέχθην appartengono all'antico dialetto Attico, ἀππλλάχην συνελέχην al nuovo; ovvero quei tempi differiscono nel significato, così πέπραχα adoperasi in senso attivo *Aristoph. Equ.* 683. *Xenoph. Hellen.* V. 2. 32. *Cyrop.* VII. 5. 42. *Anab.* V. 7. 29. πέπραγα in senso neutro.

Parecchie forme leggonsi soltanto presso particolari autori, nè sono usate dagli altri, e. g. ἐσέφθην da ἐσέβω, -ομαι in Sofocle *ap. Hesych. s. v.* e *Plat. Phaed.* p. 337. forse anche alcuni tempi saranno incontrati nelle opere perdute dei Greci, che ora noi consideriamo come se non mai fossero stati in uso.

Nella tavola precedente ho posti fra parentesi i tempi non usati. Quali per ciascun verbo sieno i tempi, che l'uso riconosce, ciò meglio s'imparerà dalle scritture dei prestanti autori.

CONIUGAZIONE.

§. 191. La propria coniugazione si può dapprima perfettamente imparare dai seguenti esempi; tuttavia questi vari tempi hanno pure qualche cosa fra loro di comune, che puossi comprendere sotto i seguenti casi generali.

Nelle voci attive e passive sonovi due principali classi per rispetto alla terminazione, delle quali chiameremo l'una col nome di classe dei Principali tempi (presente, futuro, e perfetto), e l'altra con quello di classe dei tempi Istorici (imperfetto, piucchè perfetto, ed aoristi). I tempi di ciascuna classe concordano a vicenda in alcuni punti, come si vede per la seguente tavola.

Tempi Principali.

		1. ^a Pers.	2. ^a Pers.	3. ^a Pers.
<i>Attivo</i>	Sing.	—	— ς	— ε, — ει
	Dual.	manca	— του	— του
	Plur.	— μεν	— τε	— σι
<i>Passivo</i>	Sing.	— μαι	— σαι	— ται
	Dual.	— μεθον	— σθον	— σθον
	Plur.	— μεθα	— σθε	— νται

Tempi Istorici.

		1. ^a Pers.	2. ^a Pers.	3. ^a Pers.
<i>Attivo</i>	Sing.	—	— ς	— ε
	Dual.	manca	— του	— την
	Plur.	— μεν	— τε	— ν
<i>Passivo</i>	Sing.	— μιν	— σο	— το
	Dual.	— μεθον	— σθον	— σθιν
	Plur.	— μεθα	— σθε	— ντο

Questa tavola serve eziandio per li verbi in *μι*, e perciò lasciai indeterminata la prima persona. La terza persona sing. att. è *ει* nel presente e futuro dei verbi in *-ω*, e nel perfetto, e *σι* nei verbi in *μι*.

Osserv. Se noi supponiamo, che la terminazione Dorica della 3. pers. pl. dei principali tempi *-ντι* per *σι* era la forma primitiva, e che poscia il *τ* Dorico cambiassi in *σ*, scadendo il *ν* prima del *σ* (§. 39), e quindi la vocal breve si mutò in dittongo, ovvero in una lunga (τύπτοντι, τύπτονσι, τύπτονσι, — τετύφαντι, τετύφανσι, τετύφασι, — τιθέντι, τιθένσι, τιθείσι, e τιθείσι) la consonanza fassi più chiara non solamente fra tutte le specie dei verbi in *-ω*, e di quelli in *-μι*, ma eziandio tra i tempi principali ed istorici; poichè

1. La terza pers. plur. dei verbi in *-ω* e di quelli in *μι*, cioè *-ουσι*, *-εῖσι*, *-ᾶσι*, *-οῦσι*, *-ῶσι* hanno un principio, essendo derivati per la regola comune §. 39. da *-οντι*, *-εντι*, *-αντι*, *-οντι*, *-υντι*.

2. La voce attiva si accorda colla passiva nella 3. persona del pres. e del fut. *οντι ονται*, *εντι ενται*, *αντι ανται* ec. *τύπτοντι (-ουσι) τύπτονται*, *τιθέντι (τιθείσι) τιθενται* ec.

3. Fassi chiaro, come nei verbi in *-μι* le terminazioni *εσι*, *ουσι*, *ουσι* possono nascere da *εῖσι*, *οῦσι*, *ῶσι*; cioè l'*α* prima della terminazione viene da *ν*, secondo il dialetto Jonico, come *πεφίληται*, *τιδέσται*, per *πεφίληνται*, *τιθενται*, vedi §. 198.

4. Si vede il perchè l'*α* prima della terminazione *-σι* del perfetto è lungo, vale a dire perchè la sillaba, in cui il *ν* prima del *σ* è omesso, mantienesi lunga. §. 39.

5. Allo stesso modo si scorge l'analogia tra *-οντι* ed *-ον*, *-αντι* ed *-αν*. In alcuni dialetti, di cui una parte si mantenne poi nel dialetto degli scrittori Alessandriui,

il perfetto nella 3. pers. plur. ha eziandio *av per asi*, vedi 194. 3. *Osserv.*

§. 192. Riguardo ai modi si dee osservare, che

a) L'imperativo, eccettuata la seconda pers., ha per base il duale dell'indicativo. Att. sing. 3. pers. -τω. Dual. -τον, -των. Plur. -τε, -τωσαν. Pass. sing. 3. pers. -σθω. Dual. -σθον, -σθων. Plur. -σθε, -σθωσαν.

b) Nell'ottativo sempre si aggiunge un *ι* alla principal vocale, o breve od abbreviata, dello stesso tempo dell'indicativo τύπτω τύπτοιμι, ἔτινφα τίψαμι. Il perfetto ripiglia la principal vocale del presente indicat. τέτυφα τετύφοιμι. Che se un tempo abbia una vocal lunga per caratteristica, come il perf. pass. dei verbi puri, allora il *ι* si sottoscrive τετίμημαι τετιμήμην, ἠκρίβασμαι ἠκριβήμην. Se il *ι* non puossi unire colla vocal principale, questa vocale diventa lunga, e. g. λελύτο, δαινύτο, per λελύιτο, δαινύιτο.

c) La conjugazione dell'ottativo è sempre analoga a quella dei tempi storici; ma la conjugazione del congiuntivo si attiene a quella dei tempi principali. Così l'ottativo ha nella 3. pers. duale -την -σθην, e nella 3. pers. plur. -ν -ντο; laddove il congiuntivo nella 3. pers. duale ha -τον -σθον, e nella 3. plur. -σι -νται.

d) Il congiuntivo ha sempre la vocal lunga invece della breve dell'indicativo, cioè *ω η η* per *ο ε ει*; nel perfetto poi è determinato dal presente indicativo.

e) Se noi prendiamo per base, che quelle forme, le quali incontransi nell'antico dialetto Jonico e Dorico, sono generalmente le forme primitive, dobbiamo dire, che l'infinito originariamente terminava in -μεναι. Almeno da questo possono dedursi parecchie forme di infiniti usitatissimi.

Dalla forma -μεναι, come τιθέμεναι, τετυφόμεναι,

τυφθήμεναι nascono, omettendo la sillaba με, τιθέναι, τετυφέναι, τυφθῆναι. In alcuni la vocale, che precede il με omesso, divenne lunga, come in στήναι, θείναι, δοῦναι, per στάμεναι, θέμεναι, δόμεναι.

Dalla forma -μεν, come τυπτέμεν, nasce allo stesso modo τύπτεν, ed allungando la vocale τύπτειν. (Secondo l' analogia vuolsi dir così τυπτέμεναι, τυπτέμεν, τυπτέεν, τύπτειν, e Doricamente τύπτεν. BLOMF)

f) Il perfetto conserva il suo raddoppiamento per tutti i modi, τέτυφα, τέτυφε, τετύφοιμι, τετύφω, τετυφώς.

	ο	Inf.	Participio
Present.	S. τύπτε -ω, -η D. -ητον P. -ομαι (ν)	τύπτειν	τύπτων, -ουσα, -ον (G. -οντος, -ούσης -οντος ec.)
Imperf.	S. έτυπ -ον, D. P. -οιμ		
Perf. 1.	S. τέτυκα il -α, nte D. P. -αμ	τετυφέναι	τετυφώς, -νία, -ός (G. -ότος, -νίας, -ότος, ec.)
Piuch. 1.	S. έτετε -ει D. P. -ειμ		
Perf. 2.	τέτυπα		
Piuch. 2.	έτετύπε		
Aor. 1.	S. έτυπ -α, η D. -ητον P. -αμαι (ν)	τύψαι	τύψας, τύψασα, τύψαν (G. -αντος, -άσης, ec.)
Aor. 2.	S. έτυπente	τυπείν	τυπών, -ούσα, -όν (G. τυπόντος, ec.)
Fut. 1.	S. τύψ	τύψειν	τύψων, -ουσα, -ον
Fut. 2.	S. τυπ -ά D. P. -α	τυπείν	τυπών, -ούσα, -ούν (G. -ούντος, ec.)
Not			

	Congiuntivo	Infio.	Participio
	φιλ-έω -έω, -έης, -έη -ῶ -ῆς -ῆ -έητον, -έητον -ῆτον, -ῆτον -έωμεν, -έητε, -έωσι (2) -ῶμεν, -ῆτε, -ῶσι (ν)	φιλ-έειν -είν	φιλέων -έων, -έουσα, -έον -ῶν, -ούσα, -ούν G. φιλ-έοντος -ούντος ec.
	τιμ-άω -άω, -άης, -άη -ῶ, -ῆς, -ῆ -άητον, -άητον -ῆτον, -ῆτον -άωμεν, -άητε, -άωσι 2) -ῶμεν, -ἄτε, -ῶσι (ν)	τιμ-άειν -ᾶν	τιμ-άων -άων, -άουσα, -άον -ῶν, -ῶσα, -ῶν G. -άοντος -ῶντος
1ον			
2ον			
	δηλ-όω -όω, -όης, -όη -ῶ, -οῆς, -οῆ -όητον, -όητον -ῶτον, -ῶτον -όωμεν, -όητε, -όωσι -ῶμεν, -ῶτε, -ῶσι (ν)	δηλ-όειν -οῖν	δηλ-όων-όουσα -όν -ῶν, -ούσα -οῦν.
1ον			
2ον			

d p, vedi §. 194. 1.

- §. 193. 1. Nelle 3. pers. plur. dell' imper. gli Attici a vece della terminazione -έτωσαν scrivono piuttosto -όντων. Il che pure fanno gli scrittori Jonici. ἀγγελλόντων *Il.* 9'. 517. πινόντων *Od.* α'. 340. λεγόντων *Herod.* I. 89. σαζόντων *Soph.* *Ai.* 660. μετεχόντων *Plato Protag.* p. 111. φερόντων *Xen. Symp.* 5. 8. Ed anche nei verbi contratti κυρέντων *Aesch. Choeph.* 712. λυπούντων *Xenoph.* *Cyr.* III. 3. 50. ἐκδειματούντων *Plato Rep.* II. p. 256. ed, *Bip.* γελώντων *Soph.* *Ai.* 961. Nell' aor. 1. ἐκκοφάντων *Aristoph.* *Av.* 583. πεμφάντων *Xen. Cyr.* IV. 5. 17.

La stessa forma fu parimente usata dai Dori, e. g. κοινανέοντων nel trattato di alleanza tra gli Argivi ed i Lacedemoni *Thuc.* V. 79. secondo la correzione del Valckenaer *ad Eurip. Phoen.* p. 75. per κοινονούντων, cioè κοινωγείτωσαν. Alcuni verbi Dorici tralasciano il ν in questa forma, e. g. ποιούντω ἀποστείλάντω ¹. Quindi i Latini nella 3. persona dell' imper. dicono *amanto*, *docento* ².

2. L' ottativo in -οίμι, specialmente nei verbi contratti piglia presso gli Attici la terminazione -οίην, così ποιοίην, φιλοίην, ἀποστεροίην. *Isocr. Encom. Hel.* p. 216. *A. Steph.* φρονοίης, διατελοίης *Isocr. ad Phil.* p. 96. *B. C.* ἐπιτιμώμεν *Isocr. Areop.* p. 149. *E.* ἐπερωτῶν *Xenoph.* *M.* S. I. 1. 9. διαρωτῶν *Plat. Gorg.* p. 27. ἀγαπῶν *Plat. Crat.* p. 245. *Lys.* p. 235. νικῶν *Demosth. Phil.* 1. extr. τολμῶν *Isocr. de permut.* p. 310. *B.* διακυβερνῶν *Plato Rep.* IX. p. 243. δρῶν *Soph. Antig.* 70.

¹ Maill. p. 227.

² Piérs. *ad Moer.* p. 15. Koen *ad Greg.* p. 74. Thom. M. 922. Maill. p. 66. sq. Fisch. II. 343.

La 3. persona plur. è, come nella forma comune, φιλοῦν, τιμῶν. Tuttavia gli Attici anche sovente usano la forma οἶμι, ᾧμι ¹.

Tal forma οἶνν leggesi eziandio negli scrittori Jonici, e Dorici, e. g. ἐγορῶν *Herod.* I. 89. οἰκοῖντε *Theocr.* *Id.* 12. 28. Siccome i verbi in ᾶω sono conjugati dai Joni come se terminassero in ἔω (§. 21.) perciò noi troviamo nei loro autori διαπνδοῖν, ἐρωτοῖν per διαπνδῶν, ἐρωτῶν.

L'ottativo dei verbi baritoni è talora, sebben raramente, conjugato a questo stesso modo, non solo nel presente, ma anche nel perfetto, nell' aor. 2. e nel futuro, e. g. διαβαλλοῖν *Plat. Epist.* VII. p. 125. *extr.* ἐκπεφνευοῖν *Soph. Oed. T.* 840. πεποιθοῖν *Aristoph. Ach.* 940. προεληλυθοῖν *Xen. Cyr.* II. 4. 17. σχοῖν *id. Cyrop.* VII. 1. 36. *Plat. Rep.* VII. p. 131. *Phaedon* p. 163. φανοῖν *Soph. Ai.* 313. εὐροῖν *Hippocr.* I. p. 22. nel futuro circonflesso ἐροῖν *Xen. Cyr.* III. 1. 14. dove lo Schneider legge ἐροῖ ².

3. Riguardo alla forma Jonica τύπτεσθον, che leggesi pure negli scrittori Attici, vedi §. 172. *Osserv.* 1.

4. La forma primitiva del piucchè perfetto, che leggesi in Omero ed Erodoto, era -εα, nella terza persona -εε, e. g. ἐγεγόνεε, ἀποβεβήκεε, vedi §. 184. Quindi per una parte nasce una forma Dorica -εια, e. g. συναγαγόχεια, ἐπιτετελέχεια ³; e per l' altra contraendo si ha la forma Attica -ν nella prima persona, e. g. ἐκεχάνν *Aristoph. Ach.* 10. per ἐκεχάνειν. ἦδν *Aristoph. Av.* 511. *Soph. Antig.* 448. *Eurip. Hipp.* 405. ἐπεπίνθη

¹ Valck. ad *Hipp.* v. 469. *Fisch.* II. 346. 385.

² *Maitt.* p. 60. *Gi.* Piers. ad *Moer.* p. 325. sq. *Fisch.* II. p. 345. sq. 384.

³ *Gruter Inscript.* p. 216. 1. 25. 27.

Arist. Eccl. 650. ἡκκῶν *id. Pac.* 616; nella 2. pers. si ha -ης per εις anche in Omero *Il.* χ'. 280. ἡεῖδης. *Aristoph. Nub.* 329. *Soph. Antig.* 447. ἡδης per ἡδεις *Arist. Eccl.* 551. *Od.* ι'. 93. ἡδναθα (*Heindorf ad Plat. Euthyd.* p. 321.) ἐλελῆδης *Aristoph. Equ.* 822. 1044; nella terza persona -η per ει od ει *Il.* α'. 70. *Od.* ι'. 189. ὅς ἡδη per ἡδει, e nel nuovo Attico e Dorico, e. g. ὁπῶπη *Theocr.* IV. 7¹; ma gli antichi Attici particolarmente col ν paragogico scrivevano -ειν, e. g. ἡσκειν *Il.* γ'. 387. εἰσῆκειν *Il.* ψ'. 691. *Od.* δ'. 342. (tuttavia alcune edizioni leggono εἰσῆκει PEY) ἡκκῶειν *Plat. Crat.* 231. ἡδειν *Aristoph. Vesp.* 635. πεποιθειν *id. Nub.* 1347². Il ν tuttavia non si aggiunge se non quando segue una vocale.

5. In luogo della terminazione -εισαν la forma -εσαν è più comune nel Jonico e nell'Attico, e. g. ἀκκῶεσαν *Herod.* II. 52. ἐγεγόνεσαν *I.* 67. ἐγρηγόρεσαν *Arist. Plut.* 744. εἰλήφεσαν *Xen. Cyr.* VIII. 4. 30. ἐπεπλεύκεσαν *Thuc.* VIII. 99³.

6. Invece della forma -αῖμι nell'ottat. aor. 1. gli Attici sogliono usare la primitiva forma Eolica εια, ειας, ειε, seguendo in ciò l'esempio dei Joni e Dori, ma soltanto nella 2. e 3. pers. sing. e nella 3. plur. ἀναβλέψειας *Arist. Plut.* 95. μένειας *Il.* γ'. 52. ἀποστήσεις *Thuc.* VIII. 6. γηθήσεις *Od.* μ'. 88. ψάσεις *Pind. Pyth.* IX.

¹ Gregor. p. 117. e Koen.

² Valck. ad *Il.* χ'. 280. ad Hippol. v. 405. ad N. T. p. 399. Piers. ad Moer. p. 173. sq. Koen ad Greg. p. 50. Hemsterh. ad *Arist. Plut.* v. 696. Brunck ib. et ad *Arist. Nub.* 329. *Eccl.* 650. ad *Soph. Oed.* T. 433. Dawes *Misc. Crit.* 234. sq. Fisch. II. 372.

³ Fisch. H. 373.

213. ἀγγεῖλαιεν *Theocr.* XII. 19. φθάσειαν, ἐξαγαγάσειαν *Thuc.* VIII. 95. ἀκούσειαν *Il. B.* 98. *Herod.* IV. 129. Gli Eoli usano anche la prima persona ¹. Ma le forme -αις, -αι si incontrano eziandio negli scrittori Attici, c. g. ἀκούσαις *Plat. Rep.* VIII. p. 221. ἀποκτείναιεν *id. Symp.* p. 202. vedi Schaefer *Melet. Crit. in Dion. Hal.* I. p. 85.

DIALETTI.

- §. 194. La terminazione -εις, -ει (2. 3. pers. sing. pres.) ed -ειν (inf.) Doricamente talora è ες, ε, εν, come *συρίδες Theoc.* I. 3. ἀμέλγεις *id.* IV. 3. ² (è falso che i Dori sempre formassero la terza persona in ε od εν in cambio di ει BLOMF); e talora ης, η, ην, come τύπτη, διδάκκη (διδάσκει) nel *Decr. Laced.* c. *Tim.* p. 82. ἐθέλνοθα per ἐθέλεις *Theocr.* XXIX. 4. In Dorico particolarmente i verbi puri in -άω pigliano dopo la contrazione η per φ, e. g. φαιτῆς *Theocr.* XI. 22. τολμῆς V. 35. ἰσορῆς I. 90. e la terza persona ἐρῆ per ἐρφ *Theocr.* VII. 97. ὀρῆ *Timae. L.* p. 10. ὑπερπαδῆτε per ὑπερπηδᾶτε *Theocr.* V. 108. Quindi anche l'Attica contrazione dell' -αι, -αιι, in η, η nei verbi ζάω (ζῆς, ζῆ, ζῆτε, ζῆν. imperf. ἔζων, ἔζης, ἔζη, che nella 1. pers. scrivesi anche ἔζην da ζημί ³) πεινάω, δαΐάω, χρῆσθαι, χρῆται. Così eziandio περιψῆν *Aristoph. Equ.* 909. ψῆ

¹ Greg. p. 284. Fisch. II. 386.

² Fisch. II. 350.

³ Thom. M. p. 266. Piers. ad Moer. 148. Fisch. I. 125.

Soph. Trach. 678. vedi *Brumck.* κῆσθαι¹, ἐπισμῆ *Arist. Thesm.* 389.

Nei verbi puri in -άω gli Eoli scrivono distintamente il 1. sottoscritto nella 2. e 3. pers. sing. pres., così τιμάίς, γελáίς (in una Ode di Saffo) τιμάϊ, γελáϊ, per τιμάς, γελᾶς ec.²

2. I Dori conjugano la prima pers. plur. di tutti i tempi in -μες invece di -μεν, e. g. ἐρίδομες *Theocr.* V. 67. ἀδικοῦμες *Arist. Lys.* 1150. Imperf. εἰρπομες *Theocr.* VII. 2. Perf. δεδοίκαμες *Theocr.* I. 16. πεπόνθαμες *Arist. Lys.* 1307. Aor. εὔρομες *Theoc.* VII. 12. ἦνθομες II. 143. Futur. ἐρψοῦμες *id.* XVIII. 40. Cong. φρουρῶμες *id.* VII. 122. καλέσωμες VIII. 26.³

3. La 3. pers. plur. in -αι Doricamente termina in -τι, e prima di questa sillaba finale, invece della vocal lunga o del dittongo nei baritoni si pone la vocal breve col ς, in modo analogo al dat. sing. della 3. declinazione, ed ai participi in -ας §§. 39. 74. e. g. ἀναπλέκοντι *Pind. Ol.* II. 136. μοχθίζοντι *Theocr.* I. 38. τινέωντι *Pind. Pyth.* II. 161. ἔχοντι εἰκωντι nel Dorico trattato presso *Thuc.* V. 77. ῥόδηκοντι *Theocr.* I. 42. ἐστάκοντι *id.* XV. 82. δειπνησεῖντι *Callim. in Lav. Pall.* 115. μενεῖντι *ib.* 120.⁴

Osserv. Da questa terminazione nacque quella latina in -nt. Nel comune dialetto, e poscia nell'Alessandrino, dall'αυτι nel perfetto provenne la terminazione -αν, e. g. ἔοργαν *Batrachom.* 178. πέφρικαν *Lycophr.* 252.⁵

¹ Buttmann ad Plat. Gorg. p. 521. ed. Heind.

² Greg. p. 277. e Koen.

³ Maith. p. 222. sq. Greg. 77. Fisch. II. 350.

⁴ Maith. p. 223. sq. Greg. p. 90. 97. 147. 150. e Koen. Fisch. II. p. 333. 335. 539. 351.

⁵ Sext. Emp. p. 261. Fisch. II. 370. Maith. 227.

In cambio di -ουσι i Dori dicevano anche -οισι, e. g. φιλέοισι *Pind. P.* III. 31. φυλάσσοισι *Nem.* XI. 6. *Pyth.* IX. 110. φορέοισι *Theocr.* XXVIII. 11.

Nota. I Dori contraendo scrivono εὐ per εο, e. g. τελεῦντι *Theocr.* VII. 37. ed anche per οὐ circonflesso μενεῦντι; per αο, αω, αου scrivono α, e. g. χαλᾶσι in Alceo per χαλάουσι.

- §. 195. 4. Nell'imperf. i Dori invece di αε, α, nella 3. pers. sing. usano la contrazione η, come *Theocr.* II. 155. ἐφοίτη V. 42. ἐτέρπη XIX. 3. ἐφύση; per εον 1. pers. sing. e 3. pers. plur. scrivono ευν come i Joni, e così pur fanno nei verbi in -άω che essi sogliono terminare in -έω, e. g. ἀνθρώπων *Theocr.* I. 81. ἠγάπειν *id. Epigr.* 19. da ἀνερωτέω, ἀγαπέω per -άω.

La terminazione -ον della 3. persona dell'imperf. ed aor. 2. era in parecchi comuni dialetti -οσαν, e conservossi tuttavia nel dialetto Alessandrino, come ἐσχάζοσαν *Lycophr.* 21. particolarmente nel greco dell'Antico e Nuovo Testamento (leggi lo Sturz *ad Matt.* p. 226; ed aggiungivi il seguente passo di Massimo Planude fol. 21. Τὸ ἦλθοσαν καὶ ἐμάθοσαν ἕως μὲν Χαλκιδικῆς διαλεκτοῦ, παρεσχημάτισται δὲ πρὸς τὸ ἔδοσαν, ἐπεὶ καὶ τοῦτο κάκεινα δευτέρου ἀορίστου τοῖς μέντοι ἀπτικίζειν ἐθέλουσιν οὐ πάνυ κατάλληλον, vedi anche lo Sturz *de Dial. Alex.* p. 59. PEY.) Una simile analogia si ha in ἔδοσαν ed ἔδον *Hesiod. Theog.* 30. ¹

Riguardo alla terminazione -εον dei tempi storici (imperf. aor. 1. 2.) vedi §. 172. *Osserv.* 1.

5. Nel perfetto e pincchè perfetto la vocale od il dittongo talora soffre una sincope presso i poeti, e. g.

1 Fiech. II. 336. sq.

εἰλήλουθμεν per εἰληλούθαμεν, εἰληλούθαμεν *Il.* ι'. 49. *Od.* γ'. 81. ἔοργμεν *Soph.* *Ai.* 1239. per εἰόκαμεν (vedi §. 37. 4.) εἶκτον *Od.* δ'. 27. per εἰόκατον. εἶκτην *Il.* α'. 104. per ἐφκαίτην. Dello stesso genere è ἐπέπιθμεν per ἐπεποιθαμεν *Il.* β'. 341. δ'. 159. ξ'. 55. Secondo alcuni il vocabolo poetico ἔθμεν è una abbreviazione di ἔθδαμεν ¹. In Attico i consimili vocaboli ἥσμεν, ἥστα· sogliono usare per ἥδεσμεν, ἥδεστα.

6. L' imperativo presente de' verbi in -άω si contrae Doricamente in η invece di α, e. g. ἔρη *Theocr.* VII. 50. XV. 2. 12. ἐρώτη *Aristoph.* *Ach.* 800. ²

L' imperativo in -ε particolarmente nell' aor. 2. ha nel dialetto Dorico, e poscia anche nell' Alessandrino, la terminazione dell' aor. 1. -ον, e. g. εἰπόν *Theocr.* XIV. 11. αἶρον *id.* XXII. 65 ³. La forma εἰπόν è la base dell' Attico εἰπάτω, vedi §. 188. Osserv. 7.

Nota. Il dialetto Alessandrino ha nell' ottativo -οισαν, -αἰσαν per -οιεν, -αἰεν. ⁴

7. La seconda persona in -ης si nel congiuntivo, che nell' indicativo dei verbi in -μι, e nella forma Dorica dei verbi in -ω, sovente nell' antica lingua pigliava l' aggiunta della sillaba -θα; il che si conservò nell' Eolico, Dorico, Jonico, ed in alcune voci dell' Attico. ἐδέλθοθα *Il.* α'. 554. nel congiuntivo *Theocr.* XXIX. 4. nell' indicativo εἶπρωθα *Il.* υ'. 250. ποδόρρωθα *Theocr.* VI. 8. ἥδρωθα *Od.* ι'. 93. In Attico particolarmente trovasi ἥσθα per ἥς da εἰμί, ἔφρωθα per ἔφης da φημί. ἥδρωθα ⁵,

¹ Buttmann *Gr. Gr.* p. 204.

² Koen ad Greg. p. 79. Brunck ad *Aristoph.* *Lys.* 990.

³ Koen ad Greg. 157. Fisch. II. 382.

⁴ Maitt. p. 226. Fisch. II. 337.

⁵ Piers. ad Moer. p. 171.

e specialmente *οἶδα* assai più usato dagli Attici, che non la propria forma *οἶδας*; leggesi anche *οἶδας*.¹

La terza pers. sing. del congiuntivo in Ionico riceve l'aggiunta della sillaba *-σι*, e. g. *ἔλθῃσι*, *λάβῃσι*, *φέρῃσι* ec. in Omero ed Esiodo; in sua vece i Dori usano *-τι*, così *ἔδελντι* Theoc. VI. 28. I verbi in *-μι* hanno la stessa terminazione *τιῶνσι*, *ιστῇσι*. Quindi nel dialetto dei Regini *φίλῃσι*, *λέγῃσι*, *φέρῃσι*, da *φίλημι*, *λέγῃμι*, *φέρῃμι*.²

Negli antichi poeti il congiuntivo attivo, se ha la penultima lunga, piglia per lo più nelle prime e seconde persone plurali la breve invece della lunga, o in cambio di *ω*. *Il. β'. 72. θωρήσμεν* *ο'. 297. στείομεν*, *εἶκεν πρώτον ἐρύξομεν ἀντιάσαντες. Σ'. 18. Od. ι'. 17. εἶδετε* *Pind. Ol. 6. 40. ἔφρα βάσομεν*, *ἔωμαι τε*. Tuttavia in *ἴομεν* per *ἴωμεν* la prima sillaba è breve. *Il. ζ'. 526. κ'. 126. 251.* ec. come in *φθίεται Il. υ'. 173*. Che in questo caso non pongasi l'indicativo per lo congiuntivo, ma che queste forme sieno veramente del congiuntivo, si vede 1.^o da quei luoghi, nei quali il comune congiuntivo è unito con essi, e. g. *Il. κ'. 449. εἰ μὲν γὰρ κέ σε νῦν ἀπολύσομεν ἢ μεθώμεν*; 2.^o dalle forme usate sempre in congiuntivo, che non incontransi mai nel presente indicativo, come *εἶδομεν*, *ἴομεν*, che non hanno alcun indic. pres. *εἶδω*, *ἴω*. Inoltre invece di *-ης*, *-η*, *-ωσι*, le terminazioni *-εις*, *-ει*, *-ουσι* sono od interamente disusate o rarissime, come *Il. ο'. 215. αἶ κεν -ἐδελέσει*. Queste forme nacquero probabilmente dal bisogno del

¹ Piers. ad Moer. l. c. e p. 175. 283. Koen ad Greg. p. 273. Fisch. II. 339. Thom. M. p. 397.

² Fisch. II. 347. Heyne Obs. ad Il. V. 6.

metro, prima che la lingua fosse stabilita dalla scrittura, come i comparativi ed i superlativi in *ώτερος* ed *ότερος*.²

- §. 196. 8. Gli infiniti in *ειν* nei verbi baritoni sono terminati dai Dori in *-εν*, ed i contratti, o soltanto circonflessi, in *ην*, e. g. *γαρύνεν* *Pind. Ol. I. 5.* *βόσκεν* *Theocr. IV. 2.* *ἀειδεν* *VIII. 4.* *ἀμέλγεν* *V. 27.* *κοσμήν* *Theocr. XV. 24.* *οἰκῆν* *XXIV. 80.* *εὐρῆν* *XI. 4.* *κυβερνήν* *Crit. ap. Gale p. 698.* Oltracciò gli Eoli loro danno l'accento degli infiniti dei baritoni, scrivendo *φῖλην*, *κάλην*, *φρόνην*.³

Nota. Talora anche gli infiniti dei verbi baritoni terminano in *-ην*, e. g. *χαίρην* *Theocr. XIV. 1;* e gli infiniti circonflessi escono in *-εν*, e. g. *ἀγαγέν* *Pind. Pyth. IV. 98.* *τερχέν*, *εὐδαιμονέν* *Euryph. ap. Gale p. 667.* *ποιέν* *Archyt. ib. 680.* *ἐνεργέν* *ibid.* *δικαιοπραγέν*, *ἐπιτελén* *Theag. ib. p. 683.* *θεωρέν*, *κρατέν* *Metop. ib. p. 685.* *699.* *ἀδικέν* *Clin. ib. p. 687.* *κακοδαιμονέν* *Arch. ib. p. 695.* *ὁμονοέν* *Crit. ib. p. 699.* *ἔξευρέν*, *λαθén* *Arch. ib. p. 702.*⁴

Κρατεύν, *ἀδικεύν.* *Theag. ap. Gale p. 682. sq.* è una particolar forma Dorica dell'infinito.

Un'altra forma Dorica dell'infinito particolare agli Eoli era in uso nei verbi contratti, in cui il *ν* finale cambiavasi in *ς*, ed i dittonghi impropri *η*, *α* mutavansi nel proprio *αι*, e l'*οει* in *οι*, e. g. *γελαῖς*, *πειναῖς*, *ὕψοις*, *ὀρθοῖς*.⁴

¹ Herm. de Metris p. 85. Heyne Obs. ad Il. I. p. 174. Buttmann Gr. Gr. p. 167. 11.

² Greg. 136. 142. e Koen 293. sq. Fisch. II. 392. sq. Maitt. 230.

³ Valck. ad Theocr. X. 48. XI. 71. XV. 28. cc.

⁴ Gregor. p. 294. Fisch. I. 185. II. 393. sq.

I Dori cambiavano l'infinito contratto -οὖν dei verbi in ὦν in ᾶν, e. g. διδᾶν *Theocr.* XXIX. 9. per διδοῦν cioè διδόναι. Ciò pure usavano di fare gli Attici in alcuni casi, come ῥιγᾶν per ῥιγοῦν *Aristoph. Vesp.* 446. *Av.* 935¹. Così pure nel participio ῥιγᾶντι *Arist. Ach.* 1145. *Moeris* p. 336, e probabilmente nel congiuntivo ῥιγᾶ per ῥιγοί.²

Invece della forma -ειν ed -εῖν l'antica lingua (in Omero ed Esiodo), e gli Eoli ed i Dori usavano la terminazione -μεναι, o più brevemente -μεν, e. g. ἐλθέμεναι *Il.* α'. 151. ed ἐλθέμεν *Il.* δ'. 247. ec. πινέμεναι *Il.* δ'. 345. e πινέμεν *Od.* β'. 305. κτεινέμεναι *Hesiod. Sc.* 414. ἀράμεναι presso Esiodo *εργ.* 22. è il solo esempio di questa forma in un verbo puro; il doppio μ colla penultima breve ha ancora esempio in ἔρμεναι.

Nota. Riguardo a -μεναι, e -μεν per -ναι nell'inf. aor. pass. vedi §. 199. 6.

9. Nel participio i Dori usavano nel femminile invece di -ουσα a) -οισα (come usano -οισι per -ουσι, vedi sopra n.º 3.) e. g. καχλάζοισαν *Pind. Ol.* VII. 3. ἔχοισα *Theocr.* VI. 30. παῖοισα *VII.* 26³. b) -εῖσα nei verbi puri per -έουσα (-άουσα) e. g. ζατεῦσαι (ζητοῦσαι) *Theocr.* L. 85. γελεῦσα per γελῶσα *I.* 36. ποθορεῦσα (προσπορεῦσα) *V.* 85. ἐσορεῦσα *VI.* 31. Nei verbi in -έω questa forma fu altresì usata dai Joni ὑμενεῦσαι *Hesiod. Theog.* 11. c) per lo circonflesso -οῦσα scrivono anche -ῶσα, così λιπῶσαι⁴. Quindi nasce la forma laconica ῶα, e. g. παιδῶων per παιζουσῶν, vedi §. 30.

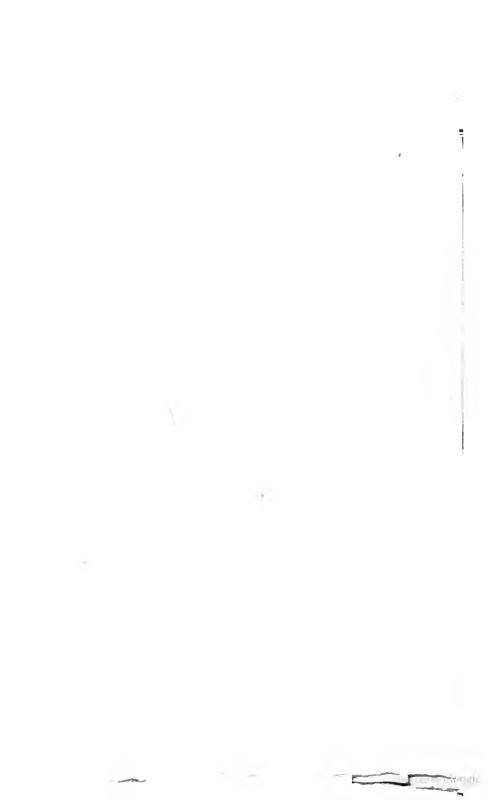
¹ Brunck ad *Arist. Av.* l. c. *Moeris* p. 339.

² Buttmann ad *Plat. Gorg.* p. 527. sq. ed. Heindorf.

³ Fisch. II. 395.

⁴ Fisch. II. 396.





Congiuntivo ^{incipio}

Pre

φιλ -έωμαι,	φιλ -έη (') -εομένη,	-εόμενον
-ώμαι,	-ουμένη,	-ούμενον
φιλ -εώμεθον,	φιλ -έησθον,	
-ώμεθον,	-ήσθον,	
φιλ -εώμεθα,	φιλ -έησθε	
-ώμεθα,	-ήσθε,	

Im

-εόμεθα,	έφιλ -έεσθε,	έφιλ
-ούμεθα,	-είσθε,	

Pre

τιμ -άωμαι,	τιμ -άη (') -αομένη,	-αόμενον
-ώμαι,	-ουμένη,	-ούμενον
τιμ -αώμεθον,	τιμ -άησθον,	
-ώμεθον,	-ήσθον,	
τιμ -αώμεθα,	τιμ -άησθε	
-ώμεθα,	-ήσθε,	



Osserv. Ao si contrasse dai Dori in α , e. g. $\pi\epsilon\iota\nu\alpha\nu\tau\epsilon$ Theocr. XV. 148. $\acute{\omicron}\pi\tau\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$ Epicharm. ap. Athen. VII. 310. E.

Gli Eoli terminavano i participi $-\acute{\omega}\nu$, $-\omega\nu$ in $\epsilon\iota\varsigma$, perchè i verbi in $-\acute{\epsilon}\omega$, $-\acute{\alpha}\omega$ li formavano in $-\eta\mu\iota$, e. g. $\delta\rho\epsilon\iota\varsigma$, $\sigma\tau\omicron\chi\epsilon\iota\varsigma$ da $\delta\rho\eta\mu\iota$, $\sigma\tau\omicron\chi\eta\mu\iota$ ¹.

A vece della terminazione $-\acute{\omega}\varsigma$, $-\nu\acute{\iota}\alpha$, $-\delta\varsigma$ gli Eoli adoperavano quella del presente $-\omega\nu$, $-\ου\sigma\alpha$, $-\ον$ ², e. g. $\mu\epsilon\mu\epsilon\nu\alpha\kappa\omicron\upsilon\sigma\alpha$ Archim. p. 47. $\acute{\alpha}\nu\epsilon\sigma\tau\alpha\kappa\omicron\upsilon\sigma\alpha$ id. p. 53 ³. Allo stesso modo $\tau\epsilon\tau\alpha\gamma\acute{\omega}\nu$ Il. $\acute{\alpha}$. 591. $\kappa\epsilon\kappa\lambda\eta\gamma\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$ Il. μ . 125. Od. ξ . 30. $\kappa\epsilon\phi\rho\acute{\iota}\kappa\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$ Pind. Pyth. IV. 325. $\kappa\epsilon\chi\lambda\acute{\alpha}\delta\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$ Pind. Pyth. IV. 319; ma Ol. IX. 3. $\kappa\epsilon\chi\lambda\alpha\delta\acute{\omega}\varsigma$. Se non che forse questi sono participi presenti formati dai perfetti di forma presente $\tau\epsilon\tau\acute{\alpha}\gamma\omega$, $\kappa\epsilon\kappa\lambda\eta\gamma\omega$, $\kappa\epsilon\phi\rho\acute{\iota}\kappa\omega$, vedi §. 165. *Osserv.* 4. §. 218. IV. 1. ⁴

La terminazione dell'aor. 1. att. $-\alpha\varsigma$, $-\alpha\sigma\alpha$, $-\alpha\nu$ in Dorico è $-\alpha\iota\varsigma$, $-\alpha\iota\sigma\alpha$, e. g. $\tau\alpha\nu\theta\sigma\alpha\iota\varsigma$ Pind. Ol. II. 165. $\rho\acute{\iota}\psi\alpha\iota\varsigma$ id. Pyth. I. 86. $\tau\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\sigma\alpha\iota\varsigma$ ib. 154, $\acute{\alpha}\pi\omicron\phi\lambda\alpha\nu\rho\acute{\iota}\xi\alpha\iota\sigma\alpha$ id. Pyth. III. 23. $\theta\rho\acute{\epsilon}\psi\alpha\iota\sigma\alpha$ id. Pyth. VIII. 37. $\kappa\alpha\rho\acute{\upsilon}\xi\alpha\iota\sigma\alpha$ id. Isthm. IV. 43. $\delta\iota\alpha\pi\lambda\acute{\epsilon}\xi\alpha\iota\sigma\alpha$ id. Pyth. XII. 14, vedi §. 39. ⁵

Nota. Circa al modo, con cui si sciolgono le terminazioni contratte, e. g. $\delta\rho\acute{\alpha}\alpha$ per $\delta\rho\acute{\alpha}$, vedi più sotto §. 197.

VOCE PASSIVA, vedi le Tavole C. D.

¹ Koen ad Greg. p. 171 a 294. n. 50. Fisch. II. 396.

² Greg. p. 294.

³ Maith. p. 239.

⁴ Koen ad Greg. p. 81. Fisch. I. 198.

⁵ Maith. p. 239. Koen ad Greg. p. 94. Fisc. I. 92. II. 397.

§. 197. L'originale terminazione della 2. pers. sing. pres. nell'indic. imperat. e congiunt. ed anche dell'imperf., pare che fosse *-εσαι*, *-εσο*, *-ησαι*, seguendo l'analogia del perf. pass. e dei verbi in *μι*, in cui la terminazione *-σαι* nella seconda persona corrisponde alle *-μαι*, *-ται* nella 1. e 3. Tuttavia tal forma primitiva non si incontra che nel Nuovo Testamento, essendosi parecchie antiche forme conservate nella lingua popolare e nei dialetti informi. Così nel comune dialetto greco la seconda pers. di *ἀπροόμαι* è *ἀπροῶσαι* (per *ἀπροάεσαι*) mentre in Attico è *ἀπροῶ*¹. Quindi, scadendo il *σ*, viene *-εαι*, *-εο*, *-ηαι*, che è la forma regolare negli scrittori Jonici e Dorici, segnatamente nei poeti; donde poi per contrazione *η ου* nello stesso Omero e regolarmente in Attico. Similmente da *μέμνησαι* in perfetto *II. ψ'. 648.* viene *μέμνηαι* *II. φ'. 442.* e *μέμνηη* *II. δ'. 18, ν'. 188. ec.*² Se non che gli Attici contraggono anche *-εαι* (ma non *-ηαι*) in *ει* invece di *η*, il che venne dall'antica ortografia, che scriveva *ε* per *η*. Questa forma conservossi intera presso i poeti particolarmente, ovvero fu da essi ristabilita in uso, e. g. *μάχει Aristoph. Av. 758. λαιδορεῖ Plut. 456. στρέφει Achar. 384. Thesm. 237. κατόψει Eurip. Alc. 836.* Il dialetto comune la conservò nei tre soli verbi *βούλει*, *οἶει*, *ᾔψει* soltanto nell'indicativo.³

2. La terminazione *-εθα* nella prima persona plur. è *-εσθα* nei poeti Dorici, Jonici, e sovente anche negli Attici, e. g. *ἐδινεόμεσθα Od. ι'. 153. τετιμήμεσθα II. μ'.*

¹ Moeris p. 16.

² Koen ad Greg. p. 191. Fisch. II. 399.

³ Valck. ad Phoen. p. 216. sq. Maitt. p. 63. Fisch. I. 119. II. 399. Brunck. ad Soph. Oed. Col. 336. Ai. 195.

310. ἰκόμεσθαι *Il. B.* 138 cc. πελόμεσθαι *Theocr. XIII.* 4. λασπύμεσθαι (λυσόμεσθαι) *id. IV.* 39. μαχεσσαίμεσθαι *id. XXII.* 74. ἀρχώμεσθαι *id. XVII.* 1. ἐξόμεσθαι *Aristoph. Plut.* 101. βουλόμεσθαι *Equ.* 562. ἠδόμεσθαι *ib.* 460. 565. εἰσόμεσθαι *Soph. Oed. C.* 1037. ἐξόμεσθαι *id. Oed. T.* 32. ἀρχόμεσθαι *id. Antig.* 63. ¹

3. Invece della terminazione -ωσαν nella 3. pers. plur. imperat. i Joni, i Dori, e particolarmente gli Attici più volozlieri usavano la forma in -ων, così ἐπέσδων *Il. ε.* 170. λεξέσδων *Il. ε.* 67. μαχέσδων *Her. IX.* 48. πτεινέσδων *VII.* 10. 8. χρήσδων *Aristoph. Nub.* 438. *Thuc. V.* 18. (ed Erodoto III. 81. ha χράσδων) ἀφαιρέσδων *Soph. Ai.* 100. ἐπαιρέσδων *Lucian. t. III.* p. 51. *Bip.* Anche nel perf. παρακεκλήσδων *Plato Leg. X.* p. 83. ἐξηρήσδων, ἐρρώσδων in Filostrato, ἀπερρώφδων *Lucian. D. M.* 10. 2 *. Nell'aoristo διανεμνήσδων *Plat. Leg. V.* p. 226. secondo il MS. di Vossio, come αἰτιασδων *Leg. X.* p. 69.

5. 198. 4. Il perf. pass. propriamente ha le terminazioni segnate *b* nella Tavola *C*, cioè -μαι, -σαι, -ται cc. Che se il verbo è puro, queste terminazioni si conservano le stesse, e nel duale 2. 3. pers. e plur. 2. pers. fanno -σθον, -σθε, vedi la Tavola *B*.

Nell'imperativo anche le terminazioni -σθ, -σθω cc. si appiccano alla vocale caratteristica di questo tempo -η od -ω, πεφίλησθ, κεχρύσσωσθ.

Nell'ottativo le terminazioni sono le stesse, come nel pres. ottat. -μην, -ο, -το cc., affisse alla vocale caratteristica η od ω. Il *ε*, che anche in questo tempo è

¹ Fisch. I. 206. II. 400.

² Thom. M. p. 922. Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 445. Bip. Valck. ad Herod. p. 514. Koen ad Greg. p. 73, 27. Fisch. II. 334. Brunck ad Arist. Nub. 439.

caratteristica, si sottoscrive sotto l' π o l' ω , e. g. *τετιμήμην*, *τετιμήθο*, *τετιμήθο* ec. vedi la Tavola B. *μεμνήμην* II. ω' . 745. *μεμνήθο* *Aristoph. Plut.* 992. *Plato Rep.* VII. p. 134. *κεκλήθο* *Soph. Phil.* 119. *κεκλήμεθα* *Aristoph. Lys.* 253. Così pure *λελύτο* come ottativo *Od. δ' .* 237. *μεμνέωτο* II. ψ' . 361. e *μεμνῶτο* *Xen. Cyr.* I. 6. 3. pare, che sia il presente ottativo da *μεμνάομαι*.¹

Il congiuntivo è esattamente come il cong. pres. -*ῶμαι*, -*ῃ*, -*ῆται*, come *πεφιλῶμαι*, *πεφιλῃ*, *πεφιλῆται*: tuttavia rade volte si incontra, e. g. *Plat. Polit.* p. 63. *μεμνῶμεθα*. *id. Rep.* VIII. p. 225. *ἐκτεμῆσθον* *Isocr. ad Nicocl.* p. 37. *A. Na* ... *κεκτῆσθε*. *Xen. Symp.* I. 8. *ἦν κεκτῆται* (volg. *κέκτται*), ed in sua vece adoperasi la circonlocuzione *πεφιλημένος ὤ*.

Nei verbi baritoni la consonante, che precede tali terminazioni, si muta secondo le regole dell' eufonia §. 34. Così *τέτυμμαι*, *τέτυψαι*, *τέτυπται*, sta per *τέτυφμαι*, *τέτυφσαι*, *τέτυφται*; parimente *λέλεγμαι*, *λέλεξαι*, *λέλεκται* per *λέλεχμαι*, *λέλεχσαι*, *λέλεχται* ec. Epperò la differenza che passa tra questa inflessione e quella dei verbi puri, non è che apparente. Per la collisione di più consonanti, la 2 e 3 pers. dual. e la 2. plur. terminano in -*σθον*, -*θε*, e non in -*σθον*, -*σθε*.

Nell'ottativo e congiuntivo di questi verbi si usa la circonlocuzione, che consiste nel partic. perf. pass. coll'ottativo e congiuntivo presente del verbo *εἰμί*. Il comune dialetto usa altresì la circonlocuzione in questi verbi nella 3. pers. del perf. e puche perf. che nei verbi puri terminerebbero in -*νται*, -*ντο*, -*ωνται*, -*ωντο*, o

¹ Heyne ad II. ψ 361. Fisch II. 419. sq. Brunck ad *Soph. Phil.* I. e.

scrive τετυμμένοι, -αι, -α εἰσί, οὐ ᾔσαν, mentre i verbi puri fanno πεφίληνται, ἐπεφίληντο, κεχρύσανται, ἐκεχρύσαντο. Il motivo si è, che nei verbi baritoni una terza consonante inserire si dovrebbe prima della terminazione -νται, -ντο, τέτυφνται, λέλεχται, vedi tuttavia il n.º 5.

5. Nella 3. pers. plur. del perf. e pucchè perfetto i Joni ed i Dori cambiano il ν prima del ται e το in α, ed allora l'originale consonante aspirata si rimette avanti l'α, e. g. τεθάφαται da τέθαμμαι, θάπτω, per τεθαμμένοι εἰσί, *Herod.* VI. 103; κεκρύφαται *Hesiod. Theog.* 730; ἐπιτετράφαται per ἐπιτετραμμένοι εἰσί *Il.* B'. 25. 62. (τέθαφνται, κέκρυφνται, ἐπιτέτραφνται) κατειλίχато per κατειλιγμένοι ᾔσαν *Herod.* VII. 76. 90; ἐσεσάχато per σεσαγμένοι ᾔσαν da σάπτω *id.* II. 62; ἀποδεδέχатаι per ἀποδεδειγμένοι εἰσί *id.* II. 43; ἐστάλατο *Hesiod. Sc. H.* 288. *Herod.* VII. 89. da στέλλω per ἐσταλμένοι ᾔσαν. Invece dell'aspirata rimane la terue in ἀπίκαται ed ἀπίκατο *Herod.* I. 2. IV. 200. VI. 118. VII. 153. 157. ¹

Quando prima della terminazione del perf. pass. -μαι, -σαι, -ται, viene un σ prodotto da una delle linguali δ θ τ ζ, quello cambiasi in δ avanti le terminazioni (-νται, -ντο) -αται, -ατο, e. g. ἐσκενάδατο *Herod.* VII. 62. 67. per ἐσκενασμένοι ᾔσαν da σκενάζω; ἐστολιδατο *Herod.* VII. 89. colla nota del Valckenaer, da στολιζω. ἀγωνιδαται *Herod.* IX. 26. 49. da ἀγωνίζω; ἐρηρεδαται *Il.* ψ'. 284. 329. da ἐρείδω; ἐρράδαται *Od.* ν'. 354. ἐρράδατο *Il.* μ'. 431. da ράζω (ῥαίνω) ἐρράσνται; ἐληλάδατο *Od.* π'. 86. per ἐλήλαντο è affatto anomalo, essendosi forse inserito il δ per evitare lo scontro dei due α. Tal

¹ Wessel. ad *Herod.* p. 342. 52.

è parimente ἀκχηδαται, che leggesi in alcune edizioni *Il. ρ'*. 637. Anche le terze persone dei verbi puri sono formate a questo modo, e. g. πεφοβήατο per πεφόβηντο *Il. ϕ'*. 206. Ed allora la vocal lunga, ed il dittongo, π ed ει si trasformano nella breve ε, e. g. ἐνεπεπορήατο *Herod. VII. 77.* da ἐμπορήαω; ἐκεκοσμέατο *Herod. IX. 131;* ὀρμέατο *id. II. 218. VIII. 25;* ἀποκεκλέατο *id. IX. 50.* per ἀπεκίχλειντο, da ἀποκλείω; οἰάαται per ὠκννται; εἰράαται *Herod. VII. 81.* per εἰρηνται. Così ἀκχηάαται *Il. ρ'*. 637. (dove altri leggono ἀκχηέδατ') e coll'ε allungato ἀκχηάατο *Il. μ'*. 179. per ἀκχηνται.

Similmente la terminazione -αται del perf. cambia in -έαται, e. g. ἀναπεπτέαται *Herod. IX. 9.* per ἀναπέπτανται da ἀναπετάω; ἐπεπειρέατο *id. VII. 125.* per ἐπεπείραντο da πειράομαι πεπείραμαι.

Osserv. 1. Questa forma trovasi eziandio presso alcuni scrittori Attici, e. g. τετάχαται *Thuc. III. 13.* che Moeris dà come Attica p. 154; ἐτετάχατο *id. VII. 4;* διετετάχατο *id. IV. 31;* ἐφθάραται *id. III. 13;* τετράφαται *Plat. Rep. VII. p. 165;* ἀντιτετάχαται *Xenoph. Anab. IV. 8. 5.*

Osserv. 2. Tal forma trovasi in alcuni passi usata invece del singolare, e. g. παρεσκευάδατο *Herod. IX. 100;* ma questi passi sono di dubbia lezione. *

6. Allo stesso modo II γ nella terza persona del pres. aor. ottat. pass. e medio, dell'imperf. pass. e medio, e del presente cambia in alcuni vocaboli in α.

a) Nell'ottativo questo è frequente anche nei poeti Attici, e. g. πειθοίατο *Od. α'*, 157; ἀποφεροίατο *Herod.*

1 Greg. p. 229. Fisch. II. 407. sq. Maitt. p. 128. sq.

2 Wesscl. ad *Herod.* p. 428. 45.

VII. 152; αἰσθανοῖατο *Aristoph. Pac.* 209. *Eurip. Hel.* 159; ἀντιδορῃσάιατο. ¹

b) Nell' imperfetto ἐπειρώατο per ἐπειρῶντο *Herod.* I. 68; ἰδρύατο *id.* II. 182; παρτιδέατο *id.* I. 119. La terminazione -έατο in tal caso adoperasi anche nei verbi, che avrebbero quella in -οντο, -αντο, e. g. ἀπεγραφέατο *Her.* V. 29. VI. 25; ἐσινέατο *id.* VII. 147; ἐγινέατο *id.* I. 67. Così anche nell' aor. 2. ἀπικέατο *id.* I. 152. (ἀπικέατο IV. 140 ec. è il piucchè perfetto invece di ἀπίκυντο, ossia ἀφιγμένοι ἦσαν, vedi n.º 5,) διεφθάρεατο VIII. 90. per διεφθάροντο. Inoltre ἐδυνέατο IX. 103; ἠπιστέατο VIII. 5. 25; κατιστέατο VIII. 12. per ἐδύναντο ec.; ἐκέατο per ἔκειντο VIII. 25.

c) Nel presente κέαται δυνάται in Erodoto. ²

γ. Il plurale dell' ottativo degli aoristi presso i poeti Attici ha comunemente, e sempre nella 3. pers. plur. presso i prosatori eziandio, la forma -έμεν, -έτε, -έεν, che è pur adoperata da Omero πείρηθέμεν *Od.* π. 305; διακρινθέτε *Il.* γ. 102; ἐκωθέμεν *Eurip. Iphig T.* 1025. *Hel.* 821; λυπηθέμεν *Eurip. Helen.* 77; δυνάθειν *Xen. Mem. S.* IV. 4. 19. ³

¹ Fisch. II. 418.

² Maitt. p. 128. sq. Fisch. II. 401.

³ Dawes Misc. Crit. p. 243. sq. il quale ha torto di rigettare l'altra forma. Brunck ad *Soph. Oed. T.* 1046. ad *Arist. Ran.* 1448. *Trup* ad *Suid.* t. I. p. 68. *Thom. M.* p. 153, Fisch. II. 422.

§. 199. 1. La terminazione *-εο*, che gli Attici contraggono in *-ου*, si contrae in Dorico, e talora in Ionico in *εν*, e. g. *ἐπλεν Il. ι'. 54. π. 29. ec.; μάχεν Theocr. I. 113; ἐκέλεν III. 11.* ¹

2. In cambio della terminazione della prima pers. plur. *-μεθα* gli Eoli usano *-μεθεν*, e. g. *τυπτόμεθεν*.

3. Nella forma dell' imperativo *-εο* (*-εοο*) i poeti talora fanno l' *ε* lungo aggiungendovi un *ι*, e. g. *ἔρειο Il. λ'. 610; σπέιο Il. λ'. 285.* per *σπέο* lo stesso che *ἔκον; αἰδέιο Il. ω'. 503.* per *αἰδέο Il. φ'. 74; μειλίσσειο Apoll. Rh. III. 1035.* ²

4. Nella prima pers. plur. degli aoristi, i Dori dicono *-ημες* per *-ημεν*, e. g. *ἐκλίνθημες Theocr. VII. 133.* Vedi §. 194. 2.

5. Nella 3. persona plurale degli aoristi gli Eoli ed i Dori scrivono *-εν* per *-ησαν*, come far solevano gli antichi Joni: *ἐφίληθεν Il. β'. 668. Theocr. VII. 60; φάνεν Pind. Ol. 10. 101; ἐχόρεοθεν Aristoph. Pac. 1283.* in un esametro d' Omero ³. In *Aesch. Pers. 995. ἔταφεν*, ed in *Eurip. Hippol. 1247. ἔκρυφεν*, le quali forme in ninn altro luogo di scrittore Attico si trovano ⁴. Allo stesso genere appartiene la terminazione Attica *-ειν* per *-είπσαν* nell' ottat. dell' aoristo §. 198. 7.

6. L' infinito degli aoristi presso i Dori termina in *-ημεν* invece di *-ῆναι*, e. g. *λασθῆμεν* per *λησθῆναι Theocr. II. 46; διακριθῆμεν* nel trattato dei Lacodemoni

¹ Fisch. I. 116. II. 416.

² Brunck ad Apoll. I. c.

³ Fisch. II. 337. sq. 412.

⁴ Valck. ad Eurip. Hipp. I. c.

e degli Argivi presso Tucidide V. 79; ἀπολειφθῆμεν *Tim. L.* p. 7; ἀφανισθῆμεν *id.* p. 11; ἀντικαταθῆμεν *id.* p. 22; εὐρεθῆμεν *Archyt. ap. Diog. L.* VIII. 80; ἀποτραπῆμεν *Euryph. ap. Gale* p. 666; βουληθῆμεν *ib.* p. 668.; γεναθῆμεν *Archyt. ib.* 674. ¹

Ed anche in ἡμεναι, come φανήμεναι *Mosch. II.* 152; la qual forma spesso incontrasi in Omero, ἀριθμηθήμεναι *Il. β'. 124.* (ἀριθμήμεναι *Tim. L.* p. 8. da ἀριθμημι) ὁμοιωθήμεναι *Il. α'. 187*; μεγῆμεναι *Il. ζ'. 161*; ἀναβήμεναι *Od. α'. 210*; δεικισθήμεναι *Od. ε'. 221.* ²

In alcune specie del dialetto Dorico adoperavasi -ῆν per -ῆναι, e. g. στεφανωθῆν per στεφανωθῆναι. ³

§. 200. I Joni ed i Dori allungano tutte le terminazioni circonflesse inserendovi un'altra vocale, sia essa la terminazione contratta, o no.

a) Nelle terminazioni contratte, la vocal lunga nata dalla contrazione si ripete o la stessa, o per via della vocal breve affine, e. g. ἑράας *Il. η'. 448*, ἐάη *Il. θ'. 414.* invece di ἑράς, ἐῆ; γελώων *Od. ν'. 347*, ἡβώωσα *Od. ε'. 69.* per γελῶν (γελάων), ἡβῶσα, (ἡβάουσα); e per via della breve ὀρώω *Il. ε'. 244*; βοῶωσι *Il. ρ'. 265*; αἰτίωφο *Od. ν'. 135*; τρυγῶφεν *Il. σ'. 566*; ὀρώωσα *Od. τ'. 514.* per ὀρῶ, βοῶσι, αἰτίωφο (αἰτιάσιο), τρυγῶφεν, ὀρῶσα.

La vocal breve si allunga cambiandosi in dittongo, e. g. γελοῖωντες *Od. ν'. 390.* per γελόωντες *ib.* 374.

Dopo la contrazione ricomparisce la vocale perdutasi, e vi rimane la nuova vocale lunga prodotta dalla

¹ Valck. ad Theocr. X. *id.* p. 49. Maitt. p. 232.

² Koen ad Greg. p. 143. Fisch. II. 348. 17.

³ Koen l. c.

contrazione medesima, e. g. da *ναιεταούσης* contr. *ναιε-
τώσης*, e quindi *ναιεταώσης* *Od.* α'. 404, così *ναιεταώση*
Il. γ'. 387. ec.

Nota. Questo accade soltanto nei poeti Jonici.

h) Fuori del caso di contrazione *ἐμβήη Il.* π'. 94, *φῆη*,
Od. λ'. 127. *ψ'. 275*, *φθῆη Il.* π'. 861. per *ἐμβῆ* (da
ἐμβαίνω), *φῆ*, *φθῆ* (da *φθάνω*). Talora in questo caso si
aggiunge la vocale breve, e. g. *παροστήeton Od.* δ'. 182. *

I prosatori Jonici sogliono soltanto prefiggere un ε
alla terminazione circonflessa. *διαφυγέειν Herod.* I. 10.
per *διαφυγέιν*; *συλλεχθέωσι id.* II. 62. *ὀρμηθέωσι id.* I.
47. per *συλλεχθῶσι*, *ὀρμηθῶσι*; *τιμέωσι id.* II. 50. per
τιμῶσι, *τιμάουσι*. E parimente in Dorico *ἀποτμνθέωντι*,
λαφθέωντι, *ἐγγραφέωντι* in Archimede p. 67. 83. 137.
(ed. Basil. 1544.) per *ἀποτμνθῶσι*, *ληφθῶσι*, *ἐγγρα-
φῶσι*. Lo stesso ha pur luogo nei poeti Jonici, *πιέειν*
per *πιεῖν Il.* δ'. 263. π'. 481. *Hesiod. Sc. H.* 252; essi
fanno anche l'ε lungo cambiandolo in ει, e. g. *δαμείω*
Od. δ'. 54. per *δαμέω*, *δαμῶ. βείω Il.* ζ'. 113. per
βείω, *βῶ. θείω Il.* π'. 83. per *θῶ*. *

Nota. Da queste si debbono distinguere quelle forme,
nelle quali la contrazione veramente ha luogo,
e. g. nel fut. *μυκινέων Herod.* II. 35. *διακρινέει*
Il. β'. 387.

VOCE MEDIA.

- §. 201. Nella voce *media* il solo aor. 1. e fut. 1. hanno
una inflessione particolare; il presente e l'imperfetto
non si differenziano dal presente e dall'imperf. passivo.
Il futuro 1. si conjuga come il presente, e l'aoristo 2.

1 Maitt. p. 313.

2 Maitt. p. 122. Fisch. I. 76. II. 423.

	Congiuntivo	Participio
1)	τύψωμαι -ωμαι, (-ησαι, -ηαι)-η, ⁵₅₁ -ώμεθον, -ησθον, -ώμεθα, -ησθε,	-αμένη, -άμενον
	τύπωμαι passivo	
	manca	⁵₅ -όμενον
	manca	^{ος}_{η,} -ούμενον



come l'imperfetto; i tempi poi così detti perfetto e piucchè perfetto medio già li abbiām considerati nell' attivo. Ma il fut. 1. e l' aor. 2. hanno negli altri modi alcune particolari inflessioni, epperò distesamente li volli porre sott'occhio non meno che l' aoristo 1. ed il futuro 2. nella Tavola E.

Osservazioni.

La forma -ao della 2. pers. sing. aor. 1. med. leggesi aspesse volte negli scrittori Jonici e Dorici, e. g. ἐγείνω Il. ε'. 880. ὑπέρυσο Il. α'. 401. ἐθήκας Theoc. XXIX. 18. Così in alcune edizioni εἰσάω Il. ι'. 641. mentre altre leggono con forma contratta εἰσώ, come ἐκρίμω Il. σ'. 18.

I Siracusani adoperavano la forma -α, omettendo l'o, come φυσάντες per φυσάοντες §. 196. Osserv. 8; ma ninn esempio ce ne rimane, tranne il dubbio luogo di Theocr. IV. 28. dove vedi lo Scoliaсте. ¹

A vece della terminazione -άμην i Joni avevano altresì quella -ασκόμην, e. g. δασσάσκετο Il. ι'. 333.

2. La terminazione -άσθωσαν altrimenti pur si diceva -άσθων, e. g. λεξάσθων Il. ι'. 67. vedi §. 197. 3.

3. Nella 3. pers. ottat. aor. 1. med. -αίατο per -αιντο è frequentissimo nei poeti Jonici ed Attici, e. g. ἀρησαίατο Od. α'. 164. ἀνακτησαίατο, τισαίατο Herod. III. 75. ἐκωσαίατο Aesch. Pers. 360. δεξαίατο Soph. Oed. Col. 44. ἐργασαίατο Aristoph. Lys. 42. E parimente nell'ottat. aor. 2. med. γενοίατο Il. β'. 340. πυθοίατο Soph. Oed. Col. 962. nel fut. ὀψοίατο, γνωσοίατο id. Oed. T. 1274. vedi §. 198. 6. ²

¹ Valck. ad Theoc. X. id. p. 84.

² Fisch. II. 418. sq.

4. La 3. pers. plur. aor. 2. med. in Ionico termina spesso in -έατο per -οντο, appunto come nell'imperfetto §. 198. 6. così περιεβαλέατο Herod. VI. 25. ἐπυθέατο VII. 172. ἐγενέατο I. 214. II. 166. *

5. Più sopra osservai, che la forma del fut. 2. nasce da una contrazione; Erodoto ha pure nella 2. persona ἀποθανέαι, εὐφρανέαι. I Dori invece di -οῦμαι scrivono -εῦμαι, e. g. μαθεῦμαι Theocr. II. 60. Nella 3. pers. usano anche η per ει, e. g. καρπενούται, ἐργαζήται. *

DEI VERBI IS- μι.

- §. 202. Piccolo è il numero dei verbi in -μι nell'Attico e nel dialetto comune, e fra questi pochi ve ne ha soltanto alcuni, che nella maggior parte dei loro tempi abbiano una particolare inflessione loro propria, e diversa da quella dei verbi in -ω, ma concordano gli uni cogli altri nella formazione e terminazione dei tempi, e. g. τίθημι, ἔτιμι, ἵστημι (φημί) δίδωμι. Altri poi hanno particolari inflessioni diverse da quelle dei verbi mentovati, come εἰμι, εἶμι; ed altri verbi, come quelli in -νμι non si trovano usati, che nel presente e nell'imperfetto, derivando gli altri tempi dalla forma radicale. Perciò in questa conjugazione vi ha un maggior numero di verbi anomali, che non in quella dei verbi in -ω, -έω, oltre ai verbi impropriamente posti nella classe di quelli in -μι, come ἔμαι (perf. pass. di ἔω) οἶδα ec.

Questi verbi sono particolarmente usati nel dialetto Eolo-Dorico, e presso gli scrittori di tal dialetto frequentemente si trovano tali verbi in -μι, che negli altri

1 Fisch. II. 436.

2 Koen ad Greg. p. 127. sq. Fisch. II. 428.

dialetti terminano in *-έω*, *-άω*, e. g. *νίκημι Theocr. VII. 40. ποθέρημι id. VI. 22. δρήμεθα Tim. L. p. 7. φίλημι Sappho in Athen. p. 697. φορήμεθα da φόρημι Alceo in HerACL. Pontic. p. 13. ed. Schouv.*

¹ Anche negli antichi poeti Jonici si leggono simili forme almeno in certi tempi, così *αίνωμι Hesiod. εργ. 683. γηράντεσσι da γηράς, γήρημι id. εργ. 188. Il. ρ'. 197. δάμνημι Il. ε'. 893. γ46. ec. υποφθάς Il. ν'. 144. da υποφθᾶμι. ἐπιπλώς Il. ζ'. 291. da ἐπιπλώμι ², mentre nel dialetto comune questi verbi sono *αἰνέω*, *γηράω*, *φθάνω* (*φθάω*), *πλέω*, *πλώω*. Quindi viene la forma della 3. persona *-ναι* per *-ει*, e. g. *κυμπαίνουσι* per *φαίνει* da *φαίνωμι*. *θάλλουσι Bacchyl. in Anal. T. I. p. 151. XI.* (il che chiamasi *σχῆμα Ἰβύκειον*, vedi §. 195. 7), e vengono pure i participi in *-εις* invece di quelli in *-ων*, vedi §. 196. Osserv. 8. Queste forme in *-μι* appartengono pertanto propriamente ad nn' origine Eolica, o, per per meglio dire, esistevano di già nell'antica lingua greca usata da Omero, ed Esiodo, in cui erano tuttavia insieme frammescolati i dialetti. Il dialetto Jonico, e l'Attico, che furono i primi a prendere una determinata forma, conservarono alcuni di questi verbi in *-μι*; ma gli Eoli, che ritennero una gran parte dell'antica lingua, ne fanno nn più grande uso.*

Non ostante tale antichità, questi verbi sembrano nati dalle più antiche forme in *-έω*, *-άω*, *-όω* tra perchè i loro futuri e talor anche i loro perfetti ed aoristi primi sono regolarmente derivati da tali verbi, e tra perchè essi hanno sempre una determinata relazione a questi verbi, cioè

¹ Fisch. II. 440.

² Heyne ad Il. ρ'. 197.

1) -ω nei verbi puri cambia in -μι, e le vocali brevi α, ε, ο, che precedono l'ω, si cangiano nelle lunghe η, ω;

2) Generalmente pigliano un raddoppiamento; questo consiste in un ι, che si prefigge, ehe anzi nei verbi comincianti da consonante, questa consonante od un' altra sua affine si ripete prima del ι, e. g. θέω, fut. θήσω, τιθήμι (non θιθήμι §. 36). δόω, fut. δώσω, perf. δέδωκα, δίδωμι. Tuttavia tal raddoppiamento non si usa nei verbi, la cui forma radicale ha già più di due sillabe, e. g. δείκνυμι da δεικνύω, ζεύγνυμι da ζευγνύω, ὀννημι da ὀνέω, e vari altri, e. g. φημι da φάω.

Se il verbo comincia da vocale, o da πτ, στ, allora si prefigge il solo ι collo spirito aspro, e. g. ἔω, fut. ἔσω, ἐπιμι. πτάω ἵπτημι. στάω, fut. στήσω, aor. ἴστησα, ἴστημι.

Alcuni verbi comincianti da vocale ripetono la prima sillaba, come nel raddoppiamento Attico (§. 168. Ors. 2.) e. g. ἀλάλῃμαι, ἀκάχημι da ἀλάομαι, ἀχέω.

In alcuni verbi le vocali iniziali ε e ι sono allungate cambiandosi nel dittongo ει, come ἔω εἰμί, ἔω εἴμι. Se non che in εἰμί l' ει sembra nato dall'antica maniera di usare εε per η, oppure dallo scambio dell' ει con η, come in τέθεικα, così che εἰμί stia per ἡμί, donde poi l' imperfetto ἦν.

FORMAZIONE DEI TEMPI.

- §. 203. 1. Nel presente pass. e med. la terminazione del pres. att. -μι si cangia in -μαι, e la vocale lunga precedente si muta nella breve della forma radicale τιθήμι τιθεμαι da θέω, ἵστημι ἵσταμαι da στάω, δίδωμι διδομαι da δόω,

2. Nell' imperf. att. la terminazione *-μι* del presente si muta in *-ν*, e. g. *τίθημι ἐτίθην*, *ἔημι ἔην*, *ἵστημι ἵστην*, *φημί ἔφην*, *δίδωμι ἐδίδων*, *δείκνυμι ἐδείκνυν*, *εἰμί (ἡμί) ἦν*.

L' imperf. pass. ed il med. pigliano *-μην* invece del *-ν*, come l' imperf. pass. e med. dei verbi in *-ω*, e cambiano la penultima lunga nella vocal breve corrispondente della forma radicale, così che pare, che il pres. pass. e med. ne sieno stati la base, *ἐτίθην*, *τίθεμαι*, *ἐτιθέμην*. *ἵστην*, *ἵσταμαι*, *ἱστάμην*. *ἐδίδων*, *δίδομαι*, *ἐδιδόμην*.

3. Come l' aor. 2. dei verbi in *-ω* nell' att. e med. ha la stessa terminazione dell' imperfetto ma colla vocal radicale abbreviata, così l' aor. 2. dei verbi in *-μι* nell' attivo e medio si accorda perfettamente nella sua terminazione coll' imperfetto attivo e medio, tranne che si abbrevia omettendo il raddoppiamento. I verbi comincianti da consonante, e quelli il cui raddoppiamento consiste in un *ι* aspirato pigliano qui l'aumento sillabico. *Imperf. Att.* *ἐτίθην*. *Aor. 2. A.* *ἔθην*. *Imperf. Pass. Med.* *ἐτιθέμην*. *Aor. 2. Med.* *ἐθέμην* — *Imp. A.* *ἐδίδων*. *Aor. 2. A.* *ἔδων*. *Imp. P. M.* *ἐδιδόμην*. *Aor. 2. M.* *ἐδόμην*. — *Imp. A.* *ἵστην*. *Aor. 2. A.* *ἔστην*. *Imp. P. M.* *ἱστάμην*. *Aor. 2. M.* *ἱστάμην*.

4. Il futuro è d' una sola specie, e regolarmente si deriva dalla forma radicale del verbo, e. g. *τίθημι* da *θέω*, *θήσω*. *ἵστημι* da *στάω*, *στήσω*. *δίδωμι* da *δῶω*, *δώσω*. *ἔημι* da *ἔω*, *ἔσω*. *ἔννυμι* da *ἔω*, *ἔσω*. *φημί* da *φῶω*, *φήσω*. Da questo formasi il futuro medio, come nei verbi in *-ω*, così *θήσομαι*, *στήσομαι*, *δώσομαι*, *ἔσομαι* ec.

5. L' aor.^o 1. att. in più verbi differisce essenzialmente dalla formazione dell' aor. 1. dei verbi in *-ω*. Perocchè invece di ritenere il *σ* del futuro, i verbi in *-μι* generalmente lo cambiano in *κ*, e. g. *θήσω ἔθηκα*, *ἔσω ἔηκα*,

δῶσω ἰδῶκα. Ma *Theocr.* XXVII. 21. ha δῶσθ da ἰδῶσα per ἰδῶκα, poichè il congiuntivo della forma usitata non si legge in alcun autore. Ma probabilmente, secondo la conghiettura del Fischer II. p. 253, la vera lezione è δῶσει, come Erodoto VI. 133. δῶσας . . . δῶσουσι per δῶσωσι. I soli due verbi ἵστημι e φημί sono irregolari facendo ἴστησα, ἔφησα. Per avventura queste forme in -κα erano originalmente perfetti, ma poscia si adoperarono per aoristi, quando si introdusse una forma particolare per il perfetto ¹. Le forme degli aoristi in -κα oltre all'indicativo non sono più usate negli altri modi, ma solo si usano quelle in -σα. Da questo aoristo tuttavia si forma l' aoristo 1. med. appiccandovi la sillaba -μεν, ἰδῆκάμεν, ἠγάκαμεν, ἰδωκάμεν.

6. Il perfetto si forma regolarmente come nei verbi in -ω, tranne che i verbi, i cui perfetti coinciderebbero pel suono loro coll' aor. 1. pigliano ει in luogo di η, così δῶσω δέδωκα, ma θύσω τέθεικα, ἦσω εἶκα. Questo uso dell' ει per η dee venir dai Beoti. In ἵστημι vñolsi osservare, che nel perfetto l' aumento ε, il quale viene invece del raddoppiamento ι, è aspirato, ed inoltre piglia un ι nel piucchè perfetto, ἴστηκα, εἰστήκειν. Se non che il piucchè perfetto spesso ha il semplice aumento, come συνεστήκει *Xen. Cyr.* VI. 1. 54. περίεστήκει *Thuc.* VI. 61. ἀνεστήκει *Arist. Plut.* 738. ec. vedi §. 164. Osserv. 1.

Il perfetto passivo si deriva da quello attivo secondo le stesse regole, che nei verbi in -ω, salvo che ἵστημι e δίδωμι pigliano la vocal breve invece della lunga ἵστηκα ἵσταμαι, δέδωκα δέδομαι, ciò che in τίστημι, ἵημι ebbe prima luogo nell' aor. 1.

¹ Hermann de cm. Gr. Gr. p. 233.

Dal perf. att. e pass. viene il pincchè perfetto A. e P. come nei verbi in -ω, *τέδειξα έτεδείκειν, τέδειμαι έτεδείμην*.

7. L' aor. 1. pass. dei verbi in -μι sta nella stessa relazione col perfetto, come nei verbi in -ω. Così da *έσταμαι έσταται* viene *έστάδην* aor. 1. *δέδομαι δέδοται* *έδόδην*. In *τίδηνμι* ed *ήνμι* il dittongo *ει* del perf. cambiassi nella breve *ε*, *τέδειμαι τέδειται έτέδην* (per *έτέδην* secondo il §. 37) *άφείμαι άφείται άπέδην*.

Dalla 2. pers. perf. pass. nasce il fut. 3. pass. *τέδεισαι τεδείσομαι, έστασαι έστάσομαι* ec., e dall' aor. 1. pass. viene il fut. 1. *έτέδην τεθήσομαι, άπέδην άπεθήσομαι, έδόδην δοθήσομαι*.

CONJUGAZIONE.

§. 204. 1. Il principal divario tra la conjugazione di questi verbi, e quella dei precedenti consiste nella sillaba finale

- *μι* nella 1. pers. pres. sing.
- *σι* nella 3. pers. pres. sing.
- *θι* nella 2. pers. imperat. sing.
- *σαν* nella 3. pers. imperf. plur.

Nota. La terminazione -*θι* dell' imperativo aor. 2. comunemente cambiassi in *σ*.

2. Inoltre si osservi, che in tutte le persone del duale e del plurale nel pres. imperf. aor. 2. dell' indicativo, ma non del soggiuntivo, vi entra la vocal breve della forma radicale, mentre nel singolare vi sta la vocal lunga; così *ε* in *τίδηνμι*, *α* in *έστημι* e *φημι*, *ο* in *δίδωμι*. L' aor. 2. di *έστημι* soltanto è eccezzuato, il quale conserva l' *η* dell' *έστην* in tutte le persone; e si eccezzuano ancora alcuni particolari verbi, come *άνημι*, pass.

ἄνται, imp. ἄντο. ἀνάχημαι, διζήμαι ec. Prima della sillaba finale della 3. pers. plur. -σι, che sembra prodotta da -τι (§. 191. Osserv.) o la vocal breve diventa lunga, dopo essere scaduto il ν prima della terminazione, tanto che ε diventa εῖ, ο οῦ, α ed υ breve diventano α ed υ lunghi, τιθέντι τιθείσι, διδόντι διδοῦσι, ἰσάαντι ἰσᾶσι, ζευγνύντι ζευγνύσι, ovvero il ν prima della terminazione cambia in Ionicamente in α, τιθάσι, διδάσι, ζευγνύσι.

In questi verbi le terminazioni -σαι e -σο del pres. pass. imperf. p. ed imperat. p. sono usitatissime; sopra le pigliammo già come base delle forme comuni nei verbi in -ω, così τιθεσαι *Plato Cratyl.* p. 235. τιθεσο *Aristoph. Pac.* 1039. ἰσάσαι *Il.* κ'. 279. ἰσάσο *Eurip. Alc.* 1122. *Phoen.* 40. ἴεσο *Aristoph. Vesp.* 421.

3. L'ottativo nei tempi in -νμι, -νν termina sempre, come l'aor. pass. dei verbi in -ω, in -νν, a cui precede la vocal radicale combinata col ι, così τιθείνν, θείνν, ἰσάίνν, σταίνν, διδοίνν, δοίνν. Nel passivo e nel medio la terminazione è -μνν, cogli stessi dittonghi, che la precedono, τιθείμνν, θείμνν, ἰσάίμνν, διδοίμνν, δοίμνν. I verbi in -υμι comunemente non hanno ottativo loro proprio, ma dedotto dalla forma radicale, c. g. δεικνύσι, ζευγνύσι; tuttavia leggiamo in Platone *Phaedon.* p. 266. ἐτι ψύχοιτό τε καὶ πηγνυτο (πηγνύτο) simile a λελύτο *Od.* ε'. 237. Così δαινύτο *Il.* ω'. 665. par che sia ottativo di δαίνυμι (dove δαίνυ *Il.* ι'. 79. *Od.* γ'. 309.)¹

4. Il congiuntivo ha la vocal lunga del pres. indic. in tutte le persone, in cui la conjugazione comune ha ν, così τιθῶ τιθῆς τιθῆ, τιθῆτον τιθῆτε. ἰσῶ ἰσῆς ἰσῆ

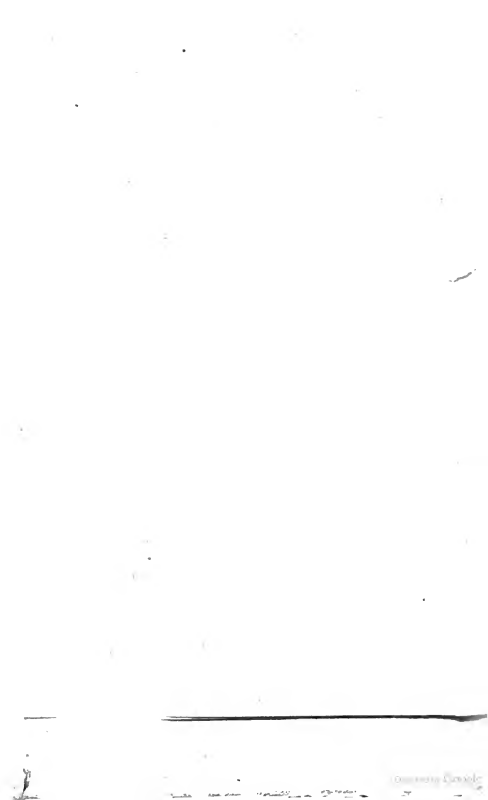
¹ Vedi Clarke ed. *Od.* ε'. 237.

in — μι.

υ ο.

Pag. 336.

	participio		
τιν, (-ίσιμι)	τιθ-α, -εισα,	-έν	
η	S. -α, -αα,	-άν	
η	-α, -οῦσα,	-όν	
η	-α, -ῶσα,	-ῶν	
ίτην	D.		
ήτην			
ίτην			
ισαν, -είεν	P. -α, -αα,		
ησαν, -αίεν	-α, -αα,		
ισαν, -οίεν	-α, -αα,		
P. -εμεν, -ετε, -ει			
-αμεν, -ατε, -αι			
-ομεν, -οτε, -οι			
-υμεν, -υτε, -υι			
φοιμι	τεθείς, -ῶν, -ός		



ιστῆτον ιστῆτε. διδῶ διδῶς διδῶ διδῶτον διδῶτε ec. Anche la forma -νμι par che abbia un congiuntivo *Plato Phaed.* p. 175. ὅπως μὴ διασκεδάννυται ἢ ψυχὴ, καὶ . . . τοῦτο τέλος ἢ (dove scriver si dee διασκεδαννύται). Così anche *ibid.* p. 176. δεδιέναι, μὴ ὁ ἄνεμος αὐτὴν διασκεδανύσιν; epperò la lezione della 2. edizione di Basilea in *Plato Gorg.* p. 47. ἀποκτίννυμεν, ὅταν ἀποκτίννυμεν (ἀποκτιννύμεν) non sarebbe falsa, per lo meno è più conforme alla sintassi, che non questa εἴ τινα ἀποκτ.

5. L'infinito nell'attivo termina sempre in -ναι nel presente colla vocal breve radicale τιθέναι, λέναι, ιστάναι, φάναι, δίδοναι, ζευγνύναι; nell'aor. 2. con un dittongo o con una vocal lunga εἶ per ε, η per α, οὐ per ο, θείναι, εἶναι, στήναι, δοῦναι. Nel passivo e medio termina in -σθαι con una vocal breve, τιθεσθαι, θέσθαι, ιστασθαι, δίδοςθαι, δόσθαι.

6. Nel participio attivo la forma -νς è la base, τιθένς, *neut.* τιθέν, *genit.* τιθέντος. δίδόνς, *neut.* διδόν, *genit.* διδόντος ec. La sillaba finale diventò lunga dopo aver rigettato il ν, secondo il §. 39. cambiando ε in ει, ο in ου, α ed υ brevi in α ed υ lunghi τιθεῖς τιθεῖσα, δίδους διδούσα, σῆς σῆσα, δεικνὺς δεικνύσα. La terminazione del participio nel pass. e med. è -μενος colla precedente vocal breve τιθέμενος, θέμενος, ιστάμενος, διδόμενος, vedi la Tavola F.

Osservazioni.

- §. 205. 1. Nel Jonico e Dorico le forme -έω, -άω, -όω sovente si trovano nel pres. ed imperf. sing. usate col raddoppiamento, e. g. τιθεῖς *Pind. P.* 8. 14. ἐπιτιθεῖς *Herod. V.* 95. προτιθεῖς *id. I.* 133. ἐπιτιθεῖ *id. VII.* 35. ιστῆ *id. IV.* 103. δίδοις *Il. ι'* 164. δίδοι *Hesiod. εργ.*

279. *Herod.* IV. 163. *Pind.* P. 4. 472. — *Imperf.* ἐτιθεῖ Od. ε'. 196. *Herod.* VI. 69. *Xen. Cyr.* IV. 1. 24. VIII. 2. 26. ἔτα *Thuc.* II. 106. VI. 43. ἐτιθεὺς *Demosth.* p. 914. ἐτιθεὺν *Herod.* I. 163. III. 50. *Xen. Cyrop.* VII. 5. 33. VIII. 2. 17. ἐτιθεῖν 3. pers. plur. *Hesiod.* ἐργ. 138. ἔει *Herod.* IV. 28. μετίει *Eurip. Bacch.* 1071¹. Il verbo ἔτινμι comunemente è conjugato come quelli in -μι, gli altri pigliano le inflessioni dei contratti soltanto in singolare. I verbi in -νμι sono conjugati nel pres. ed imperf. secondo la forma -νμι dagli Attici, e talora anche come quelli in -έω. *

Osserv. Si controverte fra i filologi, se anche gli Attici abbiano usata la forma contratta nel presente. Il Brunck approvò in più luoghi le lezioni τιθεῖς, λείς, e. g. *Soph. Phil.* 992. *Antig.* 403. *Aristoph. Lysis.* 895. ec. ², e chiama col nome di forme comuni τιθης, λης. Ma all'opposto il Porson *ad Eurip. Or.* 141, pretende, che τιθης, λης sono le sole forme Attiche, e τιθεῖς, λείς pretti barbarismi. Uno dei fondamenti, su cui il Porson appoggia la sua opinione si è, che gli Attici non hanno potuto scrivere τιθεῖς, perchè similmente non usano τιθοῦμεν τιθεῖτε; il che provando di troppo, non prova niente, perocchè tal ragione varrebbe pure a sbandire τιθεῖς dal dialetto Jonico, il quale neppure ammette τιθοῦμεν, τιθεῖτε. Ma una prova più decisiva si è, che negli scrittori Attici sempre leggiamo τίθουσι, e non mai τιθεῖ, perchè i copisti non lo potevano alterare, almeno nei poeti, senza offendere la misura

¹ Fisch. II. 442. 478.

² Brunck *ad Aristoph. Av.* 520. Fisch. II. 458.

³ Brunck *ad Soph. Phil.* l. c. *Oedip. T.* 628. *Aristoph. l. c.* Musgr. *ad Eurip. Herc.* f. 710.

del verso. Inoltre in molti luoghi degli scrittori Attici, in cui trovasi la forma contratta, l'accento è così collocato nelle antiche edizioni e nei codici, come se si fosse letto $\tau\acute{\iota}\theta\eta\varsigma$ e non $\tau\iota\theta\epsilon\iota\varsigma$, giacchè scrivono $\tau\iota\theta\epsilon\iota\varsigma$, $\lambda\epsilon\iota\varsigma$, epperò vedesi, che l' $\epsilon\iota$ provenne dalla moderna pronuncia, che lo confonde coll' η .

2. Nella 3. pers. plur. la forma $-ασι$ è usata dagli Attici, e trovasi sovente nel Ionico, epperò fu detta Ionica, e. g. $\tau\iota\theta\epsilon\alphaσι$ Herod. IV. 23. V. 8. Thuc. II. 34. Aristoph. Vesp. 562. $\delta\acute{\iota}\delta\delta\alphaσι$ Herod. I. 93. Thuc. I. 42. ec. Nei verbi in $-ουσι$ dicesi, che $-ύασι$ è terminazione degli Attici moderni, ed $-ύσι$ (come $\delta\epsilon\iota\chi\nu\acute{\upsilon}\sigmaιν$ Plato Rep. VII. init.) degli Attici antichi¹. L' Heindorf a ragione lesse $\acute{\alpha}\rho\alpha\kappa\tau\iota\nu\nu\acute{\alpha}\sigmaι$ in Plat. Gorg. p. 67. $\lambda\acute{\alpha}\sigmaι$ Plat. Rep. VIII. p. 217. Thuc. VI. 86. Xenoph. Mem. S. II. 1. 33. (contratto da $\lambda\epsilon\alphaσι$, contrazione, che ha soltanto luogo quando una vocale, e non una consonante, precede, come in $\Pi\epsilon\iota\rho\alpha\iota\acute{\alpha}$, ma non in $\beta\alpha\sigma\acute{\iota}\lambda\epsilon\alpha$)². Anche Erodoto ha $\iota\sigma\tau\epsilon\alphaσι$ V. 71.

3. La forma $\epsilon\sigma\tau\alpha\chi\alpha$ ammessa nelle comuni grammatiche, trovasi per lo più soltanto nei moderni scrittori, come in Aeschin. Antioch. 18, ed in significato transitivo. Da questa vuolsi distinguere la forma Dorica $\epsilon\sigma\tau\alpha\chi\alpha$ con α lungo, e. g. Pind. P. 8. 100. $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\sigma\tau\alpha\chi\epsilon$.

Invece di $\epsilon\sigma\tau\alpha\chi\alpha$ la forma tronca $\epsilon\sigma\tau\alpha$ (vedi §. 183. 7) è più usata nel dual. e plur., e. g. $\epsilon\sigma\tau\alpha\mu\epsilon\nu$ Plato Gorg. p. 47. Thuc. VI. 18. Aristoph. Ach. 683. per $\epsilon\sigma\tau\eta\kappa\alpha\mu\epsilon\nu$. $\epsilon\sigma\tau\alpha\tau\epsilon$ Demosth. p. 99. in sua vece Erodoto V. 49. scrive $\epsilon\sigma\tau\epsilon\alpha\tau\epsilon$. Nella 3. persona plur. i due α , che si scontrano

¹ Moeris p. 127. 171.

² Thom. M. p. 225. 406. Moeris p. 281. 406. Fisch. II. 450.

dopo aver rigettato il x , uno dei quali fu prodotto da un π , si contraggono insieme, mentre che nelle altre persone e nell'infinito si omette un α . *ἐστᾶσι* (come *βεβᾶσι*, *τεθνᾶσι*) *Herod.* I. 155. 179. *Thuc.* I. 61. ec. Erodoto scrive altresì *ἐστᾶσι* I. 200. III. 62. Così anche nel congiuntivo *ἐστῶμεν* *Plato Gorg.* p. 47. infin. *ἐστάναι* *Soph. Antig.* 651. *Eurip. Alc.* 209. *Thuc.* III. 15. partic. *ἐστῶς* *Hesiod. Theog.* 519. *ἐσταῶς* II. β'. 170. *ἐστῶς* *Herod.* I. 102. V. 92. *ἐσῶς* *Thuc.* III. 9. IV. 10. *Soph. Oed. T.* 633. nel neutro *Thuc.* IV. 10. piùchè perfetto *ἐστασαν* *Herod.* VIII. 74. *Thuc.* IV. 56. VII. 28. ec. ¹

Siccome queste forme rassomigliano ad un presente in $-\mu$, e quantunque appartenenti al perfetto hanno il significato del presente, perciò un tempo presente *ἐστημι* fu inventato, il quale non è usato bensì, ma è origine dell'imperativo, che se ne forma, *ἐσταθι* II. ψ'. 284. υ'. 354. *Arist. Av.* 206. *Soph. El.* 49. nell'ottativo *ἐσταίν* *Od.* ψ'. 101. 169. ²

Oltracciò si pigliò come base un presente formato dal perfetto, e quindi ne venne un futuro *ἐστήξω* ed *ἐστήξομαι* *Plato Rep.* IX. p. 271. *Symp.* p. 268. *Eurip. Iph. A.* 675.

4. L' aor. 1. in $-xa$ leggesi nei buoni autori usato soltanto nel singolare, e nella 3. pers. plur. Tuttavia *Xen. Mem. S.* IV. 2. 16. *ἐθήκαμεν*. Nelle altre persone è più usato l' aor. 2. il quale all'opposto appena si usa in singolare. D'altra parte *ἐστησα* ed *ἐστην* sono egualmente in uso, ma in significato diverso, vedi §. 206.

¹ Fisch. II. 453. 461. sq. 463.

² Fisch. II. 442. sq.

5. Nell' imperativo pres. 2. pers. la forma contratta è frequentissima in *τιθημι*, *λημι*, *διδωμι*. Così *τιθεῖ* *Aeschyl. Agam.* 931. *S. ad Th.* 203. *Aristoph. Ran.* 1316. *Thuc.* VI. 14. *Xen. Cyrop.* V. 3. 21. *ἔει* *Arist. Pac.* 158. *Ran.* 1462. *δίδου* *Herod.* III. 140. *Plato Phaedr.* p. 343. *Xen. Cyr.* I. 4. 10. in sua vece Pindaro usa *δίδοι* *Ol.* I. 136. VI. 178. VII. 164. Doricamento. Per *ἵσταθι* più comunemente si scrive *ἵστη* *Il. φ'* 313. *Arist. Eccl.* 738. *Eurip. Suppl.* 1229. *Hel.* 1264. *Jon.* 1129. Allo stesso modo *πίμπρη* *Eurip. Jon.* 527. 974. *ἐμπίπλη* *Arist. Av.* 1310. *ζῆ* *Eurip. Iph. T.* 699. per *πίμπραθι*, *ἐμπίπλαθι*, *ζῆθι* ¹. Similmente *δείκνυ* per *δείκνυθι* *Arist. Av.* 665. *Plato Rep.* VII. 144. Così anche *σάω* per *σάωθι* *Od. ρ'* 595. ²

Al contrario il solo *φάθι* è in uso da *φημί*.

Nell' imperativo aor. 2. la 2. pers. è sempre *θές*, *δός*, e non *θέτι*, *δόςτι*; tuttavia quest' ultimo leggesi in *Nicandr. Ther.* 562. Nei verbi composti invece di *στήθι* spesso si dice *-στα*, e. g. *ἄνστα* *Theocr.* XXIV. 36. (od *ἄνα Soph. Ai.* 194. *Eurip. Troad.* 98) Così anche *πρόβα* per *προβᾷθι* *Arist. Ach.* 262. *παράστα* *Menand.* p. 46. *Cler.*

La 3. pers. plur. dell' imperativo pres. ed aor. 2. è, come nei verbi in *-ω*, sovente terminata in *-ντων* per *-τασαν*, e. g. *παραθέντων* *Arist. Nub.* 455. *διδόντων* *Thuc.* V. 18.

6. L' ottativo pres. ed aor. 2. come nell' aor. pass. dei verbi in *-ω*, fa per lo più nel plurale sì nei poeti, che nei prosatori, *-εῖμεν*, *-εῖτε*, *-εῖεν*, *-αῖμεν*, *-αῖτε*,

¹ Piers. ad Moer. p. 208. sq.

² Brunck ad Arist. Lys. 733.

-αἶεν, οἶμεν, οἶτε, -οἶεν per εἰνμεν ec., e. g. *Θεῖμεν* Od. μ'. 347. *Demosth.* p. 323. 1251. *ιστάμεν* Xen. Cyr. II. 4. 15. *Thuc.* I. 18. *δοῖμεν*, *δοῖεν* Od. β'. 336. *Thuc.* II. 12. *Plato Rep.* X. p. 309. (*δοῖσαν* *Damox. ap. Athen.* III. p. 401. ed. Schw.) *μεθεῖτε* *Arist. Ran.* 1384. 1393. (l'ottativo per l'imper. come in Platone *Euthyd.* p. 9. *Πλεω εἴπτον* per *εἰσόν*) *Pind. P.* V. 160. *διδάτε*. Il Porson ad *Eurip. Or.* 141. considera *μεθεῖτε* come l'imperativo contratto per *μεδίτε* (nel qual caso dovrebbe essere *μεδίετε*) e corregge *μέθεσθε*.

Osserv. Per *διδόιν*, *δοῖν* ec. alcuni moderni dicono altresì *διδόν*, *δών*, le quali forme sono disapprovate dagli antichi grammatici. ¹

§. 206. Osservazioni sopra alcuni Verbi.

I. ἔσθμι.

Il perf., il piucchè perf., e l'aor. 2. att. hanno una significazione intransitiva *stare*; gli altri tempi hanno il significato transitivo *porre*, *mettere*. Il perfetto ha pure il significato del presente, epperò il piucchè perfetto quello dell'imperfetto. Così *ἔσθηκα* vale *io sto*, e. g. *Od.* ω'. 298. *ποῦ δ' ἡ νηὺς ἔσθηκε* *Θοή* dove *sta* la nave? *εἰσθήκειν* *io stava*, e. g. *Arist. Plut.* 738. *ὁ Πλούτος ἀνεστήκει βλέπων* *Pluto vedendo sorgeva*. *ἔσθην* *io stetti* azione al tutto passata. Tuttavia Omero *Il.* μ'. 56. usa *ἔστασαν*, cioè *εἰσθήκασαν* in senso transitivo.

¹ Phrynich. p. 152. Moeris p. 117. vedi Thom. M. p. 225. 29. e Piets. ad Moer. l. c.

II. ἔμμε.

1. Il composto ἀφίμμε ha spesso l'aumento in principio della parola, e. g. ἡφίει *Thuc.* II. 49. *Demosth.* p. 70. 301. ἡφίσαν *id.* p. 540.

2. Il perfetto di questo verbo, oltre alla sua propria forma εἶχα, ha pure, ma soltanto nel Nuovo Testamento, quella in ἔωχα ἀφίωχα (pass. ἀφίωμαι) che dee essere Dorica, ma falsamente viene attribuita agli Attici nelle grammatiche comuni. ¹

3. Nel plur. dell'aor. 2. gli Attici per ἄφεμεν, ἄφετε, ἄφεσαν dicono per lo più ἀφείμεν, ἀφείτε, ἀφείσαν, e. g. ἀνείμεν *Aristoph. Vesp.* 572. *Thuc.* I. 76. (non l'ottativo come crede il Fischer II. p. 481.) καθεύμεν *Eurip. Iph. A.* 423. ἀνείτε *Soph. Oed. T.* 1405. ἀφείσαν *Thuc.* V. 81. (non il participio, come pensa il Valckenaer *ad Herod.* p. 261. 58) VII. 53. *Demosth.* p. 217. 17. *Xenoph. Hellen.* 1. 5. 19. nelle edizioni di Aldo, e nella seconda di Stefano. ἀνείσαν *Thuc.* V. 32. *Plato Symp.* p. 180. παρείσαν *Eurip. Troad.* 694. ²

Le regolari forme ἀνεσαν, ἀνείσαντες si leggono in Omero *Il.* φ'. 537. *Il.* γ'. 657. L'aor. 2. infin. εἶναι talor si incontra nei verbi composti, vedi Dörville *ad Charit.* p. 485. Heindorf *ad Plat. Crat.* p. 105.

Osserv. 1. In Erodoto III. 126. VI. 103. trovasi anche un participio εἰσας, ὑπείσας, ὑπείσαντες, che il Valckenaer p. 261. 58. deriva da ὑφίμμε, come in altro luogo leggesi ὑπείς λόχον; ma pare che meglio si derivi da ἔω, vedi la nota dei verbi difettivi sotto ἔω.

¹ Fisch. I. p. 107. Maitt. p. 51.

² Brunck *ad Soph. Oed. T.* 1405. Fisch. II. 479.

Osserv. 2. Talora trovasi un'altra forma dell'aor. ἄσα, e. g. ἀφῆσαν *Xen. Hell.* 1. 6. 19. in alcune edizioni; ἀνῆσαν *Eurip. Jon.* 1170. μεθήσας *Arist. Vesp.* 437. ἀφῆσας *Plato Symp.* p. 170. ult. Ma le migliori edizioni leggono ἀφείσαν (ἀφῆκαν) ἀνείσαν, μεθήσεις, ed in Platone vuolsi emendare καὶ μὴ ἀφῆσεις, ovvero καὶ μὴ ἀφῆς¹. così in Isocrate *Areop.* 145; *D. προςθήσασιν* falsamente si legge, mentre l'edizione Milanese dà correttamente προσθήσασιν.

III. φημί.

Vedi §. 209. II.

DIALETTI.

§. 207. In molti casi le variazioni dei dialetti prodotte in questa conjugazione si accordano con quelle della prima conjugazione.

1. -σκον nell'imperf. ed aor. 2. per -νν, dove sempre adoperasi la vocal breve, e. g. τίθεσκειν *Hesiod. fragm.* 77. ed. *Cler.* δόσκειν *Od.* γ'. 76. *Il.* ε'. 331. δ'. 546. per ἔδων. στάσκε *Il.* γ'. 217. per ἔστη. μεθήσκεν *Apoll. Rh.* III. 274.

2. -μεν, e -μεναι nell'inf. per -ναι, nel qual caso la vocal breve suol precedere quella desinenza, e. g. ὑπερτίθεμεν *Pind. Pyth.* 5. 33. τίθεμεναι *Clin. ap. Gale* p. 687. Ma τίθόμεναι *Il.* ψ'. 83. 247. θέμεναι *Il.* β'. 285. e θέμεν *Od.* λ'. 314. *Pind. Ol.* II. 33. VI. 5².

¹ Fisch. II. 481.

² Fisch. II. 459.

ἐσάμεν per ἐσάναί (ἐσθηκέναι) *Od.* α'. 120. φ'. 261. σάμεν *Pind. P.* 4. 2. δίδόμεν *Pind. Isthm.* 8. 132. δόμεναι *Il.* α'. 116. *Pind. Nem.* 8. 34. δόμεν *Il.* δ'. 379. *Pind. Ol.* 6. 54, 8. 111. *Decret. Byzant. in Demosth.* p. 256. ξμεν, nei composti μεθέμεν *Il.* α'. 283. συνέμεν *Pind. P.* 3. 141. per μεθεῖναι, συνεῖναι, da μεθίμι, συνίμι. La vocal lunga si conserva in βᾶμεν per βῆναι *Pind. P.* 4. 69. βόμεναι *Od.* θ'. 518. ξ'. 327. ὑποσάμεν *Euryph. ap. Gale* p. 668. ¹

I Dori usano α per η nei verbi, la cui forma radicale era in -άω, e. g. ἴσταμι da στάω; ma non τιθαμι per τιθημι.

I Dori circonflextono l'ultima sillaba del futuro θησῶ *VIII.* 14. 17. 20. σταςῶ *V.* 53. δωσῶ *I.* 25. *III.* 36. Quindi in medio θησεύμεσθα *id.* *VIII.* 13.

3. Nella seconda persona τίθησθα *Od.* ι'. 404. per τίθης. *V.* 5. 195. 7.

4. Nella terza persona pres. sing. i Dori usano -τι per -σι, e. g. τίθῃτι *Theocr.* *III.* 48. ὑφίῃτι *id.* *IV.* 4. ἀποδίδωτι *Timaeus Locr.* p. 11. 12. 16. ²

5. Nella terza persona plur. -ντι è terminazione Dorica, τίθεντι, ἐξιστάντι *Timaeus Locr.* p. 19. φαντι *Theoc.* *III.* 45. ἴσαντι *id.* *XV.* 64. ³

6. L'imperfetto presso i Joni termina in -εας, -εα, -εε, come nel piucchè perfetto 5. 193. 4. e. g. ὑπερετίθεα *Herod.* *III.* 155. προετίθεε *VIII.* 49. ἀνίεε *IV.* 125. il quale tuttavia può derivarsi dalla forma radicale ἀν-ίτω. Omero anche scrive ξύνοιον *Il.* α'. 273. per ξυνίεσαν. Vedi *Etymol. M.* p. 612. 7.

¹ Maitt. p. 236.

² Maitt. p. 233.

³ Maitt. loc. e.

7. La terza persona plurale dell'imperfetto, e dell'aoristo 2. sovente si abbrevia, ma solo presso i poeti, così *-εν*, *-αν*, *-ον*, *ων*, per *-εσαν*, *-πσαν*, *-οσαν*, *-ωσαν*, c. g. *τίθεν* *Pind. P. 3. 114. ἔν* *Il. μ'. 33. Pind. Isthm. I. 34. ἔσαν* *Od. γ'. 325. Pind. P. 4. 240. σάν* *Il. λ'. 216. ἔδον* *Hesiod. Th. 30. ἔφαν* *Theocr. II. 130. ἔγνον* *Pind. P. 4. 214. ed ἔγνων* *id. 9. 137.*¹

8. I Joni sogliono anche in questi verbi ripetere la vocal lunga nel soggiuntivo, ovvero premettervi un *ε*, c. g. *δώσιν* *Il. α'. 137. ι'. 136. σήης* *Il. ρ'. 30. σήη* *Il. ε'. 598.*² *στέωμεν* *Il. λ'. 348. χ'. 231. θέωσι* *Herod. III. 81. IV. 7.* Ed allungano anche l'*ε* inserito, *θείω* *Il. α'. 143. π'. 83. στείομεν. Il. ο'. 297. μεθείω* 'per *μεθῶ* *Il. γ'. 414.* Talora i poeti dopo la vocal lunga inseriscono la breve, come *δώμεν* *Il. η'. 299. παρστήτον* *Od. δ'. 182.*³ (*δώμεν* vuolsi piuttosto riferire alla classe delle voci citate al §. 195. BLOMF.)

9. Spesse volte Omero forma la terza persona del soggiuntivo simile a quella dell'indicativo, *δῶσι* *Il. α'. 129. Od. α'. 379. β'. 144.* dove è annessa la terminazione *-σι*, come in *ἰδέλῃσι* §. 195. 7. Egli anche suole scrivere *δώσιν* *Il. α'. 324. μ'. 275. e δῶη* *Od. μ'. 216;* così che la formazione pare, che sia *δῶω*, *δῶης*, *δῶη*, — *δῶωσι*, nel qual caso il *ι* sottoscritto si pone sotto l'*η*, mentre che nell'ottativo sta sotto l'*ω*, come *δῶπν*. Parimente *πίμπλησι* *Hesiod. εργ. 299. ἔφρα σε λιμὸς Ἐχθαίρη, φιλέη δὲ εὖστ. Δημήτηρ Αἰδοίη, βίότου δὲ τήν* *πίμπλησι καλὴν.*

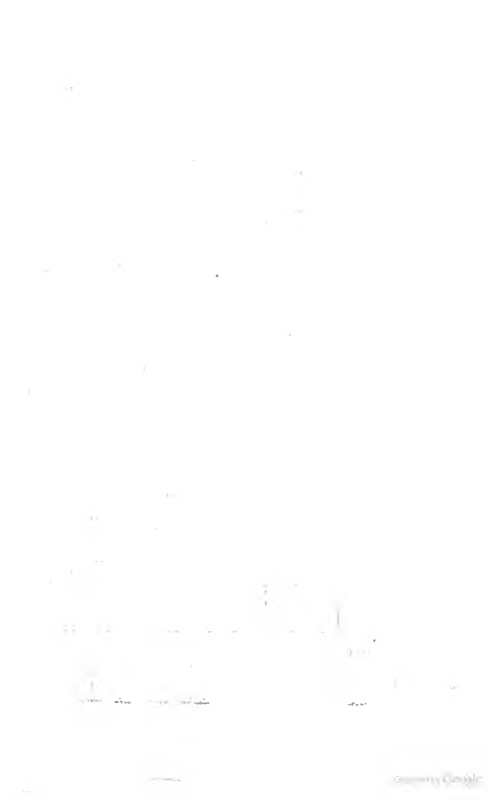
10. Siccome la terza persona del soggiuntivo formasi

¹ Fisch. II. 338.

² Heyne obs. ad II. tom. V. p. 112. sq.

³ Fisch. II. 449.

	Congiuntivo Participio	
Ρ ῥ ῖ ῑ το ῖτο ῑτο ῖσθην ῖσθην ῑσθην ῖντο ῖντο ῖντο (°)	τιθ-ῶμαι, ἰστ-ῶμαι, ῖος, -εμένη, -έμενον S. -ῶμαι, -ῖ, νος, -αμένη, -άμενον -ῶμαι, -ῶ, ῖος, -υμένη, -ύμενον D. -ῶμεθον, -ῖσθον, -ῶμεθον, -ῶσθον, P. -ῶμεθα, -ῖσθε, -ῶμεθα, -ῶσθε,	
I μεθα, μεθα, μεθα, μεθα,	-εσθε, -ασθε, -οσθε, -υσθε,	-εντο -αντο -οντο -υντο
P		ος, -εμένη, -εμένον, ος, ες. ος, ες.
P		
A	τεθῶ σταθῶ θεθῶ	-ῖς, -ῖ -εῖσα, -έν
F		ος νος ος



	Infinito	Participio
Pres. Imperf.		passiva
Aor. 1.	ἐθνήχθη ἐθνήχθη ἐθνήχθη constr.	ἐθνήχμενος presso Pindaro, στησάμενος
Aor. 2.	ἐθνήχθη ἐθνήχθη ἐθνήχθη constr.	ἐθνήχμενος δόμενος
Futuro	ἐθνήχθη ἐθνήχθη ἐθνήχθη δόμενος	ἐθνήχμενος στησόμενος δασόμενος

come la terza persona dell' indicativo , così la prima persona del soggiuntivo pare , che nell' antica lingua terminasse in -μι. Almeno l' *Etymol. M.* p. 54. 43. legge nell' *Il.* ω'. 716. ἐπὶν ἀγάγοιμι πόλινδε , lezione adottata dal Wolf invece di ἀγάγοιμι. Così *Il.* ι'. 414. εἰ δέ κεν οἴκαδ' ἔλθοιμι φίλην ἐς π. γ. περ ἔκοιμι. *Il.* χ'. 450. δεῦτε, δύνω μοι ἔπεσον , ἴδωμ' ἔτιν' ἔργα τέτυκται *Od.* τ'. 490. dove l' Eustazio *ad Il.* n'. 243. legge ἀπόταν - κτείνωμι, dove pure secondo la sintassi vi sta meglio il soggiuntivo. *

DELLE VOCI PASSIVA E MEDIA.

Vedi le Tavole G. H.

Osservazioni.

- §. 208. 1. L' imperativo *θεῦ* per *θέεω* , *θεῖο* incontrasi solamente nei composti , e. g. *περιθεῖν Aristoph. Eccl.* 131. *ὑπὸθεῖν ib.* 1023. *παράθεῖν ib.* 1024. L' intero *θέεω* trovavasi in un Epigramma di Eratostene negli *Anal. Br.* t. III. p. 123. III. secondo la correzione dell' Hemsterhuys *ad Lucian.* t. I. p. 389. *Bip. θεῖο Od.* x'. 333. e nei composti *ἐνθεῖο Il.* δ'. 410. ec. *ἐνιχάθεο Hesiod. erg.* 27. *τίθεο Aristoph. Pac.* 1039. *Plat. Soph.* p. 241.

In *ἵσταμαι* usasi assai più *ἵστω* , che non *ἵστασθαι* , e. g. *Soph. Ai.* 786. *Arist. Eccl.* 732; sebbene *ἵστασθαι* leggesi in *Eurip. Alc.* 1122. *Phoen.* 40. *Arist. Vesp.* 285 *. Nell' aoristo 2. l' imperativo è *θεῦ* nei composti *περιθεῖν*

* Hermann de rat. em. *Gr. Gr.* p. 263. cf. Heyne *ad Il.* χ'. 450. Schaefer Melet. in *Dion. H.* p. 99.

2 Moeris p. 18. sq. et Pierson, Thom. M. p. 75. Fisch, II 468.

Arist. Nub. 644. (come περίδοσθαι *Equ.* 791.) ἀνοδου *Ran.* 1235. *

2. L'ottativo pres. pass. e l'aor. 2. med. Atticamente hanno spesse volte la forma dell'ottativo del verbo baritono in ω, e. g. τιδοιτο *Xen. Mem.* III. 8. 10. ὑπεκτιδοιτο *id. Cyrop.* VI. 1. 26. παρατιδοιτο *ib.* VIII. 2. 3. ἐπιδοίμεθα *Thuc.* VI. 34. ἐπιδοιντο *ib.* 11. ἐπιδοιτο *Xen. Cyrop.* VIII. 5. 14. πρόσδοιτο *Demosth.* p. 68. 27. (Jon. θέοιτο *Herod.* I. 52. 53. VII. 237.) Da ἴνμι vengono ἀφίοντο *Antipho* p. 653. *ed. R.* πρόοιντο *Thuc.* I. 120. *Demosth.* p. 311. 27. πρόοισθε *id.* p. 67. 21.

3. Lo stesso avviene nel soggiuntivo, tranne che qui la distinzione consiste solo nell'accento. προτιδώμεθα *Herod.* V. 18. κατάδωμαι *Arist. Vesp.* 565. μετάδνται (per μεταδῆνται) *Plat. Cratyl.* p. 232. secondo il Fischer. πρόδνται *Isocr. Enc. Hel.* p. 208. D. ἐπιδωνται *Thuc.* I. 64. (Jon. -θέωνται *Herod.* I. 194. V. 24. VII. 191. VIII. 4. *) Da ἴνμι, πρόνται *Demosth.* p. 337. πρόνσθε *Thuc.* III. 14. Così ἔξιν in attivo *Eurip. Troad.* 94.

Similmente leggiamo παραδίδωται *Herod.* III. 117. ἀπόδωνται *Xen. Mem.* III. 7. 6. Tuttavia questa anomalia nel soggiuntivo è assai incerta, perchè il divario non consiste, che nell'accento.

I. ἴνμι.

- §. 209. 1. L' aor. passivo e medio di ἴνμι piglia anche un aumento nei composti εἰδην, εἰμην, nel qual caso l'aor. 2. med. piglia la forma del piucchè perfetto passivo, e

* Brunck ad *Arist.* I. e.

2 Fisch. II. p. 470.

dell' ottat. aor. 2. med. Così aor. 1. παρείδην *Il.* ψ'. 868. μετείδην *Herod.* I. 114. ἀπείδην *id.* VII. 122. ἀφείδην *Demosth.* p. 1209. *Lysias* p. 496 ¹. Aoristo 2. med. ἰφείτο *Aesch. Prom.* 4. *Aristoph. Vesp.* 242. *Eurip. Suppl.* 1199. *Soph. El.* 1111. ἀπείτο *Herod.* VIII. 49. καδείτο *Thuc.* IV. 100. 103. ὑφείτο *Eurip. Ph.* 31. προείτο *Demosth.* p. 258. 16. προείτο *id.* p. 264. 23. προείδα *id.* p. 59. 19. προείμεθα *id.* p. 60. 17. προείντο *id.* p. 61. 4. καδυφείμεθα *id.* p. 30. 24. ²

2. L' imperativo perf. pass. comunemente manca nelle grammatiche *Aristoph. Ran.* 1427. μεδέισθον *Herod.* IV. 98. μεδέισθω.

3. μεμετιμένος partic. perf. per μετειμένος *Herod.* V. 108. VI. 1. VII. 229. è una forma affatto irregolare.

II. φημί

conjugasi come ἴστημι, ma è soltanto usato in alcuni tempi.

Pres. Indic. φημί, φῆς, φησί (ν), φατόν, φατόν, φαμέν, φατέ, φασί (ν).

Imper. φάδι (*Xen. Cyrop.* IV. 5. 34. *Aristoph. Equ.* 22. Vedi *Moeris* p. 392.) ec.

Ottat. φαίνν. Invece di φαίμεν ec. φαίμεν ec., e. g. *Plato Rep.* IX. p. 276.

Soggiunt. φῶ, φῆς, φῇ.

Infìn. φάναι.

Partic. φάς, φάσα, φάν.

Imperf. ἔφην, ἔφης, (ἔφηςθα), ἔφη, ἔφατον, ἔφάτην, ἔφαμεν, ἔφατε, ἔφασαν (nei poeti ἔφαν).

Fut. φήσω.

¹ Dorville ad Char. p. 600.

² Brunck ad Soph. Phil. 619.

Aor. 1. ἔφασα. Ottat. φάσαιμι. Sogg. φάσω. Inf. φῆσαι.
Part. φάσας.

Nella voce passiva e media trovasi

Aor. 2. med. ἐφάμην, particolarmente usato dai poeti,
e dagli scrittori Jonici. φάσθε per ἐφ. *Od.* ζ'. 200.

Imperat. φάσ *Od.* π'. 168. δ'. 170. φάσθε *Il.* ι'. 422.

Infìn. φάσθαι, e non φάσθαι¹ *Il.* ι'. 100. *Od.* π'.
287. ψ'. 106.

Partic. φάμενος.²

Osservazioni.

1. Il presente indicativo, eccettuata la seconda persona singolare, è enclitico; così ὥς φησι.

2. φής assai più convenientemente scrivesi senza il *ι* sottoscritto, conforme ad ἔτης, ma nel soggiuntivo si scrive φῆς, φῆ.

3. L'imperfetto ἔφην ec. generalmente si pone dopo una o più parole di chi parla, come il latino *inquit*, anche quando precede un altro vocabolo di pari significato, e. g. *Xen. Cyrop.* III. 1. 8. V. 4. 33.

4. In questo caso invece di ἔφην si adopera spesso volte ἦν, ἦ; così ἦ δ' ὅς disse egli; ἦν δ' ἐγὼ dissi io *Aristoph. Equ.* 634. *Xenoph. Mem.* III. 3. 3. specialmente in Platone³; e leggesi ἦ anche in Omero, e. g. *Il.* α'. 219. La prima persona ἡμί incontrasi in *Aristoph. Nub.* 1145. *Ran.* 37, in una pronta ripetizione dico io.

5. L'infìn. φάται è sempre usato nel significato di preterito, e. g. φάται τὸν Σωκράτην che Socrate abbia detto.

¹ Porson ad Eurip. Med. 1.

² Fischer II. p. 492 - 496.

³ Koen ad Greg. p. 61. 5. Fisch. II. 494.

		Infinito	Participio
Pres.	S. εἶναι D. εἶναι P. εἶναι	εἶναι	ὢν, οὖσα, ὄν
Imp.	S. ἦν D. ἦν P. ἦν		
Fut.	S. ἔσθαι D. ἔσθαι P. ἔσθαι	ἔσεσθαι	ἔσόμενος, η, ον

§. 210. 1. Invece del *ν* nelle terze persone plurali i Joni pongono sovente Γα, e. g. *τιθέαται Herod. I. 133. VII. 119. ιστέαται per ιστανται id. II. 80. 113. III. 61. V. 61. ἐτιθέατο id. I. 119. ἐδεικνύατο id. IX. 58. ιστέαται per ιστανται I. 196.*

2. Anche qui i Joni sciolgono la vocale circonflessa, e. g. *ἐπιθέωνται Herod. VII. 191. Vedi §. 208. 3.*

3. Le seguenti sono anomalie particolari e poco frequenti: *διδώσω per δώσω Od. γ'. 358. ω'. 313. δίδωθι per δίδωθι Od. γ'. 380. Ma θέσσαντο Pind. Nem. V. 18. deriva da θέσσεσθαι impetrare con preghiare.*¹

Puossi aggiungere un imperf. med. *ἤμην Xen. Cyrop. VI. 1. 9. Lysias p. 287. disapprovato dai grammatici*². *είατο per ἦντο Od. γ'. 106.*

§. 211. Vedi la tavola qui annessa.

Osservazioni.

1. Il presente, eccettuata la seconda persona, è enclitico. Anche la seconda persona *εἰ* nei composti manda l'accento alla sillaba precedente, *πάρεῖ, ξύνει* ec.

2. Invece di *ἔσθι* (e. g. *ξύνισθι Plat. Rep. I. p. 149*) eravi anche un' antica forma *ἔσθω, ἔσσω Od. α'. 303. γ'. 200.* da cui le altre persone derivaronsi pressochè regolarmente, come *τιθέσθω, τιθέσθω.*

Per *ἔστω* Platone *Republ. II. p. 215.* scrive *ἦτω*, il quale d' altronde è soltanto usato dagli scrittori Elleni-

¹ Interpr. ad Hesych. t. I. p. 461. 15. 1704. Benth. ad Callim. H. in Cer. 48. Heyne ad Pind. l. c.

² Moeris p. 172. e Piers. Thom. M. p. 88. Fischer II. p. 502. Schaefer ad Long. p. 423.

stici, e pare, che sia nato da *ἐε*, *ἐέτω* ¹. Ἔσταν per ἔσταν leggesi in Senofonte *Cyr.* IV. 6. 10. VIII. 6. 11.

3. εἴμεν per εἴνμεν trovasi in Platone *Republ.* VIII. p. 213 ². Invece di εἴσαν usasi sovente εἴεν. Tuttavia Senofonte scrive εἴσαν *Symp.* 5. 5. e *Memor.* S. l. 4. 19. secondo l'osservazione di una grammatica inedita nei MSS. di S. Germano, *Thuc.* VI. 96. *Xen. Cyr.* I. 2. 13. *Anab.* 2. 6. 13. vedi *Ruhn.* ad *Mem.* S. p. 225. Questo εἴεν è pure usato avverbialmente nel senso del latino *esto*, e sembra esserc stato nella lingua del popolo conservato dall'antico εἴε per εἴν col τ paragogico; giacchè il senso vuole che si adoperi in singolare ³. Esso trovasi massimamente in Platone ed Aristofane. (Εἴεν è la terza persona di εἴα antico ottativo di εἶω. Amendue si adoperano come interjezioni. BLOMF.)

4. La forma originale dell'imperfetto pare, che fosse εἶα. *Il.* δ'. 321. ε'. 887. *Od.* ξ'. 222. *Herod.* II. 19. εἶας *id.* I. 187. εἶατε *id.* IV. 119. V. 92. come τῖνιμι fa εἶνδεα nel dialetto Jonico. In sua vece Omero scrive pure ἦα *Il.* ε'. 808. ec. Quindi nacque la forma Attica ἦ nella prima persona *Plat. Protag.* p. 87. *Aristoph. Plut.* 77. *Av.* 1363. *Equ.* 1339 ⁴, allo stesso modo, con cui l'Attico -n nasce dalla forma Jonica del piucchè perfetto -εα; tuttavia ἦν è la forma la più usata nella 3. persona, come pure nel piucchè perfetto.

ἦσθα *Plat. Rep.* X. 292. si dà come più Attico di ἦς, ⁵

¹ Suidas v. ἦτω.

² Heindorf. ad *Plat. Theæt.* p. 298.

³ Ruhn. ad *Xenoph. Mem.* S. p. 223. ed. Ern. Brunck ad *Arist. Ran.* 607.

⁴ Spanh. Küster, Brunck ad *Arist. Plut.* 77. Fisch. II. 498. sq. Brunck *Lex. Soph.* p. 722. sq.

⁵ Thom. M. p. 425. Moeris p. 175.

ἦν per ἦσαν leggesi in una iscrizione presso *Aeschin.* in *Ctesiph.* p. 573. *Hesiod. Theog.* 321. *Herod.* V. 12. particolarmente nel dialetto Dorico, e. g. Epicarmo presso *Athen.* II. p. 250. ed. *Schw.* VII. p. 12. 43. 119. 201 ec. ¹

DIALETTI.

§. 212. εἰμὶ Doricamente dicesi ἐμὶ *Theocr.* XX. 32.

εἷς anticamente ἑσσι *Il. α'*. 176. γ'. 164. ec. *Theoc.* I. 17. *Pind. Ol.* 6. 153. *Pyth.* I. 172. ed anche nei poeti Attici *Eurip. Hel.* 1250. *Aristoph. Lys.* 600. ² *

εἷς Doricamente ἐνι *Theocr.* I. 17. XI. 46. sq. Esso pure si usa per

εἷς *Theocr.* V. 109. XI. 45. ³

ἐμὲν Jonicamente εἰμὲν *Il. ε'*. 873. cc. *Herod.* VII. 51. 9. 3. Doricamente εἰμὲς *Theocr.* II. 5. XV. 73. 89. 91.

Osserv. Callimaco scrive anche ἐμὲν per ἐμὲν p. 541. CCXCIV. ed. *Ern.* ed il Brunck così pure legge in *Soph. El.* 21. v. not. ⁵

εἷς Jon. Dor. ἑσσι *Il. β'*. 125. *Herod.* I. 66. *Theoc.* XXV. 24.

ἦν 1. e 3. pers. Dor. ἦς *Theocr.* V. 10. ⁵

ἦμεν Dor. ἡμεῖς *Theocr.* XIV. 29.

ἦσαν anticamente ἑσαν *Il. β'*. 703. *Herod.* III. 125. *Pind. Ol.* 2. 17. *Theocr.* XXV. 117. 128. ed ἑσαν *Pind.* 9. 79.

¹ Valck. ad *Herod.* p. 376. 21.

² Brunck ad *Arist.* I. c.

³ Koen ad *Greg.* p. 129. sq.

⁴ Toup. cm. in *Suid.* t. I. p. 115.

⁵ Koen ad *Greg.* p. 118.

Osserv. Oltre ad ἦν i Joni usano anche la forma ἔσαν, e. g. *Il.* ζ'. 153. *Herod.* VI. 133. VII. 119. *Aeschyl.* *Pers.* 657. *Theocr.* XXV. 274. in uno squarcio scritto in dialetto Ionico:

ἔσμαι Dor. ἐσοῦμαι *Thuc.* V. 77. 79. ed in grazia del metro ἐσοῦμαι *Theocr.* VII. 67. V. 56. ed anche *Il.* β'. 393. γ'. 317. (Credo, che i Dori non abbiano mai usato ἐσοῦμαι con un solo σ. In *Tucidide* la vera lezione è ἐσοῦνται, come hanno parecchi codici. BLOMF.)

Nell'imperf. nell'ottat. sogg. e partic. i Joni adoperano altresì sovente la forma originale ἔω, e. g. ἔων *Il.* ψ'. 643. λ'. 761. ottat. ἔοιμι *Il.* ι'. 142. 284. *Herod.* VII. 6. soggiuntivo ἔρσι *Od.* λ'. 433. ἔωσι *Il.* ι'. 282. *Herod.* I. 155. Se non che ciò può eziandio spiegarsi collo scioglimento Ionico della sillaba circonflessa (§. 200) come ἔην per ἦν nell'imperf. *Il.* β'. 217. ec. ed anche ἦν *Il.* λ'. 807. Dalla forma originale ἔων nasce il comune ὦν, οῦσα, ὄν.

L'infinito εἶναι dicesi Jonicamente ἔμεναι. *Il.* γ'. 40. 42. ι'. 602. ec. ἔμμεναι *Il.* α'. 117. ec., ed ἔμεν *Il.* δ'. 299. 319. *Theocr.* XXV. 116. ἔμμεν *Pind. P.* IV. 174. alla foggia di θεῖμεναι e θεῖμεν per θεῖναι. I Dori allungano la penultima col dittongo ει, scrivendo εἶμεν, che pure scrivesi ἦμεν *Theocr.* II. 41. VII. 86. *Thuc.* V. 77. Decreto dei Bizantini *Demosth. pro cor. p.* 265. 10. *Aristoph. Ach.* 741. 771. ἦμεναι od εἶμεναι *id. ib.* 775. *

Partic. οὔσα, Jon. ἐοῦσα, Dor. ἐούσα *Theocr.* II. 64. εὔσα *Theocr.* II. 76. V. 26. XXVIII. 16. *Erinn. Anal.* t. I. p. 58. II. v. 5. ed ἔασσα *Tim. L.* p. 9. 12. 14. *Stobaeus Ecl. Phys.* p. 45. 33. ed. *Canter. Euryph. ap. Gale.*

* Dorville Vann. Crit. p. 27. 28. Koen ad Greg. p. 91. Fisch. II. 501.

i.

		Infinito	Participio
Pres.	S. D. P.	ίέναι	ίών, ιούσα, ίόν
Perf.	S.		
Pluch.			



p. 667. Quest'ultima è derivata dall'antica ed analoga forma del participio εἰς (ἐνς) ἔντος, come τιθῆμι τιθείς, che gli Eoli conservarono. Quindi viene ἔντες, ἔντεσσιν nella *Tabul. Heracl.* p. 214. 210. per ὄντες, ὄσιν, ed in Alcmane *ap. Eustath.* 1787. παρέντων per παρόντων (Voglionsi aggiungere l'inf. Dorico ἡμες, ed il participio εὔντα per ἔοντα *Theocr.* 7. 86. 12. 3. BLOMF.)

§. 213.

DEL VERBO εἶμι vado.

Si vuole aggiungere un imperfetto usato dagli antichi poeti: nel singolare ἶον (ῥιον, ῥον) ἱές, ἱε, e. g. *Il.* β'. 872. *Od.* π'. 41. 1556 ρ'. 30. 256. τ'. 53. ω'. 220. Nel duale e plurale, ἶτον, ἶτην, ἱμεν, ἱτε, ἱσαν, e. g. *Il.* ζ'. 120. γ'. 8. *Od.* α'. 176. *Hesiod. Th.* 686. In vece di quest'ultimo i grammatici inventarono un singolare εἶν, εἰς, εἰ analogo a quello degli altri verbi ἵν-µι, come τιθῆµι, ἐτίθην, ma non è usato.

Oltre a questi si trovano alcuni tempi della voce media; nel pres. sing. ἱσµαι, ἱσσαι, ἱεται (*Xen. Cyr.* VII. 3. 15. *Plato Phaedr.* p. 309). Plur. ἱµεθα (*ἱμεσθα Soph. Antig.* 432) ἱσθε, ἱενται (*Xen. Anab.* V. 7. 24). Nell'imperf. ἱµυν (*Arist. Equ.* 625) ἱεσο, ἱετο (*Herod.* IX. 78) ἱετρο (*Xen. Anab.* IV. 2. 7. V. 2. 8). Nell'infinito ἱσθαι *Herod.* VI. 134. *Xen. Anab.* III. 4. 41. V. 7. 25. ²

Nell' aor. 1. εἰσάµην *Il.* δ'. 138. ε'. 538. che vuolsi attentamente distinguere da εἰσάµην io sembrai, e. g. *Il.* µ'. 103.

Nel fut. εἰσοµαι, e. g. *Il.* ξ'. 8. da non confondersi con εἰσοµαι futuro di οἶδα io so.

Nota. εἰσάµην ed εἰσοµαι trovansi in questo senso presso

¹ Fisch. II. p. 502. Schneider Lessico Greco ad v. εἶµι.

² Fisch. II. 508. Brunck ad Arist. Eccl. 346. *Soph. Oed. T.* 1242.

i soli poeti Jonici. Gli Attici usano come solo futuro l' presente εἶμι ¹, che anche in questo significato incontrasi presso i Joni. L' εἶσομαι appo gli Attici non è che il futuro di εἶδα, come in *Eur. Iphig. A.* 975, dove alcuni per isbaglio lo presero per lo fut. di εἶμι. Così anche *Eur. Ph.* 260.

Osservazioni.

- §. 214. 1. εἶ è più usato in Attico, che non εἷς, e. g. *Soph. Oed. Col.* 872. *Arist. Av.* 991. Omero usa altresì εἶδα *Il. x.* 450. *Od. ι'* 69.

Nei composti manda l' accento alla sillaba anteriore, come ἀνέμι *Herod.* VII. 239. ἐξεῖ *Soph. Oed. Col.* 950. ἀπει *id. Oed. T.* 680. ἐπέξει *Demosth.* p. 583. 23. ἀπεισι *Xen. Mem.* IV. 3. 8. διεξιμεν *Plat. Prot.* p. 193. ²

2. Nell' imperativo εἶσι è più usato, che εἶ.

Per ἔρωσαν *Eschilo Eum.* 32. usa ἔρων. E *Xen. Cyr.* V. 3: ἰόντων.

3. A vece di εἶμι trovasi anche εἰνν *Xen. Symp.* 4. 16: *Isocr. ad Phil.* p. 102. *A.*

4. εἶα è Jonico, e leggesi in Erodoto, e. g. IV. 82. ed in Omero *Od. δ'* 427. 433. 572. *x'* 309. In sua vece Omero scrive pure εἶον *Od. x'* 274. 446. *ψ'* 370. *ω'* 500. nel plurale εἶομεν *Od. x'* 570. *λ'* 22. εἶε così frequente in Omero ed Erodoto può derivarsi dall' uno o dall' altro. Nella terza pers. plur. amendue prendono la forma εἶσαν ³. In essa, non che nell' altra εἶον, l' n pare che sia una specie d' aumento per ἔων, ἔσαν, come in εἶδει per ἔδει da εἶδω, il quale si adopro per

¹ Fisch. II. 503.

² Fisch. II. 504.

³ Valck. ad *Herod.* p. 10. 96.

conservare intatta la sillaba principale del verbo. (La terza pers. plur. di $\pi\acute{\iota}\nu$ è $\pi\acute{\iota}\nu$, e non $\pi\acute{\iota}\sigma\alpha\nu$. BLOMF.)

In Attico $\eta\alpha$ è particolarmente usato nella prima pers. singolare, le altre sono $\eta\epsilon\iota\varsigma$, $\eta\epsilon\iota$ ec. come nella tavola al piucchè perf. Tuttavia *Xen. Oecon.* 6. 15. $\pi\rho\omicron\sigma\theta\eta\epsilon\iota\nu$, ed *Alciph.* 3. *Ep.* 37. $\eta\epsilon\iota\nu$. ($\eta\alpha$ può sempre pigliarsi come aor., e, per mio giudizio, era realmente l' aor. 1. di $\epsilon\acute{\iota}\omega$, od $\epsilon\acute{\iota}\mu\epsilon\omicron$; $\pi\acute{\iota}\sigma\alpha$ si contrasse in $\eta\alpha$, come $\epsilon\chi\epsilon\upsilon\sigma\alpha$ in $\epsilon\chi\epsilon\upsilon\alpha$, ed $\epsilon\chi\eta\sigma\alpha$ (da $\kappa\acute{\epsilon}\omega$) in $\epsilon\chi\eta\alpha$. BLOMF.)

Rispetto al significato, $\eta\alpha$ non dinota un tempo perfetto, e neppur $\eta\epsilon\iota\nu$ un piucchè perfetto; ma amendue queste forme promiscuamente indicano un tempo passato od in se, o rispetto ad altro tempo, cioè si adoperano come un aoristo ed un imperfetto. Così $\eta\alpha$ è aoristo in *Herod.* IV. 82. V. 32. *Plat. Apol. Socr.* p. 50. $\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\upsilon\theta\epsilon\nu\ \acute{\epsilon}\pi'\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu\ \eta\acute{\iota}\alpha$ ($\eta\alpha$) $\tau\acute{\omega}\nu\ \acute{\epsilon}\kappa\alpha\iota\acute{\nu}\omicron\nu\ \delta\omicron\kappa\omicron\upsilon\acute{\nu}\tau\omega\nu\ \sigma\omicron\varphi\omega\tau\acute{\epsilon}\rho\omega\nu\ \acute{\epsilon}\nu\alpha\iota$, il che a p. 49. così sta espresso $\eta\lambda\theta\omicron\nu\ \acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}\ \tau\acute{\iota}\nu\alpha\ \tau\acute{\omega}\nu\ \delta\omicron\kappa\omicron\upsilon\acute{\nu}\tau\omega\nu\ \sigma\omicron\varphi\acute{\omega}\nu\ \acute{\epsilon}\nu\alpha\iota$. *Charmid.* in $\eta\alpha - \kappa\alpha\iota - \epsilon\acute{\iota}\varsigma\eta\lambda\theta\omicron\nu$ (dove $\eta\lambda\theta\omicron\nu$ ha il significato del piucchè perfetto, vedi la Sintassi) *Demosth.* p. 1106. $\kappa\upsilon\ \omicron\iota\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \delta\iota\kappa\alpha\sigma\tau\alpha\iota - \acute{\epsilon}\gamma\omega\sigma\alpha\nu$, $\acute{\epsilon}\gamma\omega\ \delta\acute{\epsilon} - \eta\alpha$. Egli è imperfetto *Plat. Rep.* V. in. VIII. p. 221. *Symp.* p. 266. *Xen. Cyr.* V. 4. 11. $\eta\epsilon\iota\nu$ sta per aor. *Plat. Symp.* p. 270. *Rep.* X. p. 312. *Protag.* p. 98. 198. *Euthyd.* p. 73. *Eurip. Or.* 559. *Aeschin.* in *Ctesiph.* p. 532. e così $\eta\epsilon\iota$, $\eta\epsilon\sigma\alpha\nu$ generalmente nelle narrazioni si usano come aoristi. Ma $\eta\epsilon\iota$ è imperfetto *Plat. Symp.* p. 204. 227. 267. *Xen. Anab.* VII. 7. 6. *Thuc.* II. 3. *extr.* *Eurip. Suppl.* 753. *Iph. T.* 1407. *Jon.* 1152. *Aristoph. Plut.* 696. *Demosth.* p. 229, 18, 26. 232, 23. 299, 27. 305, 8. 306, 11. 549, 24. 576, 27 ¹. In altri luoghi puossi spiegare come

¹ Fisch. II. 507. sq.

imperfetto, non meno che come aoristo. Allo stesso modo *ῥιόν* sovente ha il significato di aoristo.

Siccome queste forme non hanno mai il significato di perfetto o di piucchè perfetto, ma soltanto quello dell'imperf. ed aor. e considerando inoltre, che sono prive di ogni terminazione caratteristica di perfetto; però par giusta l'opinione del Buttmann (Gr. Gram. p. 198) il quale opina, che *ῥεῖν* è una forma dell'imperfetto *εῖν* simile ad *ῥεῖδεῖν*, *ῥιόν*, *ῥισαῖν*, la quale per la sua rassomiglianza col piucchè perfetto si coniugò come esso; e che *ῥα* ne era originalmente la forma Jonica, come *ῥα*, *ῥα* per *ῥν* da *ῥιμί*, ma *ῥα* ha il iota sottoscritto in grazia della forma radicale *ῥω*. In *ῥεῖν* poi sembra, che vi si sia impropriamente conservato, solo per la sua comune derivazione quasi di piucchè perfetto da *ῥα*. La voce *ῥδεῖν*, che, non ostante la sua forma di piucchè perfetto, era usata nel significato di imperfetto, formossi o da *ῥδεα* II. Ʒ. 71. come un piucchè perfetto *ῥδεῖν* per *ῥδην* da *εἰδῆμι*, ovvero propriamente ha il significato di piucchè perfetto, come il latino *noveram*. Che *ῥα*, ed *ῥεῖν* abbiano pure il valore di aoristo, ciò non fa danno alla verità della spiegazione sinora data; poichè l'imperfetto sovente si trova usato per l'aor., specialmente negli antichi scrittori, e ciò tanto più era vero quando una sola forma esisteva per dinotare il tempo passato. *Plato Tim.* p. 299. ha *ῥεῖδα* per *ῥεῖς*.

Nell'infinito *ἵμεν* *Archyt. ap. Gale* p. 697. *ἵμεαι* II. Ʒ. 32. 365. per *ἵναι*.

VERBALI IN *τέος* E *τός*.

- §. 215. Dai verbi d'ogni genere si formano aggettivi, i quali, alla foggia dei participi, partecipano del significato

dei verbi in un modo più particolare degli altri addiettivi, epperò per distinguerli si chiamano verbali. Essi si formano dalla 3. pers. del perf. pass. tralasciando l'aumento del raddoppiamento, e cambiando -ται in τεός o τός, e. g. τέτυπται τυπτέος, τετύπτηται τυπτητέος, πεφίληται φιλητέος e φιλητός, παρεσκεύασται παρασκευαστέος, πέποται da πίνω ποτέος, συνεκποτέα *Aristoph. Plut.* 1086. δέδοται δοτέος, έσταλται da στέλλω σταλτέος, τέταται da τείνω τατέος, τέτμηται τμητέος, κέχυται da χέω χυτέος. Questi verbali hanno sempre l'accento sulla terminazione, eccettuati i composti, come θεατός, ἀθεάτος, ἀνάσπαστος, ἀνήρωτος. Circa essi bisogna osservare:

1. I verbali dei verbi puri hanno sovente il σ prima della sillaba finale, quantunque non esista nel perfetto, e. g. πέπναιται, πνυστέος; έλήλαται έλαστέος, έλαστός; κέχρηται da χράομαι χρηστέος, χρηστός. Ma in ciò vuolsi considerare l'uso. Al contrario il σ è sovente ommesso in parecchi verbali, particolarmente nei composti, e. g. θαυματός, αγατός, ἀδάματος, per θαυμαστός, αγαστός, ἀδάματος.

2. I verbali hanno sovente l'ε prima della sillaba finale, comechè il perfetto avesse l'η, massimamente se l'aor. 1. p. aveva altresì l'ε, §. 186. 2, e. g. εύρηται ευρετέος *Thuc.* III. 45. έπήνηται επαινετέος. ήρηται αἰρετέος, αἰρετός. άνέσχηται ανασχετός.

3. Spesso pare, che un perfetto pas., che non esistè mai, o non poteva esistere, sia stato inventato per dar origine ai derivati verbali, e. g. συνεστέον *Plat. Prot.* p. 92. da σύνεμι (fut. έσομαι, perf. έσμαι) διαμαχετέος *Plat. Rep.* II. p. 253. come da διαμεμάχεται, da μάχομαι,

1 Ruhnk. Epist. Crit. p. 26. Fisch. I. 208. 41. II. 49. 24.

μαχέσονται, ma *Soph.* p. 250. 266. διαμαχητέος. Vedi §. 244. v. μάχομαι.

Riguardo al significato

1. I verbali in -τέος corrispondono al partic. futuro pass. dei latini, ed il loro neutro -τέον (che gli Attici sogliono per lo più usarlo in plurale -τέα) corrisponde al gerundio, e. g. φιλητέος *amandus*, ποτέος *bibendus*, ποτέα *est* *bibendum est*, πολεμητέα *est* *bellandum est*.

2. I verbali in -τός hanno comunemente un significato passivo, ed allora o corrispondono al partic. perf. pass. dei latini, e. g. ποιητός *factus*, χυτός *aggestus*, στρεπτός *flexus*, ovvero dinotano l'idoneità, come gli aggiuntivi latini in -ilis, e. g. δρατός, άκουστός che può vedersi, udirsi, visibile; κτητός, ώπητός, che può acquistarsi, vendersi ec. Alcuni hanno un significato neutro, come πλωτός *navigabile*.

Sovente hanno pure un significato attivo, come χαλυπτός *Soph. Antig.* 1011. *coprente*. μεμπτός *id. Trachin.* 446. *biasimante*. μισητός *Xen. M. S. II. 6. 21. cagionante odio*. άγαναχτός *Plat. Gorg. cagionante indegnazione*.

DEI VERBI DIFETTIVI.

§. 216. Molti dei verbi greci non sono usati, che in pochi tempi; mentre i tempi, che mancano ad una forma del verbo, sono suppliti da altri derivati da forme simili, le quali si deducono o da una sola originale, od anche da verbi al tutto diversi, ma eguali nel significato. Così, ad esempio, dei verbi in -άω il solo pres. att. pass. e l'imperfetto è in uso; gli altri tempi si derivano dalle

1 Hemsterh. ad Lucian. t. I. p. 448. Rubnk ad Xen. M. S. l. c. Bruck ad Soph. Antig. l. c.

forme semplici, che sono la base di quelle in -άνω. Quindi λαμβάνω, λαμβάνω fanno in fut. λήσω, λήψω, aor. 2. ἔλαθον, ἔλαβον, da λήθω, λήβω. Di ἑράω è usato soltanto l'imperf. ἐώρων, ed il perfetto ἐώρακα; invece del fut. ὄράσω si adopera ὄψομαι da ὄπτομαι; per l'aor. ὤρασα si usa solo εἶδον da εἶδω; l'aor. pass. è ὤφθην, quantunque si trovi il perf. pass. ἐώραμαι. Tali verbi soglionsi chiamare *anomalì*, cioè irregolari. Ma siccome una tal denominazione darebbe quasi ad intendere, che tutte queste differenti forme appartenessero realmente ad un solo determinato presente, sebbene da esso non si possano derivare secondo le regole comuni; perciò più rettamente voglionsi appellare verbi *difettivi*, vale a dire mancanti di alcuni tempi principali. Ben so, che non vi ha forse un solo verbo greco, al quale non manchi qualche tempo (vedi §. 190. Osserv.) epperò tutti i verbi greci sarebbero difettivi. Ma questi verbi hanno per lo meno un perfetto, un aoristo, ed un futuro della stessa forma, cioè tutti i tempi principali; dove che i verbi, che addurremo come difettivi, sono privi di alcuni tempi principali, che debbono pigliare a prestito da altre forme, le quali non hanno altra relazione coi verbi proposti, se non quella o di derivazione, o di significato.

L'origine di queste varie forme d'uno stesso verbo deesi particolarmente ripetere dall'eufonia, di cui era studiosissima la lingua greca stata dalla poesia e dal canto educata e condotta alla perfezione. Questa tendenza all'eufonia venne favorita dalla flessibilità della lingua medesima, e dai vari dialetti, i quali si formarono indipendenti l'uno dall'altro, e di cui ciascnno coll'andar del tempo, aumentandosi le vicendevoli relazioni dei popoli, si appropriò alcune fogge particolari

degli altri dialetti. Al nostro proposito basta il mostrare l'influenza, che codesto amore dell'eufonia ebbe sulle forme dei verbi, allungandone o la sillaba radicale, ovvero la terminazione, talora prefiggendo il raddoppiamento, e sovente anche combinando insieme parecchi di questi modi.

- §. 217. I. La sillaba radicale in allungata cambiando la vocale breve in lunga, ovvero in dittongo, come *κάω καίω*, *σίω αείω*; od anche aggiungendo una consonante *λάβω*, *λήβω*, e *λάμβω*, donde il Ionico *λαμφθείς*. Allo stesso modo *τέμνω*, *κάμνω*, *τύπτω*, nacquero probabilmente da *τέμω*, *κάμω*, *τύπω* allungando la sillaba radicale, quantunque per la derivazione non faccia mestieri il supporre tali forme, vedi §. 168. Le seguenti maniere di allungar la sillaba sono le più frequenti.

1. Inserendo un *ν*, come negli arrecati esempi *τέμνω κάμνω* da *τέμω κάμω* o *κήμω*. *δάκνω* da *δήκω*. *δαμνάω* da *δαμάω*. *πτάρνυμαι* da *πταίρω*. Anche il *μ* in *λάμβω* sembra prodotto dal *ν*, che secondo la regola, §. 37. 1, prima del *β* cambiassi sempre in *μ*. Così pure *λάγγω* da *λήγω*, vedi II. 1. 3. Generalmente puossi dire, che dopo aver allungata la sillaba con tale inserzione, la vocal lunga della sillaba mutasi nella breve affine. Il *ν* eziandio si inserisce fra due vocali, e. g. *πίνω*, *δίνω*, da *πίω*, *δίω*.

2. Inserendo un *σ* massimamente avanti la consonante, come *ἔσπομαι* da *ἐπομαι*.

3. Inserendo un *τ* dopo la consonante, come *βλάπτω*, *κλέπτω*, da *βλάβω*, *κλέπω*; anche fra due vocali, come *άνύτω*, *άρύτω*, *άτάω* da *άνύω*, *άρύω*, *άάω*.

Osservi. In tal caso l'*ε* della sillaba principale sovente si cambia in *ι*, come *πίτνω* da *πέτω*, *ίσχω*, *ένίσχω* da *έχω*, *ένέπω*. *τίττω* da *τέχω*, *σκιδνημι*, *κίρνημι* da *σκειδάω*, *κεράω*.

ε, γ, κ, χ sovente si cambiano in σσ (ττ), come πράσσω, φρίσσω da πράγω, φρίκω; oī anche in ζ, come στενάζω da στενάχω, κράζω da κράγω, vedi §. 171, e circa lo scambio dello ζ con σσ, §. 29. 31.

Parimente δ spesso cambia in ζ, come in φράζω, ἔζω da φράδω, ἔδω.

5. Un altro modo è quello di toglier via con sincope la prima vocale, ponendo l'accento sulla sillaba principale, il che accade nei polisillabi, come πλάζω, e πλάζω (donde πλασθεῖν *Aesch. Prom.* 904) da πελάω. πλῆμι da πελάω. βλῆμι (donde βλείμην, βλεῖν in Omero) da βάλλω, βαλέω. Se la prima sillaba ha un ο, questo dopo la sincope conservasi nella sillaba principale, ma colla terminazione έω si restringe in ω, e. g. βολέω (derivato da βάλλω) βλόω, βλώσκει. βορέω (da βορά) βρώω, βι-βρώσκει. νοέω, γνέω (come ἀμφιγνέω) γι-γνώσκει. θορέω, θρώω, θρώσκει. στορέω, στρώω, στρώννμι. τορέω, τρώω, τι-τρώσκει. Parimente θνήσκει da θανέω.

Al n.º III. parecchi esempi si troveranno, i quali dimostrano, che l'allungarsi della sillaba principale va ordinariamente unito coll'allungarsi della terminazione.

§. 218. II. Allungando la terminazione ω.

1. in άω, έω, ίω, ύω, come μυκάω da μύκω, §. 188. *Osserv.* 5, φιλέω, ῥιπτέω, da φίλω (donde ἐφίλωτο, φίλωνται in Omero *) e ῥίπτω, vedi §. 178. 3. Parimente ἐλκύω, άνύω, πληθύω, da ἔλκω, ἄνω, πλῆθω. Oppure in -νύω, e. g. δαινύω, πεταννύω, δεικνύω, μιγνύω, da δαίω, πετάω, δείκω, μίγω. Se la penultima della forma radicale è breve, allor si duplica la consonante come ὀλλύω da ὀλω.

Se la sillaba radicale dei verbi dissillabi è un ε,

*) Animacl'n. in h. Hom. p. 370.

essa cambiarsi in *o* od *ω*, e. g. πέτομαι, ποτάομαι, e πατάομαι. στρέφω, στρωφάω. νέμω, νομάω. τρέχω, τρωχάω, e τρώχω.

Queste terminazioni vieppiù si allungano:

a) in -αίνω, -αύνω, come βαίνω, ελαύνω da βάω, ἐλάω.¹

b) in -εῖνω, come τείνω, χτείνω da τάω (dove τῆ in Omero) κτάω. In altri verbi il solo *ω* si cambia, come in φαείνω, ἐρεείνω da φάω, ἐρέω.

c) in -ζω, come πελάζω da πελάω, vedi §. 175. 6.

d) in -θω, vedi II. 2.

e) in -σκω, come φάσκω da φάω, γηράσκω da γηράω, βάσκω da βάω, βαίνω, e θνήσκω, διδάσκω, da θανέω, δάω; ed anche mutando in dittongo la vocal radicale *πιφαύσκω*. *ρύσκομαι* da *ρύω*.²

Quelli in -έω ordinariamente si cambiano in -ίσκω, come quelli in -όω si mutano in -ώσκω pigliando inoltre il più delle volte il raddoppiamento, e. g. γιγνώσκω da γιόω, γυνόω; βιβρώσκω da βορέω, βρώω, vedi I. 5. La desinenza -ώσκω sembra nata dalla contrazione di *o* con -έσκω (contrazione usata negli aumenti, e nei verbi in *μι*, §. 163. 200) siccome altri verbi hanno la terminazione -ήσκω nata da -είσκω, -αῖσκω, come θνήσκω, μιμνήσκω (e senza raddoppiamento μνήσκω *Anacr. ap. Athen. XI. p. 463. A.*) ἀλδήσκω. Quella in -ίσκω deriva per lo più dai verbi baritoni, II.

Osserv. Parecchi verbi in -σκω dinotano 1) un cominciamento, od incremento, e. g. γηράσκω, ἡβήσκω. 2) derivati da verbi neutri sovente pigliano un significato transitivo, e. g. πινύω, πνύω (dove πεπνύσθαι)

¹ Fisch. III. 13.

² Fisch. III. 7. 17.

io sono dotto, intendente, πινύσχω io dichiaro, spiego; πίνω, πίνω bevo, πιπίσχω io do a bere ec.

f) I verbi in μι specialmente sono formati da questi verbi puri, col raddoppiamento, o senza, come τῖθμι, ἵστημι, δίδωμι, da θέω, στάω, δόω. κίρνημι, κεράννυμι, da κινάω, κεράω.

La mutazione della desinenza άω, έω, ίω, όω, in άννυμι, έννυμι, ίννυμι, ώννυμι è assai frequente, e. g. σχεδάννυμι, πετάννυμι, έννυμι, σβέννυμι, τίννυμι, ζώννυμι, στρώννυμι da σχεδάω, πετάω, έω, σβέω, τίω, ζάω, στρώω, στορέω. Questi poi anche si formano dai verbi derivati in -νύω II. 1. nel qual caso si raddoppia il ν, se la penultima della forma radicale è breve. ¹

2. in άθω, έθω, ίθω, e. g. διακάθω, κιάθω, άγειρώθω, τελέθω, φθινύθω, da διώκω, άγείρω, τελέω, φθίνω. In -άθω terminano i verbi, che hanno la penultima lunga; in -έθω quelli che l'hanno breve. Contraendosi la terminazione -έθω con α ed ε, nasce quella in -ήθω, e con ο quella in -ώθω, e. g. νήθω, πλήθω, αλήθω, βρώθω, da νέω, πλέω (impleo) βρέω (βορέω). ²

Osserv. Alcuni verbi hanno la forma in -μι soltanto nell' aoristo 2. e. g. έκίχην, έκτα, κτάς, ούτα, καταπτήτην, έσβη, έσκλη, σκληναι, έφθη, έπλωμεν, πλώς, da κιχάω, κτείνω, ούτάω, καταπέταμαι, σβέω, σβέννυμι, σκέλλω, φθάνω, πλώω, ma formati come κίχημι, κτήμι, ούτημι, πτήμι, σβήμι, σκλημι, φθῆμι, πλώμι.

Così pure l' imperat. σχές, σπές da έσχον, έσπον. τέθναθι ec. §. 217. 3. α.

3. in άνω, come λαμβάνω da λάμβω I, da λήβω; άμαρτάνω, αίσθάνομαι, da άμάρτω, αίσθω; ίκάνω da ίκω,

¹ Fisch. III. 15.

² Fisch. III. 11. 14.

Ξιγγάνω da Ξίγω. Secondo l' analogia di λήβω, λάμβω, noi possiamo supporre parimente le forme λάνθω, λάγχω, (λέλογχε) come anelli intermedi tra λήθω e λανθάνω, λίγχο (είληχα) e λαγχάνω. Ordinariamente la vocal lunga della sillaba radicale si cambia in breve nella desinenza, e la sillaba si fa lunga inserendovi un υ, che nondimeno si muta in γ, avanti γ, χ, ed in μ avanti μ, π ec. §. 37. I. come ἀνδάνω da ἴδω, λιμπάνω, φυγγάνω, πινθάνομαι, τυγχάνω, Ξιγγάνω, da λείπω, φεύγω, πεύδομαι, τεύχω, Ξίγω. ¹

4. in -σχω, come ἀραρίσχω, ἀρίσχω, da ἀράρω, ἄρω. ῥιπτάσχω.

- §. 219. III. Preponendo un raddoppiamento, come negli esempi di già arrecati, διδάσχω, γιγνώσχω, βιβρώσχω, τιτρώσχω, μιμνήσχω, πιπίσχω, ἀραρίσχω, τίθημι, δίδωμι. Parimente βιβάω in Omero, πιφαύσχω da φάω, πέφνω da πε-φένω, l'Attico τετρεμαίνω da τρέμω. Vuolsi qui osservare, che la consonante iniziale del verbo ripetuta piglia un ι dopo se. Altre forme allungate sembrano nate dal raddoppiamento, così μίμνω da μι-μένω, πίπτω da πι-πέτω, γίγνομαι da γι-γένομαι ², dove l'ε dopo il raddoppiamento si toglie per sincope, come in πιπράσχω per πιπεράσχω, da περάω.

IV. Talora nuove forme di tempi presenti nacquero da un tempo della prima forma; ma tali nuovi presenti si incontrano ordinariamente appo i soli poeti. Così nacquero

1. dal perfetto : δεδοίκα, da δεῖδω δέδοικα Theocr. XV. 58; πεφύκα, ἰπέφυκον Hesiod. εργ. 148. da φύω πέφυκα; πεφρίκοντας Pind. P. IV. 325. da φρίσσω; πεπορέιν id.

¹ Fisch. III. 3.

² Valck. ad Phoen. p. 470.

II. 105. da πόρω πέπορα; γεγάκειν *id. Ol.* VI. 83. da γεγήκω da γάω. Parimente όρώω, άράω, da ώρορα, ήραρα, per όρωρα, άρηρα, §. 168. 2; ήρρίγοντι *Hesiod. Scnt.* 228, πέπληγον, τεταγών, τετύκοντο, κεκλήγοντες in Omero. Così il futuro κεκράξομαι nell'Attico, e negli scrittori dell'Antico e Nuovo Testamento viene da κέραγω formato da κέρραγα perf. 2. di κράζω. L'Attico έσθήξω e τεθνήξω da έσθήκω, τεθνήκω fortuati da έστηκα, τέθνηκα perfetti di έστημι, e θνήσκω, θανέω. L'Attico έγρηγορώ da ήγωρα, έγήγορα, έγρήγορα da έγειρω ¹. (έσθήκειν *Il.* χ'. 36, donde άφεστήκω, il cui futuro άφεστήξειν leggesi in *Xen. Anab.* II. 4. 5. vedi le note su *Call. h. Apoll.* 15. πεπλήθω *Callim. fr.* 492. δεδύκω *Theoc.* I. 102. πεπλήγω *Il.* ο'. 113. βεβήκει *Il.* χ'. 21. ήκω *passim.* όκώπω *Theoc.* IV. 7. Vedi Hermann *ante Sophocl. ed. Schaefer.* p. IX. BLOMF.)

2. Dal futuro: le forme Omeriche έβήσето, ιδύσето, e gli imperat. λήξео *Il.* ε'. 613; όρσео od όρσεν *Il.* γ'. 250. δ'. 264; οίσε che è anche Attico ², άξете, l'imperfetto έξον da έκω, έξω.

Quindi anche sembrano derivati i verbi in -ψω e -ξω, come έψω, αύξω, come anche i verbi detti *desiderativi*, c. g. δρασίω, θψείω. ³

Sovente anche da terminazioni regolari di tempi, che hanno una rassomiglianza colle derivazioni da altri tempi presenti, nascono nuove forme diverse dalla propria terminazione del presente.

a) Specialmente la prima pers. plur. perf. att. -αμεν

¹ Valck. ad *Theocr.* X. *id.* p. 7. Fisch. II. 247. 89.

² Moeris p. 285.

³ Fisch. III. 5 89. Valck. ad *Phoen.* v. 1214. Abresch ad *Cattier Gazophyl.* p. 10.

per sincope invece di ἤκαμεν, che può anche dedursi da nn verbo in *με*, diede origine negli altri modi a forme, che sono analoghe a quelle dei verbi in *με*. Così da ἔσταμεν per ἐστήκαμεν, venne l'imper. ἔσταθι, ottat. ἐσταίνην, vedi §. 205. 3. Similmente τέθναθι, τεθναίνην, da τέθναμεν per τεθνήκαμεν, come ἔσταθι, ἐσταίνην, da (ἵστημι) ἔσταμεν. τέτλαθι, τετλαίνην, da τέτλαμεν, cioè τετλήκαμεν. δέδιθι, δείδιθι, da δείδιμεν, per δεδίαμεν. άνωχθι da άνωγμεν *Hom. II. Apoll. II. 349.* per ήνώγαμεν, ontero άνώγομεν. κίκραχθι da κίκραγμεν per κικράγαμεν.

b) In alcuni pochi casi le lettere iniziali *ε*, *ει* della forma radicale si considerano come lettere di aumento in quei tempi, che lo pigliano, e si omettono negli altri modi, donde nuove forme nascono. Così l'*ε* in ἔσχον, ἔσπον, da ἔχω, ἔπω, è radicale; tuttavia i tempi degli altri modi sono σχοίην, σχῶ, σπείν, σχεῖν, σπάν, σχών ec. Così in εἶρηκα l'*ει*, che già esiste nel presente εἶρω, ἔρω, fu tuttavia considerato come aumento, e quindi vengono i derivati ῥήμα, ῥῆσις, ῥήτωρ, e l'aor. 1. ἐρρήθην. Vedi εἰπεῖν.

- §. 220. Nel proporre le forme primitive, che sono la base di ciascun tempo derivato, i grammatici greci non sempre concordano fra loro. Quindi è necessario di dichiarare i principii, che paiono necessari ad osservarsi per tal uopo.

1. La forma radicale più facilmente si trova (almeno per l'uopo pratico) quando essa ancora si incontra negli antichi scrittori, tal è di λήθω, δῖω; se non che tali forme radicali raramente si trovano.

2. Fra varie forme di tempi non usate, da cui ciascun tempo può derivarsi, si dee preferire quella, che può servir di base a più tempi, e. g. ἔπαθον si derivò

da πάθω, ed anche da παθείω; ma quindi non si può dedurre la forma πήσας di Eschilo. Dove che potendosi sì ἐπαθεν, che πήσας, derivarsi dalla sola forma πήθω, questa deesi preferire.

3. Quando manca questo spediente, allora la forma radicale, che si suppone, deesi regolare dall'analogia. Quella forma assai più fondatamente si suppone, da cui più facilmente nascono tutte le forme derivate. Così πήθω e πένθω a vicenda si riscontrano fra loro, come πένθος e πάθος. Come λαμβάνω per via dell'intermedio λάμβω viene da λήβω, e λανθάνω da λήθω, λαγχάνω da λήχω, così l'analogia vuole, che a μανθάνω si dia la forma radicale μήθω, donde ξμαθεν, e che si supplisca λάγχω (dove λείλογχα) come un anello intermedio tra λαγχάνω e λήχω.

Nel seguente Indice mi attenni a questa massima di non derivare giammai un aor. 2. od un perf. 2. da un presente in έω, vedi §. 185. Osserv. 5. Ed un solo fut. in -ήσω non è bastante motivo per supporre tal forma in -έω, vedi §. 175. Osserv. 3.

§. 221.

INDICE DEI VERBI DIFETTIVI.

Nota. Le parole scritte in caratteri maiuscoli sono forme disusate, che si suppongono solo per dedurre le forme in uso.
I verbi segnati coll' * non sono usati che dai poeti.

A

* Ἀγαμαι *ammiro*, forma pass. come ἵσταμαι, da ΑΓΗΜΙ, che viene da ἀγάομαι *Hesiod. Theog.* 619. (quindi ἀγάζομαι ed ἀγαίομαι). Eccettuato il pres. e l'imperf. gli altri tempi si derivano da ἀγάομαι, così fut. ἀγάσομαι *Od. α'*. 389; aor. 1. med. ἠγασάμην *Il. γ'*. 181. e Jon. ἀγασάμην; congiunt. ἀγάσωμαι *Il. ξ'*. 111; aor. 1. p. ἠγάσθην in Attico.

ΑΓΩ rompo, che in presente si dice solo ἄγνυμι, ἄγνυμαι. Fut. ἄξω. Piglia l'aumento sillabico invece del temporale, §. 160. Aor. 1. Α. ἔαξα (ἄξαιμι, ἄξω, ἄξαι, ἄξας) per ἤξα Od. τ. 539; Perf. 2. ἔαγα (Jon. ἐγα Herod. VII. 224) in senso passivo; Aor. 2. pass. ἐάγην. Gli altri tempi mancano.

Osserv. 1. Lisia conserva l'aumento anche nel participio καταγυῖς p. 156. κατεάξαντες p. 159. ed Apoll. Rh. IV. 1686. ἐξαγύσα, che d'altronde non si legge se non presso gli ultimi scrittori, come Epictetus c. 3. 25. Aelian. H. A. X. 10. e presso gli autori del Nuovo Testamento. ¹

Osserv. 2. κανάξαις in Esiodo εργ. 664. e κανάξαι in Esichio si considera come Eolico, o Greco antico per κατάξαις, κατάξαι. Se noi supponiamo, che ἄγω avesse il digamma φαγω, allora da καταφάξαι, omettendo l'a della preposizione; viene καταφάξαι §. 38, il quale fu raddolcito in καττάξαι (come κάββαλε, καπφάλαρα ec.) e κανάξαι, giacchè il F nella scrittura comunemente si esprime col ν, §. 20.

ἄγω porto, da notarsi qui solo in grazia dell'aor. 2. ἤγαγον, ἡγαγόμεν, che alcuni lo traggono dal presente ἀγάγω formato da ἄγω per via di raddoppiamento; ma vi sono nell'antica lingua parecchi esempi di aoristi con raddoppiamento, vedi §. 165. Oss. 4. Negli altri tempi è regolare. Tuttavia vuolsi notare, che l'aor. 1. ἤξα Hom. Batrachom. 114. 118. non è adoperato dai buoni scrittori ²; se non che in Aristofane Ran. 468. leggiamo

¹ Taylor. e Markl. ad Lys. l. c. Thom. M. p. 497. Brunck ad Arist. Ach. 945. Abresch ad Cantic. p. 11. sq.

² Thom. M. p. 4. Phrynich. p. 124. Valcken. ad Xen. Mem. S. IV. 2. 8.

ἀπῆξας, e *Thuc.* II. 97. προσῆξαν. Per lo perfetto hanno una forma Attica ἦχα (quindi *pass.* ἦγμαι, *aor.* 1. *pass.* ἦχθην *Herod.* III. 145. *Xen. M. S.* IV. 1. 3.¹ *fut.* ἀχθήσομαι²) ed una antica forma conservatasi nel Dorico ἀγήγοχα od ἀγάγοχα (da ἀγέσω, ἦγεκα, ἀγήγεκα, vedi §. 183. 3) ed ἀγήοχα usato da Demostene p. 238, ed in una lettera di Filippo 249. 18. Del resto incontrasi solamente appo gli ultimi scrittori.³

αἰρέω prendo ha soltanto il *fut.* αἰρήσω *Plat. Apol. S.* p. 65. il *perf. att. pass.* ἤρηκα, ἤρημαι (*Jon.* ἀραιρηκα, ἀραιρημαι §. 168. *Oss.* 2) *aor.* 1. *pass.* ἤρέθην (§. 186. γ. 2) αἰρέθησομαι. Gli *aoristi att. e med.* sono presi da ἘλΩ, epperò εἶλον, εἰλόμην (εἰλάμην è una forma moderna Alessandrina, vedi §. 188. 7.) In *Plat. Polit.* p. 60. par che si legga il *fut.* διελούμεν.

- §. 222. αἶρω, αἰείρω sollevo. La prima forma non si commemora qui, se non per gli *aor. med.* di cui in Omero si trovano le forme ἀρόμην per ἠρόμην *Il.* ψ'. 592. ε'. 124. ed ἠράμην *Il.* χ'. 393. ec. La seconda forma leggesi soltanto nell'indicativo; negli altri modi non si incontra, che ἀροίμην, ἄρωμαι, ἀρέσθαι. Negli scrittori Attici la forma consueta dell' *aor.* 1. è ἠράμην, ἔραι, ἀραίμην, ἄρωμαι, ἄρασθαι, ἀράμενος, come nell'attivo ἦρα, infin. ἔραι, partic. ἄρας.

Da αἰείρω viene l' *aor.* 1. ἀέρση in *Panyasis Athen.* II. p. 139. ed. *Schw.* ἠερμένος *Apoll. Rh.* II. 171. ἄωρτο in Omero §. 185. 1.³

1 Pierson ad Moer. p. 21.

2 Thom. M. 274. Phryn. 46. Moeris 147. Dorv. ad Char. 494. ed. Lips.

3 Herm. de em. Gr. Gr. 265. Un *fut.* αἰρῶ (da αἰρῶ, αἰρῶ!) che il Porson ad Eurip. Med. 848. suppone, e crede usato da Arist. Ran. 378. Eurip. Her. 323. non potè mai esistere.

αἰσθάνομαι sento, è solo usato nel pres. e nell'imperf. La voce radicale è ΑΙΣΘΟΜΑΙ, di cui l'aoristo med. ἥσθον, αἰσθοίμην ec. si conservò in uso. Gli altri tempi sono formati da αἰσθέομαι §. 178. Osserv. 3. fut. αἰσθήσομαι, perf. ἥσθημαι Thuc. I. 26. ¹

* *ἀκαχμένος* acuto, è part. perf. pass. da ΑΚΩ, o dal suo derivato ΑΚΑΖΩ, in cui il χ prima del μ; invece del γ, è irregolare. Secondo la prima derivazione esso piglia il raddoppiamento Attico. Fut. ἄξω, ἤχα, ἤγμαι, ἀκηγμαι, ἀκαχμαι ². Ἀκάχω od ἀκάχέω (da ἄχω, ἄχος) è al tutto differente; da questo viene ἀκαχῆσαι Hom. h. in Merc. 286. ἀκάχησε, ἀκάχημαι, ἀκαχῆσθαι, ἀκαχήμενος, che anche si scrive ἀκαχήμενος nel qual caso deriva da ἀκάχημι, pass. ἀκάχημαι. L'η, che qui conservasi nel passivo, è irregolare. ³

ἀλδήσχω cresco da ΑΛΔΕΩ (§. 218. e) e questo da ΑΛΔΩ Arist. Nub. 282 (dove ἄλσος, ἄλσαι Pind. Ol. 3. 29. secondo l'emendazione dell'Hermann ⁴). Da ἀλδέω viene il futuro ἀλδήσω.

ἀλέξω respingo, verbo derivato da un futuro, §. 219. IV. 2. fut. ἀλέξήσω (§. 178. Osserv. 3) aor. ἀλέξασθαι Xen. Cyr. I. 5. 7. ἀλέξάμενοι Od. ι'. 57. da ΑΛΕΚΩ, da cui lo stesso verbo deriva. ⁵

ἀλώσχομαι sono preso, usato nel solo pres. ed imperf. La radice è ἀλώ, ἄλωμι, quindi fut. ἀλώσομαι, aor. (con significato pass.) ἔλων, comunemente ἐάλων, ἀλοῖν,

¹ Fisch. III. p. 25.

² Heyne ad Il. x'. 135.

³ Herm. de cm. Gr. Gr. p. 267. Heyne ad Il. ι'. 24.

⁴ Herm. de metr. Pind. p. 240

⁵ Di ἀλέομαι, ἀλέύομαι, aor. ι. ἀλέασθαι, ἀλεύασθαι vedi §. 182. Osserv. 1.

ed ἀλώφην, ἀλῶ (2. p. ἀλῶς *Arist. Plut.* 481), ἀλῶναι, ἀλούς, *perf.* (anche con sign. passivo) ἤλωκα, ἐάλωκα, vedi §. 160¹. Negli scrittori Attici trovansi ἤλωκα, ma non ἤλων, invece di cui scrivono ἐάλων.²

ἁμαρτάνω *erro*, da ΑΜΑΡΤΩ, di cui è usato l' aor. ἤμαρτον (in Omero anche ἤμβροτον §. 40. IV.). Il futuro derivando da ἁμαρτέω fa ἁμαρτήσομαι, *perf.* ἡμάρτηκα, ἡμάρτημαι, aor. pass. ἡμαρτήθην.³

ἀμβλίσκω *fo abortire*, da ἀμβλόω; quindi fut. ἀμβλώσω. ἀμφιέννυμι, vedi ἔω, ἔννυμι.

ἀναλίσκω *consumo*. I suoi tempi, tranne il presente e l'imperf., sono derivati da ἀναλόω, che anche nel pres. ed imperfetto si trova usato dagli antichi scrittori Attici. *Aesch. S. C. Th.* 819. *Eurip. Med.* 325. *Thuc.* II. 24. III. 81. VI. 12. VIII. 45. fut. ἀναλώσω, aor. ἀνάλωσα, *perf.* ἀνάλωκα, ἀνάλωμαι, aor. pass. ἀναλώθην.

Osserv. Siccome il secondo α in questo verbo è sempre lungo, però non ha aumento negli antichi scrittori Attici, vedi §. 163. *Osserv.* 2.

§. 223. ἀδάγω, forma allungata da ἔδω, da cui altresì derivano i tempi. Aor. ἔαδον (§. 160) con α breve. *Ottat.* ἄδοιμι. *Cong.* ἔδω. *Inf.* ἄδειν. *Part.* ἄδών. *Perf.* ἔαδα con α lungo. Il fut. ἀδήσεις *Herod.* V. 39. é formato come da ἀδέω, simile a μαθήσῃ da μύθω. Così pure ἄδῃκα in *Hipponas* al dire d' Eustazio p. 1721. 60. Plutarco ha una forma ἄδω, ved. *Cimon et Lucull.* t. III. p. 439. ed. *H.* al

¹ *Thom. M.* p. 257. *Moeris* p. 178. e *Piers. Fisch.* III. 26. 89.

² *Dawes Misc. Crit.* 315. *Piers.* l. c. Circa ἀλύσκω fut. ἀλύξω vedi §. 171.

³ *Fisch.* III. 30. *Hermann de em. Gr. Gr.* p. 269.

⁴ *Fisch.* III. 21. *Herm. de em. Gr. Gr.* p. 263.

ἀριστοκρατικά φύσεις ὀλίγα τοῖς πολλοῖς ἄδουσι καὶ πρὸς πᾶσιν ἔχουσι, ma è dubbia. ¹

ἀνώγω *comando*, donde ἀνώγετε, ἀνώγοιμι, ἀνωγέμεν *Il.* γ'. 56. per ἀνώγειν. *Imperf.* ἀνωγον *Il.* ε'. 805. *Od.* γ'. 35. *fut.* ἀνώξω *Od.* π'. 404. *Il.* δ'. 295. *aor.* 1. *inf.* ἀνώξαι *Od.* κ'. 531. *Perf.* ἄνωγα (1. pers. plur. ἀνωγμεν per ἠνωγμεν *Hom. H. Apoll.* II. 349). *Piucch.* ἠνώγεα *Od.* ι'. 44. κ'. 263. per ἠνώγειν, nell' *imperat.* ἀνωχθε (§. 219. 3. a) ἀνώχθω, ἀνωχθε *Eur. Herc. f.* 241. oltre a ἄνωγε, ἀνωγέτω ec. ². Un'altra forma ἀνωγέω si legge *Il.* π'. 394.

Simile a questo è γεγώνω *grido*; γεγωνέμεν *Il.* θ'. 223. λ'. 6. *imperf.* γέγωνεν *Il.* ξ'. 469. *perf.* γέγωνα, *part.* γεγωνώς *Il.* θ'. 227. λ'. 275. 585 ec. Altra forma è γεγωνέω, donde γεγωνέων *Od.* ι'. 47.

ἠνώγα ho comandato, ἀνώγω in virtù del suo significato par, che si debba riferire ad ἀνάσσω. *Fut.* 1. ἀνάξω (*fut.* 2. ἀναγῶ) *perf.* ἠνώγα, simile ad ἔρρωγα da ῥήσσω, ῥάσσω. ἀνασσίμεν in senso di comandare è citato da Esichio t. I. p. 343. Così probabilmente da questo perfetto ἠνώγα nacque il nuovo presente ἀνώγω. Si osservi, che nei poeti Attici questo verbo si trova sempre privo dell' aumento nel perfetto, ma coll' aumento nel piucchè perf. e. g. *Soph. El.* 1458. σιγῶν ἄνωγα. *Oed. Col.* 1598. ἠνώγει.

ἀπεχθάνομαι sono odiato, da ἀπέχθωμαι, donde altresì derivano i tempi. *Fut.* ἀπεχθήσομαι (§. 178. *Osserv.* 3.) *Herod. I.* 89. *Perf.* ἀπήχθημαι *Thuc. I.* 75.

ἀπούρας in Omero, e. g. *Il.* α'. 356. *Pind. P.* IV. 265. ἀπουράμενος *Hescl. Sc. Her.* 173. sono forme d' un aoristo, di cui niun verbo radicale si trova. Questo probabilmente era ἀπούρω (da οὐρος, ἔρος il limite) che quindi

¹ Riguardo ad ἀνσίγω, *aor.* ἀνέωξα, ec. vedi §. 168. *Oss.* 1.

² Fich. III. 37.

fu allungato in ἀπουρίζω, ed in Attico si disse ἀφορίζω propriamente *io separo determinando i limiti*, come *Il. χ'. 489.* Nell'indicativo una simile forma si legge ἀπνύρας *Il. θ'. 237.* ἀπνύρα *Il. ι'. 273.* ἀπνύρω *Aesch. Prom. 28.* ἀπνύρατο *Od. δ'. 646.* come da ἀπαύρω, ed imperf. ἀπνύρων *Il. α'. 430.* come da ἀπαυράω. A questa forma si riferisce ἐπαυρεῖν.

ἀπόλλυμι, vedi ὀλλυμι.

ἀρέσχω *io pincio* verbo formato da ἀρέσω fut. di ἄρω, adoperato soltanto nel pres. ed imperf. Gli altri tempi si suppliscono con forme derivate dal verbo radicale; fut. ἀρέσω, aor. ἤρεσα, aor. pass. ἤρεσθην, ἀρεσθεῖν *Soph. Antig. 500.*

§. 224. * ἄρω secondo i suoi due significati ha pure differenti futuri.

1. Nel senso di *unisco*, adatto fut. ἄρω; aor. ἤρω *Il. ξ'. 167. 339. Od. φ'. 45; ἄρας Od. α'. 280. Il. α'. 136.* (il perf. 1. non è usato; benchè da esso sembrano derivati ἀρχιος, (ἀρχω), ἀρχίω perf. pass. (ἤρμαι) ἄρμενος come aggiuntivo per ἀρμένος; aor. pass. ἤρσθην, ἄρσεν, per ἤρσασαν *Il. π'. 211; perf. 2. (ἤρα col raddoppiamento §. 168. Osserv. 2) ἄρρα sovente intransitivo, e talor transitivo Od. ε'. 248. Hesych. ἀρήρει, ἤρμωσεν; piucch. ἠρήρει Il. μ'. 56, altrove senza aumento ἀρήρει.* In sua vece i poeti Jonici dicono anche ἤραρα, come ὥρορα per ὄρωρα (§. 168. Oss. 2) che leggesi nel senso di perfetto *Il. ψ'. 712.* ed ha sovente un significato transitivo, tranne che *Od. δ'. 777.* e nel participio ἀραρυῖα *Il. ο'. 737. ω'. 318.* che può stare per ἀρρυῖα, secondo il §. 189. Osserv. 2. ἄρρα ed ἤραρα sono l'uno all'altro nello stesso rapporto, che πέπραγα e πέπραχα. Per ἄρρα i Dori dicono ἄρᾶρα, che si mantenne presso i poeti Attici, e Luciano t. III. p. 119. Bip. nella voce ἄραρε

od ἀρνε decretum est ¹. (Quindi l'agg. ἀράπος, ἄ, ὄν, l'avv. ἀραπῶς in Esichio, ed ἀραπότως). Dai due perfetti nascono due nuovi presenti; da ἀρνα viene προσαρήρομαι Hesiod. εργ. 429, da ἥραπα nasce ἀράρω (ἀραρὲν Soph. El. 147. nel coro, cong. ἀράρη Il. π'. 212. ἀραροῖατο Apoll. Rh. I. 369. part. aor. ἀραρῶν Od. ε'. 252) allungato in ἀραρίσσω. ἀρηράμενος in Apoll. Rh. I. 787, III. 833, IV. 677, può derivarsi dall'uno o dall'altro.

2. Nel significato di conciliare, rendere favorevole si inflette come il precedente solo in ἄσαντες κατὰ θυμὸν Il. α'. 136, ἥραπε θυμὸν ἰδωδῆ Od. ε'. 95. Altrimenti fa in fut. ἀρέσω, ἀρέσομαι, od ἀρέσσομαι Il. δ'. 362. ζ'. 526. Od. θ'. 402. aor. ἤρεσα, e. g. δόρπω τε ποτῆτι τε θυμὸν ἄρεσαν Apoll. Rh. III. 301. infin. ἀρέσαι Il. ι'. 120. med. ἀρέσασθαι. Ma συναρέσσετε μενινὴν Apoll. Rh. III. 901. e θέμιν συναρέσσαμεν IV. 373. pare, che appartengano al precedente.

αὐξάω da αἰξω od αἰξω, forma derivata dal futuro del verbo ΑΥΓΩ prende da questo verbo tutti i suoi tempi, tranne che il pres. e l'imperf. fut. αὐξήσω §. 178. Osserv. 3. aor. νύξασα, perf. p. νύξηναι, aor. pass. νύξῃσθην. Il pres. αἰξω trovasi in Xen. Cyrop. V. 5. 10. ec. ma più spesso nei poeti. ²

B

- §. 225. Βαίω vado derivato da ΒΑΩ. Questa forma più semplice trovasi in senso intransitivo nel fut. βήσομαι, perf. βέβηκα (βέβαμεν, βεβῶσι, cong. ἐμβεβῶσι Plat. Phaedr.

¹ Porson ad Eurip. Or. 1323.

² ἀχθομαι, fut. ἀχθέσομαι, aor. ἤχθεσθην non appartiene a questo indice; giacchè i suoi tempi si derivano da una radice secondo l'analogia. §. 173.

-p. 334. part. βιβώς, βιβῶσα, infin. βιβάναι Eurip. *Herac.* 611. massimamente nei poeti Jonici ed Attici. Vedi §. 183. 7.) Aor. med. ἔβησάμην, anche nel part. pres. ἐβώντας Thuc. V. 77. in Dorico; in senso attivo fut. βήσω Lucian. *D. Mor.* VI. 4. aor. ἔβησα specialmente nei prosatori Jonici. ἐμβέβαθεν è adoperato transitivamente da Pind. *Pyth.* X. 19¹. Dal futuro di questo verbo si derivano nuovi presenti a) βήσομαι, donde ἔβήσετο Il. ε'. 745, 9'. 389. b) βάσκει (da βάσκειν invece di ἔβην, come στάσκειν) Il. 9'. 399. β'. 234. *Apoll. Rh.* IV. 210. *Aesch. Pers.* 662.

Da βάω si deduce 1. βιβάω, donde βιβώντα Il. γ'. 22. βιβῶσα Od. λ'. 538. βιβῶ *Hom. H. Merc.* 225. ec. E da questo di bel nuovo derivansi a) βιβάζω Il. υ'. 809. b) βιβάζω in senso transitivo, che gli Attici adoperano per βήσω, ἔβησα. 2. βῆμι, βίβημι, donde βιβάζ Od. ι'. 450. ed aor. 2. ἔβην, come ἔδην da τῖδην. (*Imper.* βῆτε, ottat. βαιν, cong. βῶ, βέω, βείω, infin. βῆναι, partic. βάς, come ἔστην) 3. βαίνω, che si mantiene in uso soltanto nel pres. ed imperf.

Parecchie di queste forme si adoperano per compiere la conjugazione di βαίνω, fut. βήσομαι, perf. βέβηκα da ΒΑΩ. aor. ἔβην da ΒΙΒΗΜΙ. Alcuni composti hanno pure un perf. pass. ed aor. pass. παραβεβάσθαι Thuc. I. 123, ξυμβεβάσθαι id. VIII. 98. ἀναβεβαμένος Xen. *Hipparch.* 4. 3. 4, παραβαδῖ. ξυμβαδῖ, ξυμβαδεῖς Thuc. III. 67, IV. 23. 30. *Xenoph. Hippic.* 3. 4, vedi §. 185. 4.

Osserv. L' aor. 2. va soggetto agli stessi accidenti, che ἔστην, e. g. ἔβαν per ἔβησαν Il. α'. 391. ec. (§. 207. 7.) Imperat. nei verbi composti -βα, e. g. εἰσβα Eur. *Phoen.* 203. ἐπιβα id. *Jon.* 167. ἔμβα id. *El.* 113. πρόβα Arist.

¹ Porson ad Enrip. Or. 1427.

Ach. 262. κατάβα *id.* *Ran.* 35. (§. 205. 5) οἷσσι βαίμεν
per βάιμεν *Eurip. Ph.* 593. (205. 6).

Il congiuntivo in Ionico è βέω per βῶ, e. g. ἐπιβέω-
μεν *Herod.* VII. 50. 2. βείω *Il.* ζ'. 113. καταβείομεν *Il.* κ'.
97. (§. 207. 8) L'Omerico βέομαι par che abbia la stessa
origine *Il.* σ'. 194. βείομαι *Il.* χ'. 431. βέη *Il.* π'. 852.
ω'. 131. nel significato di ζήσομαι νῦν, propriamente,
io camminerò sulla terra. Il congiuntivo qui piglia il si-
gnificato del futuro, il che probabilmente accadde pure
in πίομαι per πῖομαι, comechè d'altronde non sia mai
così usato. ¹

Infìn. βήμεναι *Od.* γ'. 518, *Dor.* βᾶμεν *Pind. P.* IV.
9, (§. 207. 2).

La 3. pers. duale, oltre ad ἐβήτην regolare, fa pure
ἐβάτην, o senza aumento βάτην *Il.* α'. 327. ε'. 778. ec.
§. 226. βάλλω si conjuga regolarmente *fut.* βαλῶ *Thuc.* I.
58. IV. 8. ec. βαλλήσω nei poeti §. 178. *Oss.* 3. *aor.*
ἔβαλον, *perf.* βέβληκα per sincopa da βεβάληκα §. 183. 4.
perf. pass. βέβλημαι, *aor. p.* ἐβλήθην. Ma Omero adopera
anche tempi propri della forma βλήμι (essa può dedursi
da βάλμι, come βεβάληκα per analogia si trae da βα-
λέω) e. g. ζυμβλήσεαι *Il.* υ'. 335. ζυμβλήτην *Od.* φ'. 15.
Ottat. βλείμην, βλεῖω *Il.* υ'. 288 ². Βολέω è una forma
derivata (da βάλλω, βαλῶ, βέβολα) βεβολήατο *Il.* ι'. 3.
βεβολημένος *Il.* ι'. 9. *Apoll. Rh.* I. 1269. *Il.* 409.

Βαρίνω carico ha i tempi seguenti derivati da βαρέω,
che solo in presente è adoperato dai più recenti scrit-
tori. *Perf. att.* βεβάρηκα in significato passivo *Od.* γ'.
139. ι'. 122. *perf. pass.* βεβάρημαι *Plat. Symp.* p. 231.

¹ Heyne ad *Il.* σ'. 194. Altri suppongono un presente βέω.
Etymol. M. p. 198. 5.

² Fisch. III. 49. 29.

Apoll. Rh. I. 1256. Anche Luciano *D. Mor. 10. 4.* ha un fut. *βαρήσει.*¹

BAΩ vedi βαίνω.

* βίβημι vedi βαίνω.

Βιβρώσχω mangio da BOPEΩ, BPOΩ (§. 216. 5.) donde anche derivasi la forma βρῶμι. fut. βρώσω, perf. att. βέβρωκα. (Per βεβρωκότες leggesi *Soph. Ant. 1022.* βεβρωότες) pass. βέβρωμαι, fut. 3. p. βεβρώσομαι *Od. B'. 2031* aor. 1. p. ἐβρώθην, fut. 1. p. βρωθήσομαι da βρώω, aor. 2. att. ἐβρων, come da βρῶμι *Callim. h. in Jov. 49. Hom. h. Apoll. I. 126.*

Un'altra forma βεβρώθω §. 217. 2. leggesi in Omero *Il. 8'. 35.*

βίωω vivo fa in aor. 1. ἐβίωσα (*Plat. Phaedon. p. 256. Xen. Oecon. 4. 18*), ma da βίωμι forma nn aor. 2. ἐβίων *Thuc. V. 26. Plat. Rep. X. p. 322. Andocid. p. 62. ed. R. Imp. (βίωθι) βιώτω Il. 9. 429. Ottat. βιόφην, cong. βιῶ Plat. Phaed. p. 257, infin. βιῶναι, part. βιῶς.*

βιόμεσθα *Hom. H. Apoll. II. 349.* è una forma particolare col significato di futuro, come πίομαι, probabilmente affine di βέομαι, vedi βαίνω.

Singolare anomalia di questo verbo si è, che l'attivo ha un significato intransitivo, ed il medio lo ha transitivo nell'aor. 1. *Od. 9. 468.* οὐ γὰρ μ' ἐβιώσαο, κύρην, segnatamente ἀνεβιωσάμην, che si attribuisce ad ἀναβιώσκομαι.²

βλαστάνω germoglio, da βλάστω, donde anche si derivano i tempi, fut. βλαστήσω, §. 178. *Oss. 3.* (aor. 1. ἐβλάστησα soltanto nei recenti scrittori) aor. 2. ἐβλαστον, perf. βεβλάστηκα, ed ἐβλάστηκα (§. 164).

βούλομαι voglio, fut. βουλίσσομαι, secondo il §. 178.

¹ Thom. M. p. 141. 89. Gracv. ad Lucian. Soloec. p. 484.

² Fisch. III. p. 53. 89.

Osserv. 3. ἐβουλῆσθην ed ἡβουλῆσθην §. 162. *Osserv.* 3. ec. Omero ed altri poeti hanno anche un *perfetto medio* προβέβουλα.

ΒΡΟΩ vedi βιβρώσκω.

Γ.

§. 227. Γαμέω *sposo*, piglia soltanto l' *aor.* 1. *att.* da ΓΑΜΩ o ΓΗΜΩ, ἔγημα. γαμέσεται in Omero pare che derivi anche da γήμω. ἐγάμωσα si legge sol nel N. Testamento.

ΓΑΩ vedi ΓΕΝΩ.

γέντο in Omero *egli prese* per ἔλετο. Il γ vi sta per lo digamma, o spirito aspro, come in γάδεται, γοῖνος, γέντερ in Esichio, per ἡδεται, οῖνος, ἔντερον ¹. Da φίλετο venne φίλετο, e mutando il λ in γ (come in κέντο per χέλετο, che è citato come usato da Alcmano, ἦνθε Dor. per ἦλθε) φίλετο, γέντο. Nessuna altra voce di questo verbo leggesi altrove negli antichi scrittori, se non che Esichio cita γέννον per ἔλον, φίλον. ²

ΓΕΝΩ antico verbo che fu allungato in γείνομαι e γίνομαι. Di ΓΕΝΩ si ha l' *aor.* 2. *med.* ἐγενόμην, *perf.* *med.* γέγονα, *ful.* 1. γενήσομαι, *perf.* γεγέννημαι (§. 183. 4.) Nei recenti scrittori *aor.* 1. ἐγενήσθην ³. Da questo, o da γείνομαι viene l' *aor.* 1. *med.* ἐγεινάμην, che ha un attivo significato *generai*, e leggesi anche nei prosatori, come Xen. M. S. 1. 4. 7. sebben sia raro; la più consueta forma è γεννάω derivata da ΓΕΝΩ.

γείνομαι trovasi soltanto appo i poeti Jonici e Dorici nel pres. ed imperf. e. g. γείναι Od. ν. 202 (transitivo) γεινόμεθα Il. χ'. 477. γεινόμενος Od. δ'. 208. Il. κ'. 71. ν'. 128. imperf. γείνοντο Theoc. XXV. 124. (intransitivo).

¹ Interpr. ad Hesych. t. I. p. 818. 26.

² Heyne ad Il. θ'. 43. Ern. ad Callim. H. in Cer. 44.

³ Thom. M. 189. 27.

γίγνομαι è usato solo nel presente ed imperfetto.

Un'altra antica forma era ΓΑΩ (come ΤΑΩ *τείνω*, ΚΤΑΩ *κτείνω* sono forme diverse dello stesso verbo) il suo perfetto γέγαα (§. 183. 7) leggesi nei poeti Jonici: plur. γέγαμεν, γεγάατε, γεγάασι. inf. γεγάμεν *Il. ε'. 248. Pind. Ol. 9. 164.* per γεγάαι, come τεθνάμεν per τεθνάαι. part. γεγάως (Attic. γεγώς, simile a ἐσταώς ἐστώς *Eurip. Ph. 641. Alc. 860*) γεγαυία (in Attico γεγώσα *Eurip. Alc. 532*) pincch. ἐγγεγάτην *Od. κ'. 138.* Da γέγνηκα, che diede origine a γέγαα, venne un nuovo pres. γεγήκω, Dor. γεγάκω *Pind. Ol. 6. 83,* come da γέγαα viene il pres. γεγάω, ἐγγεγάονται *Hom. h. in Ven. 197.*

Osserv. Invece di ἐγένετο trovasi anche ἔγεντο *Theoc. I. 88. Pind. P. 3. 154.*

γηράσκω invecchio, allungato da γηράω, da cui piglia pure i suoi tempi. Tuttavia gli Attici in luogo di γηράσαι (*Xen. M. S. III. 12. 8*) ordinariamente scrivono γηράναι, che viene da γήρημι, come il partic. γηρᾶς *Il. ρ'. 197. Hesiod. erg. 188.* Vedi διδράσκω.

γίγνομαι vedi ΓΕΝΩ.

γιγνώσκω conosco Attico; negli altri dialetti γινώσκω¹; da νοέω, ἐνόμα, Jon. ἐνωσα, vedi §. 217. 5. I tempi si deducono 1) dalla semplice forma ΓΝΩΩ, fut. γνώσομαι, perf. ἔγνωκα, perf. p. ἔγνωσμαι, aor. 1. pass. ἔγνωσθην. In Ionico ἀναγινώσκω nel senso di persuadere ha un aor. 1. ἀνέγνωσα *Her. I. 68, 87. VIII. 8. ec.* 2) da γινῶμι aor. 2. ἔγνων, imper. γινῶθι, ottat. γνοίην (ο γνόην *Aesch. Suppl. 230. Schaefer Melet. in Dion. I. p. 100.* not. plur. γνοίμεν, γνοίεν per γνοίμεν, γνοίσαν²)

¹ Thom. M. 192. Moeris 115.

² Valck ad Phoen. 1396. Brunck ad Arist. Ran. 52.

³ Moeris p. 112.

cong. γνῶ, infin. γνῶναι, partic. γνούς, aor. 2. med. ottat. συγγνώϊτο Aesch. Suppl. 231.

Δ

- §. 228. ΔΑΩ ha varie forme derivate, che hanno pure vario significato, δαίω, δήω, δάζω, διδάσχω, δαίνυμι.

Da * ΔΑΩ 1. insegno, imparo deriva l' aor. 2. att. *ἔδασεν* *ἔδασεν* Theocr. 24. 127. insegnò, imparò Apoll. Rh. III. 529. IV. 989. Aor. 2. p. *ἔδάνν*, ottat. *δασίνν*, cong. *δαῶ* (Il. β'. 299. *δαείω* Il. π'. 423. ec.) infin. *δαῖναι* e *δάηναι*, part. *δαείς* conoscere, sperimentare. Nel futuro, quasi da ΔΑΕΩ, fa *δάησμαι* Od. γ'. 187. ε'. 325. Perf. att. *δεδάηκα* imparai, ovvero *δέδωκα*, che nel participio *δεδαώς* significa dotto, esperto; ma nell' indic. *δέδασεν* insegnò, così in Omero; in Orfeo *Argon*. 126. significa anche egli era addottrinato, sapeva, seppur non è l' imperf. della forma derivata da *δεδάω*, vedi più sotto. Perf. p. *δεδάημαι*, infin. *δεδαῖσθαι* sperimentare Apoll. Rh. II. 1154.

Da δάω in questo senso derivasi 1. *διδάσχω*. 2. * δήω, che ha un significato di fut. troverò Il. γ'. 260. ε'. 418. 681. 3. *δεδάω* (dal perf. *δέδωκα*) donde *δέδωκεν* in Esichio (*ἔδειξεν*, *ἐδείξαεν*) e *δέδασεν* in Omero Od. ζ'. 233, γ'. 448, υ'. 72, ψ'. 160 si deriva, il quale, come tutte le forme derivate da perfetti, è pur usato in senso di piucchè perf. aveva insegnato. 4. *δεδάημι*, donde *δεδάσθαι* Od. π'. 316.

2. * ΔΑΩ ardo è per lo più usato nella forma δαίω Il. υ'. 317. vedi φ. 376. Quindi perf. *δέδωκε* Il. υ'. 736, piucch. *δεδήκει* Il. μ'. 35. Hesiod. Sc. Her. 62. (altri scrivono *δέδωκε*, *δεδήκει*) aor. 2. med. cong. *δάνται* Il. υ'. 316. φ. 375. (quindi *δνός* ostile, *δνόν* devastare.

ΔΑΙΩ divido, *δεδαίεται* Od. α'. 23. ΔΑΖΩ è più ovvio

in questo senso, quindi *δασάμεθα* *Od. ι'. 42. δάσαντο* *Il. α'. 368. δέδασται* *Il. α'. 125.*

δατέομαι deriva da *δαίω* in questo senso, e

δαίνυμι *do a mangiare*, transitivo, che piglia i suoi tempi da *δαίω*, *δαίσειν* *Il. τ'. 299. δαισάμενος* *Od. η'. 188.*

δάκνω da *ΔΗΚΩ*, da cui formansi i tempi, *fut. δήξομαι*, *perf. p. δέδνημαι*, *aor. 1. p. ἐδήχθην*, *aor. 2. att. ἔδαχον*.¹

δαρθάνω *dormo* da *ΔΑΡΘΩ*, quindi l'*aor. 2. ἔδαρθον*, nei poeti *ἔδραθον* §. 188. *Osserv. 4.*

δεῖδω vedi *ΔΕΙΩ*.

δείκνυμι da *ΔΕΙΚΩ*, donde pure vengono i tempi, *fut. 1. δείξω*, *aor. 1. ἔδειξα*, *perf. p. δέδειγμαι*, *aor. 1. p. ἐδείχθην* ec. I Joni, come da *δέκω*, scrivono *fut. δέξω* ec. usando sempre l'*ε* per *ει*.

Oss. Par che *δέκω* fosse la forma primitiva, e *δείκω* una secondaria. Sembra pure, che propriamente significasse *io stendo la mano*, ossia per mostrare qualche cosa (*δείκνυμι*), ossia per prenderla (*δέχομαι*, che Ionicamente era *δέχομαι*) ossia per dar la mano a qualcuno in segno di amorevolezza. Nell'ultimo significato lo usa Omero *Il. ι'. 196. Od. δ'. 59.* In tal caso fa nel perfetto (*δείδεγμαι*) *δειδέχεται* per *δεδέχεται*, *δειδεκτο* — *δεικανάομαι*, *δεδίσκομαι*, *δειδίσκομαι* sono forme simili.

§. 229. *ΔΕΙΩ* o *δαίω* (*Il. ε'. 566, ι'. 433.* ec.) *temo*, che è la radice di *δεῖδω*. Da *ΔΕΙΩ* o *δαίω* viene *fut. δέισω*, *aor. 1. ἔδεισα*, *perf. δέδοικα* (per *δέδεικα*, secondo l'analogia di *ἐδήδοκα* ec. §. 183. 3). L'altro perfetto *δέδια* è o formato da *δέδοικα*, omettendo il *x*, come in *δέδια*, *γέγασα*,

¹ *δέδμηκα*, *ἔδαμον*, *ἐδάμην* derivano da *δάμνω* conjugato come *κάμνω*.

e cambiando il dittongo nella breve, come in *ἰπέπιθμεν*, *ἔλκην*, da *πέποιθα*, *ἔοικα* §. 195. 5; oppure immediatamente nasce dal presente *διδω*, come *δίδουπα*, *ἀναργα* ¹. Questa forma nel plurale va soggetta a sincope *δεδίμεν*, *δέδτε*, *piucch.* *ἐδέδισαν*, per *δεδίαμεν*, *δεδίατε*, *ἐδεδίσαν*. In Attico *δέδία* è solo usato dai poeti; ma *δεδίμεν*, *δέδτε*, *δεδίσι*, *infin.* *δεδιέναι*, *part.* *δεδιώς*, *piucch.* *ἐδεδίσεν* sono più in uso, che *δεδοίκαμεν* ec. Anche il *cong.* *δεδίωσι* leggesi in Isocrate *Paneg. p. 73. C.*, ad *Phil. p. 96. B.*, e *c. Euthy. p. 704. ed. L.* Nell' imperativo piglia la forma dei verbi in *μι*, *δεδίδι* *Arist. Vesp. 372. Equ. 230.* Vedi §. 219. 3.

Osserv. 1. Omero scrive *δεδόικα*, *δεδία*, *δεδίμεν*, *δέδιδι* ec. in *Apoll. Rh. III. 753.* si trova il *partic. perf.* *δεδιδύαν* per *δεδιδύαν*.

2. Il medio *δίωμαι*, e la forma derivata da *δεδίσκομαι* (*Hom. δεδίσκομαι*) *δεδίσσομαι*, *δεδίττομαι* (*δεδίσσομαι*) ² hanno un senso transitivo *atterrisco*.

ΔΕΚΩ vedi *δείκνυμι*.

ΔΗΚΩ vedi *δάκνω*.

διδράσκω da ΔΡΑΩ, donde anche *δρασκάζω* *Lysias. p. 359.* Da esso derivansi tutti i tempi, i quali tuttavia hanno sempre l' *α* lungo. *ful.* *δράσομαι*, *aor. 1.* *ἔδρασα* *Xen. Cyr. V. 2. 15. ec. perf.* *δεδραξα*. Invece di *ἔδρασα* havvi un'altra più Attica forma *ἔδραν* (*Jon. ἔδρην*) come da ΔΡΗΜΙ (vedi §. 218. 2. *Osserv.*) il quale fa anche *ἔδραν* nella 3. *pers. plur. 1.* *Ottat. δράινν*, *cong.* *δρῶ*, *δρῶς*, *δρῶ*, *infin.* *δρᾶναι*, *part.* *δρᾶς*, *δρᾶσα*. Questo verbo trovasi solo in composizione *ἀποδιδρ.* *διαδιδρ.* *ἐκδιδρ.*

¹ Fisch. III. 69. Hermann de emend. Gr. Gr. 275.

² Piers. ad Moer. 118.

³ Thom. M. 93 Moeris 37.

δοξέω *sembro*, piglia la maggior parte dei suoi tempi dall' antico verbo ΔΟΚΩ, *fut.* δόξω, *aor.* 1. ἐδόξα, *perf.* *pass.* δέδογμαι. Le forme regolari non si leggono, che nei poeti, e negli antichi prosatori. *fut.* δοξίσω *Aesch. Prom.* 386. *aor.* 1. ἐδόκισα *Pind. Ol.* 13. 79. *Act. h. S. c. Th.* 1038. *Eurip. Heracl.* 187. 216. 262. *perf.* δέδοκται *Herod.* VII. 16. 3.

δύναμαι *posso*, forma passiva simile ad ἵσταμαι, *fa*, come questo, in *fut.* δυνήσομαι, quasi da ΔΥΝΑΩ. *Aor.* 1. *med.* ἐδυνήσάμην *Il.* ε'. 621. ζ'. 33. *Demosih. π. παραπρεσ.* p. 415. *aor.* 1. *pass.* ἐδυνήθην, più Atticamente ἐδυνήθην (vedi §. 162.) *perf.* p. δεδύνημαι.

Per l' *aor.* 1. havvi pure un' altra forma ἐδυνάσθην, come da ΔΥΝΑΖΩ. ¹

Observ. Nel *pres. cong.* 2. *pers.* *fa* δύνη *Plat. Phaedon.* p. 132, la qual forma è anche usata per l' indicativa δύνασαι presso i recenti scrittori ². δύνα per δύνασαι *Theoc.* X. 2. è Dorico.

Invece di *ιδύνατο* più Atticamente scrivesi *εδύω*, che altresì leggesi negli antichi scrittori, *Hom. h. in Merc.* 405. ha *ιδύω* ³. I Joni dicono pure *δυνέαται*, *ιδυνέατο*, per *δύνανται*, *εδύναντο*, vedi §. 198. 6. c. 4.

δύω, *δύνω*. Invece di questa forma, un' altra forma in *μι*, come da ΔΥΜΙ, si usa nell' *aor.* 2. in senso intransitivo, *entrare*, *vestirsi*, *εδυν* (*δύσκειν Il.* θ'. 271. per *εδυν*, ma nel senso di imperf.) *imperat.* δύθι, e. g. ὑπιδυθι, ἀπιδυθι, *infinit.* δύναι (*δύμεναι Il.* ζ'. 411.) *part.* δύς, δύσα. Il *perf. att.* δέδυκα ha pure un senso intransitivo;

¹ Wessel. ad *Herod.* p. 553. 86.

² *Phryn.* p. 158. *Thom. M.* p. 252.

³ *Moeris* p. 182.

⁴ *Fischer III.* 73. 19.

il fut. e l'aor. 1. δύνω, ἔδυνα transitivamente significano *io sommergo*; nel pres. δύνω è transitivo, δύνω intransitivo. Altra forma è ΔΥΠΤΩ, donde δύνψας *Apoll. Rh. I. 1326.*

E

§. 230. Ἔδω vedi ἐσθίω.

ἔζομαι *mi colloco*, da ΕΩ, assai più usato nei composti κατέζομαι, fut. καθεδοῦμαι §. 188. 1. (propriamente ἔζισσιν ed ἔδέσσω, ἔδέω, ἔδέομαι) Le forme ἐκαθέσθην, καθεσθῆναι, καθεσθεις, καθεσθήσομαι non sono usate dagli Attici, e si trovano solo nei recenti scrittori. Gli Attici scrivono ἐκαθήμην, o καθήμην ¹. Per κατέζον *ti siedi*, si usa κάθισον cioè σεαυτὸν, diverso da κάθησο *rimanti seduto.* ²

εἶδω ha due significati *vedere*, e *conoscere*.

1. Nel senso di *vedere* non è usato, che nell'aor. 1. εἶδον (*pl. εἶδομεν Herod. IX. 46. Xen. Anab. III. 2. 23. εἶδετε Herod. VIII. 140. 1. 144. IX. 58. in Omero ἴδον*, ed in Platone *Rep. VI. p. 99. dove tuttavia può essere οὐ γὰρ πάποι' εἶδον*) Imper. ἴδε, presso i moderni ἴδε ³. Ottat. ἴδοιμι. Cong. ἴδω. Infin. ἰδεῖν (*ἰδμεναι Il. v. 273. ἰδέμεν Pind. Ol. 13. 162.*) Partic. ἰδών. Queste forme si adoperano pure per supplire il verbo ἰράω, che non ha aoristi. Gli antichi poeti usano altresì il passivo nel significato di *sembrare*, *somigliare*, εἰδεται *Il. a'. 228. εἰδόμενος Il. ε'. 462. Apoll. Rh. IV. 221. 978; εἰδετο* imperfetto *era veduto Apoll. Rh. II. 579; aor. 1. med.*

¹ Thom. M. p. 483. 485. Phryn. p. 114. Graev. ad Lucian. Sol. p. 498. Dorvil. ad Charit. 312. Fisch. III. 113.

² Thom. M. p. 486. c. not. Trill. et Oudend. Aämon. p. 80. Graevius l. c.

³ Morris p. 193. et Piers. Fisch. III. 81. Stoeck. ad Thom. M. p. 468.

εἰδομένην, *εἶσατο* in Omero *Il.* β'. 215. *Apoll. Rh.* III. 502. *sembrare*; in *Apoll. Rh.* I. 1024. IV. 1478. *aver intenzione*; *εἶσατο* era veduto, sembrava in *Apoll. Rh.* IV. 855; *εἰσάμενος* *somigliante* *Il.* β'. 791. 795. *Apoll. Rh.* III. 72. Usasi anche *εἰδομένην* per l'attivo *εἶδεν* *Aesch. Pers.* 177. *Il.* κ'. 47. *Soph. El.* 895. *Trach.* 154. *Demosth.* p. 622. *Apoll. Rh.* II. 206. *Eurip. Hel.* 121; e gli Attici anche specialmente in imper. *ἰδοῦ* *Eurip. Hec.* 807. *ἰδεσθε* *id. Heracl.* 29¹. Quindi *ἰδοῦ* ecco, il quale usandosi avverbialmente è pure diversamente accentuato.

2. Nel significato di *conoscere* non trovasi usato in presente; poichè *εἶδε* imperat. in *Theogn.* 305. *ed. Br.* è dubbio, ed *εἶδεν* in Erodoto IX. 42. può emendarsi leggendo *εἶδεν*². Il futuro in Omero è *εἰδήσω*, come da *ΕΙΔΕΩ*, *Il.* α'. 546. *Od.* η'. 327. *h. in Cer.* 76. *Herod.* VII. 234. (*Doric. ἰδῆσῶ* *Theoc.* 3. 37.) ed *εἴσωμαι* *Il.* η'. 226. *ec.*; in Attico soltanto *εἴσωμαι*³. Tuttavia Isocrate *ad Demon.* p. 5. *B.* 11. *D. συνεἰδήσεις*. Invece del presente e nel medesimo significato si usa il perf. 2. *εἶδα*, *εἶδας* *Od.* α'. 337. e particolarmente in Attico *εἶδα*, ed *εἶδας* nei poeti (vedi §. 195. 7) *εἶδε*. Le altre persone raramente si leggono nei buoni scrittori, come *εἶδαμεν* *Herod.* II. 17. IX. 60. *Plat. Alcib.* p. 83. *εἶδασι* *Xen. Oec.* 20. 14. Nel duale e plurale più comunemente si usano le forme del verbo *ἴσμεν*, il quale appo i Dorici scrittori solo trovasi in singolare, vedi *ἴσμεν*. Così *ἴστων*, *ἴστων* (per *ἴστων*) *ἴσμεν*, *ἴστε*, *ἴσασι*⁴. Per *ἴσμεν* Omero ha *ἴδμεν*, che nasce o dalla mutazione del σ in δ (§. 30.)

¹ Thom. M. p. 468.

² Porson ad *Eurip. Phoen.* 1366.

³ Valck. ad *Eur. Phoen.* p. 93. *Moeris* p. 161.

⁴ *Moeris* p. 205. *Fisch.* II. 491.

ovvero più probabilmente è abbreviato per *οἶδαμεν*, come *ἐπέπιδμεν* per *ἐπεποῖδαμεν*¹. Nell'imper. sono soltanto usate le voci *ἴσθι*, *ἴστω* (Beot. *ἴτω*²) *ἴστωρ*, *ἴστων*, *ἴστε*, *ἴτωσαν* da *ἴσμι*; nell'ottat. *εἰδείην* quasi da *ΕΙΔΗΜΙ*³, ed in pl. *εἰδείμεν* *Plato Rep.* IX. p. 260. per *εἰδείνμεν*, ed *εἰδείην* per *εἰδείνσαν*. Soggiunti. *εἰδῶ* dallo stesso, come *τιδῶ* da *τίθμι*. (Omero usa pure *εἶδομεν* per *εἰδῶμεν* *Il.* α'. 363. mutando l'accento, vedi §. 196. 7. *συνοίδης* in *Isocr. ad Phil.* p. 142. ed. L. è una falsa correzione del Wolf per *συνίδης*, mentre vuoi leggere *συνειδής*) Infin. *εἰδέναι*, come *τιθέναι*, ovvero infinito perf. come *εἰδώς*. Partic. *εἰδώς*, *εἰδύς*, *εἰδός*, dove si osservi, che manca la caratteristica *σι* del perfetto. Tal forma di participio suppone un perf. indic. *εἶδα*, che leggesi in *Orph. Arg.* 116. ma in significato di aor. 1. viddi. Parimente *εἶξα* (dove *εἰχός*) usavasi per *εἶοξα* da *εἶχω*, vedi *εἶχω*. Il piucchè perf. di questa forma *εἶδα* (nel senso di imperfecto) è *ῥδειν* (Attico *ῥδην* §. 193. 4.) *ῥδεις* e *ῥδειςθα* *Plat. Euthyd.* p. 18. *ῥδειςθα*⁴ (§. 195. 7.) *ῥδει* e *ῥδειν*⁵. I poeti sovente lo contraggono nel duale e plur. *ῥστον*, *ῥστων*⁶ (per *ῥδειςτον* *ῥδείστων*) *ῥσμεν*, *ῥστε*, *ῥσαν*, c. g. *Aesch. Prom.* 451. *Eurip. Hec.* 1102. dove vedi il Porson (per *ῥδαιμεν*, *ῥδαιστε*, *ῥδαισαν*).

La tavola seguente mostra i tempi di questo verbo, che sono comunemente in uso.

1 Etym. M. p. 446 Buttmann Gr. Gr. p. 204.

2 Fisch. ad Plat. Phaedon. G.

3 Fisch. III. 80.

4 Brunck ad Arist. Eccl. 551.

5 Pierson ad Moer. p. 173.

6 Brunck ad Arist. Av. 19.

	Indicativo	Imperativo	Optativo	Congiunt.	Infinito	Particip.
Perfetto pres.	οἶδα, οἶσθα, οἶδε ἴσταν, ἴσταν ἴσμεν, ἴστε, ἴσασι	ἴσθι, ἴστω ἴσταν, ἴσταν ἴστε, ἴστασαν	εἰδῆιν	εἰδῶ	εἰδέναι	εἰδώς.
Piucch. Imperf.	ἴδεν, ec.					
Futuro	ἴσονται					

Osserv. 1. In Omero, e negli scrittori Dorici per aor. 2. di εἶδω conosco trovasi ἴδμεν *Theocr.* 2. 151. ἴδμεναι *id.* 25. 67. *Od.* δ'. 493. μ'. 154. per ἴδεν *Apoll. Rh.* III. 332. 355. IV. 1360. Questo infinito probabilmente si formò per analogia dalla 1. pers. plur. εἰδέμεναι εἰδέμεν, come τεθνάμεναι τεθνάμεν (1. pers. plur. τέθναμεν). Così pure il congiuntivo di Aristarco ἰδέω *Il.* ξ'. 235.

Osserv. 2. Omero invece di ᾔδειν scrive altresì ἡεῖδειν *Il.* χ'. 280. *Od.* ι'. 206. *Herod.* I. 45. ἡεῖδει, come i Joni usano ᾔειν per εἶν, ἡεῖον per ἴον¹. Trovasi in *Apoll. Rh.* IV. 1700. ἡεῖδειν per ᾔδεσαν 3. pers. plur.

- §. 231. εἶχω rassomiglio, sembro (diverso dal verbo regolare εἶχω cedo) è soltanto usato nel perf. εἶχα, come scrive Erodoto, ed εἶοχα, come scrivono Omero e gli Attici. Invece di εἶοχα usavano anche gli Attici particolarmente εἶχα, e. g. εἶχασι in un frammento di Cratino in *Hesych.* v. αἰδρυτον καχόν; ed εἶχε *Aristoph. Av.* 1298. usato da Omero *Il.* σ'. 520. nel significato di è conveniente, particolarmente nell'inf. e partic. εἰχέναι, εἰχώς². Leggesi pure il partic. εἰχώς in Omero ed Esiodo, e. g. εἰκυῖα *Il.* γ'. 386. ec. *Hes. Sc. Il.* 206. Nella prosa εἰχώς il più delle volte nota somigliante; ma il neutro εἰχός (ἐστὶ) significa ciò è ragionevole, naturale, conveniente. Quindi εἰχότως, ἀπειχότως, in vece del quale Tucidide VI. 55. usa ἀπειχότως. Il piucch. ἐφύκειν (ᾔκειν³) è incerto. Il futuro incontrasi in *Arist. Nub.* 1001. ἐφξείς.

Da εἰσγμεν *Eurip. Herncl.* 428. 681. εἶχτον, εἶχτην §. 195. 5. da ἥιχτο, προσήχται ec. §. 185. 4.

¹ Fisch. III. 83. Heyne ad *Il.* χ'. 280.

² Brunck ad *Aristoph. Nub.* 185, Moeris p. 148.

³ Come il Dawes *Misc. Crit.* p. 295. legge in *Arist. Av.* 1298. dove la consueta lezione è εἶκεν; vedi Brunck ad h. 4.

Oserv. Per εἶχασιν (εὐείχασιν) gli Attici scrivono anche εἶχασιν *Plat. Polit.* p. 75. 106. dove lo ξ per x si attribuisce al dialetto Beotico. *

εἰπέιν aor. 2. di cui la radicale si crede essere il verbo ΕΠΩ dissuato, donde ἔπος, ἐνέπω, od ἐννέπω. Ma l'aor. non può derivarsi da ἔπω, poichè εἰ sarebbe un aumento, che contro l'analogia sarebbesi conservato in tutti i modi; epperò la radice è εἰπω, colla prima sillaba allungata al modo dei Joni, come in εἶρομαι, εἶρωτάω (vedi ἔω 1.) indic. εἶπον; imperat. εἰπέ; ottat. εἶποιμι; cong. εἶπω; partic. εἰπών -οῦσα. Εἶπα è forma Jonica, infin. εἶπαι; partic. εἶπας *. Quindi gli Attici, che d'altronde usano solamente εἶπον, εἰπέιν, εἰπών, dicono εἶπας nella 2. pers. indic. e. g. *Xen. Oecon.* 19. 14, e nell'imperat. εἰπάτω, εἰπάτων, εἰπάτε, e ne hanno derivato un aor. 1. med. ἀπειπάμην ³, vedi §. 188. 7. Anche l'imper. εἶπον, od εἰπὼν leggesi non che in *Pind. Ol.* 6. 156. *Theocr.* 14. 11, ma in *Plat. Menon.* p. 330. Vedi *Etym. M.* p. 302.

Gli altri tempi sono formati da ΕΡΩ, εἶρω, fut. (ἐρέσω) ἐρέω in Jonico, ed ἐρῶ in Attico. Da ἔρω, εἶρω (*Aesch. Eum.* 639. *Plat. Crat.* p. 261.) nasce un altro presente ἐρέω, εἰρέω *Hesiod. Theog.* 38. εἰρεῦσαι *Theoc.* 28. 24. εἰρείτω. Quindi il perf. εἶρηκα, perf. pass. εἶρημαι, fut. 3. εἰρήσομαι, quantunque questo possa dedursi da ἐρέσω, ἐρέω, come κέκληκα da καλέσω ⁴. Od ἔρρηκα, ἔρρημαι erano

1 Bergl. et Piers. ad *Moer.* p. 147. Ruhnk. ad *Timaeum* p. 98. Musgr. ad *Eurip. Iph. A.* 853.

2 Valck. ad *Herod.* p. 649. 91. Koen ad *Greg.* p. 228.

3 Thom. M. p. 57. *Moeris* p. 29.

4 Eust. ad *Od.* ε'. p. 1540. 11. deriva εἶρηκα, εἶρημαι da ῥέω; siccome anche fa il Buttman Gr. Gr. p. 233. Ma non havvi esempio d' un verbo cominciante da ρ, il quale prenda εἰ per aumento.

anche in uso, oppure l'*αι* fu arbitrariamente considerato come un aumento stato preso dal verbo, come se il presente fosse stato *βέω*; poichè altrimenti i derivati *βῆμα*, *βῆσις*, *βήτωρ* da *εἶρημαι*, *εἶρησαι*, *εἶρηται* non possono essere spiegati. A questa arbitraria radice si possono eziandio attribuire l'aor. p. *ἐβρέθην* od *ἐβρέθην*¹, l'inf. *βηθῆναι*, il part. *βηθείς*. *Εἰρέθην* in Erodoto IV. 77. concorda con *εἶρηκα*, *εἶρηται*, come *εὗρηται* con *εὐρέθην*. Altri derivano *ἐβρέθην* da una particolar forma *βέω*, la quale, se mai ebbe esistenza, fu derivata da *εἶρηκα* allo stesso arbitrario modo.

Osserv. Invece di *έπω* si usò anche *έσπω*, donde il poetico *έσπετε* e. g. *Il. B'. 484*. Quindi, cambiando l'*ε* in *ι*, deriva il composto *ένίσπω* usato solamente nell'aor. *ένισπον*, *ένισπον*, cong. *ένίσπω Il. X'. 839. Od. I. 37. γ'. 327. infn. ένισπεῖν, Od. γ'. 93*. Nel fut. fa *ένίψω Od. X'. 147. Apoll. Rh. I. 1257*. vedi §. 174, ed *ένισπήσω Od. ε'. 98. Ένίπτειν* od *ένίσσειν* sgridare, umiliare è diverso, derivando da *ίπτειν* nuocere *Il. α'. 454. B'. 193.*²

είρω vedi *είπείν*. *έίρομαι* vedi *έρομαι*.

- §. 232. *ελάυνω* prende i suoi tempi da *ελάω*, fut. *ελάσω*; aor. *έλασα*; perf. a. (*έλακα*) *ελέλακα*; pass. *ελέλαμαι*³; aor. pass. *ηλάθην* (*ηλάσθην* è meno Attico⁴). Il semplice *ελαῖν* leggeſi in Omero ed altri antichi scrittori e. g. *Il. ε'. 366. ελαον Od. δ'. 2. Ελασκον Aesch. Agam. 605*. (Si emendi questo sbaglio. Έλασκον è imperfetto di *λάσχω*. BLOMF.) Imperat. *έλα Pind. Isth. V. 48. Eur. Herc.*

¹ Heindorf ad Plat. Gorg. p. 46.

² Rubek. Ep. Crit. I. p. 40.

³ Riguardo all'accento del partic. *εληλάμενος* vedi Thom. M. p. 294.

⁴ Piers. ad Moer. p. 13.

f. 819. ed ἀπέλα anche in Senofonte *Cyr.* VIII. 3. 32. Ma ἐλῶ, ἐλῶς, ἐλῶσι, ἐλῶν, è il fut. Attico per ἐλάσω, vedi §. 178. ¹

Οἰσιν. La voce radicale di ἐλάων è ἔλω, che oltre ad ἐλάω ἐλαίνω, piglia le forme ἔλλω, εἴλω, εἰλέω, ἔλλω *spingere insieme, menare in giro, spingere in un angolo* ². Da εἴλω, ἔλλω, viene l'Omerico ἐλσας, ἐλσαι *spingere e stringere insieme* (*Od. ε'. 132*, come εἴλει *Od. μ'. 210. Apoll. Rh. II. 571*); da εἰλέω, ἀπειλέω, ἀπειληθεῖς in Erodoto e. g. I. 24. *spingere in un angolo, ἀνειληθέντες Thuc. VII. 81* ³. Da ἔλλω viene fors'anche l'Omerico ἐάλην, ἀλείς, ἀλῆναι (come ἐστάλην da στέλλω) almeno nel suo significato perfettamente concorda con ἔλλω, εἰλέω, epperò mostra di appartenere ad una pari origine ⁴. Ma come un nuovo verbo è considerato ἀλῆμι, donde nascono ἀλεεῖνω ed ἀλῖζω. Allo stesso modo pare che da ἔλλω siasi derivato un perf. 2. ἔολα (come ἔστολα da στέλλω) per lo meno tal ipotesi è possibile; e quindi ἔολμαι, ἔολυτο *Apoll. Rh. III. 471. (Etym. M. Hesych. Schol. ἐτετάραχτο)* come ἀπεκτόνηκα da ἀπέκτονα ⁵. Da ἔλλω nasce anche ἄελλα *tempesta, ἀελλῆς confectus, densus*, così στολή da στέλλω. Finalmente da ἔολα venne οὖλος, οὖλαι *τρίχες*.

ἘΛΕΥΘΩ vedi ἐρχομαι.

ἘΛΩ vedi αἰρέω.

ἘΝΕΚΩ, ἐνείκω, ἐνέγκω, vedi φέρω.

* ἐννοθα perf. 2. con raddoppiamento da ΕΝΟΘΩ

¹ Piers. ad Moer. p. 146.

² Hemsterh. ap. Ruhnk. ad Tim. p. 71.

³ Valck. ad Herod. p. 670. 40.

⁴ Heyne ad II. ε'. 823. v'. 408. Buttman Gr. Gr. p. 233.

⁵ Brunck ad Apoll. Rh. I. c. Interp. Hesych. t. I. p. 1512. 24.

scuoto, agito (quindi ἐνοσις, ἐνοσίχθων, εἰνοσίφυλλος) trovasi nei composti ἀνένοθεν, ἐπενένοθεν, κατενένοθεν, παρενένοθεν in significato intransitivo, e nota una agitazione e scossa, e. g. κόμην κατενένοθεν ὤμους Hom. h. in Cer. 279. la chioma ondeggiava sulle spalle; αἷμα ἀνένοθεν ἔξ ὠτειλῆς Il. λ'. 266, vedi Od. ρ'. 270. il sangue spiccava dalla ferita, λάχνη ἐπενένοθε Il. β'. 219. κ'. 134. i capelli s' agitavano sul capo, modo poetico invece di dire stavano sul capo; ἔλαιον ἐπενένοθε θεοῦς scorreva sul corpo degli Dei Od. γ'. 365¹. Le frasi, in cui i moderni scrittori usavano questo stesso vocabolo, e. g. Apoll. Rh. I. 664. μῆτις παρενένοθε, IV. 276. αἰὼν ἐπενένοθεν dimostrano soltanto il significato, che essi gli davano, poichè lo derivavano talora da θέω, per trasposizione εἶω, e talora da ἔω, εἶω sono, ed anche qualche volta da ἀνθέω.

ἔννυμι da ἔννυ mi vesto, è usato come semplice soltanto in poesia. Fut. ἔσω, ἔσσω (ἔσομαι Pind. Nem. 2. 21) aor. ἔσσα, aor. m. ἔσάμην, perf. p. εἶμαι Od. τ'. 72, εἶσαι, εἶται. Quindi εἰμένος, ἐπειμένος Il. ε'. 372. piucch. 2. pass. ἔσσο (così anche ἔσμην da ἔσμαι, come ἡμφίεσμαι) 3. pers. ἔστο.

In prosa è solo usato ἀμφιέννυμι. Fut. ἀμφιέσομαι Xen. Mem. S. I. 6. 2. ed ἀμφιῶ (da ἀμφιέσω) Arist. Equ. 887. aor. ἡμφίεσα Xen. Cyr. I. 3. 17. perf. pass. ἡμφιέσμαι, ἡμφίεσαι Xen. M. S. I. 6. 2.

ἀμφιάζω² è una forma diversa, ma meno buona.

- §. 233. ἐπίσταμαι so, conosco, par propriamente che sia la voce media di ἐπίστημι, lo stesso che ἐπίστημι τὸν νοῦν,

¹ Payne Knight Analytical Essay on the Greek Alphabet p. 59.

Hermann de em. Gr. Gr. p. 279. Heyne ad Il. β'. 219.

² Alberti ad Hesych. t. I. p. 295. Dorr. Vann. Crit. p. 610.

Jonicamente pigliando il π invece del φ ¹. Nel presente imperf. e fut. conjugasi come ἰσάμαι, facendo ἐπίσταμαι, ἡπιστάμην ², (ἐπιστάμην) ἐπιστήσομαι. Nel presente indic. vuolsi notare la forma Jonica ἐπίσται nella 2. persona. Invece di ἐπίστασαι i Dori scrivono ἐπίστα Pind. P. 3. 143. Gli Attici dicono ἐπίστασαι Xen. M. S. 2. 3. 10. Plat. Euthyd. p. 56. Per ἐπίστασθω imperativo gli Attici usano anche comunemente in prosa ἐπίστω ³, vedi §. 208. Oual. ἐπιστάμην. cong. ἐπίσταμαι Plato Euthyd. p. 55. ἐπίστη id. ib. p. 56. Isocr. ad Dem. p. 11. A. (così δύναμαι, nell'indic. δύνασαι, nel cong. δύνη). Nell' aor. 1. fa ἐπιστήθην, o più Atticamente ἡπιστήθην conforme al futuro Plat. Symp. p. 195. ec. ⁴.

* ἔπω io mi occupo intorno a qualche cosa, e

ἔπομαι seguito. Amendue fanno in aoristo ἔσπον, e. g. ἐπέσπον, μετέσπον in Omero; ἐσπόμην ib. e Thuc. I. 60. Plat. Polit. p. 52. ma con questa particolarità, che negli altri modi perde l'ε, come se fosse un aumento; (L'ε è un vero aumento. Ἐσπόμην è aor. 2. di ἔπομαι, come ἔσχον lo è di ἔχω; giacchè le antiche forme erano σπῶ, σχῶ. BLOMF.) epperò imperat. σπέο, σπέτο Il. κ'. 285. συνεπίσπεσθε Plat. Crit. p. 35. ἐπισπεῖν Il. ν'. 52. ἐπισποιμ Od. β'. 250. ἐπίσπῶ, -σπης, -σπῃ Il. ζ'. 412. β'. 359. ἐπισπῶν, μετασπῶν Il. ρ'. 190. σπέσθαι Od. γ'. 324. ἐπισπόμενος. Quindi par, che un nuovo verbo ΣΠΕΩ sia stato inventato, donde poi derivossi σπεύδω, vedi ἔχω. Il fut. è ἐφέψει Il. φ'. 588. Od. ω'. 470.

(ἔρομαι (Jon. εἶρομαι) interrogo è regolare. Imperf.

1 Fisch. II. p. 491. Schneider Lexicon Gr.

2 Moeris p. 182.

3 Moeris p. 163. Piers. p. 18. sq. Thom. M. p. 354.

4 Wessel. ad Herod. p. 201. 74. Fisch. II. p. 492.

ἡρόμην, εἰρόμην. Infìn. ἔρεσθαι, ma aor. 2. ἐρίσθαι. Fut. ἐρήσομαι, εἰρήσομαι).

ἔρδω vedi ῥέζω.

ἘΡΙΑΩ od ἘΡΙΑΕΩ è solo usato nel futuro ἐρίδῃσιν Aor. 1. med. ἐριδῆσασθαι *Il.* ψ'. 792. quindi è ἐρίξω verbo perfetto, ed ἐριδαίνω. Il perf. ἐρήρικα può venire da ἐρίδω ed ἐρίξω.

ἐρυθαίνω *rubescio*. La forma radic. è ἘΡΥΩ, ἘΡΕΤΩ, ἐρεύθω *Il.* λ'. 394. (quindi ἐρεύσαι *Il.* δ'. 329) ed ἘΡΥΘΩ, ἘΡΥΘΕΩ (quindi ἐρυθρός), di cui conservasi in uso il fut. ἐρυθήσω, ed il perf. ἐρύθηκα.

ἔρχομαι *vado*, è soltanto usato nel pres. ed imperf. tuttavia ἔειν si trova sovente per ἐρχόμεν. I tempi, che mancano, si suppliscono derivandoli da ἘΛΕΥΘΩ fut. ἐλεύσομαι (in Omero. Gli Attici in sua vece adoperano εἴμι dandogli il valor di futuro; ma alcuni ultimi scrittori Attici usano anche ἐλεύσομαι ') aor. 2. ἤλυθον in Omero, in prosa ἦλθον (Dorico ἦνθον) perf. 2. ἤλυθα *Hes. Theog.* 660. e più comunemente ἐλήλυθα (*Hom. Theocr.* εἰλήλυθα).

ἔσθίω (ed ἔσθω *Il.* ω'. 415. 476.) *mangio*, da ἔδω usato nel solo presente dagli antichi poeti *Il.* ι'. 341. ζ'. 142. ec. Da ἔδω vengono anche i tempi perf. ἐδήδοκα (ζ. 183. 3.) perf. pass. ἐδήδεσμαι (ζ. 185. 1.) e dalle altre supplementarie forme del fut. (ἐδέσω, ἐδέω, ἐδῶ) in Omero il perf. 2. ἐδηδα *Il.* ρ'. 542. L' aor. 1. pass. ἠδέσθην è raro, e. g. *Hippocr.* t. II. p. 225. Ἐφαγον ο φάγω pigliasi come aoristo; ἔδομαι è solo usato come futuro. ζ. 180.

εὐρίσκω *trovo* da ἘΥΡΩ, donde anche il fut. εὕρισκω,

1 Thom. M. p. 88. 336. et Hemsterh. Moeris. p. 16. sq. Phrynich. p. 12.

perf. εὔρηκα, perf. p. εὔρημαι, aor. 1. p. εὔρεθην, aor. 2. att. εὔρον, aor. 2. med. εὔρόμην si formano. Riguardo ad εὐράμην, vedi §. 188. Oss. 7. Il verbale è εὐρετός.

- §. 234. ἔχω ho, fut. ἔξω §. 36. Come ἔπω ha un aor. 2. formato coll' inserzione di un σ; così ἔχω fa in aor. 2. ἔσχον, nel med. ἔσχόμην. E siccome in ἔσπον, σπεῖν, σπών si tralascia l' s negli altri modi, quasi fosse un aumento; così att. imperat. σχῆς, ottat. (σχοῖμι) σχοῖν §. 193. 2, cong. σχῶ, infin. σchein, part. σχών. Med. imperat. σχοῦ, ottat. σχοίμην, cong. σχῶμαι, infin. σχέσθαι, part. σχόμενος. Il medio per lo più è usato nei composti ἀποσχέσθαι, ὑποσχέσθαι. Da questo ἔσχον viene un nuovo presente ἴσχω (così ἐγίσπω da ἐγέπω) il quale, segnatamente in Attico, sovente leggesi nello stesso significato di ἔχω¹; da ἴσχω viene ἰσχύομαι nel composto ὑπισχύομαι, in Omero ed Erodoto ὑπίσχομαι.

Queste forme dell' aoristo privo dell' s pigliansi come basi di altre forme (così σπεύδειν da σπεῖν) e dal presente immaginario ΣΧΕΩ viene il fut. σχήσω, il medio σχήσομαι (che i grammatici malamente dicono essere più Attico di ἔξομαι²) perf. ἔσχνηα, perf. pass. ἔσχημαι aor. 1. p. ἔσχεθην, le quali forme sono per lo più usate nei composti; dal medesimo ΣΧΕΩ deriva altresì un nuovo presente σχέθω.

L' imperat. σχῆς *Soph. El.* 1016. usato particolarmente nei composti ἐπίσχες, παράσχες ec. è formato da ΣΧΗΜΙ, come σπῆς da ἔσπον. Rarissimo e σχέ, e. g. χάρασχε *Eur. Herc. f.* 1211. παράσχε *Plat. Pr.* p. 161. come anche *Eur. Hec.* 836. in tutti i MSS.³ ἐπίσχε *Men. ap. Stob. tit.* XX.

¹ Moeris p. 198. Fisch. III. p. 100.

² Moeris p. 26. 320. Phrynich. p. 180. Thom. M. p. 690.

³ Porson, Hermann ad *Eurip. Hec.* l. c.

Osserv. Il composto ἀνέχομαι piglia comunemente l'aumento nella preposizione, ἡνειχόμεν, ἡνεσχόμεν, vedi §. 170. ²

ἜΩ verbo radicale usato in alcuni tempi, ed in alcune forme derivate.

1. Nel significato di *porre*, *elevare un edificio* leggesi nell' aor. 1. εἶσα *Il.* 8'. 392. ζ'. 189. λόχον εἶσαν. *Il.* 8'. 693. *Od.* γ'. 416. εἶσαν *posero*, *collocarono esso*, aor. med. εἰσάμην. Questo εἰ appo i Joni non era semplicemente un aumento, ma un allungamento dell'ε, epperò si mantenne anche nel fut. εἶσομαι *Ap. Il. Rh.* II. 807. nel part. aor. *Herod.* III. 126. VI. 103. ἄνδρας οἱ ὑπείσας κατ' οὐδὸν, νυκτὸς ὑπείσαντες ἄνδρας, come λόχον εἶσαν in Omero, mentre in altri luoghi ὑπείσ deriva da ὑφίημι ³. Parimente ἱρὸν εἰσάμενος *Herod.* I. 66. *Plutarchi. Them.* p. 22. *Apoll. Rh.* I. 967 ⁴. Gli Attici allungavano l'ε duplicando il σ, ἐσσάμενος *Thuc.* III. 58. il che pure originariamente è Ionico, ἔσσε, ἐκάσισε in Esiichio. ⁴

Da ἔω viene ἔμαι perf. pass. per εἶμαι, vedi §. 235. Altro derivato è ἔζομαι, donde ἔζω; καθίζω è un' altra forma, ma attiva.

2. Nel significato di *vestire* usasi il derivato ἐννυμι, vedi ἐννυμι.

3. Un altro derivato nel significato di *mandare* è ἐημι, e conjugasi come τίθημι.

¹ Fisch. III. 99.

² Valck. ad *Herod.* p. 261. 58. il quale non avrebbe dovuto ricorrere ad ἀφείσαν, vedi §. 206. 11. 3.

³ Brunck. ad *Apoll.* l. c. Ruhnck. *Ep. Crit.* II. p. 202.

⁴ *Etymol. M.* p. 306. 32.

Z

- §. 235. Ζάω (ζῶ, ζῆς, ζῆ v. Tav. B. nota *) ha un imperativo ζῆθι, quasi da ZHMI, ed un imperf. ἔχην, a cui tuttavia i grammatici preferiscono la forma ἔχων, ἔχης, ἔχῃ, per ἔχας, ἔχας. Gli antichi scrittori classici usano i tempi di βίωω, βιώσομαι, ἐβίωσα, βεβίωται a preferenza dei tempi di ζάω. Ma ζήσους leggesi in *Plat. Rep.* V. 36.

H

Ἦδω, vedi ἀνδάνω.

ἦμαι *seggo*, perf. pass. di ἜΩ *pongo*, per εἶμαι. ἦμαι, ἦσαι, ἦται (come κάθεται *Xen. Cyr.* VII. 3. 5.) ed ἦσται; 3. plur. ἦνται, *Jon. ἔσται*, come κατέσται *Herod.* I. 199. II. 86. ec. e poetic. ἐλάται, e. g. *Il. B'*. 137. Parimente nel piucch. 3. plur. ἔατο ed ἐλάτο, e. g. *Il. γ'*. 149. ec. per ἦντο. Imperat. ἦσο *Il. B'*. 200. ec. ἦσθω, infiu. ἦσθαι, part. ἦμενος (per ἡμένος in grazia del significato presente che ha).

Il composto κάθηναι è più comune, infiu. καθήσθαι; che fa pure in ottat. καθοίμην, e. g. *Aristoph. Lys.* 149. *Ran.* 919 ¹; in cong. κάθωμαι *Eurip. Hel.* 1093. *Demost. Phil.* I. p. 53. 2. In imperf. fa ἐκαθήμην, 3. pers. ἐκάθοντο *Aeschin.* p. 267. *R. Xen. Cyr.* VII. 3. 14. e καθήμην, 3. pers. καθήστο, quest' ultimo i grammatici lo tengono per migliore ². Per l' imperat. κάθουο havvi un' altra forma meno genuina κάθου (da κάθειο, κάθειο). ³

Per lo pres. ed imperf. nel significato *io mi seggo*, e per lo fut. sono usate le forme καθέζομαι, ἐκαθεζόμην, καθεδοῦμαι. Vedi ἔζομαι.

¹ Brunck ad *Arist. Lys.* 149.

² Thom. M. p. 485.

³ Moeris p. 234. Thom. M. l. c.

§. 236. ΘΗΝΩ, ΘΑΝΕΩ, vedi Θνήσκω.

* Θήπω sono attonito, perplesso trovasi solamente nei poeti, nel perf. 2. τέθηκα *Od.* ζ'. 168. ψ'. 103. *Il.* φ'. 29. ec.; nell' aor. 2. έταπον, τάπον *Apoll. Rh.* II. 207. 1039. part. ταπών (§. 36. e §. 188. *Osserv.* 3.) *Il.* ι'. 193. ec. Quindi τάπος in Omero stupore, θήβος i. q. δάμμα in Esichio. Lo stesso Θήπω forse nacque da θάπω, donde θάπη, θάπα in Esichio, ed il comune θάμβος.

θιγγάνω da θίγω. Quindi fut. θιξω e θιξομαι, aor. 2. έθιγον, infin. θιγέιν, part. θιγών.

Θνήσκω muoio da θανέω, che deriva da ΘΗΝΩ. Da ΘΗΝΩ viene il fut. m. θανοῦμαι, l' aor. 2. έθανον, il perf. τέθνηκα (come μεμύνηκα da μένω §. 183. 4.) per cui nel plur. nell' infin. e part. si usano massimamente le forme tronche (§. 183. 7.) τέθναμεν, τεθνάσι, τεθνάσαι (τεθνάμεναι *Il.* ω'. 225. *Tyrtae. El.* 2. 1. τεθνάμεν *Il.* ο'. 497.) τεθνεώς (in Omero τεθνεϊώς *Il.* ρ'. 161. gen. τεθνεϊότης *Il.* ι'. 300, τεθνεϊότης *Od.* α'. 289. Anche τεθνηώς, -ότης, e -ώτης *Herod.* II. 90. *Il.* ρ'. 435. *Hesiod. Sc.* II. 175. Dorico τεθναώς *Theoc. Epigr.* II. 5.) neutro τεθνεός *Herod.* I. 112. (il femminile non si trova usato) gen. τεθνεώτης. L' imperat. ed ottat. perf. si formano da τέθναμεν, quasi da τέθνημι, τέθναθι *Il.* χ'. 365. (non già muori, ma giacci morto) τεθναίνυ *Xen. Cyr.* II. 2. 3. ec., vedi §. 219. 3. L' αι corrisponde all' α di τέθναμεν, τέθνατε, come ισταίνυ ad ισταμεν, ιστατε, senza che occorra di supporre una forma θνάω. Da τέθνηκα viene il cong. τεθνήκωσι in *Thuc.* VIII. 74.

Da τέθνηκα nasce un nuovo presente τεθνήκω, di cui

comunemente è usato il fut. τεθνήξω *Aesch. Agam.* 1288. *Arist. Ach.* 325. e più spesso τεθνήξομαι, come ἐσθίξω, ἐσθίξομαι §. 205. 3. Τεθνήσω, e τεθνήσομαι sono forme spurie. *

Θρώσχω salto, da ΘΟΡΩ, Θωρέω §. 216. 5. fa da ΘΟΡΩ in fut. Θωροῦμαι, aor. ἔθορον. Altro derivato è Θορνίω.

I

Ἰκνέομαι vengo, da ἴκω, donde pure ἰκάνω. Quindi fut. ἴξομαι, aor. 2. ἰκόνην (ἴκτο per ἴκετο *Hesiod. Th.* 481.) perf. (solo nei composti) ἀπῖγμαι (*Jon. ἀπῖγμαι*). ἴκω, ἴκει, ἴκοι, ἴκων sempre con ι lungo trovansi negli antichi poeti, e. g. *Od.* ρ'. 444. *Il.* γ'. 192. ε'. 521. ρ'. 399. *Pind. Ol.* 5. 20. Il fut. ἴξω di questa forma (dove l'aor. 1. ἴξας *Hom. h. Apoll.* 2. 45. ma dubbio) si considerò come un nuovo presente, e quindi formossi un imperf. ἴξον *Il.* β'. 667. ε'. 773. ec.

ἰλάσσομαι concilio, rendo propizio, deriva da ἰλάομαι, che anche leggesi *Il.* β'. 530. *Apoll. Rh.* II. 847. Quindi il fut. ἰλάσομαι (con α breve) aor. 1. m. ἰλασάμην *Herod.* I. 67. *Il.* α'. 100. Da ἰλάω si suppone derivata la forma ἸΑΗΜΙ; quindi Ἰλνθι in Omero, Ἰλαθι con α breve *Theocr.* XV. 143. ed il pres. m. Ἰαμαι *Hom. Il.* XXI. 5. (Si aggiunga la forma ἰλέομαι *Aesch. Suppl.* 123. BLOM.)

Ἰπταμαι vedi πέτομαι.

ἴσμι usato dai Dori nel solo sing., e. g. ἴσαι *Pind. P.* 4. 441. *Theocr.* 5. 119. ἴσαι per ἴσαι *Theocr.* 15. 146. Part. ἴσας, nel dat. ἴσαντι *Pind. P.* 3. 52. L' imperfetto att. ἴσαν per ἴσασαν leggesi *Il.* δ'. 405. ec. *Eur.*

* Gatak. ad Marc. Ant. II. 14. Brunck ad Arist. Vesp. 654. Ach. 590 Reitz ad Lucian. Sol. p. 478. tom. 9, p. 101. t. 10. Oudend. ad Thom. M. p. 835. sq. Fisch. III. p. 106.

Cycl. 230. Riguardo alle voci di questo verbo, che sono in uso, vedi il v. εἶδω conosco.

K

5. 238. KAZΩ forma probabilmente Ionica per χάζω. Se non che χάζω per χάζομαι sono usati solo in presente; e KAZΩ nei tempi derivati, ed in alcuni particolari significati. La radice par che sia stata XAZ *star aperto, esser vuoto, hiarre*. Quindi χάς e χάρος contratto χῶρος¹, e χάσμα. In questo senso sono usati χάινω, χάσσω, fut. χανοῦμαι, aor. ἔχων, perf. τέχνηα. Gli è affine 1. il significato di *aver voto uno spazio sufficiente per capire qualche cosa*, epperò di *capire, contenere*. In questo senso Omero ha ἔχαδε Il. δ'. 24. 9'. 461. "Ἢν δ' οὐκ ἔχαδε στήθος χόλον, e perf. πιucch. τέχανδα, ἐξεχάνθειν Il. ω'. 191. ψ'. 268. Ol. δ'. 96. che derivasi da χάζω. Quindi è l'avv. χανδόν, e χανδάνω. 2. *eggeo, opus habeo*, nel qual senso si adoperano le forme χατέω, χατεύω, χατίζω, χητέω; quindi χῆτος indigenza, penuria. La forma κῆδος moeror, luctus ha pure colle suddette qualche affinità; quindi κῆδω κῆδομαι *moerere*, ed anche *curam gero, sollicitus sum*. Da κῆδομαι (come ἰδνῶ da εἶδω) oppure da KAZΩ, καδῶ, καδίσω, deriva la voce κεκαδσόμεθα Il. 9'. 352. οὐκέτι νῶϊ ὀλλυμένων Δαναῶν κεκαδσόμεθ' ὑστάτιόν περ; 3. *far cedere*, in questo senso usasi il med. χάζομαι nel pres. *cedo*, *mi ritiro* particolarmente nei poeti, ed anche l' aor. κεκάδοτο Il. δ'. 497. ο'. 574. *retrocederon* (riucularono fuori del tiro dei dardi, senza che però l'armata si ritirasse affatto). Il. π'. 736. οὐ χάζετο φωτός falli; δις θανέιν οὐ χάζομαι Eur. Or. 114; λέγειν οὐ χάζομαι id.

¹ Valcken. in Lennep. Etym p. 1097.

Alc. 33. *non refugio, non recuso* (In *Eur. Or.* 114. *Alc.* 33. Γ' Elmsley corresse οὐχ ἔξομαι BLOMF.) *Apoll. Rh.* IV. 190. *μηκέτι νῦν χάζεσθε . . . πάτρηνδε νέεσθαι.* Indi nacquerono i seguenti significati: α) in attivo costrutto col genit. *privare*, propriamente far che uno lasci una cosa, si trova usato Γ' aor. *κεκαδών* *Il.* λ'. 333, donde derivossi il fut. *κεκαδήσω* *Od.* φ'. 153. 770. *Θυμὸν καὶ ψυχῆς κεκαδών*, cioè ὑποχωρῆσαι ποιήσας secondo Eustazio, come anche ὄφρα ἔ τιμῆς καὶ σκήπτρων ἐλάσειαν *Apoll. Rh.* III. 597. b). Poichè chi obbliga altrui a cedergli il luogo è superiore, però nota *superare, avanzare.* In questo senso soltanto è usato il perf. pass. *κέκασμαι, ἐκεκάσμεν* e. g. *Il.* ν'. 431. *πᾶσαν γὰρ δημοικίην ἐκέκαστο κάλλει καὶ ἐργοῖσιν ἰδὲ φρεσίν.* E senza accusativo *excello* *κεκάσμεθα ἀλκῇ τ' ἡγορήν τε* *Ol.* ω'. 508. *πλούτῳ τε καὶ υἰασί κεκάσθαι* *Il.* ω'. 516. Partic. *κεκασμένος* *Il.* δ'. 339. Dorico *κεκαδμένος* *Pind. Ol.* 1. 42. *ἐλέφαντι παίδιμον ὄμον κεκαδμένον.*¹

- ζ. 239. *καίω*, Attico *κάω* con α lungo ζ. 26. *futuro καύσω* ζ. 177. *aor.* 1. *pass.* *ἐκαύθην*; *perf. pass.* *κέκαυμαι.* Gli aoristi *ἐκαα* ed *ἐκάην* e. g. *Il.* α'. 464 *Herod.* II. 180. IV. 79. indicano un'altra forma di fut. *καῶ.* Da *ἐκαα* sembra, che sia nato un nuovo pres. *κάω* *Od.* ι'. 553. Invece di *κάας* nel partic. gli Attici scrivono anche *κάας* *Aesch. Agam.* 858. e questo fu allungato in *καίας, κειάμενός, κείαντο* *Od.* ι'. 231. ψ'. 51. *Il.* ι'. 88. 234.

¹ Io m'ingegnai di sviluppare le varie forme d'una radice, e la genealogia dei suoi significati in un modo affatto diverso dal comune. Varie osservazioni si possono leggere in Hemsterh. ad Pollue. p. 1233, negli Interp. ad Hesych. v. *κεκαδυσόμεθα*, nell'Hermann de em. Gr. Gr. p. 296, e specialmente in H. Steph. Thes. t. IV, e nello Schneider Lex. Gr. alla v. *χάζω*.

καύσας leggesi in alcuni ultimi Atticisti, *Maxim. Tyr.* XII. 2. *Themist.* p. 148. C. 149. A. ¹

κάμνω vedi §. 183. 4; 188. 1.

κείμει g'incio, da κέομαι (*Herod.* VI. 139. κέεται *Theoc.* V. 129. II. χ'. 510. *Od.* λ'. 340. κέονται) come δειν, πλείν §. 49. Segnatamente dalle forme dell'imperat. ed infinito κέω, κέσθαι, κέω, κέσθαι, si vede che esso coi-jugasi come un perfetto, κείμει, κείσαι, κείται, κείμεθα, 3. pers. pl. κείνται, *Jon.* κέεται II. λ'. 658. 825. *Herod.* I. 14. 105. 133. *Theocr.* 29. 3. imperf. ἐκείμεν, ἔκεισο, ἔκειτο, 3. pers. pl. ἐκείντο, *Jon.* ἐκέατο *Hes. Sc. H.* 175. *Her.* I. 167. ec. imperat. κέω κέσθω ec. ottat. κείμην *Herod.* I. 67. *Plat. Rep.* V. p. 60. X. p. 327 ². cong. κέωμαι *Plat. Phileb.* p. 269. *Phnedon.* p. 211. *Xen. Oec.* 8. 19. infin. κέσθαι. part. κείμενος. fut. κέσομαι ³. (Cong. κῆται II. τ'. 32. BLOMF.)

κεράννυμι mischio, da κέραω (donde κέρων *Apoll. Rh.* I. 1185. κέρασθε *Od.* γ'. 332. κέρωντο *Od.* ν'. 253.) e questo da κέρω (donde κέρωνται II. δ'. 260). Da κέραω viene il fut. κερᾶσω, Attic. κερῶ *Hesych.* aor. 1. ἐκέρυσα. perf. pass. κέρῃμαι, *Jon.* κέρημαι *Hippocr.* t. I. p. 27. 180. e κεράσμαι *Anacr.* 29. 13. aor. 1. pass. ἐκράθην, *Jon.* ἐκρήθην, e ἐκέρᾶσθην *Plat. Phileb.* p. 282.

Forma derivata da κέραω è κερνάω §. 216. 3. Osserv. Quindi κέρνημι, imperat. κέρνη, vedi §. 205. 5. ⁴

κερδαίνω gundagno nel fut. invece del comune κερδανῶ fa altresì κερδήσω, aor. 1. ἐκέρδησα *Herod.* IV. 152.

* κυχάνω invenio, assequor, da κυχῶ, aor. 2. ἐκυχον

¹ Piers. ad Moer. p. 231. 239. sq. Fisch. III. p. 114. sq.

² Moeris p. 226.

³ Fisch. II. 448. sq.

⁴ Piers. ad Moer. p. 208. sq.

Da *κίχτω* (*Od.* ω'. 283.) fut. *κίχσω*, aor. 1. med. *ἐκίχσάμην* *Il.* δ'. 385. ζ'. 498. ec. Oltre all' aor. *ἐκίχον*, hanno anche *ἐκίχην*, quasi da *ΚΙΧΗΜΙ*. *κίχτην* *Il.* α'. 376, *ἐκίχμεν* *Od.* π'. 379. Ottat. *κίχσιν* *Il.* β'. 188, ε'. 416. ec. Cong. *κίχῶ* (*κίχέω* *Il.* α'. 26. ec.) Infid. *κίχῃναι* (*κίχήμεναι* *Il.* ο'. 274.) Part. *κίχεις* *Il.* π'. 342. Da *κίχημι* nasce il partic. pres. med. *κίχήμενον* *Il.* ε'. 187, λ'. 451. ¹

κίχημι presto, da *χράω*. Quindi futuro *χρήσω*, aor. *ἐχρησα*, ec.

* *κλάζω* vedi §. 174. c.

κορέννυμι sazio, da *κόρω*, fut. *κορέσω* e *κορέω* *Il.* θ'. 379, ν'. 831; aor. 1. med. *ἐκορεσάμην* (poet. *ἐκορεσσ-*) perf. *κεκόρηκα*, donde *κεκορῶτε* *Od.* σ'. 371; perf. pass. *κεκόρημαι* in Ionico *Il.* σ'. 287, *Od.* θ'. 98, ξ'. 456, ψ'. 350, *Herod.* III. 80, in Attico *κεκόρεσμαι* *Xen. M.* S. III. 11. 13; aor. 1. pass. *ἐκορέσθην*.

κράζω grido, si conjuga regolarmente *κράζω*, *ἐκράγον*, *κέρραγα*; tranne che nell' imperativo passivo piglia la forma dei verbi in *μι*, e fa *κέρραχθι* *Arist. Thesm.* 692. *Vesp.* 198.

§. 240. *κρεμάννυμι* suspendo, da *ΚΡΕΜΑΩ*, fut. *κρεμάσω* con α breve, Attico *κρεμῶ*, *Arist. Plut.* 312. in Omero *κρεμῶω* *Il.* π'. 83. Aor. 1. medio *ἐκρέμασα*, aor. 1. pass. *ἐκρεμάσθην*.

Oltre a queste, la forma *κρέμαμαι* sono sospeso, come *ἵσταμαι*, probabilmente nacque dal regolare perf. pass. *κεκρέμαμαι* disusato. Ottat. *κρεμαίμην* *Arist. Nub.* 868. *Acharr.* 944. *Vesp.* 297. Cong. *κρέμωμαι*. Part. *κρεμάμενος*. Imperf. *ἐκρεμάμην* *Il.* ο'. 18. fut. *κρεμήσομαι* (come

¹ Fischer III. p. 129.

σῆσθαι da ἴσταμαι) *Aristoph. Vesp.* 804. *Achar.* 278. (Schaefer *ad Long.* p. 401.)

Altra forma è ancora κρήνημι; imperf. κρήνην *Elym. M.* p. 637. 31, *Eustath. ad Il. ε'* p. 1001. 10; pass. κρήνημαι *Aesch. S. c. Th.* 231. ¹

κτείνω nei poeti ha, oltre ad ἔκτεινα ἔκτανον, un altro aor. 2. da ΚΤΗΜΙ, ἔκταν, κατέκτας *Eur. Heracl.* 1290; ἔκτα *id. Herc. f.* 421; 3. pers. plur. ἔκταν *Il. κ'* 526. *Od. α'* 30. per ἔκτασαν, come ἔσταν per ἔστασαν. Infin. κτάμεναι *Il. ε'* 301, ρ' 8. ec., κτάμεν *Il. ε'* 557, ε' 675. Part. κτᾶς, come κατακτᾶς *Eurip. Alc.* 3. 696. Aor. m. part. κτάμενος. Infin. κτάσθαι *Il. ε'* 558. ²

κύνειω bascio, ἦ in fut. κύσω, aor. 1. ἔκυσα, κύσει *Il. ζ'* 471, κύσσει *Od. π'* 15. con υ breve da ΚΥΩ. Havvi una diversità di significato in κύω, κύειω *esser gravida*, donde κύειω *ingravidare*; κυσαμένη *Hesiod. Th.* 125. 405, ed ὑποκυσαμένη in Omero *Il. ζ'* 26. ec. che comunemente si scrive con doppio σ.

κυλίνδω giro, ruotolo, da κυλίω, da cui piglia i suoi tempi, fut. κυλίσω, aor. 1. ἐκύλισα, aor. 1. p. ἐκυλίσθην.

A

- ζ. 241. Λαγχάνω ricevo in sorte, da ΛΗΧΩ (dove λῆξις *sortitio*) come λαμβάνω e λανθάνω vengono da λήβω e λήθω. Fut. 1. λήξομαι; perf. εἴληχα; perf. p. εἴληγμένος *Demosth.* p. 873; aor. 2. ἔλαχον. Tra λήχω e λαγχάνω par che siavi stata una forma intermedia ΛΑΓΧΩ ζ. 218. 3. Quindi l'antico perf. λελόγηα (ζ. 183. 3.) usato dai Dori e Joni, ma raramente dagli Attici. ³

¹ Heyne *ad Pind.* P. IV. 43. Fischer III. p. 120. 24.

² Fischer III. p. 122. 27.

³ Lucian. *Soloecc.* p. 226. e Graevius p. 484.

Dall' aor. 2. ἐλαχον Omero trae un nuovo verbo λελάχω in senso transitivo *fo partecipe* *Il.* η'. 80, ε'. 350, χ'. 343. ψ'. 76. λελαχήμεν in Esichio. I Joni formano anche dei derivati da λόγχη (lo stesso, che λάχος) come εὐλογχεῖν in Esichio. ¹

λαμβάνω da ΔΗΒΩ, donde fut. λήψομαι (Dorico λαψομαι, λαψῶ Theocr. I. 4. 10.) perf. att. εἴληφα; perf. pass. εἴλημμαι (e λείλημμαι Eurip. Jon. 1113, quindi il Dor. λέλαπται in Esichio) aor. 1. pass. ἐλήφθην; aor. 2. att. ἐλαβον; aor. 2. med. ἐλαβόμεν. Invece di εἴληφα i Joni scrivono anche λελάβηκα simile a ἀπέκτονκα da ἀπέκτονα (§. 189. Osserv. 4.) Herod. III. 42. 65. VIII. 122. IX. 59. ²

ΛΑΜΒΩ era una forma Jon. intermedia tra ΔΗΒΩ e λαμβάνω. Fut. λάμψομαι Her. I. 199. VII. 39. 157. III. 36. 136; aor. med. ἐλαμφόμεν *id.* VII. 157; perf. pass. ἐέλαμμαι *id.* IX. 51. terza pers. ἐέλαμπται, donde καταλαμπτέος Herod. III. 127; aor. 1. p. ἐέλαμφθην Herod. II. 89. ec. ³ Un' altra forma è λάζομαι, donde λελάσθαι in Esichio, e λάζυμαι.

λανθάνω *lateo*, med. λανθάνομαι, λήθομαι *dimentico* da λήθω *Il.* ψ'. 323. ω'. 363. ec. Xen. Oecon. 7. 31. Fut. λήσω, λήσομαι; aor. 1. ἔλησα; cong. διαλήσει. ἤση Plat. Alc. II. p. 79. dove tuttavia la seconda ediz. di Basilea ha λήσεται. In Xen. Cyr. 1. 6. 1. invece di ὥς οὐδένα ἂν λήσαντα vuolsi leggere λήσοντα coll' Hermann ad Viger. p. 780. 281. Partio. λήσας Xen. Cyr. 1. 6. 1; perf. pass. ἐέλησμαι *mi sono dimenticato*, e nell' antica forma

¹ Valck. ad Herod. p. 535. 99.

² Valck. ad Herod. p. 217. 7.

³ Wess. et Valck. ad Herod. p. 232. 3.

λέλασμαι *Il.* ε'. 834, λ'. 313. da ΛΑΘΩ; aor. 1. pass. in Dorico solamente ἐλίσθην, λασθῆμεν per λισθῆναι *Theocr.* II. 46; aor. 2. a. ἐλαθον, med. ἐλαθόμεν; perf. med. λέλιθα io son nascosto.

Dall' aor. 2. ἐλαθον Omero forma un nuovo verbo λέλᾳω in senso transitivo *fo dimenticare Il.* β'. 600.

λούω lavo, da λῶω, donde λῶ' cioè ἔλωε *Od.* x'. 361; fut. λῶσω, contr. λούσω; aor. 1. ἐλόεσα, ἐλόεσσα in Omero, contr. ἐλουσα. Dalla forma radicale λῶω troviamo segnatamente in Attico dedotto il pres. pass. λούμαι, λούται, λούμενος *Arist. Plut.* 658; l'imperf. pl. ἐλούμεν *Arist. Plut.* 657; la 3. pers. sing. ἔλου *id. Vesp.* 118. ¹

Da λῶω viene λοέω, contr. λούω, ἐλόευν *Od.* δ'. 252. e λουέω, ἐλούεον *Hom. h. Cer.* 289.

M

- §. 242. Μανθάνω imparo da ΜΗΘΩ (*Etymol. M.* p. 450, 14, *Eustath.* ad *Il.* α'. p. 28, 45.) come λανθάνω da λήθω. Quindi aor. 2. ἔμαθον, fut. (§. 178. 3.) μαθήσομαι, Dor. μαθεύμαι *Theocr.* 2. 60. da μῆθω, μαθέσομαι, μαθεύομαι; perf. att. μεμάθηκα.

μάχομαι combatto. Fut. μαχέσομαι, ed anche da μαχέομαι *Il.* α'. 272. *Herod.* IX. 167. fa μαχήσομαι ², ed Attic. μαχοῦμαι §. 178. *Osserv.* 2 ³. Amendue le forme sono usate nei tempi derivati; la prima tuttavia è più comune, così ἐμαχεσάμην in Attico, ed ἐμαχησάμην in Omero. Perf. pass. partic. μεμαχημένος *Isocr. Archid.* p. 127. *B.* συμμαχησέμενος *Xen. Cyr.* 7. 1. 14. dove

¹ Piers. ad Moer. p. 248. Interpr. ad Thom. M. p. 584. Brunck ad *Arist. Plut.* 657.

² Fisch. III. p. 130. 29.

³ Piers. ad Moer. p. 264. *Herodian.* Pers. p. 469. Thom. M. 601.

tuttavia comunemente si legge *συμμαχισαμένων*. In *Plato Rep.* II. p. 253. leggesi *διαμαχετιόν* corrottamente per *διαμαχητιόν* §. 215. 3.

μέλω, *μέλομαι* *riglio cura di uno*, fut. *μελήσω*, *μελήσομαι* nei poeti, in *Omero*, in *Apollonio Rodio* II. 217. trovasi *μέμβλεται*, *μέμβλετο*, *μέμβλεσθε* forinato da *μεμλπται*, *μεμλπτοσθε*, come *μέμβλωκα*. Perf. m. *μέμπλα*.

μηκάομαι *bevo* da *ΜΗΚΩ*, di cui alcuni tempi leggonsi nei poeti. Aor. 2. *ἔμακον*, part. *μακῶν* II. π'. 469; perf. *μέμνηκα*, *μεμνηκώς* II. κ'. 362, nel fem. *μεμακνῆα* §. 189. Osserv. 2.

μίγνυμι, e *μίσγω* *mischio*, da *μίγω*. Quindi fut. *μιξω*; aor. 1. *ἔμιξα*; perf. pass. *μέμγμαι*; aor. 1. pass. *ἐμίχθην*; aor. 2. pass. *ἐμίγην*.

μυμνήσκω *ricordo*, da *μνάω*. Quindi fut. *μνήσω*; aor. 1. *ἔμνησα* *Eurip. Alc.* 878; perf. pass. *μέμνημαι*; aor. 1. pass. *ἐμνήσθην*.

μόλω *vengo*, perf. *μέμβλωκα*, vedi §. 183. 6.

μυκάομαι *muigisco*, da *ΜΥΚΩ*; aor. 2. *ἔμυκον* con *υ* breve; perf. *μέμνυκα* con *υ* lungo.

N

Ναίω *abito*, viene da *ΝΑΩ*, se non che questo è transitivo, *pongo*, *fo abitare*, *ἐνασσα*; laddove *ναίω* è intransitivo. Quindi fut. *ἐνάσσονται* *Apoll. Rh.* IV. 1751; aor. 1. pass. *ἐνάσθην*; aor. 1. med. *ἐνασσάμην* *abitai*, ed anche transitivo *fecì abitare* *Eurip. Iph. T.* 1270, *Apoll. Rh.* I. 1356. Vedi la nota del Brunch.

νίζω *lavo*, supplisce i tempi, che gli mancano, coi derivati di *νίπτω*, fut. *νίψω*.

O

243. *Οἰδαίνω*, *οἰδάνω* II. ε'. 550. 642. Col verbo radicale *οἶδω* supplisce i tempi mancanti; quindi *ᾤδνηκα*.

οἶμαι ed οἶμαι *penso*. Imperf. φόμεν ed ὤμεν. Le altre persone e gli altri modi hanno il solo οἶμαι per base, epperò 2. pers. οἶς §. 197, fut. εἴσομαι §. 178. Oss. 3, aor. 1. ὤϊσθην. La forma attiva οἶω ed οἶω conservasi in alcuni dialetti; amendue si leggono sovente in Omero. La donna Spartana in *Arist. Lys.* 154, ηὐα οἶω. Così Omero scrive οἶμαι con *i* lungo, οἶσθεις *Il.* 1. 453, ὤϊσθην *Od.* 8. 453, π. 475. εἶσατο *Od.* 2. 323. τ. 390. La distinzione, che secondo *Thom. M.* p. 645. i grammatici (οἱ ἀκριβεῖς τεχνικοί) fanno tra οἶμαι ed οἶομαι, dicendo, che uno si usa di cose determinate, e l'altro di cose indeterminate, è così sottile, che niuna lingua, se non quella dei libri, può giammai averla osservata, massimamente che dipendeva dall'arbitrio. Talora a caso essa è vera, come in *Demosth. in Mid.* p. 19. 40. ed. *Spald.* ma sovente è falsa, così in *Xen. Oecon.* 16. 2, *Isaeus* nella nota del Sallier a *Thom. M. l. c.* ¹

ΟΙΩ vedi φέρω.

ὀλισθάνω, ὀλισθαίνω * *sdrucchiolo*, *cado*, da ὀλίσθω. Quindi fut. ὀλισθήσω; aor. 1. ὤλισθῃσα; perf. ὤλισθῃκα usato dai moderni; aor. 2. ὤλισθεν.

ὀλλυμι *distruggo*, da ΟΛΩ. Fut. ὀλέσω, Attic. ὀλώ, -εῖς, -εῖ, med. ὀλούμαι; aor. 1. ὤλεσα; perf. att. ὀλώλεκα; aor. 1. pass. ὤλέσθην *Aesch. Agam.* 1613. (la vera lezione è ὀλέσθαι BLOMF.) perf. 2. ὀλώλα; aor. 2. med. ὀλόμεν.

ὀμνυμι *giuro*, da ΟΜΟΩ. Fut. ὀμόσω, med. ὀμόομαι, Attic. ὀμούμαι, -εῖ², -εῖται (gli Attici usano soltanto il

¹ Riguardo ad οἶχωκα vedi §. 183. 6.

² Dawes *Misc. Crit.* p. 331. Porson ad *Eur. Ph.* 1398, ed all' incontro Toup ad *Langin.* p. 280.

³ Piers. ad *Moer.* p. 276.

fut. med. ¹). Aor. 1. *δωμοσα*; perf. att. *δωμόμοσα*; perf. pass. *δωμόμομαι* *Arist. Lys.* 1007; aor. 1. pass. partic. *δωμοδεις* *Demosth.* p. 1174.

ἀμάργνυμι *abstergo*, da *ΟΜΟΡΓΩ*, fut. *ἀμάρξω*, aor. 1. med. *ἀμάρξάμην*.

δνίνημι *gioco*, da *ἐνημι*, *ἐνάω*. Quindi fut. *δνήσω*, aor. 1. *δώνσω*. Nel pres. p. fa *ἐνημαι*. Quindi *δνήμενος* *Od.* β'. 33; imperat. *ἐνεσο* *Od.* τ'. 68; aor. 2. *δνάμην* *Eur. Hero.* f. 1371; imperf. *δνήμην*, *δώνσο* *Lucian. Prom.* 20, ἀπώνητο *Herod.* I. 168, *Od.* λ'. 323, π'. 120, ρ'. 293. Presso Omero *δνάτω* viene da *δνομαι*, *δνοσαι* *vilupero* ¹. Ottat. *δναίμην* come *ισταίμην*; infin. *δνασθαι* *Apoll. Rh.* II. 196.

Da *δνίνημι* viene *δνίναι*, l' infin. *δνινάναι* *Plat. Rep.* X. p. 294. (dove sta *δνίνα*) ed *δνίνοειν* (forse *δνίναειν*) in *Esichio*.

5. 244. *δράω* *vedo*, ha il suo proprio imperf. *ἐώραν*, il perf. att. *ἐώραξα*, il perf. pass. *ἐώραμαι* con *α* lungo. Il resto dei tempi si supplisce con quelli di *ΟΠΤΩ* ed *εἶδω*. Da *ΟΠΤΩ* viene il fut. *δφωμαι* transitivo; il perf. p. *δωμαι* (che *Polluce* II. 57. cita come adoperato da *Iseo*) *δπται*, infin. *δφθαι* *essere stato veduto*; l' aor. 1. pass. *δφθην*; il perf. 2. *ἐπωπα* usato dai soli poeti. Da *εἶδω* viene l' aor. 2. att. e med. *ἑἶδω*.

δρυνμι *senoto*, eccito, da *ΟΡΩ*. Fut. *δρῶς*; aor. 1. *δρσα*; perf. pass. (*δρμαι*) imperat. *δρσο* *Pind. Ol.* 6. 107, II. ω'. 88, *Od.* ν'. 342. per *δρσο*, infin. *δρθαι*, o vero *δρθαι* *Il.* 9. 474. part. *δρμενος*; pincch. *δρτο* (il perf. ed il pincch. esprimono la continuazione del movimento,

¹ Morris I. c. Thom. M. p. 650. Dawes Misc. Crit. p. 329.

² Phrynich. p. 6, Thom. M. 931, et Oudend. Eustath. ad II. ρ'. 25. p. 1123. 35, Herodian. Piers. 451, Fisch. III. 149, Valck. ad Theocr. Adon. p. 362.

di cui ὄρνυμι nota il solo cominciamento) perf. 2. ὄρωρα intransitivo sono sorto, ed ὠρορα per lo più transitivo (§. 168. Oss. 2.) Quindi un nuovo pres. (ὄρώρω) mass. ὀρώρομαι Od. τ'. 377. aor. 2. ὠρέμην. Il fut. ὄρσω, ὀρσμαι considerato come nuovo tema diē origiue all' ὄρσειο di Omero.

ὀσφραίνομαι fiutare transit., da ὀσφρομαι. Fut. ὀσφρήσομαι Arist. Pac. 151; aor. 2. ὠσφρέμην Arist. Ach. 179. Vesp. 792 ¹. Anche ὠσφράμην leggesi in Erodoto l. 80. e negli ultimi scrittori ὠσφρησάμην Aeliani. H. An. V. 49; ed un nuovo pres. ὀσφράομαι Antiph. ap. Athen. VII. p. 299. E, Lucian. Reviv. t. 3. p. 166. ὀσφράται τοῦ χυμίου, id Jup. Trag. t. 6. p. 241. ὀσφράσθαι secondo il Grevio; dove tuttavia i MSS. leggono ὀσφρήσθαι (ed un Codice Parigiuo ὀσφρεῖσθαι) od ὠσφρήσθαι, che e il perf. p. formato secondo l' analogia.

οὔτάω, οὔτάχω *ferisco*, fa in aor. 2. perf. 3. οὔτα Il. ε'. 376, δ'. 525, come ἔχτα, quasi da ΟΥΤΗΜΙ * (οὔτα ed ἔχτα non sono aor. 2. ma forme anomale; così anche πίνα, vedi più sotto a πετάννυμι BLOMF.); οὔτάμενος Il. λ'. 658. 825. è il partic. perf. da οὔτάω per οὔτασμένος (come ἐληλάμενος per ἐληλασμένος) come vedesi dal βεβλημένοι unitovi, e dall' οὔτασται che immediatamente segue. L' inf. οὔτάμεναι Il. φ'. 68. 397, oppure οὔτάμεν Il. ε'. 132. può essere l' inf. pres. per οὔτάναι, ma può anche stare per οὔτάειν, οὔτῃν, come ἀρόμμεναι per ἀρόειν, ἀροῦν/

Π.

§. 245. Πάσχω *soffro*, da ΠΗΘΩ. Fut. πήσομαι (dubbio)

¹ Moeris 281, Thom. M. 660, Dawes Misc. Crit. 319. sq.

² Heyne ad Il. δ'. 319.

aor. 1. part. πῖσας *Aesch. Ag.* 1637. (credo, che πῖσας sia una erronea lezione per πταίσας) πῖσασκε *Etyim. M.* p. 624. 50; aor. 2. ἔπαδον; perf. med. (πέπνηδα) part. πεπαδύνη *Od.* ρ'. 555. Una forma di fut. di πῖδω è παθήσω *Plat. Rep.* I. p. 189, come μαθήσομαι da μῖδω, supponendo che non si debba leggere εὐπαθήσω unito coll' εὐ.

Un'altra forma di πῖδω era ΠΕΝΘΩ (πένδω è verbo diverso affatto da πῖδω, e di significato anche diverso. BLOMF.), di cui conservasi ancora πένθος; quindi fut. πείσομαι §. 174; perf. 2. πέπονθα.

Da πάσχω *Epicharm. ap. Etym. M.* p. 662. 11, e *Stesichorus ap. Phot. Lex.* formarono il perf. πέποσχε. Da esso probabilmente deriva il vocabolo Omerico πέποσθε *Il.* γ'. 99, *Od.* κ'. 465, ψ'. 53. per πεπόσχετε, e secondo altri per πεπόνθατε, o πέπνοσθε, da πῖδω, ovvero πεπόννοσθε, oppure da πῶω.

πέσσω, πέττω ciocco, fa il suo fut. da πέπτω. fut. πέψω; aor. 1. ἔπεψα; perf. p. πέπεμμαι, part. πεπεμμένος; aor. p. ἐπέφθην.

ΠΕΤΩ forma antica, da cui venne poi πίπτω (*πιπέτω* §. 219), nel dialetto poetico degli Attici πίττω (§. 217. 3. *Osserv.*) Quindi in Doric. aor. ἔπετον, e. g. κάπετον *Pind. Ol.* 8. 50. per κατέπεσον, κάππετον §. 38; ἔμπετες per ἐνέπεσες *id. Pyth.* 8. 117; πετόντεσσι *id. Pyth.* 5. 65; πετοῖσαι *Ol.* 7. 126. Negli altri dialetti l' aor. 2. è ἔπεσον, fut. πεσοῦμαι, e. g. *Plat. Rep.* X. p. 326, *Thuc.* V. 9, Jon. πεσέομαι, quasi da ΠΕΣΩ. Da ΠΕΤΩ, fut. πετήσω, deriva anche l'Omerico πεπτηώς *Od.* ξ'. 354. 474, χ'. 362, o πεπτεώς *Il.* φ'. 503, *Od.* χ'. 384, o

πεπτώως πεπτώτος *Soph. Ai.* 840. per πεπτικώς da πέπ-
τικα. Tuttavia invece di πέπτικα si usa πέπτωκα §. 183.
6. Da πέτω viene

πέτομαι volo in Omero, e nel dialetto Attico ¹. L'aor.
ἐπέτομην fa per sincope ἐπτόμην *Soph. Ai.* 693; ἐπέπτου
Arist. Av. 118, ἐπίπτειτο *id. ib.* 48, προσέπτειτο *Soph. Ai.*
282, οὐλατ. ἀνάπτειτο *Plat. Phaedon.* p. 248, cong. ἀναπ-
τῶνται *Arist. Lys.* 774, infin. πτάσθαι *Soph. Quid. T.* 17,
ἐπιπτάσθαι *Il.* δ'. 126, part. ἐκπτόμενος *Arist. Av.* 789.
Da questa forma così abbreviata per sincope viene 1) un
nuovo pres. ἴπτημι, med. ἵπταμαι, che tuttavia dai veri
Attici pare non sia usato mai in pres. ². Luciano ha
D. D. 20. 5. p. 61. καθιπτάμενοι, *ib.* p. 62. συμπαρι-
πτάμην, quantunque egli censuri ἵπτασθαι, ed ἵπτατο, come
voci non Attiche *Lexiph.* t. 5. p. 203, *Soloec.* t. 9.
p. 226. 2) in fut. πτήσομαι, e. g. ἀναπτήσῃ *Plat. Leg.*
X. p. 108, e πετήσομαι, quasi da πετάσθαι *Arist. Pac.*
77. 1126. 3) aor. 2. ἔπτην. ἔξεπτη *Hesiod. erg.* 98; At-
tico ἀπέπτα *Xen. Anab.* 1. 5. 3; 3. pers. pl. προσέπταν
Arist. Ach. 865; οὐλατ. πταίν *Meleag. Ep.* 90; cong.
πτῶ, e. g. καταπτῶ *Lucian. Prom.* p. 149.

Per πτῆναι, πτάς gli Attici usano piuttosto πτάσθαι,
πτάμενος, da ἐπτάμην aor. 2. med. sebben questo sia
raro, per πτέσθαι, πτόμενος. ³

Eravi altresì una forma πέταμαι, ma non è Attica. In
Omero ed Eschilo, e. g. *S. c. Th.* 81. leggesi ποτάομαι,

¹ Moeris 311. e Pierson ivi, *Thom. M.* 473, *Graev. ad Luc.*
Soloec. t. 9. p. 485.

² *Thom. M.* 473, *Graev.* l. c. Porson ad *Eur. Med.* in.

³ *Thom. M.* p. 506, Moeris p. 206, *Fisch. III.* p. 111. 152. La
forma ἐπτάμην non parve Attica al Bruck ad *Soph. Ai.* 282,
vedi ad *Ai.* 693. Ma leggi il Porson l. c.

Il. B'. 463. (donde πεπότηται *Od. K'*. 221, πεποτήσεται *Il. B'*. 90, πεποτημένος *Apoll. Rh. II.* 1043) alla maniera Jonica ποτέομαι *Od. ω'*. 7, e ποτάομαι *Il. μ'*. 287; πε-
ταάμαι non si legge che negli ultimi scrittori, c. g. *Arist. Metaph.* III. quindi ἐπετάσθην *Anacr.* 40. 6, *Arist. H. An.* IX. 40. Par, che questo πετάω sia stato talor con-
fuso col seguente πετάννυμι.

πετάννυμι distendo, da πετάω, par che derivi da πέ-
τομαι, notando lo stendersi delle ale volando, e poi so-
lamente stendersi. Fut. πετάσω, Attico πετώ; aor. 1. ἐπέ-
τασα; perf. pass. πεπίτασμαι *Herod.* I. 62, ma general-
mente si scrive πέπταμαι; aor. p. ἐπετάσθην *Il. φ'*. 538.
Od. φ'. 50, *Eurip. Cycl.* 495.

Altra forma è πιτνάω *Hesiod. erg.* 510. (In questo
luogo d'Esiodo si legge πιλνᾷ BLOMF.), e πίτνημι. Im-
perfetto πίτνα *Il. φ'*. 7, πιτνάς *Od. λ'*. 391.

- §. 246. πήγνυμι, -νύω compingo, da ΠΗΓΩ. Fut. πύξω;
aor. 1. ἐπηξα; perf. pass. πέπηγμαi *Arrian. Exped. Al.*
p. 363; aor. 1. p. ἐπήχθην; aor. 2. p. ἐπάγην; perf. 2.
πέπηγα intransitivo. ¹

πίλνημι, πιλνάω, passivo πίλναμαι appropinquo, da
ΠΕΛΑΩ, πελάζω. Fut. πελάσω; aor. ἐπέλασα; perf. pass.
πέπλημαι *Od. μ'*. 108. L' aor. formasi come da πλῆμι,
facendo πλῆντο *Il. ξ'*. 468. 438. cc. 2. Nell' aor. 1. pass.
gli Attici con sincopa scrivono ἐπλάσθην, ed ἐπλάθην. ²

πῖμπλημι riempio, da ΠΛΑΩ (meglio si deriverebbe
da πλέω, che non da πλάω BLOMF.), πλῆθω (quest'
ultimo nel pres. significa solo esser pieno) nel pres. è
simile a ἴσθημι. πῖμπλάσι *Il. φ'*. 23. *Herod.* II. 40. Infia.

¹ Fisch. III 153.

² Rubnk Ep. Crit. p. 91.

³ Porson ad Eurip. Hec. 884.

πιμπλάναι. Παρ, che ΠΑΗΜΙ, ΠΑΗΜΑΙ sia stata un'altra forma, che produsse ἐπλητο, ἐπληντο, oppure πλῆτο, πλῆντο, usati da Omero, Esiodo, ed anche da Aristofane *Vesp.* 911. come imperfetto, e non aoristo; ma poteva anche essere piucch. invece di ἐπέπλητο, come *Hesiod. Scut.* 146. τοῦ καὶ ὀδόντων μὲν πλῆτο στόμα *Arist. Vesp.* 1304. ὥς ἐνεπλήτο πολλῶν κάγαθῶν, 'Ενήλατο era pieno, e non già si riempiva. Come imperf. si legge in *Hesiod. Th.* 688, ed in più luoghi. Dal pres. πλῆμαι venne l'imperativo πλῆσω, *Arist. Vesp.* 603. ἐμπλῆσω λέγων. Ottat. πλήμην, e. g. *Arist. Iys.* 235. ὕδατος ἐμπλήρῃς ἢ κύλιξ. *Acharn.* 236. οὐκ ἂν ἐμπλήρην (come il Brnnek legge dopo il Dawes *Misc. Crit.* p. 329. sq.; altri leggono πλείμην, πλείο, come βλείμην, βλείο, ma il Brunck corregge pure βλῆς; e vuole, che questo derivi da ΠΛΕΩ affine di πλήθω, come γήθω lo è di γίω). Part. ἐμπλήμενος *Arist. Equ.* 931, *Vesp.* 422.

Gli altri tempi vengono da ΠΛΑΩ, ΠΛΕΩ o πλήθω. Fut. πλήσω; perf. πέπληκα *Plat. Gorg.* p. 155; perf. p. πέπλησμαι; aor. 1. p. ἐπλήσθην. Nel piucch. *Apoll. Rh.* III. 271. ἐπεπλήθει.

Osserv. 1. Nei composti se πίμπλημι è preceduto immediatamente da un μ, si tralascia il μ prima del πλ, così ἐμπίπλημι, ma ἐνεπίμπλασαν.

Osserv. 2. Trovansi altre forme: così πιπλέω *Herod.* VII. 39, e πίπλω *Hesiod. Sc. Her.* 291. ma dubbio; vedi la nota dell' Heinrich p. 196.

πίμπρημι brucio transitivo (gli ultimi scrittori usano anche πιμπράω) è simile ad ἴστημι, 3. pers. pl. πιμπράσι; inf. πιμπράναι, deriva da ΠΡΕΩ (donde ἔπρεσε *Hesiod. Th.* 856) oppure πρήθω. Quindi fut. πρήσω; aor. 1. ἐπρησα; perf. 1. πέπρηκα *Alciph.* I. 32; perf. pass. πέπρησμαι *Arist. Iys.* 322; aor. pass. ἐπρήσθην.

Osserv. Come s'è detto di πίμπλημι, nei composti si omette il secondo μ quando un altro μ precede, così ἐμπίμπημι, ma ἐνεπίμπρασαν.¹

- §. 247. πίνω bevo, da ΠΙΩ. Di questo sono in uso i tempi seguenti: 1) il pres. p. πίομαι con ι lungo, nel senso di futuro *beverò*; in sua vece i moderni adoperano la forma πιούμαι, la quale, sebbene condannata da alcuni, tuttavia leggesi in *Xenoph. Symp.* 4. 7. §. 180². 2) l'aor. 2. att. ἐπιον. Per l'imperat. πίε (*Od.* 1. 347. *Menand. ap. Athen.* X. p. 446. *E, Lucian. D. M.* XIII. 6.) gli Attici comunemente scrivono πιθι³ traendolo da una forma in -μι. Il fut. πίσομαι come adoperato da Antifane vien citato da Eustazio *ad Il.* χ'. p. 1253. 57; ed il verbale πιστός par che derivi da un antico perf. pass. πέπισμαι.

Gli altri tempi, che sono in uso, si formano da ΠΙΩ. Perf. πέπωκα; perf. pass. πέπομαι; inf. πιπόσθαι *Teogn.* 469. *Br.*; aor. p. ἐπόθην. Altro derivato da πίνω è πιπίσχω *abbevero*, fut. πίσω *Pind. Isth.* 6. 108; πίσαιο *Nicand. Ther.* 573.

πιπράσχω *vendo*, derivato da περάω, propriamente *trasportare una cosa per venderla*. Quindi fut. περάσω con α breve, Attico περῶ (nel significato di *passar oltre* fa περάσω con α lungo, Jon. περήσω) aor. 1. ἐπέρασα. Negli altri tempi si omette l'ε per sincope; perf. a. πέπρακα; perf. p. πέπραμαι; inf. πεπρᾶσθαι, Jon. πεπρῆσθαι; aor. pass. ἐπράθην, Jon. ἐπρήθην. Gli Attici usano πεπράσσομαι come fut. pass. e non πρᾶθῆσομαι.⁴

¹ Tuttavia vedi Brunck ad Arist. *Lys.* 311.

² Fisch. III. 156.

³ Moeris 322, Thom. M. 265, Athen. X. p. 446. A.

⁴ Moeris p. 294.

πίπτω vedi *πέτω*.

πλάζω vedi §. 174. c.

πλέω *navigo*, nei porti ha un aor. *ἔπλων*, e. g. *ἐπέπλωμεν*, *ἔξέπλ.* *Apoll. Rh. II. 152. 615*, quindi *ἐπιπλῶς* trovasi come partic. *II. ζ'. 291.* della forma Ionica *πλώω* per *πλέω* (invece di *πεπλωκίτα Eurip. Hel. 540.* leggi *πεπλευκίτα*).

πτήσσω metu contrahor derivato da *πέτω*, donde perf. *πέπτηκα*, partic. *πεπτηκώς attonito*. Nell'aor. 2. seguendo i verbi in -μι fa *καταπτήτην* in Omero *II. θ'. 136.* Negli altri tempi è regolare, *πτήξω*, *ἔπτηξα*, *ἔπτηχα*.

πυνθάνομαι sento, derivato da *πεύθομαι Od. γ'. 87, Aesch. Agam. 626. 997*, fut. *πεύσομαι*; perf. *πέπυσμαι*; aor. 2. *ἐπυνθόμην*.

P

- §. 248. *ῥέζω*, *ῥέδω*, ed *ΕΡΓΩ*, tutte forme diverse d'uno stesso verbo. Secondo i grammatici *ῥέζω* è la radice. Questo Doricamente scriveasi *ῥέδω* (Esichio *ῥέδει. πράττει. θύει*) o *ῥέδδω*, e trasponendo il *ρ* e l'*ε*, *ῥέδω* o *ῥδω*. Si *ῥέζω*, che *ῥέδω* o *ῥδω* sono usati in pres. ed imperf. In fut. *ῥέξω*, e trasponendo *ῥξω Od. ε'. 360*; aor. 1. *ῥεξε*, imperat. *ῥέξον*, inf. *ῥέξαι*, ed *ῥεξαι Od. ψ'. 312, ξ'. 411, ῥεξον II. δ'. 37. ec. ῥεξαιμι, ῥεξω, ῥεξαι, ῥεξας Aesch. Pers. 231. 783.* Da *ῥέζω* viene il part. aor. pass. *ῥεχθεὶς II. ι'. 250, ρ'. 32.* Il fut. *ῥξω* diede origine al nuovo tema *ῥργω*. Quindi perf. *ρ. ῥργμαι, εῖργμαι, ἔεργμαι* conservatosi in *γέφυραι ἑεργμέναι II. ε'. 89*, altrimenti *τετυγμένως, ποιητός* ¹. Certamente il nome *ῥργμα* fu dedotto da un perf. *ῥργμαι*. Quindi perf. 2. a. *εὐργα* (*Eustath. ad II. ξ'. p. 984. 1, Hemsterh. in Lennep Etym.*

¹ Vedi le mie Animadv. ad h. Homer. p. 129.

p. 846. Secondo l' Hermann *de em. Gr. Gr.* p. 294. vi sono due forme radicali ἔρδω ed ἔργω. Dalla prima venne ἔρδσω, e trasponendo ῥέζω; dalla seconda ἔοργα, ἔρξω, ἔρξα, e trasponendo ῥέζω, ἔρεξα).

ῥέω scorro, fut. ῥεύσομαι §. 176. c; aor. 1. ἔρρευσα; niuno di questi due tempi è usato dagli Attici. Siccome da ἀκούσω, togliendo il σ, ed abbreviando la penultima, fassi ἀκ-ήκοα; così pare, che viasi presupposta una forma ῥΥΩ affine di ῥεύσω, come ἌΚΟΩ di ἀκούσω, e quindi siasi formato l'aor. 2. p. ἔρρυεν *Thuc.* II. 5, *Isocr. Enc. Hel.* p. 217. D, il fut. ῥύσομαι. Questo aoristo e futuro sono più usati dei precedenti. Da tal aoristo, e da una forma ῥύω quindi derivata, venne il perf. ἔρρυενκα *Plat. Rep.* VI. p. 72. *Isocr. de Pac.* p. 159. D.

ῥΕΩ dico, vedi εἰπεῖν.

ῥήγνυμι, ῥηγνύω rompo, transitivo, da ῥΗΓΩ, ῥήσω, fut. ῥήξω; aor. 1. ἔρρηξα, ἔρρηξάμην; aor. 2. p. ἔρριάγην; fut. ῥαγήσομαι; perf. 2. ἔρρωγα §. 189. 3. intransitivo. Forme affini sono ῥάσσω e ῥώσσω.

ῥώννυμι corroboro, da ῥίω o ῥώω ῥώομαι (in Omero sforzarsi, esser celere, e. g. *Il.* λ'. 50, δ'. 411. 417, come *Tucidide* II. 8. ἔρρωτο πᾶς ξυνεπιλαβεῖν) fut. ῥώσω; aor. 1. att. ἔρρωσα; perf. pass. ἔρρωμαι, imper. ἔρρωσο vale, inf. ἔρρώσθαι; aor. pass. ἔρρώσθην.

Σ

249. Σάω (donde σαῶ *Callim. in Del.* 22; imperat. σάου *Anat.* I. II. p. 41. IV. vedi *Hezych.* v. Σαῶ, *Suid.* v. Σάου) e la forma allungata ΣΑΩΖΩ, σώζω, fu anche conjugato come un verbo in -μι. L'imperat. σάω leggesi *Od.* ρ'. 595; l'imperf. od aor. σάω *Il.* π'. 363, φ'. 238. Un'altra forma era σώω, σώεις, che leggesi in *Esichio.* σῆς *Il.* ι'. 677. Anche σάω in uu epigramma presso *Diog.*

Laërt. III. 45. τὸν μὲν, ἔα ψυχὴν, τὸν δ', ἔα σῶμα σάσι; dove tuttavia Olimpiodoro in vit. *Platon.* legge σίοι.

σβέννυμι *estinguo*, da ΣΒΕΩ, fut. σβέσω; aor. 1. ἔσβισα; perf. p. ἔσβεσμαι; aor. p. ἔσβίσθην. Per il perf. att. e l'aor. 2. si suppose una forma ΣΒΗΜΙ, quindi ἔσβηκα, e ἔσβην; inf. σβῆναι, amendue in senso intransitivo, come ἔστηκα, στήναι. ¹

σεύω *agito*, concito, da σέω, donde pure σείω. Oltre a questa sonovi anche le forme σίω, σῶω ², σύω. Aor: ἔσεια, ἔσειάμην §. 182. in nota. Perf. p. ἔσσυμαι, ἔσσύμην; ἔσσυ Il. π'. 585; aor. 1. pass. ἐσύθην da ΣΥΩ. Quindi anche un aor. 2. ἐσύην, ἐσύην, nel dialetto Iaconico §. 26. ἔσσυαν, donde Μινδαρος ἀπέσσουα *Xen. Hist. Gr.* 1. 1. 23 ³. Da σίω viene l'Attico σούσθε *Aesch. Suppl.* 843. 849, *Sept. c. Th.* 31, *Arist. Vesp.* 456, σούσθω *Soph. Ai.* 1414, σούται *Aesch. Choëph.* 639, σύνται *id. Pers.* 25 ⁴. Quindi parimenti l'Omerico λαοσσίος.

σκιδάννυμι *dissipo*, da σκιδάω, fut. σκιδάσω, Attico σκεδῶ; aor. att. ἐσκέδασα; perf. p. ἐσκέδασμαι; aor. p. ἐσκέδασθην. Altra forma è σκιδνάω, σκιδνημι, διασκιδνᾷσι *Hesiod. Th.* 875. σκιδναμαι *Il.* λ'. 308, *Thuc.* VI. 98, come πετάω πίτημι, πελάω πίλημι. Inoltre κεδάω, donde κεδιώνται *Apoll. Rh.* IV. 50b. κεδάω; -ομαι *Apoll. Rh.* II. 626, e κιδνημι.

σκέλλω *secco*, transitivo, κατεσκέλλοντο *Aesch. Prom.* 480; fut σκελῶ, σκελούμαι, σκελούνται in *Esi bio.* Par, ch'è ΣΚΗΛΩ sia stata un'altra forma, di cui il futuro

¹ Ruhn. ad *Tim.* Lex. *Plat.* p. 40.

² Ruhn. *Ep. Crit.* II. p. 205.

³ Hermann de em. *Gr. Gr.* p. 294.

⁴ Valck. ad *Theocr. Adon.* p. 265. *Hesych.* t. II. p. 1237. σῖ
v. σού, σούσις. σούσθε. σούται.

ετα σκαλῶ, ο σκαλήσω (come da μῆθω, μαθήσω). Da σκαλῶ viene l'aor. 1. ἔσκηλα, cong. σκήλη *Il.* ψ'. 191, ottat. σκίλειεν, inf. σκῆλαι in Esichio. Da σκαλήσω nacque il perf. ἔσκηκα (per ἐσκάληκα) partic. ἐσκληῶτες *Apoll. Rh.* II. 53. intransitivo. Secondo l'analogia di ἔστηκα, ἔστην formossi un aor. 2. quasi da un verbo in -μι, ἔσκλην, ἀπέσκλην, ottat. ἀποσκαλῖν (come σταῖν) in Esichio, inf. ἀποσκληῖναι, tutti in senso intransitivo. *

σμίχω *psistergo*, fa nel fut. ed aor. att. σμήσω, ἔσμησα, σμήσαι dalla radice σμάω, *Jon.* σμέω. *

στορέννυμι, στόρνυμι da ΣΤΟΡΕΩ, e στροφέννυμι da ΣΤΡΩΩ §. 215. 2. fa in fut. στορέσω; aor. 1. ἐστόρεσα ed ἔστρωσα; perf. p. ἔστρωμαι, *Eol.* ἐστόρημαι ³; aor. p. ἐστορέσθην *Hippocr.* t. I. p. 34.

T

§. 250. ΤΑΛΑΩ (quindi ταλάσσης *Il.* ν'. 829, ο'. 164. ταλασίφρων, ταλαύρινος) comunemente ΤΛΑΩ *porto*, *ardisco* ⁴. Fut. τλήσομαι; perf. τέτληκα, pl. τέτλαμεν *Od.* ν. 311, *Hom. h. Cer.* 148. 217, part. τετληώς nei poeti. Nell'aor. 2. pigliando la forma in -μι fa ἔτλην (3. pers. pl. ἔτλαν *Il.* φ'. 608) imperat. τλήθι, ottat. τλαῖν, cong. τλῶ (*Eurip. Alc.* 276) inf. τλῆναι, part. τλάς. Omero usa l'imperat. τέτλαθι *Il.* α'. 586, τετλάτω *Od.* π'. 275, ottat. τετλαῖν *Il.* ι'. 373, inf. τετλάμεναι *Od.* ν'. 307,

¹ H. Steph. Thes. t. III. p. 804. 814. sq. Hemsterb. ad Lucian. t. I. p. 539 Pierz. ad Moer. p. 49. sq.

² Thom. M. 802, Moeris 355, Phryn. 108, Valck. ad Herod. p. 272. 58, 603. 95. Il Rubnk. ad Tim. 222. considera il σ di σμήσω come uno scambio Attico del ξ col σ, come in παῖσω.

³ Greg. p. 296. e Koen.

⁴ Porson ad Eurip. Ph. 1770.

ο τετλάμεν (τετλάμαι). *Od.* γ'. 209, ζ'. 190. da τέτλαμεν tronco per τετλήκαμεν, come ἔσταμεν, ἔσταθι, τέθναθι, da τίθναμεν.

ΤΑΩ voce radicale, donde τείνω (propriamente *stender la mano per pigliar qualche cosa*) imper. τῇ *Il.* ζ'. 219, *Od.* ε'. 346, θ'. 477. prendi. Quindi per derivato ΤΑΖΩ, perf. 2. τέταγα, donde nacque un nuovo pres. τετάγω *Il.* α'. 591, ο'. 23. Anche τέτακα, τέταμαι sotto τείνω sono derivati da τάω, vedi §. 183. 2. ¹

ΤΕΚΩ vedi τίκω.

ΤΕΥΧΩ vedi τυγχάνω.

τάω partorisco da ΤΕΚΩ, fut. τέξω *Eurip. Troad.* γ42. *Aesch. Prom.* 850. 868, e più comunemente τέζομαι; aor. 2. ἔτεκον; perf. τέτοκα.

τιτράω, τίτρημι *portugio*, Attico τετραίνω (fut. τετρανέις *Herod.* III. 12; aor. 1. ἐτέτρην, ἐτετρηνάμην; aor. pass. τετρανθείσα *Lycoph.* 781) da ΤΡΑΩ ο ΤΡΕΩ (da τρέω §. 215. 5) aor. 1. ἔτρησα; perf. pass. τέτρημαι. Gli è affine il verbo

τιτρώσκω *ferisco*, da τρώω, τρώει *Od.* φ'. 293, ed in Esichio; così pure τρώεσθαι; fut. τρώσω; aor. 1. ἔτρωσα; perf. p. τέτρωμαι; aor. p. ἐτρώθην. La radice par che fosse τείρω, perf. 2. τέτορα, donde τρέω (usato da Omero, come ἀντιτορήσας) e per sincopa τρέω (dove τετράω, τρίβω) τρώω, τρώω (τιτρώσκω) τρύω (τρίχω).

ΤΑΛΩ, ΤΑΗΜΙ, vedi ταλάω.

- §. 251. τμήγω *Apoll. Rh.* IV. 707, *Il.* π'. 390. *inglio*, formato da τέμνω, τέτμηκα. Quindi Omero διέτμαγεν, σιφὲ διετμάγησαν, διέτμαγον *alt. Od.* n'. 276. intransit. *Apoll. Rh.* II. 298. ἐτμηξεν *Apoll. Rh.* II. 481. τμήξας *Il.* λ'. 146. ἀποτμηγόντες *Apoll. Rh.* IV. 1052.

¹ Hermann de em. *Gr. Gr.* p. 295.

τρέχω corro, fut. τρέξω; aor. 1. ἔτρεξα raro¹. Piglia per lo più i tempi da ΔΡΕΜΩ, fut. δραμοῦμαι §. 188. 2. (δραμόνται Herod. VIII. 102) aor. 2. ἔδραμον; perf. att. δεδράμηναι (§. 183. 4) perf. pass. δεδράμηναι Xen. Oec. 15. 1; perf. 2. δέδρομα.

τυγχάνω ottengo, sono in qualche luogo, da ΤΕΥΧΩ, ΤΥΧΩ, fut. τεύξομαι; aor. 1. ἐτύχονα dal fut. τυχήσω simile a μάθῃσθαι da μᾶθω, quindi anche perf. att. τετέυχηναι Plat. Protag. p. 149, Xen. Symp. 1. 4. Così τέτευχα sono Herod. III. 14, Plat. Rep. VII. p. 142. specialmente fra i Dori, vedi Euryph. ap. Gale p. 665²; aor. 2. ἐτύχον.

Osserv. Nel significato di essere, trovarsi si usano i soli tempi τυγχάνω, ἐτύχανον, ἐτύχον; gli altri tempi, ed ετύχον si adoperano nel senso di conseguire.

Un'altra forma è τετύσκομαι collimo, dirigo ad scopum.

τεύχω paro, struo è diverso dal precedente nel significato, sebben derivi dalla stessa radice; si conjuga regolarmente τεύξω, ἐτεύξα; perf. τέτευχα (τετευχώς per τετυγμένος Od. μ'. 423. Quindi un nuovo tema τετεύχω Il. γ'. 346) perf. p. τέτυγμα §. 185. 3; aor. p. ἐτύχθην. I suoi derivati sono τεύχος arma, τεύχεω armare, donde τετευχῆσθαι Od. χ'. 104; τετύσκομαι Il. γ'. 23, e τετύχομαι Il. α'. 467, Od. μ'. 283, φ'. 428, δ'. 77.

Υ

- §. 252. ὑπισχνέομαι prometto, da ὑπισχομαι (Herod. VII. 104) ὑπέχομαι, è simile ad ἔχω; fut. ὑποσχῆσθαι; perf. ὑπέσχημαι; aor. 1. ὑπέσχεθην; imperat. ὑποσχέσθην Plat. Ph. p. 297; aor. 2. ὑπέσχομην.

¹ Piers. ad Moer. p. 187.

² Thom. M. p. 842. Phryn. p. 174.

ΦΑΓΩ, o ΦΗΓΩ *mangio* soltanto in futuro (presso i moderni) *φάγομαι* §. 180, e nell' aoristo 2. *ἔφαγον*. Prende gli altri tempi da *ἐσθίω*, e *ἔδω* (in Omero); vedi *ἐσθίω*.

ΦΑΩ radice di *φνμί*, *φάσχω* (usato solo nel pres. ed imperf.) di *φαίνω*, *πιφάσχω*, *πιφαίσχω*, e nel significato di *uccidere* di *πέφαται* *Il.* ο'. 140, ρ'. 689, τ'. 20. 27, *Od.* χ'. 54. (che vuolsi distinguere da *πέφαται*, da ΦΑΩ, *φνμί*, *Apoll. Rh.* II. 500) *πέφανται* *Il.* ε'. 531, ο'. 563, (da distinguersi da *πέφανται* 3. pers. sing. perf. pass. di *φαίνω* *Il.* β'. 122, π'. 207. §. 184. *Oss.*) inf. *πεφάσθαι* *Il.* ο'. 254; fut. *πεφήσομαι* *Il.* γ'. 829, ο'. 140 (*πεφήσεται* *Il.* ρ'. 155. deriva da ΦΑΩ, *φαίνω*) per *πεφάσομαι*, da *πέφαμαι*, *πέφασαι*. Da ΦΑΩ viene ΦΕΝΩ, come da ΤΑΩ ΤΕΝΩ *τείνω*, da γάω ΓΕΝΩ *γείνομαι*, quindi *φόνος*, e *πέφνω* (*πε-φένω*) nel pres. ed imperf.

- §. 253. *φέρω porto*, usato solo pres. ed imperf. ma il verbale *φερτός* ci indica parecchi tempi o tuttavia usati, o supposti secondo l' analogia, cioè il futuro *φέρω* (*Eustath. ad Od.* κ'. p. 1665. 14) il perf. *πέφερμαι*, *πέφερται*; i derivati *φορέω*, *φρέω* ci indicano il perf. 2. *πέφορα*. I tempi, che mancano a *φέρω*, si suppliscono coi tempi dedotti da ΟΙΩ, ΕΝΕΚΩ, ed ΕΝΕΓΚΩ, *Jon.* *ἐνείκω*. Fut. *οἶσω*, *οἶσομαι*; quindi si ha un nuovo tema *οἶσω*, imperat. *οἶσε* in Omero e presso gli Attici ¹. Da *οἶσω* fut. p. *οἰσθήσομαι* (come da *οἰσθῆναι*, *ῶσθῆναι*) un verbale *οἰστός*, come *ἀνάιστος* *Herod.* VI. 66. (come da *οἰσμαι*, *οἰσται*) e nell'aor. 1. att. inf. *ἀνοῖσαι*, non *ἀνῶσαι* *Herod.* I. 157. Aor. 1. 2. *ἤνεγχα* ed *ἤνεγχον*, *amendue*

¹ Moeris p. 285.

Attici; ma l'aoristo negli altri modi è specialmente derivato da *ἔνεγχα*; imperat. *ἐνεγχε*; infn. *ἐνεγχεῖν*; leggesi tuttavia *ἐνέγχαίμι* *Isocr. Panath.* p. 261. *B*, *Xen. Symp.* 2. 3, partic. *ἐνέγχας* *Xen. Mem. S. I.* 2. 53, *II.* 2. 5. Invece di esso i Joni ed i Dori usano *ἔνεττα* da *ἐνέτω* ¹, od *ΕΝΕΙΚΩ*. Perf. att. *ἐνένοχα*; perf. pass. *ἐνένεγμαι*, Jon. *ἐνένεργμαι* *Herod.* *II.* 12. *IX.* 41; aor. pass. *ἔνελχθην*, Jonico *ἔνελχθην* *Herod.* *I.* 66. 84. 116. 173. ec. fut. p. *ἐνεχθήσονται*, ed *οἰσθήσονται*. ²

Il derivato *φωρέω* si conjuga regolarmente, ed ha un nuovo derivato *φώρημι*; quindi *φωρήμεναι* *II.* *σ'*. 310, e *φωρῆναι* *II.* *β'*. 107.

φρέω derivato da *φωρέω* è usato soltanto in composizione *ἐκφρεῖν* metter fuori, *εἰσφρεῖν* ricever dentro, *διαφρεῖν* lasciar passare ³. Nell' imperat. seguendo la forma in *μι* fa *εἰσφρες*. Gli antichi grammatici lo derivano da *προ* - *ω*, come *προῖμιον*, *προῦδος*, da *προοῖμιον*, *πρόδος* *ς*. 35. Osserv. 2.

φθάνω *prevengo*, da *φθάω*, fut. *φθάσω*; aor. 1. *ἔφθασα*; perf. att. *ἔφθαχα* amendue con *α* breve. Quindi *ΦΘΗΜΙ*, fut. *φθήσονται*, e particolarmente in Attico aor. 2. *ἔφθην*, ottat. *φθαίνην*, cong. *φθῶ*, infn. *φθῆναι*, part. *φθᾶς*, aor. 2. med. part. *φθάμενος*. ⁴

* *φθίω* *II.* *ξ'*. 87, *ν'*. 173, e

φθίνω, il primo transitivo *perdo*, il secondo intransitivo *pereo*. Questo prende i suoi tempi dalla voce media di *φθίω*, fut. *φθίσομαι*; perf. *ἔφθιμαι*, 3. pers. plur. *ἔφθινται* *Aesch. Pers.* 923; imperat. *φθίσθω* *II.* *δ'*. 429;

¹ Gregor. p. 226. e Koen.

² Fisch. III. p. 185.

³ Wolf ad Demosth. Lept. p. 276. Brunck ad Soph. Oed. C. 277.

⁴ Thom. M. p. 895, Moeris p. 396.

inf. φθίσθαι *Od.* ζ'. 117; part. φθίμενος per ἐφθιμένος; piucch. ἐφθίμην *Il.* α'. 251. O questo pinchè perfetto medesimo, od un derivato di φθίμι ha anche il senso dell'aor. *Od.* δ'. 363, ο'. 268, *Eurip. Alc.* 414. Allo stesso modo l'ottat. φθίμην *Od.* α'. 51. è od un aor. od un perf.

Altra forma di questo ottat. è φθείμην, φθείτο *Od.* λ'. 329. da ΦΘΕΩ, donde Esichio t. II. p. 1503. ha Φθεί, θνίσκει, e come da ΦΘΗΜΙ fassi φθείns, φθαρείns, e φθίσσεται *Il.* ψ'. 414. lo spiega διαφθαρήσεται. Quindi anche φθείρω, e φθόν.

Altre forme di φθίω, φθίνω, sono φθίσθω *Od.* ε'. 110. 133, φθινέω, κατεφθινύκotes *Plut. Cic.* 14, φθινύθω.

φίζω, fuggo, metto in fuga, affine di (φύγω) φεύγω (fut. φυγέω). Quindi φύξα fuga. Il suo secondo perf. formasi direttamente dal presente (vedi §. 189. *Oss.* 6.) πεφυγότες *Il.* φ'. 6, 528, 532. χ'. 1. L'aor. 1. inf. φύξας leggesi in Esichio; quindi φύξις fuga. Da φίζω sembra pur che derivi πεφυγμένος (φύξω, πέφυχα, πέφυγμαi) con significato transitivo, μάραν δ' οὐ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν *Il.* ζ'. 488. (vedi *Animad. ad h. Hom.* p. 321). Due altre forme sono φυζάω, donde φυζήντες *Nicand. Ther.* 825. e φύζημι, donde φυζάναι in Esichio.

φύω produco, fa in perf. πέφυκα (anche πέφω §. 183. 7.) ed aor. 2. ἔφυν, inf. φῆναι, part. φῶς in senso intransitivo, che è prodotto, atto per natura, da ΦΥΜΙ. ἐφύην, φυνῆναι, φυεῖς sono forme Elleniche recenti. Tuttavia un congiuntivo di questa forma nella 3. pers. φυνῇ si legge in *Plat. Rep.* V. p. 53. VI. p. 90. 94. *Epist.* VII. p. 134. *Theocr.* XV. 94. φυνῶσι *Plat. Rep.* X. 287.

X

§. 254. Χαίρω laetor, futuro in Attico χαίρησσω §. 178. 3. e

χαρήσομαι negli altri dialetti ¹. Dalla forma χαρήσω viene il perf. κεχάρηκα, part. κεχαρηώς in Omero, perf. pass. κεχάρημαι, ed anche κέχαρμαι (χαίρω, χαρῶ, κέχαρκα) κεχαρμένος Eurip. Or. 1120, aor. 2. ἐχάρην. Dall'aor. 2. nacque una nuova forma κεχαρέμην Il. π'. 600, κεχαρήσω Il. σ'. 98. Trovasi pure un aor. 1. m. ἐχηράμην, χήρατο Il. ζ'. 270. Apoll. Rh. IV. 55. 1628. Epigr. Leonid. Tar. 65. (Anal. Br. t. I. p. 237.) e l'ἐχαίρησα Plut. Lucull. 25. Arrian. Exp. Alex. V. p. 352.

χανδάνω capio, capax sum, da ΧΗΔΩ, che deriva da ΧΑΩ, ΧΑΖΩ, vedi κάζω. Aor. 2. ἐχαδον, perf. κέχανδα, fut. χείσομαι Od. σ'. 17. per χήσομαι, siccome alcuni vogliono, che πείσομαι stia per πήσομαι Etymol. M. p. 668. 43. Altri lo traggono da χείω, come Athen. XI. 477. D.

Tra χήδω e χανδάνω par che siavi stata una forma intermedia χάνδω (come λάμβω tra λίβω e λαμβάνω §. 218. 3.) da cui deriva il secondo perf. κέχανδα §. 189. Osserv. 6. Χείσομαι o sta per χήσομαι, ovvero nacque da una forma χένδω, che ha la medesima relazione a χήδω, che πένθω a πήθω.

χέω verso, fut. χεύσω §. 176. c; aor. 1. ἔχευα, ed ἔχεα §. 182. Oss. 1; perf. att. κέχυκα §. 183. 2; perf. pass. κέχυμαι; aor. p. ἐχύθην.

χρῆν è necessario, oportet, impersonale. Ottat. χρέειν ²; cong. χρῆ ³; infin. χρῆναι (in Euripide Hec. 264. Herc. f. 828. χρῆν, simile all'inf. di ἀπόχρη, ἀποχρῆν Demosth. p. 46. 10, 52. 12) imperf. ἐχρῆν, e più spesso χρῆν ⁴

¹ Thom. M. p. 910. Moeris p. 403. Fisch. III. p. 196.

² Dawes Misc. Cr. p. 324. Brunck ad Oed. T 555. 791. ad Arist. Lys. 113.

³ Brunck ad Arist. Lys. 133.

⁴ Fisch. III. p. 199.

(da ἀπόχρη, ἀπέχρη) part. χρεών Atticamente per χράων §. 70. (da ἀπόχρη, ἀποχρών, -ῶσα, -ῶν) fut. χρήσει.

Osserv. χρεών indeclinabile si legge in Eurip. Here. f. 21. εἶτε τοῦ χρεών μετὰ; vedi Hippol. 1256.

χράωννυμι, χρωννύω coloro, da χράω, χράω, χράῶξω Alexis op. Ath. III. p. 124. A. fut. att. χράσω, aor. a. ἔχρωσα, perf. p. κέχρωσμαι.

χώννυμι, χωννύω accumulo, forma comune invece dell' Attica χῶω, χούν. *

Ω

ᾠθέω spingo, da ΩΘΩ, fut. ὤσω, più raramente ὠθήσω Soph. Ai. 1265. Arist. Eccl. 300; aor. 1. attivo ἔωσα. Infin. ὥσαι, perf. att. ἔωκα Plut. t. VII. p. 156. ed. H, perf. pass. ἔωσμαι, aor. pass. ἐώσθην, fut. pass. ὠσθήσμαι. *

Riguardo all' aumento vedi §. 160,

DELLE PARTICELLE.

- §. 255. Col nome di Particelle si intendono gli Avverbi, le Congiunzioni, le Preposizioni, e le Interjezioni. Siccome nella Sintassi dovremo parlare delle Congiunzioni e Preposizioni, perciò qui le passeremo sotto silenzio, restringendoci a parlar soltanto degli Avverbi.

AVVERBI.

Essi propriamente sono epiteti di verbi, che più accuratamente definiscono la significazione del verbo per

1 Moeris p. 411. Thom. M. p. 916. Fisch. III. p. 209.

2 Fisch. III. 201. Porson ad Eur. Med. 336.

rispetto a certe determinate relazioni; ma ancora si uniscono ad addiettivi, e ad altri avverbi.

I. La maggior parte di essi esprimenti il genere ed il modo, col quale un verbo debbe essere inteso, hanno

a) la terminazione -ως, e si formano dagli aggiuntivi della seconda declinazione (ος) e dai participi, cambiando -ος in -ως, e dal genitivo degli aggiuntivi della terza declinazione per via della stessa mutazione (e. g. ἀλκιδῆς ἀλκιδέως, contr. ἀλκιδῶς. ἡδὺς ἡδέως ἡδέως. χαρίεις χαρίεντος χαριέντως. εὐδαίμων εὐδαίμονος εὐδαίμωνως, ¹

b) Altri, che sono derivati da sostantivi o verbi, hanno la desinenza -δην, che immediatamente si appicca alla sillaba principale del perfetto del verbo, invece della terminazione -ται; ma la consonante *lene* prima della media δ (ζ. 13.) si cambia nella media affine ζ. 34. Così γέγραπται, γράβδην; κέκρυπται, κρύβδην; πέπλεκται, πλέγδην; εἰληπται, συλλήβδην; εἴρηται, -ρήδην, διαρρήδην; βέβληται, ἀμβλήδην, παραβλήδην; ἔσταται (da ἵστημι) -στάδην, συστάδην, ἐρδοστάδην. (βέβηται da βαίνω ζ. 225) βάδην. In ἀνέδην da ἀνίστημι, ἀνέιται ha luogo lo stesso scambio del dittongo nella breve, che anche vedesi nell' aor. 1. ἀνέθην. Gli avverbi derivati da sostantivi cambiano la terminazione di questi sostantivi in -άδην. Così λόγος, λογάδην, καταλογάδην; σπορός, σποράδην; ἀμβολή, ἀμβολάδην. Alcuni invece di -άδην hanno la terminazione -ίνδην, e. g. ἀριστίνδην, πλουτίνδην. ²

Una simil classe di avverbi termina in -ίνδα, e significa specie di giuochi, come ὀστρακίνδα, φαινίνδα, διελκυστίνδα. ³

¹ Fisch. I. p. 303.

² Fisch. I. 305. 14.

³ Schweigh. ad Athen. I. 130. 240.

§. 256. c) Alcuni derivati da sostantivi cambiano le terminazioni α , η , $\omicron\varsigma$, $\omicron\nu$ del nominativo, ovvero (terza declinazione) del genitivo, in $-\eta\delta\acute{\omicron}\nu$ e più raramente $-\alpha\delta\acute{\omicron}\nu$, e. g. $\sigma\pi\epsilon\iota\tau\alpha$, $\sigma\pi\epsilon\iota\tau\eta\delta\acute{\omicron}\nu$; $\acute{\alpha}\gamma\epsilon\lambda\eta$, $\acute{\alpha}\gamma\epsilon\lambda\eta\delta\acute{\omicron}\nu$; $\pi\lambda\acute{\iota}\nu\theta\omicron\varsigma$, $\pi\lambda\acute{\iota}\nu\theta\eta\delta\acute{\omicron}\nu$; $\tau\epsilon\tau\acute{\rho}\alpha\pi\omicron\delta\omicron\nu$, $\tau\epsilon\tau\acute{\rho}\alpha\pi\omicron\delta\eta\delta\acute{\omicron}\nu$; $\kappa\acute{\upsilon}\omega\nu$, $\kappa\upsilon\eta\omicron\varsigma$, $\kappa\upsilon\eta\eta\delta\acute{\omicron}\nu$. Dinotano unione, e corrispondono agli avverbi latini $-atim$, e. g. $\acute{\alpha}\gamma\epsilon\lambda\eta\delta\acute{\omicron}\nu$ *gregatim*, a *mandre*; $\sigma\omega\tau\eta\delta\acute{\omicron}\nu$ *cateratim*; $\beta\omicron\tau\tau\eta\delta\acute{\omicron}\nu$ a *grappoli*.¹

d) Alcuni avverbi derivati e composti con sostantivi e verbi hanno la terminazione $-\epsilon\acute{\iota}$, od $-i$, e $-\tau\acute{\iota}$; come $\pi\alpha\delta\eta\mu\acute{\epsilon}\iota$, $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu\eta\chi\epsilon\acute{\iota}$, $\alpha\upsilon\tau\omicron\tau\epsilon\acute{\iota}$, $\acute{\alpha}\mu\alpha\chi\eta\tau\acute{\iota}$, $\acute{\alpha}\mu\alpha\chi\epsilon\acute{\iota}$, $\acute{\alpha}\delta\alpha\chi\tau\eta\tau\acute{\iota}$, $\acute{\alpha}\sigma\tau\epsilon\nu\alpha\chi\tau\acute{\iota}$, $\acute{\epsilon}\gamma\gamma\eta\gamma\omicron\tau\tau\acute{\iota}$, $\acute{\epsilon}\delta\epsilon\lambda\omicron\nu\tau\acute{\iota}$.² (Tutti questi avverbi si possono scrivere con un solo ι , vedi *Glossar. in Aesch. Prometh.* 216. Alle suddette vogliansi aggiungere altre terminazioni di avverbi. Così $-\theta\alpha$ in $\delta\eta\theta\alpha$, $\mu\acute{\iota}\nu\eta\theta\alpha$, $\acute{\epsilon}\nu\theta\alpha$; $-\eta\varsigma$ in $\acute{\epsilon}\xi\alpha\acute{\iota}\omega\eta\eta\varsigma$, che propriamente è $\acute{\epsilon}\xi\alpha\acute{\iota}\omega\eta\eta\varsigma$ *ex tempore*; $-\delta\alpha$ in $\kappa\alpha\tau\alpha\chi\eta\delta\acute{\alpha}$, $\kappa\upsilon\beta\delta\acute{\alpha}$, che propriamente sono aggiuntivi neutri. E riguardo a questi si vuol notare, che si adoperano od in singolare, od in plurale, coll'articolo, o senza; così $\acute{\alpha}\mu\omicron\nu\omicron\nu\tau\iota$ $\tau\omicron$ $\chi\acute{\alpha}\rho\tau\epsilon\rho\omicron\nu$, $\tau\acute{\alpha}$ $\mu\acute{\alpha}\lambda\iota\sigma\tau\alpha$, $\tau\acute{\alpha}$ $\pi\rho\acute{\omega}\tau\alpha$, ec. Il lettore potrà utilmente consultare il trattato di Apollonio Discolo *de Adverbiis*, dove troverà parecchie finissime osservazioni. BLOMF.)

e) Gli avverbi in $-\sigma\tau\acute{\iota}$, od $-\iota\sigma\tau\acute{\iota}$, che sogliono denotare un modo particolare d'una nazione, sono simili ai precedenti, e. g. $\text{'Ελληνιστ\acute{\iota}}$ *al modo dei Greci*, $\text{'Ρωμα\acute{\iota}\sigmaτ\acute{\iota}}$ *al modo dei Romani*. Così pure $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\iota\sigma\tau\acute{\iota}$ *al modo di uomini*, $\beta\omicron\iota\sigma\tau\acute{\iota}$, $\tau\epsilon\tau\acute{\rho}\alpha\pi\omicron\delta\iota\sigma\tau\acute{\iota}$.³

1 Fischer I. p. 297. sq.

2 Valck ad Theocr. X. id. p. 228. Brunck ad Arist. Eccl. 1020. Fisch. I. 299.

3 Fisch. I. p. 298. sq. Koen ad Greg. p. 37. sq.

f) Gli avverbi formati da preposizioni terminano in *ω*, come *ἔξω*, *ἄνω*, *κάτω*, *εἰςω*, da *ἐξ*, *ἀνά*, *κατά*, *εἰς*. Parecchi altri avverbi hanno la medesima desinenza, come *ἄφνω* *subitamente*, *οὕτω* *così*, ed avanti una vocale *ἄφνω* *Apoll. Rh. IV. 580*, ed *οὕτως*.

§. 257. Gli altri avverbi di questa classe vogliono imparare dalla pratica.

a. Avverbi di luogo, come *ἐνταῦθα* *qui*, *ἐκεῖ* *là*, *ἐγγύς* *vicino*, *πῶρρον* *lungi*, *δεῦρο* *qui*, *ἄνω* *sopra*, *κάτω* *sotto*, *ἔξω* *fuori*, *ἔσω* *dentro*. Questi hanno tre diverse relazioni, secondo che indicano o stato nel luogo, o moto al luogo, o moto dal luogo, ed hanno per ciascuna una diversa desinenza.

a) Quelli di stato nel luogo terminano in *θι*, *σι*, *χοῦ*.

θι, e. g. *ἀγρόθι*, *nel paese*, *ἄλλοθι* *altrove*, *οὐδαμῶθι* *in nessun luogo*, *ἀμφοτέρωθι* *in ambedue le parti*. Essi formansi dal nomin. e gen. *ος*, e dal gen. in *ης*, omettendo il *ς*. Dacchè si vedono nomi con questa terminazione adoperati come genitivi (e. g. *Ἰλιόθι* *πρὸ II. 9. 557*, *ἠϊώθι* *πρὸ II. λ'. 50. ec.*), ed alcuni altri colla comune terminazione del genitivo usati in questo senso, come *δοθι* *poetico* ed *οῦ*, *πόθι* e *ποῦ*; perciò questi avverbi originariamente erano casi genitivi, come le forme in *θεν* §. 87. *nota*.

σι specialmente nei nomi di città, come *Ἀθήνησι*, *Θήβησι* *in Atene*, *in Tebe*. (Queste forme più correttamente si scrivono senza *ι* sotto-scritto; vedi *Elmsley ad Eurip. Med.* p. 147. not. BLOMF.) Parimente *Σύρμησι* *fuori*. Questi verisimilmente erano nella loro origine dativi plurali del dialetto Jonico §. 67. Ma dopo che questo *σι* fu solamente considerato, come desinenza avverbiale, e non più come terminazione del dativo plurale; allora il *σι* si aggiunse ad altri nomi preceduto da *α*, come

Ὀλυμπίᾳ in *Olympia* ¹, Πλαταιᾶσι *Thuc.* IV. 72, Θει-
πιᾶσι *Isocr. Plat.* p. 299. B, Μουνυχίᾳσι *Thuc.* VIII. 92.

χοῦ, c. g. πανταχοῦ (ed anche πανταχόθι) *dovunque*
ἀλλαχοῦ *altrove*, ἐνιαχοῦ in *diversi luoghi* (ed anche av-
verbio di tempo *talora*.)

- §. 258. Qui vogliansi anche riferire gli avverbi in -χῆ, πανταχῆ, ἀλλαχῆ, ἐνιαχῆ, che quali avverbi di luogo leggonsi in *Aristoph. Av.* 1008. 1020, *Thuc.* VII. 43. *Eurip. Phoen.* 272. πανταχῆ significa altresì in ogni modo, ἀλλαχῆ altrimenti; secondo alcuni πανταχῆ ha sempre questo significato, mentre πανταχοῦ è soltanto avverbio di luogo ², ma questa distinzione non è sempre osservata anche da quelli, che la proposero.

Alcuni avverbi di stato nel luogo hanno la termina-
zione -οῦ, ed alcuni sembrano essere veri genitivi, come οὐ *dove?* (anche ὅθι), αὐτοῦ (αὐτόθι) *là*. Quindi alcuni considerano anche gli avverbi ποῦ (πίθι) come particelle interrogative *dove?* e ποῦ *alicubi*, ὅπου, come genitivi dei nominativi disusati πὸς ed ὅπου, i quali tornansi a ve-
dere in dativo femm. nelle forme πῇ, πῆ ed ὅπν. Allo
stesso modo sonovi altri avverbi terminati in ου, senza
che possiamo conghietturarne i nominativi, come ὑφ'οῦ
(ὑφ'όθι) *μπαδαμοῦ*, *οὐδαμοῦ* (*οὐδαμόθι*) *τηλοῦ* (*τηλόθι*) ³
(ποῦ, πῇ, ποῖ, ὅπου ec. sono tutti casi obliqui dei pro-
nomi disusati πὸς, ὅπου. Quindi anche πόθεν, πόσε, πόθε,
come Ἰλίοθεν, Ἰλίοσε, Ἰλίοθι. BLOMF.)

Altri terminano in -η, e fra essi alcuni sono tuttavia
dativi femminili, c. g. τῇ *là*, ᾗ *dove*, come relativo, κείνη

¹ Hemsterh. ad *Lucian.* t. I. p. 338, Schweigh. ad *Athen.* I. p. 61, Fisch. III. p. 208.

² Brunck ad *Arist. Lys.* 1230. Suid. v. πανταχῶς.

³ Fisch. III. 206.

là, ἄλλῃ *altrove*. Similmente *μπδαμῆ*, *μπδαμᾶ*, e *οὐδαμῆ*, -ᾶ. Servono anche a notare il modo, *τῇδε* *perciò*, *ἦ* e *πᾶ* *come*?

Osserv. I Dori e gli Eoli invece di -ᾶ scrivono -ει, e. g. *αὔτει*, *ταυτεί*, *τηνεί*, *εἰ*, il che par derivato dall' antica maniera di scrivere il dativo femminile. ¹

Altra terminazione è -οῖ. Fra questi *Πυθοῖ* è veramente dativo di *Πυθῶ*, come *Πυθοῖ ἐνι* *Il. l. 405*. Così *Ἰσθμοῖ*, *οἴκοι*, antica maniera di scrivere invece di (*ἐν*) *Ἰσθμῶ*, *οἴκῳ*. Secondo questa analogia si formano gli avverbi *Μεγαροῖ*, *ἀρμῶ* *dianzi*, ed i Dorici *ἐνδοῖ*, *ἔξοῖ*, per *ἐνδον*, *ἔξω*. (Così *πέδοι* *Aesch. Prom. 280*, ripudiato dall' Elmsley, ma apertamente riconosciuto dallo Scoliaсте di Dionisio *Trace* p. 945, il quale tuttavia scrive *πέδοι*, *ἐνδοι*, *μέσοι*. BLOMF.) ²

- §. 259. Moto al luogo. Tali avverbi hanno 'la desinenza *δε*, ovvero *σε* secondo un'altra pronunzia, che si suole appiccare all' accusativo, senza produrre mutazione alcuna, e. g. *οἰκονδε*, *πεδίονδε*, *κλισίηνδε*, *ἀλαδε*, *Ἑλευσίναδε*, *Μαραθῶναδε*, *Μεγάραδε*. Se prima del *δ* viene un *σ*, invece di *σδ* scrivesi *ζ*, come *Ἀθήναζε*, *Θήβαζε*, *Θύραζε*, per *Ἀθήναςδε* ec. Poichè questa terminazione fu adoperata per gli avverbi di luogo, fu quindi aggiunta altresì ad altri vocaboli, senza alcun riguardo alla forma di accusativo, e. g. *Ὀλυμπίαζε*, *Μουνυχίαζε*, *Θρίαζε*, da *Ὀλυμπία*, *Μουνυχία*, *Θρία*. *ἔραζε* (Dorico *ἔραςδε* *Theocr. VII. 146*) da *ἔρα* *terra*, *χαμᾶζε*. Similmente *φύγαδε* per *εἰς φύγην* in Omero, *οἶκαδε* per *οἰκονδε* in Omero e negli Attici.

¹ Koen ad Greg. p. 160.

² Koen ad Greg. p. 168, Fisch. III. 208.

Gli avverbi in -σε hanno ο od ω prima della terminazione, ὑψόσε, τηλόσε, πολλαχόσε, παντόσε, ἐτέρωσε, ἑκατέρωσε.¹

Osserv. 1. I Dori invece di -δε adoperano la terminazione -δες, -δεις, come οἰκαδες. Omero ha pur χαμάδεις, come χαμάζει.²

Osserv. 2. Omero lo usa pur duplicato in ὅνδε δόμενδε *Il. π'. 445.* ec. αἰδόσδε è un modo di dire più analogo, che non εἰς αἶδος, ovvero εἰς ᾧδου, cioè οἶκον. Allo stesso modo ἡμετερόνδε cioè δόμεν *Od. γ'. 39.*

c) Moto dal luogo. Questi avverbi terminano inθεν, come οὐρανόθεν *dal cielo*, Ἀθηνῶνθεν *da Atene* ec. Tal forma si adopera in luogo della preposizione ἐκ seguita dal genitivo, anche dove non si parla di luogo determinato, per esempio Θεόθεν *da Dio*, Διόθεν *da Giove*.

Che questa desinenza sia stata originariamente propria di genitivo, già l'abbiamo osservato §. 87. *nota.* Nel dialetto Jonico usano i poeti di scrivere θε in grazia del metro, e. g. ἔκτοσθε.

3. Circa gli altri avverbi, i seguenti meritano d'essere particolarmente osservati

a) ὥς come (particella interrogativa, relativa, e di tempo) vuolsi distinguere da ὧς, che segnatamente nei poeti sta invece di οὕτως così. La particella, che corrisponde a ὥς è τῶς così usata soltanto dai poeti.

b) Agli avverbi interrogativi ποῦ, πῶς, ποῖ, πῇ, πόθεν, πότε, adoperati nelle quistioni dirette, corrispondono ὅπου, ὅπως, ὅποι, ὅπῃ, ὅπόθεν, ὅποτε, che si usano

¹ Fisch. III. 212.

² Koen ad Greg. 106. Fisch. III. 213.

come particelle interrogative nelle quistioni indirette, e come relative, cioè come congiunzioni.

c) L'enclitica *πως* in Omero sovente omette il *ς* prima delle consonanti e vocali, e. g. *Il. γ'*. 169, e puossi unire con *μή*, *μή πως*, e con *ού*, *ού πως*. Altrove tiene il primo luogo in composizione, per esempio *πώποτε*, *ούπόποτε*.

d) Altre particelle si aggiungono agli avverbi, come *περ ὥσπερ* cc. *ὅν ὁπωσοῦν*, *ὅπουοῦν*, e così l'enclitica *δε* *τηνικάδε*, *ἐνθαδε*, *ἐνθενδε*. Invece della terminazione *-αδε*, si usa *-αῦτα*, in maniera analoga a *τ-άδε*, *τ-αῦτα*, per esempio *τηνικαῦτα*, *ἐνθαῦτα*, Attico *ἐνταῦθα*, ed invece di *-ενθε* si usa *-εντεν*, come *ἐνθεντεν*, Attico *ἐντεῦθεν*.

e) A molte particelle dimostrative si affigge il *ι* paragogico, e. g. *νῦν*, *νυνί*. *οὕτως*, *οὕτωςι*. *ἐντεῦθεν*, *ἐντενθενί*, e similmente *δευρί* per *δεῦρο*. Questo *ι* aggiunge forza al significato. Da questo differisce il *ι* nell'Attico *οὐχί*, *ναίχι*.

§. 260.

I GRADI DI PARAGONE

si usano negli avverbi non meno, che negli aggiuntivi, vedi §. 132. Qui vuolsi osservare:

1. Gli avverbi in *-ὤς* derivati dagli aggiuntivi in *-ος*, *-ης*, invece di fare il loro comparativo e superlativo in *-ως*, sogliono pel comparativo usare il neutro singolare, e pel superlativo il neutro plurale; e. g. *σοφῶς*, *σοφώτερον*, *σοφώτατα*. *αἰσχροῦς*, *αἰσχροῖον*, *αἰσχίστα*. *ἀσφαλῶς*, *ἀσφαλέστερον*, *ἀσφαλέστατα*. Questo massimamente ha luogo negli avverbi derivati da aggiuntivi, che fanno *-ίων*, ed *-ιστος* nel comp. e superl. Tuttavia sono usati *μειζόνως*, *πλείονως*; ma più sovente incontrasi *πλέον*, o *πλείον*. A

questi sono simili altri avverbi comparativi non derivati da aggettivi, e. g. μάλα, μᾶλλον, μάλιστα. ἄχρι, ἄσπον, ἄγχιστα.

2. Gli avverbi in -ω formati da preposizioni conservano nel compar. e superl. la stessa terminazione, e. g. ἄνω, ἀνωτέρω, ἀνωτάτω. κάτω, κατωτέρω, κατωτάτω. Lo stesso si dica delle preposizioni capaci di paragone alla foggia degli avverbi, e. g. ἀπὸ, ἀπωτέρω. E così altri avverbi, e. g. ἐγγύς, ἐγγυτέρω, ἐγγυτάτω. ἄγχου, ἀγχοτέρω. ἐκῆς, ἐκαστέρω, ἐκαστάτω. ἐνδον, ἐνδοτέρω, ἐνδοτάτω¹. Invece di questi troviamo sovente ἐγγύτερον, ἐγγιον, ἐγγιστα. ἄσπον, ἄγχιστα. Vedi le altre derivazioni al §. 126.

- §. 261. *Osserv.* La distinzione tra gli avverbi e le congiunzioni non è precisamente determinata; poichè alcuni grammatici considerano come avverbi alcune particelle, che altri annoverano nella classe delle congiunzioni, e viceversa. Ma se carattere distintivo di una parte del discorso è quello, che trovasi nella maggior parte dei vocaboli appartenenti a tal classe, allora il carattere d'un avverbio consiste in ciò, che più accuratamente, secondo l'uso del contesto, determina il significato del vocabolo, (verbo, od aggettivo) a cui va unito; ovvero in se e per se restringe la forma d'una intera proposizione, senza riguardo alla sua relazione ad altre proposizioni. Il carattere poi delle congiunzioni consiste in ciò, che esse determinano le vicendevoli relazioni, che passano tra le varie proposizioni, ovvero tra una proposizione e l'altra. Tal definizione può applicarsi alla maggior parte degli avverbi, che come tali sono riconosciuti, ed assolutamente determinano il tempo, il luogo, la qualità, o la

¹ Fisch. II. 113-119.

forma della parola o della proposizione, a cui vanno uniti; si applica similmente ai vocaboli καὶ μὲν, οὐ μὲν, νῦν, τότε, ἤ μιν, μὲν, ἀρα, ἦ, i quali per loro natura non esprimono una relazione d'una proposizione all'altra; si applica finalmente ai vocaboli usati soltanto in composizioni, che modificano la parola a cui si uniscono, come ἐπὶ, ἀπὸ, ἐν, ὑπὸ, ὑπὲρ, ὑπο, ὑπὲρ, αἰ, e che soglionsi impropriamente chiamare *preposizioni inseparabili*. La definizione poi delle congiunzioni conviene alla maggior parte di esse; e fra queste dobbiamo annoverare le seguenti ἥ che (essa, secondo il carattere più sopra stabilito, chiaramente si differenzia da μάλλον, μάλιχα, che si solevano annoverare nella medesima classe di ἥ) ὡς, ὡςπερ, καθάπερ come. Sebbene secondo questo principio entrino nella classe delle congiunzioni alcune particelle, a cui corrispondono altre, che per li caratteri anzi detti dovrebbero essere avverbi, ciò tuttavia non distrugge la distinzione testè data; siccome appunto la distinzione tra ὅ ed ὅς non si toglie, per ciò che queste due particelle in alcuni casi si scambiano fra loro, e sono originariamente una sola. Una stessa particella si considera talvolta come avverbio, e tal altra come congiunzione; così γὰρ, quando si riferisce ad una proposizione seguente, è congiunzione, e quando è particella restrittiva si considera come avverbio; così τοι, δὲ, quando dinotano conseguenza, sono congiunzioni, ma quando sono particelle affermative si computano fra gli avverbi. Altri caratteri distintivi (così, che gli avverbi indicano qualità obbiettive delle cose, e le congiunzioni notano soltanto modi subbiettivi di rappresentazione, ovvero, che gli avverbi si considerano astrattamente, e come accennanti una idea determinata, laddove le congiunzioni si considerano solamente unite con altri

vocaboli) esigerebbero molte restrizioni, ed allo stesso tempo sono corollari dei caratteri principali testè riferiti. Avvegnachè un vocabolo, che indica soltanto la forma d'una relazione, non può da se appresentare una idea chiara, ed una relazione per lo più consiste nella rappresentazione subbiettiva.

INDICE

DELLE MATERIE.

	Pag.
<i>Prefazione dell' editore Inglese C. G. Blomfield »</i>	1
<i>Prefazione di A. Matthiae »</i>	13
<i>Della lingua Greca e de' suoi dialetti in generale »</i>	25
<i>Delle lettere , e della loro pronunzia . . . »</i>	39
<i>Della pronunzia »</i>	43
<i>Degli spiriti »</i>	48
<i>Varietà dei dialetti in quanto alle sole lettere »</i>	51
<i>Dello scambio , e della omissione di lettere per amore di eufonia »</i>	66
<i>Dell' Iato »</i>	73
<i>Del N ἐπελκυστικὸν »</i>	78
<i>Dell' apostrofo »</i>	79
<i>Delle contrazioni »</i>	85
<i>Della divisione delle sillabe »</i>	95
<i>Segni per la lettura »</i>	97
<i>Delle parti, del discorso , e delle loro inflessioni »</i>	99
<i>Delle declinazioni »</i>	101
<i>Declinazione dell' articolo »</i>	103
<i>Declinazioni dei sostantivi »</i>	104
<i>Prima declinazione »</i>	106
<i>Esempi »</i>	110
<i>Seconda declinazione »</i>	112
<i>Esempi »</i>	114
<i>Terza declinazione »</i>	118
<i>Esempio »</i>	130
<i>Terminazione α ι υ »</i>	131
<i>Terminazione γ ρ σ (Ξ Ψ) »</i>	132

	Pag.
<i>Declinazione, che rigetta l'ε originato dall' n</i>	» 134
<i>Declinazione irregolare</i>	» 136
<i>Declinazione contratta</i>	» 138
<i>Terminazione ης ed ος</i>	» 138
<i>Terminazione ις ed ι</i>	» 141
<i>Terminazione εως</i>	» 144
<i>Terminazione ω ed ως, genit. ὠς</i>	» 147
<i>Terminazione ας ατος</i>	» 148
<i>Terminazione υς ed υ, gen. εος εως ed υος</i>	» 151
<i>Osservazioni generali</i>	» 153
<i>Ridondanza</i>	» 154
<i>Eteroclitici</i>	» 157
<i>Metaplasmo</i>	» 159
<i>Del genere dei sostantivi</i>	» 162
<i>Eterogenei</i>	» 173
<i>Classi dei sostantivi</i>	» 174
<i>Dei patronimici</i>	» 174
<i>Diminutivi</i>	» 178
<i>Aumentativi</i>	» 181
<i>Gentilizi</i>	» ib.
<i>Degli Aggettivi</i>	» 182
<i>Declinazione</i>	» 190
<i>Declinazione dei comparativi in ων</i>	» 192
<i>Aggettivi di tre terminazioni</i>	» 195
<i>Dei gradi di paragone</i>	» 207
<i>Dei Numeri</i>	» 221
<i>Dei pronomi</i>	» 230
<i>Pronomi personali</i>	» 231
<i>Pronome riflesso οὗ, οἷ, ἑ</i>	» 235
<i>Pronomi possessivi</i>	» 238
<i>Pronomi dimostrativi</i>	» 240
<i>Pronomi indefiniti</i>	» 242

<i>Pronome interrogativo</i>	" 244
<i>Pronome relativo</i>	" 245
<i>Pronome reciproco</i>	" 246
<i>Del verbo</i>	" 246
<i>Divisione dei verbi, e dei tempi</i>	" 247
<i>Aumento</i>	" 252
<i>Aumento sillabico</i>	" 254
<i>Raddoppiamento</i>	" 255
<i>Aumento temporale</i>	" 259
<i>Aumento nei verbi composti</i>	" 263
<i>Caratteristiche dei tempi</i>	" 266
<i>Formazione dei tempi</i>	" 270
<i>dell' Imperfetto</i>	" ib.
<i>del Futuro</i>	" ib.
<i>Futuro 1</i>	" 273
<i>Futuro medio</i>	" 282
<i>dell' Aoristo 1 attivo</i>	" ib.
<i>Aoristo 1 medio</i>	" 284
<i>del Perfetto 1, ossia attivo</i>	" ib.
<i>Piucchè perfetto attivo</i>	" 289
<i>Perfetto passivo</i>	" ib.
<i>Piucchè perfetto passivo</i>	" 292
<i>Futuro 3 passivo</i>	" 293
<i>dell' Aoristo 1 passivo</i>	" ib.
<i>del Futuro 1 passivo</i>	" 294
<i>dell' Aoristo 2 att., pass., e medio</i>	" 296
<i>del Futuro 2 passivo</i>	" 300
<i>Perfetto 2 ossia medio</i>	" ib.
<i>Conjugazione</i>	" 305
<i>Dialetti</i>	" 312
<i>Voce passiva</i>	" 319
<i>Dialetti</i>	" 326

	Pag
<i>Voce media</i>	» 328
<i>Dei verbi in -μι</i>	» 330
<i>Formazione dei tempi</i>	» 332
<i>Conjugazione</i>	» 335
<i>Osservazioni sopra alcuni verbi</i>	» 342
I. ἔσθην	» ib.
II. ἔμην	» 343
III. φημί	» 344
<i>Dialetti</i>	» ib.
<i>Delle voci passiva e media</i>	» 347
I. ἔμην	» 348
II. φημί	» 349
<i>Dialetti</i>	» 351
<i>Del verbo εἰμι io sono</i>	» ib.
<i>Dialetti</i>	» 353
<i>Del verbo εἶμι vado</i>	» 355
<i>Verbali in τίς e τὸς</i>	» 358
<i>Dei verbi difettivi</i>	» 360
<i>Indice dei verbi difettivi</i>	» 369
<i>Delle particelle</i>	» 428
<i>Avverbi</i>	» ib.
<i>Gradi di paragone</i>	» 435

INDICE

DELLE PAROLE.

A	Pag.	Pag.
-α (nomi in) di qual gen. <u>164</u>		ἀγήγεα <u>285</u>
-α (fem. in) <u>171</u>		ἀγηγέρατο <u>262</u>
-α (genit. in) . . . <u>106. 108</u>		ἀγήγοχα <u>371</u>
-α (nomin. in) . . . <u>106. 108</u>		ἀγήσχα <u>285. 371</u>
-α (vocat. in) . . . <u>106. 107</u>		ἀγήρω, -ως . . . <u>117. 115</u>
-α (dual. in) <u>106</u>		ἅγιος fem. <u>198</u>
-α (nom. acc. plur. in) <u>112</u>		ἄχρισις <u>70</u>
-α (dativ. in) <u>106</u>		ἄγνωμι e suoi tempi . <u>370</u>
-ᾶ (accus. in) <u>190</u>		ἄγνωᾶς <u>146</u>
-ᾶ (acc. sing. in) . . <u>144</u>		ἄγνωρις <u>56</u>
α per αι <u>57</u>		ἄγχιστα <u>214. 436</u>
α per ει <u>59</u>		ἀγωνίδεται <u>323</u>
ᾶ per αο, αω, αου in		ἀγωνισούμενοι . . . <u>279</u>
contraz. <u>314</u>		ἄδειη <u>190</u>
ᾶ per αω in contraz. . <u>319</u>		ἀδελφεός, ἀδελφοί . <u>91. 94</u>
α ed ε } <u>51</u>		ἄδικα <u>373</u>
α ed η } . . si . . . <u>52</u>		ἄδικος <u>89</u>
α ed ο } <u>52</u>		-ἄδης patronim. . . . <u>175</u>
α ed υ } <u>53</u>		ἀδήσεις <u>373</u>
α ed ω } <u>53</u>		ἀδικεῖν <u>317</u>
-άτος (gen. sing. in) . <u>149</u>		-ἄδιον diminut. . . . <u>178</u>
ἀγάγοχα <u>371</u>		-ἄδιος patronim. . . . <u>175</u>
ἀγάγωμι <u>347</u>		ἄδοιμι <u>373</u>
Ἀγάθυλλος <u>180</u>		-ἄδόν (avverbi in) . . <u>430</u>
ἀγαθώτερος, -ώτατος . <u>218</u>		ἄδω <u>86. 373. bis</u>
ἀγαμαι, e suoi tempi . <u>369</u>		αε contr. in π <u>52</u>
ἀγασάμην, -άσομαι . <u>369</u>		αει contr. in η <u>52</u>

	Pag.
ἀειστοῦν	<u>147</u>
ἀείρον	<u>315</u>
ἀείρω	<u>371</u>
ἀέρω	<u>371</u>
ἀνδρὸς sua declin.	<u>155</u>
ἀνδρῶν	<u>53</u>
ἀντο	<u>336</u>
ἀθανάτη	<u>193</u>
ἀδάρη	52, <u>107</u>
*Αἰνῶ	<u>111</u>
*Αἰόω	<u>116</u>
αἰσθῶς, -ους	<u>106</u>
-άω (verbi in)	<u>365</u>
*Αἰώω, -ως	<u>116, 117, 115</u>
αἰ per αἰ	<u>58</u>
αι per ει	<u>60</u>
-αἰ per -ῖ	<u>313</u>
αἰ	<u>60</u>
-αἶατο (3. ottat. aor. L. med. in)	<u>329</u>
αἰεῖο	<u>326</u>
αἰῶνς sua declin.	<u>160</u>
αἰῶς	<u>63</u>
αἰδε	<u>60</u>
αἰδρῶ	52, <u>107</u>
-αιν (duale in)	<u>106</u>
-αινα (fem. in)	<u>171, 172</u>
αἰνήμι	<u>331</u>
-αἰνω (verbi in)	<u>364</u>
-αιον (diminut. in)	<u>178</u>
-αιον (gentilizi in)	<u>182</u>
αἰός (aggett. in)	<u>182</u>

	Pag.
-αἰος (numerali in)	<u>228</u>
αἰρεθῆσμαι	<u>371</u>
αἰρέω e suoi tempi	<u>371</u>
αἰρήσω	<u>371</u>
αἶρω	<u>371*</u>
-αις (inf. in)	<u>317</u>
-αις (part. aor. L. in)	<u>319</u>
-αις (nomi in) di qual genere	<u>164</u>
-αις (accus. plur. in)	<u>106</u>
-αις, -αισι (dat. plur. in)	<u>106, 109</u>
-αις per -ᾶς	<u>56, 72, 200</u>
-αἰς per -ῖς	<u>313</u>
-αἰς	<u>62</u>
-αισα (part. aor. I. in)	<u>319</u>
-αισαν per -αἰεν	<u>315</u>
αἰσθάνοιαι :	<u>325</u>
αἰσθῆσμαι, -θόμην	<u>372</u>
αἰτιόω	<u>327</u>
αἰτιώτερος, -ώτατος	<u>316</u>
αἰχματῶς, -μητῶ	<u>108</u>
αἰῶ	<u>126</u>
αἰώω non prende l'aum.	<u>259</u>
ἀκαχίατο	<u>324</u>
ἀκαχημί, -μέρος	<u>332, 291</u>
ἀκαχίσει	<u>372</u>
ἀκήκοα	<u>262, 302</u>
ἀκηχέσται, -έδαται	<u>324</u>
ἀκοντιεί	<u>279</u>
ἀκροῖ, -ῶσαι	<u>320</u>

	Pag.		Pag.
ἀλάλημαι	332	-αμεν per -ήκαμεν L. pl.	
ἀλγιστον	215	perf.	367
ἀλεις	393	ἀμῖν	234
ἀλεξήσω, -έξασθαι. 279.	372	ἀμμε, -ες	234
Ἀλεξᾶς	180	ἀμμένω	70
-αλεος (aggett. in)	183	ἀμός, ἀμός	239
ἀλήθεια	106	ἀμπ.	65
ἀληλεσμένος, -ήλιμμαι	262	ἀμπαύεσθαι	70
ἀλήλιφα	286	ἀμπλακίω	72
ἀλῆναι	393	Ἀμυθᾶν	87
Ἀλεξίδη, -εύς, -αίδης	175	ἀμινῶ	280
ἀλχι	160	ἀμφίσομαι	394
Ἀλχιμᾶν	87	ἀμφιρύτη	193
ἀλλήλων e sua decl.	246	Ἀμφις	180
ἄλλο	205	ἀμφιῶ	273. 394
ἀλλύειν	70	ἀμφοῖν	223
ἀλόήσω, -οάσω	277	ἀμφόνον	71
ἀλοῖπν	372	ἀμφύω	70
ἄλσαι, -σος	372	ἄμφω	222
Ἄλταο, -τεω	108	-αν (nomi in) di qual	
ἀλῶ, -ῶς	373	genere	164
ἄλω, -ωα	117	-αν (3. pl. perf. in)	313
ἀλώπν, -ῶναι	373	-αν (accus. in)	106. ter.
ἄλωος	115. 117	-ᾶν (gen. pl.)	53. 106. 127
ἀλώσομαι	372	ἄ ᾿ν, ἄ ᾿ν	92
ἀμαρτήσομαι	373	ἄνα	127. 341
ἀμβαίνειν	70	ἀγαγινώσκω	381
ἀμβλώσω	373	ἀναγκαῖος fem.	198
ἄμβροτος	72	ἀναλῶω non piglia l'au-	
ἄμ βοιωῖσι	71	mento	260
ἄμε, -ες	234. 233	ἀνάλωκα, -άλωσα	373. 266
ἀμείνων	218	ἀναλώθην, -ώσω	3.

	Pag.		Pag.
ἀναστέμεν	<u>374</u>	ἄορτο	<u>291</u>
Ἀναχάρσιος	<u>122</u>	ἀπεκτονήκατε	<u>302</u>
ἀνδραπόδεσσι	<u>161</u>	ἀπέλαυνον	<u>265</u>
Ἀνδρομέδα	<u>107</u>	ἀπεσσύνα	<u>56</u>
ἀνδρός, ἄνδρες . 72.	<u>94</u>	ἀπεχθῆσομαι	<u>374</u>
ἀνέγνωσα	<u>381</u>	ἀπῆλανε	<u>266</u>
ἀνείμην, -είσαν, -είτε .	<u>343</u>	ἀππλλάγην, -άχθην .	<u>297</u>
	<u>344</u>		<u>304</u>
ἄνεσαν, -έσαντες	<u>343</u>	ἀπύρα, -ύρων	<u>375</u>
ἀνεστακούσα	<u>319</u>	ἀπήχθημαι	<u>374</u>
ἀπῆλωνα	<u>260</u>	ἀπίγμαι	<u>401</u>
ἀνήνοθεν	<u>394</u>	ἀπικάται, -κατο, -κέατο	<u>323, 325</u>
ἄνῆρ	<u>94</u>	ἀπλῆ	<u>111</u>
ἄνῆσαν	<u>344</u>	ἄπλους	<u>229</u>
ἄνιει	<u>345</u>	ἀπόδεξις	<u>57</u>
ἀννεκῶας	<u>71</u>	ἀποθανέει	<u>330</u>
-ανος (aggett. in)	<u>183</u>	ἀποκτινῶμεν, -νύασι.	<u>337, 339</u>
ἄνστα	<u>341</u>	ἀπόλι	<u>192</u>
ἀντεβόλησα	<u>265</u>	Ἀπόλλω	<u>126</u>
Ἀντιφατῆα	<u>160</u>	ἀποσμεγέντες	<u>298</u>
-άντων (3. pl. imper. in)	<u>309</u>	ἀποστειλάντω	<u>309</u>
ἀνύτω	65. <u>362</u>	ἀπούρας, -άμενος	<u>374</u>
-άνω (verbi in)	<u>365</u>	ἀπφῶς	<u>180</u>
ἄνωγα, -ώγω . 303. 371		-αρ (nomi in) di qual	
ἀνώγειον	<u>115</u>	genere	<u>164</u>
ἀνωγέω, -ώξω	<u>374</u>	ἄραι, -ας, -αίμην	<u>371</u>
-αξ (diminut. in)	<u>178</u>	ἀραίρηκα	<u>262, 371</u>
ἄξω	<u>370</u>	ἄραρα, -ρε, -ρύα	<u>375</u>
-αο (2. sing. aor. 1. m.		ἄρειων	<u>215</u>
in)	<u>329</u>	ἄρέσω, -εσθείην, -έσα-	
-αο (gen. in) . 106.	<u>108</u>	σθαι . 272. <u>375, 376</u>	
ἀοιδότατος	<u>215</u>		

	Pag.
ἀρηρα, -ε, -ήρει, 375.	376
ἀρηράμενος	376
* Ἀρης e sua declin.	146
ἀρῃσαίαιτο	329
ἀρθεν	375
-αριον (dimin. in)	178
ἄριστος	215
* Ἀριστοφάνη, ed -ην	157
* Ἀρίστυλλος	180
ἄρμενος	375
ἀρνός	119
ἀρόμεναι	318
ἀρόμην, -οίμην	371
ἀρπάσσω, -άξω	274
ἀρπασθήσομαι, -αχθή- σομαι	275
ἄρσαντες	376
ἄρσω	271. 272. 375
* Ἀρτέμιτος	122
ἀρύτω	65
ἀρχαός	57
* Ἀρχίης	106
ἄρῶ	280
ἄρωμαι	371
-ας (nomi in) di qual genere	164. sq.
-ας (femin. in)	172
-ας (aggett. e part. in)	200
-ας (aggett. in)	202
-ας (nomi in) 56. 87.	106
-ας dell'aor. 1. a. 72.	200
-ας (genit in)	106. bis

	Pag.
-ας (accus. in)	106
* Ἀσσαναία	62
ἄστευμαι	281
-άσθων (aor. 1. m. in)	329
-ασκόμην (aor. 1. m. in)	329
-άσσα (fem. in)	172
ἄσσα, ἄσσα	243. 245
ἄσσιστα	214
ἄσσον	214. 436
ἄστρις	180
-άσω (futuri in)	277
ἄσῶ	281
ἀταυρώτη	194
ἀτάω	362
ἄτερος	94
* Ἀτλα	127
ἀτρεμιεῖν	278
ἀτρεχέες	65
ἄττα, ἄττα	243. 245
αὐδήσασκε	283
αὐδήμαρ	229
-αῖνω (verbi in)	364
αὐξω, -ξήσω	376
-αυς (nomi in) di qual genere	165
-αυτα paragog. affisso	435
αὕτη sua declin.	240
αὕτη	97
αὐτός, αὐτός	234
αὐτός (ὁ)	234
αὐτότερος, -ότατος	217
αὐτοῦ, -ῶ ec.	237

	Pag
ἀφάρτερος	214
ἀφ' ἑθνη	355
ἀφείμεν, -είτε, -είσαν	343. 344
ἀφείμεν, -ετε, -εσαν . .	343
ἀφῆ	68
ἀφῆς	344
ἀφῆσαν, -ήσεis, -ήσης	344
ἀφίγμαι	401
ἀφυσῆ	190
ἄχρι, ἄχρις	78
-άω (verbi in) , ...	363
άω non prende l'aum.	259
-άων (gen. pl. in) . . .	106
.	113. 197
άωρτο	291. 371

B

β per γ	61
- per δ	61
- per φ	65
βα ne' composti di βαίνω	377
βᾶ	66
βαδῶ	377
Βάδυλλος	180
βαίνω	377
βαῖμεν	378
βαλλήσας, -ήσομεν.	378. 279
βαλλῶ	378
βάμμεν	345. 378
βάρδιστος	73
βαρήσει	379

	Page.
Βας	<u>377</u>
Βασιλεὺς sua declin. e	
dialetti . 53. 60.	88
Βασίλινα	172
Βάσκει	<u>377</u>
Βάσκειν	<u>316</u>
Βάσκειν	213
Βάττην	<u>378</u>
Βάτος	<u>169</u>
Βεβαίος	<u>198</u>
Βέβαιμαι, -αμένος, -άσθαι	
. 292.	<u>377</u>
Βεβάναι, -αὼς, -αὐία	
<u>377- 91.</u>	288
Βεβάρηκα	<u>378</u>
Βεβᾶσι	<u>340</u>
Βέβηκα	<u>376.</u> <u>377</u>
Βεβλάσθηκα	<u>379</u>
Βέβληκα, -μαι . 287.	<u>378</u>
Βεβολήκατο, -ημένος	<u>378</u>
Βέβουλα	<u>380</u>
Βεβεργμένος	291
Βεβρέμνηκα	287
Βέβρουκα, -ῶτες, -ῶθω.	<u>379</u>
Βεβῶς, -ῶσα . 377.	288
Βεῖω . . . 328. <u>377.</u>	<u>378</u>
Βέλτερος, -τατος	218
Βελτίων, -ίστος	218
Βελφίν, -φοί	61
Βέντιστος	62
Βέομαι	<u>378</u>
Βερενίκη	<u>61</u>

βέω	<u>377.</u> <u>378</u>
βήη, βήθι	<u>328.</u> <u>377</u>
βήμεναι	<u>345.</u> <u>378</u>
βήναι	<u>377</u>
βήσω, -ήσομαι	<u>377.</u> <u>376</u>
βιαίος <i>fein.</i>	<u>198</u>
βιβάζω, -άς	<u>377</u>
βιβλιοπῶλα	<u>107</u>
βιβρώσκω	<u>363</u>
βιβῶντα	<u>377</u>
βιήσεται	<u>275</u>
Βίλιππος	<u>65</u>
βιόμεσθα	<u>379</u>
βιούς	<u>379</u>
βιόην, -ῶναι, -ώτω	<u>379</u>
βλάπτω	<u>362</u>
βλαστήσω	<u>379</u>
βλείμην, -εῖο	<u>378</u>
βλήμενος	<u>277</u>
βλήμι	<u>363.</u> <u>378</u>
βλήσεαι, -ήσθαι	<u>378.</u> <u>257</u>
βλήτην	<u>378</u>
βλήχων	<u>61</u>
βλώσκω	<u>363</u>
βόλα, -όλομαι	<u>60.</u> <u>58</u>
βοόωσι	<u>327</u>
βούλει, -λήσομαι	<u>320.</u> <u>279</u>
βοῦς <i>sua decl.</i>	<u>137.</u> <u>158</u>
βράσσαν	<u>213</u>
βρέταί, -έτη, -ετέων	<u>179</u>
βρύγες	<u>65</u>
βρώσω	<u>379</u>

βυσσός	<u>62</u>
βῶ	<u>377</u>
βῶλα, -ῶλος	<u>60.</u> <u>169</u>
βῶντας, βῶσαι	<u>377.</u> <u>89</u>

Γ

γ per β	<u>61</u>
- per x	<u>61</u>
- per lo digamma	<u>380</u>
-γα affisso ai pron.	<u>232</u>
γάλακτος	<u>120</u>
γάλανος	<u>61</u>
γάλω	<u>117</u>
γαμῑεῖν, -έεσθαι, -εῖσθαι	<u>272</u>
γαμῑσσεσθαι	<u>380</u>
γαστήρσι	<u>128</u>
-γε affisso ai pron.	<u>232</u>
γέγαα, -γαμεν, -γῶς	<u>381</u>
γεγάμηκα	<u>287</u>
γεγέννημαι	<u>380</u>
γένονα	<u>380</u>
γεγῶναι e suoi tempi	<u>374</u>
γείνομαι e suoi tempi	<u>380</u>
γελοῖοντες	<u>327</u>
γέλον, -ελῶων	<u>117.</u> <u>327</u>
γέμματα	<u>60</u>
γενῆς (composti con)	<u>191</u>
γενήσομαι	<u>380</u>
γεννάω	<u>380</u>
γέννου	<u>380</u>
γενοῖατο	<u>329</u>
γέντο	<u>380</u>

	Pag.
γένουσιν	<u>153</u>
γέρεα	149
γερόντοις	161
γεωμέτρα, -ρης .	107. 52
γῆ	87. 111
γῆμα	60
γῆρα	125
γηράναι, -ᾶσαι . .	381
γηράντεσσι	381
γηράς	381
-γι	54
-γι affisso al pronome dim.	241
γίγνομαι	381
γινώσκω, -ινώσκω	363. 381
γλέφαρον	61
γλύσσαν	213
γναφεύς	61
γτοίν, -εῖτο	381. 382
γτούς	382
γῶ, -φῆν, -ῶθι .	382. 381
γταύσομαι, -σάτο	120. 157
γόνι sua declin. . .	150
γοργῶ	155
γοῦν	150
γράβδην	66
γραλα	137
γραμματεὺς (ῆ) . .	172
γραῦς sua declin. .	137
γραφίοντι	318
γρηῦς sua declin. .	137
Γύγεω	108

	Pag.
γυμνάδομαι	61
γυναικός	123. 157
γυνήν, -νάς, -ναί ec.	157
Γωβρύα	108

Δ

δ per γ	61
- per σ	63
-δα (aiverbi in) . .	430
δα	61
δαίην, -εῖς, -εῖω . .	382
δαίμεναι, -ῆναι, -ῆσομαι.	382
δάηται	382
δαίμοσι	129
δαίνυ, -ινῦτο . . .	336
δαισάμενος, δαίσειν .	383
δαίω	382
δάκνω	362
δάκρυ, -ιον	154
δάκρυ (agg. comp. con)	192
δάκτυλος	174
δαμείω	328
δαμνίω, -νημι . . .	362. 331
δασάσκειτο, -σασκετο	281. 329
δασσίμεθα, -αντο . .	383
δε per ζ	61
-δε paragogico . . .	435
-δε desinenza di moto.	433
δέγμενος	257
δέδωκα, -άσθαι . . .	382
δεδάκηκα, -άκημαι .	287. 382
δεδαίεται	382

	Pag.		Pag.
δέδασθαι	382	δεῖδεκτο	258. 383
δέδασται	383	δεῖδέχεται	258. 383
δέδαώς	288	δεῖδια	258. 384
δέδειγμαι	383	δεῖδοικα	258. 384
δέδεκα	287	δεῖδυϊαν	384
δέδεχεται	323	δείκνυ, -ύσιν	341. 339
δέδῃα, -ῃε	301. 382	δείν	88
δέδηγμαι	383	δεῖνα sua declin.	242
δέδῃει	382	δεῖσαι	383
δέδια, -έναι 303. 383. 384		δείξω	383
δέδιπκόνηκα	266	δέχομαι	65
δέδιρήτηκα	265	δέκτο	257
δέδιθι	384	δένδρεσι	161
δέδιμεν, -ίτε	384	δένδρον, -ος	155
δέδιφῶκηκα	265	δέξο, -ξω	257. 383
δέδιμηκα	287	δεξαίματο	329
δέδογμαι	385	δέοντες (ένος, δυοίν)	225
δέδοικα	286. 383	δέπασιν	128
δέδοκῃται	385	δεσμὸς	173
δέδομαι	331	δεσπότηα, -εας	158
δέδορκώς	301	δείσμαι	56
δέδουπα	299. 303	Δεῖς	61
δέδρακα	381	δεύτερος, -τατος	217
δέδράμηνκα, -μηναι 287. 423		Δημῶς	180
δέδρομα	423	Δημήτηρ	61
δέδυκα	385	Δήμητρα, -τρος	136. 135
δεδύνημαι	385	δημότερος	216
δέδωκα	334	-δην (anverbi in)	429
δείειν	55	δήξομαι	383
δείσθαι	89	δῖος	382
δέεται	89	-δι	54
δέησμαι	279	-δι affisso al pr. dim.	241

	Pag.		Pag.
Δι	125	διψῆν	52. 86
διαβολώτατος	216	δμωός	156
διακρινέει	328	δάδι	311
διάκτορος	156	δοῖεν, -οίψαν	312
διασκεδαννῦται	337	δοῖμεν	312
διατελεῖ	278	δοῖός	222
διαφθερῶ	280	δοκήσω	385
διαφυγέειν	328	δόμεν, -όμεναι	315
διδάσκει	63	δόξω	385
διδασκῆσαι	279	δόρατος	120. 157
διδόσκει	336. 339	δόρυ κια declin.	150
διδόντων	311	δορυζοῦ	90
δίδοι, -δοῖς, -δοί. 60. 341.	337	δός	311
διδούτε	312	δοῦ neī comp.	317
δίδου	311	δουλότερος	216
διδόνην	312	δοῦν, -ντι	88
διδωθῇ	351	δοῦσαν, -σι	88
διδούσω	351	δραίνην	381
διδωται	318	δραμοῦμαι	423
διδωσι	64. 315	δρᾶναι	381
διεπεράνατο	283	δραπῶν	297
δίγω	362	δράς, -άσμαι	381
διξός	61	δρομέος, -έσι	115. 129
δίωμαί	381	δρυμός eterog.	171
-διον (dimin. in)	178	δρῦς	152. 169
Διονῦς	180	δρυσί	129
Διός	61. 123. 157	δρῶ	381
-δης desin. di moto	434	δρεῖν	222
διφοῦρα	61	δύδι	385
δίφρος eterog.	173	δύναι, -ύναι, -ύνεται	385. 325
διγρόμηνι	206	δυνάμι	113
διγφάω sive contraz.	312	δύναι, -ήσμαι	385

	Pag.
δύω	386
δύο, -οῖν, -ός	222
δύς	385
δυοί	222
δύσκειν	385
δυσκλέα	190
δύσου	386
δύψας	386
δύω	386
δυῶν	222
δῶ	66
δαη	346
δῶπν	342
δαῖψιν	346
δῶν	88
δῶνται	348
δῶμεν	346
δωρρησαίετο	325
δῶσει, -ώση, -ῶσι 334.	346
δωσῶ	345
δῶωσιν	346

E

e ed a	} si scambiano	51
e ed n		53
e e e		54
e ed o		54
e per ei . 57. 59. 60.		312
-ε (vocat. in)	112. 127	
ε		235
-εα (piuchep. att. in).		289
		310

	Pag.
-εα accus. per in	199
-εα (accus. in)	109
-εα per εἶα fem.	109
εα	352
εάχ	327
εαγα	301. 370
εαγεις, -άγη, -αγῶς. 370.	253
εάγην	370
εαδα, -δον, -δε . 301.	373
	253
-εαι (2. pers. sing. pas.	
in)	320
εάλην	393
εάλω	253
εάλωκα	253. 262. 373
εάλων	372
εάνθανε	253
εαξα, -ξε . 262. 370.	253
-εας (acc. pl. in)	109
εασι	333
εασσα	354
εαται	399
εατε	352
εατο	399
εάφθη	253
εάων	206
εβδομος	66
εβάλλετο	330
εβαλον	378
εβαν	377
εβάτην	378
εβην	377

	Pag.
ἔβησα, -πάμην	<u>377</u>
ἐβήσατο	<u>377</u>
ἐβίον	<u>379</u>
ἐβλάβην	<u>298</u>
ἐβλαστον	<u>379</u>
ἐβουλήθην	<u>380</u>
ἐβρων	<u>379</u>
ἐγάμισα	<u>380</u>
ἐγγεγυμμένος	<u>265</u>
ἐγγιον, -ιστα	<u>214</u>
ἐγεινάμην, -είνω	<u>380</u> , <u>329</u>
ἐγενέατο	<u>330</u>
ἐγενήθην, ἐγενόμην	<u>380</u>
ἐγεντο	<u>381</u>
ἐπηγεμμένος	<u>262</u>
ἐπημα	<u>380</u>
ἐπινέατο	<u>325</u>
ἐγκασι	<u>161</u>
ἐγκέχοδα	<u>301</u>
ἐγνον	<u>346</u>
ἐγνων	<u>346</u> , <u>381</u>
ἐγνωκα, -ωσμαι	<u>381</u>
ἐγραφέατο, -ράφην	<u>325</u> , <u>299</u>
ἐγρήγορα	<u>262</u> , <u>301</u> , <u>302</u>
ἐγγελυς sua <u>declin.</u>	<u>159</u>
ἐγῶδα	<u>95</u>
ἐγών, -ώνη	<u>231</u> , <u>232</u>
<u>ἔδακον</u>	<u>383</u>
ἔδασιν, -δάην	<u>382</u> , <u>301</u>
ἔδαρθον	<u>383</u>
ἔδεδιεν, -ισαν	<u>384</u>
ἔδεικνύατο	<u>351</u>

	Pag.
ἔδειξα	<u>383</u>
ἔδεισα	<u>383</u>
ἔδείχθην	<u>383</u>
ἔδεκτο	<u>257</u>
ἔδηδα	<u>396</u>
ἔδηδεκα, -ήδεσμαι	<u>285</u> , <u>291</u>
ἔδηδεκα	<u>396</u>
ἔδηδεκα	<u>285</u> , <u>396</u>
ἔδηχθην	<u>383</u>
ἔδιδου, -ους, -ον	<u>338</u>
ἔδιδρα	<u>265</u>
ἔδιώκησα	<u>265</u>
ἔδόθην	<u>335</u>
ἔδόκησα	<u>385</u>
ἔδομαι	<u>281</u> , <u>396</u>
ἔείμην	<u>333</u>
ἔειπον, -οντας	<u>346</u> , <u>55</u>
ἔειξα	<u>385</u>
ἔειρος	<u>61</u>
ἔειπον	<u>299</u>
ἔειραθον, -εν	<u>383</u> , <u>299</u>
ἔειρακον	<u>299</u>
ἔειραμον	<u>297</u> , <u>423</u>
ἔειραν, -ην	<u>384</u>
ἔειρασα	<u>384</u>
<u>ἔειρης</u>	<u>107</u>
ἔειρον	<u>385</u>
ἔείδνας	<u>55</u>
ἔείδνασθην	<u>385</u>
ἔείδνατο	<u>325</u> , <u>385</u>
ἔείδνηθην, -νυσάμην	<u>385</u>
ἔείδνω	<u>385</u>

	Pag.
ἐδυσχέρηνα	283
ἐδωκα	334
ἐδων	333
ἐε, ἐέτο	236
ἐέκασσι	91
ἐείσαο, -ατο	329. 387
ἐέλδωρ	91
ἐέλπετο	253
ἐεργμαι	418
ἐερμένος	271
-εεσσι (dat. pl. in)	128
ἐεστο	253
ἐεύς	206
ἐξενγμαι	292
ἐξή, -ην, -ης	317. 399
ἐζων	312. 399
ἐηγα	370
ἐηκεν	91
ἐην	354
ἐηος	206
ἐης	245
ἐησι	354
ἐθανον	400
ἐθέμην	333
ἐθεν	232. 236
ἐθηκα, -ήκαο	333. 329
ἐθήκαμεν	340
ἐθην	333
ἐθιγον	400
ἐθορον	401
ἐθρεξα	423
ἐθω (verbi in)	365

	Pag.
-ει (avverbi in)	430. 433
-ει per η ne' verbi	316
-ει (2. pers. pass. in)	320
ει ed η si scambiano	55
ει per ε	56
ει per ει	58
ει aum. nei verbi. 257. 269	
ει tan, 351, tan. 355 bis.	
	356
ει	433
-εια (ott. aor. 1. in)	311
-εια (piuch. p. in)	310
-εια (fem. in)	174
εἶαται, -το	399
εἶατο	351
εἶδα, -δε	388. 387
εἶδείην, -είην	388. 387
εἶδείμεν	388
εἶδέναι	388
εἶδεται, -ετῃ	386. 316
-εἶδης (patronim. in)	175
εἶδῆσαν	387
εἶδῶ	387
εἶδομεν, -όμενος	316.
	386. 388
εἶδομην	387
εἶδυα	388
εἶδω, -ώς	388
-είην per -είσαν	326
είην	352; tan. 351
είην	tan. 351
είσαν	352

	Pag.
εἶθιν	348
εἶκα	334. 343
εἶκα . . . 301. 388.	390
εἶκασι	390
εἶκε, -έναι	390
εἶκός, -ότως	390
εἶκτον, -την . . . 315.	390
εἶκυια	390
εἰκῶ sua declin. . . .	155
εἰκῶς	390
εἰλάμην	371
εἶλει	393
εἰλέω	ih.
εἰληθεῖς	ih.
εἰλήλουθα 57.	396
εἰλήλουθμεν	315
εἰλημμαι	407
εἶληπα	407
εἶληχα, -γμένος . . .	406
εἰλίχατο	323
εἶλον	371
εἶλοχα	286
εἶλω	393
εἶμαι	394
εἶμεθα	349
εἶμεν . . . 60. 352.	354
εἶμέν	353
εἶμεναι	354
εἶμένος	394
εἶμές	353
εἶμην	348
εἶμι sua cong.	tan. 355

	Pag.
εἶμι ha valor di fut. . .	356. 396
εἶμι sua cong.	tan. 351
εἶμι	55. 332
-εἶμι (verbi in)	55
εἶν	355
εἶναι	343
εἶναι	tan. 351
εἶνεκα	56
-εἶνος (agg. in)	183. 186
εἶντο	349
-εἶνω (verbi in)	364
εἶξα	303
εἶξασιν, -ξεῖς	391. 390
εἶο	276
εἰοικυῖται	254
-εἶον (gentilizi in) . . .	182
-εἶος (aggett. in)	183. 194
εἶπα, -άτω	299. 300
εἶπα	315. 391
εἰπάμην	391
εἶπέ, -εἶν	391
εἶποιμι	391
εἶπόν	299. 315
εἶπον	391 bis
εἶπω, εἶπών	391
-εἶρ (nomi in) di qual genere	165
-εἶρα (sem. in)	172 bis
εἶργμαι	418
εἶρέαται, -εἶθι	324. 392
εἶρείτω	891

	Pag.
εἰρεῖσαι	<u>391</u>
εἰρῆω	<u>391</u>
εἰρηκα, -κμαι, -ήσομαι.	<u>391</u>
εἰρόμην	<u>396</u>
-εις (nomi in) di qual genere	<u>165</u>
-εις (ngz. e part. in)	<u>201</u>
-εις (partic. in)	<u>319</u>
-εις per ης ne' verbi.	<u>316</u>
εἰς . lav. <u>351</u> , e lav.	<u>355</u>
εἶς	<u>221</u>
εἶσα, -αι . <u>344</u> . 398.	<u>394</u>
εἰσάμην, εἶσατο	<u>355</u> . <u>387</u>
εἰσάμην	<u>398</u>
εἶσας	<u>313</u>
εἶσιν	<u>206</u>
εἶσθα	<u>356</u>
εἶσθε, -ον	<u>349</u>
εἶσθω	<u>349</u>
εἶσι lav.	<u>355</u>
εἰσὶ lav.	<u>351</u>
εἶσομαι	<u>398</u>
εἶσομαι	<u>355</u> . <u>387</u>
εἰσθήκειν . <u>311</u> . <u>334</u> . <u>342</u>	
εἶσω	<u>56</u>
εἶται, -το	<u>394</u> . <u>348</u>
εἶσθα	<u>291</u> . <u>302</u>
ἐάην	<u>296</u> . <u>403</u>
ἐκαθέσθην	<u>386</u>
ἐκαθήμην, -άθητο . 386.	<u>399</u>
ἐκάθρε	<u>283</u>

	Pag.
ἐκαμον	<u>296</u>
ἐκαύσθην	<u>403</u>
ἐκέατο	<u>325</u> . <u>404</u>
ἐκείμην, ἐκείσο, -το.	<u>404</u>
ἐκεκάσμην	<u>403</u>
ἐκεκοσμάτο	<u>324</u>
ἐκέλευ	<u>326</u>
ἐκέρασα, -εράσθην	<u>404</u>
ἐκέρδησα	<u>404</u>
ἐκεχάνδειν	<u>402</u>
ἐκεχήνη	<u>310</u>
ἐκηα	<u>403</u>
ἐκηβόλη	<u>194</u>
ἐκίχην, -ίχημεν . 365.	<u>405</u>
ἐκίχησάμην	<u>405</u>
ἐκίχον	<u>405</u>
ἐκλαγον	<u>301</u>
ἐκλίνθην	<u>293</u>
ἐκοίλαναν	<u>283</u>
ἐκόπην	<u>296</u>
ἐκορεσάμην	<u>405</u>
ἐκόρεσθην, -ορέσθην. 326.	<u>425</u>
ἐκούσι	<u>72</u>
ἐκραγον	<u>297</u> . <u>405</u>
ἐκράσθην	<u>404</u>
ἐκρέμασα, -άσθην, -άμην.	<u>405</u>
ἐκρήσθην	<u>404</u>
ἐκρυφθεν	<u>326</u>
ἐκσασαίατο	<u>329</u>
ἐκτα, -αν <u>365</u> . <u>406</u> . ter.	<u>412</u>
ἐκτακα	<u>285</u>
ἐκτανεν	<u>297</u> . <u>406</u>

	Page		Page
ἔκτεινα	406	ἐλούεσθαι	408
ἔκτεναι	256	ἐλούμεν	374
ἔκτρον	301	ἔλσαι, -ας	272. 393
ἔκτυπε	299	ἐλυγίχθη	294
ἐκνύω	296	ἐλῶ, -ῶν, -ῶσι 278, 393. .	273
ἐκνύω, -ίσθην	406	ἐλων	392
ἐκνύω, , , , ...	406	ἐμαθάν	408
ἐλα	392	ἐμακον	409
ἐλάα	57	ἐμάνην	296
ἐλαβον, -όμην	407	ἐμάρανε	283
ἐλαβον, -όμην 296. 298. .	408	ἐμαχεσάμην, -χασάμην. .	408
ἐλακον	299	ἐμβίβακεν	377
ἐλάμψθη, -αμψάμην . . .	407	ἐμβραμένη	73
ἐλῶν, -ῶς . 392. 393. .	278	ἐμέθην	232
ἐλασκον, ἄσω	392	ἐμείνα	282
ἐλάσσω, -ων	126. 213	ἐμίτο	57. 232
ἐλαχον	406	ἐμεν, -εναι	353. 354
ἐλέγην	297. 299	ἐμεν	345
ἐλειπτο	257	ἐμεῦ	232
ἐλελήθης	311	ἐμεύνη	232
ἐλεύσομαι	396	ἐμεωῦτοῦ	238
ἐπλήδατο	323	ἐμίγνη, -ίχθη, ἐμίξα . .	409
ἐπύλακα, -ήλαμαι 392. .	262	ἐμίν	232. 233
ἐπύλεγμα, -γξαι, -γξαι 291		ἐμίνη, -ίννη	232. 233
ἐπύλυθα, -ύθειν . 262. .	302	ἐμμα, , , ...	60
	396	ἐμμεν, -εναι	354. 318
ἐπύσθη	408	ἐμμι, , ...	60. 353
ἐπύφθη	407	ἐμμερε	258
ἐπιπον	296	ἐμνησα, -ήσθη	409
ἐλλω . , , ...	393	ἐμπετες	413
ἐλέεσα, -έειν	408	ἐμπίπλη	341
ἐλον, -ουμεν, -ουσα . . .	498	ἐμμεκον, -κε	409. 299

	Pag.
-εν per -ειν infn.	58
. 59. 312. 317	
-εν per -ησαν	326
ἐνάσθην	409
ἐνασσα, -άμην	409
ἐνέγκας	425
ἐνεγχε, -εῖν	425
ἐνείκω	424
ἐνειμα	282
ἐνεπίμπλασαν, -ίμπρα- σαν	416. 417
ἐνεχθήσομαι	425
ἐνήνεγμαι, -ήνοχα	291
. 425. 285	
ἐννεύχθαι	291
ἐνήνοθα, -θεν	393. 262
ἐνθαῦτα	69
ἐνισπον, -ισπήσω, -ίσπω	392. 362
ἐνίψω	392
έντες, -εσαιν	355
ἐντὶ	63. 353
ἐξεκλήσιασαν	265
ἐξεχα	62
ἐξομαι, ἔξω	68. 397
ἐξεύχω	62
-εο (2. p. sing. pass. inf)	320
ἐο	235
ἐοὶ	236
ἐοιγμεν	315
ἐοικα, -κῶς. 254. 301. 390	
ἐοιμι, ἐόισα, ἔον, ἐούσα. 354	

	Pag.
ἐολα, ἐόλημαι, -ητο	393
ἐολπα	254. 301
ἐοργα	301. 418
-εος (genit. inf)	143
-εος (agg. inf) 184. 195 196	
ἐός, -ή, -όν	238
ἐοῦς	236
ἐπάγην	415
ἐπαθον	413
ἐπαφώνησεν	265
Ἐπαφρᾶς	180
ἐπειρώατο	325
ἐπεισα	304
ἐπέλασα	415
ἐπέπιθμεν	315
ἐπεπλήθει	416
ἐπέπληντο	416
ἐπεπόνθη	310
ἐπεπορτέατο	324
ἐπέρασα	417
ἐπείσα, -εσον 299. 300. 413	
ἐπέτασα, -τασθην 415. bis	
ἐπέτεος	58
ἐπετον	64. 413
ἐπέφθην	413
ἐπέφα	413
ἐπήϊσε, -ήϊσαν	260
ἐπηξα, -ήχθην	415
ἐπίδον	394
ἐπιον	417
ἐπιπλα, -λον	197
ἐπιπλῶς	331

	Pag.		Pag.
ἐπισμῆ	<u>313</u>	ἐρέω	<u>271. 391</u>
ἐπίστα, -ταμαι, -τασαι .	<u>395</u>	ἐρμῆμος fem.	<u>198</u>
ἐπίστεαι, -ίστη	<u>395</u>	ἐρηρεῖσθαι	<u>323</u>
ἐπιστίνην, -τίσσομαι .	<u>395</u>	ἐρίρικα	<u>396</u>
ἐπίστω	<u>395</u>	ἐρρῶμαι	<u>396</u>
<u>ἐπιτήδεος</u>	<u>57</u>	ἐριθίσσω, -διδίσασθαι .	<u>396</u>
ἐπλάγην	<u>297</u>	ἐρίπρες	<u>161. 206</u>
ἐπλάθην, -άσθην	<u>415</u>	Ἐγμᾶς, -ῆς	<u>180. 111</u>
ἐπλευ	<u>326</u>	ἐρμίνος	<u>271</u>
ἐπλήγην	<u>296</u>	ἐρμηνεύω non prende	
<u>ἐπλήσθην</u>	<u>416</u>	l' aumento	<u>260</u>
<u>ἐπλητο</u> , -ληντο	<u>416</u>	ἐρξω, -ξαι, -ξαιμι	<u>418</u>
ἐπλωμεν	<u>365</u>	-ερος (aggrit. in)	<u>184</u>
ἐπλων	<u>418</u>	ἐρράγην	<u>297. 419</u>
ἐπόεισεν	<u>55</u>	ἐρράδαται, -δατο	<u>323</u>
<u>ἐπόθην</u>	<u>417</u>	ἐρράφην	<u>298</u>
ἐπραθον, -άθην <u>73. 299.</u>	<u>417</u>	ἐρρέθην	<u>293. 392</u>
ἐπρήθην	<u>417</u>	ἐρρευσά	<u>419</u>
ἐπρησα, -ρήσθην	<u>416</u>	ἐρρήθην	<u>293. 392</u>
ἐπτα, -την, -του, <u>-τόμην</u>	<u>414</u>	ἐρρήκα, -ημαι	<u>391</u>
ἐπυθέατο	<u>330</u>	ἐρρήξα, -άμην	<u>419</u>
ἐπυθόμην	<u>418</u>	ἐρρίφην	<u>298</u>
ἐργαζήται	<u>330</u>	ἐρρύκα, -ύην	<u>287. 419</u>
ἐργασαίαιτο	<u>329</u>	ἐρρύπην	<u>283</u>
ἐργμαι	<u>418</u>	ἐρρώγα, -ομαι, -ωσα <u>302.</u>	<u>419</u>
ἐργάτα	<u>107</u>	ἐρρώσθαι, -άσθην	<u>419</u>
ἐρδω	<u>396. 418</u>	ἐρρώσο, -ωτο	<u>419</u>
ἐρειο	<u>326</u>	<u>ἐρυθήσω</u>	<u>396</u>
ἐρεξα, -ας	<u>418. 255</u>	ἐρύχομεν	<u>316</u>
ἐρεσθαι, ἐρέσθαι	<u>396</u>	ἐρῶ	<u>391</u>
ἐρέσω	<u>275</u>	ἐρους sua declin.	<u>155</u>
ἐρεύθω, -εύσαι	<u>396</u>	ἐρούτη	<u>315</u>

	Page
-εις per -εις ne' verbi.	312
-εσιν (piuechp. 3. pl.	
in)	311
ἔσαν	54. 303
ἔσβησα, -εσμαι, -έσθην.	420
ἔσβην, -ηκα, -η .	420. 365
ἔσεσάχατο	323
ἔσενα, -άμην .	283. 420
ἔσέφθην	304
ἔσήμενε, -ήμηνα .	283
-εσθα (1. pers. pl. in).	320
ἔσθω	396
-έσι (dat. plur. in) .	128
ἑσινέατο	325
ἑσκέδασα, -δασμαι .	420
ἑσκεδάσθην	420
ἑσκενάδατο	323. 324
ἑσκηλα	421
ἑσκλη, -ην, -ηκα.	365. 421
ἑσκληώτες	421
ἑσκον	354
ἑσλός	62
ἑσμαι, -μην	394
ἑσμησα	421
ἑσο	351
ἑσομαι	lan. 351
ἑσοῦμαι	354
ἑσπάρην	297
ἑσπαρκα	285
ἑσπειρα	282
ἑσπομαι, -όμην .	362. 395
ἑσπον, -πετε	395. 392

	Page
ἑσπορα	301
ἑσπω	392
ἑστα, -άμην	394
ἑσταμένος	398
ἑσταν	353
ἑσσε	398
-εσσι (dat. pl. in) .	128
ἑσσι	353
ἑσσο	351
ἑσσο, -ομαι	394
ἑσσουαν	420
ἑσσοῦμαι	354
ἑσσύην	420
ἑσσυμαι, -ύμην, -υο	258. 420
ἑσσω	394
ἑσσων	54. 218
ἑστα, -ασι	339. 340
ἑστάθην	335
ἑσταίη	340
ἑστακα, -αμαι, -αμεν .	339
	334
ἑστάλατο, -άλην .	323. 297
ἑσταλκα, -λμαι .	284. 292
ἑστάμην	333
ἑσταν	346
ἑσταναι	340
ἑστασαν	340. 342
ἑστᾶσι	340
ἑστατε	339
ἑσταώς	91. 288
ἑστάσι	340
ἑστέαται, -έατε .	351. 339

	Pag.
ἵστειλα	<u>282</u>
ἵστεως	<u>288. 340</u>
ἵστηκα	<u>342</u>
ἵσθήκει	<u>334</u>
ἵστην	<u>333. 340. 342</u>
ἵστήξω	<u>340</u>
ἵστησα	<u>334. 340</u>
ἵστηώς	<u>288. 340</u>
Ἰστιάϊδας	<u>146</u>
ἵστο	<u>394</u>
ἵστολα	<u>301</u>
ἵστολίδεο	<u>323</u>
ἵστοργώς	<u>301</u>
ἱστέρεσα, -ορέσθην	<u>421</u>
<u>ἱστέομαι</u>	<u>421</u>
ἱστραίμμαι	<u>291</u>
ἱστράωμαι, -ῶσα	<u>421</u>
ἱστῶμεν	<u>340</u>
ἱστῶν	<u>352</u>
ἱστῶς, -ῶσα	<u>340. 288</u>
ἱσύν, -ύθην	<u>420</u>
ἱσχύθην	<u>397</u>
ἱσχύηκα, -ημαι	<u>397</u>
ἱσχύομεν	<u>397</u>
ἱσχον	<u>397</u>
<u>ἱσο</u>	<u>333. 394</u>
ἱταιρότατος	<u>216</u>
ἱταμον	<u>297</u>
ἱτάρος	<u>57</u>
<u>ἱταφην</u>	<u>326</u>
<u>ἱτάφην</u>	<u>298</u>
<u>ἱταφον</u>	<u>400</u>

	Pag.
ἱεθεδείκειν, -είμην	<u>335</u>
ἱέθην	<u>335</u>
ἱέκον	<u>297. 422</u>
ἱεταάχατο	<u>324</u>
ἱέτερηνα, -νάμην	<u>422</u>
ἱευξα	<u>423</u>
ἱτίθεα	<u>345</u>
ἱτιθέατο	<u>325. 351</u>
ἱτίθει	<u>338</u>
ἱτλαν, -λην	<u>421</u>
ἱτμαγον, -μάγησαν	<u>422</u>
ἱτμηξεν	<u>422</u>
ἱτος (compromissi con)	<u>191</u>
ἱτραγον	<u>296</u>
ἱτραφον	<u>297</u>
ἱτρησα	<u>422</u>
ἱτρώφην	<u>248</u>
ἱτρώθην, -ρωσα	<u>422</u>
ἱττᾶν, -τὸν	<u>63</u>
<u>ἱττω</u>	<u>63</u>
ἱτύπτεο	<u>91</u>
ἱτύχησα, -χθην	<u>423</u>
ἱτινχον	<u>423</u>
ἱτύψας	<u>91</u>
-εν per -εο <u>ne' verbi</u>	<u>326</u>
εν ed η si scambiano	<u>55</u>
εν per ε	<u>56</u>
εν per εο ed ου in contr.	<u>314</u>
εὐ	<u>58</u>
<u>εὐ</u>	<u>236</u>
εὐαθεν	<u>254</u>
εὐδέα	<u>199</u>

	Pag.
εύκλος	<u>56</u>
εύκλειας	<u>190</u>
-ευν per -εον ne' verbi	<u>314</u>
εύνοα, -νους <u>58. 197. 206</u>	
εύντα	<u>355</u>
εὐρόμην	<u>397</u>
εὐρέα, -έη. <u>125. 199. 58</u>	
εὐρέθην, -ρετός. <u>293. 287</u>	
	<u>397</u>
εὐρηκα, -ημαι	<u>397</u>
εὐρήσω	<u>396</u>
εὐρίσκω non prende	
l'aumento	<u>261</u>
εὐρόμην	<u>397</u>
εὐρον	<u>397</u>
εὐρύοπα	<u>109</u>
-ευτεν paragogico	<u>433</u>
-εις (nomi in)	<u>53</u>
-εως (genit. in)	<u>139</u>
-εως (nomi in) di che	
genere	<u>165</u>
εὐς	<u>206</u>
-εὔσα per -έουσα ne' part. <u>318</u>	
εὔσα	<u>354</u>
-εὔσας (fut. in)	<u>276</u>
εὐφρανέαι	<u>330</u>
εὐφρανάιμι	<u>283</u>
εὐφρηνε	<u>283</u>
εὔφαγον	<u>396. 424</u>
εὔφαν	<u>346. 349</u>
εὔφεις	<u>393</u>
εὔφησα	<u>334</u>

	Pag.
εὔθαράται, -θάρον <u>324. 297</u>	
εὔθαράτο	<u>325</u>
εὔθαρμαι	<u>292</u>
εὔθην	<u>365. 425</u>
εὔθιμαι, -θινται	<u>425</u>
εὔθιμην	<u>426</u>
εὔφληθεν	<u>326</u>
εὔφλέγην	<u>299</u>
εὔχαδε, -δον	<u>402. 427</u>
εὔχαιρησα	<u>427</u>
εὔχανον	<u>402</u>
εὔχαρην	<u>427</u>
εὔχεα	<u>283. 427</u>
εὔχεα	<u>283. 427</u>
εὔχραμην	<u>427</u>
εὔχραισμε	<u>299</u>
εὔχρην	<u>427</u>
εὔχρησα	<u>403</u>
εὔχρωσα	<u>428</u>
εὔχυθην	<u>427</u>
εὔχω	<u>68</u>
εὔχυν	<u>298</u>
-εω (genit. in)	<u>106. 108</u>
-εω (verbi in)	<u>363</u>
-έω (verbi in) Jon. Dor. <u>51</u>	
εω αυμ. ne' verbi <u>260. 262</u>	
εω	<u>354</u>
εω	<u>116. 398</u>
εωθα	<u>302</u>
εωχα, -ωμαι	<u>343</u>
εωχα	<u>428</u>
εὔχειν	<u>390</u>

	Pag.
-των (gen. pl. in) . . .	<u>140</u>
-έων (gen. pl. in) . . .	<u>106</u>
	<u>107. 127</u>
εώρακα, -αμαι . . .	<u>411</u>
εώραν . . .	<u>411</u>
έωσα, -σμαι . . .	<u>428</u>
έωσθην . . .	<u>428</u>
έωσι . . .	<u>354</u>
έωυτοῦ . . .	<u>59. 238</u>

Z

ζ per z . . .	<u>61</u>
- per za . . .	<u>64</u>
ζα . . .	<u>61</u>
ζάκορος . . .	<u>61</u>
ζάπλουτος . . .	<u>61</u>
-ζε desinenza di moto	<u>433</u>
ζευνύσας . . .	<u>336</u>
ζη . . .	<u>341</u>
ζη . . .	<u>312. 399</u>
ζησι . . .	<u>399</u>
ζην . . .	<u>52. 86. 312</u>
Ζηνός . . .	<u>123</u>
ζης . . .	<u>312. 399</u>
ζήσουσι . . .	<u>399</u>
ζητε . . .	<u>312</u>
ζορχάδες . . .	<u>61</u>
ζυγόν, -ός . . .	<u>170</u>
-ζω (verbi in) . . .	<u>363. sq.</u>
ζώω . . .	<u>53</u>

H

η ed α		<u>52</u>
- ε		<u>53</u>
- ι		<u>55</u>
- ο	si scambiano	<u>55</u>
- ω		<u>55</u>
- αι		<u>55</u>
η per ει . . .	<u>53. 59</u>	
η per ει . . .	<u>59</u>	
η per αι ne' verbi . . .	<u>312</u>	
η per αε, α nell' imp.		
3. sing. . . .	<u>314</u>	
η per α in contr. imp.	<u>315</u>	
η per η ne' v. contr.	<u>312</u>	
-η (nom. in) . . .	<u>106.</u>	bis
-η (vocat. in) . . .	<u>106.</u>	bis
-η fem. in) . . .	<u>171</u>	
-η affisso ai pron. . .	<u>231</u>	
-η (avverb. in) . . .	<u>432</u>	
-η (acc. sing. in) . . .	<u>145</u>	
-η (dat. in) . . .	<u>106</u>	
η aum. nei verbi . . .	<u>259</u>	
η aum. ne' verbi.	<u>260.</u>	bis
η sua decl. . . .	<u>245</u>	
η	<u>350. 352</u>	
η	<u>351</u>	
η	<u>432. 433</u>	
ηx	<u>357. 358.</u>	lav. <u>355</u>
ηα	<u>352</u>	
-ηαι (2. sing. pass. in).	<u>320</u>	
ηβουλόμην, -λήθην	<u>255. 380</u>	

	Pag.
ἡβώω, -ώωσα	<u>53.</u> <u>328</u>
ἡγαγον	<u>370</u>
ἡγασάμην, -γάσθην	<u>369</u>
<u>ἡγεκα</u>	<u>285</u>
ἡγμαι	<u>371</u>
ἡγορα	<u>301.</u> <u>302</u>
ἡδε sua declin.	<u>103.</u> <u>240</u>
ἡδει, -ειν	<u>388.</u> <u>311</u>
ἡδεις, -εισθα	<u>311.</u> <u>388</u>
ἡδεκα	<u>285</u>
ἡδέσθην	<u>396</u>
ἡδῃ	<u>289.</u> <u>310.</u> <u>388</u>
ἡδης	<u>311</u>
ἡδυσθα	<u>388</u>
ἡδὶ sua declin.	<u>103.</u> <u>240</u>
-ηδὼν (avverbi in)	<u>430</u>
ἡδυνάμην, -υνήσθην	<u>255</u> <u>385</u>
ἡδύνω	<u>385</u>
ἡέ	<u>91</u>
ἡει, -εις	<u>357</u>
<u>ἡεῖδε</u> , -δης, -δειν <u>390.</u> <u>311</u>	
ἡειν <u>357.</u> <u>358.</u> <u>390.</u> <u>396</u>	
-πεις (aggett. in)	<u>184</u>
ἡεῖσθα	<u>358</u>
ἡέλιος	<u>91</u>
ἡερμένος	<u>371</u>
ἡεσαν	tan. <u>355</u>
ἡην	<u>354</u>
ἡῖ per <u>εἷ</u> , εἰ	<u>58</u>
ἡῖα, -ῖε	tan. <u>355.</u> <u>356</u>
ἡῖκτο	<u>261.</u> <u>292.</u> <u>390</u>

	Pag.
ἡῖσαι	<u>261.</u> <u>292.</u> <u>390</u>
ἡῖαν	<u>356.</u> <u>358.</u> <u>390</u>
<u>-ῖος</u> (aggett. in)	<u>184</u>
ἡῖσαν	<u>356</u>
ἡκα	<u>333</u>
ἡκηκῶειν, -κῶν	<u>263.</u> <u>311</u>
ἡκιστα	<u>213.</u> <u>218</u>
ἡλάσθην, -άσθην	<u>392</u>
ἡλασα	<u>392</u>
ἡλεύατο	<u>283</u>
<u>ἡλήλαντο</u>	<u>263</u>
ἡλθον	<u>396</u>
-ηλός (aggett. in)	<u>185</u>
<u>ἡλυθα</u> , -υθον	<u>396</u>
ἡλω, -ων. <u>253.</u> <u>372.</u> <u>373</u>	
ἡλωκα	<u>373</u>
ἡμαι	<u>398.</u> <u>399</u>
ἡμάρτηκα, -τήσθην	<u>373</u>
ἡμαρτον	<u>373</u>
ἡμβροτον	<u>73.</u> <u>299</u>
ἡμελλον	<u>255</u>
-ἡμεν (inf. aor. in)	<u>326</u>
ἡμεν. <u>60.</u> <u>354.</u> tan. <u>351</u>	
ἡμεν	tan. <u>355</u>
<u>-ἡμεναι</u> (inf. aor. in)	<u>327</u>
ἡμεναι	<u>354</u>
<u>ἡμενος</u>	<u>399</u>
<u>ἡμέρη</u> , -ρα	<u>106</u>
-ημες per -ημεν	<u>326</u>
ἡμες	<u>353.</u> <u>355</u>
<u>ἡμέτερος</u>	<u>239</u>
ἡμην	<u>351</u>

	Pag.
<u>ἡμι</u> prefisso ai nomi di peso	<u>227</u>
ἡμι.	350
ἡμφίεσα, -σμαι, -σαι	<u>394</u>
-ην, od -ῆν (inf. in)	<u>59. 326</u>
-ην (acc. in)	<u>106</u>
<u>-ηx</u> (nomi in) di che genere	<u>165</u>
-ην (aggett. in)	<u>191</u>
-ῆν (aggett. in)	<u>202</u>
-ην per -ειν inf.	<u>312. 317</u>
ἄν	<u>350. 352. 353</u>
<u>ἡνάλωκα</u>	<u>260</u>
ἡνεγκα, -κον	<u>300. 424</u>
ἡνεικα	<u>425</u>
ἡνεύχθην	<u>425</u>
ἡνεύχομην	<u>265. 398</u>
ἡνεκα	<u>287</u>
ἡνεύχομην	<u>265. 398</u>
ἡνέχθην	<u>425</u>
ἡνάλωκα, -λωσα	<u>260. 266</u>
ἡνιμμαι	<u>292</u>
ἡνθον	<u>62. 396</u>
ἡνισπον	<u>392</u>
ἡνται	<u>394</u>
ἡντεβόλησε	<u>265</u>
ἡνωγα	<u>374</u>
<u>ἡνώγεα, -γει, -γειν</u>	<u>374</u>
ἡνώρδουν	<u>265</u>
ἡνώχλευν	<u>265</u>
ἡξα	<u>370. bis</u>
ἡομεν	<u>356</u>

	Pag.
ἡπιστάμην, -τέατο	<u>395. 325</u>
<u>ἡπιστάθην</u>	<u>395</u>
<u>-ηρ</u> (nomi in) di che genere	<u>165</u>
ἡρα	<u>371</u>
ἡράμην	<u>371</u>
ἡραρα, -ρε	<u>263. 375. 376</u>
ἡράθην	<u>371</u>
ἡρέσθην	<u>375</u>
ἡρεσα	<u>375. 376</u>
ἡρη	<u>52</u>
ἡρηκα, -μαι	<u>371</u>
<u>ἡρήρει</u>	<u>375</u>
ἡρθην	<u>375</u>
ἡρι	<u>87</u>
ἡρμαι	<u>375</u>
ἡρμαγμαί	<u>294</u>
ἡρόμην	<u>371. 396</u>
-ηρος (aggett. in)	<u>184</u>
ἡρπάγην, -άσθην	<u>275</u>
ἡρπάχθην	<u>275</u>
ἡρσα	<u>375</u>
ἡρύθηκα	<u>396</u>
Ἡρυλλος	<u>180</u>
ἡραι, -ων	<u>117</u>
-ης (nom. in)	<u>106. bis</u>
-ης (gen. in)	<u>106</u>
<u>-ης</u> (nomi in) di che genere	<u>165</u>
-ης (agg. in) composti	<u>191</u>
-ῆς (aggett. in)	<u>202</u>
-ης, -ησι (dat. in)	<u>106. 109</u>

	Pag.
-ης per <u>εἰς</u> ne' verbi .	<u>312</u>
-ῆς per ᾧς ne' v. contr.	<u>312</u>
ἡς	<u>353. tav. 351</u>
ῆς	<u>60</u>
ῆς	<u>tav. 351</u>
ῆσα	<u>344</u>
ῆσαι	<u>399</u>
ῆσαν	<u>tav. 351</u>
ῆσαν	<u>388. tav. 355</u>
ῆσα 315. 352.	<u>tav. 351</u>
ῆσαι	<u>399</u>
ῆσθαι	<u>372</u>
ῆσθόμην	<u>372</u>
ῆσθω	<u>399</u>
ῆσκειν	<u>311</u>
ῆσμεν	<u>315. 388</u>
ῆσθ	<u>399</u>
-πῶσα (aggett. in)	<u>202</u>
ῆστων	<u>213. 218</u>
ῆσται	<u>399</u>
ῆστε	<u>388. tav. 351</u>
ῆστε	<u>315</u>
ῆσπιν	<u>388</u>
ῆσπον	<u>388</u>
ῆσσω	<u>331</u>
ῆται	<u>399</u>
ῆτε	<u>tav. 351</u>
ῆτε	<u>tav. 355</u>
ῆττων	<u>213. 218</u>
ῆτω	<u>351</u>
νῦ αὐτῷ. ne' verbi	<u>260. 261</u>
νῦξήθην	<u>376</u>

	Pag.
νῦξημαι, -ησα	<u>376</u>
ἡφῆρες	<u>255</u>
ἡφίει, -ίεσαν	<u>343</u>
ἡφίουν	<u>265</u>
ἡχα	<u>283. 371</u>
ἡχθην	<u>371</u>
ἡχῶς	<u>119</u>

Θ

-θα (avverbi in)	<u>430</u>
-θα parag. ne' verbi .	<u>315</u>
θάλεω	<u>108. 158</u>
Θαλῆς sua declin.	<u>158</u>
θαλῆπποι	<u>331</u>
θανοῦμαι	<u>400</u>
θάπα, -ππ	<u>400</u>
θάπσων	<u>213</u>
θάτερον	<u>67. 94</u>
θατέρου, -ρω	<u>94</u>
θάττων	<u>213</u>
-θε desin. di moto	<u>431</u>
θεῖβαι	<u>55</u>
θεῖμεν	<u>342</u>
θεῖω	<u>322. 346</u>
θέμεν, -εναι	<u>344</u>
θέμιος	<u>122</u>
θέμιστος	<u>122</u>
-θεν desin. di moto	<u>431</u>
-θεν 'per -θα	<u>51</u>
-θεν paragogico	<u>153</u>
θῶ	<u>317</u>
θῶϊτο	<u>318</u>

	Pag.
ῥεουδής	<u>90</u>
ῥερμάνσει	<u>272</u>
ῥεροίτα	<u>107</u>
ῥές	<u>341</u>
ῥεσμός eterog.	<u>173</u>
ῥέσο	<u>347</u>
ῥέσαντο	<u>351</u>
ῥέτι	<u>123</u>
<u>ῥενδᾶς</u>	<u>180</u>
ῥεῦν	<u>88</u>
ῥέωνται	<u>348. 351</u>
ῥέωσι	<u>346</u>
ῥήβος	<u>400</u>
ῥημέρα	<u>95</u>
<u>ῥημετέρου</u>	<u>95</u>
<u>ῥῆος</u>	<u>59</u>
<u>ῥήπω</u>	<u>400</u>
ῥροφόνη	<u>193</u>
ῥροί	<u>128</u>
ῥρσεύμεθα	<u>345</u>
ῥῥσα	<u>171</u>
ῥρσῶ	<u>345</u>
ῥπτέρα	<u>94</u>
-ῥι (avverbi in)	<u>431</u>
ῥιγεῖν, -γών	<u>400</u>
ῥιζω	<u>400</u>
<u>ῥις</u>	<u>63</u>
ῥναίσκω	<u>55</u>
ῥνήσκω	<u>363</u>
ῥοιμάτον	<u>67. 94</u>
ῥοίτο	<u>348</u>
ῥόλος di che gen.	<u>170</u>

	Pag.
ῥορούμαι	<u>401</u>
<u>ῥοῦ</u> nei comp.	<u>347</u>
ῥουρά	<u>56</u>
ῥράσυλλος	<u>180</u>
ῥρέξω	<u>423</u>
ῥρώσκω	<u>363</u>
<u>ῥύγατρα</u> , -ρός	<u>136. 119</u>
ῥύλακος	<u>156</u>
-ῥω (verbi in)	<u>364</u>
ῥωμά	<u>108</u>
ῥῶμα	<u>59</u>
ῥωρήζομεν	<u>316</u>
ῥῶνυμα	<u>59</u>

I

ι in fin di par. quando	
si trunchi	79. sq.
ι sottoscritto	<u>102</u>
-ι (nomi in) di che gen.	<u>165</u>
-ι affisso a' pron. <u>241.</u>	sq.
-ι (avverbi in)	<u>430</u>
-ι paragogico	<u>435</u>
-ιάδης patron.	<u>174. sq.</u>
-ιάς patron.	<u>177</u>
ιάσι	<u>339</u>
ίσι	tan. <u>355</u>
ιδέ, <u>ιδε</u>	<u>55. 386</u>
ιδέειν, -δεῖν	<u>91. 390</u>
ιδέμεν	<u>386</u>
ιδεσθε	<u>387</u>
-ιδεύς	<u>177</u>
ιδέω	<u>390</u>

	Pag.		Pag.
-ίδης patron.	174. sq.	-ικός (agg. in)	185
ιδισῶ	387	ἴκτο	401
-ιδιον dimin.	178	ἴκω, -ων	401
ἴδιος fem.	198	ἴκωμι	347
ἴδμεν 63. 315.	387. 390	ἴλαθι, -αμαι	401
ἴδμεναι	386. 390	ἴλάσσομαι, -άμην	401
ἴδοιμι, -δον	386	ἴλέομαι	401
ἴδον, -οῦ	387	ἴλεως	115
ἴδρύατο	325	ἴλνθι	401
ἴδρύθην, -ύνθην	294	ἴλλω	393
ἴδρῶ	126	ἴμεν, -ναι	355. 358
ἴδωμι	347	ἱμέρα	55
ἴδων	386	-ιμος (agg. in)	185. 194
ἴε	355	-ιν (nomi in) di che genere	166
ἴει	338. 341	ἱν	54. 235
ἱεῖς	338	-ἱνδα (nvn. in)	429
ἱέμαι	355	-ἱνν patron.	177
ἱέμεν, -μην	358. 355	-ἱνός (aggett. in)	186
ἱέν	346	ἱξας	401
ἱέναι	lav. 355	ἱξομαι	401
ἱες	355	ἱξον, -ξω	401
ἱεσαι	355	ἱοίην	356
ἱεσθαι	355	ἱοίμι	lav. 355
ἱεσο	336	ἱοιντο	348
ἱεσο	355	ἱομεν	316. bis
ἱεταί, -τα	355	-ιον (dimin. in)	179
ἱης	338	-ιον (gentil. in)	182
ἱήτι	345	ἱόν	355
ἱδέην	58	ἱόν	lav. 355
ἱθι	lav. 355	ἱόντων	356
ἱκεί, -οι	401	-ιος (agg. in)	186. 194
ἱκόμην	401		

	Pag.
ἰός, ἱά, ἱόν	221
Ἰοῦν	147
<u>ἰούδα</u>	355
ἱός	169
ἱήρ	63
ἱήρως suo genere	170
ἱππασθαι, -ατο	414
-ης (aggett. in)	191
<u>-ῆς</u> (acc. pl. in)	143
-ῆς (nomi in) di che gen.	166
-ῆς fem. in)	171. sq.
-ῆς (dimin. in)	179
-ῆς (patron. in)	177
ἱσάμμι	401
ἱσάν	355. 401
ἱσάντι	345. 401
ἱσας	401
ἱσας, -ατι	387. 401
ἱσθι	388
<u>ἱσθι</u> , -ει	125
-ισκος, -ισκη dimin.	179
ἱσμεν	387
ἱστω	54
-ισσα (fem. in)	172. bis
ἱσθῆ	337
ἱστα	338
<u>ἱσταίεν</u>	342
<u>ἱσταμμι</u>	345
ἱσθάντι	345
<u>ἱστασθαι</u> , -σο	336. 347
ἱστε	387. sq.
<u>ἱστέασι</u>	339

	Pag.
ἱστέαται	351
ἱστέατο	325
ἱστη	341
-ιστή (adv. in)	430
<u>ἱστή</u>	54
<u>ἱστην</u>	387. sq.
-ιστος (superl. in)	211
ἱστω	388
ἱστω	347
<u>ἱσχω</u>	54
ἱτε, -την	355
ἱτον, -των	355. sq.
<u>-ητες</u>	61
ἱτης	152
ἱρις	180
ἱχθὺς sua decl.	152
ἱχμα	62
-ιχος (dim. in)	179
-ιδ (verbi in)	54
ἱου	355
ἱούα	232
ἱούα	160
<u>-ῶν</u> patron.	174
<u>-ῶν</u> dimin.	179
-ῶν (compar. in)	211. sq.
ἱών	355
-ῶν	177

K

x per γ	61
κ π	63
κ τ	64

	Pag.
α per χ	<u>63</u>
α παραγωγico	<u>78</u>
α' εὐποτε	<u>93</u>
καββάλλειν ¹	<u>70</u>
κῆγῶ	<u>92</u>
καδδύναμιν	<u>71</u>
καδῆσω	<u>402</u>
καδῶ	<u>402</u>
καθεδοῦμαι	<u>386. 399</u>
καθεζομαι	<u>399</u>
καθεζον	<u>386</u>
καθεσθῆναι, -θεις	<u>386</u>
καθευδήσασθαι	<u>279</u>
καθήμην	<u>265. 386. 399</u>
καθησθαι	<u>399</u>
κάθησο	<u>386. 399</u>
καθηστο	<u>399</u>
καθηυδον	<u>264</u>
καθιζήσόμενος	<u>279</u>
κάθισεν	<u>386</u>
καθούμην	<u>399</u>
κάθον	<u>399</u>
κάθαιμαι	<u>399</u>
καίω	<u>362</u>
κακιστον	<u>147</u>
κακκεφαλῆς	<u>71</u>
Καλλία	<u>108</u>
κάλλιστος	<u>215</u>
καλλιον	<u>215</u>
καλοντας	<u>278</u>
κάλω, -ως	<u>115. 117</u>
καλῶ	<u>273. 278</u>

	Pag.
κάμνω	<u>362</u>
κάεν	<u>92</u>
κάπετον	<u>413</u>
κάπο	<u>92</u>
καπφάλαρα	<u>71</u>
καρκευσῆται	<u>330</u>
κάμρων	<u>213</u>
κάρτιστος	<u>73. 213</u>
καρυζῶ	<u>281</u>
κάσσι	<u>92</u>
κῆτα	<u>92</u>
καταπτήτην	<u>365. 418</u>
κατθανών	<u>70</u>
κάτι	<u>92</u>
καττά, -άδε	<u>71</u>
κάττοις	<u>113</u>
καυάξαις	<u>370</u>
καύσας, -σω	<u>404. 403</u>
κάσο	<u>57</u>
κίλας	<u>403</u>
κίεσται	<u>325. 404</u>
κεθαίω, -άω	<u>420</u>
κεθάνονται	<u>420</u>
κίεσται, -εσο	<u>404</u>
κεί	<u>92</u>
κειάμενος	<u>403</u>
κείαντο	<u>403</u>
κείας	<u>403</u>
κείμει, -σαι, -ται	<u>404</u>
κείνη	<u>432</u>
κείνος	<u>56. 242</u>
κείς	<u>92</u>

	Pag.
κείσεύμαι	281
κείσο	404
<u>κεκαδησόμεθα</u>	402
κεκαδήσαι	259. 403
κεκαδμένον, -ένος	63. 403
κεκάδοντο	402
κεκαδών	403
κεκάμω	258
κέκαμμαι	291
κέκασμαι	403
κεκαφώς	288
κεκέρασμαι	404
κέκλεμμαι	291
κέκληγα	301
κεκλήγοντες	319
κέκληκα	287
κεκλήμεθα, -λήθω	322
κέκλοφα	285
κέκμηκα	287
κεκμηώς	288
κεκόρεσμαι	405
κεκόρηκα, -ημαι	405
κεκορπότε	405
κέκραγα	301. 405
κέκραμαι	404
κέκραχθι	405
κέκρημαι	404
κέκρικα	285
κεκρύφεται	323
κέλευθος eterog.	173
κέλσαι, -σαι	272. 281
κέντο	380

	Pag.
κεοίμην	404
κείνται	404
κεράσασθε	404
κέραιος	91
κέραιος sua declin.	148. sq.
κερδάνω, -δήσω	404
κερδίων	215
κερώοντο	404
κέρσαι, -ε	272. 271
κέρων	404
κενυδαίμονα	92
κέχανθα	402. 427
κεχάρηκα, -ημαι	287. 427
κεχαρήσω, -πώς	427
κέχαρμαι	427
κεχαρόμην	427
κέχηνα	402
κέχηνα	301
κεχήνη	289
κεχλάδοντας	319
κέχρασμαι	428
κέχυκα, -υμαι	285. 427
κέω	116
κέωμαι	404
κῆγώ	92
<u>κῆδιστος</u>	215
κῆδω, -ομαι	402
κῆνος	59
κῆται	404
κῆφα	92
κῆω	403
κιδών	69

	Pag.
κίρκος	<u>72</u>
κίρνη, -ημι	<u>404. 362</u>
-κισ αἴσσο ai num.	<u>329</u>
κιτῶν	<u>65</u>
κιχέειν	<u>405</u>
κιχήμενον	<u>405</u>
κιχήσω, -ήτην	<u>405</u>
κιχῶ	<u>405</u>
κίσων	<u>169</u>
κλαδί, -άδεσι	<u>161</u>
κλαιήσει	<u>279</u>
κλαῖς	<u>60</u>
κλάξ	<u>59</u>
κλαυσούμεθα	<u>281</u>
κλάω	<u>57</u>
κλέα	<u>141</u>
-κλέης (nomi in)	<u>140</u>
κλέπτω	<u>362</u>
κληῖδες	<u>59</u>
κληῖθρα	<u>59</u>
-κληῖς (nomi in)	<u>160</u>
-κλος (nomi in)	<u>160</u>
κλυτός fem.	<u>198</u>
κναφεύς	<u>61</u>
κνῆσθαι	<u>313</u>
κοῖος	<u>63</u>
κολακίς	<u>172</u>
κομιεύμεθα	<u>278</u>
κορᾶν	<u>87</u>
κορέω, -ίσω	<u>405</u>
κόρη	<u>107</u>
κόρις	<u>169</u>

	Pag.
κότε	<u>63</u>
κοῦμα	<u>56</u>
κοῦνες	<u>56</u>
κραδίη	<u>72</u>
κράσων	<u>213</u>
κρατεῦν	<u>317</u>
κρέας sua decl. <u>148.</u> sq.	
κρείσσαν, -ττων	<u>213</u>
κρεμαίμην	<u>405</u>
κρεμάσω	<u>405</u>
κρεμήσομαι	<u>405</u>
κρεμόω, -μῶ	<u>405</u>
κρέμαμαι	<u>405</u>
κρέσσαν	<u>213</u>
κρήνον	<u>91. 283</u>
κρήναμαι, -μη	<u>406</u>
κρίνεσι	<u>161</u>
κρινῶ	<u>280</u>
κρυβεῖς	<u>298</u>
κρώζω	<u>53</u>
κτάμεν, -εναί	<u>406</u>
κτανῶ	<u>280</u>
κτάς, -άσθαι	<u>365. 406</u>
κτείνωμι	<u>347</u>
κτέννω	<u>60</u>
κτενῶ	<u>280</u>
κτεσὶ	<u>129</u>
κτησαίατο	<u>329</u>
κυβερνήτεια	<u>158</u>
κύδιστος	<u>215</u>
κυκεῶ	<u>126</u>
κύκλος eterog.	<u>173</u>

	Page
κυλίσω	406
κινός	119
κινῶπα	107
Κύπριος	132
κυριώτερος, -τατος	216
κύρσω	271
κυσσάμενη	406
κύσε, -σω	406
κυσί	129
Κῶ	116, 117
κῶσα	149
κῆνον	93
κῶς	63, 115

Λ

λάβω sua declin.	150
λάγχω	362
λαγῶ, -ῶς	116, 115
λάζομαι	407
λάμβω	362
λαμφθῆς	362
λάμφομαι	407
λάρυγος	119
λασθῆμεν	408
λαφθέωντι	328
λαφθῶμαι	407
λαῶς	154
λέκιδος suo gen.	170
λελαβένθαι	258
λελάβηκα	407
λέλαθα	301
λελακνῆ	299, 302

	Page
λέλαμμαι	407
λελάμπυνται	290
λέλαπται	407
λέλασμαι	408
λελαχῆσάμεν	407
λελάχουσι	258
λείμμαι	292
λίλνθαι	301, 408
λεληκώς	302
λέλημμαι	407
λέλησμαι	407
λίλογα	301
λέλογχα	286, 406
λῆλοιπα	301
λῆλοχα	286
λελύμανται	290
λελύτο	322
λεξάσθων	329
λεοντῆ	111
λεύσσω, -εύω	57
λεῶς	51, 115, 154
Λεωτυχίδα	108
Λήδα	107
λήθομαι	407
λήξομαι	406
λήσας, -ήση	407
λησθῆναι	408
λήσω, -ομαι	407
Λητοῦν	147
λητουργεῖν	59
λήψομαι	407
λιγουρός	56

	Pag.
λίθος suo gen.	<u>170</u>
λίμως	<u>169</u>
λίθομαι	<u>276</u>
λίτα, -τι	<u>161. 206</u>
λο'	<u>408</u>
λόβω, λούω	<u>408</u>
λούω, λούω	<u>408</u>
λούμαι, -ται	<u>408</u>
λοχιούνας	<u>279</u>
λυγγός, -γρός	<u>119</u>
λύχνος eterog.	<u>173</u>
λώϊος	<u>217</u>
λώϊστα, λώϊστα	<u>217</u>
λωϊτερος	<u>217</u>
λωϊων, λώων	<u>217</u>

M

μά	<u>66</u>
μάδδα	<u>61</u>
μαδέσσομαι, -εύμαι	<u>408. 330</u>
μαθήσω, -ομαι	<u>279. 408</u>
-μαι (perf. pass. in)	<u>289</u>
μακαριεύ	<u>279</u>
μακόν	<u>279. 409</u>
μάλα	<u>436</u>
μάλιστα	<u>436</u>
μάλλον	<u>214. 436</u>
μάρτυρος	<u>156</u>
μάσων	<u>213</u>
μάστι, -ιν	<u>162</u>
μάταιος fem.	<u>198</u>
μαχεῖσθαι	<u>278</u>

	Pag.
μαχέσσομαι	<u>271. 408</u>
μάχευ	<u>326</u>
μαχήσομαι	<u>408</u>
μαχοῦμαι	<u>273. 408</u>
μέγας sua decl.	<u>204. 408</u>
μεῖζων, -ον	<u>213. 57</u>
μεθεῖτε, -εἶω	<u>342. 346</u>
-μεθεν per -μεθα	<u>326</u>
μεθεσθε	<u>342</u>
μεθήσεις, -ήσης	<u>344</u>
μεϊζόνως	<u>435</u>
μεῖζους, -ζων	<u>147</u>
μεῖζων	<u>213</u>
μειλίσειο	<u>326</u>
μεῖς	<u>55. 63. 71</u>
μεῖστος	<u>218</u>
μεῖων	<u>218</u>
μελήσει	<u>279</u>
μελήσω, -ομαι	<u>409</u>
μελλήσω	<u>279</u>
μεμάθηκα	<u>408</u>
μεμαχῖτα, -αι	<u>409. 299. 302</u>
μεμαῶς, -αῖτα	<u>288</u>
μεμαχημένος	<u>408</u>
μέμβλεται, -το, -σθε	<u>409</u>
μέμβληκα	<u>72</u>
μέμβλοσκα	<u>287. 409. 412</u>
μεμελοποποιημένος	<u>266</u>
μεμενακούσα	<u>319</u>
μεμενηκα	<u>287</u>
μεμετιμένος	<u>265. 349</u>
μέμηκα, -κώς	<u>409</u>

	Pag.		Pag.
μέμπλα	<u>409</u>	μήνη	<u>283</u>
μέμπνα	<u>301</u>	μιν	<u>234</u>
μεμιάγχα	<u>285</u>	μιμναίσκω	<u>55</u>
μέμνγμαι	<u>409</u>	Μίνω	<u>117</u>
μεμνέστο	<u>322</u>	μῖξω	<u>409</u>
μέμνη, -μνηαι	<u>320</u>	-μμαι (perf. p. in) <u>290.</u>	sq.
μέμνημαι	<u>409</u>	μνᾶ	<u>111</u>
μεμνήμην, -ητο	<u>322</u>	μνημήϊον	<u>58</u>
μεμνῶτο	<u>322</u>	μνήσω	<u>409</u>
<u>μέμωνα</u>	<u>301</u>	μονώτατος	<u>216</u>
μέμωνα, -χώς	<u>409.</u> <u>299</u>	μοῦδ' ὀκει	<u>93</u>
-μεν (inf. in)	<u>318.</u> <u>344</u>	μοῦκορ	<u>65</u>
-μεναι (inf. in)	<u>318.</u> <u>344</u>	μόνος	<u>56</u>
Μενέλεως	<u>115</u>	μουσαίων, -σίων	<u>107</u>
μενέω	<u>272</u>	μούση	<u>106</u>
-μες per -μεν	63. <u>313</u>	μουσιδδεν, -ισδεν. <u>60.</u>	<u>62</u>
μεσημβρία	<u>72</u>	μούστιν	<u>94</u>
μέσος fem.	<u>198</u>	μύκτης	<u>158</u>
μέσσοτος	<u>218</u>	μύκου	<u>158</u>
μέσσαν	<u>213</u>	μυχαίτατος, -οίτατος	<u>215</u>
μέσσι	<u>56</u>	μύχας	<u>215.</u> <u>218</u>
μέταυλος	<u>64</u>	μῶα	<u>63</u>
μέχρι, -ρις	<u>78</u>	μῶσα	<u>60</u>
μήκιστος	<u>213</u>		
μηκυλέων	<u>328</u>		
μῆνιος	<u>122</u>		
<u>μήτι</u>	<u>125.</u> <u>143</u>		
μητιέτα	<u>109</u>		
Μητρᾶς	<u>180</u>		
μήρων	<u>219</u>		
-μι (verbi in)	<u>365</u>		
Μίδης	<u>106</u>		

N

ν per λ	<u>62</u>
ν ἐφελκυστικόν	<u>78</u>
νάα, -ᾶας	<u>137</u>
νᾶες, ναῖ	<u>137</u>
ναϊεταώσης	<u>328</u>
ναός	<u>137.</u> <u>154</u>
νᾶς	<u>137</u>

	Pag.
ναῦς sua decl.	<u>136</u>
νά	<u>125</u>
νεανίας	<u>106</u>
νεηνίεω	<u>108</u>
νεκύνεσαι	<u>153</u>
νέκυϊ, -υσιν	<u>153</u>
<u>νεμέω</u> , -ήσω	<u>272</u> , <u>279</u>
νενέμηκα	<u>287</u>
νέος fem.	<u>198</u>
νευσούμαι	<u>281</u>
νεφελιγερέτα	<u>109</u>
νεῶ, -ῶς . <u>116</u> , <u>154</u> , ...	<u>115</u>
νεωτεριούντων	<u>278</u>
-νη affisso ai pron.	<u>231</u>
νηῦν	<u>137</u>
νηὺς sua decl.	<u>52</u> , <u>136</u>
νίξω	<u>64</u>
νίκημι	<u>331</u>
νιν	<u>234</u>
νίτρον	<u>62</u>
νίψω	<u>409</u>
νόος sua decl.	<u>114</u> , <u>158</u>
νόος (agg. comp. con)	<u>197</u>
νοῦσος	<u>56</u>
-ντι per -σι ne' verbi	<u>313</u>
-ντων (<u>3. pl. imper. in</u>)	<u>341</u>
νυμφαγωγούσαι	<u>278</u>
ναῖτερος	<u>239</u>
ναῶτον, -ος	<u>170</u>

477
Pag.

Ξ

ξ per σ	<u>64</u>
-σσ	<u>64</u>
-ξ (nomi in) di che gen.	<u>166</u>
Ξείνος	<u>56</u>
Ξηράνη	<u>283</u>
Ξύνιον	<u>345</u>
-ξω (fut. in) Dor.	<u>278</u>

Ο

Ο ed α	} si scambiano.	<u>52</u>
- α		<u>55</u>
- υ		<u>55</u>
ο per αι		<u>58</u>
- ου		<u>58</u>
ο sua decl.		<u>245</u>
ο per ος		<u>245</u>
ογδοος		<u>66</u>
<u>ογδῶκοντα</u>		<u>89</u>
ὀδδει		<u>61</u>
<u>ὀδε</u> sua decl.	<u>103</u> , <u>240</u>	
ὀδδὶ sua decl.	<u>103</u> , <u>240</u>	
<u>ὀδμη</u>		<u>63</u>
ὀδόντος		<u>123</u>
ὀδοὺς		<u>72</u>
Ὀδυσεὺς		<u>145</u>
ὀδωδα		<u>298</u>
-όειν (neutro in)		<u>203</u>
-όεις (aggett. in)		<u>187</u>
ὀζήσει		<u>279</u>
<u>ὀζειν</u>		<u>68</u>

	Pag.
ἴδω	<u>431.</u> <u>432</u>
-ὄν (anverbi in)	<u>433</u>
-οι (nom. voc. in)	112
οι per ου	69
-ο	57
οἱ αι	<u>58</u>
οι (verbi cominc. da)	<u>261</u>
ὄν	<u>235</u>
-οἶατο (<u>3.</u> ott. aor. <u>2.</u> med. in)	<u>329</u>
οἶδα, οἶδαμεν, -ασι <u>301.</u> <u>387</u>	
οἶδάνω	<u>409</u>
Οἶδιπέδα, -οῦαο	<u>108</u>
οἶει	<u>320.</u> <u>410</u>
-οῖον, -ης, -η (ott. in) <u>309</u>	
οἶσσομαι	<u>279.</u> <u>410</u>
-οῖον (dual. in)	<u>113.</u> <u>127</u>
οἶκα	<u>390</u>
οἶκέαται	<u>324</u>
οἶκτος	<u>59</u>
οἰκιστὺντας	<u>279</u>
οἰκτιρῶ, -ιστύντας <u>273.</u> <u>278</u>	
οἶμαι	<u>410</u>
-οῖον (dual. in)	112
οἶοντο	<u>348</u>
οἶα	<u>236</u>
-οῖο (gen. in)	112
οἶομαι	<u>410</u>
-οῖς (acc. pl. in)	113
-οῖς (dat. pl. in)	<u>112</u>
-οῖς (inf. in)	<u>317</u>
-οῖς	63

	Pag.
-οῖα	69
-οῖα per -εῖσα	<u>318</u>
οἶσαι	<u>424</u>
-οῖσαν per -οῖεν ott.	<u>315</u>
οἶσατο	<u>410</u>
οἶσε	<u>424</u>
οἶσθα, -ας	<u>316.</u> <u>387</u>
οἶσθε	<u>348</u>
οἶσθεις	<u>410</u>
οἶσθήσομαι	<u>424</u>
-οῖσι (dat. pl. in)	<u>113</u>
-οῖσι per -οῖσι	<u>314</u>
οἶσμαι	<u>424</u>
οἶστος	<u>424</u>
οἶσω	<u>424</u>
οἶσθήσομαι	<u>279</u>
οἶσκα	<u>288</u>
οἶω , οἶω	<u>410</u>
ὄκα , ὄκα	<u>51.</u> <u>64</u>
ὄκασσι, -ότερος	<u>63</u>
ὄκχος	<u>65</u>
ὄκαχα	<u>286</u>
ὄλαται	<u>272</u>
ὄλσσω, -έω <u>272.</u> <u>276.</u> <u>410</u>	
-ὄλης (aggett. in)	<u>187</u>
ὄλζων	<u>213</u>
ὄλισθήσω	<u>410</u>
ὄλουμαι	<u>410</u>
ὄλω	<u>410</u>
ὄλωλα	<u>296.</u> <u>300.</u> <u>410</u>
ὄλώλεκα	<u>284.</u> <u>296.</u> <u>410</u>
ὄμβριμος	72

	Pag.
<u>ἐμοεθενς</u>	90
<u>ἐμοδεῖς</u>	411
ἐμδομαι, -όσω	410
<u>ἐμόρξω</u>	411
ἐμοῦμαι . 273. 279. 410	
ἐμφαξ	169
<u>ἐμάμοκα</u> , -ομαι . 262. 411	
ἐμαυρόφιος	90
-ον per ε nell' imper. 315	
-ον (nom. in)	112
-ον (acc. in)	112
-ον (voc. in)	112
ἐν	236
ἐν	tan. 351
ἐναίμην	411
ἐνειρον sua decl.	156
ἐνημαι, -ησο	411
ἐνήσω	411
ἐνιάναι	411
ἐνίησι, -ίνοιεν	411
ἐνομαι	411
ἐνομήνω	283
-όντων (3. pl. imp. in) 309	
ἐνυμα	55
-οος (agg. in) . 195. sq.	
ἐου	245
ἐπλότερος, -ότατος	219
ἐπον	432
<u>ἐππατα</u>	62
ἐπτάντες	319
ἐπαυπα	411
-ορ (nomi in) di che gen. 166	

	Pag.
ἐραξ	91. 327
ἐρανός	60
Ἐρέστα	107
ἐρη	315
ἐρήμεθα	331
ἐρθαι	411
ἐρμιατο	324
ἐρμενος	411
ἐρμηδέωσι	328
ἐρνηθοθήρα, -ας. 108. 106	
ἐρνισι, -ιχος . 128. 62	
Ἐρόντα	108
ἐρώω, -όωσα	327
ἐρώωσι	91
ἐρπετον	55
ἐρσο, -σεο	411. 412
ἐρσο	271. 281. 411
ἐριγῆναι	297
ἐρώρα, -ώρομαι	412
ἐρώρυγμαι	262
-ος (nomi in) . 112. 166	
-ος (acc. pl. in) 112. 113	
-ος (agg. in)	195
-ος (agg. in) comp. . 193	
-ος per <u>ους</u>	58
ἐς sua declin. . 238. 245	
-εσαν (termin. di verbi in	270. 314
ἐσσεῖς sua declin.	158
ἐσσω	62
ἐσταφίς	53
<u>ἐστέον</u> sua declin.	114

	Pag.
ὅστις	<u>245</u>
ὁφραῖσθαι, -αται, -εῖ-	
σθαι, -ησθαι	<u>412</u>
ὁσφρήσσομαι	<u>412</u>
ὅτ'α	<u>64</u>
ὅτε	<u>245</u>
ὅ . τε	<u>97</u>
ὅτεν, -εω, -εων . . .	<u>245</u>
ὅ τι	<u>97</u>
ὅτινα	<u>245</u>
ὅ τις	<u>245</u>
ὅτοις, -του	<u>245</u>
ὅττε, -εν	<u>245</u>
ὅτω	<u>245</u>
-ον (gen. in)	<u>112</u>
-ου (avn. in)	<u>432</u>
ον per 1	<u>56</u>
- υ	<u>56. 60</u>
ὅ	<u>235. 431. 432</u>
οὔδεος, -εῖ	<u>149</u>
οὔκων	<u>60</u>
-οῦν (agg. in)	<u>203</u>
οὔνομα	<u>56</u>
οὔρος	<u>56</u>
-οὔς (agg. in)	<u>184. 203</u>
-ους (nomi in)	<u>167</u>
-ους (acc. in)	<u>112</u>
-ους (agg. in) comp. .	<u>197</u>
οὔς	<u>123</u>
-ουσι per -ουσι . . .	<u>316</u>
-οὔσσα (agg. in) . . .	<u>203</u>
οὔτα	<u>365. 412</u>

	Pag.
οὔταμεν, -μεναι, -μενος.	<u>412</u>
οὔτασται	<u>412</u>
οὔτος sua decl. . . .	<u>240</u>
οὔφαρ	<u>62</u>
οὔφ'ορει	<u>93</u>
ὄφρος	<u>143</u>
ὄψει, -ψι	<u>320. 143</u>
ὄψοίατο	<u>329</u>
ὄχος sua decl. . . .	<u>158</u>
-οω (verbi in)	<u>363</u>

Π

π per μ	<u>62</u>
- τ	<u>65</u>
- ϕ	<u>65</u>
πᾶα, πᾶά	<u>63</u>
παθημάτων	<u>161</u>
παθήσω	<u>279. 413</u>
παιδδων ἡα. 61, 63.	<u>318</u>
παιδοτρίβα	<u>107</u>
παίησω	<u>279</u>
παῖν	<u>126</u>
παίσω, -αῖξω	<u>274</u>
παμφαίνουσι	<u>331</u>
παραθέντων	<u>341</u>
παράστα	<u>341</u>
παρεῖσαν	<u>343</u>
παρέντων	<u>355</u>
παρηνόμησαν	<u>266</u>
Πάριος	<u>122</u>
παρπεπιθόντες . . .	<u>259</u>
παροσθέντων	<u>328. 346</u>

	Pag.		Pag.
παράξυνται	290	πέπομαι	417
πᾶς sua decl.	201	πέπομφα	286
πᾶσι	129	πέπονθα	301. 413
πάσσαξ	180	πέπορδα	301
πάσσαν	213	πεπόρευμαι	292
πατρός	119	πέπορθε	413
πίδα	62	πέποσχε	286. 413
πειθοῦς	119	πεποτήσεται, -όνηται	415
πεινᾶντι	319	πέπραγα	297. 300. 301
πεινάω sue contr.	312		304
πεινῶν	52. 86	πέπρακα, -αμαι	417
πειρασεῖσθε	281	πεπράσθαι	417
πέισω, -ομαι	274. 413	πεπράσσομαι	417
πελάσω	415	πέπραχα	304
πέμπε	70	πέπρηκα, -ημαι	416
πένησα	171	πεπρήσθαι	417
πεπαθύνειν	302. 413	πέπταμαι	415
πέπαρκα	285	πεπτάται	324
πεπαρώνηκα	265	πεπτεῶς, -τηῶς	413
πεπειράτο	324	πέπτηκα	414. 418
πέπεμμαι	413	πεπτηῶς, -τῶς	418. 414
πεπέτασμαι	415	πέπτωκα	414
πέπηγα, -γμαι	415	πέπυσμαι	292. 418
πέπηθα	302	πέπωκα	417
πέπλευκε	285	-περ paragog.	435
πέπλευκότα	418	περάσω, -ρήσω	417. 277
πέπληγα	301	περιψῶν	312
πέπληκα, -ημαι	416	περρεθήκατο	263
πέπλημαι	415	περρέχειν	263
πέπλυκα	285	Πέρσα	107
πέπνυμαι	292	Πέρσεα	158
πέποιθα, -οιθεῖν	301. 311	περῶ	417

	Pag.		Pag.
πέσειε	300. bis	πεφυγμένος	426
πεσείσθαι	281	πεφυζότες	426
πεσίομαι, -σούμαι	413	πέφυκα	426
πέσουρες	53. 223	πεφυγία	288
πίσσω	63	πέψω	413
πέταμαι	414	πῆ	432. 433
<u>πετάζμαι</u>	415	πηγνύτο	336
πετάσω	415	ππλακίων	279
Πεταῶ	116	Πηληπίδης, -ιάδεω	58. 108
πετήσω, -τοῖσαι	413	πήξω	415
<u>πετόντεσσι</u>	413	πήσας, -ασκε	413
πετώ	415	πήσομαι	412
πειθοῖατο	324	πλαρ	206
πειύσομαι	418	πίε, -έειν	417. 328
πέφαγκα	285	πίειρα	206
πέφαμαι	424	πίερη	206
πέφανσαι, -νται	290. 424	πιθήσω	259
πεφάσθαι	424	πίθι	417
πεφάσομαι	424	πίλναμαι	415
πέφεται	424	πιμπλάναι, -λάσι	416. 415
πέφερμαι	424	πίμπλησι	346
πέφρυγα	302	πιμπράναι, -ράσι	416
πέφρηνα	301	πίμπρη	341
πεφήσομαι	424	πίνω	362
πέφνω	424	<u>πίομαι</u>	281. 417
πεφοβήατο	324	πιούμαι	417
πέφορα	424	<u>πιπλέω</u> , -πλω	416
πέφραδα, -δε	298. 301	<u>πίσχιο</u> , -σομαι, -ίσω	417
πέφρικα, -ίχοντας	297. 302	<u>πίσυρες</u>	53. 223
	319	πίσσω	63
πέφυα	426	πίτνα, -άς, -άω	412. 415
<u>πέφυγμαι</u>	292	πίτνω	362. 413

	Pag.
πίτνσιν	153
<u>πλάζω</u>	64. 363
πλάθω	363
-πλασιος (numeri in) .	230
πλασθεῖν	363
πλέα, -έες	194. 219
πλείμην	416
πλεῖν	88. 219
<u>πλεῖο</u>	416
πλείος, -εῖον	195. 435
πλείονως	435
Πλειστούλα	108
πλείστος	219
<u>πλείων</u> sua decl.	219
πλέον	219. 435
<u>πλείμων</u>	62
πλεῦν, -εῦνες	88. 219
πλευσοῦμαι	281
πλέων sua decl.	219
<u>πλήθω</u>	415
πλήμην, -ήμενος	416
<u>πλήμι</u>	363
<u>πλήντο</u> , -ήτο	415. 416
πλήσω, -ήσω	416
<u>πλήων</u>	60. 219
-πλόος, ο -πλούς af-	
fisso ai num.	229
πλουτεῖν	278
πλῶς	365. 418
πνεύμων	62
<u>πόθεν</u>	434
<u>ποθύρημι</u> , -ορή	331. 86

	Pag.
ποῖ	434
ποίη	57
ποιούντω	309
<u>πόϊρ</u>	52. 63
πόκα	64
<u>πόλεως</u>	143
πόληα	143
πόλις sua decl.	141. 59.
<u>πόλις</u> (agg. comp. con) .	191
πόλις accus. pl.	143
πολυξένη	193
πολύπον	123
<u>πολύς</u> sua decl.	204. 59.
πολυτιμήτη	193
πόρ	63
πόρσιον, -ιστα	214
Ποσειδάν, -δῶ	87. 126
ποσι	71. 128. 129
ποτά	64
ποτάομαι	414
πότε	434
Ποτειδάν	64
ποτέομαι	415
ποτί	64
ποῦ	434
Παυλιδάμα	127
ποῦς e suoi comp. loro	
decl.	159. 197
πραθήσομαι	417
πράτος	53
πρές	55
πρέσβα, -βειρα	200

	Pag.
πρέσβεις	156
πρήγμα	52
πρήσω	416
πρόβα, -ασι	341. 161
<u>πρόσθε</u> , -ηται	348
προσθήσασιν	344
<u>πρόσω</u>	214
προσώπατα, -ασι	161
<u>προτί</u>	61
<u>πρόυβη</u>	263
προϋπτος	90
προϋργιαιότερος	215
<u>προύς</u>	52
προϋρῆτα	107
προφυλακίς	172
πρώτος	214. 218
πταῖη	414
<u>πτάμενος</u>	414
πτάρνυμαι	362
πτᾶς, -άσθαι	414
πτέσθαι, πτῆναι	414
πτήσομαι	414
πτόλις, -όλεμος	73
πτόμενος, πτώ	414
πτῶνται	414
πυθόιατο	329
πυκνός	73
πυρατχμα	107
πω	435
πώεα	120
πῶς, πως	434. sq.
παντάσμαι	415

ρ per σ	63
ραγήσομαι	419
ράδιος, ραίδιος	220
<u>ράϊστος</u> , -ίτερος	220
ραῖων, ρᾶων	219. 220
ῤῥστος	219. sq.
ρέα	220
<u>ρέδει</u> , ρέζω	418
ρεῖα	219
ρέξαι, -ον, -ω	418
<u>ρεύσω</u> , -ομαι	419
<u>ρεχθεῖς</u>	418
ῤῥθεῖς, -θῆναι	392
ῤῥίδιος	220
<u>ῤῥίος</u> , -ίστος	219. 220
ῤῥίτερος, -τατος	220
ῤῥῆω	419
ῤῥίγων, -ίγιστα	215
ῤῥγῶ, -ῶν, -ῶντι	318
ῤῥίς	63
ῤῥοῖα, -οιῇ	57
ῤῥήσομαι	419
ῤῥάσω	419

σ per ϑ	62
- ν	62
σ paragog.	78
σά	243

	Pag.
σῆ	<u>207</u>
σαοῖ, -άου	<u>419</u>
σᾶτες	<u>64</u>
σαφηνιῶ	<u>278</u>
σάου	<u>341. 419</u>
σβέσω, -ῆναι	<u>420</u>
σὲ prr ζ	<u>61</u>
-σε desin. di moto <u>433.</u> sq.	
σέας, -έθειν	<u>156. 232</u>
σεῖο	<u>57. 232</u>
σεσαρνῖα, -σπρῶς	<u>302</u>
σέσωμαι, -ωσται	<u>293</u>
σεῦ	<u>232</u>
σένω	<u>362</u>
σέων	<u>156</u>
σεωῦτοῦ	<u>238</u>
-σι parag. della <u>3.</u>	
sing. cong.	<u>316</u>
-σι (avverbi in)	<u>431</u>
σῆ	<u>64</u>
σίαλον, -ίελος	<u>154</u>
σιδρ, σιδρ.	<u>54. 62. 63</u>
σίτος eterog.	<u>173</u>
σῆ prr ζ	<u>61</u>
σκαλήσας, -λῶ	<u>421</u>
σκατὸς	<u>123</u>
σκεδῆ	<u>278</u>
σκεδάσω, -θῶ	<u>420</u>
σκελῶ, -λοῦμαι	<u>420</u>
σκήλειεν, -λεη	<u>421</u>
σκιδνημι, -ναμαι <u>362. 420</u>	
σκληῖναι	<u>365. 421</u>

	Pag.
-σκον, -σκετο affisso	
a' verbi <u>270. 314. 344</u>	
σκότος	<u>169</u>
Σκύθα	<u>107</u>
-σκω (verbi in). <u>364. 366</u>	
-σμαι (perf. pass. in) <u>289.</u> sq.	
σμήσω, -ῆσαι	<u>421</u>
σῆς, -όος	<u>419. 206</u>
Σουῖθα	<u>108</u>
σούνται, -ούται	<u>420</u>
σουσθι, -ούσθω	<u>420</u>
σοφία, -ία	<u>106</u>
σπάδιον, -αλεις	<u>65</u>
σπείν, -εῖο	<u>395. 326</u>
σπέλος, -είους	<u>140</u>
σπείσω	<u>72. 274</u>
σπέο	<u>395</u>
σπέβρω	<u>60</u>
σπερῶ	<u>280</u>
σπές	<u>365</u>
σπέσαι, -ήεσαι	<u>140</u>
σπῆι	<u>140</u>
σποῖμι	<u>395</u>
σπολάς	<u>65</u>
σπῶ	<u>395</u>
σς prr ζ	<u>62</u>
- <u>2</u>	<u>62</u>
- <u>π</u>	<u>63</u>
-σσω (verbi in)	<u>363</u>
-στα ne' comp. di ἵστημι <u>341</u>	
σταθμός	<u>173</u>
στᾶμεν	<u>345</u>

	Pag.
στάμνος	169
σταν	346
στάσι, -ασῶ	143. 345
στείομεν	316. 346
σταλῶ	280
στερέντα	299
στερρὸς fem.	198
στέωμεν	346
στήης	346
-σι (αντεverbi in)	430
στορέσω	421
<u>στρατηνίη</u>	58
στρατήλαξ	180
Στρεψιάδην, -αδες	157
σρότος	52
στρώννυμι	363. 421
<u>σύματος</u>	55
σύραξ	170
συλλεχθέωσι	328
σὺν unito coi num. 225.	230
συνειδῆς	388
συνελέγην, -λέχθην	304
<u>συνειδής</u>	388
συνοκαχότε	291
συρίσω, -ξω	275
<u>σφέ</u> , -έα	236
σφεῖς, -είων	235. sq.
σφέτερος	239
σφι, σφός	237. 239
σφῶε, -ωέ	236
σφωίτερος	238
σχέ. έθω	397

	Pag.
σχές, -εῖν, -οῦ	365. 397
σχῆσαι, -ομαι	397
σχοῖν, -όμενος	397
σχῶ	397
Σώκρατε, -άτου	139. 157
Σωκράτη, -άτην	139. 157
σώμασι	71
σῶος, σῶς sun decl. 206.	sq.
σωτήρησι	128

T

τ per σ	64
τ inserto	65
-τα (aggett. in)	191
τὰ	243
τᾶ	103
τάγαθού, -θῶ	94
τάδικα	92
-ται (3. pl. perf. p. in)	323
ταῖσι	103
ταλάσσης	421
<u>τάμᾶ</u>	92
ταμῶ	280
τᾶν	53. 87. 103
τᾶν	103
τᾶνδικα	92
τάνδρι, -ρός	94
ταός, -ώς decl.	154
τάρ	64
τάρχος	169
τάρταρος eterog.	174

	Pag.
τάς	103
-τατος (superl. in)	207. sq.
ταύτου, -ον ec.	234
τάφον, φών	400
Ταῷ, -ῶς	117. 115
τάων	103
τέ	64. 233
τεθαλίλα	302
τεθάφαται	323
τέθεικα	332. 334
τέθηλα	301
τέθηπα	400
τέθναδι, -ναίνην	365. 400
τέθναμεν	400
τεθνάμεναι, -άναι	400
τεθνῶσι	340. 400
τέθνατε, -ναῶς	400
τεθνεῶς, -ειῶς	400
τέθνηκα, -ήκωσι	400
τεθνήξω, -ήσω	401
τεθνηῶς	288. 400
τέθραμμαι	291
τέθριππος	67
τέιν	232. sq.
τέλος	59
τέμνω, -μῶ	362. 280
τέξω	422
τέο	232. 243. sq.
τεοίο	233
τέοις	243. sq.
-τέος (verbal. in)	358. sq.
τέος, ἡ, ὄν	238

	Pag.
τέρα, -εος	149
-τερος (comp. in)	207. sq.
τέσσερες	51. 223
τέταγα, -γῶν	422. 319
τέτακα	285. 422
τετάχεται	324
τέτευχα, -χῆσθαι	423
τετιπῶς	288
τέτλαδι, -αίνην	421
τέτλαμεν	421
τετλάμεν, -εναί	421. sq.
τέτληκα	421
τετληνῶς	288
τετληῶς	288. 421
τέτμηκα	287
τέτοκα	422
τέτομα	301
τέτορα, -ρε	422. 223
τέτραμμαι	291
τετρανθείσα-ανείεις	422
τέτρασι	223
τέτρατος	72
τέτραφα	286
τετράφαται	323. sq.
τετρέμηκα	287
τέτρημαι	422
τέτρηνε	283
τέτριγα	302
τέτροφα	286
τέτρωμαι	422
τέττορες	53. 223
τέτυγμαι	292. 423

	Page.
τετύκομαι, -κοντο	<u>423.</u> <u>258</u>
τετύχηκα	<u>423</u>
τεῦ	<u>232.</u> <u>243.</u> sq.
τεύχομαι	<u>423</u>
τεῦς	<u>232</u>
τέφω, -τέων	<u>243.</u> sq.
Τέως	<u>116</u>
τῇ	<u>422</u>
τῇ	<u>432</u>
τῇδε	<u>433</u>
τῆμ	<u>71</u>
τῆμα	<u>92</u>
τῆμερον	<u>64</u>
τῆνος	<u>242</u>
Τήρεω	<u>108</u>
-της (agg. in) comp.	<u>191</u>
τῆσδε, τῆσι	<u>103</u>
-τι (anverbi in)	<u>430</u>
-τι parag. 3. sing. cong.	<u>316</u>
-τι sua decl.	<u>243</u>
τῶν	<u>244</u>
τιθαμι	<u>345</u>
τιθέασι, -έεται	<u>336.</u> <u>339</u> <u>351</u>
τιθεῖ	<u>337</u>
τιθεῖ, -εν	<u>341.</u> <u>346</u>
τιθεῖς, -εῖς <u>72.</u> <u>337.</u> sq.	
τιθεντι, -θενς	<u>345.</u> <u>72</u>
τιθεσαι, -σο	<u>336</u>
τιθης, -ποθα	<u>338.</u> <u>345</u>
τιθησι, -ντι	<u>338.</u> <u>345</u>
τιθοιτο	<u>348</u>

	Page.
Τιθραύστα	<u>107</u>
τίκτω	<u>362</u>
τίμασι	<u>52</u>
τιμέωσι, -μήντα	<u>328.</u> <u>202</u>
τιμῆς, -ήσεται	<u>89.</u> <u>282</u>
τῖν	<u>232.</u> <u>233</u>
τιοῖσιν	<u>244</u>
τις sua decl.	<u>243</u>
τισαῖατο	<u>329</u>
τιτρώσκω	<u>363</u>
τλαίνω, -άς	<u>421</u>
τληῖθι, -ῆναι	<u>421</u>
τλήσω, -ομαι	<u>277.</u> <u>421</u>
τμηγέντες	<u>422</u>
τμηθέωντι	<u>328</u>
τμήξας	<u>422</u>
-το (3. pl. piuc. perf. pass. in)	<u>323</u>
τόγ	<u>71</u>
τόδε, -δι decl.	<u>103.</u> <u>240</u>
τοί, τοῖο	<u>104.</u> <u>103</u>
τοῖσδεσι, τοῖσι	<u>240.</u> <u>103</u>
τόκα, -οκῆς <u>51.</u> <u>64.</u> <u>53</u>	
-τός (verbali in) <u>358.</u> sq.	
τὸς	<u>58.</u> <u>103</u>
τοτὰ	<u>64</u>
τό τε	<u>97</u>
του encl.	<u>243</u>
τοῦ, -οὔδε	<u>244.</u> <u>103</u>
τούμου, -μόν	<u>94.</u> <u>93</u>
τυνδικον	<u>93</u>
τύνόματος	<u>94</u>

	Pag.
τούπιγράμματα	<u>95</u>
τούρανοῦ	<u>94</u>
<u>τούτα</u> sua declin. . . .	<u>240</u>
τουτέων	<u>91. 241</u>
τράχηλος eterog. . . .	<u>174</u>
τρέφω, -έχω	<u>68</u>
-τρια (fem. in)	<u>171</u>
τριζός	<u>64</u>
Τρίοπα	<u>108</u>
-τρις (fem. in)	<u>171</u>
τριχός	<u>68</u>
τρυγόν	<u>327</u>
τρώει, -ώσω	<u>422</u>
τρώμα, -ώυμα	<u>59</u>
<u>π</u> per ζ	<u>62</u>
-σσ	<u>32</u>
-ττω (verbi in)	<u>363</u>
τὺ	<u>64. 233</u>
Τυδῆ	<u>145</u>
τυῖδε	<u>56</u>
τύπτεαι, -τήσω . <u>91.</u>	<u>279</u>
τύπτω	<u>362</u>
τυχήσω	<u>279</u>
τύψας, -αῖς	<u>72</u>
<u>τῶ</u>	<u>244</u>
<u>τω</u> enclit.	<u>243</u>
<u>τῶ</u>	<u>60. 103</u>
<u>τῶγαλμα</u>	<u>93</u>
τῶκιδιον	<u>94</u>
<u>τῶλγεος</u>	<u>95</u>
τῶμπέχονον	<u>93</u>
τῶπὸ	<u>93</u>

	489	Pag.
τῶρ		<u>64</u>
τῶς	<u>60. 103.</u>	<u>434</u>
τῶντῶ ec. <u>53. 59.</u>		<u>234</u>

Υ

υ ed α { si scambiano .	<u>53</u>
- ο { .	<u>55</u>
-υ (nomi in) di che gen.	<u>167</u>
ύαλος	<u>170</u>
ύββάλλειν	<u>70</u>
ύβρεος	<u>143</u>
<u>ύγιᾶ</u>	<u>141</u>
ύδατος	<u>123</u>
-ύδριον dimin.	<u>179</u>
<u>ύετώατος</u>	<u>215</u>
-ύθω (verbi in)	<u>365</u>
υῖεός, -έσι	<u>145</u>
υῖός sua declin. . . .	<u>156</u>
-ύλλιον, -υλλίς	<u>179</u>
-υλος dimin.	<u>180</u>
ύμές, -έτερος . <u>233.</u>	<u>239</u>
<u>ύμιν</u>	<u>233. 24.</u>
<u>ύμμες</u> , -μιν	<u>233. 24.</u>
ύμοίως	<u>55</u>
<u>ύμός</u>	<u>239</u>
-υν (nomi in) di che genere	<u>167</u>
ύπάκοισον	<u>60</u>
ύπατος	<u>214. 218</u>
<u>ύπείς</u> , -είας . <u>343.</u>	<u>398</u>
ύπελύσαο	<u>329</u>
ύπέσχημαι	<u>423</u>

	Pag.
ὑποσχέσθην, -χόμεν . . .	<u>423</u>
ὑποσχέσσομαι . . .	<u>423</u>
ὑποφθὰς . . .	<u>331</u>
-υρ (nomi in) di che genere . . .	<u>167</u>
-υς (nomi in) di che genere . . .	<u>167</u>
-υς (agg. in) comp. . .	<u>192</u>
-υς (agg. in) . . .	<u>198</u>
<u>ὕμνιν</u> . . .	<u>161</u>
-υσσα (fem. in) . . .	<u>172</u>
ὕψασμαι . . .	<u>263</u>
ὕψιστος . . .	<u>215</u>
-ύω (verbi in) . . .	<u>363</u>

Φ

φ per <u>θ</u> . . .	<u>62</u>
<u>φάανθεν</u> . . .	<u>91</u>
φάγομαι . . .	<u>281</u>
φασίμβροτος . . .	<u>72</u>
φάθι, φάθι . . .	<u>349. 341</u>
φαίμεν . . .	<u>349</u>
φάνεν, -ντι . . .	<u>326. 345</u>
φάρυγος . . .	<u>119</u>
φὰς, -άσα, -άν . . .	<u>349</u>
φασῶ . . .	<u>281</u>
φατί . . .	<u>64</u>
φέριστος . . .	<u>217</u>
φεροίατο . . .	<u>324</u>
φέρτερος, -τατος . . .	<u>217</u>
φενδεῖται . . .	<u>281</u>
φήη . . .	<u>328</u>

	Pag.
φημί sua cong. . .	<u>349</u>
φήρ . . .	<u>62</u>
φθαίνν . . .	<u>425</u>
φθαίρω . . .	<u>60</u>
φθαρέεται . . .	<u>271</u>
φθὰς, -άσω . . .	<u>425</u>
φθειμένν . . .	<u>426</u>
φθειρ . . .	<u>170</u>
φθείτο . . .	<u>426</u>
φθειρῶ . . .	<u>60</u>
φθέρσει . . .	<u>271</u>
φθῆη . . .	<u>328</u>
φθῆναι, -ήσομαι . . .	<u>425</u>
φθίεται . . .	<u>316</u>
φθίμενος, -ίμην . . .	<u>426</u>
φθίσθω, -ίσομαι . . .	<u>425. sq.</u>
φθῶ . . .	<u>425</u>
-φι, -φιν parag. . .	<u>153</u>
<u>Φιλᾶς</u> . . .	<u>180</u>
φιλεύμενος . . .	<u>88</u>
φιλημι . . .	<u>331</u>
<u>Φιλητᾶ</u> . . .	<u>108</u>
<u>Φιλομήλα</u> . . .	<u>107</u>
φιν . . .	<u>236</u>
φίντατος . . .	<u>62</u>
φλᾶν . . .	<u>62</u>
φλέως . . .	<u>116</u>
φλίφεται . . .	<u>62</u>
φορήμεθα, -ήμεναι . . .	<u>331. 425</u>
φορῆναι . . .	<u>425</u>
φρεῖν, φρές . . .	<u>425</u>
φρεσί . . .	<u>129</u>

	Pag.
φροῖμιον	67. 90. <u>425</u>
φρούδος	67. <u>425</u>
φυεῖς	<u>426</u>
φυζάναι, -ζυθέντες	<u>426</u>
φυῖ, -ῆναι	<u>426</u>
φύλακος	<u>156</u>
φύναι, -ύξαι	<u>426</u>
φύς	<u>426</u>
φυσάντες	87. <u>329</u>
φυσῶσι	<u>426</u>

X

χ per <u>Ω</u>	62
χάζω, -ομαι	<u>402</u>
χαίρω	279. <u>426</u>
<u>χαλᾶσι</u>	87
χανδόν	<u>402</u>
χανοῦμαι	<u>402</u>
χάραξ	<u>170</u>
χαρήσομαι	<u>427</u>
χαριέσθαι	<u>278</u>
Χαρικλοῖς	<u>147</u>
χάριτος	<u>122</u>
χατέω, -τίζω	<u>402</u>
χείλεως	<u>88</u>
χείριστος	<u>220</u>
χειρότερος, -ρων	<u>220</u>
χείσομαι	<u>427</u>
χελιδῶ sua decl.	<u>155</u>
χερείοτερος	<u>220</u>
χέρης, -ῆς ec.	<u>220</u>
χέριςτος	<u>220</u>

	Pag.
χερεῖ	<u>129</u>
χεσοῦμαι	<u>281</u>
χεύσω	<u>427</u>
-χῆ (ανν. in)	432
χῆ, χῆξει	92
χῆρατο	<u>427</u>
χηρός	59
χῆσομαι	<u>427</u>
χητέω	402
χθαμαλός	73
χῶς	146
χῶς, -οῦς sua decl.	158
χορδίζει	279
-χου (ανν. in)	431
χράων	428
χρέα, -εῶς	141. 116
χρεῖν	427
χρεών	428
χρῆ, -ῆ, -ῆν	427
<u>χρηῖναι</u> , -ῆται	<u>427</u> . 312
χρησθαι	<u>86</u> . 312
χρήσω, -σει <u>428</u> . <u>277</u>	405
χροᾶ	125
χροῖα, -οῖα	57
χρώς sua decl.	155
χρώσω	428
χῶ, χῶ	92. 93
χῶδωνις	93
χῶπότε, χῶπας	92
χῶσα, -στις	92
χῶτερος	93

	Ψ	Page
ψ per σφ	64	
-ψ (nomi in) di che gen.	167	
ψαλῶ	280	
ψῆ	64. 236	
ψῆ	312	

Ω

ω ed α { si scambiano	53
- ωῖ	56
ω per αυ	59
- ου	60
-ω (gen. in)	112
-ω (dual. in)	112
-ω (dat. in)	112
-ω (acc. sing. in)	116. 117
-ω (nomi in) di che gen.	167
-ω (avverbi in)	431
ω aumento ne' verbi	261
ω idem	261
ὦ	lav. 351
ὦδῆ	87
ὦδῆκα	409
-ὦδῆς (agg. in)	187
ὦδῶδῆιν	303
ὦδῆσιν	410
ὦδῆσω	428
-ὦδῶ (verbi in)	365
-ὦδῆν (fem. in)	172
ὦδῆξε	261
-ὦδῆς (fem. in)	172

	Page
ὦδῆσιν	410
ὦδῆσα, -έσθιν	410
ὦδῆσῖσα, -πκα	410
ὦδῆσθιν	410
ὦδῆκα	59
ὦδῆλοι	93
ὦδῆμην	410
-ὦδῆς (agg. in)	187
ὦδῶδῆιν	303
ὦδῆμην	410
-ων (comp. in) decl.	192
-ων (agg. in)	192
-ων gentilizi	181
-ων (nomi in) di che gen.	168
-ὦν (gen. pl. in)	140
-ων (gen. pl. in)	112
-ων (partic. in)	203
-ων (3. pl. imp. in)	321
-ὦν per σὶν infin.	318
ὦν	60
ὦν	lav. 351
ὠνάμην, ὠνάτο	411
-ωνδῆς	177
ὠνδῆρες, ὠνδῆρ	93
ὠνδῆμην	411
ὠνδῆσα, -στο	411
ὠνδῆρωποι	93
ὠνδῆς, ὠνδῆχος	94
ὠξ	94
ὠξμην	410
-ὠξῆς (agg. in)	188
ὠπόλοι	93

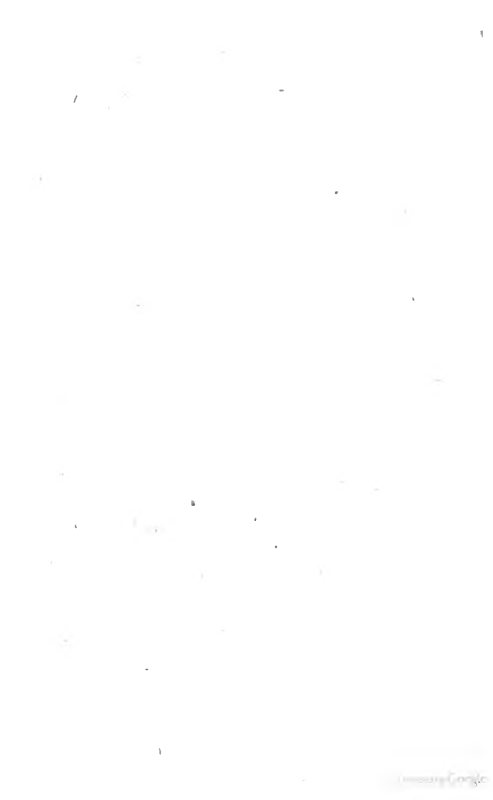
	Pag.		Pag.
-ωρ (nomi in) di che gen.	168	-ως (partic. in)	203
δρῖναι, -ρμαι	411	-ῶς (gen. sing. in)	144
δριστος	93	ῶς, ῶς	434
δρῖναι, δρῖναι	412. 263	-ῶσα per -ῶσα	318
δρῖναι, -σῶ, -το	411	δρῖναι, ὡς δρῖναι	428
δρῖναι	263	ὡς δρῖναι, -ρῖναι	412
-ως (uomi in) declin.	115	ὡς δρῖναι, -ρῖναι	412
	159	ὡς	428
-ως (nomi in) di che		ὡς τελλὰ	60
genere	168	ὡς τερος	94
-ως (avverbi in)	429	ὡς	123
-ως (acc. pl. in)	112	ὡς per αν	59
-ως (aggett. in)	194. bis	ὡς	234

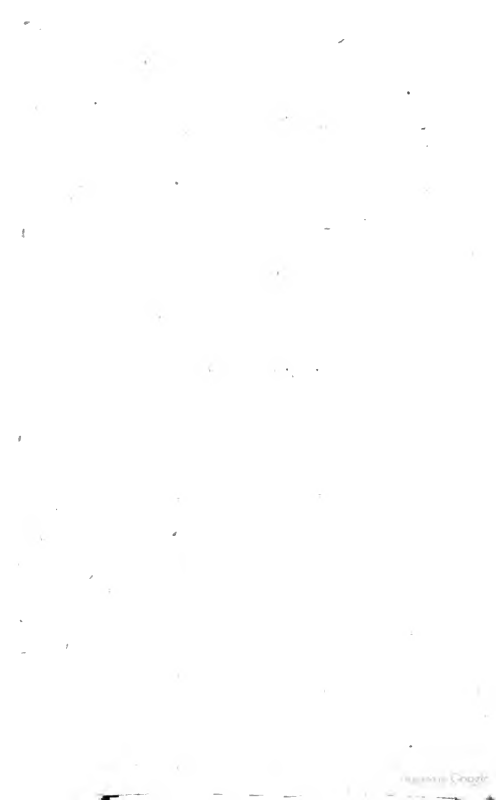
1
FINE DEL I. VOLUME.

V. PABLO Rev. Arciv.

Si stampi.

BESSONE per la G. Canc.









005641330

